DELLE
SOLLEVATIONI
DI STATO
Accadute ne' Nostri Tempi

IN { CATALOGNA, PORTOGALLO, SICILIA, BRASIL; } { INGHILTERRA, NAPOLI, & FRANCIA. }

DELLE HISTORIE MEMORABILI

Che contiene le

SOLLEVATIONI DI STATO DE NOSTRI TEMPI,

SCRITTE DAL DOTTOR

GIO: BATTISTA BIRAGO AVOGADRO.

A cui si è aggionti li

RVMORI MODERNI DI FRANCIA.

E questo Volume viene ad essere in ordine la

QVINTA PARTE DELLE HISTORIE MEMORABILI

DI

ALESSANDRO ZILIOLI.

VENETIA, Presso il Turrini. M. DC. LIII.

CON LICENZE, E PRIVILEGI.

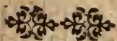
DELLE HISTORIE MEMORABILI

Che contiene le

SOLLEVATIONI DI STATO

GIO. BATTISTA BIRAGO AVOGADRO

VENETIA, Presso il Turrini. M.DC.LIII.

Al Signor Marcheſe
AGOSTINO FONSECA

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

LI rileuanti ſeruitij fatti à Prencipi: rendono gl'huomini non meno chiari, e ſpettabili, di quelli, che impugnando la ſpada, & ottenendo ſegnalate vittorie de nemici: dilatano li termini degl' Imperij loro, rendono la Pace a i Popoli, e fanno riſonare per ogni lato il glorioſo nome de ſuoi Signori. Quindi è che i Prencipi ſogliono honorare tanto gl'vni, quanto gli altri, conferendo loro Titoli, Feudi, e Signorie, che ſeruano di teſtimonio, non ſolamente del ben operato: ma della ſtima, che fanno delle perſone loro, & habbiano da reſtare, come Trofei perpetui alla poſterità nelle loro famiglie. Nella mercede, che il Rè Catolico fece à V. S. Illuſtriſs. di titolo di Marcheſe: ſi dichiarò di farla, in riſguardo delli ſeruitij fatti alla Corona da ſuoi Antenati, e da lei proſeguiti. per il che, reſa ſpettabile al Mondo, già è fatta ogetto, nel quale ſi poſſano impiegare le penne dei Scrittori, in publicare le ſue virtù (frà le quali ſpiccando) per detto commune, la ſua liberalità, degna di Auguſto; con eſſa ſupera la parcità di molti Perſonaggi del noſtro ſecolo, & alletta la Gente à riuerirla, & celebrare il ſuo nome, per eternarne la memoria.

non

non per questi rispetti, però io vengo ad offerirle queste mie fatiche; ma con animo grato, osseruando la cortesia mostratami in diuerse occasioni: hò voluto testificare la prontezza della mia volontà in seruirla: pregandola gradire l'affetto, col quale le offerisco questo picol dono. e Dio la guardi.

Di Venetia adì 15. Aprile 1653.

Di V. S. Illustriss.

Affettionatiss. Seruitore

Il Dottor Gio: Battista Birago
Auogadro.

LET-

L E T T O R I.

Sſai più tardi di quello, che haueuo diſpoſto, vi compare auanti queſta Hiſtoria: ma forſe con quei vantaggi, che riportano le compoſitioni ſtampate doppo l'altre ſue pari. Io non ve la dò, come vi diedi il Mercurio Veridico; il quale altro non fù, che la maggior parte del Mercurio del P.D.Vittorio Siri (cioè il Mercurio Franceſe, da eſſo tradotto in Italiano, con le Scritture del P.Modenino, del Secretario Lionne, e del Caualier Pandolfino) dal quale leuai molte ſuperfluità, e molte coſe offenſiue di perſone grandi, oltre molta quantità di errori; eſponendo le coſe con ordine differente: ma ve la dò, come compoſitione mia: eccettuandone il Quinto Libro, della Solleuatione d'Inghilterra: perche trouandomi hauerlo già tradotto dalla lingua Latina: hò voluto inſerirlo in queſt'opera, per eſſere il più ſoſtantioſo, breue, e fedel racconto, che ſia venuto a luce: dal quale mi è paruto, che non ſi poteſſe leuare, o d'aggiongere a quello coſa veruna, ſenza deformare ſi ben fatta Scrittura. Il reſto hò cauato, non dalli riporti del volgo, ne dalle voci incerte, ſparſe per opera degl'intereſſati; ma dalle più recondite, certe, e diſappaſſionate informationi, che ſi ſiano potute hauere. nel Terzo, e Seſto Libro non hò potuto meno di ſlargarmi al quanto in apportare le memorie di alcuni perſonaggi da me ſtimate degne di eſſere paleſate al Mondo. il che hauerei ancora fatto, di altri meriteuoli, ſe me ne foſſero gionte a tempo le notitie: hò però in ciò l'eſempio di altri Hiſtorici, li quali alle volte ſi ſono diffuſi in ſcriuere alcuni particolari di perſone priuate. Sono ancora andato più ſobrio di quello che forſe richiedeuano i miei deſideri, & i meriti loro. Pareranno forſe alcuni racconti più minuti di quello, che conuiene alla dignità dell'Hiſtoria: ma in queſto pure ſon ſtato forzato accommodarmi alla materia: e conuiene conſiderare, ch'io non ſcriuo ſolamente a i naſi forbiti, ma ad ogni ſorte di perſone, & al guſto de i noſtri tempi.

Se nelli racconti particolarmente di Catalogna, pareſſe ad alcuno, che troppo liberamente ſi riferiſcano la mala condotta de i negotij delli Miniſtri del Rè Cattolico, e li ſucceſſi de i ſoldati Caſtigliani: ſi hà da conſiderare, che non ſi poteuano tralaſciare coſe tanto rileuanti, ſenza offeſa grandiſſima della fedeltà, e libertà dell'Hiſtoria; ne io intendo perciò pregiudicare alla Natione Spagnuola, da me beniſſimo conoſciuta, ſtimata, e riuerita, come prudente, pia, e molto diſcreta. tutte le Nationi hanno frà di loro de i catiui, & imprudenti: e l'iſteſſa Natura produce molte coſe imperfette, & alle volte de i Moſtri, ne perciò vien ripreſa. nel Settimo Libro delle coſe di Francia: volendo compiacere alli Moderni, che ſi dilettano d'intendere le coſe più particolari, e ſecrete, ſarò forſe incorſo nella troppa minutezza: ma però mi ſon ingegnato di ſoſtentarle con lo ſtile: il quale ſe non è rialzato, & affettato (da me ſommamente abborrito) non credo però, che riuſcirà dell'infimo genere, ad ogni modo qual ſi ſia; vi prego gradire la fatica, mentre ſtò continuando la mia Hiſtoria vniuerſale, della quale preſto vederete il primo Volume, piacendo a Dio concedermi maggior ſanità. frà tanto viuete felici.

Errori.	*Correttioni.*
Dilattandosi.	dilatandosi. pag.5. lin. 14.
Nel Regno.	ne i Regni. pag.8. lin.2.
Inserte.	in sorte. pag.5. lin.vltima.
stampata.	stampato. pag.5. lin.15.
Setta.	seta. pag.8. lin.18.
Prencipe.	Prencipi. pag.9. lin.18.
Litte.	lite. pag.15. lin.5.
Darli.	darle. pag.15. lin.3.
Che che.	che. pag.42. lin.23.
essaudito.	essaudite. pag.75. lin.31.
douerli.	douerui. pag.66. lin.24.
Piu tosto.	va leuato. pag.76. lin.32.
darli.	darle. pag.15. lin.3.
luagho.	luogo. pag.290. lin.41.
resto.	presto. pag.96. lin.11.
Cognati.	Cagnatti. pag.106. lin.3.
haueuano.	haueua. pag. 239. lin.41.
ritrouaua.	ritroua. pag.129. lin.18.
volerlo.	volere. pag.133. lin.25.
risolta.	ritolta. pag.139. lin.vlt.
a Capitani.	i Capitani. pag.143. lin.19.
Estrinsero.	strinsero. pag.158. lin.42.
minacciauano.	minacciano. pag.171. lin.16.
Zaffi.	Taffi. pag.180. lin.11.
haueuane.	haueuano. pag.209. lin.28.
il scosso.	non scosso. pag.220. lin.25.
seggettarij.	segettari. pag.228. lin.36.
E ciò	a ciò. pag.250. lin.16.
essendosi.	essendoci. pag.253. lin.36.
aen.	ben. pag.267. lin.22.
valore.	volere. pag.270. lin.17.
essercito.	essempi. pag.274. lin.38.
Podo.	Palo. pag.275. lin.16.
piu cento.	piu di cento. pag.281. lin.37.
Veteranee.	veterane. pag.285. lin.2.
& per li.	li quali. pag.285. lin.7.
Brosina.	Mosina. pag.285. lin.11.
Non non.	non. pag.286. lin.20.
Duca.	Prencipe. pag.293. lin.31.
Inuitato.	inuiato. pag.307. lin.17.
Al Prior.	el Prior. pag.308. lin.34.
faccilitare.	facilitare. pag.202. lin.25.
Copola.	scopa. pag.293. lin.23.
stracciati.	stratiati. pag.322. lin.vlt.
Tricatico.	Tricarico. pag.225. lin.33.
Giorgiotti.	Giorgetti. pag.326. lin.28.
picolo squadrone.	picoli squadroni. 331. lin.34.
poluare.	poluere. pag.287. lin.40.
formare.	fermare. pag.338. lin.16.
fatto contribuire.	di contribuire. pag.339. lin.37
esso lei.	essà lei. pag.350. lin.6.

pag.326. Si dice che Matteo Christiano s'andaua auicinando. S'intende con la sua gente, benche egli non entrasse.

pag.333. Il Francese non smontò la sera, essendoli fatta resistenza: mà la mattina seguente, essendo andato con più gente.

pag.332.333. Torre dell'Ancellara non fù combattuta: mà vn'altra Torre.

INDICE

Di tutti li ſoggetti, & coſe principali contenute in queſt' opera.

* Brad-

D. Chri-

Hen-

Mons.

Tumul-

I L F I N E.

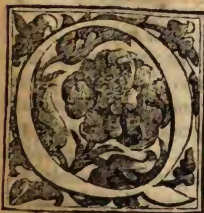
DELLE HISTORIE MEMORABILI

Delle Solleuationi di Stato de nostri Tempi,

SCRITTE DAL DOTTOR

GIO: BATTISTA BIRAGO AVOGADRO.

Della Solleuatione di Catalogna.

LIBRO PRIMO.

Vella parte principale della Spagna Tarragonese; che dal dominio de Romani passando a quello de Goti; ottenne da questi, il nome di Gotlamia, ò sia Catalogna: doppo di hauere con la propria virtù rotto il durissimo giogo de' Mori: che per lo spatio di molt'anni l'haueuano duramente oppressa: essendosi col valore dell'armi (aiutate da Carlo Magno) posta in intiera libertà: benche venuta poi spontaneamente sotto il gouerno dell'Imperator Lodouico Pio, figlio dell'istesso Carlo; godeua però di quella libertà, e di quelle franchiggie, che patteggiate col suo sourano: erano le maggiori, che goder si potessero da ogni natione. imperoche se bene riconosceua l'Imperatore per suo Signore; riteneua però la libertà nel retaggio, e solamente riceuendo Gouernatori dall'Imperatore: si gouernaua però con le proprie leggi. Peruenuta poi sotto il dominio de proprij Conti; e da quelli nelle mani de i Rè di Aragona; non solamente mantenne l'antica sua libertà; ma di più conoscendola stabilita con priuileggi Reali; si confermò di maniera nell'vso di essa; che restando riguardeuole per li molti, che chiamarono fori, & vsatici; potè vantarsi per tante singolari prerogatiue, di sormontare in dignità tutti li altri Regni di Spagna.

Conti di Catalogna.

Entrò per via di heredità come Rè di Aragona, nel possesso di quei stati l'Imperatore Carlo Quinto, e di mano in mano vi entrarono tre

Carlo V. Rè di Aragona.

 Filippi,

Filippi, Rè Catolici, li quali non volendo giamai violare quei dritti, che patteggiati sin dal principio dalla Catalogna con suoi Prencipi: confermati col corso de tempi: e stabiliti con l'vso non interrotto: pareuano fondamenti della quiete, & honoreuolezza della Natione Catalana: & a gl'habitatori di quella Prouincia erano per antichità, inuiolabili, e sacrosanti. anzi, benche ne tempi più moderni fosse forse nell'animo dei Rè Catolici generato qualche seme di poca sodisfattione, per tanta libertà, goduta da suoi vassalli: fù però presto suffocato dalle considerationi più proprie, per mantenere, l'amore, e la confidenza de popoli verso il suo sourano. ne in cosa di momento fù poi per tutto quel tempo tentata nouità veruna: correndo le cose con buona corrispondenza frà l'vna, e l'altra parte: per sino all'anno 1626.

Preminenze di Catalogna inuidiate.

Mirauano con occhio inuidioso queste preminenze di Catalogna gli altri Regni di Spagna. e molti fissauano il ciglio bieco in tanta libertà. laonde con occasione di fermarsi in Barcellona (scala d'imbarco per andare a Roma, & a gl'altri Regni d'Italia) vedendo eglino l'vso de priuileggi di quella Prouincia quietamente continuato: vedeuano anco mal volontieri tutta la Natione Catalana. questa però, come scaltra, e viuace d'ingegno, facilmente accorgendosi di sì fatto liuore: come di genio ancora assai diferente dal Castigliano. non tralasciaua occasione, per la quale potesse mortificare con gesti, con fatti, & con parole, l'albagia de suoi emoli. e quindi è, che riusciuano spesse volte contese, risse, e questioni trà gli vni, e gli altri nella Città di Barcellona; e particolarmente nelle contrade verso la marina, e vicino al molo; in occasione d'imbarco della soldatesca, che passaua in Italia: & in altre occasioni di passaggio. e come che l'auantaggio riuscisse ordinariamente per quelli, che stauano in casa propria; tanto più cresceua l'odio, e lo sdegno nell'animo de Castigliani. i quali riserbandolo intiero contra tutta la Natione: tornati poi a Madrid, o ad altri luoghi, lo vomitauano contra i Catalani: sparlandone per la Corte, e nelle case de Grandi (a quali pur e per altro erano quelli poco amici: forse perche si vedeuano pochi di quella Natione, che conforme all'vso de gl'altri Spagnuoli, andassero al corteggio de ministri Reali, o de Signori più conspicui. essendo soliti dire i Catalani: non affarsi punto il genio loro, colle idolatrie della Corte) laonde quindi parimente aueniua, che nelle distributioni delli offitij, e carichi, che si compartiuano da S. M. frà la Natione Spagnuola: molto pochi se ne collocauano in persone Catalane. non perche non fossero trà quelle sogetti di molto valore, e stima; tanto in lettere quanto nel mestier dell'armi: ma perche oltre la causa sopradetta, seguendo pochi di loro la Corte, & i costumi di essa; rari erano quelli, che patientassero nelle pretensioni de carichi. e pochi, che coltiuando le amicitie, e le dipendenze da Ministri, e Signori Castigliani: stauano sù le aspettatiue di offitij, o carichi publici, non si slargando ordinariamente col pensiero ad altri, che a quelli del proprio paese. stimando più le limitate fortune, e gli auanzi assai moderati nella sua patria: che l'abbondanza di honori, e le grandissime ricchezze, quali facilmente conseguiscono i Spagnuoli ne gouerni, e ne maneggi delli stati più lontani del Rè Catolico.

Catalani poco affettionati al'a Corte di Spagna.

Ma

3. *Ma chi frà tutti miraua di mal'occhio la Natione Catalana era il Conte Duca d'Oliuares, primo ministro di tutta la Monarchia. nella cui desterità il Rè Filippo IV. teneua appoggiata la somma di tutti li negotij di stato. questi ò fosse per propria inclinatione, auersa alla Natione Catalana, o perche la conoscesse feroce, e indomita; e la giudicasse perciò hauer bisogno di freno aspro, e galiardo nell'essere maneggiata, sin dal principio, che prese le redini del gouerno di tutti li stati di Sua Maestà: si mostrò desideroso di adoprare con quel cauallo (com'ei diceua) calcitrante, il neruo, & il capezzone. la onde considerando, che le franchiggie, i fori, vsatici, e priuileggi di quella Prouincia, erano la biada, che la rendeua morbinosa, & altiera; e l'otio d'vna pace molto lunga, nella quale con gli trafichi, & altre industrie, si era abbondeuolmente proueduta di ricchezze: mantenendola di souerchio grassa: le prestaua fomenti per mostrarsi ogni giorno più briosa, & audace: con le massime dell'antica ragione di stato di alcuni Imperatori Romani (che i vassalli non s'hanno da mantenere troppo grassi) dissegnaua con potenti flebotomie diminuire le forze di quella Prouincia; e renderla maggiormente humile, e trattabile: a fine di poter poi più facilmente domarla, e priuarla di quelle franchiggie, vsatici, e priuileggi, de quali tanto odiosamente si vedeua godere. politica però poco auenturata, e che essaminata rigorosamente nel tribunale del consiglio de più maturi giudicij, restarebbe al sicuro inferiore di voti.*

Conte Duca di Oliuares auerso alla Catalogna.

Massime dei Ministri del Rè Catolico.

Questi in effetto furono l'origine, e i principij della Solleuatione di Catalogna. li quali perche poi hebbero varie cause della sua persistenza, crescimento, & eccessi. tutte saranno qui da noi riferite fedelmente. per non ci sentire in questo tocchi punto da veruni affetto verso niuna delle parti. il che non hauendo saputo schifare vn'Illustre scrittore (benche per altro descriuendo elegantemente questi tumulti) lasciò qualche dubbio nell'animo de Lettori; s'ei sia stato più amico, e partiale de' Castigliani, ouero (per le antiche competenze de Catalani con la sua Natione) più acerbo nemico de Catalani. caricando egli forse troppo la mano nell'incolpare a torto in molte cose, non solamente molti particolari fedeli al suo Rè; ma insieme tutta la Natione. E pure fù verissimo, che li maggiori incentiui di quella Solleuatione naquero da i Ministri del Rè, li quali volendo pratticare le sue massime contra i Catalani: douendosi nel nouo gouerno del Re Don Filippo IV. mutare il Gouernatore, o sia Vice Rè di Catalogna; e sapendo essere tenuta Sua Maestà in virtù delle leggi di quel Principato prima di essercitarui giurisdittione, farsi giurare Prencipe di Catalogna, e Conte di Barcellona; operarono prima, che da Sua Maestà fosse confermata la carica di V. Rè al Duca di Alcalà (soggetto per altro di parti eccellenti) e poi che il Rè non si affrettasse per andare in Catalogna: acciò non si sodisfacesse a desiderij ardenti di quella Prouincia; & si cominciassero ad infringere le leggi di quella, per la manutentione delle quali, ella si mostraua tanto appassionata. lasciandosi il Conte di Oliuares publicamente intendere con suoi fa-

Ministri causa principale della Solleuatione.

Duca di Alcalà V. Rè di Catalogna.

migliari; che non conueniua sotto vn Rè di tutta la Spagna, permettere tanta varietà di leggi: douendo per tutta la Spagna essere (com'ei diceua) Vn Rey, y vna ley. *Imperciochè saputc queste cose in Catalogna: turbarono fortemente gli animi d'ogn'vno: ma particolarmente di quelli, a quali toccaua l'essere nel maneggio de Magistrati, indépendenti dalle prouisioni Reali; & eletti solamente da quei popoli. Onde i Deputati, col consiglio di Cento, radunati sopra cosa di tanta importanza; vi fecero il conueniente riflesso. e zelanti dell'autorità publica: deliberarono di fare aperta resistenza a simili tentatiui: restando principalmente fortemente sdegnati: e disposti ad opporsi risolutamente alla confermatione del Duca di Alcalà. ma perche sapeuano benissimo i termini conuenienti a vassalli d'vn Rè; e di vn Rè di tal qualità, col quale si doueuano adoperare humili preghiere, e sommesse rimostranze (per non incorrere nelle sciagure, che si tirarono adosso i Milesij, nel ricorso, che fecero impertinentemente ad Alessandro Magno) fecero pensiero di mandare Ambasciatori a Madrid, e pregare humilmente Sua Maestà non voler fare detta confermatione, anzi supplicarla di transferirsi in quella Prouincia, e nella sua fidelissima Città di Barcellona: per riceuere li diuoti homaggi, che stauano apparecchiati a rendergli quei suoi fidelissimi vassalli.*

Vn Rey, y vna ley.

Rispose Sua Maestà con lettere molto graui alla Prouincia: che poiche le molte, & importantissime occupationi del suo nouo Regnare gli prohibiuano per all'hora il portarsi personalmente a quella Città; lasciassero correre il Gouerno del V. Rè, almeno sin finito il suo triennio: senza pregiuditio delle loro leggi. perciòche non vigilando egli ad altro, che a tener sodisfatti i suoi vassalli; poteano prometterſi dalla sua volontà tutto quello, che era proportionato ad vn Prencipe pieno di clemenza. non vi è cosa, che più quieti gli animi de sudditi, ancorche superbi, & altieri, che le parole dolci, & amoreuoli del Prencipe. essendo queste veramente le catene, con le quali si dipingeua Hercole (simbolegiato nel Prencipe) tenere auuinta la moltitudine per le orecchie. Imperciochè se i Catalani non restarono sodisfatti per la confermatione, che fece Sua Maestà del Vice Rè: almeno tacquero per all'hora; e si contentarono della buona dispositione, che mostraua il Rè ad ogni loro sodisfattione. Ma quando viddero poi, che passato il triennio del Duca di Alcalà; li Ministri del Rè, come ridendosi di loro, perseuerauano in volere far loro ingoiare vn'altro boccone più amaro. facendo, che Sua Maestà nominasse per Vice Rè Don Gioan Sentis Vescouo di Barcellona: all'hora sì, che tutta la Natione alterata fortemente s'oppose: negando risolutamente di giurarlo. e fatta tal determinatione: stete pertinace ben otto mesi, in questo suo proposito. Dispiaque fortemente al Rè questa durezza de' Catalani. e perche parue al Consiglio di stato, che ciò fosse auenuto per colpa del primo Ministro; fù consigliata Sua Maestà a mandare persona in Catalogna per vedere di tranquillare li sdegni: e quietar le cose per buona maniera. e poiche il Marchese d'Aitona haueua in quella Prouincia alcuni stati; & adherenze molto grandi: fù ricordato di spedirlo con

Risposta del Rè à Barcellonesi.

Marchese di Aitona và in Catalogna.

lettere

lettere di credenza, & autorità di promettere, che se ametteuano al gouerno il Sentis; subito che S. M. hauesse potuto sbrigarsi da negotij, che molto gli premeuano: sarebbe andato in Catalogna ad essere giurato Prencipe: andò il Marchese d'Aitona, & arriuato: si adoperò di maniera con suoi amici: che per essere molti, e de più qualificati del paese; tanto fecero, e tanto dissero; che trassero i Magistrati, & il Consiglio, a contentarsi di amettere il Vescouo per V. Rè: con patto però, che detta admissione non passasse in essempio. ma fosse cosa fatta per quella sola volta. ciò concluso tornò alla Corte il Marchese, & hebbe dal Rè quelle lodi, che meritaua il buon seruitio da lui prestato a S. M. & il Co. Duca congratulandosi seco di si buona condotta: lo ricercò, che si contentasse di nouo ad operarsi, almeno per mezzo de suoi adherenti; che tanto nel Regno di Valenza, come in Catalogna fosse amessa la moneta di rame, che si vsaua nei Regni di Castiglia. cosa veramente di molta importanza, imperciochè dilattandosi in tal guisa quella moneta della quale si ritrouaua in Castiglia molta quantità: non solo per essersene quiui stampata il valsente di molti millioni; ma per esserne stata quiui condotta di contrabando grandissima quantità dalli stati di Olanda con la permuta d'altra moneta di argento, e con le robbe, e mercantie del Regno di Valenza, e del Principato: si sarebbe riceuuto grand'vtile per la Regia Camera, e per li particolari ancora: in occasione del commercio generale di quei stati. Non volle il Marchese adossarsi questo trattato: perche scorgeua, che tanto i Valentiani, quanto i Catalani vi haurebbero fatto certamente oppositione. essendo che si sarebbero facilmente accorti: che con l'introdurre la moneta di rame, si sarebbe asciugata quasi tutta quella d'oro, e d'argento, che si trouaua in quei stati: lasciandoui in iscambio, il puro rame; onde perciò scusandosi col Co: Duca, sotto pretesto della sua indispositione sopraueuntali con occasione del viaggio: lasciò il Conte Duca con volontà più che mai accesa di essequire questo ritrouato: e particolarmente in Catalogna: per volerla, conforme a suoi primi dissegni ridurre in strettezza di denaro (neruo de gli stati; e fondamento dell'ardire de popoli contra i suoi Padroni.) ma quello, che fù peggio in determinatione di tanta importanza (contra il suo solito) fù si poco auertito; che si lasciò vscire di bocca con certo suo confidente tutto il secreto. e quello bruttamente mancando al suo debito: ne auisò subito i Catalani (benche penetrato il tradimento alle orecchie dell'istesso Oliuares, il traditore fù posto in necessità di mutar clima: andandosene a viuere in Olanda, sotto altr'habito di quello, ch'era suo proprio.) Basta perciò, che saputo da Catalani, come il Co: Duca ad ogni modo voleua mortificare la Catalogna, crebbe maggiormente l'odio, e rancore verso di esso. pareggiandosi però in ambedue le parti la dissimulatione. onde benche tralasciato per all'hora quel trattato dal Co: Duca: non tralasciò però il dissegno di indebolire in qualche maniera la Catalogna per condurla a suoi fini. Hor mentre staua nodrendo nella mente tali disegni: pensò di valersi dell'occasione, e pretesto speciosissimo del bisogno, nel quale si trouaua in quel tempo la Corona di Spagna, per le spese eccessiue, che si faceuano, e si doueuano continuare nelle guerre inserte con suoi nemici, li quali congiurati a molestare la Casa d'

Trattato d'introdurre in Catalogna moneta Castigliana.

Tradimento fatto al Conte Duca.

Austria in molte parti dei di lei stati: con forze tremende si erano dati da tutte le bande a combatterla. e ben che perciò si haueßero a disporre gl'animi de sudditi ad armarsi per attendere à fare resistenza a nemici per loro propria diffesa: pareua però, che l'vnico mezzo per il rimedio vniuersale fosse l'attendere a raccogliere denari de tutti li stati di Spagna: perche con questi si poteua meglio supplire alla commune diffesa di tutta la Monarchia. potendosi con questi, accorrere più prontamente doue maggiormente richiedesse il bisogno; e più ageuolmente rimediare à tutte le necessità in qual si voglia parte emergenti. il rimedio era vero, e reale; & il cauare da stati, e da vassalli denaro; è il Recipe d'vn boccon cordiale, che per il più apporta la salute alli stati. Ma bisognaua pensare, che nō era quello il tempo di cauare denari dalla Catalogna: disgustata, & alterata per li mali portamenti, che interpretaua venirli continuamente per opera del Conte Duca da S. M. C. la quale teneuano (ben che falsamente) per troppo facile a lasciarsi aggirare dalle persuasioni di quel ministro.

Trattato di far denari.

Questo però saldo nel suo proposito: volle, che trà tutti li stati della Monarchia, si cominciasse dalla Catalogna a dimandare denari per supplire a bisogni della Corona. Onde persuasa S. M. ad inuiare a quest'effetto in Catalogna il Regente Fontanet (huomo molto confidente del Conte, e di destrezza mirabile ne maneggi publici) hauendolo prima riempito di speranze grandi, d'auanzamenti nella sua fortuna, se haueße condotto quel Prencipato a compiacere S. M. con tributarle grossa somma di denari: l'ammaestrò di qual'arti si haueße a valere per condurre i Catalani alla sua volontà. Arriuato quel ministro a Barcellona, e con prudenza riuoltosi a scuoprire gl'animi de gl'habitanti: ben presto li trouò molto lontani dal voler compiacere S. M. in questo particolare. perciò consultatosi col V. Rè, e col Duca di Cardona persuase quei Signori a scriuere vnitamente seco a S. M. che hauendo eglino scoperto ne popoli alienatione grandissima da ciò, che si desideraua: stimauano essere bene; che S. M. si degnasse andare personalmente a tener le Corti in Catalogna. perche in tal maniera, allettati dalle gratie, che riceuerebbero i Catalani: hauerebbero infallibilmente condisceso a desiderij di S. M.

Regente Fontanet và in Catalogna.

Il consiglio di questi tre ministri era buonissimo. perche la presenza del Prencipe benigno, e clemente, e le singolari qualità che risplendono nell'amabilissima persona di quella Maestà: poteuano infondere vna forza occulta, dalla quale i Vassalli sarebbero stati condotti a quei segni, doue le parole de ministri rare volte possono arriuare. Ma fù contradetto non poco nel Consiglio di Stato dal Co: Duca, e da suoi seguaci quel consiglio. da questi per compiacere il suo Corifeo, e dal Co: Duca, per molte considerationi, che faceua sopra la partenza del Rè da Madrid. Pensaua il Conte, che tenendo egli S. M. come in sua mano, e disponendo delle di lui risolutioni quasi a suo piacere: vscendo della Corte, e vedendo più da vicino come caminauano le cose del gouerno, poteua egli riceuere qualche botta nella riputatione. Onde non sapeua come fossero per andare le cose. consideraua, che forsi S. M. hauerebbe potuto risoluersi maneggiare i negotij da se stesso. perche se bene S. M. era poco inclinata a trat-

Parti amabilissime del Rè Catolico.

Andata del Rè in Catalogna dissuasa. e perche.

tare per se stessa le facende: & a bella posta era diuertita dal maneggio per opera sua, con trattenimenti di spassi, e piaceri: tanto delle caccie, come di altri sollieui dell'animo: poteuano però in S. M. cangiarsi i pensieri; particolarmente perche in vn'animo grande; e di spiriti generosi, come quello del Rè: erano questi tenuti a freno solamente dai diuertimenti. Che S. M. poteua in si lungo viaggio, con occasione di trattare con molte persone, abbatterſi in qualche d'vno di genio più conforme al suo: al quale pigliando affettione; pericolasse la confidenza, che haueua preso con la sua persona. non essendo cosa noua, che li Prencipi si stufino de suoi più intimi seruitori: quando facendo comparatione di loro con altri, ne quali auiene, che s'imbattino; trouano i noui, più conformi all'humor suo. e perche il Co: Duca era consapeuole di se stesso, che intrinsecamente non era amato dal Rè se non in tanto, in quanto lo solleuaua nel maneggio del gouerno. restaua molto geloso della risolutione, che poteua prendere S. M. di andare in Catalogna. Queste considerationi facendo forse dentro di se stesso; nel Consiglio poi espresse: Che il Consiglio di stato de passati tempi, sempre si oppose alle determinationi dei Rè nel partirsi di Castiglia: parendo che fosse maggior grandezza gouernare S. M. gl'altri Regni dal luogo di residenza della sua Corte: dalla quale, come da centro de suoi stati, non doueua già mai partirsi: per stare a tutti sempre egualmente vicina. Che parendo a Castigliani di essere loro solamente quelli, che hanno parte nel gouerno; e che gl'altri stati siano, non solamente al Rè; mà a loro ancora in vn certo modo soggetti; mandandosi quindi V. Rè, Gouernatori, Ambasciatori, e i Principali ministri per tutta la Monarchia: e correndo voce per tutto, che non il Rè, ma li Spagnuoli fanno, li Spagnuoli dicono. & in Castiglia si prendono le determinationi, si fanno i trattati, si concludono le paci, le guerre, & ogn'altra cosa d'importanza: riuscendo gl'altri stati, e vassalli di S. M. quasi senza participatione del gouerno della Monarchia: non doueua leuarsi a Castiglia questa preminenza: lasciandosi partire S. M. da Madrid.

Ragioni per nõ partirsi il Rè dalla Corte.

Che non pareua dignità di S. M. adorna di tanti scettri, e di tante Corone, far tanto caso di essere giurato Prencipe di vna Prouincia, e Conte d'vna Città, nella quale pareua, che i suoi sudditi fossero del Rè più compagni, che vassali. Che essendo maggior cosa essere Conte di Fiandra, Duca di Milano, Rè di Napoli, e di Sicilia; non ardiuano però quei stati (come ancora altri molti sogetti à S. M.) metterſi in tali pretensioni. E che, quando pure gl'altri stati hauessero hauuti simili fumi: non compiacendosi quelli come la Catalogna: si haueua da dubitare, che entrando loro ancora in pretensioni, non facessero poi il debito di buoni vassalli; e non volessero soccorrere la Corona nelle presenti necessità.

Che andando S. M. in Catalogna, se non ottenesse quello, che hauesse richiesto a quella Prouincia: sarebbe riuscito di poco decoro alla sua persona; ne si sarebbe potuto lamentare di altri maggiormente: che di coloro, che lo consigliauano à metterſi in tale viaggio. considerationi veramente buone, e Politiche; e da essere molto ben ruminate. Ma non mancarono altri, che ribatteuano tali oppositioni con ragioni contrapesanti. alle quali facendo riflesso; inclinò il Rè al consiglio del V. Rè, del Duca di Cardona, e del Regente Fontanet: cioè di

andare in Catalogna. ma pure per non parere di voler compiacere solamente la Catalogna, determinò di tener le Corti ancora nel Regno di Aragona, e di Valenza. la onde risoluto di partire, subito si accinse al viaggio, prendendo pochissima comitiua. e licentiatosi prima dalla Regina (che mostraua non poco sentimento per tal viaggio) montò a cauallo alle porta di Palazzo: stando gran moltitudine di gente auanti il Pallazzo, e per tutte le strade, per le quali haueua da passare: e particolarmente alla Porta di Guadalaxara, & alli gradi di S. Filippo: andò alla Chiesa di Nostra Signora del buon successo: doue ingenocchiato, e fatto vn poco di oratione; quasi pigliando licenza dalla B. V., & inuocandola in suo aiuto: rimontò a cauallo: correndo a mezza posta col suo seguito per tutto il corso: fino alla Porta di Alcalà. correuano auanti S. M. dodeci corrieri sopra caualli da posta, con le sue montiere in capo, e corni da sonare dietro le spalle. doppo di questi caualcauano molti aiutanti di Camera; dietro de quali seguiuano alcuni Paggi della Camera del Rè, sopra bellissimi caualli, della cauallerizza Reale, quali portauano auanti valiggie di velluto rosso, trinate di passamani d'oro, con fiocchi di setta. a questi veniuano dietro alcuni Signori della Camera del Rè, vestiti alla leggiera, di panno, con guarnitioni d'oro. tutti correuano coperti il capo col capello: ancorche non fossero grandi di Spagna: motteggiando alcuni del popolo, che S. M. haueua quel giorno fatto più grandi di Spagna, che non farebbe mai in tutta sua vita. perche sin'a corrieri, aiutanti di Camera, Paggi, e Gentil'huomini; si erano coperti auanti S. M. Caualcaua il Rè vn bellissimo giumento Corsiere di Napoli, con le staffe d'oro alla Gineta, (cioè attaccate vicino alla sella.) questa benche tutta ricamata d'oro, non era però differente dall'altre: se non che haueua vn pezzo di brocato d'oro sù la groppa del cauallo eccedente poco più d'vn palmo la coperta ordinaria della sella. egl'era vestito di velluto riccio di color di giugiola: con vn capello di castore, dell'istesso colore, portando l'ala alquanto rileuata, e piegata, anodata con vn gioiello di diamanti. staua S. M. benissimo a cauallo come destrissimo in tal funtione, con faccia lieta, & maestosa; voltandosi alcune volte a mirare tanto popolo, che tutto tacito, e riuerente lo riguardaua con grand'affetto. e perche caualcaua con passo assai affrettato: il Co: Duca, che lo seguitaua immediatamente (come cauallerizzo maggiore caualcando vn corsiere ornato come quello di S. M.) trottaua fortemente, per seguire sollecitamente il Rè, & essendo grosso, e corpulento; si vedeua patire assai. seguiua solamente la metà delle guardie reali poste a cauallo. Erano varie le dicierie nel popolo per tal forma di viaggio di S. M. riprouando alcuni la partenza dalla Corte con si poco accompagnamento. approuandolo altri per essere più spedito, e confacente alle presenti necessità, nelle quali si trouaua la Corona. quelli si fondauano nella Maestà, e nella grandezza, che deuono essere compagne inseparabili delle persone Reali: e portauano l'essempio del Rè D. Filippo II. il quale non faceua mai viaggio, che non facesse mostra della sua magnanimità, e grandezza: ne si mosse già mai, se non accompagnato da grandissimo seguito di Cortiggiani, Signori, Grandi, Titolati, Consiglieri, Sacerdoti,

Partenza del Rè da Madrid.

Habito del Rè da caualcare.

Religiosi, e buon numero di soldatesca. con tutte le cose necessarie per il vitto, mantenimento, e commodità per la Corte, & altra gente, che lo seguiua. altri diceuano non essersi mai visto vn Rè di Spagna correre la posta come vn Vetturino, ò vn'huomo particolare. & essere indecente alla grauità, e Maestà del Rè di Spagna, tanto l'habito, quanto caualcare in quel modo. Malediceuano alcuni la mala Condotta del Conte Duca, e l'incolpauano non solamente di quel viaggio; ma del modo di condurre S.M.

E pure l'Oliuares non vi haueua colpa veruna. perche si oppose sempre ad ogni suo potere alla partenza, & al viaggio di S.M., & al modo di portarsi fuori del Regno. anzi ancorche sapesse le strettezze, nelle quali si trouaua la Regia camera meglio d'ogn'altro: hebbe però sempre l'occhio all'apparenza, & alla grandezza, che conueniua a vn Rè di Spagna. e non è dubio, che quella fù risolutione del medesimo Rè. il quale conferita questa sua determinatione solamente con certi suoi confidenti: gli fù lodata, come più auantaggiosa. o sia per non bastar loro l'animo di contradire alla sua determinatione (come auiene molte volte con Prencipe) o sia perche giudicassero, che non vscendo Sua Maestà dalle Spagne: poco rileuasse andare da vn luogo ad'vn altro, come più gli agradisse.

Fù però parere di molti, che se Sua Maestà si fosse portato in Aragona, Valenza, e Catalogna con seguito d'vna Corte numerosa, & accompagnato da grosso numero di soldatesca; con la sua presenza veneranda, & armata; hauerebbe posto (particolarmente la Catalogna) ne termini del douere, e del rispetto. essendo molto potente ad ingenerare ne gl'animi etiamdio contumaci, gli ossequi, e la prontezza delle volontà, quel timore, che riuerbera dalli splendori d'vn diadema reale, custodito da gran moltitudine di rilucenti aciari.

Il Rè và à Valenza & Aragona.

Andò S.M. prima nel Regno di Valenza, nel quale trattenutosi pochi giorni in celebrare le Corti: hebbe ancora pochi soccorsi di denaro: non essendo quel Regno molto ricco. d'indi transferitosi a Balbastro: fece, che s'vnissero ancora le Corti del Regno di Aragona. & ottenuto quiui ancora donatiuo di non molto rilieuo: finalmente s'incaminò verso Catalogna: incontrato dal Duca di Cardona: col quale mostrò segni particolari di beneuolenza. Dauano molti ministri consiglio al Rè, che per sbrigarsi presto dalle Corti sarebbe ottimo mezzo tenerle fuori di Barcellona. perche douendoui interuenire molti Nobili da tutto il Principato: non era dubbio, che hauendo a fare maggior spesa, e sostenere maggior disaggio fuori di Barcellona; hauerebbero tralasciato di andare in ogn'altro luogo, doue si facessero le Corti. dal che ne sarebbe seguita minor prescia, manco negotij, e pretensioni. perilche adherendo S.M. a tal parere fece publicare, che le Corti haueuano a tenersi nella Città di Lerida. ma si oppose il Duca di Cardona a quella publicatione. suggerendo a S.M. che sarebbe stato miglior consiglio il celebrarle in Barcellona. perche hauendo da essere giurato in quella Città: con più auantaggio si poteuano celebrare parimente

mente in essa. percioche in tal modo condiscendendo S. M. a desiderij de Barcellonesi: più facilmente gli harebbe condotti a suoi voleri: essendoche vedendosi quella Città ambire la gloria di tal funtione: si sarebbe così resa più facile al compiacimento di quanto S. M. desiderasse.

Consiglio dato al Rè dal Duca di Cardona.

Era il Duca molto in gratia di S. M. che in lui haueua molta credenza. la onde nel primo aboccamento; il Rè suelandogli ogni suo pensiero, gli scoperse ancora qualmente era suo intento di voler dimandare alla Catalogna vn donatiuo. e già che haueua fatto l'vltimo donatiuo al Rè Filippo III. suo Padre d'vn millione, e cento milla scudi: hora per essere stata tant'anni senz'altra spesa, senza guerre, e senza disgratie; anzi trouandosi arrichita per molti versi: poteua ben facilmente contribuire al presente molto maggior somma. particolarmente vedendo la Corona di Spagna posta in tanto bisogno. perloche richiedeua il douere, che fossero ancora più abbondanti i soccorsi. onde si dichiarò col Duca: che haueua pensiero di dimandare alla Prouincia tre millioni di scudi. de quali però non voleua, che entrasse in sua borsa pur vn solo ardit (che così chiamano vn quattrino i Catalani) ma voleua, che s'impiegassero tutti in seruigio della Prouincia: ò facendosene vna squadra di Galere, che hauessero a seruire di guardia per quelle marine. ò spendendosi ne presidij delle Fortezze, e nel mettere in piedi, e sostentare vn battaglione; il quale pronto, & armato: fosse obligato a fermarsi ordinariamente nel Principato: ma facendo il bisogno potesse accorrere scambieuolmente con gl'altri battaglioni, a difesa di quella parte, che fosse attaccata da nemici. ma perche gli pareua di non hauere in Catalogna persona, la quale con più autorità, & ardore potesse mettersi a procurare l'effettuatione di quei suoi giustissimi disegni meglio di lui: per il seguito, che haueua nel Paese di amici, & adherenti: pregollo, che volesse procurare di persuadere alla Nobiltà, & a tutti gl'ordini di persone; che volessero disporsi à fare il donatiuo di tre millioni. ilche acciò potesse far meglio: l'honorò con vn gran Priuileggio, e fù, che potesse fare egli qualunque gratia à qualsiuoglia persona senza ricorrere à S. M. fauore tanto straordinario, & insolito: che i più prudenti sin d'all'hora lo giudicarono pericoloso: e capace di suegliare qualche nembo nociuo alle cose publiche, & all'autorità reale. impercioche la participatione troppo ampia dell'autorità del Prencipe: lo rende di minor veneratione appresso à sudditi. li quali più gratamente rimirano la loro sogettione ridursi in vn solo, più tosto, che in molti. mal volontieri vedendo participarsi à sudditi, come loro, quella gloria di superiorità; che pare vincolata col Prencipato.

Fauore troppo grāde fatto al Cardona.

Baciò il Cardona humilmente le mani di S. M. per tanti fauori, e per corrispondere alla di lui aspettatione; disse di essere obligato manifestargli sinceramente, il suo sentimento, circa la richiesta, che S. M. voleua fare alla Prouincia. disse prima, che gli pareua tal dimanda non poco difficile. perche conoscendo egli la natura assai scarsa de suoi compatrioti; quali auezzi a viuere misuratamente, e stimare assai il denaro; al solo nome di tre millioni si sarebbero ragricciati. onde se più tosto fosse stata la dimanda senza limitatione; lasciando a loro stessi pensare all'offerta, che hauessero a fare: forse si sarebbero

auantaggiati nell'offerta più di quello si credeua. Per tanto che li pareua meglio tirare la posta parte con fortuna, e parte con ingegno. lasciando che l'ambitione della gloria portasse gl'animi loro a maggior vantaggi di S. M. trouandosi per esperienza, che venendosi al donare, quando ciò si fà in publico: più dà l'auaro che il liberale. ma sopra tutto li pareua, che ottimo mezzo, acciò che il tutto succedesse bene, e facilmente, sarebbe stato: che douendo S. M. portarsi a Barcellona, per esserui giurato: si trattenesse ancora quiui a celebrarui le Corti.

Il Rè giudicioso, e di ottima natura, si lasciò persuadere dal Duca: parendogli il di lui consiglio fondato in buone ragioni. la onde abbandonando il primo parere (che come si vide poi era veramente il migliore:) spedì l'istesso Cardona a Barcellona per dar parte a quei Consigli della sua risolutione: di andar quiui per tener le Corti.

Non poteuano quei Cittadini riceuere noua più grata. la onde tanto i Deputati, Consiglieri, Vfficiali, quanto tutta la Nobiltà, e Popolo; ringratiando il Duca come mezzano di questo fauore; con grandissima allegrezza si apparecchiarono per andare ad incontrare S. M. la quale già si andaua apressando alla Città.

Cerimonie nel giurare il Conte di Barcellona.

Sono degne di riflesso le cerimonie, con le quali in occasione, che il Rè vada per essere giurato Conte di Barcellona: mantenendo l'vso antico, & i priuileggi singolari di quella Natione, si osseruano inuiolabilmente. Accostandosi alla Città il Rè: viene incontrato da Magistrati a cauallo, accompagnato da gran moltitudine di popolo. giunti costoro vicino al Rè, senza scender punto di sella, li baciano le mani ad vno ad vno. ilche finito accompagnano S. M. che caminando sin'ad vna Chiesa fuori della Città sotto il titolo di S. Andrea (& è Monasterio di Monache) all'entrare nella detta Chiesa, se li presenta l'Abbadessa, che ingenocchiata gli leua li speroni dai piedi: in tal maniera entrato: & fatta quiui vn poco di oratione, tornando S. M. fuori per montare a cauallo, l'istessa Abbadessa gli rimette li stessi speroni. all'hora il Rè posto mano alla borsa, lascia certa moneta alla Monaca, che se ne ritorna nella sua clausura. e seguitando S. M. il viaggio; arriuato alle porte della Città, le troua serrate. alza la voce vno del suo seguito, commandando, che aprino le porte. richieggono i custodi chi sia quel che ciò commanda. risponde colui essere il Rè di Spagna, e ritornando in risposta i Custodi, che non lo conoscono: mantengono serrate le porte. alza di nono colui la voce dicendo che aprino le porte al Rè di Aragona. ne anco a tal voce obediscono. finalmente dicendo che aprino le porte al Conte di Barcellona: all'hora le spalancano: & entrando il Rè come Conte di Barcellona con festa, con applausi, gridando il popolo viua il Conte di Barcellona, con sparo di artiglierie, rimbombo di piffari, di trombe, e di campane, se ne và alla Chiesa Catedrale, ornata di bellissime tapezzarie, con lumi, odori d'incenso, e musiche, incontrato dal Vescouo alla porta con tutto il Clero: & all'Altar maggiore con quelle forme, e circonstanze, che vogliono le leggi di Catalogna: presta il solito giuramento in forma; essendo reciprocamente egli giurato da Catalani per suo Signore. quindi transferitosi

nella sala Regia riceuè da essi i soliti homaggi di sogettione. Compite adonque tutte queste cose: si transferì S. M. con tutta la sua Corte alla Casa del Duca di Cardona: iui alloggiato splendidamente.

Publicatione delle Corti.

Il giorno seguente hauendo S. M. fatto publicare da Banditori le Corti Generali: assegnò il tempo del mese d'Aprile. & per luogo il Conuento de frati di S. Francesco, dirimpetto alle case del Cardona. doue nel termine prefisso, essendosi portati dalle Città, Castella, Ville, & altri luoghi di Catalogna gran moltitudine di persone, chi per suoi proprij interessi, chi per vedere il Rè, e la Corte, con la celebratione delle Corti Generali: si vidde in breue tempo ripiena la Città (per altro ben popolata) di Cauallieri, Gentil'huomini, Procuratori de Luoghi, & altra gente, che con bellissime liuree, e con vestimenti nobilissimi, rendeuano vaga, e pomposa vista.

Comminciate le radunanze nel predetto Conuento: presto si sentirono gli effetti dell'vnione straordinaria di gran moltitudine di persone. imperciochè essendo varij li desiderij, & i sensi, in varij di loro: nacquero subito gran dispareri nelle propositioni, che si fecero da molti. tanto più, che quella Natione viuace, & ardente; ordinariamente portata alle strauaganze, & alle nouità. non lasciò di esserui spinta da certi spiriti inquieti, che sotto specie del ben publico nodriuano pensieri poco sani, & inclinati solamente al disturbo, & al precipitio del Prencipato.

Propositioni strauaganti.

Vi fù chi propose, che i Medici hauessero a ricettare a gl'infermi le purghe, & i rimedij in lingua Catalana. Che i Notari non hauessero a scriuere testamenti, ne altre scritture publiche, in altra lingua, che nella materna. I Causidici, & altri Curiali, tutti fossero sbandeggiati, e cacciati dalla Catalogna, come causa potissima delle liti, e delle confusioni. Che i contratti, i conti, e le liti si agiustassero senza scriuere; ma sù le dita alla Turchesca. & altre cose più tosto ridicole, che degne di essere trattate in vn radunamento tanto graue, e sensato. Ma perche quiui si ritrouauano de più giudiciosi, e prudenti: andarono simili vanità da se stesse dileguandosi, e disfacendosi dalle considerationi più proprie, attendendosi solamente a disfare gli aggrauij, che si erano riceuuti: o almeno si pretendeua che fossero stati fatti. procurando di auuantaggiarsi ciascuno nelle pretensioni; e portando mezzi di agiustamenti dimandando altri rifacimenti, o procacciandosi auanzamenti nelle sue fortune.

I Ministri del Rè in quell'occasione ancora si maneggiauano con grande accuratezza nel procurare li auantaggi della Corona, & il Conte Duca particolarmente inuigilaua come potesse preualersi della congiontura, per arriuare al scopo principale de suoi dissegni. cioè di cauare li tre millioni, che haueua persuaso al Rè bisognasse carpire da quella Prouincia. onde vnendo le forze dell'ingegno suo con l'autorità del Cardona: non lasciaua cosa, che potesse giudicare valeuole per ottenere l'intento.

Il Co. Duca palesa le debolezze della Corona.

Ma le cose incontrauano più difficoltà di quello, che forse haueuano pensato, perche la confidenza, che fece l'Oliuares di alcuni di quei Signori Catalani, palesando loro le necessità della Corona più tosto cagionò sprezzo dell'autorità Reale che facesse breccia ne petti de più ritrosi. anzi fù la rouina d'ogni

cosa

cosa lo scorgere molta debolezza nella Corona. non auertendo il Co: Duca, che la riuerenza ne' sudditi più tosto si concilia col concetto della potenza, che della fiacchezza. perche essendo quella il freno dell'ardire, e dell'insolenze; queste insorgeranno sempre più nei sudditi poco affettionati; quando vedranno depresse, o indebolite le forze del suo soprano. cauando eglino da ciò questa conseguenza. che vana riuscirà la vendetta del Prencipe: a cui manca il potere. laonde hauendo il Duca di Cardona cominciato ad adoprare preghiere con suoi adherenti, e partiali, per il conseguimento del desiderio del Rè: anzi hauendo vsato del mezo (per altro potentissimo) delle largitioni: cioè di compartire denari a più bisogneuoli, per hauerli obligati. quando fù sentita da loro la pretensione di sì grossa somma: fù secretamente contrariata da gli emoli della di lui grandezza: & restò abbandonato da suoi mancipij: non tanto per opporsi allo smungere (come essi diceuano) che si pretendeua il pouero Principato: quanto perche non riceuesse il Rè sì rileuato seruitio dal Duca; al quale solamente haurebbe Sua Maestà riferito le gratie; stimando il resto puro debito di vassalli.

Difficoltà fatte nelle Corti.

Di maniera che comminciato a maneggiarsi il negotio nelle Assemblee, che si faceuano nelle Corti: incontraua fortissimi oppositori auersi per lo più di loro a Regij Ministri; disgustati molti per suoi particolari interessi; & altri facendosi dalla parte del grauissimo interesse del Principato. anzi che molti solamente per proprio capriccio diceuano liberamente: essere essorbitantissima la pretensione Regia; & essersi pur troppo con altri donatiui essausto il commune erario: perche fatti bene i conti; eccedeuano a proportione, tutti quelli, che si erano fatti da gl'altri vassalli della Corona. e perche le oppositioni, che nelle Corti si fanno da chi si sia; hanno forza d'impedire il corso della negotiatione: si scorgeua in oltre, che proponendosi apertamente l'intento: si sarebbero raccolti si pochi voti, che non sarebbero stati bastanti per suffragare alla proposta.

Il Rè risolue di partirsi.

Tuttauia dispiacendo a S. M. tanto induggio; hebbero per bene i Ministri suoi, di tentar la fortuna; credendo che forse haurebbe ceduto la durezza, alla destrezza nel maneggiarsi il negotio. la onde fù proposta dolcemente la dimanda dal Duca di Cardona nelle Corti. eccedeuano i votanti il numero di 800. e raccolti i voti, ve ne furono solo 160. che votarono à fauore di S. M. e benche si credesse, che questo numero fosse de' più prudenti; preualendo però la negatiua: S. M. si risoluè di partirsi senza più dilatione; e tornarsene in Castiglia, molto mal soddisfatto. Sentirono grandemente questa risolutione tutti gli Stati; e perciò lasciandosi intendere, che sarebbero arriuati a fare il donatiuo di due millioni: procurauano coi Ministri Regij che si volessero interponere per disturbare così accelerata partenza: dalla quale dipendeua la somma de' communi interessi. percioche lasciando le Corti senza terminarle, confuse, & indecise; ne risultauano troppo gran pregiudicij a tutto il Principato. Ma i Ministri, che si sentiuano offesi, e disgustati dal procedere de' Catalani; egualmente tutti si ritirarono dall'intraprendere tal interpositione: gustando anzi molti di loro, che il Rè con tal maniera li mortificasse:

tificasse: e parendo loro di rifarsi in parte delle offese da quelli riceuute. la onde vedendo i Catalani tal renitenza de Ministri: fecero risolutione di mandare Ambasciatori à S. Maestà per parte di tutta la Prouincia. perciò fatto scielta da tutti li stati, ouero estamenti (come essi li chiamano) di vintisette persone: noue del Braccio Ecclesiastico. noue del Militare. e noue di quello de Mercanti: portatisi auanti al Rè, parlò il Vescouo di Barcellona in nome di tutti, con molto sentimento, e riuerenza: humilmente pregando S. M., che hauendo l'occhio alla sua naturale benignità; si degnasse trattenersi solamente otto giorni di più; ne quali dando fine a negotij, hauerebbero data sodisfattione a tutti. Mostrò il Rè con sembiante sereno desiderio di compiacerli. Ma non impegnandosi però in dar loro il placet: ritirato che fù nelle sue stanze; e considerando, che non perciò si slargauano essi ad offerirli più di quello, che prima faceuano: persistendo solamente ne due mullioni: e parendoli, che con la ritrosità loro nel concedere a S. M. quanto richiedeua, dauano regola alla repulsa delle richieste reciproche: spinto di più (per quanto si disse) dalle persuasioni del Conte Duca, che forse non douè mancare sopra ciò di contribuire i suoi sensi: persistendo S. M. nella già fatta risolutione; si partì a due di Maggio, & andossene a visitare Nostra Signora di Monserrato. benche volendo abbondare in atti di clemenza: ordinò, che le Corti si prorogassero. lasciando per V. Rè in Catalogna D. Luigi d'Aux Vescouo di Vrgel, che poi fù eletto Arciuescouo di Tarragona.

Ambasciatori delli stati di Catalogna.

Partenza del Rè.

Vollero nondimeno i Barcellonesi accompagnare il Rè, col solito aiuto di costa per viaggio. col quale (hora più, hora meno) sono soliti tributare ossequij al suo Prencipe. perciò inuiando il primo Consigliere di Barcellona con vn presente di cinquanta milla scudi, quali offerì a S. M. per parte della Città di Barcellona: furono da quella accettati, trouandosi già ne contorni di Lerida.

Donatiuo fatto al Rè.

Poco durò nella Viceregenza D. Luigi d'Aux. perche doppo sei mesi morendo, con hauer lasciato nome di saggio, e buon Ministro, hebbe per successore nominato dal Rè D. Michel di S. Pietro, Vescouo di Solsona. il quale gouernando fin'all'anno 29 fù poi assonto alla dignità di Presidente del Consiglio Reale di Castiglia: e lasciò il gouerno di Catalogna al Duca di Feria il quale tornato dal gouerno dello stato di Milano si tratteneua alla Corte. e per la sua destrezza, e prattica ne maneggi di stato: fù stimato, che douesse reggere quei Popoli con molta sodisfattione. Giurato, che fù il Feria in Barcellona, trouò, che tirauano auanti i Catalani alla meglio: poco sodisfatti però, che non fossero terminate, e compite le Corti. Era il Feria di sua natura molto accorto, e si era raffinato nel gouerno di Milano, che haueua maneggiato prudentemente. Onde s'accorse benissimo, che i Catalani couauano pensieri poco a proposito per dar gusto al suo Padrone. il quale con ragione sospettauano essere di loro mal sodisfatto. ma molto più erano irritati dai mali vfficij, che contra di loro faceua il Co: Duca. egli perciò andaua destramente vedendo di molcere li sdegni di quelli humori. e sapendo benissimo non vi essere maggior incentiuo alle offese, che il sospetto di essere stimato offensore: frenaua con arte i pensieri de Catalani: volendo dar loro ad intendere, che ne il Rè, ne il Conte Duca li odiassero,

Duca di Feria V. Rè

sero, ne si stimassero tanto offesi dalla Prouincia, che non si fosse facilmente potuto placargli. perciò ingegnandosi di dare ogni sodisfattione a quella gente; sfuggiua destramente tutte le occasioni di darli disgusti: acciò sdegnati non precipitassero in qualche eccesso. Quindi era, che essendoli venuti ordini dal Conte Duca, che facesse dal fisco Regio intentare litte contra la Città di Barcellona, sopra il Quinto, che toccaua al Rè, delle impositioni, che essa haueua fatto; ascendente a circa ottocento milla scudi: considerando egli le grandi alterationi, che sarebbero insorte da questo tentatiuo: non volle mai mettere in essecutione tali ordini. il che seguì con grandissimo sdegno del Conte Duca: il quale hauendo fisso il pensiero di volere in ogni modo cauar denari da Catalani: doppo hauere replicato al Feria ordini seuerissimi sopra di ciò: egli per sfuggire tante repliche: si condusse a Perpignano: fingendo esser iui molta necessità della sua persona, per dar ordine alle cose concernenti al seruitio della Corona.

Aucnne però in questo mentre vn caso, per il quale il Feria hebbe vna solenne riprensione dal Rè: incolpandolo, che se si fosse ritrouato in Barcellona, ò non sarebbe seguito quell'eccesso: ò seguito, che fosse; subito con la sua presenza l'hauerebbe rimediato.

Briga de Barcellonesi con la gente delle Galere.

Fù il caso, che ritrouandosi nel Porto di Barcellona certe Galere di Spagna: sbarcata la gente: attaccò vna briga con quei di terra. e perche trouandosi questi disarmati, & inferiori di numero, non sapendo in che altro modo difendersi per all'hora; finche giongesse in suo aiuto altra gente dalla Città: corsero al ballouardo, che stà sopra il molo, & ò sia per offendere i suoi contrarij; ò per spauentare gl'altri, che dalle galere si calauano ne schifi, per fauorire i suoi, & iui diedero fuoco all'artiglieria; la quale essendo dirizzata alla diffesa del porto: ferì con le palle di maniera le Galere: che furono forzate a sarpar subito l'ancore, e ritirarsi fuori del porto, con morte, e ferite di alcune delle chiurme. fù eccesso grande di quella canaglia, che senza consideratione non hebbe risguardo alle Galere del Rè, nelle quali staua lo stendardo Reale. ma però scusandosi molti dissero poi, che non voleuano offendere le Galere, ma i suoi nemici. anzi solamente spauentarli, e farli ritirare (come consta dalli processi, che in quell'occasione furono formati) non veniua però loro dato credenza. anzi erano aggrauati, che essendo accorso a quel rumore D. Alessio Marimon, Gouernatore di Catalogna; e con la spada in mano insieme con altri Ministri Regij, procurando di fare ritirare la plebe da quel luogo: interpretando, ch'ei volesse diffendere i Castigliani; vi fù chi se la prese contra di lui; e per poco la scampò, che non vi lasciasse la vita. e se ben poi parue, che si aquietassero i Ministri Regij, che si trouauano quiui: essendo sincerati del caso; & hauendo toccato con mani la verità del fatto. con tutto ciò giontane la noua in Madrid; fù grandissima l'alteratione d'animo, che cagionò vniuersalmente in tutti. e crebbe maggiormente lo sdegno; quando si aggionse; che i Consiglieri della Città, per mezzo d'vn trombetta, haueuano commandato alla gente, che andasse a ballouardi della marina: non già per diffendere la Città (come diceuano, e prouarono poi di hauer commandato li detti Consiglieri,

quando

quando furono processati, finito ch'hebbero il loro vfficio) ma per offendere le Galere. facendosi grandi schiamazzi contra l'insolenza, e temerità de Catalani, e stimandosi quell'insulto, fatto alli stendardi del Rè; & essere stato vn'hauer dato all'arma contra Sua Maestà, onde cresceua tutta via il fracasso. Facilmente si poteua congietturare chi più d'ogn'altro soffiasse in quel fuoco: il quale auampando ogn'hora più crucciosо: caggionaua grandissima afflittione in quei Catalani, che si trouauano alla Corte, e nei loro partiali ancora, come consapeuoli; che se bene si ritrouauano nella loro patria humori bisbetici: vi erano però molti fidelissimi al suo Rè: a' quali dispiaceuano oltre modo le male sodisfattioni, che ogni giorno più si andauano aualorando nell'animo del Rè, e de Ministri. dubitandosi fortemente, che le cose potessero giungere à fastidiosi emergenti. ma si gettaua da tutti vniuersalmente la colpa, sopra chi nodriua pensieri torbidi, e poco confacenti al tenere i sudditi ben vniti al suo Prencipe.

Presa donque quest'occasione dal Conte Duca contra il Feria (ma però essendo il più vero motiuo. perche egli non volle mai attendere à far intentare dal fisco la lite per il Quinto, come si è detto) volle rimouerlo quindi: facendolo nominar di nouo dal Rè, Gouernatore di Milano: e fece dare la Vice Regenza di Catalogna al Duca di Cardona. con speranza ch'ei douesse intraprendere la prattica del Quinto, e cauare bona somma di denari dal Principato. Arriuato a quella dignità il Duca: dirizzò il pensiero a cose maggiori. imperciocbe discorrendo vn giorno col Conte Duca: venne à manifestargli come haueua in animo di fare vn gran seruigio alla Corona; nel quale non si correua pericolo d'incontri con la Natione Catalana (dalla quale pur vedeua che gli conueniua guardarsi: per non esporsi all'ira de' popoli; come già si vedeua essergli auenuto per hauere riceuuto da S.M. tanti fauori: essendo incorso in grande inuidia de suoi emoli.) non sentì volentieri l'Oliuares questi discorsi. e già si pentiua d'essere stato causa, che fosse stata data la Vice Regenza al Cardona: dubitandosi che non volendo impiegarsi nella riscossione del Quinto: pensasse di accomodarla in qualch'altra maniera, a saluo della sua riputatione. ma quando sentì da esso, che haueua in animo di procurare, che il Rè tornasse a proseguire le Corti a Barcellona: all'hora sì che auampando di colera: si leuò dal suo letticiuolo di cuoio rosso (nel quale soleua di giorno giacere disteso, dando vdienza tanto à Grandi (per sfuggire li accompagnamenti, & i compimenti) quanto ad altre persone:) e balzando fuori del Retrete o sia camerino, vscì nell'anticamera, battendo de piedi in terra, e dandosi con la mano alla fronte; stete buon pezzo senza parlare: lasciando il Duca molto confuso; e che non harebbe voluto hauer parlato con tanta confidenza. pur alla fine rachetatosi, & hauendo rispetto a quelli, che fuori dell'anticamera stauano aspettando audienza; tornatosene dentro, doue staua il Duca: il pregò a scusarlo, se non poteua per all'hora seguitare il discorso. aggiongendo che non mancarebbero altre occasioni di parlare con maggiore comodità, e forse con maggior sua ventura, di quella, che all'hora haueua incontrato con S.E. queste cose hauendo poco doppo racontate il Duca ad vn suo confidente, per

Duca di Cardona, Vice Rè di Catalogna.

Disgusto del Co: di Oliuares.

pren-

prendere da questo il suo parere, e consiglio di quello, che douesse fare: fù essortato dall'amico ad andarsene incontanente dal Rè, dandoli parte di ciò, ch'era seguito.

Il Rè, come sauio, e prudente, dissimulando; e non mostrando all'Oliuares di hauer inteso dal Cardona cosa veruna: seguendo il parere del Cardona: prese partito di andare ad accompagnare la Infanta sua sorella, sposa dell'Imperatore, che doueua imbarcarsi a Barcellona, & andare per via d'Italia in Alemagna: conducendo seco all'accompagnamento ambidue gl'Infanti, D. Carlo, & il Cardinale D. Fernando suoi fratelli: fece pensiero di fermarsi in Barcellona sino alla terminatione delle Corti di Catalogna.

Partendosi per tanto con bel seguito di Madrid nelle feste dell'Epiphania: benche con rigorosissimo freddo, e giacci straordinarij a quel Clima: conducendo seco in Carrozza l'Imperatrice, e li due Infanti suoi fratelli: arriuò a Saragoza; doue trattenendosi sin tanto che fosse il tempo dell'imbarco per la sorella; posta che fù ogni cosa all'ordine: si trasferì di nouo a Barcellona a 3 di Maggio. doue hauendo creato Generalissimo del mare l'Infante D. Carlo: & imbarcata l'Imperatrice: fece con la sua assistenza continuare le Corti, prima cominciate: & in quelle fece molte gratie, o come le chiamano i Spagnuoli, mercedi, a tutti: sostenendo tutto quel tempo impatientemente sin'alli 19 del detto mese. fù opinione di molti, che se hauesse continuato sin'al fine delle Corti: per auentura harebbe hauuto da Catalani ogni sodisfattione. Ma o sia perche S. M. sentisse grandemente l'absenza sua da Madrid, per le doglianze che intendeua farsi dalla Regina, (la quale malamente sopportaua si lunga dimora:) o pure per altre facende, che haueua quiui lasciate, & haueuano bisogno della sua presenza: fece risolutione di partirsi: lasciando però, che si finissero le Corti, con l'assistenza del Cardinale Infante: dichiarato suo Vice Rè di Catalogna.

Accompagnamento dell'Imperatrice fin a Barcellona.

Cardinal Infante V. Rè di Catalogna.

Pareua che questo fosse vn'ottimo ripiego; supposta la sua partenza. e lasciare V. Rè vn fratello dell'istesso Rè; era vn'honore grande, che faceua a quella Prouincia: e tale, che nessun'altro de suoi Regni fin'all'hora, haueua riceuuto tal gratia. ma i Catalani la prendeuano per vn'altro verso. perciòche diuideuano le considerationi. stimauano fauore certamente hauere il Cardinale per V. Rè: ma non restauano sodisfatti ch'ei douesse assistere alle Corti, rappresentando la persona Reale. ciò diceuano non poter farsi: perche quell'Assemblea, non poteua essere illustrata da altri splendori, che da quelli, che spuntano dalla Corona Reale: o almeno dall'immediato successore di quella. essendo questo stimato dalle leggi come il crepuscolo, che risplende da raggi del vicino sole. & essendo che l'Infante, era per tanti gradi lontano dalla Corona, quante erano le vite del Prencipe, Prencipessa, che all'hora viueuano: & insieme con l'Infante D. Carlo precedeuano il Cardinale: tanto meno habile lo ritrouauano per sostenere quelle veci: che doueuano essere immediate alla persona Reale; quando accadesse, che questa si sottraesse.

Successori alla Corona di Spagna.

Cauauano perciò due consequenze. o che il Rè non amaua la Natione Catalana: o pure che potessero con S. M. troppo quei Ministri, che consigliandola a si

perniciose risolutioni, erano causa bastante a separarla da i loro gusti, e fini tanto ragioneuoli, & honorati.

Da qualsiuoglia donque che si fosse delle due cause: naque palesemente in loro alienatione d'affetto; e di pensiero di non voler secondare l'intento di S.M. Benche doppo lunghe, e difficilissime prattiche si conseguì pur finalmente, che le Corti si proseguissero, con l'assistenza dell'Infante Cardinale: ma con patto però, che si finissero nel spatio di otto mesi. termine che pareua più auantaggioso per loro, che per il Rè. perche mentre durauano le Corti, si sospendeuano molti officij, da quali S.M. veniua ben seruito. e dall'altro canto si continuaua la spesa essorbitante, che iui faceua la Corte: particolarmente del Cardinal Infante: al quale perciò fù bisogno che si preualesse delle sue rendite, che cauaua dall'Arciuescouato di Toledo; e le facesse corrispondere in Barcellona. Anzi che hauendo l'istesso Rè qualche strettezza di moneta per la sua stessa Corte: fù forzato dimandare alle Corti (in prestito) cento vinti milla scudi, per le spese del viaggio; promettendo di restituirli; finite le Corti, sopra il donatiuo che hauerebbe hauuto da loro.

Prosecutione delle Corti.

Fù veramente strana non solamente la renitenza, che mostrarono a compiacere S.M. in sì picola richiesta, e tanto ragioneuole: ma il patto, che vollero fare: prima di dare i denari; acordando, che se non fossero restituiti nel tempo prefisso: potessero reintegrarsi del prestito, di propria autorità; col trattenere le rendite Reali di Catalogna. termine tanto zottico, & improprio da vsarsi col Rè, che la generosità di lui hauerebbe senz'altro rifiutato tal partito; se la dura necessità non l'hauesse astretto a contentarsene: non hauendo in quel punto S. M. altra commodità per essequire il suo viaggio. essendoche addormentati li Regij Ministri dalla credenza, o di hauere prontamente il donatiuo finite le Corti: o almeno di non trouar difficoltà di hauerne prontamente qualche parte: haueuano lasciato di prouedere altronde denaro per il viaggio: e sentendosi perciò impossibilitati a trouarne: all'hora si trouò in prattica, quanto fallaci siano quei presupposti, che si fanno sopra il denaro, che stà in mano altrui. e quanti amari bocconi facci tranguggiare alli stessi Prencipi la dura necessità. S'accorsero però i più sagaci fra Catalani dell'amarezza cagionata con queste rigorose taccagnarie nell'animo Regio: onde persuasero a suoi compagni, che per mitigare in parte l'acerbità della scossa: si consigliassero di radolcirla con qualche apparenza esteriore: aciochè almeno il popolo, e la gente minuta, che non era fatta partecipe di certe risolutioni (note solamente à quelli, che interueniuano alle Corti) non s'accorgesse della poca sodisfattione, che in quelle si daua a Sua Maestà.

Patto fatto nell'imprestito al Rè

Pensarono adonque di celebrare la di lui partenza con qualche festa. perciò mettendo all'ordine vna bella giostra, pregarono il Rè, che si degnasse di entrare nel numero de Giostratori. il Rè benche humanissimo, e clementissimo: per il mal termine però vsato con la sua persona: pensò di dar loro vna rigorosa negatiua; stimando se non lesa; almeno poco ben trattata l'autorità Reale, con quel tiro fattogli sopra l'imprestito. tuttauia con più profonda politica dissimulando il sentimento; voltò le spalle alla Dea Nemesi, e volle sacrificar e alla

Feste fatte prima che si partisse il Rè.

la Clemenza. Siche accettando l'inuito; promise di prouare la sua lancia in quella Giostra: benche mascherato. se ben'in vero poco haurebbe giouato la maschera: essendoche dagli ornamenti Reali, e da mille circostanze, sarebbe stato certissimamente da tutti conosciuto: tuttauia acettata vna Liurea per se, e per l'Infante D.Carlo, di brocato d'argento, con casacca di velluto nero, foderato di tela d'argento: e per ventiquattro staffieri di raso bianco, tutto guernito d'oro; entrando nel campo; con garbo maestosissimo gettò via la maschera; & apparue come vn Sole la faccia serenissima di quella Maestà; accompagnata dall'Infante suo Fratello: che con gentilissime maniere scuoprì anch'esso la sua: causando nel cuore di tutta quella moltitudine vn straordinario giubilo, e cauando dalle bocche di tutti vn pienissimo, Viua il Rè. *corse pertanto la sua lancia con tanto garbo, e con maniere sì belle; che senz'adulatione si guadagnò i premi della più braua lancia: per essere in effetto il miglior huomo di Spagna in tutte le attioni caualleresche: non solo per essere il primo per la dignità Reale; ma realmente, e veramente considerato solamente come Caualier particolare, a giudicio di tutti gli Maestri di Sgrima, e di Caualerizza. L'Infante D.Carlo ancora con sì gentil portatura, e maneggio tanto delicato fece le sue funtioni; che dalle Dame fù dichiarato il* Masgalan.

Il Rè con l'Infante Don Carlo giostra gentilissimamente.

Il Rè Caualiere eccellente.

Si partì S.M. il giorno seguente: lasciando l'Infante Cardinale in luogo suo. ma con poco buona fortuna. imperciochè quasi subito cominciarono le turbolenze. Erasi apparecchiata la Chiesa Cathedrale di Barcellona con gran pompa per celebrarsi la solennità del di lui giuramento. e già colà condottosi con l'accompagnamento che conueniua; si staua per dar principio à quella funtione: stando i Consiglieri ne' suoi posti, col capo coperto con le sue berette, secondo il solito, e conforme agl'antichi loro priuilegij. ma questo dispiacendo altamente alli Castigliani, era buona pezza, che andauano cercando qualche occasione per priuare i Catalani (se hauessero potuto) di quella prerogatiua. Laonde parendo loro che già fosse in pronto l'occasione in quella solennità: non volendo fidare fattione sì importante a Maestri di cerimonie, ne ad altri Ministri; a quali forse di ragione sarebbe appartenuta: di consenso (come si stimò) dell'istesso Cardinale Infante: il Conte di Ognate (lasciato dal Rè, Consigliere del Fratello) alzando d'improuiso la voce disse, in Castigliano (che ogn'vno, & ancora il Duca di Cardona si scuoprisse il capo:) interessando con questo vn Grande di Spagna; quale senza contradittione, sempre si cuopre alla presenza dell'istesso Rè. o fosse per collusione, e segreta intelligenza dell'istesso Duca: ouero per potere i Castigliani colorire il fatto: con dire, che non erano i Consiglieri di Barcellona trattati peggio di quello, che siano i Grandi di Spagna. basta che fù fatto il precetto. Ma si come sempre più stanno attenti, e gelosi quelli, de quali può essere dubbia la dignità, che gl'altri: ne' quali risiede indubitata: così a tal precetto desti, restarono altamente punti gli animi de Catalani: stimando tale intimatione maneggiata prima, e ben masticata, e non casuale, & improuisa. perche non toccando tal attione per verun titolo al Conte di Ognate: il quale in tale solennità non haueua, ne luogo, ne officio; anzi non doueua, ne poteua entraruì,

Il Cardinal Infante V. Rè.

Editto di scuoprirsi tutti li cõsiglieri e grandi.

ſe non come puro Cortiggiano, & vno del ſeguito dell'Infante. ſcielto però a tal officio per eſſere di autorità, e di molt'animo frà gl'altri: ſi era poſto autoritatiuamente a pronontiare l'editto.

Il Duca di Cardona ridendo (non ſi sà ſe per eſſere d'accordo, o perche gli pareſſe vn'impertinenza) prontamente ſi ſcuoprì: & a ſuo eſſempio ſi ſcuoprirono i Conſiglieri ancora: benche poco a poco, e ſtentatamente; reſtando alcuni per qualche tempo coperti. pure vedendo queſti gli compagni già ſcoperti: per non parer ſingolari: ſi ſcoperſero finalmente tutti: con quel ſdegno però, e con quella rabbia, con la quale ſogliono eſſere fatte le coſe importanti mal volentieri, anzi per forza. Ma ſubito finito il Giuramento: transferitiſi nella loro Aſſemblea; tutti d'accordo ſi oppoſero al proſeguimento delle Corti; non volendo che ſi radunaſſero ſin'a tanto; che foſſe riſoluta la pretenſione del cuoprirſi. inchiodando in tal maniera il corſo de negotij publici: dalla terminatione de quali pendeua il conſeguimento del Regio donatiuo. tanto nelle coſe importanti s'hanno da fuggire i diuertimenti dallo ſcopo principale. il quale quando non ſi ottenga; perdita può chiamarſi ogn'altro aquiſto. Anzi paſſando più oltre, fecero vn Decreto, che mentre pendeua la deciſione di quel punto: ſe i Conſiglieri haueuano da cuoprirſi il capo alla preſenza di Sua Maeſtà (non che del ſuo Vice Rè) queſti non poteſſero laſciarſi vedere in publico, ne interuenire ad alcuna feſta, tanto ſacra, quanto profana. e di più veſtiſſero di lutto in ſegno di duolo per tal occaſione. il che fù pontualmente eſſeguito.

Impedimẽto alla proſecuttione delle Corti.

L'Infante Cardinale eſſendo giouane, e non ancora prattico del maneggio di ſtato, non haueua fatto rifleſſione alla conuulſione, che poteua cauſarſi dal ferire tanto nel viuo quei Magiſtrati: e ſolamente ſi era laſciato tirare a ciò fare, dalle perſuaſioni di chi lo conſigliaua nel maneggio del gouerno. Onde dubitando di eſſere incolpato per quelli accidenti; tentò di ſcuſarſi per mezzo di alcuni ſuoi confidenti. facendo penetrare alle orecchie de principali, che non haueua hauuto intentione di leuar loro quel Priuileggio: anzi che li rincreſceua di hauer poſto la mano in quella materia. ma da ſimili vfficij, più toſto ne riſultò effetto contrario à quello ch'ei pretendeua: gonfiandoſi maggiormente quelli humori faſtidioſi, nel vedere l'inſinuatione del Padrone: anzi interpretandola per timore: e parendo loro di eſſere per ciò quaſi accarezzati; diuennero più arditi, & inſolenti; abbracciando per l'auenire ogn'occaſione che ſi offeriſſe di contraſtare, e prenderla contra Sua Altezza. effetto molto ordinario della troppa benignità, & humanità del Prencipe. il quale ſe auiene che abbandoni ſopra il collo de ſudditi le redini del timore a ſe douuto: vede in breue creſcere in loro gli ardimenti: prouando che i ſudditi a ſuoi vezzi, corriſpondono con violenze. Onde ſe per mala fortuna ſi ritroua il Prencipe hauer inciampato in qualche errore nel gouernarli: ſauiamente dicono i Politici, che hà ben sì da procurare di non irritare maggiormente i ſudditi: ma però contenerſi nel ſuo poſto: ſempre man-

Inſinuatione del Cardinal Infante fa peggiorare i negotij.

tenen-

tenendo intiera l'autorità sua: con mostrare di volersi lasciar placare, si ma non mai di voler placare i sudditi. perche altrimente si gonfieranno. e non dando luogo ad alcuna sodisfattione: li prouerà sempre vie più insolenti, e contumaci.

Così appunto occorse al Cardinal Infante. imperciòche nata noua questione tra le genti delle Galere, e quelle di Barcellona: per non incorrere nell'inconuenienti passati. subito comminciata la questione le Galere voltarono le prue verso la porta del Molo: sparando buone Cannonate alla Città. ciò vedendo i Cittadini per non mettersi in diccierie, e che fosse loro opposto che hauessero sparato contra i stendardi del Rè, si astennero di rispondere col Cannone. ma si posero immantinente ad alzare vn Riuellino col quale copriuano la porta del Molo, e conseguentemente la strada che d'indi corre dritta per la Città (nella quale scorreuano le palle sparate dalle Galere). auisato di ciò il Cardinale fece subito diuieto, che non si tirasse auanti quella fabrica. veramente per vn poco si leuò mano. ma tantosto postosi insieme il Consiglio dei Cento, fece ritornare gli operarij a quel lauoro. e fù mandato al Cardinale vn Priuilegio, che haueua la Città di potersi fortificare senz'altra licenza.

Briga tra la Città e le galere.

Restaua con questo mortificata non poco l'autorità dell'Infante. il quale richiedendo aiuto da gli amici del Rè, ne sapendo quelli qual partito pigliare, non ardiuano di parlare, ne consigliarlo: dubitandosi di essere tenuti poco amici della patria.

In tal guisa si andauano ingrossando gli humori. e cresceua non poco l'ardire de Catalani. nascendo ogni giorno molte occasioni, nelle quali dauano poco gusto al Cardinale.

Disgusti dati al Cardinal' Infante.

Non si decideua però in tanto alla Corte la pretensione di cuoprirsi li Consiglieri. di che restaua la Città non poco mal sodisfatta; alienandosi sempre più da gl'interessi del Rè.

Di che accorgendosi l'Infante: dubbioso che quanto più si trattenesse in quel gouerno, sorgessero sempre incontri pregiuditiali alla sua autorità. doppò molte instanze: ottenne dal Rè di essere rimosso da quel gouerno. Onde fù destinato a quello de Paesi Bassi. dandosi quello di Catalogna di nouo al Duca di Cardona.

Il Cardinale lascia il gouerno di Catalogna.

Questo attendendo con ogni applicatione all'aministratione della giustitia: haurebbe dato molta sodisfattione: se non fosse occorso: che desiderando il Rè vn donatiuo da quella Prouincia per li vrgenti bisogni della Monarchia: ordinò al Duca, che lo chiedesse alla Città di Barcellona. fece egli con diligenza, & vsò tutte le cautele possibili. mostrando ancora che S.M. si sarebbe contẽtata d'ogni picola dimostratione. Ma non fù mai possibile ottenere cos'alcuna.

Il Cardona dimanda vn donatiuo per il Rè.

Il Rè vedendo renitenza tanto ostinata: giustamente risentito: ordinò al Duca, che fatta citare giuridicamente la Città dal suo fisco Regio, liquidasse la vera somma di quanto apparisse per i libri, importare il Quinto predetto. intendendo che ad ogni modo fosse pagato. o per amore, o per forza.

Il Rè dimanda il Quinto.

Non intese chi consigliò il Rè in questo fatto, che quando i sudditi fatti consapeuoli della debolezza del Prencipe, hanno assaporata qualche libertà nel

trattare con esso, riesce pericoloso a trattare con loro aspramente. perche si corre rischio che prendendo il freno frà denti; non temano le sbrigliate della mano che pretende reggerli a sua voglia. Ben conobbe questa Politica il Cardona. il quale giudicando il commandamento fattogli dal Rè pericoloso di mettere in contingenza l'autorità Regia: e da poter cagionare risolutioni di gran consequenze: prima di esseguire l'ordine riceuuto, volle replicare a S. M. il che hauendo fatto con lettera mandata con diligenza: hebbe dal Rè preciso commodamento. che obedisse immantinente. ond'egli fatto buon cuore: si accinse all'opra. facendo che il fisco Regio ponesse mano alle Citationi.

La Città non compare alle citationi.

A tal noua la Città radunati molti Dottori, hebbe parere da quelli: che non si hauesse a comparire per citatione veruna. allegando che per vna Constitutione di Catalogna: non potendo la causa vscire dalla Prouincia: non vi era dubbio che la lite si finisse già mai. con che godendo la Città del beneficio del tempo: non sarebbe astretta a rendere conto alcuno. che altrimente se compariua: essendo i Ministri Regij Giudici, e Parte: certamente l'haurebbero condannata.

Saputa da S. M. la risolutione della Città (forse con troppa benignità) fece proporle, che ella stessa nominasse per Giudici di questa causa quelle persone del suo Regio Consiglio; che stimasse più rette, e più sue confidenti. ma ne anco a questo volle condescendere la Città: lasciando per stabilito quell'assioma da noi posto di sopra.. che la insinuatione souerchia del Prencipe rouina li suoi interessi.

Attese perciò il Vice Rè a tirare auanti il processo. ma perche non poteua far cos'alcuna senza i libri, che stauano guardati nella Casa publica; fece pensiero, che non potendoli hauere con le buone: bisognaua cauarli per forza. onde confidato che la sua autorità potesse in Barcellona più di qualonque altra: si accinse per sorprendere i libri: dando perciò strettissimi ordini à suoi Ministri, che insieme con la sua Corte armata; si portassero alla Casa della Città. non volendosi però egli stesso cimentare in persona: accioche non gli accadesse qualche disconcio.

Ma se bene il Cardona haueua molto seguito, e molti dipendenti: si vidde però, che l'amor della Patria suol operar più che l'altre dipendenze. perche alcuni delli stessi seguaci del Cardona, diedero auiso di tutto (secretamente) a Consiglieri, e Deputati della Città. li quali posto subito insieme il Consiglio di Cento; fecero vn Decreto: che vedendosi andare li Ministri, e Corte del Vice Rè verso la Casa della Città: si sonasse campana a martello: con finta che si chiamasse il Consiglio; ma in effetto per commouere il popolo all'Armi; & impedire con la forza l'attentato del Vice Rè. Questo essendosi lasciato vscire di bocca con suoi confidenti: che non si era ancora perduta in Barcellona la chiaue del Conte; (intendendosi per questa chiaue, la forza, con la quale quando viueuano i Conti di Barcellona apriuano senza chiaue le porte, che voleuano) trouò in quell'occasione, che la chiaue del Conte, era senza denti: per poter aprire le porte della Casa publica. Onde haurebbe fatto meglio à non impegnare con tanto discapito la sua autorità. imitando il Duca di Feria, che

La Chiaue del Conte di Barcellona.

saga-

sagacemente sfugì quella prattica: come pericolosa di cagionare grandissime alterationi.

Auisò il Cardona S. M. del successo: e sicome le dispiacque infinitamente l'ardire de Catalani: così fin d'all'hora fece proposito di vendicarsene.

Possedeua in quel tempo D. Gieronimo di Villanoua Protonotario del Regno di Aragona (e fattura del Conte Duca) la gratia di S. M. & il Rè si seruiua di esso nel maneggio di molti negotij. ne quali facendo l'vfficio di Echo alle parole del Conte Duca; e sempre applaudeua alli di lui consigli: con quali aueniua che il Rè era spinto alle più ardue determinationi. era costui di sua natura nemico capitale de Catalani: al che aggiongendosi il desiderio di compiacere al Conte Duca: ne aueniua, che non tralasciaua occasione veruna per metterli nella disgratia di S. M. onde a qual si voglia mala noua, che venisse di Catalogna: sempre faceua grandissimi schiamazzi; & essageraua con ponture, e con motti piccanti li portamenti di quella gente. questo ritrouandosi vn giorno con S. M. quando riceuè l'auiso del Duca di Cardona, in proposito del tentatiuo sopra il Quinto: soffiando nel fuoco dello sdegno, dal quale vidde, che il Rè era infiammato: disse, che non si haueua più da sopportare l'audacia di quella gente: ma ben sì rintuzzare l'orgoglio di Natione sì indomita. e che vi era il modo facile per ciò fare. cioè col pretesto specciosissimo della Guerra, caricare il paese di grosso numero di soldatesca. la quale con l'insolenza militare, haurebbe basteuolmente mortificati, & abassati quelli humori sì contumaci: quando massimamente la soldatesca hauesse scorto in chi comandaua, desiderio, che fosse mal trattata quella gente. Parue ciò al Rè buon consiglio. laonde deliberato fin'all'hora di metterlo in essecutione: volle però prima vedere di riparare alla dignità del suo Vice Rè, qual pareua non poco intaccata. commandandogli adonque che vscisse di Barcellona: volle che se ne andasse a Perpignano. doue dato che hauesse ordine a gli apparecchi della guerra: douesse poi porre la sua residenza nella Città di Girona. a fine che lasciando in Barcellona sospesi tutti li negotij; e trasportata la sua Corte fuori di quella Città; e conseguentemente il concorso, & il traffico: s'accorgessero i Barcellonesi dello sdegno, che haueua hauuto S. M. particolarmente per il negotio del Quinto. così fece il Cardona. e per due anni stette lontano da Barcellona: trattenendosi in Girona con grandissimo ramarico de Barcellonesi.

Protonotario di Aragona nemico de Catalani.

Consiglio pernicioso del Protonotario.

Residenza del V. Rè in Girona.

Erano già quatordeci anni che in Catalogna alloggiauano i soldati; (con estremo dolore de paesani) li quali sempre protestarono essere l'allogio contra le Constitutioni Patrie: ne potersi senza contrauenire alle leggi, aggrauare di tal maniera il Prencipato. particolarmente perche al solito de soldati, sempre si faceua nell'alloggio qualche insolenza, cauando denari contra ragione da quelli, che li alloggiauano, commettendo furti, adulterij, & altre cose illecite: senza che la giustitia potesse contra di quelli. (volendo i loro capi essere solamente giudici: e dare il castigo a delinquenti.) il quale poi riusciua sempre vano. Il Duca di Feria (gouernando con molta prudenza il Prencipato) biasimò quei modi di procedere; e trattò di far prigione il Conte di Fuenclara.

perche oltre le violenze, che faceua nella robba, nell'honore, & ancora nelle persone: estorqueua con forza d'armi gran quantità di denari: facendosi contribuire le vniuersità, come se la Catalogna fosse stato paese di nemici. ma con tutto ciò perche l'alloggio non era di gran moltitudine di soldatesca: non daua vrgenti occasioni di turbulenze in tutta la Prouincia. solamente doppo quelle male sodisfattioni di S. M. riferite di sopra: sotto il pretesto di apparecchiarsi la Spagna a resistere all'armi Francesi: fù caricato la mano in alloggiare gran moltitudine di soldati nella Prouincia. imperciochè non solamente vi furono introdotte le militie Castigliane; ma insieme molta gente forastiera. e quello che irritò fieramente l'animo de Catalani fù che per ordine di Sua Maestà, si diedero li allogiamenti ad vso di Lombardia: dando le cartelle a popoli, e destinando ad ogni casa le bocche. contrauentioni espresse alle conuentioni, pattuite, e giurate: & inuentione insopportabile alla pouertà della Prouincia, & alla qualità del paese. e finalmente pietra di scandalo al Prencipato. aggiongeuasi che la forma dell'alloggio era tanto licentiosa per li soldati, e con tanta permissione d'ogni sorte di mali: che se la Prouincia hauesse commesso li tradimenti più scellerati, & enormi contra il Rè che potessero farsi: non si poteua darle castigo più seuero. alloggiauano dieci, e dodeci per casa; di maniera che (come si vuol dire) erano i popoli mangiati bel viui. non imperoche hauendo risguardo i soldati all'impotenza di quella pouera gente: doppo di hauer loro mangiato, e rubbato, il buono, & il meglio di casa; pigliauano i padroni per la barba, diceuano loro mille ingiurie, li strascinauano per terra, dandogli loro piattonate, e molte volte ancora delle coltellate, sgridandoli che vendessero le mogli, & i figli per dar loro da mangiare lautamente: posti alle Porte delle Terre faceuano pagare a tutti l'vscita, e l'entrata. commettendo furti, adulterij, homicidij, incendij di case, tagliando gl'horti; lasciando ogni cosa piena di lagrime, e d'angoscie.

Alloggio della soldatesca origine d'ogni male.

Mali portamẽti della soldatesca.

Alcuni Capitani, e Maestri di campo, alloggiando ne' Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, abruggiarono nelle Ville di Maureglia, e Colibre molte case, tagliarono i seminati, saccheggiando i luoghi, e vendendo all'incanto a gl'habitanti le proprie spoglie, & vsando con essi grandissime crudeltà. Mà fù notabile il caso, che successe nella Villa di Gauan, doue vno dei soldati doppo di hauer ferito, e ridotto a morte il suo hospite: gli violò la moglie, con tanta scelleratezza: che non solo volle, ch'ei fosse testimonio del proprio danno: ma ridottolo a morte il fece letto dell'adulterio, e cataletto dell'honore, che gli toglieua. Ad vn pouero Contadino perche non haueua quella quantità di denaro, che gli dimandauano: diedero la corda. e pensando di tormentare l'auaritia, affligeuano la pouertà. lo tennero molte hore in tale stato, dandogli altri tormenti. alla fine stanchi di tormentarlo, deliberarono di gettare il figlio di questo infelice in vn forno. na poteua raffrenarsi quella barbara essecutione dalle strida del popolo, e dalle lagrime della pouera madre: se nono accidente di vna solleuatione di gente in altra parte della Villa non gli

hauesse intimoriti che venisse loro qualche gran danno. Il Paroco della Villa di Cardadeu intimorito dalle truppe, che colà si trasferiuano, si serrò nella Chiesa; ma i soldati gettate à terra le Porte à forza di moschettate lo presero, e dimandandogli, che desse loro l'oro, che haueua, non hauendo essibito altro, che alcuni pochi denari; si diedero à strappazzarlo, pigliandolo per la barba, e battendolo crudelmente. il che visto da circostanti, e dicendo che egli era Sacerdote. vno di quegl'empi soldati rispose, che quando ancora quei fosse S. Paolo istesso, col Sacramento in mano, non haurebbe arrestato i colpi. doppo ciò lo condussero in cima del Campanile, e fattoui andare il Boia, lo voleuano impiccare. Se il Carnefice spauentato dall'atrocità del fatto procrastinando; non fosse soprauenuta quantità di paesani armati, che con molto rumore andaua cercando certe spoglie portate via da vn'altro luogo da quegl'empi; non fosse stata tralasciata l'essecutione contra il pouero Piouano. il quale più dal caso, che da soldati liberato: di spauento, poco doppo morì. Erano le cose in tal termine, che i Capitani, & altri officiali quali pareuano più modesti, voleuano che gl'hospiti loro per non essere mal trattati pagassero vinti, e trenta scudi al giorno: e gl'inferiori almeno dieci, e dodeci. il che riuscendo impossibile per la pouertà de luoghi, delle ville, e de miserabili habitatori. molti elessero più tosto di abbandonare le proprie case, fuggendosi alla foresta. Non valeua la patienza de paesani: ne giouauano le carezze, che si facessero alli soldati, nell'humiliarsi: perche più tosto di ciò s'insuperbiuano, portati all'insolenza, & infieriti dalla forza del beneficio, e dalle lusinghe. Onde sdegnati sin'dall'hora i popoli haurebbero facilmente rimediato a queste oppressioni, quando non hauessero portato rispetto in quelle militie al nome di S. M. Ma finalmente vedendosi, le vniuersità oppresse, pensando rimediarui col ricorso al Luogo tenente in Barcellona: valendosi de suoi Auocati aciò che gl'indrizzassero nella strada chè douessero tenere, e li protegessero com'era il douere in occasioni tanto rileuanti. D. Giouanni Magarola, che teneua la Regenza, commandò a molti Auocati, che non consigliassero, patrocinassero, o instruissero quelle vniuersità. di che tutta la Prouincia restò molto scandalizzata: vedendo che non solamente si continuauano i mali senza rimedio; ma si chiudeua la bocca alle giuste querele; con le quali, se non viene solleuato il fatto: viene almeno alleggerito l'animo di chi patisce. e veramente era cosa troppo indegna: perche le suppliche erano stracciate, le voci del popolo afflitto castigate: non essendo ne anco lecito di lamentarsi: sotto pena di trouar doppio male nel ricorso, che si facesse alla giustitia. imitandosi da quei Ministri del Rè l'Imperator Tiberio, il quale non volcua che alcuno mostrasse senso ne dolore de gl'innocenti ch'ei faceua amazzare. così a punto bisognaua che i Catalani soffrissero, tacessero, & affogassero i singulti nel petto. Non sapeua il Rè questi eccessi. e benche volesse secondo il consiglio datogli mortificare la Prouincia con li alloggi. non è da credersi della sua pietà, & humanissima natura, che fosse

Tiberio non voleua che si mostrasse senso degli vcisi da sue [illegible]

inten-

intentione sua, che li alloggi fossero fatti con tanti rigori; non che con tante oppressioni, e scelleratezze de soldati. Ma li Ministri suoi (etiam più principali) per sue particolari passioni sdegnati fieramente contra la Catalogna, celando a S. M. le più graui circostanze de mali: calunniando tutte le attioni del Principato, & immascherando la sua maluagità; allegauano pretesti falsi; mischiando apparenti conuenienze della Monarchia alli mali trattamenti de popoli, per rouinarli, e distruggerli; e vendendo al Rè i mali affetti d'vna pessima loro intentione, per effetto nato dalla integrità della Giustitia: non haueuano effettiuamente altro pensiero, che di trauagliare, opprimere, e desolare la Catalogna. Quindi nasceua, che vedendo seruire all'intento loro l'insolenza de soldati nelli alloggi; non solo non gli raffrenauano nelle essecutioni di tante loro violenze, e sceleratezze: ma più tosto ridendosi alle relationi, che sopra di ciò capitauano alla Corte; con tali maniere più tosto spingeuano, e spronauano i soldati, e capi loro, a far peggio: senza paura di castigo veruno: anzi con speranza di lode, e di agradimento.

Il Duca di Cardona vedendosi confermato Vice Rè: per essere già passato il suo triennio: andaua con la sua destrezza mitigando l'acerbità della piaga fatta nella Prouincia per tali alloggi. anzi operò con S. M. che lo lasciasse da Girona tornare a fare la sua residenza in Barcellona: per la qual causa pareua che in parte si douesse abonacciare la tempesta, che già staua per scoccare piena di turbini, e di fracassi. ma in quell'istesso punto mandati di nouo molto più soldati nella Prouincia; non solamente Castigliani, ma Italiani, e d'altre nationi: peggiorarono fortemente le cose: alterandosi di ciò tanto il Principato: che vi fù pericolo fin dall'hora di qualche gran mouimento. Auisata S. M. del mal talento di Catalogna prese partito di non lasciar otiosi quei soldati: ma di farli entrar subito nella Francia per via del Contado di Rosiglione, che vi confina. la onde essendo giunto da Milano il Conte Giouanni Serbellone con titolo di Maestro di Campo Generale: gli commandò che si conducesse a Perpignano; doue si faceua la massa della gente. andato il Serbellone vi trouò il Cardona, (che hauendo lasciato in Barcellona suo Luogo tenente Generale il Conte di S. Coloma (huomo non meno pronto d'ingegno, che proueduto di prudenza politica, e di prattica nella militia) staua disponendo l'essercito. non passaua questo il numero di sei milla Fanti, e mille cinquecento Caualli: ne haueua tutto il necessario per sosistere. Rinonciata però tutta quella gente al Serbellone: subito si ritirò a farne prouisione di altra. Ma il Serbellone conforme a gli ordini riceuuti: presto si spinse sotto la Fortezza di Leocata.

Con. Gio: Serbellone.

E' questa Piazza non più distante dal confine di Perpignano di quello, che sia vn picolo lago: di lunghezza quasi cinque, e di larghezza circa quattro miglia: il quale si diuide dal mare di Catalogna, per vna picolissima, e strettissima lingua di terra; vltimo confine di Francia, e di Catalogna. per questo passo così stretto di terra, conuiene passare, e poi guazzare vn poco d'acqua del lago, a chi da Perpignano vuol andare a Leocata, e di là a Narbona: distante da Perpignano solamente quattro leghe. restando la fortezza assai bella, e forte per sito, e per arte, in vn'altezza quasi sù la sponda del lago.

Descritione di Leocata.

Da que-

Da questa banda adonque accostatosi il Serbellone con tutta la gente: & alzato trincere di la dal lago, comminciò a stringere la piazza con batterie potenti; impadronironsi di alcuni posti di molta consequenza. ma i Francesi adunando dalla Prouincia di Linguadocca (nella quale resta la piazza) dalla Guascogna, e da altre parti; molta gente a piedi, & a cauallo, e portatisi celeramente intorno a Leocata: disegnauano di sciogliere l'assedio con qualche risoluta battaglia. doppo adonque di 28 giorni di assedio comparendo la vigilia di S. Michele il Duca d'Aloy con dieci milla Fanti, e due milla, e cinquecento Caualli Francesi, alla vista del campo Spagnuolo: tentò il soccorso dalla banda del Lago, e dalla parte della Franchina. I Spagnuoli, che stauano da quella banda, impauriti dall'improuiso assalto, fatto di notte; e confusi per l'absenza del Serbellone (che staua lontano ordinando certe mine sotto la piazza) comminciarono a mettersi in fuga: il che sentito da Francesi, caricarono con il solito ardore; & auanzandosi continuamente; faceuano strage sanguinosa de nemici. li quali fuggendo il ferro, & il fuoco; andauano a dar di petto nell'acqua del Lago. hauendo ad arte il condottiere de Francesi lasciato aperto il passo verso quella parte del Lago; nella quale, per lo scuro della notte non vedendo i Spagnoli il pericolo di precipitarsi nell'acqua; era credibile, che douessero voltare, preso che hauessero la fuga. particolarmente che sentendo il rumore dell'armi verso la parte della Franchina; harebbero lasciato di voltarsi verso quella banda. & a punto seguì la cosa conforme al disegno. perche cacciatisi molti per la parte doue non trouauano intoppo: se ne precipitò grandissima quantità nell'acqua, senza rimedio di potersi aiutare: essendoche rouersciati gl'vni sopra gl'altri (come auiene alla moltitudine che fugge) s'impediuano quelli, che per saper nuotare, forse si sarebbero aiutati trouandosi in aqua. benche ad ogni modo carichi d'arme, di vestimenta, e di paura, sarebbe stato difficile il saluarsi. gl'altri, che più arditi, e più braui, faceuano testa a Francesi: e menando ancor essi le mani non lasciauano di vendicarsi delle ferite, inferendo graue danno a suoi nemici: per essere restati molto pochi, già si dauano a manifesta fuga: abbandonando le trincere. quando soprauenendo il Serbellone, rimise con la sua presenza, e con la compagnia di valorosi capi, & officiali la battaglia: & adempiendo tutte le parti di prode guerriero, & esperto Generale: portandosi hora da vna parte, hora dall'altra; scorrendo hor di quà, hora di là: facendo animo, & apportando soccorso a più pericolanti, restò egli stesso quasi perduto nella furia della Caualleria Francese, che cibata nel sangue, e nelle morti, come fulmine discorrendo per tutto; rendeua difficilissima qual si voglia resistenza. il Serbellone adonque sentendo che il Cauallo che lo portaua: per le molte ferite riceuute già si abbandonaua nel corso, e non poteua più reggersi in piedi: per non restare nella calca prigioniero, od'estinto: balzato a terra trouò vn Caualliere Catalano (chiamato D. Gieronimo Argensola) che con segnalato essempio di amore, e di fedeltà verso il suo Generale (la vita del quale tenne di maggior stima che quella d'vn soldato priuato) smontato dal suo Cauallo lo diede al Serbellone: che inuolto ne suoi: già dichiaratamente fuggitiui; fù portato da

Soccorso di Leocata.

Il Conte Serbellone rimette la battaglia.

Fedeltà di soldato.

quella

quella corrente verso Perpignano: doue quasi tutti li Spagnuoli si ricouerarono. eccetuati alcuni (al numero di settanta) che valorosi, & intrepidi fermandosi tutta la notte ne loro posti, verso la Franchiria; solamente la mattina furono fatti prigioni da Francesi, molti de quali ne anco voleuano farli priggioni: celebrando con somme lodi ancora nelli stessi nemici la virtù, e la constanza, mostrata da quelli nella sconfitta tanto vniuersale de suoi compagni.

Valore di alcuni Spagnuoli.

Lamentauasi il Serbellone di essere stato abbandonato de soccorsi da lui richiesti a tempo dal Vice Rè, e dalla Città di Barcellona allegando per cagione della sua perdita quel mancamento. ma il Cardona si scusaua che non era stato suo diffetto hauendo egli fatto ogni suo sforzo per rimettere molta gente, e che vedendo la difficoltà che vi era in radunare più gente, sin dal principio nelle consulte, era stato di parere che non s'intraprendesse quella guerra; preuedendo che i Francesi stuzzicati: hauendo gente assai, & vgual coraggio, non hauerebbero mancato di accorrere alla diffesa vedendo attaccata la Francia. e che perdendo; non era loro difficile il rimettersi: essendo il paese popolatissimo di gente bellicosa, & audace: doue che la Spagna da se stessa bisogneuole di gente; ancora con la forestiera che haueua radunata, non poteua per all'hora fare quei sforzi, che fossero bastanti per imprese tanto difficili. ma che in somma non haueuano giouato le sue proposte, perche le pretensioni troppo smisurate del proprio valore sono quelle, che conducono gl'huomini di natura animosi a precipitij, e rouine.

Discolpe del Cardona per non hauer mãdato più gente.

Ma i Ministri Regij, che in ogni occasione procurauano di adossare alla Natione Catalana la colpa de mali successi: diuolgauano, che dando i Catalani tempo al tempo, e trattenendosi con tardanze apostate, e studiate dimore, non haueuano voluto portare aiuto alli Spagnuoli. hauendo a caro, che i soldati restassero vinti, e distrutti da Francesi.

E pure è vero, che non hauendo i Catalani riguardo alli trauagli passati (seruirono a S.M. in quell'occasione fedelmente, dando molte truppe di soldati pagati, & altresì gran quantita di Guastatori, senza spesa del Rè: sperando di riceuere in contracambio gratia del giusto risarcimento de' loro trauagli. e se non puotero mettere così subito in ordine la gente, che il Cardona, & il Serbellone dimandauano.) questo a chi sà quanta difficoltà sia a mettere in vn subito in piedi le compagnie di soldati: doue particolarmente non si tratta di guerra diffensiua, ma di offensiua; non pare cosa tanto strana: ne si facilmente può persuadersi che fosse effetto di renitenza, o di malignità.

Il vero è che il Cardona mal sodisfatto del concetto, che haueuano i Ministri dell'operato da esso: internamente non men fastidito, che offeso: rinonciò il Gouerno. al quale fù fatto successore il Conte di Santa Coloma già suo Luogo tenente.

Conte di S. Coloma Vice Rè.

Questo accettato il carico di Gouernatore incontrò nel principio fastidij indicibili. non solamente per occasione delli alloggi de soldati: ma perche i soldati fatti i mercanti, occupando d'improuiso i passi nel tempo, che passauano i contrabandi dalla parte di Francia con questa inuentione fecero molta

quan-

quantità d'oro, in danno delli datij delle Città: laonde cogliendo molte mercantie empiuano i magazzeni, d'ogni merce, e robbe: ne lasciauano entrare in tutto il Prencipato non solo le cose vietate; ma ne anco le permesse: solo ad effetto che le merci crescessero di prezzo: e per guadagnar in questo modo molto maggiormente; onde tutto il negotio passaua per le mani loro.

Ciò non potendo soffrire i Deputati di Barcellona; come quelli a quali toccaua questa facenda; si diedero a far entrare nel Principato alcune mercantie di Francia. I Ministri Regij per lo contrario pretendendo che ciò non potessero fare, in quella occasione: si attaccò vna fierissima lite fra loro: riscaldandosi forse troppo li Ministri Regij, e non la volendo cedere i Deputati: pretendendo questi che per i loro priuilegij, ciò non si potesse impedire. Ma i Ministri passando troppo auanti; andati con grossa mano di gente armata alla Terra di Matarò, doue haueuano inteso ritrouarsi nella casa d'vn'Vfficiale de' Deputati alcune mercantie nascoste: non solamente le sorpresero; ma carcerarono ancora l'Vfficiale, che le haueua in casa. arse perciò l'ira, e l'odio de Catalani. e vedendo essere il tempo hormai di mostrarsi acerrimi diffensori de suoi priuilegij, & essentioni; elessero Paolo Claris, e Francesco Thamarit per Deputati, in luogo delli due, che all'hora finiuano il suo tempo: confidando, che quei due eletti, fossero per attendere al negotio, che si trattaua; con ardore, e constanza: conoscendoli per male animati di sua natura contra li Regij. ne s'ingannarono punto: perche questi due fatti Deputati: operarono con gl'altri compagni di maniera: che si facesse vna consulta di sei Dottori; e che questi dichiarassero, che i Ministri Regij non haueuano potuto giuridicamente far sorpresa di quelle mercantie, ne molto meno carcerare l'Vfficiale, che le haueua in casa: toccando ciò al Tribunale della Deputatione. Vscì detta dichiaratione in publico (come è solito farsi in Catalogna in simili controuersie) e fù riceuuta con grandissimo applauso dalla natione: e con smacco non piccolo de Ministri Regij: li quali (forse poco consideratamente) s'intricarono in vn pericoloso labirinto, e di vn male di poco rilieuo; non pensarono che ne gli animi essulcerati di quella Prouincia, poteuano farla diuentare vna pericolosa cancrena; suggerendo continuamente il tempo gran copia di mali humori. Procurò il Santa Coloma di tagliare a buon'hora le strade al mal nascente. ma sì come fino al mese di Luglio haueua gouernato con vniuersale applauso: così per la interpositione sua in quella differenza: stimato da Catalani troppo partiale de Regij: entrò in sospetto di essere poco amico alla Patria; li cui priuilegij così poco pareua di stimare, e fauorire. anteponendo le altrui pretensioni a quelle di Catalogna.

Contesa tra deputati e Ministri Regij.

Paolo Claris, e Francesco Thamarit Deputati.

Ma se non cessarono queste contese: furono almeno diuertite alquanto dall'assedio, che i Francesi posero in quel tempo a Fonterabia: luogo forte nella Cantabria. sotto del quale essendo comparso il Prencipe di Condè con vintimilla combattenti, per terra, e l'Arciuescouo di Bordeos con l'Armata di mare: fù richiamata colà la soldatesca Spagnuola, che staua nella Catalogna; accioche accorresse verso quella

Diuersione della soldatesca di Catalogna.

parte,

parte, come più importante: lasciando per all'hora il pensiero di molestare la Francia per via del Rosiglione.

Tuttauia nel marcciare, che fece la soldatesca verso Fontcrabia; passando per le terre del Principato: per mal gouerno de capi, e de commandanti, riuscendo i soldati troppo insolenti; s'attaccarono varie baruffe trà loro, e paesani. e particolarmente in vna terra detta Palafrugello, doue arse così fieramente vna questione; che d'vna compagnia del Conte d'Aghilar furono vccisi più di trenta soldati: fra quali furono due Capitani che haueuano seruito in Fiandra, e restarono feriti più di sessanta: ritirandosi il resto fuggendo a Palamos. Hor quiui trouandosi il Conte di Monterey, giontoui di ritorno dal suo gouerno di Napoli; e parendoli molto male che fosse si mal trattata la gente del Rè (come se la Catalana non fosse ancora gente del Rè, e douesse permettere di lasciarsi vccidere, rubbare, e dishonorare essendo che per cagione di hauere i soldati voluto violare alcune vergini, & altre donne, fù attaccata quella questione) scrisse al S. Coloma con grandissime essagerationi; che quelli di Palafrugello doueuano essere puniti. more militari. consiglio (come apparue) troppo precipitoso, e dal quale poteuano nascere molto fastidiosi successi. perche hauendo voluto il Vice Rè deferire assai al parere di così gran Ministro (benche in quella Prouincia egli non hauesse punto, che fare) constrinse per forza il Consiglio Regio, a dichiarare, che si doueuano mandare contra quella Terra dodeci compagnie di Caualleria: le quali affligessero quei paesani, in castigo di quanto haueuano operato contra li soldati predetti. fù ciò come aprire le carceri a tanti leoni feroci. perche come se fosse stata mandata la caualleria contra vna terra di nemici capitalissimi: con ogni sorte di crudeltà, in pochi giorni distrussero la terra, disertarono la campagna, e mal trattarono di maniera li habitatori: che non vi lasciarono insegna d'essere iui habitato ne huomini, ne bestie tampoco.

Conte di Monterey fa castigare alcuni Catalani.

Consiglio perniciofo.

Diede tanta seuerità occasione à mal contenti di esclamare sin'al Cielo. & i Deputati (particolarmente Claris, e Tamarit) formando altissime querele; fremeuano contra il Vice Rè: minacciando le più seuere vendette contra i Ministri spagnuoli, come autori di tanta barbarie vsata verso tanti innocenti. dicendo chiaramente che se si pretendeua di affligere i sudditi con ogni sorte di tirannia; e non permettere che potessero vsare della diffesa permessa dalla natura: ma castigare con l'vltimo esterminio quelli, che vedeuano sotto i suoi occhi dishonorare le sue donne, succhiarsi il sangue, battere, ferire, vccidersi li fratelli, i padri, le madri, i figliuoli, li amici, & i propinqui; era la conditione de Catalani peggior assai: che nel tempo, quando li dominauano i Mori. perche essendosi quella Prouincia in quei tempi resa a patti alli Mori: rispettauano questi le facoltà, l'honore, e le vite de Catalani: non per pietade, o per bontà di leggi: ma per la forza delle conuentioni, e dell'armi. ma hora quando da soldati si attendeuano le obligationi della fedeltà, e rispetto del suo Rè: più tosto si faceuano cose atte, a causare horrore ne Gentili; non che ne petti christiani.

Querele sparse dai Deputati.

Perciò si doueuano propulsare aggrauij tanto rileuanti: & ogn'vno doueua

mostrarsi

mostrarsi accerrimo diffensore, non già solamente de priuilegi, e de gli vsatici: ma della libertà, con la quale nascono tutti gl'huomini, e particolarmente christiani: e della vita tanto viuamente da soldati insidiata. Ne contenti costoro di spargere questi concetti nelle assemblee, ne circoli, e nelle radunanze: operarono con gl'altri Deputati suoi compagni, che si facesse vna consulta di molti Dottori: nella quale si dichiarassero i soldati, e capi loro publici nemici. non vi è il più pericoloso passo nel principio delle seditioni, che il pretesto della giustitia violata. questa come bandiera inarborata, chiama non solo i ceruelli, torbidi, e violenti: ma insieme con li mal contenti, gli stessi quieti, e poco amici di nouità; operando mirabilmente le violenze fatte al publico emotioni vniuersali; & i torti, non pure posti realmente in essere: ma solamente creduti da popoli, o trasognati: cagionano risolutioni violentissime. così a punto auenne in quella occasione, che vscita la dichiaratione di quei Dottori, auidamente aspettata dalla Città: ne seguì vniuersalmente commotione grandissima. esclamandosi da ogn'vno contra i Ministri Regij: come cagione d'ogni male: buccinandosi essere loro nemici del publico, souersori del giusto, e del douere, perturbatori delle ragioni della Prouincia: fieri tiranni dei dritti de Tribunali Catalani: & impulsori d'ogni atrocità commessa da soldati.

Commotione contra i Ministri Regij.

Ma i Ministri Regij comprendendo fin dall'hora non solo i pregiuditij, che soprastauano alla loro autorità; ma quello che più importa i pericoli maggiori alle cose del gouerno, e dello stato: si diedero ad instare a quei Dottori che in ogni modo riuocassero la dichiaratione fatta da loro: minacciando altrimente che se non facessero tal riuocatione; si sarebbe proceduto con loro ad ogni più dispiaceuole risentimento. ma perche sapeuano, che fra quei Dottori era di maggior nome, & autorità Pietro Giouanni Fontanella, come scrittore celebre nelle materie legali: procurarono di guadagnarlo, con promesse di carichi, e luoghi honorati de più sublimi Magistrati di Spagna: quali gli prometteuano da parte di S. M.: se con la sua autorità, & essempio, hauesse indotto i compagni ad emmendare il pregiudicio, che haueuano fatto a Regij Ministri. stete però saldo il Fontanella nel proposito: e nella dichiaratione fatta da lui, e da compagni: dando per discolpa la propria conscienza, per obedire alla quale, si mostrò apparecchiato a patire qual si voglia incommodo, anzi come zelante della giustitia, che teneua la sua patria; pronto a metterui la robba, e la vita.

Pietro Giou. Fontanella tentato a fauorire i Ministri Regij.

Passarono i Regij a risolutioni forse improprie di quei frangenti, e fecero a suon di trombe publicare quei Dottori nemici del Rè. non lasciando immantinente di fargli cercare, per prenderli. benche di buon'hora coloro prouidero a casi suoi, ritirandosi in luoghi sicuri.

Dottori publicati nemici del Rè.

In questo mentre parendo al Rè Christianissimo che non essendo riuscito alla sua gente il tentatiuo di Fonterabia: non solamente per la braua oppositione iui fattale da Spagnuoli; ma per la mala condotta de suoi capi; e per la qualità del paese doue s'era guerreggiato: sarebbe stato meglio di tentare per altra banda il molestare la Spagna: aprendosi più facile il campo a buoni

aquisti

aquiſti per la parte dal Contado di Roſſiglione: come paeſe più fertile; atto ad alloggiare i ſuoi eſſerciti: che come di gente auezza alle comodità, & abbondanza de vueri; a guiſa di fiori, in buon terreno, e graſſo, fioriſcono, e ſi mantengono freſchi; & in luoghi aſpri, e ſeluatici, non poſſono lungamente durare. Commandò al Prencipe di Condè, che poſto inſieme vn'eſſercito di quatordeci, o quindeci milla Fanti, e tre milla Caualli; entraſſe nel Contado di Roſſiglione, per occupare qualche piazza del nemico. Non prima delli 11. *di Giugno del* 1639. *potè fare l'entrata il Condè in Roſſiglione. doue impadronironſi di paſſaggio d'vna Torre di giuriſdittione di Spagna detta Opol: andoſſi a mettere ſotto il Caſtello di Salſas: luogo ſituato ne' confini di Catalogna verſo la Fortezza di Leocata: le quali due Fortezze paiono fabricate l'vna in competenza dell'altra. è Salſas dominata dalla parte di Tramontana da alcune montagne. dalla parte di Ponente da Colline con qualche pianura picola. dall'altra banda confina col Lago, che ſopra diceſſimo di Leocata, e quello col mare.*

Prencipe di Condè entra in Roſſiglione cō eſſercito.

Deſcrittione di Salſas.

Era in Salſas commandante Lorenzo Brauo, Spagnuolo, con ſettecento Fanti: il quale vedutoſi aſſalire da tanta gente, e ſentitoſi battere con 22 *pezzi di Cannone: & aprirſi per varie bande le mura col mezzo di fornelli; giudicò non eſſere obligato ad aſpettare maggiori rouine: e già trattaua di renderſi. ma perche tardaua: fra tanto entrati per forza i Franceſi: tagliarono a pezzi quaſi tutti quei difenſori: fuori che quelli che ritirati nel maſchio, ſi reſero a diſcretione, e furono poi conuoiati, con le donne, dal Mareſcial di Sciomberg ſin'a Perpignano.*

Preſa di Salſas.

Laſciata Salſas ben preſidiata. andarono i Franceſi a Canet, e ſe ne reſero padroni, con poco contraſto. accettandola a patti di buona guerra. benche il Conte di S. Coloma vſcito di Figheras, & vnita la gente, che ſi trouaua in Perpignano: con grand'animo fattoſi a faccia dell'inimico, ſi tratteneſſe qualche tempo ſoſpeſo, ſe doueua venire alle mani. ma il conſiglio di guerra non volle ciò permettere (benche i Catalani ſi dimoſtraſſero deſideroſiſſimi del cimento.) conſiderando, che non conueniua mettere in contingenza tutto il Prencipato, caſo che ſi perdeſſe la giornata.

Canet preſo da Franceſi.

Paſſarono ancora alcune delle genti Franceſi alla Terra di Tataull, e cogliendola all'improuiſo ſe ne impadronirono. già reſi padroni ancora di Ribas altas. benche queſta foſſe ricuperata ſubito dalle mani di cinquecento Franceſi, da mille cinquecento Fanti Spagnuoli, e cinquecento Caualli, che vi comparuero ſopra. Hor mentre che ſi adunaua il groſſo della gente del Rè Catolico: per far teſta alli Franceſi: li Catalani per dimoſtrare la ſua fede incontaminata verſo il ſuo Prencipe: ſcordatiſi delle conteſe con Miniſtri Regij; poſero in piedi a proprie ſpeſe, dodeci milla combattenti. per il che il campo Spagnuolo tutto inſieme numeraua quindeci milla Fanti, e circa tre milla Caualli: ſotto il commando del Marcheſe Spinola, Generale della gente veterana, & il Conte di S. Coloma della colletitia. hauendo tutta inſieme per Maeſtro di Campo Generale il Marcheſe di Torrecuſa. queſto preſa tutta la caualleria, e tre milla moſchettieri, andò di ordine dello Spinola per

ricono-

riconoſcere l'inimico, quale ſtaua ſotto Salſas. quiui gionto vedendo qualche ſuo vantaggio (ancorche non haueſſe ordine di combattere.) inueſtì la gente Franceſe con tanta brauura; che quella colta all'improuiſo, non potendo lungamente reſiſtere: fù forzata disloggiare: ritirandoſi verſo la montagna: e laſciando per ſtrada quattro cannoni. queſti andamenti veduti dalla guarniggione di Canet: temendo di eſſere maltrattate: attaccando di notte fuoco alla Terra: ſi andò ad vnire col reſto dell'eſſercito Franceſe: il quale conducendoſi ne' contorni di Leocata, e di Narbona: ſtaua con diſegno di tornare più groſſo di numero di combattenti.

Combattimento di Tortacuſa ſotto Salſas.

Mà il Marcheſe Spinola benche ſaputo, che nelle fortificationi di Salſas era rimaſta molta gente: ſe foſſe però ſtata attaccata valoroſamente da maggiori forze; non haurebbe quiui potuto ſoſiſtere: fatto sforzo grandiſſimo con le ſue truppe: andò colà: determinato di guadagnare quei poſti; ancorche haueſſero douuto coſtarli molto ſangue. il che ſentito da Franceſi: abbandonando i poſti, ſi ritirarono dentro la Fortezza; portandoui dentro molto più numero di bocche, di quello che comportaua la ſtrettezza del luogo. che apunto era ciò che haueua diſegnato lo Spinola. Mà egli ſeguendo l'orme dell'inimico: con la ſua Fanteria sboccò tantoſto ſul foſſo, e fece attaccare vn pettardo alle porte. non riuſcendoli però l'attentato; ſi poſe a lauorare con le mine; intuonando dall'altra banda con buoniſſima batteria alla Fortezza la vicina rouina. fù opinione che ſi doueſſe prender preſto partito: perche temendo che in tal mentre ritornaſſe il nemico di ſoccorſo alla Piazza: ſi giudicaua pericoloſo il trattenerſi. ma pure nõ vedendoſi moto veruno di ſoccorſo: ſi diede il Spinola a cingerla con forte circonuallatione: aciò in ogni modo la piazza cadeſſe nelle ſue mani.

Il Marcheſe Spinola ſotto Salſas.

Mà il Condè affrettandoſi dall'altro canto, per non perdere vn poſto di tanta importanza, che era ſcala di maggiori aquiſti nella Catalogna; andaua diligentemente ingroſſando il ſuo eſſercito: conſapeuole che queſto doueua neceſſariamente eſſere maggiore dello Spagnuolo, per aquiſtare qualche auantaggio ſopra il nemico. mà queſto trinceratoſi con fortini, e buoni ridotti; ſi rendeua difficiliſſimo, ad eſſere quindi ſcacciato. Non potè però il Condè eſſere a tempo prima de 25. d'Ottobre: onde col fauore delle notti già lunghe; faceua diſegno di aſſaltare i Spagnuoli.

Il Prencipe di Condè diſegna ſoccorrere la Piazza.

Accoſtatoſi per tanto per la banda del Lago, doue ſtaua l'inimico alquanto più ſicuro, e confidato: già ſtaua in procinto di ſciogliere i ſuoi all'aſſalto: quando in vn ſubito caddero dal Cielo ſi abbondanti le pioggie: che oltre l'hauere diſſipato gran parte de gl'apparecchi militari, e battuto fortemente tutta la gente: furon cagione che tanto creſceſſe il Lago; che tolſero la ſperanza di poter far coſa buona; particolarmente da quella banda. ma ceſſate alquanto le pioggie, ſi ſeruirono li Spagnuoli dell'occaſione: e molti di loro vſciti dalle fortificationi freſchi, & aſciutti: diedero adoſſo ad alcuni de nemici, che precorſi all'eſſercito, erano reſtati quiui tutti bagnati, e reſi inutili a maneggiarſi con l'armi da fuoco; potendo ſolamente preualerſi dall'armi bianche. Onde ottennero i Spagnuoli ſopra di queſti qualche vantaggio. hauendo fra tanto il Condè fatto ritirare la ſua gente, ne' contorni di Leocata.

Stringeua in questo mentre il Marchese Spinola l'assedio della Piazza di Salsas: nella quale già comminciaua a farsi sentire la fame, per causa di tanti mangiatori, che vi si trouarono dentro. benche a questo incommodo rimediasse alquanto la fortuna con vn'altro incommodo: che era quello delle malatie, e della grande mortalità, che seguiua nella guarniggione: onde restaua scemato il numero delle bocche. Ma dall'altro canto l'istesso influsso delle malatie, e delle morti apportaua parimente gran danno a Spagnuoli, che pure malamente perciò si manteneuano nell'assedio. essendoche oltre la moltitudine essorbitante restata negli assalti, & altre funtioni militari; restò quella consumata d'infermità in grandissimo numero, e particolarmente di Nobili Catalani. il che visto dai Deputati, e dalla Città di Barcellona volendo continuare l'effetto del loro seruigio verso S. M. mandarono nouo rinfresco di gente a riempire i loro Terzi, troppo in vero mal trattati, e diminuiti. Il che saputo dal Condè (il quale restato fortemente piccato della mala fortuna prouata sin'all'hora dalla sua gente machinando di volere ad ogni modo soccorrere Salsas:) pose di nouo all'ordine il suo essercito: cacciando per via del Lago alcune barche, con gente, e prouisioni, le quali douessero seruire a bisogni delli assediati: mentre si facesse da suoi l'attacco delle fortificationi. hanno per naturale i Francesi il pensare solamente all'agire; non sempre curandosi molto della circonspettione. il che se bene molte volte riesce lor bene: distornandosi con le loro pronte ritrouate, coraggiosamente essequite, le ponderate determinationi de nemici: suole nondimeno di ordinario la poca circonspettione apportare a gl'interessi loro notabili pregiuditij; trouandosi alle volte o colti spensierati: o preuenuti ne gli attentati: e guadagnati della mano da suoi auersarij. Di ciò si vidde vn saggio in quella occasione. perche non caminando i Francesi con la debita cautela nell'apparecchio delle barche (quali sarebbero state di molto rilieuo) diedero in vn certo modo auiso alli Spagnuoli, che ne apparecchiassero loro ancora; e facendole condurre facilmente dal Mare, per quella picola linguetta di terra, che diuide il Mare dall'aqua del Lago: sorpresero quelle de Francesi, che stauano spensierate: amazzando tutta la gente che vi staua dentro. condottosi però il Condè nel giorno secondo di Nouembre alla vista delle trincere nemiche; e subito assaltatele con grandissima furia: credeua sul principio certamente d'impadronirsene; perche sbigotiti li Spagnuoli dall'impeto furiosissimo, e dal coraggio de Francesi: che non stimando la vita, si auentauano come tanti leoni, riempiendo ad ogni passo le trincere di sangue, e di corpi morti; sopra de' quali balzando con gl'infocati caualli: al pari della Fanteria, s'auanzauano alla vittoria. quando da gl'vfficiali Spagnuoli disposta la moschetteria in posti opportuni: scaricò questa tanto fieramente nell'inimico (forse troppo auanzato) e disgionto dal grosso: che lo fece rinuersare; cadendone molti morti de' più coraggiosi. e come se il fuoco de moschetti fosse stata aqua fredda qual fosse gettata nel bollore più ardente; lo fece incontanente calare; abassandosi il feruido del sangue, ancora ne più orgogliosi, e pugnaci. da quali tramettendosi ne gl'altri già qualche timore della morte soprastante; poco a poco ritirandosi gli vni: cagionarono, vna honorata ritirata ne gl'altri.

Barche poste nel Lago dal Condè per soccorso.

Assalto delle trincere Spagnuole non riesce à Francesi.

Mon-

Monsignor di Espenan che diffendeua Salsas, restò non poco disanimato per la perdita de suoi. che credendo douersi senza dubbio da loro sciogliere l'assedio; vidde con tutto ciò preualere la fortuna Spagnuola. onde tentata la di lui volontà dallo Spinola: benche subito non piegasse alli suoi voleri: giunto però alli 23 di Decembre: come già si sentisse ridotto all'estremo del soffrire; accordò finalmente, che se sino alli sei del mese venturo, non gli fosse portato soccorso: si sarebbe reso a patti di buona guerra.

Non erano forsi meno trauagliati nell'animo loro li Spagnuoli, per il termine, che dimandaua l'Espenan: imperciòche dubitauano, che frà tanto ingrossato l'inimico di gente, douesse ritornare al soccorso della piazza, qual vedeuano tanto importare: non solamente per li aquisti, che dalla tenuta di quella si poteuano sperare: mà per l'honore delle armi loro; quali pareuano altrimente cadere di riputatione: daua donque loro gran trauaglio la debolezza, nella quale si ritrouaua il campo, tanto diminuito di forze, per la continuatione della mortalità, che duraua tuttauia, con l'influenza di pessime malatie. Laonde perciò il Vice Rè scrisse a Barcellona, & a tutte le Città del Principato lettere molto pressanti, mostrando, che all'hora era il tempo di palesare a S.M. la fede, & il desiderio, che haueuano de gli auantaggi delle armi Regie, e di dimostrare a tutto il mondo il valore della Natione Catalana: quando intraprendeua qualche honorata impresa. prometteua a tutti grandissimi priuilegij; & honori straordinarij; & assicuraua del presto ritorno alle case a quelli, che fossero comparsi in aiuto a tener lontani gli nemici dalla patria.

Accettarono di buona voglia l'inuito i Catalani. e la Città particolarmente di Barcellona prontamente inuiò grosso numero di gente armata verso il Campo; doue parimente si trasferì il primo Consigliere: portando con l'armi, e con la sua presenza rinforzo considerabile sotto Salsas.

Soccorso mādato da Barcellona.

Non comparendo però nel termine prefisso alla resa, la gente Francese: vscì Mons. di Spenan col presidio: conuoiato verso Francia, e riceuendo nel ritorno quelle commodità, che prima furono accordate.

Aspettauano i Catalani, che hauendo essi contribuito tanto all'aquisto di quella Piazza, douessero essere trattati da Ministri Regij, d'ordine di S.M. con grandissimi vantaggi. e già molti di loro si figurauano non solamente sollieuo dalli alloggi (tanto da loro abborriti) ma ricompense ancora d'importanza, & honori non ordinarij, per tanti patimenti sofferti; e spese rileuanti fatte in quell'occasione: per la prontezza, e fede dimostrate vniuersalmente da tutti, grandi al maggior segno. mà presto si trouarono ingannati; e restarono totalmente chiariti: imperoche essendosi di nouo sparsa la soldatesca per la Catalogna: non solamente si continuarono li alloggi come prima: mà fù commandato, che li soldati fossero alloggiati al costume di Lombardia. e come per il passato il paesano non daua al soldato altro, che letto, olio, aceto, legna, e seruitio: così fù commandato, che per l'auenire gli desse tutto il resto, toccante al mantenimento. veramente sin dall'hora si vedeua ben chiaro che tale risolutione era pericolosa di cagionare

Alloggi troppo rigorosi.

alterationi molto grandi in tutta quella Prouincia: onde non haueua mancato il Rè di consigliarsi sopra di ciò. mà l'errore fù nel scieglierc i consiglieri. perche hauendo fatto fare la Consulta da Teologi, quelli (come di ordinario poco Politici) risposero, che in conscienza, e di giustitia poteua Sua Maestà far fare li alloggi in quella forma. dicendo che essendo quella soldatesca posta quiui per diffesa della Prouincia: era di ragione che fosse mantenuta da quella in tutto, a proprio conto. La risposta appariua conforme il douere. mà in effetto non era ciò, che si cercaua. & il Prencipe non sempre hà da fare tutto ciò, che può far giustamente: se i Consultori fossero stati Polititi, altramente haurebbero consigliato: perche altra cosa è potere in conscienza far vna cosa. altra cosa è il douerla fare con rischio di alterationi troppo importanti. forse sarebbe stato assai meglio lo spendere il Rè del suo in fare li alloggi al modo, che si faceuano prima in Catalogna: ancorche la Corona si ritrouasse in grandissime strettezze: più tosto che con vna risolutione tanto violenta cagionare vna conuulsione importantissima nel corpo di tutta la sua Monarchia. Chi dubita che si haurebbe poi voluto potere redimere tanti trauagli à qual si voglia prezzo: e che tal consiglio cagionò poi eccessiui dispendij? mà in somma i Prencipi quando errano consigliati: meritano discolpa, a giudicio de prudenti: douendosi rinuersare sopra i Consiglieri la colpa d'ogni rio successo. Il Santa Coloma cauallier prudentissimo, e che maneggiaua con prudenza le facende: con reiterate lettere significò à Sua Maestà i pericoli presentanei; indouinando le calamità, e le sciagure, che per tali alloggi sarebbero infallibilmente risorte. Mà non solamente quei Signori, che haueuano l'orecchio del Rè, rigettauano tali auisi: mà il Conte Duca d'Oliuares (che signoreggiaua se non l'intelletto, almeno la volontà Regia) staua saldo nella prima determinatione: e vi fù, chi pensò non per altra ragione esser stati amessi nella Consulta (che si fece nelle sue stanze) solamente Teologi: perche questi non entrando in altre considerationi, che di conscienza; dicessero solamente, se si poteua giustamente fare da Sua Maestà quella risolutione.

Consiglio poco cauto dato al Rè.

Fù per i Catalani quella determinatione vna ferita, la più sensitiua, che riportar potessero. Laonde iracondi, e turbati; proruppero in apertissimi lamenti. borbottando che la perfidia de Regij Ministri potesse tanto nell'animo del Rè, che lo facesse arrendere a consigli sì perniciosi, e funesti. si lasciarono intendere, che se Sua Maestà voleua la Catalogna distrutta: ella haurebbe procurato di non lasciarsi estinguere. essendo dritto di natura il sfuggire la propria distruttione. che non giouando ogni dimostratione di fede, di osseruanza, di liberalità, e di prontezza in accorrere alla diffesa delli interessi Reali: anzi più tosto tante dimostrationi di amore, e di seruitù tirandosi a dietro la ingratitudine, e lo sprezzo del sangue sparso, e delle spese eccessiue fatte in seruitio della Corona; hauerebbero tutte queste cose chiamato a succederle altre risolutioni più rigorose, e forse più conuenienti.

Principio della sollevatione.

Questo diceuano communemente i più arditi, e risentiti. mà i più prudenti

alta-

altamente dissimulando il dolore, e tenendo a freno i proprij sentimenti, consigliauano, che procedendo ciuilmente, e non con i rigori dei duellisti; non si mancasse a gli vfficij più proprij in ordine a procurar di schifare i torti, che pretendeuano essere loro machinati dall'Oliuares, e da suoi dipendenti. persuasero per tanto: che si elegessero alcuni Ambasciatori, quali prestamente andassero alla Corte, a rappresentare à S. M. l'impossibilità della Prouincia in continuare l'alloggio in quella forma, che nouamente si era stabilito: le insoportabili tirannie, con le quali la soldatesca affligeua i Paesani; e le deplorabili conseguenze, che risultarebbero, se non fosse stato posto subitaneo rimedio. e come paresse a i più, questo mezzo molto opportuno per ottenere il sollieuo: così elette prestamente trè persone di ogni Estamento, con trè consiglieri: che in tutto faceuano il numero di dodeci: li affrettarono alla partenza verso Madrid. mà dall'altro canto, per non perdere oncia di tempo: per douersene spendere qualche poco nell'apparecchio delli Ambasciatori; mandarono auanti, come prenoncij, due Capuccini, con vn memoriale: il quale presentassero à S. M.. questi Religiosi non hauendo che apparecchiare per fare il viaggio, prontamente postisi subito in camino, arriuarono auanti Sua Maestà; presentandole il Memoriale. accettollo il Rè cortesemente: mà non piacendoli molte cose in quello contenute: rispose poco a proposito per l'intento loro.. dicendo queste formali parole.. Es menester que mis Vassallos obedezcan. *riportata per messo à posta questa risposta a Barcellona; cagionò alteratione inesplicabile.*

Ambasciatori al Rè.

Due Capuccini inuiati al Rè.

Mà i Deputati a persuasione de più risentiti: passarono subito alla determinatione più ardua, che potesse farsi in occasione di tanto rilieuo. ciò fù mettere in Consulta di molti Dottori, se la pretensione del Rè, intorno a tal forma di alloggio, era dirittamente contra le Constitutioni di Catalogna.

Và male per la souranità, quando i sudditi assumono il giudicio sopra le ragioni del Prencipe. & all'hora i stati inclinano al precipitio; quando il rigor della legge, non dal Prencipe a Vassalli: mà da Vassalli a Prencipi vien ricercato. col parere adonque de Dottori, dichiararono i Deputati: essere la pretensione del Rè ingiusta, e contra la legge del Principato. mà quel che fù peggio; fatta stampare tal dichiaratione: fù inuiata con persona a posta a tutte le Città, e Ville di Catalogna. ciò fù, come vn dar all'arma: inuitando i popoli alla diffesa della patria, & a procurare con la forza, di mantenere li antichi priuilegij.

Dichiaratione di Dottori sopra il potere del Rè.

Restarono perciò storditi li Ministri Regij: quali non hauerebbero già mai creduto, che sì facilmente si fosse venuto a tali termini. mà volendo pur vedere di aquietare le cose: s'ingegnauano di dare interpretationi alle Constitutioni di Catalogna. dicendo non essere il caso in termini, come i Deputati dichiarauano. e quello, che più importaua, diceuano essere quello, caso di necessità: perche a voler diffendere la Prouincia, vi bisognaua lasciare la soldatesca: la quale risolutamente non poteua sostentarsi dal Rè: inuolto in grandissime spese, senza trouare assegnamenti sofficienti. onde pareua minor male soggiacere alle durezze del tempo, e della fortuna; che abbandonare

la Prouincia di quella diffesa. dall'altro canto resisteuano i Catalani: opponendo che loro soli erano bastantissimi a diffendere il suo Paese. che ciò haueuano fatto vedere con fatti pur operati di frescho: perche se non fossero stati li soccorsi dati dal Prencipato nella guerra di Leocata, e nella impresa di Salsas: non hauerebbe la gente Regia ottenuto gloria veruna: anzi sarebbe stata tutta tagliata à pezzi. che non seruiuano in Catalogna le truppe Regie ad altro, che ad assassinare il paese: e quando era tempo di operare: lasciauano il peso, & il trauaglio alli Catalani: scorgendosi chiaramente, che vi erano mantenute solamente per mandar in rouina tutti gli habitanti. e che solamente questi erano perseguitati, & odiati, perche diffendeuano i loro vsatici, e priuilegij: li quali per ogni modo intendeuano di mantenere ad ogni rischio, & a qual si voglia partito.

Mala dispositione di tutto il Principato.

Tali erano i concetti, e le parole, che correuano non solamente in Barcellona; mà nelle adunanze di tutto il Prencipato. il quale perciò acceso di vn odio immortale contra i Ministri Regij, come autori, o almeno come cooperatori di questa nouità di alloggi; nodriua parimente vna antipatia grandissima con gli Castigliani, o sia scambieuole auersione di animi. e benche non concorressero in questo alcuni Nobili, beneficiati dal Rè: non ardiuano però questi opponersi alla corrente da gl'altri, per non essere mostrati a dito, e chiamati col brutto titolo di traditori della patria: come era succeduto ad alcuni, ancora senza colpa loro. Mà trà gli altri che parlauano più alto, e fomentauano le male sodisfattioni del publico; erano principalmente Paolo Claris Canonico di Vrgel, Pietro Giouanni Fontanella Giurista di molto nome, con suo figliuolo Giuseppe, Francesco, Gio: Vergos, Francesco Villaplana. Francesco Tamarit, e Leonardo Serra. questi tutti ostentando zelo grande del ben publico, e della patria; e mostrandosi tenacissimi diffensori delli Priuilegij, vsatici, e fori di Catalogna: accendeuano con le parole la maleuolenza, & incitauano il popolo all'odio, & aborrimento del Gouerno de Castigliani. anzi passando più auanti: colpiuano nell'istessa autorità Regia: hauendo ardire d'incolpare S. M. come troppo arrendeuole a consigli dell'Oliuares, e dei di lui partiali. con le quali perniciose dimostranze veniuano, se non a suellere; almeno ad intepidire la riuerenza verso il Rè, generando poco rispetto ne gl'animi per natura, & per obligo inchinati all'osseruanza del suo Prencipe naturale. Di tutto ciò auisato il Rè: commando al S. Coloma che facesse prigioni il Claris, il Vergos, il Serra, & il Tamarit, come più sciolti di lingua, e più seditiosi. erano il Claris, e Tamarit segnalati, come del corpo de Deputati; & il Vergos, e Serra come Consiglieri. con tutto ciò diede ordine, che fussero colti, e portati sopra vna galera, a Coliure: acciòche di là fossero trasportati poi nella Cittadella di Perpignano. credendo che solamente col principio del castigo di quei quattro principali tumultuarij, & arroganti: gli altri tutti intimoriti, douessero rendersi humili, e riuerenti. mà non riuscì la cosa conforme all'intento. perche nelle seditioni, che hanno profonde radici: gli rimedij presentanei non hanno da essere deboli; mà efficaci al maggior segno. (se pure par bene in simili occasioni vsare di seuerità: non venendo ciò appro-

Primi sollevatori.

nato da molti Politici) perche, come nelle malatie pericolose in vn corpo Pletorico, i rimedij leggieri giouano più tosto a commouere, che a scaricare gl'humori: così ne corpi Politici, pieni di male sodisfattioni: non è bene commininciare dal castigo di pochi; massimamente quando l'vniuersale si ritroua inuolto nella stessa colpa. essendo che gli altri volendo diffendere i pochi castigati: s'interessano arditamente tutti per non apparire loro ancora delinquenti nell'istesso delitto: con pregiudicij eccessiui della giustitia, e dell'autorità del Prencipe. il quale sarà sempre da Statisti lodato, come fù Teodosio da Latino Pacato nel Panegirico: se tratterà la moltitudine non sdegnosamente come rea: mà come vinta da lui con la clemenza, e con la benignità.

S. Coloma, seguendo l'ordine Regio, subito ne fece prigioni tre. perche il Claris come Ecclesiastico fù diffeso dal Delegato del Breue Apostolico, che voleua prima sapere la causa della cattura. & il Vice Rè non la volendo dire: solamente allegando essere commissione secreta di S. M. per tal differenza, il Claris restò libero. Mà i Deputati turbati fortemente per la prigionia delli altri tre suoi compagni, ridottisi a Consiglio; e temendo di altre risolutioni più risentite di S. M. già sin dall'hora agitando torbidi risentimenti, e dichiarationi troppo importanti. consultatisi però col Fontanella (che per essere stato tralasciato nella commissione della cattura de suoi complici, ambiua per ciò mostrarsi per l'auenire più bene affetto a gl'interessi del Rè.) presero partito di mandare ambasciatori a S. M. a fine di ottenere la liberatione de carcerati: tenendo per fermo, che presa da loro la strada dell'humiliatione al suo soprano; sarebbe stato più facile ottener mercè col perdono de trattenuti. Mandarono donque dieci Ambasciatori a Madrid, cauati dal corpo delli trè Stati della Prouincia. mà questi arriuati alla Corte, e trattenuti con parole alcuni giorni, senza hauere audienza dal Rè: impatienti, e pieni di tedio pensarono di tornarsene. particolarmente che pareua loro di essere mal visti da tutta la Corte, la quale vedeuano fremere, per la resistenza, che mostraua Catalogna a gli commandamenti del Rè. scriuendo adonque secretamente a Barcellona, sopra i trattamenti, che loro veniuano fatti: e dimostrando la poca speranza, che haueuano di ottenere sodisfattione: cagionarono nella Prouincia mouimenti grandissimi. essendo che subito si sparsero queste noue, non solamente per la Città di Barcellona; mà per tutto il Prencipato: e come auiene ordinariamente, che le cose dalle bocche de mali affetti vengono alterate, & ingrandite; fù facile il generare ne gl'animi mal'impressionati commotioni pericolose. fermandosi vniuersalmente tutti in vna determinatione: di contrastare ad ogni loro potere alle deliberationi del Rè. onde passando parola l'vn con l'altro di diffendersi con la forza dall'alloggio de soldati: rammentandosi delle incommodità patite, e delle ingiurie riceuute da essi, stabilirono di trattargli tutti come nemici: andassero gl'ordini di S. M. come volessero, e dicessero i Ministri Regij quello, che loro piacesse. che in buon linguaggio era, voler scuotere il giogo dell'obedienza, è della soggettione al suo Prencipe.

Prigionia dei Deputati.

Cresce la determinatione di resistere al Rè.

Non restarono celate queste risolutioni tanto importanti a' Ministri Regij: li quali in vero in tal frangente non seppero, o non vollero far bene il seruitio

del Rè. perche se haueſſero temporeggiato, e con la dolcezza procurato di molcere li ſdegni di quella Natione (che chiamauano indomita, e fiera) auiſando S. M. della commotione tanto pericoloſa, che andaua creſcendo, & inuigorita alla giornata, minacciaua l'vltimo precipitio; forſe ſi ſarebbe potuto prendere qualche opportuno temperamento. mà coſtoro internamente mal'animati contra i Catalani, e formando concetto, che con la forza della ſoldateſca, qual ſi ritrouaua nel Trencipato, ſi poteſſero conſtringere a ſoggiacere alli alloggi a ſuo diſpetto; reſero quella gente infuriata, & inſierita di maniera: che mettendo in non cale la vita, gl'haueri, le caſe, le mogli, & i figliuoli: deliberarono di ſcuotere il giogo, e lauarſi le mani nel ſangue de ſoldati, più toſto che alloggiarli. E tanto più ſi andauano accendendo, & infiammando gl'vni con gl'altri alla reſiſtenza con l'armi: quando intendeuano che i ſoldati formato concetto, che i Catalani foſſero contumaci alla volontà del Rè, erano dalle parole de Miniſtri Regij perſuaſi ad vſare in tutta quella Prouincia ogni rigore. ſarebbe parſa imprudenza grandiſſima de Miniſtri Regij, e da non crederſi, che tali vfficij procedeſſero da loro, a quali toccaua non accendere; mà più toſto ſmorzare il fuoco, tanto pericoloſo ne' ſtati del ſuo Rè: mà per eſſere ſtate riferite queſte coſe da tante bocche di ſoldati, che per ſorte ſcamparono da quelle rouine; conuiene concludere; che le paſſioni, e le imprudenze de Miniſtri, che maneggiano gl'intereſſi de ſtati: fanno di ordinario più danno, che l'armi, e le inſidie delli ſteſſi nemici.

Mala condotta dei Miniſtri del Rè.

Non dandoſi adonque tregua veruna dall'vna, ne dall'altra parte a rancori: ſi andaua procurando di farſela col maggior auantaggio, che foſſe poſſibile. i Catalani di ordinario armigeri, e con l'occaſioni preſenti fatti molto più eſperti nel maneggio dell'armi: andauano diligentemente prouedendoſi di monitioni da guerra. & oltre i loro ſoliti pedrignali (che ſono piſtole, o archibugi corti, quali in più numero portano attaccati ad vna banda di cuoio, che dall'homero diſcende al fianco oppoſto; & vn lungo coltello alla cintura) quaſi ogn'vno teneua nella ſua caſa moſchetto, picca, o ſpuntone. e fuori che alcuni delle ville più pouere: tutti ſtauano armati. mettendo inſieme alcune piccole ſquadre: accordando di aiutarſi l'vn l'altro nelle occaſioni: e che doueſſero congregarſi non con ſuono di trombe, o di tamburi: mà ſolamente con lo ſparo di certo numero di archibugiate; al quale doueſſe ſeguire poi lo fiſchio di frombole, con le quali auentarebbero pietre verſo la parte doue ſi haueua ad accorrere.

Apparecchi alla guerra.

Dall'altro canto i Commandanti andauano diſtribuendo i ſoldati per il Trencipato: compartendo ad ogni Terra il ſuo carico. in vero eccedente troppo le forze di ciaſcheduna; dando le cartelle a popoli, & aſſegnando le bocche ſenza diſcretione. perche in vna caſa di qualche pouero contadino, che (conforme al ſolito del paeſe) ſtentaua a farſi le ſpeſe tutto l'anno ben miſeramente, per ſe, per la moglie, e poueri figliuoli; dauano il carico di far le ſpeſe a dieci, e quindeci bocche di ſoldati: (e molte volte di Vfficiali, che voleuano eſſere meglio trattati de gl'altri) eſſendo ciò non ſolamente eſpreſſa contrauentione alle Conſtitutioni pattuite, e giurate; mà inuentione inſopportabile alla po-

Alloggi troppo graui.

uertà della Prouincia; antipatia alla qualità del paese; & impossibilità di essequire ne pure vna sol parte della grauezza, a quella miserabile sorte di gente.

La prima occasione, che sorgesse di mostrare il mal'animo de soldati verso il paese, fù: che le compagnie di D. Mutio Spatafora, di D. Luigi di Villanoua, e di Fabritio Pignano, hauendo inteso, che vn Caualllier Catalano chiamato D. Antonio di Fluuià Sig. di lodabili costumi, si era ritirato nel suo Castello: saluando in esso le sostanze de poueri contadini (che non potendo alloggiare i soldati: quiui si erano rifuggiti, per non essere preda dell'auaritia militare) vi posero l'assedio; e finalmente posto fuoco alla porta, constrinsero la gente a ritirarsi alla Chiesa. Il Caualliere stimandosi quiui sicuro, vedendo in vn subito spogliare il Castello, e portar via le robbiciole de paesani; esclamando dalla Torre della Chiesa, tirò a se la furia de soldati: quali perdendo il rispetto alla Chiesa, e spezzando le porte; entrarono in quella, amazzando il Caualliere, con tre seruidori, & vna donna insieme, con vna bambina (che tutti s'erano fatti scudo d'vn Crocifisso) strascinando per terra quei cadaueri. indi saccheggiando i vasi sacri, e portando via le pianete, & i frontali de gl'Altari, & altri ornamenti ecclesiastici: percuotendo, e rompendo le sacre imagini: arriuarono finalmente con scelleratezza sacrilega, a tagliare vn braccio ad vn'imagine di N. S. Crocifisso.

Sacrilegi de soldati di Spagna.

Diuolgandosi questi misfatti ne luoghi vicini: si generò vn concetto, che non solamente quei soldati fossero crudeli, e barbari: mà sacrilegi, & Heretici: e perciò come abominabili, douessero essere da tutti cacciati, e perseguitati.

Aggionse a questi eccessi causa d'odio, e di abominatione l'ordine, fatto dal Vice Rè ad vn Bargello, o sia Capitano di Birri, chiamato Monradon, che andato alla Terra di S. Coloma: douesse far alloggiare da quei paesani rustici, e contumaci, il terzo di D. Leonardo Moles, che ricusauano di amettere nella Terra. perche quiui gionto il Monradon: con modi in vero troppo aspri, & ingiuriosi: volendo impedire, che non si trasportassero da paesani le robbe alla Chiesa, & al monte; doue fuggiuano per non soggiacere all'alloggio: naque vna terribil zuffa: nella quale seguendo fra ambedue le parti morti, e ferite: fù forzato il Bargello con la sua compagnia a ritirarsi, e fortificarsi in vna casa: dalla quale sparando alcun'archibugiate, & offendendo molte persone; infuriata la gente, portò legna, e fascine, circondando la casa, & attaccandoui fuoco, abrugiò lui, con tutti li suoi compagni.

Monradon Bargello abrugiato vna casa.

Il terzo del Moles vedendo il paese solleuato, non osando trattenersi quiui vicino; andaua per accostarsi alla Terra di Rio d'arenas; mà gli habitatori già posti in arme, stando apparecchiati per impedire il passo: giontò che vi fù, benche combattesse molte hore per ottenere l'ingresso, fù forzato nondimeno a ritirarsi: con perdita, e ferite di molti de suoi. il che veduto da paesani hauendo sconsigliatamente consummata la monitione in sparare per allegrezza del successo: & argomentando il Moles, che già per ciò non poteuano più diffendersi: e che così poteua ritornar loro adosso; data la volta con la sua gente, ritornò sopra la Terra: nella quale trouando abbandonate le case, e gli habitatori fuggiti verso il monte: si voltò verso la Chiesa, credendo

che sarebbe piena di robbe, quiui nascoste, come in luogo sicuro: e la diede a sacco, & a bottino. il che fatto, e con le robbe prese, si ritirò in alcune Terre poco lontane. mà nel ritirarsi hauendo quei soldati attaccato il fuoco a tutta la Villa: (benche non sia certo ciò che si disse) che a bella posta fossero gettate le fiamme non solamente alle porte della Chiesa: mà che entrati in essa, e caricatisi de vasi sacri, & ornamenti, che vi trouarono: vuotate sopra l'altare le particole del SS. Sacramento, che stauano nella custodia (cauata dal Tabernacolo): fecero che tutto il Tempio con gli Altari, Croci, Crocifissi, e l'istesso SS. Sacramento restassero abruggiati, & inceneriti. Mà essendo fuggiti li Terrazzani: non puotero essere testimonij di vista in quel fatto. il vero è, che diuolgato sì gran sacrilegio come opera di quei soldati: inhorridirono tutti i buoni Catolici: e si cagionò in generale vna gran commotione: vedendosi che in Terre del Rè Catolico si ardisse di commettere scelleragini tanto enormi. Non dissimilmente si portauano i soldati del terzo di Gio: d'Arze Maestro di campo: il quale hauendo accordato (doppo molta fatica, e resistenza) con gli habitatori della Terra di S. Felice: che non sarebbero dāneggiati nelle robbe di casa: e che non sarebbe portato via pur vn pelo; alloggiati che furono i soldati, si diedero subito a saccheggiare, dicendo che non portauano via vn pelo: mà ben sì cose, che pesauano più d'vn pelo. perciò sdegnati quei paesani, e post'insieme grosse squadre di circonuicini, andarono si risolutamente adosso a quelle compagnie; che tutte col suo Maestro di campo hebbero per fortuna potersi saluare in vn Conuento di frati: nel quale assediandole per quattro giorni: le tennero tanto strette, che che se non fosse stato il soccorso, che venne loro di molta gente Castigliana: sarebbero iui morti tutte di fame.

Eccessi tropp'enormi del Terzo del Molas.

Terzo di Gio: d'Arze assediato da paesani.

Erano quelle cose tutte di gran rilieuo, e principij di vn grand'incendio. Mà quello, che fece infuriare maggiormente tutto il Prencipato fù, che hauendo il Vice Rè mandato il Gouernatore di Catalogna accompagnato da molta soldatesca, e sbirreria nella Terra di S. Coloma per gettar à terra sette case delli più colpeuoli nella morte di Monradon: il Bargello, gli soldati come arrabbiati contra quei Paesani, in luogo di sette ne atterrarono più di quaranta. il che saputo per tutta la Catalogna: si alzò vna general seditione: non volendo più alloggiare, ne dar da mangiare a soldati: tenendogli per i maggiori nemici, che hauessero: laonde tutti d'accordo si diedero ad amazzarne quanti più poteuano. Il che veduto da soldati, quali si trouauano sparsi per il paese: per meglio diffendersi, si posero insieme: & al numero di cinque milla: s'incaminarono verso la Città di Girona; per quindi ritirarsi nel Contato di Rossiglione. Li Cittadini temendo che quei soldati volessero entrare nella Città per saccheggiarla: non vollero in alcun modo aprir le porte: ancorche coloro protestassero di non voler da loro altro, che viueri. mà ne pure questo potendo ottenere: furono forzati ad incaminarsi verso Blanas; marcciando continuamente in squadrone, e combattendo continuamente con paesani, come se fossero in paese nemico. Quiui arriuati: assicurando prima i Terrieri, che non hauerebbero fatto alcun danno: furono alloggiati, e ricreati alquanto: seguendo il suo viaggio verso Rossiglione,

Seditione generale.

Haue-

Haueuano da passare necessariamente per vna Terra detta Montirò: nella quale occorse vn caso, che confermò l'opinione conceputa de soldati. prima che arriuasse quiui la soldatesca; gli habitanti abbandonando il Villaggio s'erano ritirati in campagna: lasciando le case vuote, e serrando la Chiesa. mà subito gionti quiui i soldati, e ricercando le case, non trouandoui cos'alcuna: pensarono che le robbe fossero state nascoste nella Chiesa. onde hauendo gettate per terra le porte di essa: entratiui furiosamente, ricercando per tutto, e non trouando cosa veruna; senza timor di Dio, e senza rispetto alla santità del luogo, nel quale restaua il SS. Sacramento dell'Altare; alcuni de soldati empi, e sconscientiati vi attaccarono il fuoco. forsi per sdegno di non hauerui trouato dentro le robbe degli habitanti. e non badando che iui fossero l'hostia, e le particole consecrate nella Pisside, serrata nel Tabernacolo. (che è quanto si può dire da chi volesse diffendere quel fatto.) che assolutamente non si può negare: per essere comprobato da troppo euidenti argomenti; onde pericolarebbe la fede d'vn scrittore, che si mettesse a negarlo: e parerebbe che volesse fauorire quei delinquenti.

Abrugiamẽto della Chiesa di Montirò.

Fù questo caso vna confermatione tanto valida nell'opinione conceputa da Catalani, che i soldati fossero Heretici scellerati: che d'indi in poi non solamente li perseguitarono come nemici publici, ladri, huomicidi, adulteri, stupratori, e contrafattori delle leggi; mà per causa di conscienza, e di Religione; cioè come Heretici, e nemici della Religione Catolica. laonde affrettandosi i soldati a ritirarsi vnitamente per mezzo di mille pericoli, e difficoltà: finalmente si condussero nel Rossiglione. doue per qualche tempo furono sicuri dalla gran borrasca sollenata per tutto il resto della Catalogna.

Non haueua potuto congiongersi con quei cinque milla, vn terzo di Modenesi; quali per essere più modesti nell'alloggio, erano sin'all'hora stati tollerati con più patienza. mà quei noui accidenti hauendo essacerbato troppo fieramente gl'animi de paesani: fecero loro ancora pensare essere meglio ritirarsi; e portarsi nel Rossiglione. perciò mentre risoluti alla partenza, si metteuano insieme ne contorni di Sansaloni: assaliti da gran numero di villani (che non seppero distinguergli da gl'altri soldati) furono malamente trattati. mà pure i Modenesi vniti in squadrone si difesero tanto valorosamente; che fecero restare sù la campagna gran numero di quei villani. il che visto da loro: simulando desiderio di pace, dissero ai soldati; che se volessero assicurarli di non far loro alcun danno: e perciò deponessero l'armi: gli haurebbero cortesemente alloggiati, siche haurebbero potuto rinfrescarsi, e prendere riposo. Crederono i Modenesi alle parole de traditori; e deponendo l'armi, entrarono nella Terra: e doppo hauer preso ristoro, si posero a dormire. mà sul più bello del sonno: fieramente dando loro quei rustici adosso: tutti gli tagliarono a pezzi: violando empiamente la fede publica, & ogni legge di hospitalità, e di humanità. Ne contenti di ciò: hauendo anco trouato alcune compagnie di caualli, che andauano a Barcellona: coltele in alcuni posti stretti, & intricati per li molti sassi, & alberi, onde non poteua giocar bene la caualleria: quasi tutte l'vccisero: seguitando i fuggitiui fin sù le porte di detta Città: doue ne

Terzo di Modenesi mal trattato.

Tradimento de Rustici.

rag-

raggiunsero alcuni; e crudelmente li trucidarono.

Col tumulto seguito in Barcellona per questo fatto, e per le noue, che vi gionpgeuano d'altre fattioni de Villani; alterato il Vice Rè, & impauriti li Ministri Regij; non sapeuano che partito prendere: vedendo ancora varij gli affetti ne' Cittadini. essendo che, alcuni biasimauano tali eccessi; altri lodando quelle risolutioni si violente, rideuansi della mortificata alterigia de Ministri Regij. dicendo che ben inuestita staua, la bisogna a chi con tante insolenze voleua strappazzare la Prouincia, mal trattare gente honorata; e calpestare ogni cosa diuina, & humana. mà quelli, a quali dispiaceuano queste alterationi (non solamente come inhumane, per tanto spargimento di sangue: nel quale non poteua meno che ve ne fosse d'innocente; mà per le conseguenze, che preuedeuano importantissime trà il Prencipe, & i vassalli) gemeuano dentro di se stessi; non hauendo ardire di mostrare al di fuori tal dispiacimento; e temendo di essere presi in vrta da più seditiosi, & inquieti; che attenti alle dimostrationi di simile dispiacere: stauano pronti per battezzarli nemici del ben publico, e della Patria.

Vincendo però il numero de tumultuarij, e sanguinolenti: nessuno si moueua a porgere rimedio alla strage, che si faceua per tutto de poueri soldati.

Vi fù chi disse, essere seguita quella riuolta per consiglio, e fomento de Magistrati di Barcellona: mà io non posso, ne ardisco tacciarli di colpa sì graue; non hauendo fin quì trouato fondamento bastante per poter affermare cosa di tanto rilieuo. stimo bene troppa credulità di chi ciò scrisse: fondato solamente in sospetti, che n'hebbero i partiali de Ministri Regij.

Più è probabile, che da Magistrati di Barcellona fosse fatto qualche vfficio: acciò ragunata buona quantità di paesani, entrati alla sprouista doue stauano carcerati, il Tamarit, il Vergos, & il Serra, douessero andarli a cauare di prigione. perche sentendo aspramente, che contra le Constitutioni della Patria fossero tenuti quei suoi Colleghi, oltre il termine statuito di trenta giorni; senza dichiarar loro la cagione, per la quale erano tenuti prigioni; non sapeuano vedere a ciò altro rimedio, che leuarli per forza. la quale ne meglio, ne più sicuramente poteua essequirsi, che con l'aiuto de paesani. Mà però sin' hora non si è potuto verificare l'opera, e la persuasione de Barcellonesi. essendo fama constante, che più tosto ciò fosse motiuo proprio delli stessi Paesani. quali non poteuano patire, esser violate le Constitutioni del Prencipato, e tenuti, non che fatti prigioni li publici rappresentanti, Consiglieri, e Deputati: solamente per hauer voluto mantenere la libertà delle leggi patrie:

Solleuatione de Rustici per liberare di prigione i Deputati.

Mà sia come si voglia: il vero fù, che congregata gran moltitudine di paesani nel Borgo di S. Andrea, poco lontano da Barcellona, tutti armati di Archibugi, e Pistole: prendendo vn Crocifisso, che trouarono nella Chiesa di quel luogo, postisi come in processione, a due, a due s'incaminarono verso Barcellona. precorse la fama di quella processione alla Città: & i Consiglieri subito andarono a dare auiso al Vice Rè: dubbiosi che numero sì grande di armati (che passauano il numero di seicento) potesse colà condursi per qualche fatto d'importanza. Il Vice Rè mostrando di non credere: disse non hauere

soui

auiso veruno di tal nouità. Non volendo però i Consiglieri mancare di diligenza; commandarono subito, che si serrasse la Porta chiamata il Portal nouo: per la quale erano incaminati ad entrare i Rustici nella Città. mà già era tarda la diligenza. perche entrate le prime file della processione, impedirono il serrar le porte. il che se si fosse fatto in tempo; non è dubbio che si schifaua quel primo eccesso: & il tempo frapposto, forse hauerebbe portato qualche altro rimedio.

Entrati adonque tutti quelli armati; & assicurato il popolo (quale à stormi concorreua per vederli) che non veniuano à far alcun male; mà solamente per souenire alla patria; s'incaminarono dirittamente alle carceri publiche. e presi prima tutti li capi delle strade; arriuati quiui: ad alta voce dimandauano la liberatione del Tamarit, del Vergos, e del Serra. subito corse il Carceriere dal Vice Rè (il quale apunto come suegliato dal sonno, turbato, e sbigottito, staua consultando coi Consiglieri, e col Marchese di Villa Franca sopra quello, che si hauesse à fare) riferendo l'instanza de Paesani. Il V. Rè disse, che fossero compiaciuti. dando ordine, che fossero posti in libertà li trè prigioni: il che subito fù essequito. vscendo il Tamarit, Vergos, e Serra nel mezzo di quei Paesani: che tutti trionfanti li riceuerono con gran veneratione: tenendogli come tanti Martiri, quali hauessero patito per la fede, e per la patria. Mà perche la plebe insolente compiacciuta vna volta in qualche suo desiderio. non sà quietarsi; mà impertinente sempre si auanza nelle sue pretensioni. hauuti li trè carcerati, dimandarono ancora tutti li carcerati. non parue al Vice Rè essere le cose in istato di negar loro cosa alcuna. onde commandò che fossero compiaciuti. tuttauia crescendo il tumulto, non aspettata la licenza del V. Rè: gettando à terra le porte: aprirono tutte le prigioni: e liberarono grandissimo numero di delinquenti, molti de' quali erano colpeuoli d'ogni sorte di delitti. questi tutti insieme pigliando il Tamarit in mezzo, andarono alla Chiesa Catedrale a render gratie à Dio, & à S. Eulalia Protettrice della Città: e d'indi andati alla casa della Deputatione: da vna Loggia mostrarono il Tamarit al Popolo, in segno di Vittoria, con molte voci d'applauso.

Li Solleuati ottengono li prigioni.

Eransi in questo mentre à persuasione del Vice Rè radunati insieme tre Vescoui, di Barcellona, di Vich, e di Vrgel, con gli Consiglieri, e Deputati, per procurar di quietare quei tumulti: mà dall'altra parte congionti con Paesani li scarcerati, insieme con gran moltitudine de loro parenti, e della più bassa plebe: essendo tutti mal'animati contra i Ministri Regij, e particolarmente contra il Vice Rè; stauano machinando di seruirsi di quell'occasione per vendicarsi de' torti, che protestauano hauer riceuuto, chi in vna, chi in vn'altra cosa: di che fatti consapeuoli quei Prelati, e Magistrati solleciti, & indefessi; si adoperarono di maniera, che gli persuasero ad vscire dalla Città: hauendo gli stessi Vescoui vsato cō Paesani tanti atti di cortesia, e tāte buone parole; che già molti di loro erano vsciti fuori: e gli altri andauano incaminandosi per vscire.

Il V. Rè intanto, che pauroso, & attonito, col Marchese di Villafranca, s'era ritirato nell'Arsenale; inteso che già stauano fuori; volle vscir da quel luogo: & accōpagnato da molta comitiua, sen'andò al suo Palazzo. d'indi scriuēdo al Rè tutto il successo: bēche cō partialità grāde verso la sua patria: lodādo forsi troppo l'affetto

Il Vice Rè si ritira nel Arsenale.

l'affetto mostrato da capi della Città verso il seruitio di S.M. Mà S.M. subito diede ordine, che si radunasse il Consiglio di Stato, nel quale seriamente si trattasse sopra emergente di tanto rilieuo. fù considerato in quella consulta che sotto il pretesto di Religione correua la Catalogna ad vna dichiarata ribellione. onde fù raccordato che conuenisse troncar dalle radici quel falso pretesto: douendo S.Maestà mostrare palesemente il zelo della sua ottima intentione, in voler castigare seueramente; non solamente gli autori; mà tutti gl'interessati nel sacrileggio di abruggiare, o violare le S. Chiese; non che incenerire il SS. Sacramento dell'Altare. Perciò fù ingionto al Vescouo di Girona: che fatto di nouo processo sopra quei casi seguiti nella sua Diocesi; procurasse di mettere in chiaro gli eccessi di quei sacrilegi, per poterli seueramente punire. essequì il Vescouo quanto gl'era stato commandato; e posta insieme vna Consulta di Dottori, che essaminassero il processo fatto dal suo Vicario: fù dichiarato da loro, che ottimamente era stato giudicato. benche poi il Vescouo di Vrgel, indotto da Mons. Nontio di Spagna: facendo vn'altro processo, trouasse: che circa il tagliare del braccio al Crocifisso nel Castello di Fluuià, vn testimonio diceua, che prima di arriuar quiui i soldati; quel braccio era casualmente stato rotto. testimonio singolare, e che patiua molte eccettioni.

Diligenze fatte dal Rè per venire in cognitione de' sacrilegi.

Non contenta S.M. di queste diligenze mandò vn Consigliere da Saragoza con titolo di Auditor Generale in Catalogna, & autorità di prendere informatione delli sopradetti delitti; imponendogli che trouati li delinquenti: con ogni rigore li castigasse. Mà già erano le cose poste in termini tali; che quelle diligenze non poteuano apportare il rimedio preteso: stante che il pretesto di conseruar se stessi, e distruggere gl'inimici di Dio; haueua già risuegliato nell'animo di quei popoli tali pensieri: che gettate altissime radici, haueuano bisogno d'altro rimedio per essere suelte: & inserirui l'amore, e la riuerenza del suo Prencipe. trouandosi per esperienza, che finalmente l'autorità nodrita nelle male sodisfattioni de sudditi; resta malamente soffocata: quando quelle vengono a crescere in dismisura. ne vagliono poi le dimostrationi più chiare di rettitudine, e di giustitia, fatte dal superiore: quando conceputa sinistra opinione del suo procedere, vien creduto che il tutto faccia per ingannare.

Dicendosi adonque publicamente, che il mandare S.M. vn'Auditore, e raccomandare a Vescoui, che facessero noui processi sopra i sacrilegij de soldati: non era ad altro fine, che per fare le dichiarationi a suo modo; e per soffocare la verità: persisteuano tutti in voler stimare quei soldati Heretici. con ingiuria grandissima del suo Rè: del cui zelo verso la fede Catolica, e della cui candidezza di procedere nelle cose di giustitia; era grandissimo sacrilegio, e delitto, il solo dubitarne. non vi essendo per ciò, ne pure alcun vanissimo fondamento. Anzi a tal segno arriuarono le male intelligenze de sudditi, che hauendo il Rè scritto a i Deputati, e Consiglieri, mostrando desiderio di dar giusto castigo a soldati; e dimandando loro il parere, di come in ciò douesse procedere: abusando eglino della clemenza Reale: interpretarono sinistramente le lettere: dicendo alcuni essere state finte dal Vice Rè, o da altri Ministri; & che trouando coloro facili, e creduli li Catalani: li voleuano

brut-

bruttamente ingannare. tanto può il mal concetto preso vna volta da diffidenti. é tanto accieca la passione, quando non viene raffrenata dal giuditio, e dalla prudenza.

A questo modo cresciuta la baldanza, si andaua preparando vn nembo, che staua per apportare vn fierissimo temporale: nel quale inuolta l'autorità Regia; poteua pericolare l'istessa obedienza, e soggettione del sourano, benche Trencipe naturale. Il primo lampo, che scoccasse in quel turbine fu di tal maniera. Era solito radunarsi nella Città di Barcellona, al tempo delle Messi gran numero di Mietitori: soliti ad esser condotti da Cittadini a trauagliare ne' loro campi. questi radunati secondo il solito in grandissimo numero l'anno 1640 a 7 di Giugno (giorno solenne per la festiuità del Corpus Domini) in vna strada molto larga, e longa, chiamata la Rambla: iui stauano aspettando di essere condotti. quando per mala fortuna, vn sbirro, senz'autorità, o facoltà della giustitia, volle riconoscere vn Mietitore: al quale ciò parendo strano: nacque rissa frà loro: nella quale restò ferito il Mietitore. Solleuaronsi perciò tutti gl'altri Mietitori, accorrendo ad aiutare il compagno: e correndo di questo fatto la voce: fù di subito ripiena la strada di gente: accorsa doue seguiua il rumore. quelli della Casa del Vice Rè vedendo i Mietitori discorrere armati di pistole, oltre le falci (mal consigliati) spararono contra di quelli alcune archibugiate: per le quali morì vn Mietitore. Da questa offesa rauiuata ne' Mietitori la memoria delle ingiurie, e delle oppressioni, seguite nelle loro ville (come pensauano) per ordine, o almeno con permissione del Vice Rè; si commossero in guisa; che in vn'instante presi molti fasci di legne doue si vendeuano: li posero alle porte del Palazzo del Vice Rè, per darli fuoco: gridando viua la S. fede Catolica. viua il Rè, e muora il mal gouerno. I Frati di S. Francesco dal suo Conuento (che resta dirimpetto al Palazzo) vedendo l'eccesso di quella gente feroce: corsero per impedirlo; e per aportarui maggior sicurezza, posero alle porte vn Crocifisso, acciò che i Mietitori rispettando quella Sacra Imagine: non passassero più oltre. mà dubitando ancora che tal rimedio non bastasse: vi portarono il SS: Sacramento. Volò in vn momento questa noua alla Catedrale, doue stauano i Consiglieri vdendo la Messa solenne. leuatisi subito; corsero per quietare il rumore. iui trouarono i Deputati, che già con l'autorità loro faceuano ritirare li Mietitori alla Rambla. perciò d'indi passando i Consiglieri alla casa della Città, & i Deputati a quella del Vice Rè: trouarono che staua disposto a ritirarsi nell'Arsenale. onde approuando tal risolutione, ve l'accompagnarono: ingegnandosi quanto poteuano di quietare l'animo di lui, fortemente turbato: offerendosi di star pronti: e non mancare a quanto fosse necessario per sicurezza della di lui persona: benche hauessero a mettere in rischio la propria vita. dimandò loro il Vice Rè, se stimauano bene, che s'imbarcasse: & approuando questi la determinatione; si offerirono di nouo a tutto ciò, che loro fosse imposto: partendosi con tanta sua sodisfattione, che disse di voler scriuere al Rè, che questa volta essi haueuano ristorato la Prouincia. onde se ne ritornassero pure per quietare il rumore, poiche egli se ne andaua all'imbarco sopra vna galera del Duca di

Successo de Mietitori in Barcellona.

Li Deputati, e Consiglieri assistono al V. Rè.

Tursi,

Turſi, che in quel punto era quiui comparſa.

Partiti che furono i Deputati: ſopr auennero i Conſiglieri; e trouarono il V. Rè nell'Arſenale: al quale eſſendoſi offerti di mettere inſieme le compagnie della Città, che chiamano Confraternità, le quali armate inſieme coi Nobili andaſſero a reprimere l'inſolenze di quei furioſi: il Vice Rè non giudicò eſpediente far ciò: dubitando che più toſto s'accendeſſe maggior incendio, e naſceſſe qualche guerra ciuile, con ſpargimento di molto ſangue. onde li pregò che loro ancora tornaſſero ad aquietare i tumulti con buone parole. e già che ſi vedeua, che quei Mietitori la voleuano con lui, e con i Miniſtri Regij ſolamente: egli s'imbarcarebbe, & in tal maniera andandoſene, ceſſarebbero i rumori.

Conſiglio (come ſi vidde poi) poco fortunato. perche ſe ſi haueſſe hauuto che fare con gente ciuile, e che conoſceſſe la corteſia: ſarebbe ſtato facile il ridurla con termini di humanità, e di buone parole. mà l'hauer che fare con gente ruſtica, feroce, e che non tiene altro d'humanità, che il ſembiante; è non ſolamente vn perder tempo, mà nociuo il dechinarſi a quella; conuenendo con tali ſogetti moſtrar più toſto brauura; & opponerſi loro virilmente, cól ferro alla mano. perche (con ragione) le perſone vili ſono compàrati alle ſcimie: ferociſſime con chi moſtra di hauer di loro paura; mà viliſſime, verſo chi và loro arditamente cól baſtone adoſſo.

Conſigliatoſi adunque il Vice Rè d'imbarcarſi: fece far ſegno alla Galera che ſi accoſtaſſe: mà quante volte ella ſi accoſtaua, tante ſi allontanaua da terra per il refluſſo dè maroſſi: andandoſi rinforzando la maretta. il che vedendo alcuni capi di guerra, che ſtauano col Vice Rè: lo perſuaſero à ſoſpèndere l'imbarco, ſin che ſi vedeſſe come paſſauano le coſe, ſtante che s'intendeua che i Veſcoui di Barcellona, di Vrgel, e di Vich, inſieme coi Deputati, Conſiglieri, e molti Caualliéri, e Nobili, ſi affaticauano per quietáre i rumori.

Conſiglio dato al Vice Rè da ſoldati.

Inanimauano quei Capi di guerra il Vice Rè a fermarſi in quel luogo: moſtrandoli come haueua ſeco più di cinquecento ſoldati veterani, e perſone di commando: li quali tutti haueuano deliberato di far teſta, caſo che foſſero aſſaliti, valendoſi delle armi che ſi ritrouarono nell'Arſenale: e vantandoſi che non haueuano paura, ancorche foſſe andata contro di loro tutta la Città.

Mà egli, che ſapeua l'Arſenale eſſere di debole ſtruttura, & hauere le mura tanto baſſe, che ageuolmente ſi poteua ſaltarui dentro: e che ſopra tutto conteneua gran quantità di poluere: nella quale mentre ſi combatteua, o a caſo, o ad arte poteua apicciarſi il fuoco: malamente ſi accomodaua a reſtare in quel luogo. perciò conſigliatoſi più toſto con la paura: fece la peggiore riſolutione che poteſſe mai fare. cioè di vſcire in campagna; dilungandoſi dall'ombra della ſua Città, nella quale dai Magiſtrati, dai Nobili, e da grandiſſima moltitudine di Cittadini: ſempre ſaria ſtato diffeſo. non eſſendo veramente la Città ſolleuata contra di lui; mà ſolamente èra rumore di quei ruſtici Mietitori, li quali finalmente, o per amore, o per forza ſarebbero ſtati repreſſi. è ben vero, che diede la ſpinta alla riſolutione del Vice Rè per leuarſi dall'

dall' Arsenale, vn tumulto leuatosi, per vna voce falsamente sparsa, della morte seguita d'vn Consigliere, perche dicendosi essere stato amazzato da vn Capo di guerra della Corte del Vice Rè; che poi era fuggito nell' Arsenale: corse molta gente furibonda verso quella volta; e dalle mura del Balouardo vicino, si diede a sparare nel cortile alcune archibugiate. da queste a donque impaurito il Vice Rè, credendo che lo assaltassero; e dall' altro canto vedendo l'impedimento d'imbarcarsi; non solamente per la marea; mà perche hauendo la Galera sparato alcuni tiri per fare che quella gente si ritirasse; alterata la plebe rispondendole con l'artiglieria delle muraglie, e con buone moschettate, l'haueua fatta ritirare in alto: sollecito il Vice Rè della propria vita: saltò da vn buco alto più di venti palmi da terra, che era nel Balouardo situato verso Ponente: e con esso saltarono vn suo figlio vnico, di sedeci anni, e circa vinti Caualieri Catalani: insieme con molti vfficiali di guerra: forse con pensiero d'andarsi ad imbarcare in luogo doue lo potesse leuare la Galera senza disturbo.

Il Vice Rè esce dall' Arsenale.

Caminando donque il Vice Rè malamente, per la scossa riceuuta nel saltare, e per il fastidioso andare nell' arena con molto disaggio, insieme con tutta quella gente (che conoscendo il pericolo presente molto si affrettaua nel corso) egli come grasso, e corpulento; restò a dietro con vn solo seruitore: col quale strascinandosi sino alla Pegna, o sia monte di San Beltrame; si cacciò per quei dirupi aspri, e faticosissimi da passare: e montato nell' asprezza maggiore di Mongiewiche, come stanco, & offeso per la caduta, soprafatto dal timore, annoiato da trauagli, e considerando l'infelice suo stato; si rese ad vn' accidente mortale, e suenne: sdrucciolando a basso fra le roccie, doue andò a cadere, e da sassi acuti riceuè due ferite nel ventre (che li Chirurgi poi dissero esserle state date doppo morto: perche non si trouò effusione di sangue) e di sua natura non erano tali, che gli hauessero potuto leuar la vita così presto: essendo molti altri restati viui con ferite maggiori hauute nell' istesso luogo. e questo confessò poi quel suo seruitore: il quale (con essempio degno da imitarsi di amore, e fede perpetua) mai lo volle abbandonare sin' a tanto, che trouato anch' egli da quelli, che andauano ricercando il Vice Rè, fù condotto alla Città: per curarsi d'vna ferita riceuuta in vn braccio a caso da gente, che sparaua in incerto, in quella confusione di cose: quando furono sparate molte archibugiate nel Cortile dell' Arsenale.

Morte del Vice Rè.

Arriuata la noua di questo successo a Vescoui, Consiglieri, e Deputati: prima non la voleuano credere: sapendo come haueuano lasciato l'istesso il Vice Rè accompagnato da tanti Nobili, e Capi da guerra nell' Arsenale; in procinto di saluarsi sopra la Galera. però assicurati della verità: rimanendo altamente confusi: si separarono gl' vni da gl' altri: correndo ciascheduno a porgere rimedio a quelle cose, che incombeuano alla loro direttione. Li Consiglieri particolarmēte feccero porre insieme alcune Cōpagnie della Città; acciochè armate, corressero in molti luoghi doue si faceuano diuersi rumori: essēdo che quella seditiosa moltitudine come vn turbine discorrendo per diuersi luoghi, andaua cercādo i Cōsiglieri, e Ministri Regij, & altre persone dipēdēti dalla Cortè, per tagliarli tutti a pezzi, & isbranarli. anzi accōpagnati coi Mietitori molti di quelli, che erano

 stati

ſtati ſcarcerati, & altri della più vil feccia della plebe, con altri villani, che ſentendo il rumore da luoghi vicini, erano accorſi alla Città: à guiſa di piccoli torrenti ingroſſati con l'abbondanza delle pioggie vſciti dalle ſponde, moueuano in molte parti con le grida, e col tumulto, ſeditioni, e fracaſſi.

Era di già Gabriel Berardo Sacerdote, e Conſigliere Regio eſſoſo a molti dell'infima plebe: non ſolamente per eſſere Regio Miniſtro: mà perche ricco di facoltà, forſe guardingo della ſua robba più di quello che alcuni hauerebbero voluto: non la compartiua come hauerebbero deſiderato. perciò in quel frangente preſa l'occaſione alcuni triſti, ſollecitando gl'animi de Mietitori, & inuogliandoli delle ricchezze grandiſſime, quali diceuano trouarſi nella di lui caſa: vi corſero in grandiſſimo numero: e gettata la porta a baſſo, doppo di hauerui hoſtilmente ſaccheggiati il più bello, & il migliore delli mobili; attaccarono il fuoco al reſto; e particolarmente à libri, & à i proceſſi, che in ogni modo volſero abrugiare: indi corſi al Monaſterio delle Monache di San Franceſco di Paola, nella cui Chieſa intendeuano hauer celebrato Meſſa, & eſſere ſtato introdotto dalle Monache nel Monaſtero per ſaluarlo: atterrando furioſamente le porte del Conuento, vi entrarono dentro; cercando per tutto quel pouero Sacerdote; non giouando le lagrime, e le ſtrida di quelle Vergini Sacre per quietarli, anzi trouandolo finalmente naſcoſto ſotto alcuni matteraſſi, lo trafiſſero con molte pugnalate, iui laſciandolo morto.

Gabriel Berardo Conſigliero veciſo.

Poſcia ſi conduſſero alla caſa di D. Geraldo Guardiola pure Conſigliere Regio, ne vel trouando: gettarono in piazza tutta la robba, che non ſi poteua portar via, mettendo fuoco nel reſto. non baſtando per impedirlo l'eſſerui accorſi dalle Chieſe vicine i Sacerdoti portandoui il Santiſſimo Sacramento.

D'indi volti alle ſtalle del Marcheſe di Villa Franca, rotte le porte; apicciarono il fuoco alle carozze, e condotti via i caualli, & i muli; ſe ne partiuano, quando i ſeruitori di caſa (forſe penſando che voleſſero far l'iſteſſo alla caſa, come haueuano fatto alle carrozze) cominciarono a ſparare alcune archibugiate verſo coloro. fù queſta la cagione di maggior tumulto. perche acceſa più che mai furioſa l'ira de tumultuarij, ſi poſero a gettar per terra la porta maeſtra del Villa Franca: il che veduto da ſeruitori, che ſtauano dentro, non trouando altro ſcampo, ſi diedero à rompere il muro d'vn Monaſtero di Monache, detto de gl'Angioli, nel quale entrando pauroſi, pregarono quelle Madri, che gli naſcondeſſero. Mà penetrati colà i tumultuarij furioſi (doppo di hauer saccheggiato la caſa del Villa Franca) trouando alcuni di quei miſeri ſeruitori naſcoſti: ſcannandoli, e ſtraſcinandoli poſcia per i Chioſtri: laſciarono quei Sacri luoghi pieni di horribile, e ſanguinoſo ſpettacolo di ſacrilega ferità. Correua ſciolta, & audace da per tutto quella moltitudine, intriſa di ſangue: deſideroſa d'impiegarſi in qual ſi voglia funeſta fattione: e non ſapendo che farſi: preſe partito di attaccar fuoco alle caſe d'altri Conſiglieri Regij; mà per eſſere quelle attaccate ad altre caſe, nelle quali habitauano altre perſone, temendo i vicini, che ſi apicciaſſe il fuoco alle loro, con aqua, e con terra procurauano di ſturbare quei naſcenti incendij. e quindi naque, che non poterono i ſeditioſi abrugiar totalmente ſe non la caſa della Villa Franca. Mà queſto ſauiamente

Monaſtero di Monache violato con morte d'huomini.

preue-

(preuedendo, che se fosse restato nella Città: sarebbe in quelle turbulenze senza dubio pericolato) già si era ritirato sopra le sue Galere: scostandosi dal lido per maggior sicurezza della sua persona.

E già doppo tāti funesti accidenti, si accostaua la notte, nella quale i seditiosi, stracchi hormai da si lunghi moti del giorno, essendo ancora affamati per non hauer hauuto tempo di cibarsi; andarono ad alloggiare nelle hosterie, & in casa de gl'amici loro, e conoscenti. Mà i Consiglieri, e l'Assessore mettendo in consulta se si doueuano radunare le compagnie armate, e con quelle opprimere i malfattori, considerando che erano quelli più di tre milla; tra mietitori, e seditiosi: tanto che ingombrauano tutte le parti della Città: dubitando che forse nō si sarebbe fatto cosa buona, anzi che sarebbero insorti maggiori rumori; deliberarono di dissimulare: e lasciare che da se stessa si quietasse quella tempesta. come apunto seguì per il resto del giorno, e della notte seguente.

In tanto i Consiglieri mossi dalle conuenienze: ordinarono a D. Raffael Seruera, che con la scorta di ducento Moschettieri, andasse a far portare in Città il corpo del Vice Rè; che tuttauia giaceua sù l'arena. andato il Seruera, assai presto fece ritorno; traendo quel corpo senza pompa, disteso sopra vna scala, portata da quattro facchini. trattamento veramente indegno di vn Signore della sua qualità. il quale per la chiarezza del sangue, per la bontà de costumi, e per l'incorrotta fede, professata al suo Rè, & alla sua Patria, meritaua ben differenti trattamenti. fù questo Signore stimato grandemente nella Prouincia: benche volendo nel suo gouerno essequire molti ordini; che li veniuano dati dalla Corte: riuscendo poi odioso a Catalani: non fosse ne gl'vltimi tempi molto corteggiato. era però molto amato da buoni: & haueua sin'all'hora gouernato con molto valore, e prudenza, cosa molto difficile nel torbido di quei tempi. Il suo cadauere fù posto in vn deposito nella Chiesa di Santa Maria detta della Mercede; & i Consiglieri, e Deputati fecero fare publica grida: offerendo premio di dieci milla scudi, a chi desse in mano della giustitia gli vccisori del defonto Vice Rè.

Qualità del Conte di Santa coloma V. Rè.

Mà come nelle seditioni il popolo, cibato vna volta nel sangue, e nelli incendij, rade volte si ferma, e si quieta. anzi da vn male passa ordinariamente in vn'altro. particolarmente quando non mancano incentori, che nell'animo de solleuati mantengono viue le fiamme, e somministrano materia di rancori: nell'alloggiare che fecero quei seditiosi la notte in casa di molti Cittadini, mal sodisfatti del gouerno corrente: furono confermati nell'opinione che fossero ben fatti quei risentimenti contra i Ministri Regij: e furono imbeuuti da certi spiriti inquieti, che il Rè con suoi Ministri haueuano risoluto di distruggere; e di ridurre al niente tutti quelli, che non adheriuano a togliere i Priuileggi, e Fori di Catalogna.

Per tanto a pena fù giorno, che vsciti dalle case, & posti insieme: si diedero a correre per la Città; mettendosi a saccheggiare, & abrugiare le case di molti Consiglieri Regij: come furon quelle di Raffael Puchie, di Giuseppe Massò, di Giacomo Mir, di Luigi Ramon; quali però tutti hebbero fortuna di saluare le sue persone, ritirandosi in tempo, e nascondendosi in luoghi sicuri: doue

Saccheggiamenti, & incēdij delle case de Ministri Regij.

ri: doue si trattennero sin tanto, che durò quel fiero temporale.

Non riuscì però così bene come a costoro, a molti di quelli Vfficiali di Guerra, & ad alcuni Caualieri Catalani, che saltati giù dal buco della muraglia dell'Arsenale; in compagnia del Vice Rè: fuggendo si erano ritirati in vn Monastero di Capuccini: situato a mezzo la montagna di Mongiuiche, chiamato Santa Matrona: perche se bene vestiti in habito di Capuccini si tennero iui sicuri: hauuto però auuiso di ciò i seditiosi; vi accorsero; & hauendo fatti passare a rassegna tutti quei Frati: e fatte diligenze grandissime: trouarono tutti quei, che mentito l'habito, quiui si erano ridotti per saluarsi; & vccidendo fra essi tutti li Castigliani: lasciarono quei Sacri chiostri, contaminati dal sangue di quei poueri soldati: li quali non hauendo mai potuto trouar la morte, benche cercata da loro nelle campagne tra'l ferro, e fuoco, intentatoli da nemici, l'incontrarono finalmente sotto l'habito pacifico di Religiosi, in luoghi Santi, solitarij, e quieti.

Soldati sotto l'habito di Capuccini vccisi.

Più fortunati furno quaranta di quella compagnia, che fuggendo la furia de seditiosi, si andarono a nascondere in vna Palude vicina, chiamata Remolar; & iui stando tutta la notte, nell'aqua sino alla gola, coperti dalle canne palustri, e da giunchi, esposti a i morsi delle sanguisughe: iui si trattennero sin'a tanto, che per diligenza dell'Assessor Carmona, saluati: furono condotti prigioni (con tal astutia sottrahendoli dall'imminente roina) e poscia liberi rilasciati.

Correuano in questo mentre per tutta la Città baldanzosi la roina, & il furore: pascendosi ad ogni passo quei crudeli di lagrime, e di miserie. onde non vedendosi altro per ogni parte, che miserabili oggetti di horrore, e di crudeltà: quelli a quali versauano auanti gl'occhi l'eccidio della Patria, e la morte di tanti Christiani: non poteuano se non deplorare l'acerbità di si funesti accidenti. perilche tanto i Vescoui, quanto i Consiglieri, & i Deputati raccolti insieme. vedendo che oltre i mali passati, correua pericolo euidentissimo di perdersi tutta la Città, con tanti incendij di case: si diedero a visitare la Città: procurando con destre maniere placare li sdegni, e molcere l'ire de tumultuarij, i quali benche dall'autorità, e da prieghi loro restassero raffrenati non poco: quei pacificatori però non si fidando di quell'apparente calma: andauano cercando tra di loro qualche inuentione, per mettere fine a tante crudeltà, e pericoli.

Per tanto i Consiglieri posto insieme il Consiglio di Cento: trouarono per buon mezzo il dire, che fosse venuto noua, come i Castigliani di Perpignano trauagliauano fortemente quelli del Paese: e che questi mandauano a chieder soccorso a Barcellona. la onde conueniua inuiare colà in fretta tutta quella gente, che subito si poteua mettere insieme: col primo Consigliere; seruendosi di tutti li caualli, che si trouauano nella Città. fù creduta vera cotal inuentione, per hauer assai del probabile; per il che tutta la gente tumultuaria, si pose all'ordine per andare a quella speditione, & vscì della Città, seguendo il primo Consigliere: che condottosi al Borgo di Sant'Andrea, e quiui facendo la massa: finse di aspettar

Inuentione per leuare dalla Città li seditiosi.

maggior

maggior numero di gente, di munitioni, e di apparecchi di guerra per portarsi a Perpignano. Mà finalmente stanchi quei tumultuarij d'aspettar tanto: per essere quasi tutti gente del Contado, ritirandosi a truppe verso le sue case, ricchi di bottino, che haueuano fatto in molte case de Ministri Regij: si disfece quella massa di gente bestiale: onde hebbero i Cittadini a respirare alquanto da tanti affanni. Li Consiglieri desiderosi, che fosse restituita la forma debita de gl'ossequij verso il Rè: mandarono a Casa di D. Raimondo Caldres Gouernatore di Catalogna a richiederli, che vscisse a gouernare; offerendogli per sicurezza della sua persona, guardia competente; con l'assistenza ancora di tutti li Magistrati. mà egli non fidandosi di quella calma, che appariua mal sicura, e temendo qualche nouo turbine di seditiosi; non volle acettar l'inuito. per il che i Consiglieri fecero vn'atto publico per via di Notaro, dal quale appariua come non si trouando il Gouernatore, eglino assumeuano il gouerno: non per altro, se non per difetto di esso. Poi scriuendo tutto il succeffo al Rè: si scusarono con mostrare, che loro non haueuano colpa, ne scandali seguiti. il qual vfficio imposero facessero ancora quei dieci Ambasciatori, che si tratteneuano in Corte: e che douessero compire di presenza con sua Maestà; prostrandosi tutti a suoi piedi reali; & assicurandola della loro fedeltà, & obedienza. Anzi che i Deputati per dimostrare la loro deuota soggettione a sua Maestà: scrissero vna ben longa lettera (qual fecero stampare) a tutta la Prouincia: dandole conto di quanto era succeduto in Barcellona: lamentandosi dei delinquenti: & esortando tutti alla quiete, & osseruanza douuta al Rè.

Li Consiglieri pigliano il gouerno.

Lettera scritta da Consiglieri alla Prouincia.

Vi fù chi andaua interpretando queste dimostrationi de Deputati, e Consiglieri per simulationi: con le quali acortamente volessero dare da intendere al Mondo che fossero amatori del giusto, e della ragione: ma che in effetto couassero dentro le loro menti pensieri poco affacenti al debito di buoni vassalli. e la ragione, che haueuano per ciò giudicare, doueua forsi essere: che essendosi trascorso da Catalani nelle rotture, e reciproche male sodisfattioni: fossero hormai giunte le cose a segno, che non appariua segno alcuno di poterfi ristorare la buona corrispondenza tra il Rè, e loro. Perche quando da vn cumulo di eccessi de Vassalli resta offesa la Maestà del Prencipe: giustamente da loro temendosi l'ira vltrice di quello: difficilmente si riducono ad amarlo: ingombrando gli affetti del timore di maniera il petto de contumaci: che con la loro freddezza non permettono germogliare in quelli l'amore, e la beneuolenza. onde con vna retrocessione pericolosa, vengono a cangiarsi affatto in odio; fonte delle machinationi, e di perniciosissime risolutioni contra la fede douuta.

Mà in effetto furono quelli giudicij di Politici: poco informati della verità di quelli affari; perche veramente sin'all'hora i Magistrati di Catalogna, tenendo per certo, che il Rè non crederebbe, che loro hauessero hauuto parte con gli seditiosi: caminauano di buon piede nella fede, & osseruanza douuta al

suo Rè. Mà il male fù, che venendo continuamente dalla Corte, minaccie, e spauenti intentati da Ministri del Rè, i quali forse troppo liberamente sparlauano de' Magistrati di Barcellona: adossando loro la colpa di tutte quelle sollevationi: li posero in disperatione: facendoli risoluere a procurare di riparare la loro fortuna. effetti soliti ragionarsi dall'imprudenza di quei Ministri: che armati di zelo indiscreto verso gl'interessi del suo Prencipe; douendo più tosto dissimulare con quelli, che possono rouinare le cose: e potendo gettare adosso a tristi la colpa di tutti i mali: vogliono più tosto mostrare di tenere i più potenti per autori delle turbolenze; in tal maniera conducendoli, e quasi si può dire strascinandoli sù i precipitij.

Li Ministri sono causa della disperatione dei Catalani.

Vedendosi adonque i Magistrati posti in sospetto di essere loro i fautori di quelle turbolenze; s'ingegnarono di accommunarsi nei pericoli, e fare che con ragione fossero tenuti per autori di quei mali, che forse altrimente haurebbero disturbati, e rimediati, se fossero stati creduti innocenti. Onde auenne, che celebrandosi per quei giorni in Barcellona vn Concilio Prouinciale de Vescoui, conforme al solito d'ogni due anni: i Deputati, e Consiglieri vnitamente fecero intendere per mezzo d'altri a quei Prelati: che concedendo la Constitutione sesta delle Leggi di Catalogna ai due Magistrati vnitamente, di potere senza licenza del Rè far armare il Prencipato in occasione di Heretici: & essendosi conosciuto esseruene molti trà soldati Regij per gli incendij delle Chiese, & altri successi contro il SS. Sacramento; desiderauano, che quel Concilio facesse vn Decreto, col quale si commandasse a tutti i Religiosi, & Ecclesiastici; che douessero concorrere (conforme alle forze di ciascheduno) alle spese, che si haueuano a fare: per mettere insieme buon numero di armati, con quali si hauesse a reprimere, e castigare l'ardire di quei scelerati Heretici, che si erano introdotti nel Principato.

Richiesta fatta dai Magistrati al Concilio Prouinciale.

Tentatiuo non solamente di gran consequenze, mà che dimostraua con indicationi assai regolari, la vicinanza del parocismo pericoloso, per il ribollimento del sangue, e dell'alteratione delli humori Catalani. e che già commínciandosi a cercar pretesti d'impugnar l'armi tutto il Principato: con stabilire fondi per il mantenimento di quelli: non si haueua pensiero che si deponessero così di leggiero.

Rispose grauemente quel Concilio: che ostando la proposta à Sacri Canoni; benche forse il pericolo delli emergenti persuadessero che si doueua fare qualche riflessione all'importanza del negotio: richiedeua però maggior consideratione; e che per all'hora non si poteua risoluere cosa di tanto rilieuo. hebbero l'occhio quei Padri a molte cose, che conteneua quella proposta; e con dubbia prudenza non vollero negare, ne concedere cosa veruna. mà si vidde finalmente quello, che ordinariamente traggono seco gli consigli terzi (che sogliono da Politici essere stimati li peggiori) perche participano del male di entrambi gli opposti: e non fanno godere de vantaggi, che possono risultare dall'vno de due, affermatiuo, o negatiuo. perche se hauessero negato assolutamente quello, che si dimandaua, come contra il douere, si sarebbero i Laici rimossi dalla pretensione. o se vedendo che quelli stauano disposti a volerlo in

ogni modo; dubitando che da se stessi fossero per assumersi l'autorità d'imporre una tassa sopra gli Ecclesiastici; tenendo per manco male il concederla l'istesso Concilio: haueffe dichiarato essere il caso in termini, che lo concede la Constitutione delle Leggi di Catalogna: si hauerebbe riparato alla forza, con la quale preuedeuasi, che il foro Laico deliberaua di soprafare l'Ecclesiastico. Mà mostrandosi il Concilio dubbioso, & irresoluto: diede luogo che i Deputati facessero di propria autorità le tasse, che desiderauano: mandando commandamenti in istampa: con li quali forzarono tutti i Religiosi, & Ecclesiastici a pagarle; assumendosi ingiusta, & sacrilegamente autorità, che loro non competiua. Cosi andauansi disponendo i Catalani a perdere il rispetto a suoi maggiori, tanto sacri quanto non sacri. il che si vidde ancora nello sprezzo, che comminciarono à fare del Veghiere (che così chiamano il primo officiale della Giustitia ordinaria) imperciòche hauendolo fatto i Deputati vscire da vn Conuento di Frati, nel quale staua ritirato per paura de seditiosi, e condottolo alla Casa della Città: benche per tre, o quattro giorni caualcasse per le contrade accompagnato da quasi ducento Nobili a Cauallo, a fine di reprimere, e tenere a freno le scelleraggini de facinorosi: in quell'istesso tempo però così poco veniua già stimato da seditiosi, che gli caminauano immediatamente appresso: formandoli come vna Corte di dispreggio prouerbiando, & impaurendo la caualcata, ch'ei conduceua seco.

Veghiere dispreggiato.

Già in questo mentre erano arriuati li Reggimenti Spagnuoli nel Contado di Rossiglione. & auenne che addimandando alloggiamento nella Terra di Perpignano. naquero perciò grandissimi rumori. haueua la detta Terra ordine dal Conte di S. Coloma di non dar alloggiamenti, in risguardo delli eccessi accaduti: e per esser'ella esente da tutti gli alloggi per sentenze, e priuilegi Reali. desiderando nondimeno gli Habitatori d'incontrare il buon seruigio di S. M.: lasciarono entrare quella gente. mà i soldati, che si trouauano di guardia alla porta detta di S. Martino, facendo il debito suo, e non hauendo altri ordini dal Magistrato, si posero in diffesa, benche si ritirarono poi subito che fù loro mandato con vn sergente commaudamento di aprir le porte. entrati che furono i Castigliani: & hauuto per quartiere tutte le case, che domandauano, non si quietarono però, mà come pretendeuano più tosto il sacco, che l'alloggiamento, dimandauano ancora altre case.. era circa la mezza notte: quando fecero questa noua instanza. & il primo Console rispose che si accommodassero per quel poco tempo come poteuano: che la mattina seguente hauerebbe dato loro ogni sodisfattione. mà i soldati brauando, e rumoreggiando senza hauere rispetto alle leggi dell'hospitalità, comminciarono a tumultuare: & entrati in sospetto, che si tardasse a dar loro altre case, perche i Terrazzani hauessero mandato ne' luoghi vicini a dimandare aiuto; ritirati nel Castello: Ceri della Rena che commandaua quelle militie costrinse il Castellano a sparare tutto il Cannone contra la Terra, facendo 647. tiri, e gettando 52. bombe nella Terra, abruciando molte belle contrade; & in esse 565. case. e doppo questo vscendo con la sua gente dalla fortezza: si diede a saccheggiarne 1585. e seguitando a sparare non hebbe rispetto ne anco alle Chiese: tirando

Distruttione di Perpignano.

al Monasterio di San Francesco più di 250. cannonate, saccheggiando quel lo del Carmine, rompendo, e fracassando ogni cosa: & arriuò l'insolenza, e barbarie de soldati a tal segno: che violata la Chiesa, e la Casa di N. Signora di Monserrato: fù la sua Santa Immagine percossa di due coltellate, e restò poi finalmente abrugiata, insieme con la Chiesa, e con la Casa. il cui danno, tra quello, che in essa fù rubbato, & abrugiato: passò il valore di 8. milla scudi: la maggior parte de quali era vna raccolta di elemosine fatte in Francia (doue quella santa Casa era in grandissima veneratione, & era visitata con molto concorso di huomini, e donne Francesi, confinanti con Perpignano) oltre ducento casse di robba, che alcuni habitanti haueuano portato in saluo in quella Chiesa, sotto la protettione di quella santa Immagine. fù anco notabilissimo il danno, che seguì in quel sacco per l'incendio di molte scritture di rendite, di contratti, & interessi del publico, e del particolare. Ne fù bastante per ritenere tanta furia, e barbarie de soldati il Vescouo della Città di Elna (che risiede in Perpignano come Terra più grande, e più commoda della sua Diocesi) il quale con l'assistenza del Clero, col Santissimo Sacramento nelle mani, andando al Castello, e domandando a quei Capi, che per honore, & amore di quel Signore, che portaua nelle mani vsassero Clemenza: perche sprezzato da Geri della Rena Generale dell'Artigliaria: fù scacciato, dicendoli che se li leuasse dauanti: perche non voleua trattenersi dalla batteria: ne si voleua lasciare ingannare col Santissimo Sacramento. Risposta che saputa dalla Maestà del Rè Catolico si raccapriciò tutto, e disse con le lagrime a gl'occhi. E pure Signor mio adorato, voi sete il Dio dell'anima mia. Hor vedendo quei poueri Perpignanesi tanta crudeltà, e tanta ferocità ne soldati: andauano molti di loro a nascondersi ne più secreti luoghi: e vi furono alcuni di loro, che si nascosero ne Sepolcri: stimando più fortunata stanza quella de Morti, che morire tra tante insolenze de viui. Non quietauano però i soldati: ma leuando l'armi a Cittadini, s'vsurparono ancora l'aministratione della giustitia: onde piantarono le forche alla Loggia de Mercanti, e vi posero corpo di guardia. rondauano giorno, e notte, non lasciando vscire fuori della Terra veruno senza licenza, non permetteuano ad alcuno scriuere, o riceuere lettere senza prima vederle; facendo in tutto le maggiori oppressioni, che si sapessero immaginare. quei Terrazzani che non si trouarono in quella rouina di Perpignano; mà sentirono il rumore, e viddero da lontano gli incendij, fuggendo da luoghi vicini delle ville, e del Contado: si ritirarono al più disbabitato de monti: restando quella parte di Rosiglione più stimata, abbandonata senza viueri, foraggi, & habitatori: che pure prima era come il Giardino di tutto il Principato: per l'abondanza de vini, biade, frutti, caccie, & ogni regalo per il viuer hmano.

Miserie de Perpignanesi.

In questo mentre hauendo hauuto il Rè auiso de gli rouinosi auenimenti di Barcellona: fatti chiamare a se gli Ambasciatori di Catalogna, dimostrò loro il grandissimo sentimento, che haueua di eccessi si rileuanti. e per porgere

qualche

qualche rimedio, e trattenere il precipitio al quale vedeua incaminate le cose: nominò il Duca di Cardona per Vice Rè di quella Prouincia: ingiongendole con Corriere espresso, che subito si transferisse a Barcellona. Sapendo che soggetto di tanta autorità per la conditione del sangue regio, de Prencipi d'Aragona, per grandezza di stato, e per abbondanza di ricchezze, riueribile; haurebbe potuto infondere in quei popoli timore, e riuerenza verso gl'interessi della sua Corona.

Stauasi all'hora il Duca ne suoi stati di Catalogna, molto indisposto per certa infermità che haueua hauuto: e perciò poco atto a prendere le redini di quel cauallo infuriato, e recalcitrante. nondimeno il buon Signore anteponendo il seruigio di Sua Maestà alla propria salute: si condusse in Barcellona senza dimora. doue riceuuto, e giurato con molto applauso; diedesi a quietare le cose: e sotto la protettione del suo splendore vsciti dalle tenebre de nascondigli quei Regij Ministri, che restauano in Barcellona: presero qualche animo, lasciandosi vedere: mà ciò fù per poco tempo. perche conuenendo al Duca trasferirsi a Perpignano, per quietare quei fieri tumulti, che ancora durauano: si ritirarono di nouo i Ministri alla di lui partenza. & egli preso per sua compagnia il Deputato Tamarit, Luigi Caldres Consigliero, il Vescouo di Vrgel, & il Vescouo eletto di Vic: de quali solamente disegnaua valersi, pigliando il consiglio, e parere loro; tralasciò tutti li Ministri Regij; che ad ogni modo furono di ciò molto contenti; per non entrare di nouo in pericoli, e male sodisfattioni della Prouincia, se a caso fossero andate le cose o peggiorando, o mantenendosi in quel catiuo stato.

Giunto in Perpignano il Duca, subito fece prendere informatione de disordini, e delle crudeltà commesse da soldati in quella Terra, fedelissima al Rè: hauendo in animo di castigargli molto seueramente. benche hauendo quei Capi l'armi, & il commando in mano: incontraua difficoltà grandissime a poterne prendere il douuto castigo. per la qual cosa afflitto, & ansioso, combattuto da pensieri noiosi: resosi languente: nauseando il cibo, e perdendo il sonno: cadde di nouo in vna infermità si graue: che in pochi giorni lo leuò di vita.

Morte del Duca di Cardona.

Fù quella morte di danno grandissimo a gl'interessi del Rè. perche seruendo mirabilmente il rispetto, che portauano i Catalani alla persona del Vice Rè. che si era applicato con molto calore a rimediare a disordini cresciuti enormemente, per le insolenze de soldati; fomentati da Ministri Regij, & incõtrati con risentimenti disperati da Catalani: fù leuato (con la mancanza di quel personaggio) il freno a gl'vni, & il ritengo a gl'altri. di maniera che mantenendosi quelli nella baldanza, e questi nel bollore de risentimenti; comminciarono i Catalani ad applicarsi a pratiche, incaminate liberamente alla ribellione.

Considerauano quei che sedeuano al gouerno (e particolarmente il Canonico Claris) essere hormai tutte le ingiurie seguite tra l'vna, e l'altra parte con l'odio, & aborimento cresciuto a tal segno, che pareua impossibile il poter più trattare insieme. e quello, che più importaua; pareua difficile il cancellare dalla mente del Rè offese si rileuanti: commesse

Cause di per sistere nella sollevatione.

verso

verso la Sua Maestà. Che il sottrarsi dal suo commando non poteua loro riuscire senza l'aiuto di qualche Prencipe. il cui aiuto non si sarebbe potuto ottenere senza patti, e conditioni pregiudiciali alla libertà. il che forse sarebbe riuscito più aspro, che la seruitù della Corona di Spagna.

Che la varia dispositione delle volontà di tutto il Principato: le gare, e le competenze trà molti: la fede professata dalla maggior parte della Nobiltà verso il suo Prencipe naturale: potrebbero forse trattenere il corso di deliberationi sì ardue, e di natura sua difficilissime. Nondimeno il tirare auanti di quella maniera, & il mantenersi in quel stato, non era in alcuna maniera possibile, ò conueniente. la onde pensate tutte le forme, e le maniere di poter sosistere: pensauano che fosse meglio ridurre la Catalogna in Republica, nella quale participassero tutte le Città del gouerno publico: di tal maniera interessando ogni stato di persone a procurare la libertà della Patria, e godere delli honori, e delle dignità, che risulterebbero dal maneggio del gouerno Democratico, già che l'Aristocratico pareua più difficile da introdursi.

Pensieri di erigere la Catalogna in Republica.

Vniti adonque i Deputati, e Consiglieri della Città di Barcellona molte volte insieme sopra questi affari; senza partecipare però questi trattati col popolo, per non incorrere nelli inconuenienti, che ordinariamente risorgono da far palese le gran risolutioni al volgaccio: spedirono in Francia Francesco Villaplana: huomo sagace, & animoso; stretto parente del Claris: con commissione di rappresentare a Ministri del Rè Christianissimo, come la Catalogna era risoluta di scuotere il giogo regio, mercè le ingiurie essorbitanti, riceuute dalla Corona di Spagna, e le tirannie pur troppo lungo tempo da quella sopportate. Che meditaua di farsi republica, e di mettersi sotto la protettione di Rè tanto potente, glorioso, e giusto, tributandoli quelli homaggi, che fossero giudicati conuenienti a tal patrocinio.

Giunse il Villaplana nella Città di Narbona (quattro leghe distante da Perpignano) e trattando in secreta audienza col Presidente, dandoli notitia delli disgusti riceuuti da Catalani, e della patienza fin' all'hora hauuta dalla Prouincia: lo pregò caldamente a degnarsi di introdurlo nella Corte dal Rè, acciòche potesse quiui essere fauorito di spiegare a S. M. Christianissima il desiderio, che haueua la Catalogna di mettersi in libertà: sotto la di lui protettione. trattandosi in questo negotio l'interesse ancora della medesima Francia, alla quale staua molto bene, non solamente smembrarsi dal corpo della Monarchia di Spagna vn stato di tanta importanza tanto vicino, anzi contiguo all'istesso Regno di Francia.

Le proposte di grandi affari fatte così all'asciuto, da persone, che non hanno carateri publici, a persone di prudenza, e d'intelligenza: e che non ponno immediatamente risoluere sopra l'essecutione: rare volte sortiscono il fine preteso. anzi che incontrando mille difficoltà, peggiorano di conditione rendendosi impraticabili.

Ripulsa data dal Presidente di Narbona.

Paruero al Presidente le proposte del Villaplana non solamente ardite; mà scelerate, & indegne di essere ammesse da ogn'huomo da bene; perche il dar mano a rubelli, e fomentare seditiosi contro il proprio Prencipe; non

può

può essere attione giusta. e solamente la scuola de Politici hà trouato ragioni per diffendere questa Conclusione. Che per interesse di stato si può abbracciare qual si voglia mezzo atto ad indebolire il Prencipe nemico. Leuandosi adonque il Presidente d'auanti il Villaplana, con gran mortificatione di quello: lo consigliò a tornarsene a Casa, e dire a suoi compagni: che sarebbero meglio a digerire le male sodisfattioni, che pretendeuano hauere riceuute dal Rè di Spagna, con la patienza, e con l'humiltà: che col mettersi in intrichi pericolosi, e da non riuscire, essere cagione di guerre intestine, & immortali.

Restò il Villaplana confuso, & adolorato fuor di misura, e mentre andaua pensando a qual altro mezzo potesse appigliarsi per tirare auanti la sua commissione: la fortuna lo fece imbattere in Monsignor di Spenan: il quale hauendolo veduto trattare col Presidente: curioso di sapere il trattato, lo trasse a parte, e gentilmente cauandoli di bocca la poca sodisfattione, che haueua riceuuto da quel Ministro. biasimando la freddura di quel Togato, in abbracciare le occasioni tanto opportune per auanzare gl'interessi del suo Rè, & aquistare gloria all'armi Francesi: l'inanimò, lo consolò, e si offerse di darli lettere, dirette al Cardinale di Richielieu primo Ministro della Corona; con le quali senza dubbio hauerebbe portato auanti quel negotiato: & ottenuto quanto desideraua. con questo ritornato il Villaplana a Barcellona, e riferito a Deputati, e Consiglieri quello, che haueua operato: ottenne da loro lettere credentiali, con le quali ritornato a Narbona, e di là a Pariggi. per mezzo dello Spenan, penetrando alla presenza del Cardinal Duca; gli espose i desiderij della Catalogna.

Trattato con Monsu di Spenan.

Ricorso al Cardinale di Richieleu.

Non poteua il Richielieu riceuere noua di maggior gusto. preuedendo essere quella vn'occasione opportuna di dare vn crollo grandissimo alla Monarchia di Spagna. Onde accarezzato il Villaplana, gli promise di operare con S.M. Christianissima, che la Catalogna riceuerebbe assistenza di armi, di fauore, e di protettione. In essecutione della qual promessa S.M. mandò incontanente a Barcellona Monsignor di Argensone, soggetto di valore, e di confidenza, accioche agiustasse alcune conditioni, che desideraua da Catalani. con tali noue partitosi sù le poste il Villaplana, ritornando a Barcellona: lasciò in Francia D. Alessio Samenat mandato da Deputati, e Consiglieri di Barcellona, che per altra strada si era quiui condotto per l'istesso effetto. è vna gran perdita quella, che fà il Publico, quando muoiono personaggi di molto rispetto per la chiarezza del sangue, valore, e buona intentione di seruire alla patria: e quãdo è leuato vno di costoro dal corpo di vn stato: è come se fosse leuato il freno ad vn cauallo furioso, qual resta libero per incaminarsi ad ogni precipitio.

Restaua donque la Catalogna con la morte del Cardona libera di vn gran freno, che le cagionaua la di lui veneratione: onde pronta per operare tutto quello, che a lei fosse piaciuto. comminciò ad incaminarsi come si è detto, ad vna total ribellione. Perilche dubitando che il Tamarit, Caldres, Vescoui di Vrgel, e di Vich, andati col Cardona a Perpignano, ancora rimaneuano quiui: potessero da Castigliani essere trattenuti come vstaggi, e pegni nelle nouità, che potessero seguire si richiamarono (e veramente sarebbero stati coloro gran

Il Tamarit, Caldres, e Vescoui richiamati.

freno

soldati, che quiui restauano inutili; a fine di mandarli doue più facesse bisogno.

Dall'altro canto il Rè tutto intento a riordinare le cose del gouerno di Catalogna: vedendo che bisognaua in alcune cose dissimulare, e mostrare di non accorgersi della mala intentione de sudditi: dando loro in tal maniera commodità di pentirsi secretamente, e ritornare alli debiti ossequij verso il suo soprano: nominò Vice Rè D. Garzia Manriquez Vescouo di Barcellona: stimando, che con la sua natura benigna, & amoreuolissima, hauesse da rimediare a molte cose: le quali con l'asprezza, e col rigore, più tosto si sarebbero poste in precipitio. In oltre fece intimare le Corti, da tenersi nella Città di Lerida: doue disegnaua di transferirsi, per fare ragione a quelli, che si chiamassero agrauati: e rimediare a torti fatti da suoi Ministri, e far gratie a quelli, che le hauessero meritate.

Mà quando i Popoli hanno vna volta beuuto il veleno dell'odio verso il suo Prencipe: quello con la sua malignità di maniera corrompe li animi loro: che tutti li rimedij, quali si vogliono applicare: più tosto diuentano nociui, non che inutili; rendendosi il male totalmente incurabile.

Fremeuano adonque communemente tutti li Catalani, per l'intimatione delle Corti in Lerida; ne stimauano che fosse tampoco per effettuarsi tal risolutione: la quale poi hauerebbe apportato scommodi grandi a tutta la Nobiltà, per cagione delle spese dell'alloggio; riuscendo queste molto minori nella Città di Barcellona: la quale ancora mal volontieri vedeuano priuarsi di quella prerogatiua, che pacificamente haueua goduto per lo passato.

In questo mentre benche la negotiatione del Villaplana hauesse già riempito l'animo dei Deputati, e de Consiglieri d'insolita allegrezza: quella però crebbe maggiormente, quando intesero dal Samenat, che il Cardinal di Richileu, proseguiua con molto ardore a fauorire i pensieri di Catalogna. per il che tenendo secrete, e spesse consulte: per finire li accordi, co i Ministri Francesi: andauano solamente cercando modi, con quali potessero distaccare dall'affetione del Rè di Spagna quelli, che vedeuano ancora rimanere tenacissimi del di lui partito.

E come che sapessero quanta forza habbi la persuasione maneggiata da Ministri della Religione: indussero i Predicatori di maggior fama, e credito, ad essaggerare sù i Pulpiti contra i soldati: dimostrando con tutti quei colori Retorici che poteuano seruire alla persuasiua; essere i delitti di quelli enormi, e detestabili; e potersi giustamente prendere contra di loro l'armi, & opprimerli: tanto per honore, e seruitio di Dio; quanto per diffendere la Patria, e la Prouincia.

Diceuano hauere coloro insieme col Conte Duca, giurato di distruggere tutta la Natione Catalana, per leuarsi da gl'occhi sudditi tanto priuileggiati, che seruiuano di rimprouero a tutti gl'altri Regni, e vassalli della Monarchia di Spagna: & apportauano altri punti principali: atti a commouere i Popoli ancorche quieti alle sollevationi, e riuolte.

Praticarono di più: che oltre i Predicatori: molti Confessori spargessero

l'istessa

Artificij vsati per mezo dei Predicatori e Confessori Teologi.

l'istessa opinione. anzi fecero radunare vna consulta de primarij Teologi di Barcellona, nella quale si propose il caso, se con giusta conscienza si poteano pigliar l'armi contra i soldati; stante che questi li voleuano vccidere tutti. fù risposto al quesito: che, mentre fosse vero, che i soldati volessero vccidérli: con buona conscienza poteuano i Catalani prender l'armi per diffendersi. con questa risposta si apigliarono i Deputati alla conclusione de Teologi, senza considerare la conditione posta da quelli: qual era (mentre fosse vero, che i soldati volessero vccidérli) e di propositione conditionale: la fecero apparire assoluta. seruendosi di quella come di scudo per tutti li attentati, che disegnauano fare. e perciò fatto publicare la conclusione con la sottoscrittione di tutti quei Teologi: leuarono il dubbio dalle mẽti di molti, se in buona conscienza si potessero prender l'armi. perche la maggior parte della gente non cercando tante cose: ma consultatisi con la propria passione: già staua risoluta di scuotere il giogo, e farla fuori con li soldati, da loro tanto aborriti.

Primo passo della ribellione.

La prima risulta, che seguì da quel mal posto fondamento dato da Teologi: fù l'andare i Deputati all'Arsenale: di doue cacciata via quella poca guardia, che vi staua a nome del Rè, s'impadronirono di tutta l'artiglieria, munitione, palle, poluere, e di trè Galere nouamẽte fatte, con molte barche lunghe, & altre minori, di molto legname per fabricar vascelli: e di tutto fatto l'inuentario; presero pretesto di far ciò, perche in qualche nouo tumulto li seditiosi non se ne impadronissero: dicendo che hauerebbero restituito il tutto, acquietati che fossero quei rumori.

Il Vice Rè ciò inteso, si alterò fortemente. e mandati messi a Deputati: li pregò a non volere tanto inoltrarsi nell'vsurpationi delle cose del Rè. ma perche haueuano i Catalani assaggiato la di lui timidità (quando facendo l'entrata nella sua carica, non hebbe ardire ne anco di farsi accompagnare da Ministri Regij; per hauer veduto il popolo fremere contra di essi) fecero poco conto delle sue amonitioni. e lasciandolo dire: tirarono auanti nelle sue determinationi. Sono i popoli di natura ardente, come le donne di spirito: che sin dal principio, quando vanno a marito, assaggiandolo, e trouandolo troppo facile, timido, e di natura quieto: pigliando animo sopra di esso, s'impadroniscono del di lui volere, ne fanno per l'auenire alcun caso di quanto voglia, o sappi dire l'infelice marito. conueniua a quel Prelato vedendosi nella carica di Vice Rè: farsi conoscere per padrone, e caminando con buona guardia, o non condur seco i Ministri Reali, o condurueli di maniera, che con la forza hauesse potuto mantenerli ne posti loro. così hauerebbe poi potuto far stimare i suoi commandamenti: ne forse i Deputati hauerebbero hauuto ardire di manomettere l'armi, e la robba del Rè: la quale poi si vidde auanti gl'occhi mal trattare con tanto disprezzo.

I Consiglieri della Città (ancorche secretamente fossero d'accordo co i Deputati) fingendo nondimeno di essere da quelli disuniti, prendendo il pretesto di voler attendere alla sicurezza della Città per seruitio del Rè: fecero vna descrittione di mille ducento Cittadini: che ripartiti in dodeci compagnie, douessero alloggiare in dodeci quartieri della Città, rondando con suoi

Cõpagnie poste per la Città.

vfficiali

vfficiali giorno, e notte, disarmando tutti quelli, che trouassero portar'armi senza licenza, e facendo prigioni quelli, che hauessero commesso qualche delitto. la giudicatura de quali si attribuirono: in faccia dell'istesso Vice Rè, e de soliti aministratori della giustitia. Due passi importantissimi fatti da Catalani contra la souranità; di mano della quale toglieuano l'armi, e la giustitia.

Vsurpatione della giustitia.

Ma quello, che più importaua: fù il conuocare vna dieta generale di tutti li stati, senza licenza del proprio Rè. cosa tanto più ardita, quanto pericolosa: e che dalle stesse Constitutioni di Catalogna era vietata espressamente. effetti però della certezza, che haueuano già delli aiuti, che in breue doueuano capitare da Francia: per li quali resi vie maggiormente arditi: con publici commandamenti chiamarono alla detta Dieta tutti gli Procuratori de Baroni, tanto Ecclesiastici, quanto secolari; ancorche si fatta sorte di gente non potesse, secondo le Constitutioni, & vsanze, giamai interuenire ne Bracci; ne hauesse facoltà di dar voto alcuno: ma tutto ciò si fece a fine: di hauer molta gente complice ne delitti; la quale in ogni occasione li potesse rendere più forti, e formidabili.

Conuocatione di Dieta generale.

Non si può facilmente esprimere con quant'allegrezza fossero riceuuti da Popoli gli ordini di quella Dieta. & essendo che trouasse gli animi di tutta la Prouincia disposta alle alterationi, con grandissime dimostrationi di contento, ogni stato di persone parlaua liberamente. dicendo sino le istesse Donne, e vecchi impotenti; hauere pure vna volta Dio essaudite le loro preghiere, & essere pur giunto vn giorno, nel quale sarebbe redenta la pouera Catalogna dalla miserabile seruitù, nella quale l'haueuano ridotta i Castigliani. onde lagrimauano di puro giubilo, & alzauano le mani al Cielo, come se di già si vedessero padroni della Prouincia. non sapendo quante miserie soprastassero loro, con guerre si acerbe, alloggi molto peggiori di quelli d'all'hora, e sogettione forse più noiosa di quella del Rè Catolico.

Allegrezza vniuersale per l'intimatione della Dieta.

Radunatisi per ciò nel mese di Settembre in Barcellona i Sindici delle Città del Prencipato, & i Procuratori sodetti, con li Estamenti, o siá Bracci: Ecclesiastico: de Caualliери, e Popolari: cominciarono subito a creare diuersi Magistrati di Guerra, e di Giustitia, Ciuile, e Criminale; e fù ordinato: che si facesse buona prouisione di denari: senza li quali ben preuedeuano non potersi tirare auanti i disegni della mutatione di stato. Scielsero poi da ogni stato, o Estamento, dodeci persone: compreseui i Deputati, a quali nel numero di trentasei, diedero assoluta autorità di sopraintendere, gouernare, e prouedere a tutto ciò, che fosse di bisogno in seruitio della Patria. autorità insolita, e terribile a tutta la Catalogna. Perche se bene quei trentasei in apparenza communicauano tutto a i Bracci: Se alcuno però si opponeua alle loro risolutioni; minacciandolo per mezzo de più braui, o autoreuoli: lo faceuano per forza adherire a loro sensi: facendo eglino a questo modo tuttociò, che a loro pareua, e piaceua. di tal maniera riuscendo vn gouerno, ne ben di Plebe, ne ben di Nobili, ma vna mistura imperfetta; che haueua del violento, e quasi tirannico. con certi prognostici di poca durabilità, e di rouina.

Creatione di Magistrati.

Mutatione del gouerno.

Era però tutto ciò vna dichiaratione molto aperta della estintione di padronanza del Rè Catolico sopra la Catalogna; e la mutatione del gouerno, che seguì per tutte le Città, e Terre del Principato: palesaua che di Monarchico già si era cangiato in Oligarchico.

Mà veramente furono inescusabili gli errori commessi in quell'occasione da Ministri del Rè. i quali douendo sin dal principio di quei moti armare tutte le forze del consiglio, e dell'ingegno, per opprimere quei mostri di ribellione, quali con tanta prestezza vedeuano crescere, & auanzarsi a momenti: si stettero neghitosi più di due mesi: credendo (poco sauiamente) di proueder a quei mali con lo scriuere solamente lettere di ammonitioni, di preghiere, e di conforto: e pensando o che le cose douessero da se stesse achetarsi, o che la Nobiltà per lo più affettionata a gl'interessi del Rè, douesse operare, che le cose si riducessero alla fede, & osseruanza di Sua Maestà Catolica. E pure non i moti solamente, ma le determinationi espresse, & operationi di tanto rilieuo, in gente di tal fatta, richiedeuano vna valida vnione delle maggiori forze, che hauesse Sua Maestà: le quali gettate subitamente sopra quegl'insolenti; col ferro, e col fuoco estinguessero si mortiferi serpenti: prima che crescendo diuentassero spauenteuoli dragoni: i quali con lo strascico delle sue conseguenze: inquietassero, & alterassero tutta la Monarchia di Spagna.

Ma gl'Antichi hauerebbero detto in questa occasione essere state tutte rouine fatali: non arriuando la prouidenza humana ad intendere, ò saper diuertire quei mali, che stauano destinati dal fato. e pure noi Christiani abborrendo il nome di fato, douiamo attribuire il tutto alla diuina prouidenza: la quale dispone le cose acciò succedano conforme a suoi profondi giuditij: dentro de quali non lice entrare, senza pericolo di essere oppressi dalla luce della Maestà della sua gloria.

Appar ecchi d'armi.

In questo mentre il nouo Magistrato di guerra, hauendo poste insieme alcune compagnie di villani banditi (chiamati Micheletti) sotto la condotta di quei facinorosi, leuati di carcere nel primo tumulto di Barcellona: attendeua a prouedersi di munitioni da guerra, ed'ogni sorte d'armi.

Seguiuano l'essempio di Barcellona, quasi tutte le altre Città, e Terre del Principato. Solamente Tortosa si manteneua nella fede del Rè Catolico. il che veduto dai Trentasei, e conoscendo, che quindi poteuano venire da Castiglia, e dal Regno di Valenza le armi del Rè: deliberarono di mandare a quella volta buon neruo di gente armata, la quale o per amore, o per forza vedesse di ridurre quella Città al partito preso da tutto il Principato. postosi dunque in viaggio con tutta quella gente vn Deputato chiamato Francesco Quintana: per sua mala sorte si accompagnò con esso Geronimo Guerrao Sacerdote, e Consigliere Regio: pensando di vscire dalla Città sconosciuto in quella turba, che accompagnaua il Deputato: ma scoperto nel cocchio con vn suo figliuolo, che conduceua seco, furono con molte ferite padre, e figliuolo fieramente vccisi. Il Deputato auanzatosi sotto Tortosa: e mandato vn Cittadino, che a nome dei Deputati, e dei Trentasei, tentasse l'animo dei Tortosini: trouò che questi (poco mancando che non vccidessero il mandato) dichiarauano, di

Francesco Quintana Deputato va a Tortosa.

Mette del Consiglier Guerrao.

no, di volere persistere nella fede, e diuotione del Rè; e che si marauigliauano, come si bruttamente i suoi Patrioti tentassero la fedeltà de i fedeli Vassalli di Sua Maestà Catolica.

Così esclusi da Tortosini i Trentasei: s'ingegnarono di tirare alla parte loro i figliuoli del morto Duca di Cardona: sapendo quanto importaua alla somma delle cose autorizare la loro ribellione con l'adherenza de più riguardeuoli della Prouincia. e perciò spedirono vn Caualliere alla Duchessa di Cardona: pregandola, che desiderando Barcellona il perdono di Sua Maestà: restasse seruita di mandare i due figliuoli suoi, che haueua appresso di se, con calde lettere di raccommandatione, al Rè, a fine, che con la intercessione loro fosse facilitata la gratia. si scusò ella di non poter mandar i figli per essere già partiti verso Madrid; ma si offerse di scriuere ella stessa lettere, e constituirsi mediatrice di quelle differenze. consiglio poco considerato di quella Signora, la quale poco mancò che insieme con suoi figliuoli non vi lasciasse la vita. perche i Catalani scaltri: pretendeuano solamente di hauerla insieme con i figliuoli per pegno, e leuare di mano del Rè simili personaggi: con quali haurebbero sempre potuto trattar molte cose a suo fauore.

Tortosini fedeli al Rè.

La onde per mezzo del Caualliere mandato prima: la pregarono di nouo, che almeno ella andasse in Barcellona, sperando che con l'autorità della sua presenza, douessero tranquillarsi quelle turbolenze. vi si condusse adonque la Duchessa: & applaudendo a questa risolutione la Corte di Madrid: fecero che il Rè facesse vn'altro passo più importante di mandare cioè a Barcellona i duoi figli della Duchessa, come dimandati da Catalani: pensando, che come più atti al negotio, potessero più facilmente trattare, & agiustare insieme con la Madre quelli negotiati: dell' accommodamento de quali non desperauano ancora molti seruitori del Rè.

Facilità troppo grande, e credulità indegna di huomini tanto prudenti della Corte: li quali non riconosceuano l'artificio de Catalani: che per mettere in sicuro la vita de i dodeci Ambasciatori, trattenuti in Madrid: richiedeuano le persone della Duchessa, e de suoi figliuoli: hauendo però già determinato, e stabilito di tirare auanti la sua ribellione.

Duchessa di Cardona, e figli richiesti da Catalani artificiosamente.

Ma perche non si vedeuano ancora all' ordine per essequire il loro mal nato pensiero: pensauano di andar trattenendo il Rè con buone parole: scriuendo lettere a Sua Maestà in nome dei Deputati, e Consiglieri di Barcellona; con le quali si sforzauano darle da intendere; che tutte quelle prouisioni, & apparecchi, si faceuano per il suo Real seruitio. e che quelli del gouerno non furono mai partecipi nei tumulti, e nelle vccisioni; ma che solamente la canaglia, e la feccia del popolo, haueua commesso tutti li delitti: onde per tener a freno quella gentaglia: si erano ordinate le cose di quella maniera. ma se pure caminando le cose di male in peggio Sua Maestà hauesse voluto con l'armi sue raffrenare l'orgoglio degli insolenti: prendesse pure quelli espedienti, che

Lettere da Catalani al Rè per inganarlo.

le fossero paruti più conuenienti: perche in loro hauerebbe sempre trouato prontezza, nelle cose, che fossero di suo seruitio: Tirauano queste letterc a due fini: l'vno era di trattenere Sua Maestà, nella credenza, che viuesse in loro l'affettione al suo Real seruitio; onde perciò con più lentezza procedesse a i rimedij della solleuatione: l'altro perche se risolutamente hauesse impugnato l'armi, hauerebbero potuto diffendersi appresso al mondo, con dire: che il Rè era stato il primo a venire alle rotture.

Ma pure finalmente acorgendosi il Rè delle negotiationi, & dei trattati, che faceuano con Francesi: risoluè di adoperar l'armi sì; ma con tante riserue, & auertenze; che sarebbe forse fatto meglio non maneggiare il negotio di quella maniera. perche come il medicare vna piaga senza che il rimedio arriui alla radice del male; serrandosi la materia dentro, viene a riuscir peggiore l'istessa piaga. così il Rè non volendo adoperare liberamente il ferro: diede occasione, che si aualorasse maggiormente l'audacia, e l'ostinatione in quei suoi Vassalli: i quali presi nella loro dubietà, e sospensione: ageuolmente si sarebbero oppressi. essendo che tutti non concorreuano alla ribellione, ne si fidauano delle proprie forze, ne de gli aiuti esterni: anzi duraua in molti il rispetto del suo Prencipe naturale. ma la troppa clemenza di Sua Maestà, si può accusare come cagione d'ogni male: perche creando suo Capitano Generale in Catalogna il Marchese de los Veles: se bene gli ordinò, che subitamente raccogliesse vn buon essercito di Spagnuoli: col quale si accostasse al Prencipato di Catalogna: gli commandò però; che non vi entrasse dentro, se prima non vi vedesse entrate l'armi Francesi: quali si diceua douersi entrare come ausiliarie; e che fra tanto egli douesse con poca comitiua portarsi a Tortosa, per farsi quiui giurare Vice Rè dai Deputati, e Consiglieri di Barcellona, il che ben si poteua vedere non hauer punto del riuscibile. perche quando bene hauessero coloro hauuto buona intentione di compiacere in quell'atto a Sua Maestà: non si sarebbero mai fidati di lasciarsi cogliere dentro vna Città, non solamente diffidente; ma tenuta da Castigliani per sua partialissima: nella quale facilmente poteuano tutti perire.

Il Rè si accorge delli trattati de Catalani.

Marchese de los Veles Generale di Catalogna.

Fece però in molti colpo l'inuiare il Veles: perche alcuni sotto altri pretesti si ritirarono in Valenza, altri in Aragona, & altri sino in Madrid, per dare ad intendere, di non essere nel numero de disubidienti.

Dalla ritirata in Saragoza di quei pochi: presero occasione alcuni di quella Città di cercare d'interporsi col Rè, per il perdono de ribelli. anzi la stessa Città mandò Ambasciatore a posta in Barcellona: per offerirsi mezzana di qualche accordo. e forse sarebbe riuscito qualche cosa di buono: se la malignità di alcuni de più autoreuoli di Barcellona, e particolarmente del Claris, con detti, e considerationi politiche: non hauesse operato; che ricusata l'interpositione di quella Città amica; si mantenesse la moltitudine nel suo proposito: dandole ad intendere: Che il prender Sua Maestà l'armi, & il mandar il Veles; non era se non vn'apparenza per intimorirli. e che non staua bene

Interpositione della Città di Saragoza.

bene a Sua Maestà tirare in quella Prouincia l'armi di Francia. onde per ogni conto hauerebbe procurato di tenerli sodisfatti. Per lo che rigettata ogni interpositione: leuarono ancora la speranza alla Duchessa di Cardona, & a suoi figliuoli, di operare cosa veruna. anzi che posero in dubbio quei Signori con la Duchessa: di non potere più vscire di Barcellona. Così caminauano le cose fin'all'hora; quando essendo auisati li Bracci (che stauano vniti per entrare nella Dieta) dai due Capuccini mandati alla Corte: come il Rè harebbe con vn'indulto generale riceuuti tutti nella sua gratia, leuate tutte le soldatesche, e tenute le Corti, senza dimandar donatiuo, se solamente hauessero permesso di fabricare in Barcellona vn Palagio forte, doue il Vice Rè potesse viuere sicuro: ouero se consentissero, che facesse vna leuata di quattro milla persone a loro spese: i Trentasei senza consulta, scrissero vna lettera al Rè, con termini di sì poca riuerenza: che ne anco si sarebbe scritta da vn Rè nemico. esprimeuano che tutta la Prouincia posta in armi, staua aspettando chi volesse venire a far fortezze in Barcellona. Che eglino erano Popoli soggetti con honoratissime conuentioni, e non aquistati con l'armi. Che quelle forme di agiustamenti, erano troppo disdiceuoli all'honore, e decoro della Prouincia.

Conditioni offerte da parte del Rè.

lettera impertinente dai Deputati al Rè.

E se bene non fù quella lettera aprouata generalmente ne Bracci: fù però spedita dai Trentasei, con corriere espresso a Sua Maestà: essendo l'autorità loro tanto tremenda: che niuno osaua di opporsi alle loro risolutioni. anzi che di più fecero vn Decreto violentissimo, & pregiuditialissimo alla souranità del Rè; cioè che tutti quelli, che interueniuano ne Bracci: fossero obligati a giurare di non mai abbandonare il partito della Prouincia; finch'ella non si fosse agiustata col Rè. contumacia non fondata in altra ragione che nella pertinacia.

Decreto pregiuditialissimo al Rè.

Ma il Claris sempre sospettoso, che se si fossero accordate le dissensioni harebbe corso grandissimi pericoli, come principal motore di quelle turbolenze: andò tanto inuestigando, che trouò noue cause per irritare gl'animi de suoi Patrioti. vna delle quali fù, che hauendo trouato due bauli di scritture del defonto Conte di Santa Coloma: vi trouò ancora i più importanti secreti del Gouerno di Catalogna. & hauendo fatto leggere le scritture publicamente ne Bracci: si conobbero le pratiche dell'alloggiamento de soldati. e che la leuata dei sei milla fanti, che il Rè desideraua che si facesse nella Prouincia, sotto pretesto di presidiare la Piazza di Perpigiano: era in fatti per mandarli in Italia, & a consumarsi nelle guerre di paesi stranieri.

Secreti scoperti per le scritture del Santa Coloma.

Irritarono fieramente tali secreti, trouati nelle scritture gl'animi de Catalani; e si diffuse lo sdegno tanto maggiormente: quanto fatte stampare solamente alcune lettere concernenti a quei fatti: si tralasciarono quelle, nelle quali il Rè mostraua grandissimo desiderio della quiete, e sodisfattione della Prouincia. si vedeua in essa, che la volontà retta di Sua Maestà era: che i suoi Ministri si portassero bene, & apariuano gl'ordini espressi, che

si dauano sopra la modestia della soldatesca. ma tutto ciò si tralasciò di stampare; ne parimente si fece mentione delle risposte date dal pouero Vice Rè in fauor della Patria, in materia delli alloggiamenti, e d'altre cose: nelle quali veramente parlaua come buon Catalano, e partiggiano della Patria: solamente si stamparono quelle, che pareuano contrarie.

Vedute adonque tali lettere, fremeuano per ciò communemente tutti, e giurauano di non volere mai più trattare con gente tanto simulata; & ingannatrice: che in apparenza mostraua di cercare il bene della Prouincia: mà in effetto non haueua altro fine, che la sua rouina.

Ma il Rè offeso grandemente per quelle lettere scritteli da i Trentasei: sollecitò il Velès, che finalmente mettesse insieme l'essercito; scorgendo che pur vna volta bisognaua mettere mano alla sferza. Il che vedendo molti de più quieti frà Catalani, ricusando di trouarsi alla Dieta, sotto varij pretesti cercauano di absentarsi. tra questi furono i Vescoui di Lerida, di Solsona, e di Girona; benche i Bracci valendosi d'vn supremo commando, hauessero imposto pene della priuatione delle entrate a tutti gli Ecclesiastici, che ricusassero d'interuenire alla stabilita Dieta.

Haueua la Città di Tortosa chiaramente negato di vnirsi, a consigli e determinatione del resto di Catalogna. mà per ciò presto sentì gli effetti del di lei furor. perche la gente mandata da Barcellona, depredò le campagne, traendone grosso bottino di robbe, e d'animali. & i Trentasei vniti con tutti li Bracci, dichiararono Tortosa per Città nemica della Patria. priuando quei Cittadini di tutti gli honori; e confiscando i loro beni: leuando i loro nomi da bussoli publici, come di nemici della Patria.

Apparecchi de Catalani alla guerra.

Risoluti adonque tutti gli altri di far testa all'armi del Rè, quali vedeuano che il Veles andaua amassando con molto ardore; studiauano modi, & inuentioni per far denari, e gente. onde diedero fuori patenti per sessanta milla Fanti, e sei milla Caualli: assegnando quattro piazze d'armi nella Prouincia. Cambrils per impedire il passo di Tortosa da Valenza. Belpuccie per ostare al passo di Lerida, e d'Aragona. Granoglies per guardar quello di Barcellona. e Figheras per ostare a quello di Rossiglione. poi di repente il Conte di Sauellar fortificato il colle di Ballaguer; si pose quiui attendendo armato, l'esito delle cose.

Manifesto di Catalogna.

Indi fatto vn Manifesto, nel quale si raccoglieuano le cause del risentimento che voleua far Catalogna: lo fecero spargere per tutta Spagna. arriuando tal scrittura sino alle mani dell'istesso Rè. Veduto che fù alle stampe quel Manifesto, si suscitarono varij bisbigli nell'animo delli istessi Castigliani. di maniera che sino il medesimo Rè, se non hauesse saputo come passauano le cose, come fatte di suo ordine, e commandamento: haurebbe potuto credere: che i Catalani hauessero ragione da vendere: tanto bene furono dipinte le cose in quella scrittura. perche col fondamento che il Conte Duca era mal inclinato a Catalani, & haueua in molte cose dichiarato questa sua poca inclinatione verso di loro: si faceua assai credibili

dibili le grandi essaggerationi; anzi le spaccate bugie, che si conteneuano in quel manifesto.

Ma in questo mentre il Rè di Francia (non volendo perdere la congiontura dell'alteratione di Catalogna) inuiò Monsiur di Plessis, e Monsiur di Sorniá per capitolare con Catalani, già che non poteua partirsi per andar quiui tanto prontamente Monsiur Renato di Voyer Signor d'Argensone. gionti che furono questi Signori in Barcellona, & accolti con splendidezza, e dimostrationi di molt'allegrezza: furono condotti nella radunanza de Bracci: doue doppo di hauer esposto il desiderio, che haueua Sua Maestà Christianissima d'assisterli, per la confidanza, che haueuano fatto della sua Corona: si dichiarirono; che trouandosi per all'hora Sua Maestà impegnata in varie guerre, nelle quali tratteneua molti esserciti: non hauerebbe potuto fare tutto ciò, che hauerebbe fatto in altra occasione. La onde fra tanto non poteua mandare in Catalogna, se non mille caualli, e due milla fanti: ma che fra pochi mesi, ne hauerebbe mandato quella quantità, che hauessero voluto. Che per concambio di quest'armi ausiliarie, non voleua Sua Maestà altro, se non che i Catalani non potessero agiustarsi col Rè loro, senza espresso consentimento di Sua Maestà Christianissima: e che in riguardo di ciò, che potesse occorrere, dessero noue ostaggi, trè per ogni Braccio, o Estamento.

Acordi tra il Rè di Frácia e Catalani.

Consentirono i Bracci (benche mal volentieri) alli articoli sopradetti: e stipulati solennemente i patti: assegnarono gli ostaggi; & aggiustarono di dare quindeci scudi al mese a ciascun'huomo a cauallo, & a fanti sei scudi. con che tornati il Plessis, e Sorniá prestamente in Francia; furono seguitati dal Villaplana, con sessanta milla scudi per paga del primo mese della gente ausiliaria, e con gli ostaggi pattuiti.

La vicinanza della Francia doue si amassaua la predetta soldatesca, fece che penetrasse all'orecchie di D. Gio: di Garay, che si trouaua in Perpignano al gouerno del Contado di Rossiglione: onde per ciò senz'aspettar'altr'ordine dalla Corte: pose insieme cinque milla fanti tra quelli, che si erano ritirati da quei contorni, e quelli, che cauò dalla Piazza di Perpignano: si che tutti insieme faceuano il numero di sei milla combattenti: e presi sei cannoni: nelli vltimi giorni di Settembre vscì in Campagna: con pensiero di preuenire i disegni de' Catalani; & impedire i soccorsi, che loro haueuano a venire da Francia. incaminatosi adonque al Villaggio di Miglias, se ne impadronì senza resistenza. e prestamente fortificatolo; voltossi ad vn'altro Villaggio chiamato Illias; doue essendo già arriuato qualche numero di Francesi, e Catalani; si teneuano confidati sopra alcune poche fortificationi. Il Garay piantataui d'intorno la batteria comminciò a percuoterla brauamente: hauendo in breue spatio di tempo aperto breccia bastante, mà mentre si accingeua all'assalto; auisato che da per tutto accorreuano Catalani; e che staua vicino vn grosso di Francesi: dubitando di essere colto nel mezzo, si ritirò in fretta a Perpignano.

D. Gio: di Garay si oppone a Fráncesi.

Ritirata di D. Gio: di Garay.

Rideuano a più potere tanto i Catalani, quanto i Francesi di sì presta ritirata:

rata; e da si felice principio, trassero tutti argomento della caduta del credito, in che stavano l'armi Castigliane. augurandosi li Catalani esito felicissimo alla loro intrapresa. e tanto maggiore fù l'allegrezza loro; quanto presero questa attione per scudo della loro sollevatione; dicendo, che poiche li soldati erano stati i primi a mettersi con l'armi in Campagna; il mondo haverebbe visto, che con ragione potevano loro ancora prenderle per diffendersi.

Ne il Rè, ne il Marchese delos Veles approvarono la mossa di D. Gio. di Garay. anzi tanto più biasimandola tutti, quanto haveva havuto cattivo esito, (perche il più della gente, misura le convenienze dal buono, o reo successo) Mà il Marchese delos Veles vedendo già dichiarate le facende pensò di unire a se tutta quella gente, che restava in Perpignano: facendola traghettare per via di mare: con che pose insieme un essercito di vintidue milla fanti, e tre milla cavalli. la qual gente prima di condurre in Catalogna; stando all'hora in Alcagnizo: scrisse a Deputati, e Consiglieri di Barcellona; che havendo Sua Maestà eletto la sua persona per Vice Rè, e Capitan Generale di Catalogna; e che trahendo egli il suo sangue in parte da Catalogna, haveva volentieri accettato detta carica: per haver occasione di servirli tutti. però faceva loro intendere: che ne primi giorni di Decembre si sarebbe trovato in Tortosa per farsi da essi giurare nella forma solita de gl'altri Vice Rè. onde mandava loro la Patente: aciò la potessero vedere, e certificarsi intieramente del tutto. furono lette le lettere ne Bracci: e senza far conto della Patente: risposero al Marchese: che non andasse già per conto veruno: perche essendo in quel punto la gente tutta alterata: non era tempo di tentar simil cosa. mà che se pure voleva egli andar solo: lasciando tutta la sua compagnia, andasse come persona privata. Indi scriuendo al Rè con Corriere a posta: si dichiararono di haver havuto gran sentimento che Sua Maestà havesse levata la carica di Vice Rè al Vescovo di Barcellona, e l'havesse data al Marchese de los Veles; però che non essendo bene, che egli entrasse in Catalogna ne solo, ne tampoco entrasse accompagnato: supplicavano Sua Maestà, che conservando il governo nel Vescovo, sarebbe stato bene mandargli anche il Breve di dispensa dell'irregolarità, solito concedersi dal Nuncio di Spagna, a tutti gli Governatori Ecclesiastici: acciòche essercitando Giustitia con effusione di sangue; non restino sospesi dalle funtioni Sacre.

Il Veles scriue a Catalani.

Udita da los Veles la risposta: s'incaminò nondimeno verso il Prencipato con tutto l'essercito. & il primo posto, che occupò fù la Terra di Xerta: la quale stava presidiata da un terzo di Fanteria, commandata da Don Raimondo Ghimera. questo veduto il grosso de soldati: non volle aspettarli, ma passando il Fiume Ebro, si pose in saluo. non potè però farlo di maniera: che trascorsa la Cavalleria Castigliana, mentre la retroguardia Catalana si ritirava: non uccidesse alcuni de Capi principali: quali erano restati a dietro per mettere i soldati in sicuro. fra quali vi restò morto D. Raimondo Aquaviva Capitano in quel terzo.

Entra los Veles nella Catalogna.

Non alloggiò la gente del Marchese nella terra con quella modestia, che sarebbe stato bisogno in quei frangenti: ne diede egli quegli ordini alla soldatesca, che

ca, che sarebbero stato conuenienti in occasioni di tanta importanza. perilche li soldati feroci, & insolenti vsarono mille impertinenze: battendo, ferendo, e facendo schiaui gli habitatori di quella Terra: anzi con vn ferro infocato marcandoli in fronte; ne inuiarono alcuni in Castiglia, come veri schiaui. In oltre trouandosi in detta Terra due Chiesette antiche, quali stauano serrate; i Castigliani apertele per forza; ne fecero stalle, mettendoui dentro ad alloggiare alcuni caualli del Marchese: questo fù vn toccare alla Tromba contra li soldati, e contra il Marchese istesso: il quale fù dichiarato subito publicamente nemico della Patria: onde li confiscarono i beni, insieme col feudo, che haueua in Catalogna: e tutta la Prouincia riceuuto l'auiso di sì fieri auenimenti, s'inasprì di maniera; che comminciarono à tumultuare ancor quelli, che pareuano hauer sensi inclinati alla pace. Così ne i maneggi de stati la negligenza, o la poca intelligenza de Ministri sconuolgono la causa publica, e rouinano gl'interessi de Prencipi; à quali non può accadere cosa più vtile, che l'hauere Ministri diligenti, intelligenti, e disappassionati.

Catalani marcati in fronte come schiaui.

Il Veles dichiarato nemico della Patria.

Spauentati da simili auenimenti quelli della Terra di Horta: per nõ incorrere nelle istesse miserie di Xerta: mandarono vn Sindico al Marchese, accioche mandasse gente a presidiar la Terra: stante che deliberauano di mantenere la loro diuotione verso il Rè: mà tardandosi troppo a mandar detto presidio; hauutone auiso D. Gio: Copons Maestro di Campo dei Catalani, che alloggiaua quiui vicino: adunate le sue genti: di notte comparue nel far del giorno d'improuiso sopra Horta: nella quale doppo breue contrasto essendo entrato per forza: fatti prendere diecisette di quelli, ch'erano entrati a Consiglio, per mandar a darsi al Veles: ne fece estrahere tre a sorte per farli subito impiccare, e ciò fatto diede la Terra a sacco: che riuscì ricchissimo: essendoui dentro robba di molto valore. conducendo seco prigioni gli altri di quel Consiglio. accioche li popoli vicini imparassero a mantenersi contra i nemici.

Era in tanto il Marchese entrato in Tortosa: riceuuto, e giurato da quei Cittadini con dimostrationi di molta osseruanza: e d'indi mandò fuori vn Manifesto per giustificatione delle armi del Rè: spiegando solennemente le insegne contra la Catalogna. Quiui hauendo saputo, che il Conte di Sauellar haueua munito vn passo stretto tra il Mare, e la Montagna (per doue bisognaua passare per inoltrarsi nel Principato: chiamato il colle di Ballaguer): drizzò colà le sue forze: per impadronirsene. difficoltaua quel passo oltre l'asprezza, e strettezza del sito: l'artiglieria dispostaui sopra ben intese trincere, e con moltitudine di soldati, che risolutamente voleuano guardare quel passo: mà la virtù, e l'animo de Castigliani, poco stimando quelle diffese; si portò con tanto ardore all'assalto: che doppo molto contrasto, con morti vicendeuoli dall'vna, e dall'altra parte: finalmente si resero padroni di quel passo. di tal perdita giunta la noua in Barcellona: è incredibile quanta consternatione d'animo seguisse in quella Città. Mà giunto in quel punto Monsieur di Spenan con ottocento caualli, & altretanti fanti Francesi, alquanto rincorati, fù subitamente inuiato verso Tarragona, accompagnandolo con mille altri fanti, cauati dalla Città: sotto il commando di Francesco Rossel, Consigliere: accio-

Colle di Balaguer difeso da Catalani.

Monseur di Spenanco con gen di Francia.

che l'uno, e l'altro si gettasse dentro la Città metropoli della Prouincia. doue vedeuano essere indrizzati li disegni de nemici; vedendo come passauano le cose tentò d'interporsi per l'agiustamento la Duchessa di Cardona, & offerì di mandare Don Antonio suo figliuolo alos Veles, acciò lo pregasse non passar più oltre, altrimente protestando tutti gli danni, & interessi, che fossero per risultare da quella inuasione. Ma come fossero i Trentasei gia determinati alla guerra: sprezzata l'offerta della Duchessa; si diedero a far prouisione delle cose, che bisognauano per tirare auanti a diffendersi.

Ma il Veles preso animo per hauere così presto sforzato il colle di Balaguer s'inuiò verso Cambrils: doue s'erano trincerati assai bene i Catalani. tanto che non credendo, che fosse si ben fortificato quel luogo: nell'attacco si perderono più di quattrocent'huomini: pur finalmente non potendo la Terra resistere alle continue cannonate; si rese a discrettione: entraua per tanto il Marchese nella Terra, dalle torri, delle quali due soldati senza saputa de commandanti, sparando di capriccio due moschettate: amazzarono con l'vna il cauallo sotto il Marchese, e con l'altra vn Caualliere, che gli andaua a lato. il che visto da esso, diede subito ordine a suoi Auditori: che riconoscessero il delitto di Lesa Maestà commesso da quella gente, che si trouaua nella Terra, e lo castigassero. gl'Auditori, fatto sommariamente il processo: in spatio di poche hore condannarono alla forca i Giurati di Cambrils il Baron di Roccafort, il Villosa, & il Bertolla quiui gionti poco prima da Barcellona: quali tutti furono miseramente impiccati. non giouando loro gridare, e protestare, che non haueuano hauuto niuna parte in quel fatto. anzi facendo gran strage della minuta plebe). non perdonando alle donne, ne a fanciulli) & vsando i soldati ogni sorte di crudeltà: fecero per molto tempo, vccisioni grandissime. fù da prudenti malissimo intesa tanta crudeltà, e rigore. dicendo, che se quella gente fosse stata nemica della fede di Christo; & hauesse fatto contra i vincitori li più horribili delitti: non poteua essere più barbaramente trattata. mà non hauendo fatto altro quelli, che haueuano l'armi in mano, che diffendersi; essendo assaltati; & il sesso più debole, & i teneri fanciullini, con li vecchi impotenti, non potendo essere stati colpeuoli in cosa veruna, non haueua da spargersi tanto sangue Christiano innocente, che il comminciar la guerra con attione così crudele, era migliorare le conditioni de Catalani. li quali perciò posti in total disperatione: hebbero poi apparente ragione di mantenersi nella ribellione ostinatissimamente. Ma le vendette particolari son quelle che aportano a gl'interessi de Prencipi grandissimi pregiuditij.

Pericolo corso sotto Cambrils da los Veles.

Strage del Popolo, e di molti principali.

Quindi mandando il Marchese alcune truppe, che si auanzassero; arriuate alle Terre di Villa Secca, e Salò, e perche in questa trouò qualche resistenza: fece impicare per la gola il Console: & hauendo quiui trouato Monsignor di Aubignì, Capo di alcuni Francesi: fattolo prigione: lo mandò in Galera, insieme con tutti i soldati. cosa che non fù punto lodata non conuenendo, che vn Caualliere di qualità prigione di buona guerra, fosse così trattato, fortemente irritando la Natione Francese impatiente di simili vituperij.

Presa di Salò, e Villa Secca.

Monsignor di Aubignì in Galera.

Mà

Mà Reus Villaggio ricco, e popolato, vedendo come si auanzaua la fortuna de vincitori: non si tenendo sicuro: si rese dando volontariamente molto gusto a los Veles; il quale perciò auanzato, passò senz'intoppo alla Città di Tarragona: doue essendo arriuato già Monsignor di Espenan due giorni prima con ottocento caualli Francesi: per assicurare come si disse, quella Città: accompagnato dal Consiglier Rossel con mille fanti: stauano con pensiere di poter sostentar la Piazza. ma i Tarragonesi, benche temendo di restare oppressi dal resto della Prouincia: dissimulando l'affetto loro verso il Rè: benche hauessero preso denari in prestito da Barcellona; dimandādo ancora molte munitioni (che cortesemente furono loro mandate) congregati però in Consiglio per diuisare il modo, col quale potessero sottrarsi dall'odio, e dallo sdegno de gl'altri Catalani, col darsi a nemici: riceuerono vn Trombetta mandato dal Marchese: per vedere se si voleuano rendere. e vedendo che bisognaua prendere all'hora qualche risolutione: si risoluerono di mostrare di hauer hauuto disgusti da Francesi; li quali altamente si doleuano dei Trentasei, perche hauendo dato loro da intendere, che hauerebbero trouato in Tarragona dieci milla fanti di presidio; non ve ne haueuano però trouato se non quei pochi, che vi haueua condotto il Rossel. Onde parlando con Monsignor di Spenan Capo di quei Francesi: lo persuasero a ritirarsi con la sua gente: la quale in altro luogo hauerebbe forse potuto giouare molto più a bisogni di Catalogna. e facile il persuadere vna cosa a quelli, che la desiderano: perilche Monsignor Spenan disse al Rossel, che essendo la Città tanto debole di fortificationi, & essendoui si poca gente alla diffesa: stimaua pazzia il voler contrastar con vn essercito si numeroso, e fiorito, come haueua il nemico: onde per buona ragione di guerra, doueua procurarsi di mettere in sicuro la gente quiui condotta: cedendo alla fortuna de Spagnoli in quell'occasione. perche non ne sarebbero mancate dell'altre, da poter mostrar l'animo, & il valore. ripugnaua il Rossel a tal parere, & hauerebbe voluto, che i Francesi restassero in Tarragona: promettendo che da Barcellona sarebbero indubitatamente venuti altri soccorsi: essendo si vicine quelle due Città. mà non volendo il Spenan aquietarsi: vscito con alcune truppe dalla Città; e mandato vn Trombetta al Marchese: impetrò licenza di andare a parlargli. lo riceuè los Veles con molta cortesia. & accordò con esso di lasciarlo andare liberamente in Francia con la sua gente: mentre abbandonasse la diffesa di Tarragona. con questo tornato il Spenan alla Città, e temendo che il Rossel attaccasse qualche briga con la sua gente, quando la vedesse partire; per metterlo in timore, & apprensione: gli disse: che il Marchese pretendeua che esso Rossel a nome de Trentasei gli prestasse vbidienza; e gli consegnasse lo Stendardo di Santa Eulalia: che era quello, che la Città di Barcellona mette fuori solamente in grauissime occorenze, come di Santa sua tutelare, nella quale tiene riposto l'honore, e la fortuna di Catalogna. fece colpo l'inuentione nell'animo del Rossel: il quale rispose intrepido, che prima perderebbe la vita; che ciò fare. considerato però il pericolo: lasciò che il Spenan si partisse; senza replicarli contra: restando atten-

Resa di Reus.

Trattato di Monsiur di Spenan con los Veles.

do attento solamente, come potesse anch'egli vscire, senza riceuere danno da' nemici. Non haueuano questi ancora potuto circonuallare con l'essercito tutta la Città. la onde per vna porta, che staua verso Barcellona: il Rossel cacciando la sua gente: con lo stendardo di Santa Eulalia, si partì: senza che se ne auedessero in tempo i nemici, e caminando cheto per camino asprissimo; gionse alla Terra di San Feliù.

Il Cōsiglier Rossel abbandona Tarragona.

Erano li 23. di Decembre, quando giunse la noua di questo successo in Barcellona, nella quale fù grande l'alteratione, & il tumulto nel popolo. I Trentasei fecero subito toccar all'arma tutte le campane: commandando che tutti corressero alle porte, & alle muraglie, niuno eccettuato, tanto secolari, come Ecclesiastici. non mancarono questi di obedire: giudicando essere caso, nel quale per diffesa della patria non è disdiceuole a qual si voglia habitante, non che Cittadino maneggiar l'armi, oltre di ciò subito furono spediti auisi per le Terre, sei leghe intorno a Barcellona, acciò li circonuicini accorressero alla diffesa della Città, & essendo il paese habitatissimo: comparuero immantinente stuoli numerosi di gente armigera, anzi affrettandosi le leue, che si faceuano a diffesa della Prouincia; concorsero subito dalla Città di Vich, e di Manresa, e loro contorni, da Berga, Ripoll, Granoglies, Vagles, Matarò, Sansaloni, Ostalrich, Cabrera, Bas, & altri Popoli; molte compagnie, che tutte furono subito inuiate a Martorel, Terra posta sù la piana; oue corre la strada commune, in mezzo a due Montagne; lontana quattro leghe da Barcellona, e vicina al Fiume Lobregat, il quale iui porta vn ponte di tauole ben forte, ma senza sponde.

Cōnfusione in Barcellona.

Concorso di gente a Barcellona.

Questo posto haueuano eletto quelli di Barcellona per fare resistenza a los Veles: fortificandolo con ripari, trincere, e fortini, in quanto l'haueua permesso la qualità del sito, e la breuità del tempo. pensando che hauendo necessariamente a passar quindi l'inimico; con le dette fortificationi, e con la moltitudine della soldatesca; hauerebbero potuto se non impedire, almeno trattenergli per molto tempo il passo.

Non perdeua però tempo fra tanto il Marchese in Tarragona: apparecchiando le cose necessarie per condurre l'essercito a Martorel: benche trouasse molte difficoltà per mettere insieme viueri, che bastassero per tanta gente: che conduceua. facendo bisogno guadagnarsi molti passi per condurre i viueri à forza di moschettate; & hauendo a comprare ogni cosa a rigorosi prezzi, per venire dal Valentiano, e dall' Aragonese. mà finalmente hauendo superato grandissime difficoltà: già staua in pronto di condurre l'essercito a Martorel.

I Trentasei dall'altro canto hauendo già posto insieme il numero di sei, o sette milla combattenti: instauano allo Spenan, che volesse auanzare la sua gente verso Martorel; acciòche al calore di quella s'auanzasse l'essercito Catalano. Mà egli, che haueua hauuto ordini dal Cardinal di Richelieu di portarsi di maniera, che i Catalani godessero ben sì dell'aiuto Francese: mà tanto limitatamente, che restassero sempre con maggior fame di esso; acciòche vedendo che da se soli non erano bastanti a diffendersi da sì potente nemico, qual era il Rè di Spagna; eleggessero di mettersi assolutamente nelle mani di Francia,

Artificio de Francesi con li Catalani.

tia, più tosto che tornare sotto Padrone tanto enormemente offeso: si mostraua deliberato di tornarsene in Francia: per non hauerui, com'ei diceua, la sua: contra vn'essercito si fiorito, e si brauo, qual era lo Spagnuolo. furono molte le rimostranze fatte a quel Capo dai Trentasei, Vfficiali, e Principali di Barcellona, e dal Claris particolarmente; il quale per inanimire i Francesi: fece lor dare vna paga anticipata. mà non bastò tutto ciò per mouere lo Spenan dalla sua risolutione di tornarsene in Francia: scusandosi vltimamente con dire; che non poteua combattere: per hauere così capitolato con los Veles: per potere saluarsi vscendo da Tarragona.

I Catalani risentiti per questo: e tenendosi burlati per la paga riceuuta vltimamente da Francesi: stauano in punto di andare al passo; per il quale haueua da passare il Spenan in Francia, e quiui tagliarli tutti a pezzi: mà furono rimossi da si nociuo pensiero da più considerati; rimostrando loro, che altro non haurebbero voluto i nemici; che la rottura de Catalani con Francesi: Che il Rè di Francia si sarebbe troppo sdegnato, vedendo mal tratta la sua gente. E che gli ostaggi, quali stauano in Francia haurebbero pagata con la vita la temerità de suoi Patrioti.

Burla fatta da Francesi alli Catalani.

Quietandosi per tanto, e cuocendo nel petto lo sdegno contra quel Capo: si ramaricauano grandemente del di lui mal tratto. E perche fra tanto il Popolo si mantenesse in fede, & in deuotione verso i Magistrati: vsarono del solito mezzo de Politici, che se bene sanno non piacere a Dio le cose mal fatte; e che non si hà da implorare il suo aiuto acciò le feliciti: tuttauia seruendosi delle dimostrationi di pietà, e di religione per auantaggiare i suoi fini, inebriano le menti del popolaccio, e de poueri idioti, con mostrarsi diuoti, & inclinati a ricorrere a Dio: dal quale dimostrano tenere per certa l'assistenza nelle publiche calamità: commandato a dunque da Trentasei vn rigoroso digiuno per tre giorni a pane, & aqua; & ordinate generali supplicationi: si vidde per quel tempo in Barcellona egual studio al prouedersi di armi, e di prouisioni da guerra; & al ricorrere a Dio per mezzo delle orationi, e del digiuno. E veramente parue che fossero essaudito le orationi. perche in quel medesimo tempo partito il Spenan: comparuero quattrocento caualli, & ottocento fanti Francesi, sotto la condotta di Monsiur di Plessis, e di Monsiur di Sarignan, quali subito arriuati: furono mandati a Martorel per contraporli al Marchese: essendo già in detto luogo formato vn'essercito di sei Terzi Catalani, sotto la direttione del D. Iaime Ferran. Fù incredibile l'animo, che presero quei terzi con la venuta della gente Francese: tenendo già per questo sicura la vittoria. & attendendosi con gran feruore alla fortificatione di Martorel, furono inuiati da Barcellona a trauagliare in quell'opra molte cōpagnie d'ogni sorte di gente, tanto laica, quāto Ecclesiastica; essercitandosi tutti molto volentieri per seruitio della Patria.

Monsiur di Plesis, e Monsiurdi Serignan con soccorsi di Francia.

Stauano per quei giorni sul territorio di Martorel due Padri della Compagnia di Giesù, occupandosi secondo il pio loro instituto in Confessare, Communicare, predicare, & incitare i Popoli alle opere di pietà, e di deuotione. questi fauoriti (per promouere maggiormente la pietà) dalla Santa Sede Apostolica, d'vn'Indulgenza in forma di Giubileo ad ogni sorte di persone, che si seruisse

uisse

uisse dell'opera loro nella Santa Communione, e Confessione. vedendo essi occasione si opportuna, per aiutare tante anime, che stauano in tanti rischi, e vicinanza della morte: si trasferirono a Martorel: iui publicando quell'Indulgenza per tutti quelli, che si disponessero a riceuerla: incontrarono grandissima dispositione in quei soldati; li quali riceuendo come venuta dal Cielo occasione tanto propria, per alleggerire le sue conscienze da peccati, e cibarsi della Santa Communione; acciòche armati con Santi Sacramenti della Chiesa, potessero più animosamente maneggiar l'armi in seruitiò della Patria; si diedero quasi tutti ad arricchirsi di quei tesori Spirituali: hauendo in pochi giorni quei Padri (aiutati da altri Religiosi) confessato, e communicato più di cinque milla persone: & in tal maniera disposte a riceuere quell'Indulgenza, o sia Giubileo; non già finto (come malamente disse) vn Autore: scriuendo di questo fatto: mà vera, e veramente concessa dal sommo Pontefice (della cui autorità in distribuire quei tesori di Santa Chiesa, non è licito di dubitare) & in tal maniera restarono inanimati quei soldati; che già sprezzando ogni pericolo della vita: desiderauano di vedere l'inimico, per poter combattere generosamente in diffesa, come diceuano, della Patria.

Il Marchese dall'altra parte: ancorche, come si disse, hauesse grandissime difficoltà nel fare le prouisioni; & il campeggiare riuscisse difficile per la stagione ancora freddissima: essendo verso il fine di Decembre; si era però condotto con l'essercito a Villa Franca di Panades, per assaltare il forte di Martorel. Hor iui correndo la campagna: se auueniua che li soldati cogliessero qualche Catalano, ancorche fosse Donna, quale per sua disauentura fosse stata ritrouata in qualche Villaggio, o nella Campagna, era compassioneuol cosa il vedere come li trattassero: perche essercitauano contra quei miseri, ogni sorte di barbara crudeltà: hor empiendo loro i forami del corpo con poluere di archibugio: e dandoui il fuoco: hor tagliando a gl'huomini i genitali, e medicandogli col sale: hor tagliando loro il naso, le braccia, le gambe, o le polpe delle coscie: & il manco male, che loro facessero era marcarli con ferri infocati nella faccia: vsando ciò particolarmente con le donne: e così mandandoli in Castiglia come schiaui. Barbarie, che sdegnò si fieramente tutta la Natione, che più tosto si deliberò poi soffrire qual si voglia estremità: più tosto che porgere già mai orecchio a qual si voglia accommodamento: la onde essendosi di nouo voluta interporre la Duchessa di Cardona, con suoi figliuoli, per trattare qualche accordo: non solamente non fù sentita: mà arrestata in casa sua, con li doi figliuoli: corse pericolo molte volte della vita: benche finalmente da essa ingannate le guardie si rifugisse nel Conuento delle Monache scalze: ma li suoi figliuoli furono posti nelle publiche carceri: con poco rispetto della cotanto prima stimata Casa di Cardona.

Essercito Castigliano a Villa Franca di Panades.

Barbarie vsate contra Catalani.

Figli del Duca di Cardona in carcere.

Restarono nondimeno per questo fatto mal sodisfatti molti de principali Cittadini. Onde comminciando molti a mormorare del Gouerno quasi tirannico de Trentasei; biasimando molti le loro attioni; e vedendosi già incaminate le cose a qualche rottura, e disunione nella Città; il Claris particolarmente, con suoi amici, temendo che coloro, quali si mostrauano disgustati da Trentasei

tasei agitassero nella mente di vnirsi con li Castigliani: da che potesse poi nascere la total rouina: pensarono di sodisfare ogn'vno. e perche scorgeuano nascere la mala sodisfattione di molti, perche non participauano loro ancora nel gouerno: deliberarono di fare: che tutta la Catalogna si riducesse in Republica: accioche in tal maniera tutti participassero del gouerno, e della padronanza. mà perche fosse più saldo, e più stabile quel gouerno: si mettesse la Republica sotto il patrocinio del Rè di Francia.

Fatti donque chiamare da Trentasei tutti i Bracci; e dibattendosi in quelli questa risolutione in varie Consulte: finalmente alli 17. di Gennaro si dichiarò il Principato di Catalogna essere Republica: sotto la protettione del Rè Christianissimo; al quale subito scrissero con Corriere espresso questo fatto; pregandolo che come Prencipe benignissimo volesse patrocinare questa risolutione del Prencipato. Non si sapeua ancora cosa alcuna di questa risolutione di Catalogna. Mà era tanto il desiderio della Corte di Madrid di trouare qualche temperamento alle cose di Catalogna, che diedero ordine al Marchese de los Veles; che prima di tentare la fortuna della spada, prouasse l'vltimo sforzo de trattati di Pace. in conformità di che egli mandato vn Prete di Villa Franca in Barcellona; fece intendere a quei Magistrati: che erano ancora a tempo di ottenere gratia dal Rè, ancorche fosse tanto vicino l'essercito, ch'ei conduceua. e che Sua Maestà con vn general perdono accettarebbe tutti, darebbe commodità di partirsi a quelli, che non volessero restare nel paese: & ostaggi per fermezza di quanto sarebbe promesso. mà i Catalani sordi a quei trattati, e sdegnati col Prete, che haueua portato l'ambasciata del Marchese, poco mancò che non lo mal trattassero; se non si fosse in tempo saluato, vscendo dalla Città, e riportato al Marchese la contumacia di quella gente; deliberatissima di prouare la sua fortuna.

Catalogna si dichiara Republica.

Perciò il Marchese veduto infruttuoso ogni tentatiuo di pace: posto in ordine l'essercito, s'inuiò a Martorel, aquistando tutte le Ville, e le Terre, che per strada incontraua. non lasciando in alcuni posti di scaramucciare con quei villani, che con grand'auantaggio (per la pratica del paese) con buone archibugiate molestauano le schiere Castigliane. Giunto a Martorel assaltò le fortificationi con grand'ardore; mà i difensori sostennero valorosamente quell'impeto, seguitandosi a scaramucciare per due giorni continui: senza poter ottenere il Marchese alcun vantaggio. ilche finalmente scorgendo: pensò di dare vn'assalto generale alle fortificationi; commandando perciò al Duca di San Giorgior Tenente Generale, che con mille cinquecento caualli andasse per la via della Montagna (ancorche quella paresse impraticabile) per guadagnare le spalle a Catalani: sapendo benissimo il Duca (per essere Padrone del feudo di Martorel) che si poteua passare per detta Montagna, ancorche con gran stento, e fatica. andato per quella banda, & di là giunto a Corbera: mandò subito auiso al Marchese, che la mattina seguente sarebbe alle spalle di Martorel per potere vnitamente dare l'assalto Generale.

attacco di Martorel.

Mà penetrato il disegno del Duca da Catalani: fù disputato frà loro, se fosse meglio abbandonare quel posto, che fin'all'hora con tanto honore haueuano difeso,

Consiglio de Catalani di abbandonar Martorel.

difeso, già che apparecchiandosi l'inimico a prenderli le spalle, & attaccarli da tutte le bande, ciò sarebbe riuscito con tanto loro disauantaggio; che si vedeua chiaramente l'estrema loro rouina.

Chi portaua questa opinione, era in particolare Monsignor di Serignan Marescial della gente Francese, il quale si era adossato il commando di quella, dopo la partenza dello Spenan. Mà il Consiglier Rossel, con altri suoi aderenti, erano di contrario parere; giudicando che se si fossero partiti da Martorel; hauerebbero incontrato la indignatione de suoi, o come vili, e codardi, o come poco fedeli alla Patria, e sicuramente d'accordo con Castigliani. perilche già che pericolauano tanto all'vn modo, quanto all'altro: era più sano consiglio prouare la fortuna della spada, che forse poteua portar loro nelle mani la vittoria; o almeno vna morte generosa; più tosto che come codardi, e forse in concetto di traditori, morire vilmente per mano d'vn Boia.

Il discorso, era apparentemente concludente, e pieno d'animo, e di generosità: mà forse non gioueuole alla Republica. perche il perdere tutta quella gente, che era il neruo di tutta la Prouincia; e che hauerebbe potuto seruire alla difesa della Patria, e dell'istessa Città di Barcellona; non pareua cosa ben fatta. aggiongeua il Serignan, che ritirandosi in tempo, vi sarebbe stata commodità di traghettare il Fiume Lobregat: altrimente auanzatosi l'inimico: non poteua più saluarsi nessun di loro. Ma li poco pratici rispondeuano: che il mettere i soldati in necessità di combattere, eglino per non vedere altro scampo, che il farsi la strada sù i corpi de suoi nemici, si disponeuano a fortemente combattere: il che hà molte volte partorito grandissime vittorie. mà ciò se bene è verissimo: non faceua però a proposito in quell'occasione: perche non vi era proportione trà il numero de Catalani, e de nemici. ne la guerra doueua seguire in campo aperto: e non vi essendo altro scampo; perche stauano i Catalani serrati tra quelle fortificationi come in vna gabbia, nella quale assaliti da tutte le bande da vn'essercito formidabile: sarebbero indubitatamente restati oppressi. ne veruna ragione di guerra può persuadere ad vna ostinatione tanto grande, che apporti l'esterminio: quando l'istesse fortezze (non che vn luogo di sua natura debole, benche alquanto munito con fortificationi imperfette) si deuono rendere con li maggiori auantaggi, che possono ottenere dalla forza superiore del nemico. Che perciò con ragione ottenendosi per forza le Piazze, che per buona ragion di guerra non deuono contrastare più del douere; fanno i Vittoriosi pagar con la vita a Commandanti delle Piazze soggiogate, la temerità d'vn'irragioneuole contrasto all'armi prepotenti, e vittoriose.

Con tutto ciò fù abbracciata l'opinione di combattere, e tener saldo; benche poco durasse a parer buono quel Consiglio: perche arriuato dalla banda della Montagna il Duca di San Giorgio con la cauallaria, dall'altra parte facendo il Marchese entrare in battaglia tutto l'essercito: presto s'auidde il Rossel, con suoi seguaci, che il parere del Sarignan era stato il più prudente. tuttauia (benche con molta trepidatione) facendo restar molti alle trincere; acciò non paressero abbandonate, procurò di far passare il fiume dall'altra gente.

riusci

riuscì sin qui assai bene la bisogna, e disputossi brauamente dall'vna, e l'altra parte con eguale mortalità; entrando i Castigliani valorosamente in battaglia; e dall'altro canto menando i Catalani le mani con grand'ardore. mà quando comminciò a caricarli la Caualleria guidata dal San Giorgio, sentendo il calpestio de caualli, che loro andauano adosso: confondendosi le schiere, e concorrendo tutti vnitamente al ponte, per passare il fiume: chi cadeua nell'aqua; chi restaua oppresso da compagni, mentre faceuano folla; chi calpestato da caualli, e ferito da nemici: vi lasciò miseramente la vita. ma quelli, che ancora restauano alle trincere: vedendosi abbandonati da compagni, e sentendo la furia de nemici, che gli incalzauano: sbigottiti, e perduti d'animo, abbandonando l'artiglieria, & il bagaglio, si diedero ancora loro a fuggire, chi per vna strada, chi per vn'altra. il che cagionò tanto terrore nelle Terre, e ne Villaggi vicini: che la gente abbandonando le case, e le facoltà: si ritirarono nel più ripido della Montagna: lasciando in preda di chi si sia gli armenti, gli haueri, le case, e le possessioni: con qualche ristoro de soldati Catalani fuggitiui, quali trouando vuote le case: non si tennero per tanto perseguitati dalla fortuna quanto credeuano.

Battaglia di Martorel.

Furono perseguitati quei fugitiui per più d'vna legha: ma per non incorrere in qualche imboscata: si ritirò poscia la gente Castigliana alla Terra di Martorel per godere di quanto era quiui stato lasciato da Catalani.

Dalla Montagna, doue si era fuggito il Rossel (seguito da alcuni Capi) scrisse a Barcellona il successo; dicendo, che si fermaua quiui per raccogliere la gente sparsa, e venirsene a prouare se trouaua miglior fortuna in quella Città: doue prima gionsero i Francesi con alcuni Capi, e con le sue compagnie, le quali si sottrassero alla furia dell'esercito Castigliano, quando si viddero abbandonati da Catalani, ne per strada furono seguitati dal nemico.

Causò molta confusione in Barcellona quella disfatta. onde comminciando a scorgere, che non erano bastanti le forze della Prouincia per sostenere il personaggio, che haueua assonto di Republica; meglio considerate le cose ne i Bracci (che subito si radunarono) deliberarono di darsi spontaneamente al Rè di Francia; salui però li antichi Priuilegi, & immunità del Prencipato: ma prima dichiarandosi liberi dal giuramento di fedeltà verso il Rè di Spagna: per hauere Sua Maestà mancato al giuramento di conseruare le loro constitutioni, e Priuilegi. Così cadono i Popoli di vno in vn'altro Pelago di miserie, per li sospetti concepiti del suo Prencipe, volendola mirare troppo alla sotile con chi li gouerna. Non si hà da negare che le priuate passioni de i Ministri de Prencipi sono la rouina della causa Publica, e del Prencipe. Ma non haueuano forse i Catalani tante cause per leuarsi del dominio, del suo Rè, particolarmente, che infine daua loro ogni sodisfattione, & offeriua loro col perdono, quanto poteuano desiderare. Ne sapeuano i prudenti vedere, che vantaggio hauessero aquistato i Catalani, con la miseria della guerra, delle confusioni, delle vccisioni, de i saccheggiamenti, abbrugiamenti, spese grandissime in apparecchi da guerra, donatiui, soldo pagato a tanti soldati: discapito delle cose della Religione, di persone, e beni Ecclesiastici, e tant'altri disordini: se non

assume-

assumere vn titolo vano di Republica: a pena comparsa in Scena, che spogliata dell'habito adorno di souranità: soggettandosi poi volontariamente ad vn'altro Rè; il quale se ben per altro degno, grandissimo, e per eccelsa qualità singolare; haueua però necessità di gouernare la Catalogna per mezzo di Ministri Francesi; di genio, & inclinatione tanto contrarij all'humor Catalano, come sempre haueuano mostrato quelle due Nationi, benche confinanti.

Altri diceuano essere spinti li Catalani con tanto suo costo, alla rouina, dalla fortuna di Francia: la quale si scorgeua in quel tempo, tanto superiore a quella di Spagna, che quasi imbrigliata la conduceua in Trionfo. venendo alle mani del Rè Luigi XIII. non solamente tanti luoghi, Terre, Città, e Fortezze del Rè Filippo Quarto, mà spontaneamente vna così gran Prouincia dell'istessa Spagna.

Fù spedita subito noua di questa risolutione alla Corte di Parigi: e pregato il Rè a rimirare già la Catalogna come cosa sua; degnandosi d'inuiare aiuti per rispingere a dietro l'inimico. nel quale officio essendosi impiegati quelli ostaggi Catalani, ch'erano in Corte: rispose Sua Maestà benignamente con ringratiare il Principato di sì nobile donatiuo. ch'egli hauerebbe applicato l'animo a diffendere si pretioso gioiello aggionto alla sua Corona, & hauerebbe fatto conoscere al mondo quanto buona risolutione hauessero fatto i Catalani, a prenderlo per suo Signore, e Sourano: poiche non solamente gli hauerebbe protetti, e diffesi da suoi nemici: mà mantenendo i loro Priuilegi, & antiche Constitutioni; hauerebbe fatto, che prouassero gli effetti della sua Clemenza: e quanto gioueuole fosse a tutti l'ombra de gran gigli d'oro.

Mà chi si rallegrò più di tutti dell'acquisto della Catalogna, fù il primo Ministro di Francia il Cardinal Richielieu; il quale come fù il primo, che fomentò il pensiero di quei Catalani, che ricorsero a lui: così con suoi artificij di mandare si limitati soccorsi, gli trasse finalmente in necessità di gettarsi totalmente nelle braccia di Francia: per fuggire il castigo d'essersi solleuati: benche vedendoli già diuentati vassalli del suo Rè. non si curaua molto di affrettare gli aiuti. in quella guisa, che fà il pescatore: il quale accortosi, che il pesce hà di già inghittito l'hamo: benche lo senta di lontano di battersi, non si cura d'affrettarsi a trarlo a se; sicuro che di già non gli può scampare. ben diede ordine al Plessis, che nel Publico Consiglio raccordasse a quei Signori, che andando le cose della diffesa assai confuse, & intricate: sarebbe stato meglio ripartire le cure a diuerse persone, e ridurre li Consultori a minor numero: acciothe non passando le risolutioni sotto la censura di tant'occhi: fosse più facile ad essequirsi quello, che fosse stato stimato più conueneuole.

Acettato il parere del Cardinale proposto dal Plessis: fù stabilito vn Triumuirato supremo: con darli autorità di spendere del publico ciò, che le fosse paruto. e furono nominati, per ciò Pietro Gio: Fontanella Consigliere, il Deputato Tamarit, & il Plessis. questi tre rassettate prima le cose della Città; stimarono poi espediente di fortificare la sommità d'vn monte: che verso Ponente sopra stà alla Città, nominato Mongiuich: sapendo benissimo di quanta importanza fosse quel posto dominante il porto, e la Città istessa.

Haueua prima quel monte in cima vna Torre molto antica, & in tempo di quei tumulti, era stata circondata di vna Piatta forma quadrata, con alcuni fortini: mà non risedeua in quella, se non poco numero di soldati. quiui adonque il Triumuirato, mandò subito noue compagnie di Cittadini, cauati da diuersi mestieri della Città: e vi accompagnò buona quantità di Michelctti, sotto il Capitano Cabagnes, mandandoui anco altra gente di conto con molti Caualliert: a tutti dando per Capo Monsignor d'Aubignì, con trecento buoni Moschettieri.

Ma los Veles per non lasciar raffredare il calore della vittoria: trattenutosi poco tempo in Martorel, s'era auanzato cō l'essercito a Molin di Roy, d'indi a S. Feliu, poi all'Hispitaletto, e finalmēte a Sans: Terra che sta quasi alla vista di Barcellona. qui arriuato, credendo che fosse meglio impadronirsi prima di Mongiuich, che l'andare à drittura all'attacco della Città: si deliberò d'inuiare verso colà, la miglior parte dell'essercito. perche impatronendosi di quel posto: teneua per sicuro soggettare l'istessa Città. Non fù risolutione ben intesa la sua (come discorreuano gli intendēti del mestier di guerra). perche se ben era vero, che detto Monte dominaua il Porto, e la Città: era però tanto distante, che la batteria, qual poteua iui essere piātata; nō poteua far buō effetto nella Città: per la lōtanāza di più d'vn miglio: & il dominare il porto, era di poca importāza: si perche Barcellona non haueua armata maritima: si anco perche i soccorsi, e vascelli di trafico, poteuano tirarsi inalto: e volendo sbarcare, & imbarcare: poteuano farlo liberamente dall'altra banda della Città, verso la piscaria: onde non era di tanta importanza, come pareua a prima vista l'occupare Mōgiuich, che se dall'altro canto los Veles si fosse con la celerità, che si ricerca in simili imprese, portato contra l'istessa Città: trouandola in quel punto mal guernita, e confusa per la rotta riceuuta a Martorel: haurebbe hauuto molti vantaggi. & il guadagno, sarebbe stato non di vn solo posto, ancorche d'importanza: ma dell'istessa Città capitale; nell' acquisto, della quale consisteua il soggiogare tutta la Prouincia. ma il male è quando chi commanda, non intende il mestiere, e pure con l'autorità vuol parere non solamente d'intenderla: ma di saperne più, che li istessi periti: questo è quello, che ordinariamente ò manda in rouina l'imprese, ò almeno ritarda le grandi operationi.

Non vien lodato trattenersi in occupare Mongiouico.

Il Duca di San Giorgio, & alcuni soldati vecchi, consigliauano di andare à drittura col campo verso Barcellona; ma los Veles persistendo nella sua opinione: e fatto scelta di otto milla moschetieri, distinti in sei squadroni; li spinse nell'erto del monte per tre parti; tenendo l'altra gente a basso: pronta per soccorrere i primi con alcune truppe di cauallaria, che gli accalorissero. onde vedute le cose di tal maniera già disposte: diede il segno per l'assalto: al quale non mouendosi tutti in vn tempo, come doueuano si azzuffarono col nemico. ma i Catalani ributtarono gli vni, e poi gettandosi sopra i secondi li fecero vacillare tutti. tanto più, che haueuano in suo fauore la qualità del sito, alto, e ripido, nel quale non potendo fermarsi bene i Castigliani; non poteuano, ne anco dimostrare il suo valore, e brauura. oltre che frà le moschettate, che fioccauano: tempestauano loro adosso, e traui, e sassi, e pezzi di

Zuffa col nemico.

F

zi di scogli grossi à dismisura: con li quali restauano battuti, percossi, & infranti; cadendo & huomini, & armi percossi, e confusi con le pietre, e coi traui sopra li stessi squadroni della Cauallaria, che restaua al piede della Montagna: ma perche ui era come vn canale, ò valloncino che lo diuide per mezzo, che và a terminare in faccia della Torre di guardia: in esso entrati molti assalitori: si portarono quasi alla sommità, senz'essere mai scoperti da Catalani. visti però di repente andare tanta gente sopra di loro come inesperti nella guerra, impauriti: già si metteuano in fuga, abbandonando il posto: quando in tempo molto opportuno, sopragionsero ben cinquanta Francesi, tutti soldati veterani di Monsù d'Aubignì, quali con la spada alla mano sostennero l'impeto: & arrestarono quella già vittoriosa moltitudine di Castigliani, dando commodità alli Catalani di ritirarsi tutti al coperto d'vn Forte; dal quale sortiti trecento de migliori Catalani: fecero sì braua diffesa, e si notabili proue; che forzarono gli assalitori a rouersciarsi, per quel canale: e con lo sparare alcuni picoli pezzi d'artigliaria carichi di palle di moschetti: fecero danno non piciolo ne Castigliani.

Francesi aiutano i Catalani a ritirarsi.

Ridotti adonque tutti questi fin al basso del monte: in vn luogo, nel quale per essere molti oliui è chiamato l'Olineto; iui si fortificarono: dando commodità a più lontani di venire a ricourarsi a saluamẽto sotto le insegne. Auisato il Marchese dell'infelice successo; tardi si accorse, che il valore, e la brauura nõ sempre ottengono l'intento, quando i disauantaggi sono grandi in fauore della parte cõtraria. ma hauendo fra tanto inteso, che marcciauano in soccorso de li assaliti sei milla huomini, per la parte di sopra: fece fare a' suoi vna ben intesa ritirata; abbandonando la speranza di quell'impresa, la quale pareua fondata solamente nella prontezza dell'essecutione. seguì questo fatto al di 26. Genaro 1641.

ritirata de los Veles da Mongiouich.

Era stata spettatrice di quella giornata quasi tutta la Città; la quale accorsa alle muraglie, d'indi stete rimirando quella fattione, dalla quale in grã parte dipendeua la salute della Patria. Ma quando vidde poi che i Castigliani ridotti al basso si fermauano ancora in quei posti: dubitandosi che fossero per attaccare l'istessa Città: messero fuori per la porta di S. Antonio 500. Caualli, fra Francesi, e Catalani, di quelli, che si erano raccolti dalla fuga di Martorel: e formati alcuni squadroni: si posero à fronte della Caualleria nemica: rinforzati da vna manica di moschettieri eletti. questi scielti vn posto auantaggioso, mettendosi al sicuro, poteuano far bene li fatti suoi, contra chi fosse voluto auanzare: ma i Castigliani pensando di cingere in mezzo quei squadroni, e leuar loro la ritirata nella Città: fatte due lunghe maniche dalla parte di Valdonzellas; andauano pian piano auanzandosi all' auantaggio. accortisi però i Catalani del stratagema: si ritirarono sotto il calore del cannone della Città, il che per impedire il Duca di S. Giorgio: diede loro con la Caualleria la carica la riceuerono i Catalani, per qualche poco di tempo: ma riuoltandosi poi, e facẽdo fronte: si resero sensibili all'inimico: che prouando l'assalito fatto assalitore: già si pentiua d'essersi tanto inoltrato. Ver è che sostenendo con valore le parti di commandante, e di soldato, menaua disperatamente le mani; ma si andaua troppo auanzando, e dissegnaua di entrare riuolto con la Caualleria nemica

nell'

nell'istessa Città. il che forse li sarebbe riuscito: se hauesse hauuto seguaci dell'humor suo: perche arriuato a i primi rastelli, staua per entrarui, quando balzato a terra da vna moschettata nel petto, a pena puotè da vna sua camerata essere riposto in sella, e per quella, & altre ferite: ritornato al grosso della Caualleria poco doppo spirò, con dolore estremo di tutto l'essercito: dal quale era grandemente amato per la sua virtù, nascita, e qualità degnissime, che lo rendeuano spettabilissimo: restò morto parimente in quell'occasione D. Fernando Cirinos Commissario della Caualleria, & altri buoni soldati, che per hauere seguitato troppo feruidamente l'incalzo: vi lasciorono la vita: senz'hauere ottenuto altra gloria, che di troppo animosi; perche quando bene fossero entrati dẽtro de primi rastelli della Città, non poteuano essere di profitto veruno. essendo molto lontani dal grosso della Caualleria, dalla quale non vi era pericolo fosse all'hora tentata la sorpresa delli rastelli, e della porta: munita di gran moltitudine di soldati a piedi, & a cauallo, moschettaria, artigliaria, e d'ogni sorte di riparo; & essendo rare quelle volte, che la caualleria ottenga le porte delle fortezze per assalto: toccando più tosto quest'vfficio alla fanteria. e pure in quell'occasione la fanteria Castigliana era lontana; e più tosto occupata all'impresa di Mongiuich. Quiui adonque ancora si combatteua non solo nella Montagna, ma ancora a piede di essa: e conforme arriuaua gente fresca per il piano, e per la cima de Monti da tutta la Prouincia, si rinouauano le scaramuccie trà l'vna, e l'altra parte. Et in vero non fù picola la sospensione d'animo, nella quale si trouò il Marchese; perche oltre il vedere di hauer perduto tanta gente, fra quali furono due sue Nepoti, D. Gio: di Quignones, D. Diego di Cardenas, D. Mutio Spatafora. & altri personaggi principali: vdendo tutta la notte accorrere da ogni banda masnade di Villani armati, che collo splendor del fuoco, che portauano, col rumor de gridi, col suono de tamburi, per tutti quei monti, e colli vicini dimostrauano essere vicini, e pronti a soccorrere la patria: tenne per fermo, che non hauerebbe operato cosa alcuna: particolarmente, che essendo presi tutti li passi: era impossibile potere hauere viueri per pascere il suo essercito. si che fece risolutione di ritirarsi; ma però facendo vista di volere nell'istesso tempo assaltar Mongiuich, e la Città: disponeua la gente ripartendola per li assalti. Ma i Catalani fatti animosi per la vittoria ottenuta, già non stimauano l'assalto di Mongiuich. perche oltre quella gente che di prima haueua saputo difendersi con tanta brauura, ve ne haueuano mandata assai più di rinforzo. & il Consiglier Rossel con 4 milla armati di quelli, che haueua raccolto dalla fuga di Martorel, entrato di notte nella Città, haueua rincorato i Cittadini: li quali stando disposti sù le mura, alle porte, & in diuersi posti dẽtro, e fuori della Città: stauano aspettando, se il Marchese volesse attaccarli: per far proua del valore Catalano. Non volle però egli più tentar la fortuna, ma tenẽdo sospeso l'inimico: quando questo pẽsaua di vederlo andar verso Mongiuich: voltò il camino con buon ordine verso S. Boi, incaminandosi verso Villafranca di Panades: di doue senza fermarsi, andò a Tarragona; e distribuita la soldatesca in alloggio nelle Terre vicine: scrisse al Rè tutto ciò che gli era auenuto.

Duca di S. Giorgio morto nella zuffa.

Combattimenti nel Mongiouich.

Il Veles si ritira a Tarragona.

Fù quella ritirata grandemente nociua a gl'interessi del Rè: perche preso

animo i Catalani di mantenersi cõtra di esso: fecero vedere la debolezza delle forze di S.M. gettandola come in disperatione di ricuperare (almeno per all'hora) quella Prouincia: cõtra la massima de buoni Politici, che ricordano douersi mantenere in ogni modo, & a qual si voglia prezzo la riputatione delle forze del Prẽcipe. ma chi troppo si cõfida nel proprio giuditio: e nõ cõsidera ben bene come si possano mãtenere l'imprese; quãdo nõ riuscissero gli attẽtati conforme a disegni: lamentisi pure di se stesso; e non delle rouine, che poi sopragiongono: quando s'intraprendono contra il parere di chi sà. I Barcellonesi lieti per la vittoria ottenuta: fecero publiche processioni: in rendimento di gratie à S.D.M. & hauẽdo pregato il Plessis, che si trasferisse a Pariggi, a darne relatione al Rè Christianissimo: implorando maggiori aiuti, per discacciare totalmente dalla Catalogna li Castigliani: stauano aspettando la Regia dispositione.

Vascello Portoghese a Barcellona.

Mentre così passauano le cose: arriuò a Barcellona vn Vascello di Lisbona, qual portaua il Padre Ignatio Mascaregnas della Compagnia di Giesù, mãdato à Roma dal Rè D. Gio: IV. nuouo Rè di Portogallo, con negotiati d'importanza. questo Padre inteso il successo di Catalogna; diede ancora noua della risolutione fatta da Portoghesi, di prendersi vn proprio Rè, che fosse della sua Natione: che haueuano di già acclamato, & eletto per suo Rè, il Duca di Braganza: con nome di Don Gio: Quarto, che tutto era passato felicemente: di che facendo i Catalani gran festa; sagacemente: seruendosi dell'occasione, per isneruare l'essercito Castigliano: mandarono subito in Portogallo D. Giacinto de Salas, con titolo di Ambasciatore al Rè D. Gio: per rallegrarsi della noua assontione di S.M. à quella Corona; & offerirgli la loro pronta volontà, & amicitia; e di più pregarlo, che trouandosi molti Portoghesi nell'essercito del Rè Catolico: restasse seruita Sua Maestà di commandare à tutti, che sotto pena di ribellione: douessero ritirarsi dal seruitio di Castiglia, & andare al seruitio della Patria, & al nouo Rè loro. Ilche hauendo ottenuto il detto Ambasciatore: i Catalani fecero subito diuolgare quei bandi per la Prouincia: offerendo passaporto libero à chiasceduno; & in oltre vn scudo per aiuto del viaggio à tutti, quelli, che se ne volessero andare. cõ la qual diligẽza si partirono molti Portoghesi dal seruitio di Spagna, & imbarcati per quelle coste: sopra diuersi Vascelli: tornarono lieti à Portogallo; cagionando molta diminutione nell' essercito Castigliano. Ma il Rè Catolico fatti arrestare quelli Ambasciatori, che si ritrouauano à Madrid: chiarito bastantemẽte dell'inclinatione de Catalani: tenendoli come pegni per assicurarsi in qualche parte. e conoscẽdo quãto infelicemẽte fosse riuscito il maneggio dell'armi al Marchese delos Veles, la cui professione, più tosto era di gouerno politico, e dell'arti della pace, e di Minerua, che di quella di Bellona: determinato di rimouerlo da tal maneggio: mãdò patẽte di Generale del suo essercito al Contestabile Colonna Prencipe di Botero, che si ritrouaua per quel tempo Vice Rè di Valenza: e nominò suo Ambasciatore ordinario à Roma il Marchese de los Veles. Poi saputo come l'essercito mandato contra Catalogna era mezzo disfatto: parte per le morti successe nel combattere; parte per i disaggi, e malatie, e parte per la fuga di moltissimi soldati: diede ordine a suoi ministri, che oltre le nuoue leuate commandate in Spagna si apparecchiassero altre fanterie

D. Giacinto di Salas Ambasciatore al Rè di Portogallo.

Il Marchese delos Veles Ambasciatore a Roma.

Prẽcipe di Botero General dell'armi in Catalogna.

terie in molti altri luoghi, e di più si mettesse all'ordine vn' Armata prepotente nel mediterraneo: e fossero prouiste di monitioni tutte le fortezze, & in particolare quella di Perpignano, che pareua come il freno della Catalogna.

Dall'altro canto il Rè di Francia a persuasione del Cardinal Richielieu, già risoluto di accettare la deditione de Catalani; non ostante molte ragioni, che militauano, perche non accettasse quella Prouincia; mandò in essa Renato di Voyer Signor di Argensone con carico di sopraintendente della Giustitia, del gouerno, & aministratione de denari, e dell'Armata tanto di Terra, quanto di Mare; acciò ch'egli portasse in Catalogna alcune dichiarationi, con certi patti, & agiustamenti di sua Maestà Christianissima, con quella Prouincia. perciò raccomandatolo a Catalani con lettera di credenza: nella quale lo dichiaraua persona di qualità, esperienza, e merito singolare: e della quale totalmente si confidaua: essortaua tutti a darle intiera fede: considerandolo in tutti i negotij, & occorrenze suo fedel ministro.

Renato di Voyer soprainten-tendente della Giustitia, e del gouerno di Catalogna.

In oltre dosegnò suo Generale Monsù della Mota Odencourt: acciò si partisse subito con vn forbito essercito per terra: & all'Arciuescouo di Bordeos diede ordine, che con l'Armata maritima, costeggiasse la Catalogna, e fosse pronto ad accalorire le imprese dell'Armata di Terra.

Monsù del la Motta Odencurt Generaldel l'armi di Francia in Catalogna.

Arriuato l'Argensone il giorno del Sabbato Santo, è incredibile l'allegrezza che cagionò in Barcellona: di modo che le tre sere seguenti delle feste di Pasqua: con fuochi, e luminarie di notte, accompagnando gli applausi, e voci di giubilo: celebrarono l'arriuo di quel ministro: honorando nella di lui persona l'istessa Corona di Francia: sotto del cui dominio, e patrocinio già si teneuano sicuri. presentatosi poi l'Argensone nella publica Dieta: presentò la lettera del Rè Christianissimo: e cominciò a trattare dell'agiustamento di quei patti: con quali la Catalogna si daua, e si riceueua da Sua Maestà Christianissima. furono da quel sagacissimo Ministro considerate, e proposte ragioni rilcuatissime, per le quali pretese mostrare li vantaggi grandi, che riceueua quella Prouincia dall'accettarla il Rè sotto la sua protettione. e benche si scorgesse da molti la qualità della fortuna, che la Prouincia correua in quei trattati: finalmente però si accordarono, e conchiusero li seguenti patti.

Trattati nella Dieta di monsignor di Argensone.

Il Principato di Catalogna ragunato in Dieta Generale nella Città di Barcellona l'anno 1641. à 3. di Aprile, doppo di hauer maturamente considerato, che le presenti sue rouinose fortune non possono hauer rimedio più efficace, che la perpetua ombra, e Patrocinio dell'Inuitissimo Luigi XIII. Rè di Francia, e de suoi successori: inuocando prima il nome della Santissima Trinità, e dell'Immaculatissima Vergine Maria, e di Santa Eulalia sua Protettrice; si dà in eterno vassallaggio alla Corona di Francia, sotto i patti, e conditioni, che si veggono infra scritte.

Patti de Catalani con la Corona di Francia.

1 Primieramente desidera, e richiede; che tutti i priuilegi, honori, preminenze, & immunità, che fino al presente egli hà goduto sotto l'Impero de Spagnuoli, restino à lui; gl'istessi, irrefragabili, & incorotti di maniera, che già mai sotto pretesto, ò titolo alcuno (niuno escluso) si possano derogare, ne in tutto ne in menomissima parte: anzi vi sia sempre luogo d'acrescerli, e d'auanzarli.

2 Che non si intenda valido, e consumato l'atto di questa deditione: fin a che la Maestà Christianissima non venga in persona (come fece la Catolica Maestà) a giurare in alcuna Terra della Prouincia, l'osseruanza di detti Priuilegi, e Constitutioni.

3 Che il Rè Christianissimo, o suoi Successori in perpetuo non possano già mai per occasione alcuna (sia par vrgente quanto si voglia) far alloggiar nel Principato soldatesca di sorte alcuna, se non con le forme, e maniere antiche delle vsate consuetudini del Paese.

4 Che tutte le fortezze del Principato, tanto alla riua del mare: quanto a dentro della Prouincia, debbano essere presidiate, e commandate per sempre da Catalani. e che la Maestà Christianissima, non possa già mai per occasione, o pretesto alcuno torle dalle loro mani, o fabricarne delle noue.

5 Che la sudetta Maestà sia obligata conforme allo stile vsato della Corona di Spagna, a tener di tempo in tempo Corti Generali nella Prouincia, per prouedere alle facende graui dello Stato: e che non siano tenuti i Catalani a darli (di rigore) donatiuo alcuno; ma ben sì per mera conuenienza sia loro lecito presentarle, ciò che verrà da essi stimato più ragioneuole.

6 Che desiderando sommamente i Catalani conseruare ne Deputati, e ne Consiglieri della Città di Barcellona l'honore di poter cuoprirsi auanti la Christianissima Maestà, conforme hanno sempre fatto, auanti quella di Spagna) pongono espressamente per patto, senza derogare punto a tutti gli altri primilegi della Prouincia, l'osseruanZa di questa preminenza.

7 Che tosto che la Maestà Christianissima habbi accettato per suo Vassallo il Principato di Catalogna, con li patti, e forme sudette, sia obligato a mandarli il Vice Rè, e gli altri Vfficiali presidenti alla Giustitia Ciuile, e Criminale: i quali debbano gouernare, con quegli honori, vtili, e preminenze, che si stilano nel Paese, senz'innouare in ciò, ne alterare vn punto di cosa alcuna.

8 Che desiderando i Catalani di mostrar quanto stimano, e riueriscono la padronanza della Maestà Christianissima: si contentano fin a guerra finita con Spagnuoli (dentro della sua Prouincia) di mantenere a proprie spese vn battaglione di quattro milla fanti eletti, e 500 caualli; à fin che l'armi della gloriosissima sua Corona habbiano vn continuo, & indefesso aiuto di cotal gente.

9 Che tutti i beneficij Ecclesiastici, Vescouati, Abbatie, e Pensioni, che si contengono nel Principato; debbano sempre da Sua Maestà e da suoi Successori essere dati a Catalani natiui.

10 Che Sua Maestà per mero atto di clemenza, debba far remissione del Quinto dell'impositioni a tutte le vniuersità di Catalogna.

11 Che nelle cose toccanti alla Religione; debba in perpetuo far conseruare nel Principato le Constitutioni del Sacro Concilio di Trento.

12 Che gl'Inquisitori del Santo Officio debbano in ogni tempo, & in ogni occasione essere nominati da Sua Maestà, e che le cause d'appellatione, che già andauano al supremo Consiglio dell'Inquisitione di Madrid, debbano andar a Roma; fin che a Parigi s'erga Tribunal supremo di Santa Inquisitione.

Che

13 Che non possa già mai Sua Maestà per occasione, ò pretesto alcuno (niuno escluso) impor gabelle noue nel Principato; ancorche col tempo il di lui Vassallaggio le venisse a cagionar dispendio. ma che contento di quel Patrimonio, e di quei dritti, che godeua il Rè di Spagna; attenda a felicitarlo col suo dominio.

14 Che tutti gli Ecclesiastici, Titolati, Caualieri, Gentil'huomini, soldati, & ogni sorte di persone, s'intendano per sempre permanenti nella loro conditione, senza pericolo, che mai per alcun tempo vengano sminuiti, ò pregiudicati i loro honori, Priuilegi, e dignità: tanto nel foro Ecclesiastico, quanto secolare: ma che più tosto col beneficio della Regia autorità, s'auanzino in grado, & in fortuna.

15 Che per l'osseruanza di tutte le sopradette cose, e per interpretatione di esse si facci vna nuoua legge, chiamata Constitutione d'osseruanza; nella quale debbano interuenire, tredici persone: cioè la prima volta, sette nominate dalla Maestà Christianissima (sempre Catalani) e sei nominati dalla Deputatione. e la seconda volta, sette nominate dalla Deputatione, e sei dal Rè. e che costoro debbano intendere, e giudicare sopra l'osseruanza, & inosseruanza de detti Capitoli: che senza replica si debba stare alla loro dichiaratione.

Patti molto rileuanti, e stimati nella Corte di Francia degni di essere alquanto mortificati; la onde a Consiglio dell' Argensone, benche il Rè dissimulasse le troppo alte pretensioni de Catalani: con tutto ciò per non sdegnarli, e non perdere vn Stato di tanta importanza: furono finalmente sottoscritte dal Rè: benche molto alterate: il che con grande accortezza dall' Argensone tenuto celato All' Assemblea de Catalani: fece che questa gli accettasse di tal maniera aconci, e li sottoscriuesse: rimandandoli a Parigi. ma l' Assemblea riuedutili poi alterati; particolarmente, il secondo, terzo, quarto, sesto, & ottauo: benche ne riceuesse molto ramarico; non hebbe ardire però di replicare cosa alcuna: temendo di sconuolgere affatto, quanto fin' all'hora s'era negotiato.

Patti sottoscritti dal Rè alquanto alterati.

Arriuò poi a Barcellona Monsù della Mota Odencurt con molti Capi da guerra, seguitando a venirli dietro la sua gente, che in breue adempì il numero di noue milla Combattenti: ragunandosi particolarmente in Momblanch, e nel Colle di Caura: doue ingrossati da tre terzi fatti dai Deputati, sotto il commando di Francesco Tamarit, e da mille fanti della Città di Barcellona, Capitanati dal Consiglier Rossel: tutti insieme constituirno vn grosso di dodeci milla fanti, e quattro milla Caualli. essercitò per quei tempi, e per quei Paesi valido, & atto non solo alla guerra diffensiua, ma offensiua ancora.

Ma il Rè di Spagna affrettando il Contestabile Colonna, che si trasferisse quanto prima ad essercitare il suo carico di Generale, fece che quel Signore, benche preuedendo le trauagliose auenture, ch'era per incontrare in quel gouerno; si partisse prontamente con essempio di vbidienza singolare: inuiando prima da Valenza vn terzo di Valentiani in Tortosa: e si portasse assai presto con la sua gente a Taragona. doue rinontiateli dal Marchese de los Veles, le chiaui della Città, e le insegne del commando: informatosi da esso pienamen-

Mostra della gente di Spagna.

te dello stato delle cose: subito diede mostra alla gente: quale trouò che non passaua otto milla fanti, e millecinquecento Caualli. fatta poi vna esquisita inquisitione de quei viueri, che si trouassero tanto nella Città, quanto nel Territorio, e nella valle; trouò che non erano tanti da poter durare quindeci giorni; delle quali cose dando subito auiso al Rè: lo supplicò farlo presto prouedere di vetouaglie: e che si mutasse la gente, che iui si ritrouaua: stante che, essendo quasi tutti gente delle militie; non erano a proposito per fronteggiare l'inimico, assai più grosso di gente buona, & aguerrita.

Il Rè che di già era bastantemente informato di quel bisogno; commandò subito al Marchese di Villafranca, Generale delle sue Galere, che da Binaros, oue staua amassata buona quantità di viueri: li portasse a Tarragona: e che quindi leuando tre milla di quei paesani, e portandoli a Perpignano; da Perpignano ne leuasse quattro milla, e li portasse a Tarragona.

Oppositione del Marchese di Villa Franca al Contestabile Colonna.

Ma il Villa Franca insieme con altri Ministri: non sentendo volentieri, che vn Italiano hauesse l'honore del Commando di Generale; si atrauersò à gli ordini, e buona mente del Rè: e trouando mille difficoltà nell'essequirli; fecero, che il Contestabile si riducesse in strettezze, e difficoltà incredibili: e gl'interessi di Sua Maestà Catolica poco meno che non si precipitassero. ordinaria disauuentura di quei Monarchi, li quali hanno gran quantità di sogetti, pretendenti li carichi, & i maneggi grandi, senz'altro merito, che la grandezza del sangue: perche quando li vedono conferiti a stranieri; benche forse auantaggiati in virtù, & in valore; ad ogni loro potere però, se non palesamente: occultamente almeno, cercano di rouinarli: senza risguardo de danni grandissimi del publico, e de loro Padroni.

Contrastando però il Contestabile con la grandezza dell'animo suo à tutte le difficoltà: e preuedendo che Francesi disegnauano sopra Tarragona: si diede a fortificare vna Terra chiamata Vaglies: passo necessario a passarsi per andar a Tarragona. quiui a donque trasferitosi personalmente: dando li ordini necessarij per la fortificatione; e fatto cauare vn largo, e profondo fosso intorno alla Terra, per impedire il corso alla Caualleria francese, quando si volesse auanzare: vi lasciò di guardia tre milla fanti, e cinquecento Caualli: sotto il commando di Don Fernando Ribera: ingiongendoli, che vedendosi caricare da grosso numero de nemici; subito dando fuoco alla Terra s'andasse ritirando con buon ordine, saluandosi nelle trincere di Tarragona.

Gente lasciata in Vaglies dal Contestabile.

Ma perche la Caualleria non staua ben serrata nelle angustie delle Trincere: la dispose nel Castello di Costantino, lontano circa vna lega da Tarragona; spalleggiata da trecento moschettieri de migliori: con quelle prouisioni, che in tante strettezze potè trouare: & ottenuti (doppo molte instanze) alcuni cannoni da Perpignano: portatili su le Galere: li dispose in diuersi luoghi: armandosi con gran giuditio; di maniera, che non hauerebbe temuto punto del nemico: se da Ministri Spagnuoli fosse stato secondato nelle necessarie prouisioni.

Il

Il Motta Odencurt per l'altra parte, lasciata in diffesa la nuoua fortificatione di Mouguich: haueua persiero di accostarsi a Tarragona; doue intendeua trouarsi la gente di Spagna in grandissime strettezze de viueri: disegnando di combattere con l'auantaggio, che li porgeua l'occasione. ma perche intese, che in tanto il Duca di Nocera oppugnaua la Piazza d'Aitona; mandò colà buon numero de Francesi: alla sol marcia, de quali verso quella volta: subito si leuò il Duca: ritirandosi nel grosso di Tarragona: per il che entrarono in Aitona cinquecento Francesi: che vi rimasero di presidio.

Duca di Nocera lascia la piazza d'Aitona, che oppugnaua.

Il Motta nell'istesso tempo accresciuta la guarnigione di Lerida: pose in grandissima aprensione il Contestabile. Questo vedendo l'inimico vicino: & indebolito il suo campo per la fuga continua della gente Spagnuola (la quale non mostrando in quell'occasione la sua solita sofferenza, e dissimulando li officiali il ritirarsi di quelle militie alle proprie case) sentendo grandissima afflitione in vedere tanto mal trattato il seruitio del suo Rè: senza poterlo rimediare: già non pensaua ad altro, che honoratamente morire, con quella gente, che restaua sotto le insegne.

Il Contestabile si vede in trauagli per la fuga della gente.

Ma il Motta hor mai assicurato della debolezza del nemico: lasciato l'alloggiamento di Momblanco (ancorche non vedesse ancora gionta l'Armata di Mare) deliberò passare i Monti vicini, & inoltrarsi nel paese di Tarragona: diuiso a dunque tutto l'essercito in due parti, l'vna che conteneua tutta la fanteria Francese, huomini d'arme, Caualli leggieri, & il Regimento di Boisat. l'inuiò per la strada di Cille, che conduce a Vaglies: l'altra condotta dal Signor di Serignan, che contenea le truppe Catalane, & il restante della Caualleria Francese, per la banda di Cabras (assai migliore) si condusse nella pianura. doue occupata di primo impeto la Terra di Vaglies: seguirono varie scaramuccie fra la gente d'ambe due le parti, con diuersi scambieuoli giochi di fortuna: con questo disauantaggio però: che impatronendosi li Francesi de luoghi, e de posti (benche alcune volte con molto spargimento di sangue) sempre li Spagnuoli si furono ritirando verso Tarragona, & i Francesi finalmente si posero in battaglia in quella pianura.

Essercito della Motta verso Taragona con alcune scaramucie.

In tal mentre comparue l'Arciuescouo di Bordeos Generale dell'Armata maritima Francese, con quatordici galere, e 16 Galeoni da guerra: dirizzando il corso verso Barcellona, per fornirsi di quelle monitioni, che non haueuano potuto imbarcare in Francia per la fretta, che li fù fatto al partire. non li fece però più di mestiere quella prouisione: perche incontratasi in cinque Naui Spagnuole, cariche di munitioni, che portauano alle Piazze di Rosas, Coliure, e Perpignano: hauendole prontamente combattute: le rese alla sua vbidienza: ottenendo di tal maniera abbōdeuolmēte, quanto li faceua bisogno: & inteso, che due Galere della squadra di Genoua, stauano nel Porto di Prouencre, per seruigio delle squadre Spagnuole: mandateui cinque delle sue: le colse all'improuiso; onde senza verun contrasto le menò via: seruendosene per l'armata, la quale accresciuta di numero di Vascelli, e di Galere; essendo queste diecidotto, e quelli ventitre. adi 4. di Maggio comparue sopra Tarragona:

Aquisto fatto dal Bordeos, di cinque Naui, e due Galere Spagnuole

non

non accostandosi però tanto a terra; che potesse essere da quella molestata col cannone. quiui a donque disposta l'Armata in forma di vn semicircolo, impediua l'accesso a qual si voglia Vascello, che hauesse voluto portare soccorso alla Città. ma pure vna Naue, che sciolta felicemente da Binaros a vele gonfie con vn vento assai gagliardo di Ponente, tenne il suo corso verso Tarragona; non potè da tutta l'Armata Francese essere si trattenuta, che non si portasse a drittura nel porto. la causa di tal entrata nel Porto, assegnauano i Francesi: perchè non potendo li Vascelli, che formano assedij nel mare, a qualche Piazza, stare talmente accostati l'vn all'altro, che si tocchino (sottopena di farsi danno l'vn l'altro per il monimento continuo del mare) e forza, che lasciando qualche spatio fra loro; diano adito ancora a quei legni, che cacciati dal vento, vogliono ad ogni pericolo di cannonate, di fuoco, ed altri impedimenti, penetrare nel destinato Porto. passata dunque la Naue Spagnuola in barba dell'Armata Francese, e dato fondo nel picolo Porto di Tarragona: cominciò subito a sbarcare il grano, & orzo, che portaua di soccorso a quella Città. e benche il Bordeos col cannone delle Galere continuamente la molestasse; il Contestabile però, fatto riempire molti sacchi di arena, e metterli dalla parte opposta alle cannonate: diffendeua non solamente la gente intenta allo sbarco della vettouaglia; ma l'istesso legno, che non riceuesse danno dalla continua batteria: e fatti piantare sul molo tre pezzi d'artigliaria per impedire li Vascelli incendiarij mandati dall'inimico per abrugiare la Naue, la sostentò, e la tenne sicura da ogni attentato: & allegrò la sua gente con le farine, & altre vettouaglie, che haueua portato la detta Naue.

Naue Spagnuola entta di soccorso in Tarragona.

Seruirono le cannonate sparate dall'Armata in quell'occasione, di auiso al Motta, come il suo Collega già staua disposto nell'assedio di Tarragona, conforme allo concertato fra loro. onde non tardando a mettere in ordine l'essercito di Terra, s'inuiò verso Constantino. & ottenuto quel posto senza molta difficoltà, s'accostò vicino a Tarragona; facendo vista di volerla attaccare, ma non haueua veramente animo di combattere le trincere; essendo informato quanto ben disposta fosse la gente che staua in esse; è quanto pericoloso fosse il mettersi a quel cimento, faceua molta stima del valore de i difensori, & eragli bastantemente, noto il coraggio, e la intelligenza del Contestabile, il quale presupponeua, che hauerebbe difesa la piazza sin'all'vltimo spirito. oltre che per difendere la Città, haueua più gente, che egli per combatterla. considerationi, che fatte con buona ragion di guerra, lo tratteneuano dall'assalto: benche come la maggior parte della sapienza militare consista in ingannare l'inimico; mostrasse di voler andare all'attacco.

Il Motta s'auicina a Tarragona facendo finta di attaccarla.

Il Contestabile però, benche vedesse, che non era buona ragion di guerra, che il Motta si precipitasse ad vn assedio tanto pericoloso: temeua però che dalla solita animosità Francese, rotte, e spezzate le buone regole militari; si venisse ad vn risoluto assalto delle trincere: condotta perciò la sua gente sù la riua del Fiume, che corre poco lungi dalla Città: si pose in battaglia con tutta la Cauallaria, e fantaria, aspettando ciò, che l'inimico volesse fare.

Ma il Motta altre tanto cauto, quanto animoso: contenendosi ne suoi posti: di

sti: disegnaua di combattere l'inimico più con la fame che con l'Armi. perche informato della penuria, nella quale (per malignità de ministri) era condotto l'essercito Spagnuolo; teneua quasi sicura la vittoria senza sangue, quando solamente hauesse guardato li passi per terra, & il Bordeos quelli di mare.

Il Contestabile mette la gente in battaglia.

Era il colle di Balaguer vn passo il più importante per doue poteua passare soccorso sofficiente a Tarragona: stato poco prima abbandonato da Spagnuoli, alla fama del numeroso essercito Francese. colà donque trasferitosi il Motta, lo fortificò, e munì di grosso presidio: acciò che quindi non potesse penetrare verun soccorso a Tarragona: il che fece ancora per tutti quei luoghi, che stimò essere a proposito per tal effetto. di maniera che restarono, come in vna caccia reale, serrati tutti li passi per vscire le fiere. così impossibilitati quelli che volessero passare al soccorso de gli assediati.

Fortificatione del Colle di Balaguer.

Ma quello che più d'ogni altra cosa afflisse il campo Spagnuolo: fù la diuersione, che fece il Motta di quel fiumicello, chiamato Francolino, che scorrendo vicino alla Città, seruiua di gran commodo a gli huomini, di beuanda a caualli; & altri animali, che quiui stauano racchiusi. perche priui dell'aqua, e scarsissimi nelle prouisioni da mangiare; erano ridotti in grandissime angustie; di maniera che dandosi ogni giorno per viuere a ciaschedun soldato quattro oncie di pane, quattro di riso, & otto oncie di carne di cauallo (essendosi consumati settecento asini, che si ritrouarono nella Città) già difficilmente poteuano sostentarsi ancora li più ricchi: essendosi venduta vna gallina sino a cento reali, & otto reali vna libra di biscotto.

Strettezza di viueri e d'aqua in Tarragona.

Fece però la diuersione del fiume (che cauato dal suo letto si andò spandendo per la campagna, & alagando i luoghi più bassi) non minor danno all'istessi Francesi, di quello che faceua a gli assediati col suo mancamento. perche corrotta la purità dell'aria da vapori della terra inzuppata dall'aqua; cagionò moltissime malatie, che condussero a morte molti Francesi, aiutati a ciò dalli incommodi necessarij della guerra, e dal pascersi troppo auidamente de frutti, e rinfreschi del Paese.

Malatie nel Campo Fràcese.

Il Signor di Boisat communicato col Motta vn suo pensiero: hebbe da esso l'applauso. e quando fosse stato posto in essecutione: veramente harebbe hauuto l'essercito Francese grandissime commodità, e l'armata nauale maggiori rinforzi di gente. questo fù di occupare vn posto vicino al mare, col quale l'Armata potesse liberamente communicare con l'essercito. perciò il Signor di Serignan per fauorire il disegno di Boisat: pigliando il camino della Montagna, vi conduceua buon numero di Fantaria: ma trouando per strada vn grosso di Spagnuoli: attaccato brauamente dal nemico, con molto auantaggio per il numero, e per il posto: diffendendosi con molto valore: benche si vedesse in grandissimo trauaglio: tuttauia sostenne la carica, sin tanto, che sopraueneudo alcune truppe della sua cauallaria: i Spagnuoli si ritirarono, non volendo impegnarsi più oltre. ma il Boisat, che haueua preso la strada del mare, nella spiaggia vrtando in quattrocento caualli nemici: sentendosi superiore, colà drizzato il corso, li malmenò: facendone restare molti morti su l'arena, e rendendone molti prigioni, constrinse il resto a fuggire verso Tarragona. non

Francesi attaccati da Spagnuoli ad vn passo.

Scaramuccia tra Spagnuoli, e Francesi.

lasciò però quell'incontro di restar bagnato da molto sangue Francese: e l'istesso Boisat vi rileuò alcune ferite.

Con questo successo hebbe commodità il Bordeos di mettere in terra ottocento de suoi, & impadronirsi del forte di Salò, che veniua stimato molto importante in quelle occorenze per il posto, e molto opportuno per la communicatione dell'essercito, e dell'Armata.

Il Motta transferitosi a Reus terra grossa, e di molta importanza; hebbe subito auanti di se li Giurati, e Magistrato, che portandoli le chiaui in vn bacile d'argento: lo pregarono ad entrare nella Terra, e rinfrescarsi. ma egli contentandosi di quella dimostratione di soggettione: hauendo il cuore a battere li Spagnuoli, che stauano in quella pianura; a pena preso vn sorso di vino cosi a cauallo; si inuiò doue intendeua che stauano amassati mille caualli Spagnuoli. questi alla noua della gionta dell'inimico; posti in arme, aspettando di essere attaccati; quando viddero auanzato il nemico bastantemente: li vscirono incontro: sostenendolo con molt'animo, e valore; combattendosi adonque da Francesi, e Catalani con molto ardore, e dall'altra parte da Spagnuoli brauamente: durò la scaramucia, quasi tutto il giorno: sul fin del quale vedendo il Motta, che non faceua gran profitto: pose in battaglia tutta la gente: la quale riscaldata nel combattere, menò di maniera le mani, che costrinse i Spagnuoli a pigliar la carica, e ritirarsi sotto l'ombra del cannone di Tarragona: iui tenendosi in sicuro. Ma nella Città difficoltandosi ogni giorno più il viuere: molti Valloni, Irlandesi, & altri soldati fuggendo tanti patimenti: se ne passauano al campo Francese. de quali però non si fidando li Catalani, persuasero il Motta, che dando a ciaschedun di loro vn scudo di donatiuo: gli inuiasse col passaporto al proprio paese, con patto; che passassero per la Contea di Fois.

Altro combattimento tra loro, e Catalani.

Soldati forestieri fuggono di Taragona.

Intese queste male noue della sua gente dal Rè di Spagna: volle mostrare quanto conto facesse dell'assedio del Contestabile, e dell'essercito di Tarragona. commandò donque che tutte le Galere si vnissero insieme: sotto la direttione del Marchese di Villa Franca. Al quale hauendo dato titolo di Capitan Generale: ordinò che consultasse la cosa con gli altri Generali a lui subordinati: e vedesse di portare vn valido soccorso al Contestabile: il quale euidentemente staua pericolando, con tutta la gente di Tarragona. per il che radunatisi tutti quei Capi nel los Alfaques: consultarono più volte, come si hauesse a fare tal impresa. daua loro molto pensiero la mancanza di Galeoni, e d'altri Vascelli tondi: de quali se hauessero hauuto alcuna quantità: hauerebbero potuto ottenere qualche vantaggio contra l'armata nemica: perche il voler passare per mezzo di quella con le sole Galere: pareua consiglio precipitoso, e temerario. tuttauia mostrandosi Giouannetino Doria (figliuolo del Duca di Tursi, e Generale della squadra di Genoua) disposto a passare al soccorso: al dispetto del nemico; fù dal Villa Franca dato a quel Signor l'incarico di portare il soccorso a quella Piazza. caricati per tanto sopra otto Galere i bastimenti, apparecchiati in Binaros; d'indi sciolse il Villa Franca con quarant'vna Galera: inuiandosi verso Tarragona; e giunse alla vista di quella

Giannetino Doria Generale della squadra di Genoua, pronto a portare il soccorso.

adi

adi 4. di Luglio, nel far dell' alba. Il Bordeos, che auisato di tutto, staua di già aspettando il nemico: haueua posto ne due corni della mezza luna, che formauano, i Galeoni, teneua le Galere in mezzo, per più sicurezza: & haueua attaccato le funi a tutti li Galeoni; acciò mancando il vento potessero rimurchiarli, ouunque bisognasse; e battere col cannone vnitamente l'inimico. ilche visto dal Villafranca: & osseruata la bella dispositione di quell' Armata: teneua per difficilissimo il discioglier quel nodo: perche se fosse andato à drittura à volerlo inuestire, era vn'andare ad inuilupparsi e perdersi. l'andare à trouare quel poco spatio, che restaua tra l'Armata, e la Terra: era difficile ottenere l'intento: perche ad ogni picolo moto dell'Armata: sarebbe stato ristretto. oltre che hauerebbe quiui chiamati tutti li tiri del cannone nimico. onde dubbioso, & incerto: si tratteneua senza prendere alcuna risolutione. quando li Generali di tutte le squadre Spagnuole portatesi auanti d'esso, cominciorno à mostrarli, che essendo già posti tutti in quel procinto: non si poteua più differire à prendere qualche risolutione generosa: si per vbidire alli riueriti commandamenti di Sua Maestà, come anco per loro particolare riputatione. cedè il Villafranca alle instanze tanto ragioneuoli: e si fece risolutione di penetrare à viua forza l'Armata nemica, per mettere il soccorso nella Piazza: restando d'accordo nel modo, che si haueua à procedere. felici loro se hauessero posto in essecutione, quanto fù iui determinato. ma il Villafranca: non si sà per qual causa, ò per pazzia, ò per alteriggia, volendo parere non soggetto à gli altrui consigli: nel più bello del fatto, partendosi dallo stabilito, e concertato di prima: sconuolse ogni determinatione, e rese non solamente inutile: ma dannoso quel soccorso; che hauerebbe prestato non solamente grandissimi commodi: ma importantissime conseguenze alli interessi del suo Rè.

Dispositione dell' Armata Francese.

Il Villafranca disturba il tutto nel combattere.

Staua l'Armata di Francia tanto lontana da Terra, quanto faceua bisogno: per non essere molestata dal cannone di Tarragona: hor quindi restando tanto spatio, che parue al Villafranca di poter penetrare con le Galere infilando; comminciò la Capitana di Napoli, con la sua squadra a tentare l'entrata per la banda di Leuante. ma quando l'altre Galere doueuano tutte insieme sparare gran quantità di cannonate: per tener occupata l'Armata nemica. e trà l'rumore, & il fumo dell' artigliaria: cacciarsi le otto Galere di Genoua col soccorso per quell' apertura: la Capitana di Spagna, che portaua il Villafranca, si pose ad entrare la prima, per quell'apertura: tutte l'altre Galere visto la Generale mouersi con gran furia verso quella parte: (secondo le regole infallibili, di fare quello che fà la commandante) si spinsero à voga battuta per seguitarla. dà che nacque, che le 8 Galere del soccorso, quali doueuano essere le prime: restarono l'vltime; cōfondēdosi gli ordini, & intricādosi frà di loro; senza sparare pur vna cannonata verso il nemico. Non la poteuano i Frācesi desiderar più bella. onde voltata tutta l'artigliaria verso quella massa cōfusa, & intricata di Galere; le diedero adosso di maniera: che col rimurchiare i Galeoni, stringēdo poco à poco la mezza luna: si posero à tēpestare le galere Spagnuole più da vicino, e quasi si può dire a mā salua. Si spinse & arriuò il Villafranca à terra, e riceuuto da Capi del Presidio, e trattenendosi qualche poco

parlando

parlando con loro; mentre fiocauano le cannonate del nemico, a danno della sua Galera: per la boria solamente, che si dicesse, essere egli venuto, entrato, e parlato con quei di terra; hebbe auiso, che li Francesi ristringendo la sua mezza luna; haueuano colto la Galera San Filippo, e che l'altre correuano gran pericolo. temendo per ciò d'essere anch'egli rinserato in quel mezzo circolo; voltò la prua, & vsci fuori del recinto: ma non tanto a suo saluo; che non vi restassero tre delle sue Galere: le quali insieme con le otto, che portauano il soccorso: restarono come prigioni: d'indi raccolte le altre per leuarsi d'impaccio, si ritirò sei miglia lontano dall'armata nemica, in vn luogo detto Tamarit: aspettando il successo delle vndici Galere restate nel porto di Tarragona. Erano in quel mentre gionte a terra le otto di Genoua: & attendeuano a sbarcare il soccorso; ma tanto lentamente (per non esserui, chi s'arrischiasse a concorrere allo sbarco: per le continue cannonate, che scorreuano dall'Armata di Francia) che in tutto il giorno si fece molto poco sbarco delle vetouaglie. ma venuta la notte, nella quale non temeuano tanto i Francesi d'essere bersagliati da terra (non adoperando particolarmente i Spagnuoli, altro che tre pezzi di cannone) accostatisi più da vicino: tempestarono con tante cannonate quelle vndici Galere: che non hebbero bisogno di mandarui (come pensauano) alcuni Vascelli incendiarij per abrugiarle: essendo che fracassate, e fatte in pezzi; restarono miserabile spettacolo della fortuna: perdendosi le ciurme, i soldati, i marinari, le robbe, le monitioni, e quanto vi era sopra: con tanto maggior dolore di quei di dentro, quanto tenendosi già sicuri di hauere in mano tanto abbondante soccorso; vedeuano con gli occhi proprij perduta ogni speranza di viuere, e di mantenersi. Il Contestabile però haueua maggiori cause di dolore, e di disgusto: perche oltre si gran perdita; vedeua conuenirli mantenere tutta quella gente, che rimaneua viua dal naufragio, e dalla rotta di vndici Galere, restata, e ridotta in somma necessità. cuoprendo però con l'altezza dell'animo la passione, che lo tormentaua: facendo animo a tutti: li andaua nutricando con la speranza di qualch'altro più fortunato soccorso,

Galera San Filippo presa da Francesi.

Vndici Galere Spagnuole restate a Tarragona più giorni.

Le vndici Galere fracassate da Francesi.

Godeuano in tanto i Francesi delle operationi loro; condotte a buon fine, con la diligenza, & intelligenza de loro Capi; quali s'inanimarono l'vn l'altro a stringere più aspramente la Piazza: della quale sperauano in breue douere rendere padrone il Rè Christianissimo.

Per l'altra parte staua il Villafranca, con vintinoue Galere sopra Tamarit; aspettando ciò che fosse per seguire. quando il Bordeos hauendo sentito vn vento propitio a suoi disegni; inuiò quattro Galeoni, e due Patachi verso Tamarit; acciò che improuisamente andassero adosso alle Galere Spagnuole, e le mal trattassero. Vidde il Villafranca quei Vascelli da lontano; e prestamente sarpate le ancore a vuoga battuta, se ne fuggì verso Minorica. ma li Galeoni, per non discostarsi dal resto dell'Armata: conforme a gli ordini riceuuti: se ne tornarono adietro: contentandosi di hauer posto in fuga, quelli che prima tanto si vantauano di non temere di quattro di quell'Armate Francesi. Tale fù il fine del soccorso, dato dal Villafranca al Contestabile. Onde perciò non fù troppo ben veduto dal Rè. ma già non sono i tempi de Romani, ne quali si castigauano

Il Villafranca s'inuia verso Maiorica.

uano i mancamenti de Capitani, con leuar loro la vita. chiamandosi hoggidi barbarie l'vsanza de Turchi: di leuar la testa a i Bassà: che non ottengono vittoria de nemici.

Intesi donque da Sua Maestà Catolica, li mali auenimenti, e desideroso, che non si tralasciasse alcun mezzo per mandare altri soccorsi al Contestabile in Tarragona: informato benissimo della sua impareggiabil fede, & amirabile costanza d'animo: diede ordine, che si apparecchiasse vn valido soccorso: mostrando in parte la sua gran potenza, e che quando da alcuni poteua essere stimata essausta, e vacillante: all'hora le sue forze compariuano marauigliosamente fresche, & intiere. per tanto con inaudita celerità posti insieme trentasei Vascelli tondi, vintinoue Galere, e dicidotto tra Bregantini, & Barche, tutti carichi di soccorsi. adi 20. d'Agosto, comparue sopra Tarragona vna potente Armata, commandata dal Duca di Macheda.

Duca di Macheda con grossa armata sopra Tarragona.

Il Contestabile, che per tanti trauagli di mente, e tanti patimenti del corpo, era caduto amalato; benche d'animo infratto, sempre hauesse sostenuto le parti d'vn ottimo Capitano, & hauesse animato tutti à sostenere li trauagli di quel penoso assedio; rincorato perciò, e quasi risuscitato: è più facile da imaginarsi, che da esprimersi quant'allegrezza sentisse; insieme con quelli afflitti soldati. onde fattosi portare ad vna finestra, dalla quale potesse vedere l'Armata venuta di soccorso: dicendo il Nunc dimitis seruum tuum Domine. *tornò a corcarsi in letto: protestando, che già morina consolato.*

Ma il Bordeos veduto venire alla sua volta tanta quantità di legni: che hauendo il vento in poppa con le vele gonfie, faceuano grand'apparenza: per non lasciarsi venire adosso la piena: sarpate le ancore, si pose à veleggiare, per andare à guadagnare il vento al nemico: con che, lasciò aperta la strada à quei Vascelli picoli, che portauano il soccorso di andare verso il porto: benche le Galere Francesi volte verso quelli le prue, non lasciassero di cannonarli. ma le Galere Spagnuole accorrendo alla difesa de suoi; si spinsero tanto auanti: che la Capitana di Napoli principalmente: seguitata dal suo stuolo: attaccò vna buena scaramuccia; sparandosi dall'vna, e dall'altra parte gran quantità di cannonate; senza farsi però alcun danno: per la lontananza, che impediua l'offese.

Soccorso entrato in Tarragona con picoli Vascelli.

Nauigaua sopra vn grosso Galeone D. Pietro d'Oregliana Capitano di quei Galeoni; & essendo il legno legerissimo al corso; ancorche non spiegasse tutte le vele: si lasciaua sempre adietro tutti gli altri legni. questo veduto il gran Galeon di Guisa (che senza contradittione veruna era il più bello, & il più grande di quanti habbino mai solcato il mare Mediteraneo) spalleggiato da due Galere Francesi; si spicò, & andò arditamente per combatterlo; comminciando à cannonarlo da lontano: ma il Galeon di Guisa, che superiore di forze per numero di combattenti, e marinari; per grandezza di corpo, e per quattro ordini di batterie di cannoni di bronzo, rinforzati, riuoltato contra lo Spagnuolo, e sparandogli adosso vn'infinità di cannonate, lo mal trattò in guisa: che rottoli il trinchetto, l'albero mezzano, e sdruscito il maestro: hauendoli anco rombata la pancia, vicino all'aqua: l'hauerebbe certamente get-

Galeon di Ghisa.

tato

tato à fondo: se non fosse stato soccorso da due altri braui Galeoni, che in tempo asistirono l'Oregliana: leuandolo da quel pericolo.

Il Bordeos si ritira cō la sua Armata.

In tanto sopraueuuta la notte: il Bordeos non vedendoui la sua; per essere il nemico assai più numeroso de suoi legni: senza mostrar di fuggire: s'andò poco à poco allargando in alto mare. con che liberamente gettarono li Spagnuoli nel Porto quei Vascelli di soccorso, che vollero. & il Contestabile, che per la grand'allegrezza di veder soccorso la Piazza, si era leuato: e procuraua, che fossero presto introdotti li viueri: forzato finalmente dal male tornò a letto: facendo intendere à Capi dell'Armata, che ei giudicaua espediente, che si andasse a combattere l'Armata Francese: la quale per ancora si andaua trattenendo, ne si vedeua fuggire: mostrando più resto di hauere qualche disegno; mentre andaua temporeggiando; ne si ritiraua, ma caminaua bordeggiando ben vnita, e ristretta insieme. ma quei Capi Spagnuoli, non curandosi di perseguitare il nemico; & andando per il mare disuniti, e disciolti: di modo, che molte volte stauano le miglia ben lontani, gli vni da gli altri; non vollero accettare il Consiglio del Contestabile: dicendo, che erano venuti per soccorrere la Piazza, come haueuano fatto, e non per combattere. la onde trattenendosi otiosi vn giorno, e mezzo; diedero commodità alla Francese, che col beneficio del vento si partisse, e se ne andasse in Prouenza. benche poi la seguente notte: volendo mostrare di hauer passeggiato il Campo in contumacia dell'auersario; le Galere Spagnuole distanti circa venti miglia da' Galeoni, passorono sotto Barcellona; dalli cui ballouardi furono bersagliate col cannone. benche sia fama, che non riceuessero danno alcuno: ridendosi li più prudenti, come senza profitto; anzi con tanto pericolo, hauesse il commandante fatto quella pauonata, che non giouaua à nulla.

Galere Spagnuole passano sotto Barcellona.

Il Motta scioglie l'assedio di Tarragona.

Il Motta veduto entrato il soccorso, & aperto il mare; stimando souerchio stringere la piazza per terra; leuò l'essercito, e si ricondusse à Momblanco: altamente dolendosi del Bordeos, il quale parimenti si doleua di lui: che in tanta tempo non hauesse mai combattuta la Città di Tarragona, laquale stanca per fame, e per le infermità; al solo tempestarla con l'artigliaria, certamente si sarebbe resa.

Fù sentita malamente in Parigi la noua di quel successo; e di là spediti ordini al Motta, che distribuita parte della gente alla guardia de passi, e de posti più importanti della Catalogna; egli col restante, si ritirasse nell'essercito del Marchese di Brezze; che con titolo di Vice Rè di Catalogna, si andaua apparecchiando per andare à guerreggiare nel Contado di Rossiglione. il che da lui essequito: si diede à persuadere i Catalani: che mandassero persone à Parigi, per instare la sottoscrittione de Capitoli, e per la venuta del Vice Rè: & ancora di rappresentare, come non vi era mezzo, più efficace per scacciare dal Prencipato li Spagnuoli, che pigliar Coliure, e di nouo tornar sotto Tarragona.

Marchese di Brezze Vice Rè di Catalogna.

D. Gioseppe Margarit, e Gio: Vergos a Pariggi.

Accettarono i Deputati, e Consiglieri di Barcellona, il conseglio del Motta: e mandato Don Gioseppe Margarit, e Francesco Giouanni Vergos a tall'effetto. questi gionti à San Germano: negotiarono col Rè felicemente: ottennero la sottoscrittione de patti, e la venuta del Vice Rè con vn essercito

potente;

potente; e furono regalati ambi doi d'una collana d'oro da Sua Maestà.

Ma il Bordeos, che con molta iattanza s'era vantato, che quantunque inferiore di numero di Vascelli, haurebbe combattuto, & impedito il secondo soccorso: hauendo ceduto il dominio del mare à Spagnuoli incorse l'indignatione del Rè, e del Cardinale di Richilieu (del quale era fattura) di maniera, che spogliato della carica: fù commandato di ritirarsi a Carpentras. in tanto processandolo, con fine di seueramente castigarlo.

Il Contestabile in tanto per souerchio affetto alle cose del Rè volendo attendere a gli affari più graui; non cessando continuamente dalle consulte, & altre occupationi: tanto deteriorò la sua salute: che alla fine morì: con grandissimo dolore del fratello, che haueua seco, de gli officiali maggiori, & vniuersalmente di tutti. hauendo nella sua morte dato chiarissimi segni non solo d'intrepido Caualliere; ma di rassegnato Christiano. mancò di questa vita adi 25. di Settembre, e con esso mancò al Rè vn gran seruitore, e diligentissimo ministro.

Motte del Conte stabile Colonna.

Hebbe il Rè grandissimo dispiacere della perdita d'vn sogetto tanto eccelente per la nobiltà tanto antica del sangue di Casa Colonna: per l'attitudine di qual si voglia carico, e per la fede incorrotta, mostrata da lui in tutte l'occasioni: ma particolarmente in mantenerli la Piazza di Tarragona, in mezzo di tante difficoltà, & angustie. ma pure non potendosi già rimediare tal perdita: facendo rifflessione il Rè a chi potesse mandare per successore in quella carica finalmente si risoluè di mandare il Conte di Aghilar: sogetto di molta stima: non solo per la nobiltà del sangue, ma per li spiriti bellicosi, che sempre haueua mostrato, & era assai prattico della guerra.

Conte d'Aghilar Generale in Catalogna.

Questo arriuato a Tarragona, subito vscì a ricuperare molte di quelle Terre, che quiui d'intorno erano state occupate da Francesi: le quali per non essere molto forti: cederono facilmente alle forze maggiori. Anzi con miglior politica del Marchese de los Veles (sapendo che con l'humanità s'acquista più, che con la seuerità) essendoli venuto fatto di sorprendere nella Terra di Alcouer vn terzo di Catalani; e potendoli far passare tutti a fil di spada: li lasciò andar liberi. con lode grandissima della sua humanità; atta a cagionare buonissimi effetti nell'animo de Catalani: se già non hauessero troppo altamente impresso nell'animo le crudeltà vsate con loro da Castigliani.

Fatto poi intendere a Sua Maestà, come la Duchessa di Cardona con li doi suoi figliuoli ancora restauano prigioni in Barcellona: e che conueniua alla Regia magnanimità cedere in qualche cosa a suoi interessi: per hauere risguardo non solamente alla qualità di quei personaggi: ma alla fede, e diuotione loro verso Sua Maestà, per seruitio della quale haueuano patito tanto, & ancora si ritrouauano in Prigione: hebbe ordine da S. M. che vedesse di negotiare con li Deputati, e Consiglieri di Barcellona, per mezzo di qualche Religioso; acciochè lasciassero la Duchessa, con li figliuoli. perche in tal modo non sarebbero fatti morire li dieci Ambasciatori, che restauano in Madrid. il che sortì facilmente: perche temēdosi grādemēte in Barcellona, che S. M. facesse decapitare publicamēte gli Ambasciatori: fù accordato lo scābio. onde cōdotti dalla Corte nel cāpo di Tarragona li Ambasciatori: iui aspettādo la Duchessa di Cardona col Mar-

G chese

Cābio fatto delli Ambasciatori Catalani, con la Duchessa di Cardona, e figliuoli.

chese di Pouar, e D. Antonio l'altro fratello, si essequì quel trattato: andandosene i Catalani a casa, e la Duchessa con suoi figliuoli alla Corte, in compagnia di molte donne principali, che haueuano colà i loro mariti, & in altri luoghi di Castiglia: iui trattenendosi come fedeli al Rè: nel tempo che gli altri Catalani si erano sotratti dal Dominio del Rè Catolico. In essecutione della ritirata commandata a Monsù della Motta, staua egli aspettando Monsù di Brezze, il quale nel mese di Nouembre comparendo in Catalogna con vn essercito di 10 milla fanti, e due milla caualli, andò ad occupare Clarià Terra del Contado di Rossiglione. questa ottenuta facilmente hauendo pensiero d'impadronirsi delle Terre, e Città di quel Contado per assediare alla lontana la famosa fortezza di Perpignano: si andò disponendo per tal effetto.

Monsù di Brezze in Catalogna con 10 milla fanti e 2 mila caualli.

Staua bene non solo al Brezzè, ma insieme alla Catalogna: che essendo egli venuto per Vice Rè: si compisse subito il solito giuramento dall'vna, e dall'altra parte. e Monsù d'Argensone con la sua solita accortezza promoueua fortemente questa prattica. la onde fù concluso per ciò essequire, che molte persone publiche mandate da Barcellona, e da tutta la Prouincia: si trouassero nella Terra di Giunchera, vicina ad Elna; doue si condusse il Brezzè con poca commitiua: & iui in loro presenza giurando al Prencipato come Procuratore del Rè Christianissimo: & ancora come Vice Rè: fosse da quell'Assemblea accettato, e rigiurato conforme al solito. il che essequito assai priuatamente; tantosto ei prese le insegne, & il titolo del gouerno. dandosi subito ad ordinare tutto quello, che importaua per le cose necessarie al maneggio della guerra: lasciando a Monsù d'Argensone la sopr'intendenza della giustitia: fin a tanto, che poi si facessero publicamente le cerimonie del giuramento in Barcellona.

Giuramento, & accettatione del Marchese di Brezzè.

In questo mentre la gloriosa memoria d'Vrbano Ottauo saputa la monstruosa risolutione della Catalogna; pensò niun partito potersi scieglier più degno, che di velocemente occorrere ad vna tanto infocata, e pericolosa contingenza. che per ciò capitati a Roma alcuni Catalani eletti dalla Deputatione di Barcellona, e supplicando Sua Santità: volle essere assicurata prima di dar loro audienzá, che deposti li spiriti contentiosi, e rimesse le opinioni tumultuarie; si sarebbe quella Prouincia restituita a primieri officij di deuotione, e fede verso il Rè Catolico. & in tal modo Sua Santità accertata di questo; si sarebbe caldamente fraposta, perche il Catolico in risguardo de paterni vfficij di Sua Beatitudine hauesse loro condonato l'alzamento della Reale obedienza; e conseruate le immunità, racchiuse nel Libro verde, e l'vso delle altre prerogatiue. accordata questa prepositione, & accettata da gli Eletti; furono a piè di Sua Beatitudine, che accogliendoli con dimostrationi affetuose per l'antecedente rendimento delle loro volontà ne gli arbitrij assoluti di Sua Santità: con la voce gli essortò a ritornarsene a Barcellona: & a persuadersi, che col Rè Catolico si sarebbe fraposta di maniera: che ne hauerebbe procurata con la loro sodisfattione, anche cumulata quella di Sua Maestà Catolica.

Papa Vrbano Ottauo procura, che la Catalogna si rimetti al Rè Catolico.

Indi a poco congregatosi vn numero di Cardinali, per la qualità, per la sperien-

sperienza de maneggi del mondo, per la litteratura, e per la prudenza sublimi; maturossi il negotio, con l'assistenza di Sua Santità: la quale manifestando anco à Cardinali il suo zelo: volle che da tutti i pareri di quelle Eminenze, si cauasse vn succo, che bastasse per ben instruire Monsignor Fachinetti Arciuescouo di Damiata, e Nuntio ordinario al Rè Catolico in quel tempo: acciochè imbeuuto egli delli ordini Pontificij, e delle agiustatissime ponderationi de sudetti Signori Cardinali; potesse con più credito, e con isperanza di profitto maggiore, dare alla Spagna la tranquillità, che dipendeua dall'assettamento delle turbolenze di Catalogna.

Monsignor Fachinetti Nuntio in Spagna instrutto dal Papa e dalla Congregatione de Cardinali.

Prouincia, la quale incorporandosi col terreno Francese; hauendo già chiamato il Rè Christianisimo (benche non ancora publicamente giurato per Signore) al sostennimento de suoi pensieri: quando il Rè Catolico persistesse con forza in voler penetrare la risolutione di quella Prouincia. ne deue parere strano, che hauendo già la Catalogna patteggiato, & ottenuto dal Rè Christianissimo la sua protettione, e poi la sogettione alla sua Corona: per mezzo de suoi Eletti: dasse orecchie alle persuasioni del Pontefice per l'accommodamento col Rè di Spagna: perche, ò quelli mandati a Roma prima della conclusione di darsi la Prouincia al Rè Christianisimo: non doueuano essere ancora intierati di quanto seguiua nel suo Paese: o pure come è più verisimile, non essendo molti de principali Catalani a pieno sodisfatti della soggettione al Francese: benche celassero il ramarico nel più chiuso del cuore; sospirauano però all'accommodamento col suo primiero Padrone. hauendo gran forza nell'animo de gli huomini l'alleuanza, e la longa dimora sotto vn Signore; il quale quando per se stesso non ha offeso a drittura i sudditi, ne fattoli vergognose ingiurie: cessato quel bollore, nato nelli animi loro, per qualche torto che habbino riceuuto: ritornano facilmente all'antica soggettione, con qualche sodisfattione, che sia loro proposta.

Donque speditosi corriere da Roma a Madrid al Nuntio Fachinetti, con Breui credentiali, e facoltà di spendere il nome del Pontefice a quelle misure, che più fossero agradite al Rè Catolico, con ordine al medesimo Nuntio di introdurre la tratattione, ò publica, ò secreta come più fosse piaciuto à Sua Maestà; alla quale si esibiua anco la missione d'vn Nuntio straordinario per pompa maggiore del negotio; di poi che Monsignor Fachinetti hauesse disposto la volontà Regia, & i sentimenti de Catalani a conuenire in vno: per la totale compositione di si danneuole, e si perniciosa scissura in quelle parti,

Essaminatosi donque dal Nuntio, le instruttioni, il tenore de Breui, le lettere del Cardinal Barberino, & ogn'altra scrittura propria di si arduo, e si qualificato interesse: portossi Monsignor Nuntio al audienza Regia, che li fù data in giorno festiuo, coll'interuento di quasi tutti i Grandi, e Titolati, che si trouauano in Corte: e presentato il Breue alla Maestà Catolica in tal forma egli le parlò.

Ragionamento del Nuntio Fachinetti nell'audienza del Rè Catolico.

La Santità di Nostro Signore piena di zelo, e di affetto tenerissimo verso Vostra Maestà: con sentimenti di particolar dolore ha intese le riuolte di Catalogna. gli sono sul cuore gli interessi di Vostra Maestà, che nel mondo Chri-

stiano Catolico è vna della più salde colõne, che sostenghino la purità della nostra S. Fede. onde ristettendo, che la continuatione di queste torbidezze può difficoltare la pace vniuersale, & ingrãdire mai sempre le speranze temerarie, che nodriscono gli Heretici, di gioire nella loro empietà, a costo, e con le rouine della Chiesa Romana. essorta, prega, & assolutamente con paterno, e dolcissimo sforzo intende di piegare la volontà della M. V. ad vna perpetua obliuione de moti di Catalogna. & ad vn Religiosissimo, & imperturbabile perdono, di quãto di quella Prouincia, si e accaduto in pregiuditio del rispetto, che mai sẽpre sarà douuto all'autorità, al dominio, al commando, & al nome della M. V.

I Catalani nelle resistenze a gli ordini dei di lei Ministri, appresero di conseruare intatta la fede verso V. M quando presero l'armi per difesa di quei priuilegi, concedutili da gli Aui della M. V. e da Vostra Maestà medesima. Hoggi sotto la tutela del Vicario di Christo, dal Padre de Regi, dall' oracolo infallibile della Chiesa, ricorrono a V. M. supplicandola di perdono, e di concedere ad essi per l'auenire l'vso inalterabile di tutti i loro fori.

Sua Santità non ne ha voluto sentire le voci; se prima di giungerle: non si sono accompagnate cõ la promissione di ritornare più sommessi, e più deuoti, che mai all' vbidienza intierissima di V. M. e de suoi ministri in quelle parti.

Non potrà la Maestà Vostra negare a sudditi suoi, le sue gratie. perche riconoscendo di hauere ecceduto; ritornano al camino primiero, e chiedono i contrasegni della clemenza di V. M. per consolatione di quel trauaglio, che reca loro la memoria di hauerla perturbata. accusano per rigorosi li impulsi de Ministri: per crudi alle volte i modi, con quali sono stati astretti all'impossibile. ma molto bene distinguino, che il viuere sotto l'Imperio di V. M. e fortuna, che ricompensa qualsiuoglia amarezza sofferta da loro. Arriua tant' oltre la sollecitudine incomparabile di S. Santità, che discerne gli inconuenienti, che ponno deriuare dalla continuatione di si fatto sconcerto: poiche è obligata V. M. di accodire con esserciti in Fiandra, in Alemagna, in Italia; di prouedere di Armate i mari contra gli Olandesi, di non lasciare che crescbino i noui sussurri, delle vociferati abdicationi de Portoghesi dalla Corona di V. M. non le par bene, che ella s'immerga in noua guerra in Spagna, con peso di formar nouo essercito, la cui manutentione aggraui questi suoi Regni, & alletti i confinanti di correre senza minimi dispendi loro al fomento de Catalani: introducendo nel cuore de Regni di V. M. vna guerra formidabile: nella quale, se s'impegnarà la Frãcia: malageuolmente potrà vedersene il fine: nõ cõplendo loro cosa più di questa: mẽtre potrãno coi Vascelli medesimi di V. M. farle può dirsi sù gl'occhi vna longa pur troppo, e sanguinosissima guerra. essersi cõ sudori di sangue aperto il congresso in Colonia. hauere Sua Santità tanto tempo fà spedito colà vn Legato. niuna cosa o' immettersi per vedere vna volta pacificata la Christianità. e succedendo sempre accidenti, che n' allontanano il conseguimento: lagnarsene inconsolabilmente Sua Santità, e pregare hora per mezzo del suo Nuntio; a sotrarne tutti gli ostacoli, e contradittioni immaginabili.

Risposta del Rè.

Rispose il Rè, che agradiua gli affettuosi contrasegni della carità Pontificia: che ne farebbe il capitale, che meritauano si amoreuoli

essibitioni. che conosceua la sincerità naturale delle entragne cortesissime di sua Beatitudine, e che desideraua al pari della vita la pace commune: che hauerebbe ponderati i Breui di S. Santità, e poi vedutosi altra volta cõ esso lui.

Fù replicato dal Nuntio, che egli haueua commissione, e facoltà di transferirsi ogni hora in Catalogna. che hauerebbe condotti a Madrid i Deputati per dar le douuta obedienza a sua Maestà, e che era in sua mano l'autentico di quel Prencipato, con cui prometteua al Papa di hauer per accetto, per rato, per legitimo, e per irreuocabile: quanto sua Santità hauesse de i Catalani disposto. trattene però due solo riserue. Vna che non si parlasse di alterare i loro fori, e priuilegi per vn puntino. L'altra, che l'essercito Regio, che s'attendeua dall'Aragonese per momento in Catalogna; facesse alto: e si disponesse di maniera, che fatta da i Deputati Catalani la sommissione douuta (che per auuentura non hauerebbono riparato di fare in luogo publico,) si fosse anco ben presto sbandato l'essercito, ò diuertitolo altroue.

Rispose il Rè: che di tutte, e cadauna delle circonstanze, che il Nuntio Fachinetti li significaua: hauerebbe egli hauuto quel cuidado, che faceua di mestiere per la buona direttione del negotio. che in fine, se bene i Catalani troppo si erano nell'ardire auanzati: li consideraua però suoi Vassalli, e chi li amaua.

Partito dal Rè il Nuntio, passò alle stanze del Conte Duca. e per quel poco di spatio, che si fraponeua fra il Quarto (ò sia stanze) del Rè, e quello del Conte: fù seguitato il Nuntio con applausi, che empiendo l'aere di encomij in honore d'Vrbano Ottauo: fecero ricredere molti ostinati di quel Paese; che mal grado conobbero, che il Papa egualmente amaua la Francia, e la Spagna; e che desideraua con premure eguali, la felicità d'ambe due si floridi, si religiosi, si opulenti, e delitiosi Regni.

Risposte del Conte Duca d'Oliuares.

Il Conte Duca sentì il Nuntio Fachinetti con diletto. dicendo, che egli le haueua recato la miglior noua del mondo. consideraua nondimeno, che haueuano i Catalani rigettati li ordini Regij, negati certi quartieri a soldati nella ricuperatione di Salsas. & in fine vcciso il Conte di Santa Coloma Vice Rè in Catalogna; e commesse mille altre licentiose, e non lodeuoli essorbitanze: la onde non li pareua riputatione del suo Signore, che i Catalani capitolassero con sua Maestà, & interponessero il mezzo del Papa, più per far maggiore il prezzo alla solleuatione loro, che per humiliarsi com'ei diceua, a piedi del Rè.

Detti de Corteggiani del Conte Duca.

E fama commune, che ei dissuadesse il Rè dall'agiustamento con Catalani. forse persuaso da suoi consultori: quali andauano publicamente parlando in queste forme. Che hora mai preuedendo i Catalani irreparabile il castigo delle colpe loro, e vicina l'hora di perdere il fasto, con che orgogliosamente si apellauano più compagni, che vassalli di Sua Maestà: mendicauano gli ausilij esterni, per sottrarsi dall'essercito sudetto, che minacciaua le loro ceruici: e che intrinsecamente, erano più traditori, che penitenti.

Risolutione data al Rè Catolico dal Nũtio.

Ma qual si fosse la cagione: è certo, che doppo di essersi consultata per vn mese la materia: fù risposto dal Rè al Nuntio. Che rendeua gratie a Sua Santità. che bisognando si sarebbe valso de i fauori di quella, e che

in ogni tempo per sì fatta esibitione, se ne sarebbe Sua Maestà professata fuor di modo obligata à Sua Beatitudine.

Intanto i Catalani, che haueuano proceduto auanti con i Francesi: con lettere replicate protestarono al Nuntio Fachinetti, ch'erano pronti all'osseruanza del promesso al Pontefice: ma che auanzandosi ogni hora più le truppe Regie à loro confini: si vedenano in necessità di resistere. e che entrato poi, che fosse nel Prencipato l'essercito: riprotestauano di non volere essere tenuti à veruna delle cose, che fossero state offerte prima.

Battè con questi motiui, l'animo del Rè il Nuntio. fè noue impressioni in quello del Conte Duca. riscaldò gli vfficij primieri. contestò i danni, che ne sarebbero venuti. andò picchiando alle case de Conseglieri di Stato per isuegliarli dal letargo, in che si teneuano, ò la souerchia opinione di loro stessi: ò la buona fortuna, che voleua acomiatarsi da i Regni di Spagna. in somma per quanto facesse, dicesse, pregasse, minacciasse, e declamasse il Nuntio, non potè con i di lui honorati sudori isuolgere l'animo Regio: che se bene per se stesso chiaro assai, e capace: correua all'hora per la traccia de suoi Consiglierì: in maniera che posiponendo i proprij pareri à quelli del Consiglio: li abbracciaua per li migliori. e ben vero, che il Nuntio constituì ne i Regni di Spagna, il nome di Vrbano più glorioso, più desiderato, più applaudito, che qual si voglia altro nome di Pontefice; forse ancò partiale di quella Corona. al bene della quale, ogn'vno concordemente asseriua, niuna cosa più conuenire; che l'agiustamento con Catalani.

Vfficij caldissimi fatti dal Nuntio.

Tardi richiede il Rè l'opra del Nuntio.

Accortosi di poi il Consiglio, che la conditione de suoi dettami haueua prodotto effetti totalmente contrarij alla di lui aspettatione, tentò che il Rè Catolico, chiamando à se il Nuntio Fachinetti, il pregasse di valer de i poderi, che trasmessi gli haueua il Pontefice per lo agiustamento delle commotioni di Catalogna.

Repliche del Rè.

Rispose il Nuntio essere così differente lo Stato delle cose da quello, che era nel tempo delle di lui propositioni; che non poteua egli senza ordini noui di Sua Santità, dar di mano ad vn trattato, che cangiato di forma, il rendeua inhabile artefice per vn sì fatto lauoro. Replicò il Rè, che i breui del Papa diretti à Sua Maestà diceuano, che Sua Beatitudine commandaua al Nuntio, di adoprarsi per lo agiustamento, come è quando Sua Maestà hauesse voluto. Replicò il Nuntio: che il come: e quando doueua regolarsi co i termini possibili. Che hoggi non era negotio de Catalani, ma de Francesi, l'agiustamento con Sua Maestà: e che le commissioni del Papa: erano di trattar con Catalani, non con la Francia. Insistì il Rè si oltre, con la voce propria, e con quella del Conte Duca, e col mezzo de primi Ministri, e più accreditati della Corte; che il Nuntio Fachinetti per non offuscare il sereno di quella lode, che con tanta giustitia si doueua alla retta intentione di Papa Vrbano; e per non disseruire i sentimenti del Rè, che tutto tenerezza altro pareua, che non desiderasse, che di accogliere in seno i Catalani: e di aprire con questo mezzo noue speranze ad vna tregua vniuersale, che si andaua con ogni sollecitudine tracciando, non meno dal Nuntio, che dall'Eccellentissimo Sign. Cauallier Aluise Cõtarini: all'

hora

ora Ambasciatore al Catolico, per la Serenissima Republica di Venetia. venne dico il Nuntio in senso di non resistere totalmente alle premure del Rè; è di operare in modo: che altri non hauessero da notarlo, ò d'imprudente, ò di temerario Ministro. che però declinando egli l'instanza, che se gli faceua di condursi personalmente in Catalogna: asserendosi, che la di lui presenza hauerebbe ridotto i Catalani, egli prese espediente d'inuiarui il Signor Domenico Maria Lama suo seruidore, & huomo di giuditiose, e destre maniere. con ordinarli però, che fermandosi egli in Aragona, spedisse corrieri à Lerida, e di là à Barcellona: acciochè delicatamente tentando il guado, & inuiando lettere del Nuntio: aspettasse il ritorno de corrieri: per risoluere poi in quella maniera, che la fortuna gli hauesse presentata. stetero donque alcune settimane à comparire le risposte; e finalmente vennero, piene di grandissimo rispetto verso il Nuntio: ma così contrarie al negotio, che rotta ogni speranza di riattaccarlo: terminarono i di lui periodi, senza il godimento di quel frutto, che hauerebbe sentito la Spagna: se i Catalani fossero stati men solleciti à mettersi in stato da non poter dar orecchie alla negotiatione.

Risposte de Catalani al Nuntio.

Allegarono i Catalani, che già non era in poter loro il mouer parola di agiustamento, senza gli ordini del Rè di Francia, à cui haueuano eglino giurata la fedeltà, & assuntolo in luogo di loro Capo, e Rè. che vinti dalle continue hostilità de Castigliani, erano essi stati necessitati di cercar rifugio alle loro miserie. Che il Rè Catolico gli haueua rigettati, quando essi più si humiliauano à piedi di lui.

Hauutasi dal Nuntio questa risposta, e richiamato à Madrid il Lama: fù significato alla Santità di Papa Vrbano, quanto di nouo si era operato dal Nuntio, per lo agiustamento, e Sua Beatitudine aprouando il modo, con che il Nuntio haueua scritto à Catalani, in argomento del zelo Pontificio, e senza pregiuditio d'offesa di chiamarsi interessato in sì fatto nodo: restò senza il desiderato compimento vn'attione, incominciata con sì buoni, e felici principij. Perdè in conclusione il Catolico la bellissima congiontura, di compore le cose di Catalogna, con credito singolare della sua Real persona, e con isparagno di quell'oro, e di quel sangue, che senza verun incremento, anzi con discapito notabilissimo del suo erario, e de suoi Regni s'è pur troppo infelicemente sparso fin hora.

Successero poi le guerre nel Contato di Rossiglione, l'aquisto di molte piazze, e particolarmente di Perpignano. ma perche quelle furono aquisti fatti dall'armi Francesi, a conto della Corona di Francia: benche vi fosse ancora l'aiuto, & il concorso della Prouincia di Catalogna, e perche non appartengono direttamente al presente instituto, di scriuere la sollenatione di Catalogna: si tralascierà per altra occasione il descriuerle più distintamente.

Il fine del primo Libro.

DELLA SOLLEVATIONE DI PORTOGALLO

Libro Secondo.

Visse contentissimo il Regno di Portogallo tutto quel tempo, che sedendo al di lui gouerno sedici Rè della Casa di Portogallo: furono i suoi Popoli tanto fauoriti dalla fortuna: che vscendo da i limitati confini del suo paese: e spiegando le vele per mari, non conosciuti; parte con l'armi, e parte con la contrattatione: piantarono le sue gloriose bandiere in noui Regni: e soggiogando vastissime Prouincie nel nouo Mondo; resero glorioso il nome Portoghese. finche, ò di essi, o con essi, scordata, o sdegnata la fortuna; se non volessimo dire inuidiosa di tanta gloria: interrompendosi la serie de i Rè Portoghesi; portò quell'importantissima Corona nelle mani di Don Filippo Secondo Rè di Spagna.

Di tale successione, benche per molte ragioni douessero i Portoghesi restare grandemente sodisfatti: essendo diuenuti vassalli del maggior Monarcha della Christianità: fissi però nel pensiere, che restauano sogetti ad vn Rè straniere: non puotero mai ben diggerire quel per altro honoratissimo vassallaggio. Onde tanto durante la vita del detto Rè: quanto de gli altri doi Filippi, figliuolo, e nepote, suói successori; restarono sempre i Portoghesi; se non procurando; almeno ardentemente desiderando vn Rè della sua propria Natione. Mà pure come si vedessero posti sotto il dominio di si potente Monarcha: dandosi finalmente pace, in quello che non poteuano rimediare: pretendeuano almeno, che i suoi Rè, douessero mantenere al Regno quelle Capitolationi: che trattate già nel tempo del Rè Cardinale Don Henrico: erano state ancora promesse da Don Filippo II nelle Corti del Regno, fatte in Tomar, sul principio del suo Regnare.

Capitolationi col Regno.

Ma per il contrario procedendo Sua Maestà sempre accortamente: benche lasciasse aualorare l'opinione, che da esso fossero state giurate cose tanto importanti: e che fosse stata realmente impegnata la sua parola, per mezzo di due suoi Ambasciatori: cioè del Duca di Ossuna, e poi di D. Christoforo di Mora: non ratificò però giamai quei trattati: ne gli confermò in scritto, dandone la sua parola reale. anzi che nelle istesse Corti di Tomar, per molta instanza, che ne facessero li Procuratori del Regno: non fù mai possibile cauar di sua mano la sottoscrittione di quei Capitoli; o che facesse la firma di quel Decreto; lasciando in tal maniera sospesa la roboratione della supplica. benche si publicasse, che quelle Capitolationi fossero state giurate, e confermate.

Di che accortisi li Portoghesi più occhiuti, dissimulando per all'hora il sentimento, che ne haueuano: vn'altra volta disegnauano di procurare la sodisfattione.

ſattione. Perciò eſſendo venuta l'occaſione, quando il Rè fece radunare li Stati del Regno nel Palazzo di Lisbona, per far giurare Prencipe di Portogallo L'Infante D. Filippo ſuo figliuolo: furono pronti li Procuratori del Regno a far inſtanza, che foſſero ſottoſcritte da Sua Maeſtà le dette Capitolationi.

Il Rè vedendoſi colto al paſſo: e dubitandoſi, che ſe haueſſe ciò apertamente negato: hauerebbe per auuentura ſentito qualche negatiua ſopra il giuramento del Prencipe: preſe partito di far publicare, che quelle raunanze, non erano Corti: eſſendo che mancauano molti requiſiti per coſi chiamarſi: deſtramente sbrigandoſi, con queſto, dalle faſtidioſe, e rinouate inſtanze del Regno. facendo ſcriuere da Giuriſconſulti: che quei radunati non haueuano autorità baſtante per celebrare con ſolennità contratti: trà il Rè, & il Regno. benche per altro, tutti quei radunati, con la ſuità delle loro perſone, foſſero baſtanti a far valido il giuramento del Prencipe come ſeguì.

Rendeua queſta cautela del Rè molto ſoſpettoſi li Portogheſi: & andauano penſando come poteſſero, vna volta tirare il Rè all'oſſeruanza delle Capitolationi. Mà il Rè perſeuerando nella ritroſità, o ſia perche veramente le ſtimaſſe troppo importanti: o perche non ſi teneſſe obligato ad oſſeruarle: pretendendo di hauere, oltre le ragioni, che vi haueua: già ottenuto il Regno per forza d'armi (non ſi dichiarando però ſopra tal ponto) permetteua, che i Portogheſi ſi teneſſero in buono, di hauere con Sua Maeſtà, capitolationi tanto rileuãti; eche di eſſe ſi teneſſe publicamente regiſtro in vna grã lapida di marmo, nella quale ſi vedeuano ſcolpite: quaſi in confermatione della loro validità. benche da Sua Maeſtà in effetto non ſi oſſeruaſſero, ſe non quelle, che le pareuano. Non hauendo perciò alcuno ardire di parlare: benche ſe ne vedeſſero molte eſpreſſamente violate.

Queſt'era ſin d'all'hora la vera, e real cauſa dei diſguſti acerbiſſimi di quel Regno. benche vniuerſalmente ſi andaſſe diſsimulando: per trouarſi ogn'vno ſoprafatto dall'autorità, e dalla potenza di ſi gran Monarcha.

Diſguſti del Regno.

Ben è vero, che il Rè con la ſua eſquiſita prudenza temperaua di maniera l'acerbità de i ſentimenti di quei vaſſalli: che in ſuo tempo non riuſcì nel Regno mouimento veruno.

Mà nel Regno de i Rè Don Filippo Terzo, e Don Filippo Quarto: andando molti Portogheſi alla Corte di Madrid, & eſſendo iui acarezzati, ameſſi a i gouerni, officij, & alli maneggi: facendo ancora parentadi co i Caſtigliani: ſi andauano poco a poco ſcordando le antiche loro pretenſioni. e quando alcuni di loro tornauano in Portogallo: inſinuando a i loro compagni li buoni trattamenti: e la participatione, che veniua fatta alla Natione Portogheſe de gli honori, e de i carichi: erano cauſa, che gli altri ſi rendeſſero più facili a tollerare le preteſe infrattioni di quelle Capitolationi, che loro ſtauano tanto a cuore: non badando, ſe ſi oſſeruaſſero le promeſſe, anticamente propoſte dal Regno: che in altri tempi ſembrauano torti troppo eſſorbitanti,

Buoni trattamenti dei Portogheſi.

Solamente quell'indiſcreti Portogheſi di genio, di coſtumi, e d'inclinatione troppo auerſi a Caſtigliani, biaſimauano la facilità de ſuoi compatrioti: che per ambitione, o per intereſſe (come diceuano) conducendoſi alla Corte di

Caſtiglia:

Castiglia: si trasformauano in Castigliani: ne poteuano soffrire tanta da essi chiamata adulatione; chiamandogli vili mancipij di Castiglia, e cagnatti della Corte di Madrid. Onde stando eglino fissi nel suo paese: spesso ripensando negli accordi, e Capitolationi proposte col Rè Don Filippo Secondo: e vedendo, che in molte cose non si osseruauano: pieni di ramarico, e di mal talento, seguiuano a dimostrarsi mal sodisfatti.

Gouernatori di Portogallo.

Mà pure perche i Rè non haueuano mai mandato Castigliani per Gouernatori, ò Vice Rè di Portogallo: e solamente vi haueuano lasciato quattro Gouernatori di nation Portoghese: andauano quei Popoli tirando auanti: se non ben sodisfatti, almeno tenendo per manco male cotal forma di gouerno. stante che, se bene le risolutioni più importanti del Regno si faceuano (com'era preciso) alla Corte di Madrid, & erano maneggiate dal Ministro Maggiore del del Rè: erano però consultate sempre col Consiglio di Portogallo, che si trouaua appresso la persona del Rè: e le speditioni, che si faceuano a nome di Sua Maestà, passauano tutte per mano di esso Consiglio: non ingerendosi li Castigliani nelle cose di Portogallo.

L'Infante Don Carlo designato Vice Rè di portogallo.

Ma doppo alcuni anni del Regno di Don Filippo Quarto, essendo già l'Infante Don Carlo suo Fratello: arriuato a gli anni, atti al maneggio de negotij: fù trattato di mandarlo Vice Rè in Portogallo. Soprauenendo però la di lui morte: interruppe quella, & altre importantissime deliberationi. lasciando Sua M. con tutta la Corte adoloratissime per la perdita di si desiderato Prencipe.

Infanta D. Margherita di Sauoia.

Quindi forse auuenne: che ritrouandosi per quei tempi in Madrid Donna Margarita, già Duchessa di Mantoua (Figlia del Duca Carlo Emanuel di Sauoia, e dell'Infanta Donna Caterina d'Austria, Figlia del Rè Don Filiopo Secondo) Donna di valore, e Principessa di parti eccellenti, per ogni gran commando: attento il Rè a sodisfare li desideri del Regno; Si determinò di mandarla Vice Regina in Portogallo: sperando che, si per la congiontione del sangue, che haueua con Sua Maestà, come per le sue rare qualità: potrebbe riuscire di sodisfattione a Portoghesi: oltre che se bene non era delle persone comprese nelle capitolationi: con tutto ciò riconoscerebbero in essa il sangue de i Rè Portoghesi, per via dell' Infanta Donna Beatrice Secondogenita del Rè Don Emanuele: Madre di Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia: auo della stessa Principessa Margherita.

Inuiatala donque a Portogallo, con titolo di Vice Regina: fù accettata con molto honore. nò riuscì però tale risolutione del Rè, di quella sodisfattione all'humor Portoghese, che si pretendeua: particolarmente, per esser Donna a chi si appoggiaua il gouerno: benche fosse preciso, e per il maneggio di Stato, e per il decoro: accompagnarla, con alcuni Consiglieri; e frà gllaltri dal Marchese della Puebla, parente del Conte Duca d'Oliuares: acciochè da questi assistita, fosse consigliata ne i più ardui negotij, e risolutioni di maggior importanza. anzi cagionò questo, grand'acerbità: & ogni dì più trouauano tante oppositioni a quel gouerno: che se ne mostrauano mal contenti.

Marchese della Puebla.

Michele di Vasconcellos Secretario.

Mà quello, che apertamente appariua origine di molte male sodisfattioni: fù il mandare Secretario di Stato con Sua Altezza Michele di Vasconcellos: huomo

huomo conosciuto per superbo, impertinente, audace, nemico capitalissimo della sua Natione, & in particolare della Nobiltà. Costui vedendosi congionto di parentela con Diego Soares, Secretario di Stato, nel Consiglio di Portogallo (amatissimo dal Conte Duca, e che haueua tutto il maneggio de negotij del Regno) mandato con la Vice Regina: entrò in tanta albagia, e diuenne tanto insolente: che sprezzando vniuersalmente tutti; e tiranneggiando il corso de negotij, faceua, e disfaceua quello che più gli piaceua: restando dipendenti da ogni suo cenno tutte le prouisioni, gratie, sentenze, pagamenti, e qualsiuoglia trattato, che vsciua dalla Corte: ancorche importasse al credito, e riputatione del medesimo Rè.

Disgusti della natione.

Riusciuano queste cose di gran disgusto a tutta la Natione (di sua natura risentitisissima) ne poteuano tollerare (particolarmente i Gentil'huomini) che vn Ministro a loro inferiore di nascita, fosse non solamente di tanta autorità: ma che trattasse tutti con vn imperio veramente essorbitante. Nè vi mancò fin dal principio, chi se ne dolesse altamente, con la Vice Regina. ricercando però egli chi fossero quelli, che si doleuano di lui, & ella come prudente non volendo manifestarli: non sapendo contra chi vendicarsi: pensò di prendere vendetta generalmente di tutti: portandosi peggio per l'auuenire. anzi vna volta alzando la voce contra la Padrona, che lo riprendeua, mostrò tant'arroganza; che la buona Principessa, hebbe per bene a tacere, e dissimulare tanta petulanza: perche non si risapesse a Madrid, essere nata poca sodisfattione tra lei, & i Ministri. cosa tanto incaricatale di schiuare, dal Conte Duca, prima che si partisse. stimando l'vnione, il principal fondamento del seruitio del Rè, e sodisfattione del Regno, a che vgualmente s'attendeua. Erano donque li disgusti, che daua il Vasconcellos, ponture molto sensitiue a gli animi de Portoghesi. ma come auuenissero queste cose solamente con quelli, che haueuano, che trattar con la Corte, & haueuano negotij, & interessi col Rè: non pungeuano quelli, che lontani da negotij di Corte, & attendendo a casi suoi, non haueuano che spartire con Ministri del Rè.

Trattato d'impor grauezze.

Quello però, che cagionò disgusto vniuersale, fù il trattare d'imporsi vna grauezza: per cauare dal Regno cinquecento milla ducati, sopra li beni stabili: a fine di soccorere al bisogno, nel quale si ritrouaua Sua Maestà per sostenere le spese necessarie a mantener tante guerre in diuerse parti messe da nemici, contra la Monarchia. anzi dimandandosi di più l'inuentario delli beni mobili, per gettarui sopra vna tassa; la plebe (particolarmente della Città di Euora) talmente si alterò: che se non fossero stati li Prelati, con molte persone principali, quali si affaticarono di smorzare quell'incendio nel principio: infallibilmente sarebbe seguito qualche gran disordine. ma per la diligenza vsata da tante persone di grande autorità, quel ribollimento fù a punto come vna febre efimera, che a pena cominciata, subito finì. lasciando però i sogetti assai indeboliti nella diuotione del suo Prencipe, & atti a riceuere delle male impressioni tanto dall'aria, quanto da catiui cibi, che loro fossero somministrati. A ridire però la causa più importante, e più prossima della solleuatione di quel Regno. bisogna confessare, che essendosi auueduto il Conte Duca

Causa della solleuatione.

di non

di non poter cauare quelli aiuti di denari dal Regno di Portogallo, che haueua disegnato. (& in vero non era fuori di ragione il pretenderli per douersi aiutare l'vn l'altro, li Stati d'vn'istesso padrone) pensò acortamente di cauarne al meno grossi aiuti di gente, per mandarla in Catalogna: doue faceua bisogno per formare vn potente essercito, insieme con quella cauata da gli altri Stati, da frenare i Catalani, e resistere alle forze di Francia, già sott'entrata alla diffesa di quella Prouincia. La onde chiamando a Madrid molti Signori Principali di Portogallo, e dimandando dal Regno Leue importanti di fanteria: causò vniuersalmente grande alteratione d'animo. Onde ripensando a tali dimande: s'insospettirono fortemente: che vi fosse sotto qualche misterio.

Diceuano, che il voler spogliare il Regno di tanta gente, per mandarla altroue, e lo scomodare i Titolati, la Nobiltà, e la gente più armigera, e più commoda: per mandarla fuori del suo paese: daua da dubitare, che non fosse punto effetto di beneuolenza. perilche quanto più la discorreuano frà di loro: tanto più temeuano di lasciarsi condurre a Castiglia. e benche finalmente vi andassero alcuni Titolati, & altri più obedienti: vniuersalmente però conclusero di non voler vbidire in questo particolare, ancorche fossero mandati ordini espressi: sotto pena dell'indignatione di Sua Maestà, di bando, e perdita delli beni a quelli, che li godeuano dalla Corona.

Pareri diuersi nel farsi leue di Portoghesi.

Fù discorso nella Corte sin d'all'hora (doue penetrò la risolutione fatta da Portoghesi) se fosse ben fatto il procedere con rigore in cosa, che abbracciaua tanta gente, per varie cause molto poco inclinata alla diuotione del suo Prencipe: sentendo alcuni, che non si douesse arrischiare l'autorità di chi commanda doue sono molti, che possono concorrere ad appoggiare le negatiue con la forza. essendo, che spesse volte restano oppressi gl'intenti di chi commanda, da i risentimenti della moltitudine, piccata dalla ripulatione, e dell'interesse. stimoli li più pungenti, che si ritrouino in animi già exulcerati. Ma però il Consiglio di Stato composto delle migliori teste politiche, che si ritrouino nell'Europa: in quell'occasione donè hauere ragioni bastantissime per apoggiare il parere di tener saldo, e che il Rè si facesse obedire.

Si che Sua Maestà fece replicare alli Titolati, Nobili, & altra gente: che volendo ella stessa andare in persona alla guerra di Catalogna: douessero senza replica seguirlo. Essendo tale la sua volontà.

A tale intimatione alterati tutti fortemente; si ristrinsero i Nobili frà di loro, e consigliatisi insieme, determinarono di non lasciarsi in modo veruno cauare dal Regno; auuenisse pure ciò che auuenisse. manifestarono i sospetti, che loro passauano per la mente, & insieme le cose, che preuedeuano poter accadere, quando fossero vsciti dal Regno.

Temeuano sopra tutto li strapazzi, che potrebbero riceuere da i Castigliani (e come sensitiuissimi) ricordauano i dispreggi soliti farsi da gli insolenti; delle Portughesate (come le chiamauano) aprendeuano assai, che non potendo molti di loro per la strettezza delle sue fortune, cōparire bē all'ordine al pari de gli altri, in vestire pomposamente, come hauerebbero desiderato: & era forza, che si lasciassero vedere all'vso del paese senza tanti arredi militari.

Conside-

Considerauano le molestie del viaggio, & i patimenti della guerra: stimandoli molto maggiori di quello, che forse haurebbero douuto huomini per altro di animo brauo, e generoso.

Diceuano (benche senz'altro fondamento, che quel del mal animo loro) che i Titolati, e Gentil'huomini erano obligati a seruire a Sua Maestà, quando esce alla guerra. ma quando la guerra si hà da fare per seruitio del Regno: & in sua diffesa. del resto non essere ragioneuole abbandonare le conquiste fatte col sangue Portoghese, le quali erano di tanto vtile, e di tanta gloria alla Corona. e per mancamento, e negligenza de Castigliani si vedeuano essere calpestate da stranieri, e da nemici: per andar a seruire in luogo, che non apparteneua punto a Portogallo: e consumare la sua gente, e le sue forze a pro di altri Stati: hauendone pur troppo bisogno per se stesso.

Arriuarono alla notitia del Rè questi Consigli de i Nobili, e la confirmatione di tutti loro nella ritrosità. e benche vi fosse chi lo consigliaua tirare auanti col rigore. far delle dichiarationi contra i Titolati, e Nobili; e finalmente venire a metter mano a i castighi. altri però più cauti, e circonspetti, suggeriuano al Rè: che si andasse con risguardo, per essere cosa troppo pericolosa il metter mano a i castighi, doue si troua gran moltitudine di colpeuoli: essendo Assioma della Medicina Politica quell'istesso che è della Fisica. cioè che la cura comminciata dal cauar sangue da vn corpo Pletorico, nel quale si vede chiaramente alteratione grandissima di humori: è la più fallace, pericolosa, e per il più, pernitiosa risolutione, che si possa fare. Per ciò il Rè come sauio, attenendosi a questo parere più cauto; dissimulò per all'hora: ne volle essacerbare con altre intimationi di pene più seuere quelli humori, che già vedeua incaminati a farsi contumaci.

L'insinuationi però di alcuni Ministri, fatte frequentemente a Sua Maestà, con dirle, che pareua rimettersi molto dell'autorità Regia, in lasciar passare così facilmente tante disubidienze; non lasciauano, che il Rè quietasse: anzi faceuano, che andasse continuamente pensando sopra cosa di tanta importanza. Ma veramente era difficile il trouare rimedio tale, che saluando l'autorità Reale: lasciasse, che i sudditi la vincessero: e si mantenessero saldi nel proposito di non vscire dal Regno. Stato di cose pericolosissimo per ogni verso: tanto lasciandosi di operare: quanto operandosi. perche quando i sudditi temono di hauer offeso il suo Prencipe: all'hora tanto più sono disposti alla sollevatione. essendo, che dubitando di non ottenere il perdono: stimano meglio di cercare la sicurezza nella mutatione del gouerno, più tosto che lasciarsi cogliere spensieratamente dalla Nemesi al couo dell'oua. dall'altro canto volendo castigarli: si corre pericolo di gettare le cose nel precipitio.

Risolutioni pericolose per ogni verso.

Fra tanto in Portogallo cominciarono a scorgersi germogliare alcuni semi di sollevatione. perche alcuni Titolati insieme con la Nobiltà faceuano certe radunanze in case particolari, nelle quali nacquero poi gli acordi di leuarsi dall'obbedienza del Rè. Erano però tutti tanto circonspetti, che non fidandosi pienamente gli vni de gli altri; non vsciuano per all'hora pale-

Semi di sollevatione.

paleſemente in parole, ſe non generali; dolendoſi ſolamente delli trattamenti fatti alla Natione da Miniſtri Caſtigliani. & attribuendo ogni colpa a chi maneggiaua le coſe di Stato; o al più biaſimauano la troppa autorità, che il Rè permetteua a ſuoi Miniſtri, di ſtrappazzare vn Regno di tanta importanza: & il poco penſiere, che pareua ſi pigliaſſe di tanti diſordini, quali ſi vedeuano inſorgere giornalmente nel gouerno. Mal và quando in vn Stato ardiſcono i ſudditi liberamente ſparlare delle attioni del Prencipe: e quando la veneranda diſpoſitione delle coſe del publico, cade ſotto la cenſura di ceruelli triuiali: ſicuramente puoſſi apparecchiar la gramaglia per celebrare i funerali alla ſouranità di quello Stato, nel quale ciò auuiene.

Radunanza de Nobili.

Parendo però a molti troppo numeroſe quelle adunanze: accortamente ſi riſtrinſero radunandoſi ſolamente alcuni particolari più confidenti: li quali ſtimandoſi poter fra di loro parlare più liberamente per eſſere pochi, e tutti parenti ed'amici; paſſando più oltre, entrarono in far doglianze di quel punto; che il Rè pretendeua da tutta la Natione. eſſagerando i pericoli, che perciò vniuerſalmente ſopraſtauano al Regno, e giudicando, che li Caſtigliani hauerebbero conſigliato il Rè, a non paſſare ſi leggiermente la renitenza moſtrata dal Regno, nel transferirſi tanta della ſua gente a Catalogna. perciò andauano ricercando i modi, con quali haueſſero potuto liberarſi dalle infallibili ſopraſtanti calamità. Ben vedeuano tutti eſſere la più ſpedita via il procurare mutatione di gouerno: ma non vi era chi ardiſſe mettere ſul tapeto queſta riſolutione: riuſcendo troppo ardua, e pericoloſa la ſola conſideratione di sì grande impreſa. e benche con ſoſpiri, con parole interrotte, con eſpreſſioni de gl'occhi, e del volto molti manifeſtaſſero i concetti interiori dell'animo: tuttauia non vi era chi ſi voleſſe auenturare, e laſciarſi intendere con parole, ſopra di coſa di tanto rilieuo.

Accadè frà tanto, che capitando dalla Corte nuoui ordini, procurati dalla vrgenza di ſollecitare la Nobiltà principalmente; alla partenza per Catalogna: maggiormente crebbero le radunanze de Nobili, per conſigliarſi ſopra il partito, che haueſſero a prendere. e come tanti foſſero gli intereſſati: così crebbe ancora il numero di quelli, che v'interueniuano: coſa la quale diſpiaceua grandemente ad alcuni de più prudenti: i quali ſapeuano beniſſimo, i trattati pericoloſi non hauere maggior contrario, che la moltitudine, nella quale rare volte ſi troua tanta fermezza, che almeno qualche d'vno non vacilli: gettando in mal'hora con la ſua inconſtanza tutti gli altri ſaggi.

Mà non ſi poteua euitare coſa, nella quale ſi ſtimaua ciaſcheduno condotto dal proprio intereſſe. benche ſi faceſſero ſempre tutte le diligenze per fare quelle radunanze ſecretamente.

Corſero però gran pericolo di eſſere ſcoperte. perche la Vice Regina donna molto accorta: ſtando sù l'auiſo: e ricordeuole de i mouimenti ſeguiti poco prima in Euora: come ancora conſapeuole del mal talento, col quale ſi trouaua tutto il Regno: teneua molte ſpie, che l'auiſaſſero di ogni coſa: ma perche le ſpie, o non penetrarono tali radunanze (eſſendo fatte ſolamente tra Fidalghi) o forſe perche non voleſſero mettere in rouina tanta gente: o pure perche

elle

elle ancora desiderassero mutatione di Stato. (essendo in tutti li Portoghesi commune l'auuersione al dominio de stranieri, e particolarmente Castigliani) restarono secrete le radunanze. ne furono penetrate dalla Vice Regina: tirandosi auanti nel ritrouarsi insieme molta Nobiltà, e conferire i suoi pensieri: ricercando il modo, che si hauesse a tenere per liberarsi dalli pericoli, che loro soprastauano.

Nessuno però fin'all'hora haueua parlato liberamente: ne spiegatosi, circa il rimedio, che si poteua prendere, per vscire da quei trauagli.

Quando vna sera trouandosi in vna di quelle radunanze Don Luis di Meneses Marchese di Villa Real: fù il primo che ardì parlare liberamente. dicendo, che la causa d'ogni male, qual patiua il Regno, era, il non sapersi vna volta risoluere di farsi vn Rè della sua natione. e che stando tutti sospesi, timidi, e paurosi di grandi calamità: se ciò hauessero fatto; non ardiuano di operare risolutamente: scuotendo dal collo il pesante giogo, che gli opprimeua. Ma che se fosse secondato il suo pensiere: egli offeriua la sua persona per tal impresa. e che ben gli bastaua l'animo d'impugnare il scettro di quel Regno: quando volessero.

Marchese di Villa Real è il primo a parlare della mutatione di Stato.

Non poteua riuscir cosa più grata a tutti quelli, che si trouauano presenti, di quella proposta del Meneses. e ben che non piacesse a veruno il sogetto, che si proponeua da eleggersi alla dignità Reale; non solo perche non haueua ragione veruna alla Corona: ma perche non si trouauano nella di lui persona parti rileuanti, e degne per si sublime Stato (ancorche nato di vna delle più nobil famiglie del Regno) tuttauia fù loro gratissimo hauer quel Signore rotto il giaccio: e toccato quel punto, che nessuno haueua ardito fin'all'hora di toccare: cioè conuenire, che si elegessero vn Rè Portoghese. Perciò alzandosi il pensiero di molti al fatto: senza badare alla persona, che si offeriua: si rappresentò loro nella mente sogetto di altri meriti, e di altre parti, il quale haurebbe potuto sostentare degnamente la dignità Reale: & haueua fondamenti sopra la pretensione della Corona. Questo era il Duca di Braganza, nipote della Defonta Infante Donna Caterina di Portogallo: Figlia del Rè D. Emanuel; la quale fù maritata in Don Giouanni Duca di Braganza, Auo del presente Duca, discendente ancor esso per via masculina da Don Gio: primo Rè di Portogallo. di questo sogetto adonque essendo stato parlato da suoi partiali in quel congresso: corse subito la voce per tutta quella radunanza. ma pure per non dar botta tanto manifesta al Marchese di Villa Reale, che iui si trouaua presente: disfacendosi tosto quel congresso: si prese pretesto di hauer trattato bastantemente, per all'hora di cosa tanto importante. tornandosene a casa tutti: se bene allegri per vna parte: per l'altra però molto pensatiui, e timorosi: che trattati tanto pericolosi venissero a scuoprirsi, prima di esser essequiti: con quelle rouine, che sogliono apportare alli participanti di tali negotiati.

Duca di Braganza ha pretensioni sopra la Corona di Portogallo.

Perciò non vi fù per qualche giorno alcuno di quelli, che si erano trouati a quel congresso, che ardisse di andare al medesimo luogo. dubitandosi, che il pentimento (qual sempre segue le cose mal fatte) anticipasse la sua venuta nell'

nell'animo di qualche d'vno delli consapeuoli; il quale pigliando l'impunità rouinasse i compagni, con riuelare ogni cosa alla Vice Regina, o ad alcuno de Ministri Castigliani; tuttauia vedendo poi, che nell' incontrarsi per le strade tutti si mostrauano allegri, e s'inuitauano l'vn l'altro a ritrouarsi insieme: molti presero ardire, e si accordarono di andare nell'istesso luogo: per dare compimento a quei primi trattati.

Luogo delle radunanze.

Furono con tutto ciò esquisite le diligenze, e le cautele, che si vsauano in quei congressi: impercioche sempre temendo di essere scoperti; e volendo poter sempre negare di essere stati visti in quei luoghi; scieglieuano il tempo di notte, per poter meglio celare il volto, & entrando nelle stanze di vn apartamento al basso, doue non si trouaua nessuno: passauano da vna nell'altra stanza: nella quale staua vna picola candela, sopra vn tauolino, e porgeua molto limitato lume; di doue passando più auanti: trouauansi alcuni, che passeggiauano col viso mezzo coperto dal ferraiuolo: gli quali conoscendo quelli che giongeuano (benche infasciati) per essere tra di loro parenti, o amici familiari; erano da loro amessi al consortio. Hor quiui finalmente confermati nella risolutione di fare Rè il Duca di Braganza: trassero in breue molti suoi congionti per sangue, o per amicitia nell'istesso parere: deliberandosi di negare l'obedienza al Rè di Spagna, e fare Rè di Portogallo il Duca di Braganza. solamente alcuni dubitauano, che saputasi dal Duca tal determinatione: non hauerebbe aconsentito. & haueuano qualche ragione di dubitarne. essendo, che nel mouimento seguito in Euora l'anno 1637. hauendo egli saputo, che alcuni haueuano preso la sua voce: gridando viua il Duca di Braganza: haueua riceuuto diciò gran disgusto: procurando egli stesso di aquietare quel tumulto: apertamente riprendendo quelli che haueuano gridato il suo nome: mostrandosi deuotissimo, e fedelissimo Vassallo del suo Rè. Rispondeuano però altri, che forse di ciò poteua esser la causa, perche non vedeua all'hora essere le cose bastantemente disposte per simil impresa: ma che in quel tempo: già poteua ben scorger il Duca, essere il stato delle cose molto differente: ritrouandosi tutto il Regno alterato per le instanze (benche al maggior segno giustificate) fatte dal Rè, sopra cosa di tanta importanza. essere la Nobiltà, o astretta ad vscire dal Regno, e condursi a patire dispreggi, da quelli, che stimauano suoi nemici, e le molestie infinite della guerra: o a sentire gli effetti dell'giusto sdegno del Rè. essere l'istesso Duoa in pericoli grandissimi, per le instanze fattegli da Ministri di acconsentire alle lor voglie (forse non ragioneuoli) ne potersi sotrahere da qualche sopramano, intentatogli da qualche Ministro, che l'haueua cominciato a temere. in somma essere le cose in tale stato; che il Duca ò haueua da perire per dapocaggine: o doueua mettersi in capo la Corona, che il Regno voleua offerirli.

Dubio del consentimento del Duca.

Ragioni adotte perche il Duca douesse acconsentire.

Erano queste considerationi di momento. ma la difficoltà consisteua in trouarsi persona, che si volesse pigliare l'assonto di intendere qual fosse il sentimento, e la volontà del Duca. dubitandosi, ch'egli fosse per rigettare l' offerta: & auisare il Rè Catolico di quei trattati.

Auuenne però fra tanto vn'accidente, che sembrando in apparenza la

rouina

ronina del negotio: cõtuttociò fù causa, che si accelerasse la conceputa determinatione. imperciochè essendosi partiti per andare a Madrid alcuni Gentil'huomini de più obedienti: fra quali, fù il Conte di Villanoua, quale si era trouato a quei congressi: temerono quelli, che restauano, di essere scoperti: e che si riuelasse il tutto al Rè. perciò fecero risolutione di affrettare il trattato col Duca: hauẽdo ciò per minor pericolo; e potendosene aspettare miglior effetto. perche s'egli accettasse il partito: il negotio era fatto. ma se si aspettasse a vedere se da Gentil'huomini venisse scoperto; non se ne poteuano aspettare, se non rouine. & in ogni caso il trattenersi senza essecutione, era il peggior partito.

Diedero la spinta a chi correua, alcuni Signori, amici, e seruitori affettionati alla casa del Duca: tra quali furono D. Antonio di Almada. D. Michele d'Almeida. D. Francesco di Mello cacciator maggiore. D. Giorgio di Mello suo fratello. Pietro di Mendozza Furtado. e Gio. Pinto Ribero. i quali vedẽdo la buona congiontura di promouere la prattica: persuasero Pietro di Mendozza ad acettare la carica di andare a trattare col Duca. perche come solito andare a visitarlo in Villauiciosa, vicino a Mourõ, dou'egli era Castellano: harebbe più facilmente potuto portarsi a quel trattato, senza pericolo di essere notato.

Amici del Duca.

Acettò finalmente la carica il Mendozza. & andato a Villauiciosa, trouò il Duca alle caccie in vn suo serraglio, detto la Tapada: doue fattagli riuerenza, e pregatolo a cõtentarsi di sentire due parole in secreto: tirati ambedue in disparte: li spiegò come veniua mandato da 150 Gentil'huomini, risoluti di mettergli in Capo la Corona di Portogallo. che haueuano tutto il Popolo dalla sua: anzi, che non poteuano più trattenerlo di dare adosso a tutti li Castigliani che voleua impadronirsi del Castello, e del Palazzo reale: gridandolo Rè: ma che quei Gẽtil'huomini lo tratteneuano: a ciò nõ seguisse maggior dãno, e maggior cõfusione; ricercãdo in tãto il di lui cõsẽso. Che quella era vn'occasione di mostrarsi affettionato alla Patria. Che egli haueua giustissime ragioni sopra la Corona. Che nõ hauerebbe potuto scusarsi appresso il Mondo, & appresso Dio, se lasciasse passare quell'occasione d'impedire molti mali, quali sarebbero auenuti, non acettãdo egli l'offerta: Che i Popoli hauerebbero giusta discolpa di portarsi a risolutioni più dannose: con formare vna Republica, mentre dasse loro la negatiua. Che ad ogni modo sarebbe pericolato, quãdo rifiutasse la Corona; perche nõ hauerebbe in sua guardia l'istesso Regno. Che il Rè Catolico l'hauerebbe odiato; come suo concorrente: ne si sarebbe mai più fidato di lasciarlo viuo: temendo che vn giorno hauesse potuto far ciò, che non faceua all'hora. Onde per ogni verso era posto in necessità di compiacere al Regno, & alla Patria.

Ragioni adotte al Duca da Pietro di Mendozza.

Non potè per all'hora rispondere il Duca: essendoli sopraueuta vna visita del Vescouo di Eluas. si che ritiratosi il Mendozza: finita la visita; il Duca entrato nelle sue stanze più secrete; si pose a ripensare attentamente alle proposte fatteli dalla Nobiltà.

Era il Duca d'animo veramente moderato. lontano dall'ambitione, e dato alla quiete. gustando più di viuere ritirato nel suo stato, doue si era alleuato; attendendo alli passatẽpi delle caccie; che del maneggio di tutti li Regni del Mondo. Consideraua, che il Regno era in catiuissimo stato. corrotti li buoni co-

Considerationi fatte dal Duca.

stumi Portoghesi, introdotte tra loro pessime vsanze. disarmate le Piazze per causa della noua guerra in Catalogna, in rouina la nauigatione. le conquiste piene di guerre, con stranieri. impediti gli commercij. ridotti a pouertà gli mercanti. ogni cosa ripiena di calamità, di disgratie, di rouine. *Rifletteua, che accettando la corona, li correua obligatione di rimediare a tutto. nel che scorgeua infinite difficoltà, stanti le pessime congionture de tempi.*

In oltre, che essendo egli suddito del Rè Catolico, al quale haueua personalmente reso homaggio, e giuratolo suo Signore: non poteua in buona conscienza, non solamente negarli l'obedienza; ma occuparli vn Regno; ancorche v' hauesse sopra ragioni: & i Popoli spontaneamente leuandosi dall'obbedienza del primo legitimo Signore, lo volessero acclamare Rè..

Dall'altro canto consideraua, che leuatisi li Popoli vna volta dall'obedienza del suo Rè; e pretendendo di essere liberi, per le infrattioni de patti trà loro, & il suo sourano: & in tal caso potere darsi a chi volessero: ouero farsi Republica: già ch'egli haueua tante ragioni sopra quella Corona; poteua acettarla, venendogli offerta spontaneamente.

Che l'homaggio, e giuramento di fedeltà fatto al Rè Catolico, era stato fatto da lui con riserua mentale. hauendo prima consultato quel fatto, tanto importante, con dottissimi Teologi: reggendosi con quelle cautele, che possono trouarsi dall'accutezza degli ingegni moderni. (se pure in realtà vi può essere rimedio a fare vn giuramento, richiesto giuridicamente, con riserue, che deludano, e sneruano l'intentione di chi lo richiede.)

Ma sopra tutto pensaua, che essendo risoluta la Nobiltà di acclamarlo Rè, consentisse egli, o nò: restaua rouinato col Rè Catolico: al quale forse sarebbe bastato per prenderla contra di esso, che i Portoghesi hauessero posta la di lui persona in sua competenza; e che con ragione hauerebbe sdegnato di hauer lo riuale. essendo la riualità nel Regnare delitto inespiabile. o almeno da non purgarsi, che con l'effusione del sangue. ancorche il chiamato al Regno non presti consenso: & il concorere al Regno, sia senza sua colpa positiua.

Perciò stando il Duca in queste ansietà: volle per termine di confidenza, conferire il negotio con la Duchessa sua moglie: della quale ancora stimaua molto il parere; come di donna di spirito, d'acortezza, e prudenza più che donnesca.

Il Duca participa il tratato con la Duchessa.

Questa rispose alla proposta del marito. che egli doueua compiacere al Regno. perche stando già apparecchiata la rouina della sua persona: era cosa più honorata metter si in Capo la Corona: che finire senza gloria nelle mani de suoi nemici.

Da tutte queste cose; & altre forse più particolari, mosso il Duca; determinò il giorno seguente dare al Mendozza la desiderata risposta. la quale hauendo egli riceuuta con grand'allegrezza: prese congedo, e si partì per Lisbona. ma perche tardò alquanto nel viaggio; & arriuato non diede compita relatione a quei Signori sopra la risposta del Duca: inuiossi a Villauiciosa il Dotor Pinto Ribero, seruitore intrinseco del Duca: il quale arriuato alla sua presenza, hauendo confermato la risolutione della Nobiltà: talmente assodò il

negotio:

negotio: che il Duca si dispose a dichiararsi. e ciò fù di maniera, che fece pensiere di mettersi subito in campagna: fidandosi, che hauerebbe il seguito di molti Popoli della Prouincia dell' Alentexo; i quali sarebbero stati constantissimi nella di lui diuotione.

Risolutione del Duca.

Ma mentre si staua in questo: accalorì grandemente la risolutione del Duca, la nouità d'vn Ordine mandato dalla Corte, che fossero posti priggioni molti Gentil'huomini principali; cosa che diede molto da pensare: credendosi esser scoperto il Trattato, e gl'intenti de Fidalghi, insieme con la risolutione del Duca.

Fù fatto palese quell'ordine trasmesso dalla Corte, per certe lettere scritte a Michel Vasconcellos: le quali casualmente furono intercette. E come ne i trattati grandi vadano sempre gl'interessati accompagnati dalla gelosia di essere sorpresi: così qualsiuoglia auuenimento, dà il tracollo alle non ben partorite determinationi. ma quando poi già sono arriuate alla maturità: tanto maggiormente, le affretta, e le stabilisce il concetto del soprastante pericolo: il quale in vn subito ingombrando la mente; trà l'buio del conoscimento, e l'horrore del male, scosso l'animo duramente si contorce: spingendo gli huomini di valore, a prorompere in attioni di straordinario ardimento.

Presa donque maggior spinta dal timore la determinatione già fatta dal Duca: si diede con molto ardore a mettere all'ordine l'impresa: che per ogni verso riusciua grande. era il primo passo stabilire di doue si hauesse a d'incaminare il fatto: essendo stato parere di molti, che si hauesse a cominciare nella Città di Euora a prender l'armi, e gridare fuora Castigliani, e viua il Duca di Braganza: stimandosi, che quiui acceso il fuoco; s'hauesse poi a difondere la fiamma per tutto il Regno. e pareua molto facile per essere Città, con tutte le Terre, e Ville vicine, deuotissima della Casa di Portogallo, & inclinatissima al Duca. ma questo non fù da esso aprouato: per alcune considerationi molto pesanti. cioè perche mentre si operaua in Euora, e luoghi vicini: si sarebbe dato tempo a Castigliani di apparecchiarsi a resistere in Lisbona particolarmente, doue se ne ritrouaua il maggior numero, & haueuano la Fortezza, e l'armi in mano. Che sarebbero subito accorsi tutti li loro partiali, e si sarebbero ingrossati, e fortificati. Che li Collegati: (quali per all'hora non erano in gran numero) non hauerebbero ardito dichiararsi: vedendo tanta moltitudine di contrarij, e che li compagni non si dichiarauano. Che quelli, li quali non erano consapeuoli del trattato, non hauerebbero saputo che farsi; e restando senza Capi, e senza guida; non hauerebbero potuto seruire all'intento. Che per tal confusione poteua seguire qualche diuisione, e guerra ciuile. Ordinò a donque, che più tosto si cominciasse il fatto da Lisbona, come Capo di tutto il Regno: nella quale prendendo li Contrarij alla sprouista: si sarebbero resi storditi, senza sapere come difendersi, sentendo per ogni banda gridare il nouo Rè. Che li Nobili hauessero a ripartirsi i Luoghi, & i posti di Lisbona, ne quali hauessero da operare. Che si auisasse il Popolo, più secretamente che si potesse, acciò vnitamente seguitasse la Nobiltà. Che si disponessero persone per le Torri, Castelli, e Palazzo,

Parere di doue s'hauesse a cominciare il fatto.

Ragioni per non cominciare in Euora.

Ordini dati dal Duca.

acciothe nell'istessa hora, e nell'istesso punto, si potesse dar adosso a quelli, che ardissero fare resistenza. Che fossero mandati molti de Collegati per tutte le parti del Regno, e per i luoghi principali, acciothe operando tutti in vn tempo seguisse la commotione, e l'acclamatione. insieme con altre cose particolari, appartenenti all'impresa; nelle quali, fù puntualmente obedito. mostrando sin dall'hora tutti vniuersalmente, la soggettione, che affettauano alli di lui commandamenti.

Vi era stata opinione in alcuni, che negotio tanto importante non si hauesse a communicare al Popolo: parendo essere cosa troppo pericolosa participar li secreti tanto importanti. mà il Duca volle, che ad ogni modo li fosse palesato, si perche non poteua operarsi cosa di rilieuo senza l'interuento del popolo; come anco, perche le cose erano tanto auanti: che non si haueua più da celare quello, che d'hora in hora s'haueua da mettere in effetto.

Si partecipa il fatto col Popolo.

Presasi donque tal incombenza, vn Prete chiamato Nicolò da Maia, huomo di molta autorità nel Popolo, e che haueua molti amici, & obligati; auisò li Giudici del Popolo, i Vintiquattro, i Scriuani, li capi delle Maestranze, e tutti quelli, che pareuano huomini di capacità, e da poterne far confidenza; a ciò preuenissero il Popolo, che venendo l'occasione facesse la parte sua. acettarono tutti questi l'auiso con grand'allegrezza, e promisero di non abbandonare la Nobiltà: la quale però voleuano prima veder impegnata talmente nel negotio; che non potesse poi più tornare adietro.

Andaua in tanto crescendo il numero de consapeuoli dell'impresa: di maniera, che non solamente fù communicato il secreto a molti Ecclesiastici, e buona parte del Clero secolare; ma Religiosi Claustrali, Monache, Dame, & ogni sorte di persone già stauano informate di tutto. Si che fù in vero gran cosa non venirsi a sapere da Castigliani: essendone state fatte partecipi tante sorti, e tanto numero di persone.

Consigliauano alcuni, che il Duca, vscito con buon seguito da Villauiciosa, si acostasse a Lisbona: perche mostrandosi al Popolo, sarebbe seguita immediatamēte commotione grandissima. Ma egli prudentemente riprouò tal Cōsiglio: considerando, che ogni minimo sospetto, che si porgesse a Castigliani, era bastāte a disturbare ogni cosa. E come che già stauano sù l'auiso d'ogni nouità qual potesse seguire: vedendo la sua persona, senza proposito; & intempestiuamente andare a Lisbona; particolarmente con insolito accompagnamento; haurebbe cagionato gran strepito, e turbatione ne Castigliani, quali mettendosi sù le diffese: sarebbe seguita la rouina d'ogni disegno. Oltre che non era buona Politica auuenturare tanto facilmente la persona, nella quale staua fondata tutta somma del negotio: che restasse esposta a tanti rischi, e pericoli, quanti sogliono interuenire in occasione di tali intraprese.

Perciò fù deliberato da Collegati, che il Duca non si mouesse: ma si trattenesse pure in Villauiciosa, e lasciasse operare: perche subito seguito il fatto: sarebbe auisato: sēza che si mettesse in pericolo. Solamēte per mezzo delle intelligēze, che haueua nella Prouincia di Alemtexo: procurasse di tener pronti quei Popoli: acciothe subito sentito il mouimento di Lisbona, prendessero l'armi, e

la voce

la voce di lui. che eglino per mezzo de loro amici, hauerebbero operato l'istesso nelle altre Prouincie del Regno: doue già haueuano preuenuti molti de più principali, & partiali della Casa di Portogallo. Così caminando le cose, Congregati molti de Collegati in Casa di Don Michel d'Almeida, si ripartirono i carichi, l'imprese, e le cure frà di loro: cioè doue douessero assistere: in che luogo trouarsi: che cosa hauessero da operare, e come ciascheduno hauesse à portarsi, aiutarsi l'vn l'altro, accorrere a maggiori pericoli, e non abbandonare l'impresa, per qualsiuoglia accidente. auisando li compagni, che non erano quiui interuenuti d'ogni loro incombenza: acciocbe in negotio di tanto rilieuo non seguisse veruna confusione, o mancamento. e come la Natione Portoghese, (particolarmẽte la Nobiltà) sia osseruatissima della parola: tenendo in gran prezzo l'honore di mantenere la promessa; si obligò chiascheduno à mantenere, e fare il debito suo, ancorche perciò fare, douesse perderui la vita.

Casa di D. Michel di Almeida ricouero de Collegati.

Stabilito perciò, che il termine de l'impresa hauesse ad essere il giorno di Sabbato primo di Decembre, dell'anno 1640. la sera precedente il giorno prefisso, corse pericolo di disturbarsi ogni cosa. imperciocbe essendo stato da sagaci promotori del negotio presupposto, e dato voce, che fosse maggiore il numero de Collegati di quello, che in effetto erano in Lisbona; scoperto da gli altri essere molto poco il numero de dichiarati, vi fù, chi cõsiderãdo la grandezza dell'impegno, nel quale si metteuano: rappresentò a i Compagni la certezza del pericolo: e cagionò questo in alcuni qualche perturbatione: onde già difondẽdosi l'apprensione dell'arduo del negotio; inlanguidiua quell'ardore, che prima compariua in tutti, forse eccedente. Di che accortosi Gio: Pinto Ribero: acciocbe facendosi dal Duca falso pressuposto, non si trouasse ingannato, sopra quello, che gli era stato promesso da Collegati: spedì subito lettere, con auiso, che si fermasse, non mouendosi per all'hora. Il Duca, che di già haueua mandato molte persone per varij luoghi di Alemtexo, e fatto molte preuentioni: trouandosi molto impegnato, e conoscendo di non poter tornare adietro, si turbò grandemente all'auuiso di Gio: Pinto: giudicando, che i Collegati volessero abbandonare l'impresa. con tutto ciò generosamente sprezzando ogni mancamento, che potesse succedere in quelli, che l'haueuano posto in quei frangenti: deliberò con qualsiuoglia, benche poco numero di gente, vscire in campagna, e tentar la fortuna; dimostrando la fermezza nel proposito già stabilito. acciocbe non potesse mai dirsi, che hauesse mancato da canto suo. Ma ben tosto riceuè altre lettere da Gio: Pinto, con le quali fù auuisato, che si poteua proseguire il negotio: perche nel Sabbato determinato, si farebbe in Lisbona, quanto già restaua stabilito.

Anno 1640

Trepidatione nei Collegati.

Appena si ritroua negotio d'importanza, che non habbia nel maneggiarlo le sue vicende. all'hora più insorgendo le difficoltà nel concludersi; quando si stima già terminata ogni cosa. e molte volte, quãdo si giudica essere posta in discõcio: all'hora cedè ogn'intoppo all'essecutione. di che se si ricerca la ragione: forse nõ errarebbe chi dicesse: volere la D. Prouidẽza mostrare il dominio, che ha sopra le attioni humane: delle quali il nodo, stà nelle mani di Dio. corto riuscendo ogni nostro sapere, quando presume apponersi a gli euenti dell'auenire.

Ripigliatasi dunque, la non tralasciata; ma qualche poco vacillante determinatione de Collegati; e risoluti tutti d'accordo di spargere più tosto il sangue, e lasciarui la vita, che tornare adietro: fù stabilita l'hora della mattina del Sabbato, nella quale ogn'vno doueua trouarsi ne suoi posti, & attendere alle sue incombenze: prontamente comparue ciascheduno in tal tempo a Palazzo, conducendo alcuni seco nelle carrozze buona quantità d'armi, per distribuire prontamente al Popolo; e quelli che andauano a Cauallo, erano seguitati da molta gente a piedi, la quale doueua seruire alla fattione. già stauano molti attendendo intorno al Palazzo la loro venuta: e vedendo arriuare i compagni, si vnirono insieme con loro, mettendo mano all'armi, & incaminandosi verso le scale, che portano all'apartamento di sopra del Palazzo. gionti che furono alle porte della sala, fù sparata vna pistola, per segno che si comminciasse il fatto. turbate le guardie si alzarono: e dato di mano alle alabarde si posero in difesa delle porte: procurando principalmente di serrar quelle, che conducono alla fortezza. ma vedendo tanta quantità di gentil'huomini, che con le armi alla mano andauano loro risolutamente adosso: e sentendo spararsi contra, molte archibugiate; abbandonando le alabarde, si ritirarono: cedendole alla furia della gente, che subito se n'impadronì.

Risolutione di concludere l'impresa.

Cedono le guardie.

Don Michel d'Almeida dall'altra parte della Sala, posto mano alla spada: col seguito di alcuni de più valorosi, s'impossessò del posto, & affacciatosi alla ringhiera, che sporge sopra la Piazza, gridò libertà, libertà. viua il Rè Don Gio: Quarto, nostro legitimo Rè, e Signor naturale di Portogallo.

D. Michel d'Almeida grida libertà.

Tutto il Popolo, che staua nella Piazza, essendo già peruenuto, e concorsoui numerosissimo: ripigliò il Viua: gridando ad alta voce, viua il Rè D. Giouanni Quarto, Rè di Portogallo.

Ma Giorgio di Mello, Stefano di Acugna, & Antonio di Mello accompagnati da molti de più valorosi, che stauano in Cocchio, vicino alla Fortezza: per impedire, che la Compagnia de Castigliani, qual staua di guardia, non si vnisse con quelli della Fortezza: hauendo sentito il rumore nella Piazza, e le voci del Popolo: balzando dal cocchio, & entrati sù la Piazza; con lo sparo di pistole, e di pistoni: atterrendo ogn'vno; posero in fuga quei pochi soldati Castigliani, che stauano nella Piazza d'armi: di maniera che abbandonando il posto; ne lasciarono padroni li Portoghesi.

Collegati s'impadroniscono del la Piazza d'armi.

Restaua la Guardia de Tedeschi nell'altra Sala di Palazzo. contra de quali però Marc'Antonio di Azeuedo, e Paolo di Sà, entrati generosamente, & impadroniti delle alabarde, stauano menando le mani; & aiutati da Gabriel da Costa, Alfonso di Meneses, e Gasparo di Brito; haueuano già fatto ritirare parte de Tedeschi: restandone vno ferito, & vn'altro morto, che volle fare troppo resistenza. quando gionse Giorgio di Mello, con quelli di sua compagnia; e rese netto tutto quel posto: non vi essendo restato feriti altri, che Antonio Telles da Silua in vn braccio.

Guardia de Tedeschi scacciata.

Don Antonio Tello, haueua preso sopra di se, il far in pezzi Michel di Vasconcellos: pietra di scandalo a tutta la Nation Portoghese. hor questi hauendo visto il rumore già seguito in Pallazzo: e dubitando, che arriuato alle orecchie

D. Antonio Tello contra il Vasconcellos.

chie del Vasconcellos, o che fosse auisato da qualche amico suo, si mettesse in sicuro, e gli scampasse dalle mani; giudicò non douer più aspettare. Onde entrato per la porta della secretaria, accompagnato da molti gentil'huomini: andaua diritto alle sue stanze, per trouarlo. se gli fece incontro per sua mala sorte il Corregidor Francesco Soares di Albergaria: il quale sentendo gridare viua il Rè Don Gio: Quarto: si volle opponere dicendo, viua pure il Rè Don Filippo Quarto: contesero quei Gentil'huomini per vn poco, e voleuano, ch'egli dicesse viua il Rè Don Giouanni: ma persistendo egli ostinatamente, in dire viua il mio Rè Don Filippo: con vn'archibugiata, fù gettato a terra morto. D'indi passando auanti il Tello, trouò all'altra porta della Secretaria Antonio Correa, official maggiore di essa, & intrinseco del Vasconcellos: il quale volendo serrare la porta, & impedire il passare auanti quei Signori; riceuè molte ferite, per le quali cadendo in terra, fù stimato morto: ma pure leuandosi di terra, fuggì per vna scaletta, forse per dar auiso al Padrone, acciò si mettesse in sicuro. ma il Vasconcellos di già sentito il rumore, hauendo posto alla porta, che stimaua la più sicura, vn valoroso Capitano, amico suo, chiamato Diego Garzes Paglia: credeua, che l'hauesse a diffendere di maniera, che intanto egli hauesse potuto sottrarsi dalla soprastante rouina. in darno sforzandosi contr a l'ineuitabile necessità della diuina sentenza. perche se bene il Garzes, per qualche tempo, come valoroso rattenne la furia del Tello: che non entrasse nelle stanze, doue staua il Vasconcellos: a d'ogni modo, caricando ancora altre spade; conuenne al Garzes cedere il posto, & incalzandolo il Tello, lo fece saltare giù per vna finestra; dalla quale andò a cadere nella Piazza d'armi: rompendosi l'osso d'vna coscia: d'indi così stropiato, strascinandosi in vn luogo della Douana, doue si saluò, per non esserui chi lo seguitasse. In tanto auisato il Vasconcellos, che poteua fuggirsene per la porticella della Fortezza, che stà verso il mare; di doue entrando nella barchetta, poteua farsi gettare all'altra riua: non volle acettare il consiglio: dicendo di voler seguire doue lo guidaua la fortuna. forse pensando, che per lui non potesse essere rea: già che di pouero scriuano l'haueua inalzato al maneggio, quasi assoluto di tutto vn Regno. ma la fortuna fatta compagna della Morte, battendogli alla porta l'auisò della sua inconstanza. Onde tutto turbato sentendo, che con acette, & altri stromenti procurauano di romperla, e gettarla per terra: diede di mano a d'vna carabina, che teneua sopra vn rastello, & andò con essa à nascondersi in vn armario di scritture. Entrati quei Gentil'huomini furiosi per la porta già spalancata, e cercatolo d'ogn'intorno, ne trouandolo; voleuano con minacciare la morte à i domestici, che scuoprisero doue fosse.

Francesco Soares de Albergaria vcciso.

Diego Garzes Paglia diffende vna porta.

Mala fortuna del Vascõcellos accompagnata dalla morte.

Quando stando egli scommodo in quell'armario, riuoltandosi in quelle carte, e scritture che vi stauano, fece tanto strepito; che accorsiui tutti: a colpi di armi lo fecero aprire. comparue il misero tutto pauroso, e tremante; e subito ferito da colpo di pistola; con la palidezza del volto, diede segno d'essere vicino alla morte. ma pure alzato, e sforzandosi di scarricare la carabina, che haueua in mano; cadè bocconi à terra morto. di doue leuatolo quei Signori, e portandolo di peso: lo gettorono giù per le finestre nella Piazza. Spetta-

colo horribile a tutto il Popolo, che quiui staua aspettando il fine di tale tragedia.

Veduto a terra il cadauere del misero Vasconcellos: è indicibile la furia, e la crudeltà, con la quale il Popolo li corse adosso. ne la rabbia de cani, quando han fatto preda di qualche fiera, suol esser maggior in lacerarla: di quello, che fosse all'hora verso quel corpo morto dell'infuriata moltitudine: facendoli tutti li oltraggi, e strapazzi, che si potessero fare. pareua loro di vendicarsi delle ingiurie, de mali trattamenti, che tutti vniuersalmente si lamentauano di hauere riceuuto, nel maneggio che haueua hauuto di tanti negotij.

Crudeltà verso il cadauere del Vasconcellos.

Non si trattaua di leuarlo quindi, e portarlo a sepellire: anzi gustando ogn'vno di vederlo mal trattare: stette quiui sù la Piazza il restante di quel giorno, e parte della Domenica. sin tāto che la pietà del Dottor Pinto Ribero, raccordò alli confrati della Misericordia, che secōdo il pio loro instituto vsassero la carità di portarlo alla sepoltura, come sogliono fare a quelli, che moiono per mano di giustitia. ma mentre alcuni facchini, mādati per leuarlo, e portarlo alla Chiesa della detta Confraternità, si occupauano in questo: cōcorrendoui il Popolo, con sassate, e con grida: dicendo lascialo, lascialo: spauentò di maniera quei facchini: che se non fosse stato vn Caualliere di grand'autorità, quale si frapose, e fece fermare la folla: non si sarebbe potuto portar via, & essercitare quell'opera di Misericordia. Quietatosi donque quel furore: viddesi portar via, coperto di vna vil capa, comperata di elemosina, senza lumi, senza Croce, accompagnamento di Clero, ne di altre persone (se non di quelle, che lo seguiuano per dileggiarlo) quel Michel Vasconcellos, che poche hore auanti, haueua hauuto il commando, & il maneggio del Regno di Portogallo.

Era ben consapeuole di quanto all'hora passaua la V. Regina. E benche fosse arriuata nell'apartamento delle sue stanze, la noua dell'infelice morte del Vasconcellos, della fuga delle guardie, della sorpresa del Palazzo, dell'espulsione de Castigliani, e dell'hauer gridato Rè il Duca di Braganza: tuttauia fingēdo di non temere: affacciatasi ad vna finestra, staua gridando alla gente, che si fermasse: ne volessero passare più oltre: che restassero contenti di quanto haueuano operato, e della morte data a quel catiuo Ministro. che si offeriua ottener perdono dal Rè Catolico, di quanto era occorso: purche restassero obedienti, e fedeli sudditi di S. M. non mancando a d'ogni officio conueniente alla sua persona. Parendo però a i Collegati gli vfficij, e le parole di si auttoreuole persona, atti, e valeuoli a far qualche breccia nell'animo di molti, che temeuano nō stessero ben saldi nella deuotione del nouo Rè: D'Antonio di Almada, D. Luiggi suo Figlio, & Antonio di Saldagna, con alcuni altri de più arditi: andati dalla V. Regina, la pregarono, prima cortesemente, che si ritirasse. ripugnaua cō tutto ciò ella, disposta a voler scendere le scale, per adoperarsi, e vedere di giouare alla causa del Rè Catolico. Onde quei Signori (con quel rispetto, che conueniua) persistendo ne i cōpimēti: finalmēte si dichiarirono: e si opposero, che nō passasse più oltre. ma perche contuttociò ella persisteua, e voleua scendere a basso: fattosele incōtro D. Carlo di Norogna, le disse: horsù Signora quietisi V. A. e si ritiri: ne ci dia occasione, che le perdiamo il rispetto. altcrossi la V. Regina sentendo

Intrepidezza dell'Infanta Margarita Vice Regina.

Parole di D. Carlo di Norogna alla V. Regina.

tendo queste parole: dicendo: a me? a V.ostra Altezza rispose il Caualiere. come? disse la Vice Regina. gettando Vostra Altezza giù di queste finestre, replicò arditamente il Norogna. ammutì la Vice Regina, sentendo questo. e dubitando, che si facesse qualche strana risolutione da gente tanto risentita; determinò di acomodarsi al tempo: ritirandosi alle sue stanze, oue consigliatasi col Marchese della Puebla, suo principal consigliere; e vedendo, che essendo già passate le cose tanto auanti: non si doueua temerariamente precipitare: commandò al Sergente maggiore del Castello, che non facesse sparare l'artiglieria; ne verun'altro mouimento contra la Città: essendo, che sarebbe certamente riuscito maggior danno, senza frutto veruno. perche non sarebbero poi mancati modi a Sua Maestà Catolica, di rimediare a si grand'inconuenienti, che a drittura feriuano l'autorità della sua Regia Maestà. Considerò la Vice Regina insieme col Marchese: che la resistenza qual potessero fare poco più di quattrocento soldati Castigliani, quali stauano nella fortezza, munita con pochi pezzi d'artiglieria, presa alla sprouista, con poco apparecchio: era poco dureuole; e che alla fine quella non perfetta fortificatione, doueua cedere alla forza maggiore; con lasciarui la vita quei poueri soldati, che inutilmente si fossero opposti a tanta moltitudine di gente braua, essercitata nell'armi, e molti di loro prattici nel mestiere di espugnationi. Onde prudentemente deliberò, di sparaguare la vita a quei poueri soldati, e non cimentarsi in cosa, nella quale non poteua riuscire con honore. Seguendo adonque il parere de suoi consultori; cedendo il Pallazzo alla forza, & a partiali del nouo Rè: si ritirò in vna casa priuata; accompagnata, e seruita, come meritaua la persona di sì gran Principessa. doue si trattenne (assicurata poi dal nouo Rè) fin tanto, che tornandosene a Castiglia; con molta grandezza, fù seruita dalli Gouernatori, e Caualliri della Città, e Luoghi doue hebbe a passare.

La V. Regina ordina, che la Fortezza non spari l'artiglieria.

In tanto la Nobiltà parte a piedi, parte a Cauallo con l'armi alla mano correndo per tutta la Città, andaua gridando libertà, libertà, e viua il Rè D. Gio: IV. Rè di Portogallo. applaudeua tutto il Popolo, & ogni sorte, e cõditione di persone, vecchi, giouani, huomini, donne, fanciulli, nelle strade, sù le porte, alle finestre, cõ alte voci ripeteuano viua il Rè di Portogallo. Viua D. Gio: IV. e pieni di giubilo, e di cõtẽto: festeggiauano tal nome. Staua D. Rodrigo di Acugna Arciuescouo di Lisbona come fuori di se per allegrezza: e per concorrere anch'egli a si vniuersal giubilo della Città, cõmãdò, che nella Catedrale si cantasse solennemẽte il Te Deũ laudamus*: volendo autenticare in quel modo i sensi vniuersali di sì grande allegrezza. quando venuti ad esso molti Gentil'huomini, li fecero instanza, che mentre aspettauano, che il Rè venisse da Villauiciosa in Lisbona: si contentasse di andare a Palazzo, & assumere il gouerno, che tutti d'accordo gli offeriuano. Ricusò qualche tempo tal offerta l'Arciuescouo: e nõ voleua condescendere alle instanze pressanti, con le quali veniua richiesto; se non gli era dato per compagno D. Sebastiano di Matos Arciuescouo di Braga; acciòche giontamente seco aministrasse il gouerno. ciò fece il buõ vecchio, per sottrahere dal pericolo di essere fatto in pezzi l'Arciuescouo di Braga: il quale per essersi in quella riuolta mostrato partialissimo del seruitio del Rè*

Acclamationi del nouo Rè.

D. Rodrigo di Acugna Arciuescouo fa cantare il Te Deum.

Pericolo di D. Sebastiano di Matos Arciuescouo di Braga.

Catolico

Catolico, s'era tirato adosso l'odio vniuersale de Portoghesi; ne altrimente restaua sicuro; se non facendo qualche manifesta dichiaratione, ouero mettendosi al coperto col maneggio del gouerno: parendo in tal modo, che pentito della primiera inclinatione, venisse a parteggiare il nouo Rè, del quale si dichiaraua Luogotenente nella di lui absenza.

Con la conditione adonque di tal compagnia, acettata dall'Arciuescouo di Lisbona la luogotenenza del Rè, e l'aministratione del gouerno: incaminandosi verso Palazzo, per prenderne il possesso; essendo accompagnato dalla sua Corte, e da grandissima moltitudine di Nobiltà, e di popolo: andandogli auanti il suo Crocifero, con la Croce Archiepiscopale inalberata (secondo il costume de Metropolitani) auenne, che passando auanti alla Chiesa di Sant'Antonio da Padoua; il Crocifero secondo il solito voltando la Croce verso la porta della Chiesa, per fare riuerenza: cagionò, che a tal cerimonia voltandosi gli occhi di molti verso la Croce: auertirono, che l'immagine di Christo Crocifisso; o à caso, o à bella posta desinchiodata (come alcuni vogliono) e stacata la mano destra dalla Croce, doue prima staua inchiodata: col braccio piegato, restaua in forma (come fù interpretato) di benedire, o di porger la mano. alla qual vista gridandosi dalla gente miracolo, miracolo. il Signore benedice il suo popolo. Questo vuol dire essere il Regno benedetto da Dio: e che Dio ci porge il braccio del suo santo aiuto. ciò riempì l'Arciuescouo, il Clero, e tutti quelli, che stauano presenti di stupore, e di sentimento. non mancando i più dolci di cuore, di spargere tenerissime lagrime di deuotione. Con tali sentimenti tutti ben animati: seguitando l'Arciuescouo il suo viaggio, arriuò al Palazzo, che già staua ingombrato da innumerabil gente.

Successo notabile di vn' immagine del Crocifisso.

Staua il Conte di Cantagnede, Presidente della Camera con altri Ministri serrato dentro di quel Tribunale; non senza timore di qualche violenza del Popolo. La onde sentendo battere con molta furia alle porte, prese partito di farle spalancare: vedendo non esser più tempo di far ostacolo alla moltitudine infuriata, che cōtrastata trae seco irreparabile la rouina. instaua la Nobiltà, e Popolo, che fosse loro consegnata la bandiera della Città: la quale finalmente cauata fuori, fù data à Don Aluaro Abrances: & egli montato à Cauallo, accompagnato da infinita moltitudine, andò correndo per la Città, gridando conforme al costume, Real, Real por el Rey Don Iuan Quarto Rey di Portugal.

Don Aluaro di Abrāces con la bādiera della Città.

Non sapeuano in quel punto molti, quali (come accade in vna Città grandissima) non erano informati di ciò, che si era fatto: chi fosse il Rè Don Giouanni Quarto Rè di Portogallo: Onde dimandauano: perchi si gridaua Real. ma intendendo, che si gridaua Rè il Duca di Braganza: subito si rimetteuano, gridando loro ancora. viua: e dicendo essere egli degno Rè di Portogallo. Fù notato per cosa mirabile, che riuscendo quasi sempre in simili occorenze gran partialità, diuisioni, e fattioni: con tutto ciò si vidde in Lisbona vn'accordo tanto vniuersale, & vn consentimento tanto commune: che non vi fu pur vna minima discordia, ne diuisione di sentimenti, e di volontà: conspirando tutti in vn medesimo volere, & abbracciando con tutto il cuore il nome del Rè di

Don

Don Giouanni. anzi essendo prima (come occorre di ordinario) molti tra di loro nemici, e trouandosi in dissensioni per cause particolari: dimenticati gli odij, i rancori, e le inimicitie; trouandosi per le strade, si riconciliauano insieme, abbracciandosi fraternamente; e condonauansi le offese, dicendo non essere già tempo di nimicitie: hauendo il Signore fatto gratia al Regno di Portogallo di vedere vn Rè Portoghese della stirpe de suoi antichi Rè, e della Casa di Portogallo.

Ne solamente ciò accadè in Lisbona, mà vniuersalmente in tutto il Regno: nel quale subito arriuata la noua di quello, che si era fatto in Lisbona: vnitamente conforme di volontà, tutte le Città, luoghi, ville, communità, & ogni sorte di persone, come solito nelle nouità riceuerono quel fatto, allegramente: di maniera che nel termine di poche hore, si vidde leuato vn Regno intiero dalle mani del Rè Catolico, senza guerre, senza contese, e senza spargimento di sangue: fuorche di due, o tre persone, che da se stesse si cagionaron la morte.

Consentimento vniuersale del Regno.

Con Corriere espresso, fù auisato il Duca di quanto passaua: e la seguente notte Pietro di Mendozza, e Giorgio di Mello partiti con diligenza, si portarono à Villauiciosa per baciarle la mano: dandole conto di tutte le particolarità del successo.

Noua portata al nouo Rè.

Il Duca sempre graue di sua natura, e misurato nel suo procedere, accettò quei Signori, con segni di beneuolenza sì, come benemeriti per seruitio di tanto rilieuo: ma con tanta grauità, e con tanta grandezza d'animo, come se fosse cent'anni, che hauesse sostenuto la Maestà Regia. Solamente addolciua quel fasto reale, col riuolgere de gl'occhi al Cielo: snodando la lingua in spessi ringratiamenti verso la Maestà Diuina, dalla quale riconosceua si grandi fauori.

In tanto rappresentandoli quei Signori, la necessità, che vi era in Lisbona della sua presenza; il giorno di Gioucdì, doppo il pranso, che fù alli 3. di Decembre, lasciando il seguito de Cortigiani, delle guardie, e della moltitudine: pigliando in sua compagnia solamente, il Marchese di Ferriera, il Conte di Vimioso, Pietro di Mendozza, e Giorgio di Mello: si partì da Villauiciosa, vestito da Campagna, nel modo che soleua, quando andaua alle caccie. e portatosi ad Aldea Gagliega, s'imbarcò con quei Signori, sopra vn Bregantino, apparecchiatoui; e nauigando per il fiume, si condusse à Lisbona; non mancando in quel viaggio molti altri legni, che l'andarono seruendo, carichi di molta Nobiltà, & altra gente, che si era mossa per accompagnarlo.

S'imbarca il Rè ad Aldea Gagliega.

Gionto à Lisbona, andò à sbarcare al ponte della Casa de India, e di là entrò nella Fortezza, che subito sparò tutta l'artiglieria. sparsasi la nuoua in vn momento per la Città; è incredibile l'allegrezza, e l'applauso che seguì d'ogni stato, e conditione di persone: la onde iui subito concorse tanta moltitudine di gente: che non era possibile passar per le strade. Erano si grandi li estremi di allegrezza, che facea quella gente; che perciò molti l'hauerebbero giudicata pazza. impercioche alcuni saltauano facendo festa, altri ballauano di piacere: altri mandauano le voci al Cielo: e quelli che haueuano hauuto fortuna di vederlo, si sforzauano accostarsegli, e bacciargli almeno le vesti, non

Estremi di allegrezza del Popolo di Lisbona.

potendo

potendo la mano: altri si gettauano per terra, mettendosegli sotto i piedi. tutti gridauano viua il Rè. Mà perche non tutti haueuano hauuto sorte di vederlo; & ardentemente desiderauano cotal vista: gridauano, esclamando a gran voci, che si lasciasse vedere. per la qual causa, era forzato affacciarsi alle finestre; acciòche tutti restassero sodisfatti, e consolati. ma come per vna sola volta, che beua vn molto assetato non estingue la sete: così hauendolo visto vna volta desiderauano di vederlo ancora. Onde gridauano di nouo perche si lasciasse vedere, non si potendo di ciò satiare. Si che a prieghi de circostanti, compiacendoli; mandauano le voci al Cielo, gridando viua Don Giouanni Quarto Rè di Portogallo.

Salua del Castello.

Il Castello in tanto lo salutò tre volte con l'artiglieria, & alla sera comparue tutta la Città, ardendo in luminarie, e fuochi d'allegrezza: sonando le campane di tutte le Chiese, come si suol fare nelle maggiori solennità. festegiando la Città con balli, e con danze all'hora, e per molti giorni seguenti l'hauere ottenuto vn Rè Portoghese. voleua il Publico con altre publiche dimostrationi di gran spesa dimostrare la sua allegrezza: s'egli non hauesse ciò impedito, con dire, che meglio impiegato si sarebbero il denaro in apparecchiarsi alla guerra contra suoi nemici: stante che quelle vane dimostrationi, e superflui apparecchi di giuochi, e di feste, non seruono a d'altro, che à profondere le sostanze senza profitto.

Il giorno seguente passò dalla Fortezza, nel Pallazzo Reale, che già staua posto all'ordine, & apparato di quelli ornamenti Reali, che dalli officiali, e Ministri a ciò Deputati erano conseruati nelle guardarobbe Regie. tutti quelli, che haueuano vfficij nella Corte, & in Palazzo, si ritrouarono pronti à seruirli, & in vn subito ritornò la Casa Reale al suo antico impiego. e perche vacauano molti carichi publici, e molti vfficij erano priui di persone, che gli seruissero: furono tutti ripartiti frà la Nobiltà, & altre persone meriteuoli: di maniera che tutto cominciò à caminare con sodisfattione vniuersale. contra l'opinione di molti; i quali regolandosi con la solita regola, che la distributione de gli vtili, e de gli honori sia l'ordinaria pietra dello scandalo, & il pomo della discordia nelle Corti, e nelle Communità: si vidde quella volta essere regola fallace. perche cessando tutte le gare, le pretensioni, e le concorrenze, ogn'vno stimò ben fatto quello, che il nouo Rè haueua giudicato bene: mostrando, che restauano ben prouiste tutte le cure, e gli vfficij distribuiti. effetto ben chiaro dell'amore suisceratoverso il nouo Prencipe, che ridusse tante volontà ad vna sola, & alla dispositione de suoi commandamenti.

Prouisioni di offitij.

Accommodate tanto facilmente le cose domestiche: subbito si applicò il Rè alla cura delle cose publiche. e perche le più importanti sono le prouisioni della guerra: hauendosi à presuporre, che questa non mancarebbe: trouandosi offeso vn Rè tanto potente, come è il Rè Catolico: diede ordine, che fossero prontamente munite tutte le piazze, situate a i confini: elegendo perciò persone non solamente fedeli, ma chiarissime per virtù, & esperienza militare: delle quali haueua gran numero, che haueuano seruito nelle guerre, sotto il Rè Catolico. tanto che si faceua conto essere stati più soldati, condottieri, e commandanti

mandanti

mandanti Portoghesi nelle Armate di Spagna, che quelli di ogn'altra natione.

Ripartiti adonque molti di quei soldati ne luoghi d'importanza, posti a confini del Regno: si attendeua parimente alle prouisioni d'armi, e di munitioni per fornire tutte le frontiere.

Prouisioni per la guerra.

Erano intanto stati spediti auisi di tutto il seguito dalli Arciuescoui Gouernatori per tutte le Città, Luoghi, e communità del Regno. E benche la Prouincia di Alentexo non aspettasse a dichiararsi con la noua venutale da Lisbona, e particolarmente le Città di Port'allegro, e di Eluas: tuttauia, tutte quelle delle altre Prouincie: cioè Coymbra, Euora, Santarem, Braga, Lamego, la Guarda, Porto: insieme con le Terre, Luoghi, e Ville; subito riceuuto l'auiso da Lisbona, si dichiararono per il nouo Rè. Anzi ancora le Città di Leiria, e di Lagos, con tutto il Regno dell'Algarbe, seguirono la sua voce: facendosi per tutto feste grandissime: di hauere ottenuto vn tanto da loro desiderato Rè Portoghese. ma quello che maggiormente stimarono; l'esser egli della casa de suoi antichi Rè. Segno euidente, che le inclinationi naturali de popoli, giamai non si mutano. imperciochè in sessant'anni di dominio de i Rè Catolici hauendo i Portoghesi riceuuti fauori, e gratie rileuantissime; e confessando essere stati ben trattati, & hauere cauato da Spagna vtili, & honori grandissimi; tuttauia mai si puotero scordare del dominio de i Rè della sua Natione: da quali sempre sospirarono di esser gouernati.

Regno d'Algarbe segue la voce del nuouo Rè.

Le Fortezze (freni delli Stati, e sicurezza di quelli, che li padroneggiano) sono in se stesse di maggior importanza, e riputatione, che le istesse Città. perche se bene da queste si traggono maggiori vtili, commodi, e splendore, per la moltitudine de Vassalli: dalle Fortezze però, si rendono i Prencipi più autoreuoli, e di maggior stima. potendosi dire, che Prencipi senza Fortezze, sono più tosto ricchi Gouernatori, che temuti commandanti. Onde il possedere vn Stato: che non hà Fortezze; non è di tanta stima (quando con la sua grandezza, e moltitudine de vassalli, non supplisse al concetto, che si hà da fare della potenza) quanto possederne vno con molte fortezze.

Perciò vedendo i Portoghesi tutto il Regno con quello dell'Algarbe, già piano, e sogetto al nouo Rè; non si stimarono sodisfatti; se ancora non procurassero di rendergli sogette tutte le Fortezze, che in quelli si ritrouano.

Fortezze delli Regni di Portogallo, & Algarbe.

Fù la prima il Castello di Lisbona: nel quale trouandosi 400 cõbattenti Castigliani di presidio; e potendo con l'artiglieria far molto danno alla Città; nondimeno, astenendosi da ogni offesa: quasi subito parlamentò con la Nobiltà, e si rese a patti di poterne vscire la soldatesca con armi, e bagaglio. il che mantenutole fedelmente: fù conuoiata sino a Terracenas; acciochè il Popolo insolente, non l'oltraggiasse nella ritirata; essendo di più fauorito ciaschedun soldato dal nouo Rè di passaporto, e di denari: per potersi portare a Castiglia.

Seguirono l'essempio del Castello, le tre fortezze intorno a Lisbona: l'vna chiamata Cabeza Secca, l'altra Sant'Antonio, e l'altra Belem: le quali si resero senza veruna resistenza.

Fortezze di Lisbona rese.

Temeuano alcuni, che la Fortezza di S. Giam (come vna delle più forti, e famose

famose d'Europa) hauesse a dar molto che fare; trouandosi prouista di vn fioritissimo presidio, piena d'armi, e di munitioni da bocca. per il che poteua benissimo diffendersi, sin che fosse arriuato soccorso. & in effetto il Commandante, soldato di valore, imbrandite l'armi, già staua disposto alla diffesa. ma gli Portoghesi, vedendo che l'haurebbero combattuta con maggior vantaggio, se l'attaccassero prima, che giongesse soccorso: vnite molte squadre, sotto la direttione di Don Gaston Cotigno: si posero risolutamente ad assediarla. Onde alzato subitamente vn Padrastro, e collocatoui sopra sei pezzi grossi di cannone; la batteuano dentro gagliardamente.

San Giam combattuto.

Entrarono in grande aprensione gli assediati; vedendosi scoperti alle cannonate; che non dauano loro respiro, e conoscendo, che il male feriua loro il cuore; inquietati continuamente; & offesi senza rimedio: cominciarono a dar orecchie a i trattati: portati da vn Frate di San Francesco della Riforma: il quale essendo stato soldato; & hauendo molto credito: persuase al Commandante, & a soldati, che se si fossero resi: hauerebbero riceuuto buona somma di denaro. piegando adonque il Commandante più alla batteria dell'oro, che del ferro. (particolarmente credendo poter si scusare col Rè Catolico, di hauere resa la Piazza, doppo hauer visto, che non poteua diffendersi dalla batteria fierissima, che lo molestaua) finalmente cedè.

Cede per trattato.

Mostrando quanto grande sia l'infelicità de i Prencipi, quali fidandosi di persone, che arollandosi nella militia, vendono la sua vita, & il suo sangue per denari: credono trouar le stesse persone tanto continenti: che con le offerte fatte loro da nemici: siano per postporre il molto, e presentaneo, al promesso loro in tante paghe, longhe, incerte, in minor somma, e per l'auenire.

Si consolauano i soldati di hauer mantenuto la Fortezza quei pochi giorni: & hauerla finalmente resa con patti honorati: se pure vi può essere honore in cedere nelle contese a suoi pari, massimamente trouandosi, chi cede con forze bastanti. mà in effetto, in quell'acquisto: maggiore fù la forza dell'oro, che dell'armi: e soldati, e Commandante tradirono il suo Rè.

Si trouò nella Fortezza gran quantità di barili di poluere, apparecchiata per inuiarla ad altre Fortezze. in oltre più di sei milla picche, sei milla moschetti, molt'artiglieria grossa, e picola, grandissima quantità di farine, grani, biscotti, carni, e pesci salati, e molta copia di altri viueri, con li quali poteua mantenersi molto tempo non solo quel presidio, ma insieme ancora molt'altra gente. Onde si può dire, che non fù mal impiegato l'oro, che si spese da Portoghesi, per comperar tanta robba, ottenuta con sì gran Fortezza.

Fortezza di Setubal.

Sono importantissime le due Fortezze di Setubal: l'vna chiamata San Filippo (fabricataui dal Rè Dan Filippo Secondo) l'altra Outon. queste però assalite da Don Giouanni Gomez da Silua, con molte squadre: benche facessero buona diffesa per otto giorni: piegarono nondimeno alle proposte di poterne vscire il presidio con bandiere spiegate, arme adosso, e tamburi battenti. ma perche quei poueri soldati non haueuano con che ritornarsene alle case loro: vendute l'armi, si prouidero di viatico: andandosene senza peso a Castiglia.

Crede-

Credeuano i Vianesi hauer molto, che trauagliare nell'acquisto della Fortezza di San Giorgio, posta sopra Viana. massimamente hauendo il Castellano hauuto tempo di prouedersi per sostenere longo assedio. e si credeua, che hauerebbe a prezzo di sangue venduto molto cara quella Piazza. per il che quelli della Città di Braga, iui vicina, haueuano offerto molte insegne di fanteria ad aiutare i Vianesi alla conquista. ma questi volendo tutta la gloria dell'aquisto: in vna sola notte fabricarono vna Piattaforma: sopra la quale piantata vna grossa batteria di cannoni, leuati da Vascelli, che stauano surti nel fiume: si resero tanto formidabili a i diffensori della Fortezza: che il Castellano la rese a buoni patti di guerra.

Fortezza di Viana.

Mà gli Castigliani, che stauano di presidio nelle Fortezze di San Vincente, e di Sagres, poste nel Regno di Algarbe: consigliati da Henrico Correa da Silua, Gouernatore di quel Regno, di non farsi tagliare a pezzi; ma cedere alla fortuna. furono pronti a riceuere il consiglio: partendosi amicabilmente, e lasciando le Fortezze in sua mano.

Forti di S. Vincente e di Sagres, nell'Algarbe.

Era questo soldato veterano: molto fauorito, & honorato dal Rè Catolico (come meritaua il suo valore) nondimeno in quell'occasione: anteponendo ad ogni cosa l'amore della sua Natione: Subito che sentì il nome d'vn Rè Portoghese: non potè star saldo: anzi scordandosi d'ogni sua obligatione, che haueua al Rè Catolico: si gettò all'altro partito. Scriuendo al nouo Rè, che teneua quelle Fortezze a suo nome, & a sua dispositione. essempio a Prencipi di non fidarsi giamai nelle condotte de suoi disegni di lasciar in mano a persone interessate per via di sangue, l'occasione di poter seruire alla sua Natione: riuscendo di ordinario maggiore la forza del sangue: che delle obligationi estrinseche, benche grandi,

Nell'altre Fortezze minori, Castelli, Torri, e Luoghi forti del Regno: nelle quali stauano Castigliani di presidio: non hebbero ardire di mettersi sù le diffese: ma subito presero partito di ritirarsi a Castiglia.

Di modo, che nel termine di pochissimi giorni: si leuarono dal dominio del Rè Catolico tutte le Città, Terre, Ville, e tutte le Fortezze, delli due Regni, Portogallo, & Algarbe: senza guerra, e senza difficoltà veruna.

Le importantissime conquiste fatte nel Mondo nouo da i Rè Portoghesi: benche sotto il dominio de i Rè Catolici, fossero da Olandesi, Inglesi, e Turchi assalite in varij Luoghi: anzi benche, gli Olandesi s'impadronissero della Prouincia di Fernambuco, nel Brasile, e di Malaca, e di altri Luoghi importanti dell'India: e gl'Inglesi ancora ottenessero la famosissima Fortezza di Diù: & il Regno di Ormus: & vltimamente alcuni corsari Turchi assediassero l'Isole Terzere, Porto Santo, & altri Luoghi, quali non stauano cosi ben guardati: tuttauia la gran potenza del Rè Catolico, & il nome tremendo delle sue armi: se non raffrenaua totalmente; almeno impauriua di maniera i nemici: che con la sola riputatione delle armi Castigliane, si manteneuano quei Stati sotto il suo dominio.

1640 15 Decembre.

Quando arriuata colà la noua dell'acclamatione fatta in Portogallo del Rè Don Giouanni Quarto, tutti li Stati tanto di Oriente, quanto di Occidente,

l'Isole, le Fortezze, i Porti, e le Prouincie della Corona di Portogallo: che stauano sotto il Rè Catolico, tutte senza eccettuarsene alcuna: ripudiando il dominio di Spagna, e scacciando il presidio Castigliano: gridarono, & accettarono per suo Padrone il nouo Rè Portoghese. di maniera, che prima l'Isola della Madera, Porto Santo, San Michele, le Terzere, li Stati del Brasile: tutti quelli dell'Indie, Macao, Porto, e fortezza della China; il Regno di Angola. le Fortezze di Mazagan, di Aer, di Tanger, & altri Luoghi d'Africa: tutte si ridussero sotto il commando del nouo Rè di Portogallo. e già corrono quatordici anni, che si mantengono sotto la sua obedienza.

DELLA SOLLEVATIONE DI SICILIA

Libro Terzo.

Oppo la sollenatione di Catalogna, e doppo la diuisione di Portogallo, dalli Regni di Castiglia: successe in terzo Luogo la sollenatione di Sicilia; la quale, ben che non facesse veramente piaga, ne scissura veruna, nel corpo della Monarchia di Spagna; condusse però a termine di pericoloso naufragio la douuta riuerenza de Popoli verso il suo Rè; & inuolse la Città di Palermo in contingenze terribili: vedendosi la plebe correre infuriata ad affogare nel sangue de Regij Ministri, ed altre persone innocenti, l'autorità del suo Prencipe; e procurare in oltre di distruggere con gl'incendij, e con l'vsurpatione del dominio, quella sogettione; che douuta alla Maestà del suo Sourano; in ogni caso hà da essere mantenuta mai sempre veneranda, inuiolabile, & intiera.

Palermo Metropoli di Sicilia.

Di questa adonque hauendo io da scriuere: non mi farà di bisogno vsare la fatica di Polibio in descriuere quel bellissimo, & antichissimo Regno: ne di apportare vn'essatta informatione della Città di Palermo, antica Regia, e Metropoli dignissima di tutta quell'Isola: doue particolarmente sorsero si pericolose turbolenze: essendo che Giouanni Botero nelle sue Relationi, diede si compita contezza di tutte le di lei qualità: che niente resta da desiderarsi per la intelligenza delli successi in essa occorsi.

Solamente spiegherò come si originassero quei tumulti. come crescessero di maniera, che arriuarono a segno di seditioni formate, e come finalmente passassero quei tumulti: sin al fine di tutto quel trauaglioso ribollimento. raccoglien-

cogliendo in breue, tutti li accidenti più notabili, e degni di essere riferiti dalla penna di vn diligente Scrittore.

Sono le sollevationi de Popoli morbi contagiosi, de quali il pestifero veleno si trasfonde, e passa da vn sogetto in vn'altro. ne per lontananza di luoghi, ne per lunghezza di tempi, ne per diuersità di Climi, ne per varietà di costumi; può facilmente impedirsi l'effetto di si dannoso contagio.

Si riprouano la fatalità.

Aborriscono però i buoni Credenti, la rinouata opinione de gl'Ethnici Antichi: che elle siano effetti di fatalità: cioè, che dal fato siano indotti nei stati si perniciosi accidenti. hauendo già la nostra santa Fede leuata la credenza alle fatalità, & affisso alli piedi della Croce il Fato, e la Fortuna.

Vanità delli influssi delle stelle.

Si ridono ancora i più sensati dell'opinione di coloro, che attribuendo ogni cosa alla virtù delle stelle; vogliono, che le sollevationi de Popoli siano effetti dell'aspetto di qualche Astro verso quella parte del mondo, doue succedono. e che certe constellationi celesti habbino forza di commouere gli animi delli habitatori di quel Paese alle seditioni, ai tumulti, & alle riuolutioni. quasiche in tanta varietà di sogetti, quanti sono in vn Regno, possano in vn istesso punto, ritrouarsi nell'animo di tutti, dispositioni tanto simili, e tanto conformi; che ogn'vn di coloro, qual si ritrouaua sotto quel Clima; si lasci forzare dall'influsso delle stelle, ad vn istessa operatione. (qual pure è libera di sua natura) La onde (forsi più sodamente) concludono, che quando sono seguite sollevationi in vn stato; elleno siano la vera causa d'altre sollevationi; onde le prime siano bastantemente valeuoli a caggionarne col suo essempio dell'altre, in altri stati. essendo veramente mirabile nell'animo de gl'huomini la forza dell'essempio; dal quale si vede, che vengono non solamente sollecitati, ma spinti, e spronati gl'vni a far ciò, che vedono fare i compagni: massimamente quando scorgano riuscire loro le cose facile, e felicemente.

Forza dell'essempio.

La sollevatione di Catalogna, che seguì l'anno 1641. e crebbe a tal segno, che ne risultò scissura si grande nel corpo della Monarchia di Spagna: seruì senza dubio, di essempio tanto efficace al Regno di Sicilia; che nell'anno quarantasette si ritrouarono nella Città di Palermo molte persone, le quali da leggierissimi principij si mossero a perturbar la quiete publica di quello stato; & a mettere in contingenza l'obedienza douuta al suo Sourano. e se bene non riuscì quella riuolta, così vniuersale, lunga, e sanguinosa, come quella di Catalogna; ne veramente fù ribellione formata: portò non dimeno per quel tempo, che afflisse Palermo, tanti trauagli, nell'animo, nella vita, e nelle fortune ai Ministri del Rè Catholico, a molti de suoi Cittadini, e particolarmente a deuoti del suo Prencipe: che non furono punto inferiori a quelli, che sogliono cagionare simili accidenti nei stati, doue succedono compite tali sciagure.

Fù data la colpa di si grandi tumulti a quelli, che all'hora sedeuano al gouerno del Regno: & in particolare, si drizzarono le maledicenze verso quelli, che maneggiauano il publico interesse della Città: biasimandosi fortemente il modo di gouernare, che correua in quel tempo; chiamandolo superbo, auaro, indiscreto, interessato, & insoppor tabile: arriuandosi anco a tassarlo di aspro,

e poco meno, che tiranico. ma vaglia a dir il vero: nō riuſciua quel Reggimento tanto catiuo: ne pareua tanto differente da gl'altri fatti di prima: ne quali ſi teneuano quei popoli aſſai ſodisfatti. nō eſſendo regolarmēte il gouerno Spagnuolo in ſe ſteſſo biaſimeuole: anzi che in comparatione di altri gouerni monarchici rieſce aſſai moderato, e diſcreto. onde ancorche in Sicilia non mancaſſero delle eſtorſioni fatte da Miniſtri ne Tribunali: delle troppo rigoroſe eſſecutioni, per conto delle Gabelle: e non ſi ritrouaſſe tampoco quella facilità nell'Audienze, che ſopra ogn'altra coſa viene deſiderata da ſudditi: & in particolare da Siciliani, gente viuace, impatiente, e fuor di modo riſentita, quando non vede eſſere accolta con dimoſtrationi di amoreuolezza (alla quale di ſua natura ella è inclinata) erano però tutte coſe di poca ſodisfattione ſi: ma non però tali, che poteſſero eſſere vrgenti cagioni di ſolleuationi, e tumulti. particolarmente che D. Pietro Faxardo Marcheſe de los Veles (Vice Rè di quel Regno) era Signore di buoniſſime qualità, di buoniſſima mente, e di honorati penſieri; lontano da voler apportare Veſſationi a Popoli, e da turbare gli animi dei ſudditi con violenze. anzi che ordinariamente era ſolito dire. l'arte maggiore di reggere i Popoli, oltre la giuſtitia, eſſere lo ſtudio della beneficenza. Mà la diſgratia fù, che eſſendo eſſacerbati gli animi del Popolo per le cagioni ſopradette; ſopr auenendo quell'anno grandiſſima careſtia (per eſſer riuſcite ſcarſiſſime le raccolte de grani; di maniera che la Sicilia ſolita eſſere il granaio d'Italia) non fù baſtante con ſuoi grani a ſoſtentare gli habitatori del Regno, ancorche il Vice Rè vſaſſe tutti quei mezzi, che ſeppe per alleggerire la terribile careſtia che l'affliſſe. mà il volgo (che ordinariamente non è capace di ragione: e che ſolamente attende a ſuoi commodi, ſenza voler ſentire circa di quelli detrimento veruno) ſi poſe, non ſolamente a penſare il peggio: mà fece vna ſtrauagante riſolutione, di portarſi auanti gli Amminiſtratori del Gouerno, & eſclamare per tal cauſa contra chi n'era cagione. Ragunandoſi per tanto la ſera delli 20 del meſe di Maggio groſſo numero di vagabondi, meſcolati con donne, e fanciulli (che in tutto poteuano eſſere circa 200 perſone) & andati auanti la caſa del Pretore: cominciarono con voci inſolenti, & ingiurioſe parole a maledirlo, chiamandolo Ladro, traditore, & oppreſſore della pouertà: La gente di Caſa del Pretore (poco prudente) douendo ſprezzare quelle voci, & ingiurie dette contro il ſuo Padrone, preſe la coſa per altro verſo: & alterandoſi forte contro quella canaglia, non ſolamente ſi diede a ſgridarla e riprenderla; ma vſciti fuori alcuni commincioronọ à percuotere i fanciulli, e le donne; pretendendo in quel modo, non ſolo di caſtigarli del poco riſpetto portato al Pretore: ma di cacciarli via di quel luogo, e di farli fuggire. Fù ciò più toſto irritare quelli inſolenti: & aggiongere (come ſi ſuol dire) legna al fuoco. perche moltiplicandoſi per le percoſſe, le ſtrida, e gridandoſi da varie parti con gran confuſione; fù cauſa che a quel rumore accoreſſe maggior quantità di gente, benche non tutti vi andaſſero per l'iſteſſo effetto. perche correuano alcuni per ſola curioſità di vedere ciò che foſſe; altri per impedire il rumore, & altri con animo di apportare confuſione, e di peſcare in quel torbido. molti ancora peggio animati, per cagionare qualche rumore, & importante ſeditione. Quelli di Caſa del Pretore vedendoſi mouere contra

Gouerno Spagnuolo moderato.

D. Pietro Faxardo V. Rè Signore di buona mente.

Principio di ſolleuatione.

Seruitori del Pretore fuggono.

tanta

tanta moltitudine, e correre adosso disperatamente; si viddero obligati a ritirarsi. perche già quella canaglia infuriata, dando di mano à sassi, li tiraua contro di loro, e molti acaloriti con la sopraueguenza di tanta gente, animosamente se li scagliauano adosso con bastoni con coltelli, e con altr'armi andauano risoluti ad offenderli: siche hauendo per bene il fuggire, chiusero le porte, mettendosi al sicuro. Ma perciò non cessaua la furia del Popolo: il quale corse verso colà: & accumulando legna, e fascine alla porta della casa: vi attaccarono il fuoco. il che visto dal Pretore, e Senatori, che iui si ritrouauano, secretamente vscendo dall'altra porta, si posero in saluo.

Teatini corrono a smorzare l'incendio.

In tanto alcuni Padri Teatini accorsi per estinguere quell'incendio, si sforzauano con ogni persuasiua di quietare quel tumulto. e vi fù vn di loro, che portando vn pane grosso in mano, mostrandolo al Popolo, diceua, che si quietassero: perche già si era rimediato alla scarsezza del pane, e la mattina seguente haurebbero visto sù le piazze il pane di quella grossezza. ma non cessaua però il tumulto; non dandosi fede al detto di quel Religioso: e dicendosi, quella essere vn'inuentione per quietare la gente: & essere quello vn pane tolto dal suo Refettorio. perche come poteua così subito essersi dato l'ordine di crescere il pane a quella grossezza, & essere impast ato, e cotto quasi in vn momento? tanto poco giouano le ritrouate senza fondamento, per darsi da intendere quel, che veramente non è gente di sua natura acortissima, come sono ordinariamente tutti gli Isolani, mà particolarmente li Siciliani; che dal clima, dalla terra, e dalla razza, ottengano vniuersalmente ingegno perspicacissimo. In questo mentre benche già fosse cresciuta la moltitudine della gente: perche però non pareua loro ancora bastante per fare molta apparenza, & apportare spauento al Vice Rè, auanti del quale voleuano comparire: vi fù trà di loro chi andato alla Chiesa di S. Antonio, voleua sonare campana all'Arma; per obligare più gente a concorrere à quel rumore: mà il Parroco accortosi del disegno: opportunamente chiuse le porte, & impedì che non si sonasse. Diuolgatosi però il rumore, e crescendo tuttauia il numero, e l'animo a solleuati, s'inuiarono verso il Pallazzo del Vice Rè gridando, che il pane si riducesse al peso di prima. non vi è cosa, che maggiormente turbi quelli, che siedono al timone del Gouerno, che le seditioni, & i tumulti del Popolo: essendo questi li scogli, ne quali ordinariamente fà naufragio l'autorità loro. Onde non è da marauigliarsi, se il Vice Rè tutto turbato in si repentino caso: & irresoluto se si lasciasse vedere da quel Popolo infuriato, dal quale potesse sentire qualche ingiuria, dettagli sù la sua faccia: ò pure se fosse meglio con la sua presenza, con l'autorità della sua persona, e con le buone parole vedere di quietare quella tempesta, finalmente per non incorrere nel biasimo di poco animoso, si fece alla finestra, e facendo segno con la mano, che si quietassero: disse, che darebbe ordine, che il pane si riducesse al peso di prima. Sono incanti le voci benigne de Prencipi; da quali si lasciano i sudditi ne più viui loro accidenti adormentare: e nel furore del veleno che loro gonfia la mente: la salutifera, e grata presenza del Prencipe serue di antidoto, atto à riclamare ogni sorte di mortifero affetto. onde quietatosi quasi di repente quel tumulto, tanto più si credeua, che douesse

Li solleuati vanno verso Palazzo.

Il Vice Rè procura di quietar il tumulto.

Titolati, e Nobili che aiutano a quietar la plebe.

durare la sodisfattione, quanto vsciti diuersi Titolati, e Nobili Palermitani per placar la Plebe, frà quali fù il Marchese di Gieraci, il Prencipe di Villafranca, il Prencipe di Scordia, il Vescouo di Mazzara, D. Diego Requesens, & il Capitano della Città D. Pietro Branciforte: tutti attestorono esserui ordine del Vice Rè, che il Popolo restasse sodisfatto. Il che sentito da molti, che non haueuano altro fine, che il sollieuo di quella grauezza; già riposto il furore, e tranquillato lo sdegno, se ne tornauano alle sue case. mà molti de più contumaci: e che haueuano ancora in animo di afferrare quell'occasione per spingere auanti quella commotione: presa occasione dal passare auanti le case del Marchese di Altamira, (vno de Maestri rationali del Patrimonio Reale) e di D. Francesco Medrano (vno de Giurati della Città) questo poco ben visto dalla Plebe, per essere Spagnuolo, e quello per l'vfficio, ch'egli essercitaua con poca sodisfattione di alcuni particolari si diedero a gridare, che ambidoi erano traditori, & inimici della Pouertà. Da tali voci animati alcuni: presero le pietre: auentandole verso le finestre di quei due Ministri: & altri peggio animati correuano a cercar legna per accender il fuoco, & abbruggiarui le porte: se da Padri Teatini non vi fosse stato rimediato, disturbando si pericoloso, e si dannoso attentato. Soprauenne in questo mezzo la notte, la quale daua speranza, che hauendosi da ritirare molta di quella gente alle proprie case: fossero per quietarsi totalmente le cose. Quando passate già le trè hore di notte: rinuerdì di maniera il tumulto, che in comparatione niente si può dire, che fosse tutto il passato nel giorno antecedente. Essendoche radunatisi nel piano, che chiamano della Marina molti della più vil feccia del Popolo: di quelli particolarmente, che sogliono trattenersi otiosi in detto luogo: indotti solamente dall'odio che portauano alle forche, & alle carceri (dalle quali poteuano giustamente temere di essere mal trattati per la vita scellerata, che menauano) si diedero à spiantar le forche, a dirupare le carceri, chiamate dell'edificio nouo: e cauando di prigione circa settecento persone; molte delle quali erano colpeuoli di grandissimi delitti; diedero fuoco alli libri delle querele Criminali, e Ciuili, abruggiando tutti li Processi, che quiui si conseruauano. Trà la gente che in quest'occasione fù sprigionata: due de principali malfattori furno Nino la Pelosa, e Biasio Hortolano: questi fattisi capi di quei seditiosi, non contentandosi di quanto fin all'hora si era operato; inanimando i compagni: cresciuti già di numero, con lo sprigionamento di tanti tristi; disegnauano di sfogare le proprie passioni, e vendicarsi de suoi nemici col braccio di quei tumultuanti. e perche il Duca della Montagna (maestro Rationale del Patrimonio Reale) haueua fatto castigare per certi delitti quel Nino la Pelosa, ardendo questo di sdegno verso di quel Signore, procurò con le sue instigationi di mouere quella gentaglia ad offenderlo. dicendo, che egli era vn pessimo traditore, inimico della Pouertà, e che teneua oppressa la gente con la sua troppo grande autorità; rapace, ladro, e che si cibaua nel sangue de pouerelli. non vi è cosa di male, che non creda la plebaccia di alcuno, che maneggi le cose publiche: stando sempre apparecchiata l'inuidia per entrare nel animo de gli Inferiori, quan-

Case di Ministri lapidate, e procurate di abrugiarle.

Si rinoua il tumulto di notte.

Nino la Pelosa, e Biasio Hortolano capi di seditione.

quando si entra in ragionamento de maggiori. si che facilmente persuasi quei pronti ad ogni male: si lasciorono condurre, da Nino, e dall'Hortolano a casa del Duca della Montagna: doue attacato fuoco alla porta, l'obligorono, esso con tutta la famiglia, a fuggirsene per i tetti, e saluarsi: mentre li Padri Giesuiti accorsi al rumore, e portando il Santissimo Sacramento processionalmente, lo riposero alle porte della Casa del Duca; accioche con la sua venerabile presenza si trattenesse la furia con la quale quella canaglia procuraua l'incendio. ma il Nino perduto il rispetto a quei buon Padri, staua già disposto di perderlo ancora al Santissimo Sacramento: se quei Religiosi aiutati da Vincenzo Lombardo, accompagnato da alcuni altri diuoti, non si fossero ritirati. Benche alcuni di loro restassero feriti, & il Vincenzo colpito di archibugiata vi lasciasse la vita. onde in tal caso si vidde quanto pericolosa cosa sia l'auenturare il rispetto douuto alle cose sacrè, e particolarmente al Santissimo Sacramento. perche il cieco furore dell'empietà, fà perdere alle volte a scellerati la veneratione alle cose più riuerite. Doue che più sicuramente nel recondito de Sacri Tempij, si tributano gli ossequij: E la maestà meglio si conserua nella ritiratezza. Quindi portata quella turba infuriata, come da vn'impeto di fiera procella ad vn luogo, detto la Doganella, e di là a tutte le casette poste alle porte della Città, che seruiuano per riscuotere i Datij, e le Gabelle; presi tutti gli Libri, e Registri de Conti: gli stracciorono, e fecero in mille pezzi, volendo in tal maniera estinguere la memoria, delle Gabelle; siche venendo il giorno chiaro quella turba mal sana ardì di gridare à gran voci fuora Gabelle. con che veniuano implicitamente a dimostrare, che stauano determinati di non voler lo conoscere il suo Padrone come suoi tributarij. tuttauia perche doue la forza preuale, vani sono i rimprouери, e le querele: non ardiuano contrastare i fedeli al Rè. mà lasciandoli nella loro peruicacia si retirarono. era già chiaro il giorno; & i tumultuanti non contenti di quanto haueuano ardito: essendo già molto cresciuti di numero per il concorso di molto popolaccio, s'inuiarono verso il Palazzo reale. alla cui guardia ritrouandosi centocinquanta Spagnuoli non hebbero ardire di accostarsi molto, benche tirate alcune pietre, e dette molte parole ingiuriose, si sforzassero di tirar fuori de suoi posti le guardie: per poter in tal maniera meglio maneggiarsi, & entrare più facilmente in Palazzo. ma le guardie con la cautela, e riserua douuta, attendendo a fermarsi nel suo posto: non vollero ne pure con lo sparo di alcuna moschettata comminciare veruno combattimento. considerando prudentemente, che non faceua punto al seruigio del Rè si pericoloso cimento. Vedendo adunque quei tumultuanti essere cosa pericolosa il voler sforzar la guardia, che staua al Palazzo: si riuolse alla casa di vn certo Francesco Bellino, che haueua carico d'vna Gabella, tenuto per huomo commodo, e di grossa facoltà. diche egli auedutossi in tempo, se ne fuggì con tutta la sua famiglia: lasciando la Casa in preda di quei mascalzoni, che in vn subito posta la a sacco, abbrugiorono ancora tutti li libri delle Gabelle (contra le quali particolarmente haueuano riuolto l'odio, & il rancore)

Abrugiamento della Casa del Duca della Montagna.

Fuora Gabelle gridato dai tumultuanti.

I Tumultuanti vanno verso Pallazzo.

Abrugiamento de libri delle Gabelle.

non potendo molti huomini da bene, che si fraposero, disturbare li molti danni, e perdite irreparabili, che per cotal incendio doueuano risultare a molte persone innocenti. Correua in tanto vna parte di tumultuanti per la Città: e perche non vedeua di hauere quel seguito, che haurebbe desiderato, volendo eccitare l'animo de' più quieti, ritornando alle porte della Chiesa di Sant' Antonio, non potè più esser impedita dal Paroco: si diede a sonare la campana all'Arma: riempiendo i cuori d'ogni vno di timore, e di spauento. non intendendo ancor bene molte persone qual fosse la causa di tanta commotione. Per tal nouità dunque essendo vsciti di casa molti Caualieri, e Nobili a Cauallo, discorrendo per le strade, si dauano con parole benigne a procurar di quietar quel tumulto; pregando quella turba infuriata ad achetarsi, e lasciar fare a loro, che haurebbero fatto si leuassero le Gabelle, e data loro ogni sodisfattione, & in effetto molti di loro andati dal Vice Rè: lo persuasero cedere al tempo; pregandolo, che facesse diuolgare, essere di ordine suo estinte tutte le gabelle, facendone spedire Decreto, & attaccarne le copie ne luoghi soliti, doue si affigono gli Editti: togliendo nominatamente le Gabelle sopra la farina, oglio, vino, carne, e formaggio, come le più sensitiue alla Plebe. perche quando questa vien ben trattata nel vitto, e le si mantiene abbondante, & a buon mercato, è come gli animali da soma: quali ben pasciuti; portano qual si voglia gran carica, senza pensiero, & allegramente. Non restauano però in questo mentre i solleuati pienamente sodisfatti delle promesse, che loro veniuano fatte da quei Caualieri: non fidandosi ancora, che il Vice Rè fosse per condescendere alle lor voglie: onde molti di loro disegnando di sottrahersi dal gouerno de Spagnuoli; e meditando vna manifesta ribellione: consigliatisi frà di loro di non tardare à fare vna risolutione di tanta importanza, per li molti impedimenti, che potrebbono fraporsi: passata, che fosse occasione tanto opportuna: e vedendosi auanti D. Francesco Vintimiglia Marchese di Gierace, molto amato, e stimato da tutto il Popolo: pensarono di tentare l'animo di quel Caualliere, con offerirgli la loro sogettione, acclamandolo per Signore: leuandosi vna gran voce, & vnitamente gridandosi. Viua il Marchese di Geraci. Viua. Non poteua auenire all'animo ben composto di quel Signore cosa più inaspetata, più noiosa, e che l'affliggesse maggiormente; si per essere lontanissimo da tali pensieri: come per essere fedelissimo al suo Rè, & affettionatissimo a suoi Reali interessi: si anco perche subito gli venne alla mente, quanto pericolosi cimenti sian quelli, ne quali pareggiandosi il merito d'vn Vassallo, con quello del suo Sourano; (benche senza colpa, e senza l'interuento della volontà del suddito) e mettendosi da ribelli in stato di concorrenza l'autorità del signoreggiare, che deue essere indubitata nell'antico Padrone, bene spesso si moue in questo, si gran gelosia; che non si può estinguere, se non col sangue dell'infelicemente, non meno, che ingiustamente acclamato per nouo Padrone. perciò mostrando il Marchese dispiacere grandissimo in vdire tali voci, che lo blandiuano; si diede con grand'istanza a pregar tutta quella turba, per amor di Dio, che dicesse pure Viua il Rè di Spagna, del cui vassallaggio egli

La Nobiltà procura di quietare i rumori.

Marchese di Gieraci acclamato come Signore.

più

più si preggiaua, che di qualsiuoglia altro titolo, e grandezza, essortandogli a mantenersi fedeli sudditi al suo Rè.

Era il Marchese tanto ben voluto Signore, che vedendolo a passionarsi tanto per questo successo, compatendolo molti suoi dipendenti, si posero a persuadere i compagni, che non lo volessero più disgustare. onde in breue tempo cessarono quelle acclamationi, e quei viua, che si sentiuano in fauore di esso: riuolgendosi ogn'vno ad vdire le nuoue, che veniuano quiui portate da molti Caualieri, e Nobili, che riccorsi al Vice Rè, per apportare rimedio a quei mali; oltre l'estintione delle Gabelle, a petitione de solleuati: ottennero da Sua Eccellenza molte gratie. frà le quali fù la prima, che fossero priuati di Offitio il Pretore, che all'hora era D. Mario Graffeo, Prencipe di Partana, con sei Senatori, che essercitauano l'officio di Giurati. Inoltre daua titolo di Gouernatori a quatro Nobili della Città, che furno D. Bernardo Requesens, D. Vincenzo Landolina, D. Asdrubale dal Termine, e D. Stefano Riggio Sergente Maggiore della Città di Palermo: i quali insieme con due Giurati, douessero gouernare la Città. La seconda gratia era il perdono Generale a tutti quelli, che fossero fuggiti dalle carceri: assoluendoli da tutti li delitti commessi fin'all'hora. La terza che il Popolo potesse ogn'anno eleggere due Giurati Popolari, li quali insieme con li Gouernatori eletti dal Vice Rè sedessero al gouerno della Città. Tutte cose d'importanza, e molto rileuanti: tanto che il Popolo non capiua in se stesso per allegrezza di hauer'ottenuto priuileggi tanto singolari. mà presto si vidde quanto picciolo accidente può sconuolgere gli affetti del Volgo inconstante. imperciòche hauendo i noui Gouernatori fatto il conto di quanto costaua l'oglio, & il formaggio: ordinarono, che fosse venduto a quell'istesso prezzo, senza Gabella. L'auaritia però de bottegai, e Riuendigoli, mettendolo a prezzo alquanto più alto del capitolato: fù causa che il Popolo pensasse ciò venire di ordine de Gouernatori. onde insospettito, che vi fosse inganno; fortemente alterandosi, comminciò à gridare di essere deluso: ne volendo ascoltar veruna ragione: Nino la Pelosa, abbracciando l'occasione di quel rumore: tornando a farsi Capo di solleuatione; e seguitato da molti; si mosse in gran fretta in verso il Palazzo del Vice Rè: gridando tutti di essere traditi: e dicendo che intendeuano benissimo gli artificij vsati per ingannarli, mà che non crederebbero mai più alle belle parole di alcuno: perche non poteuano per l'auenire aspettare se non tradimenti: e che quando le cose fossero quietate, non solamente non sarebbero durate le gratie publicate; ma si sarebbe preso aspra vendetta di tutti loro, facendoli crudelmente morire ad vno ad vno. Perilche dispartendosi, correndo per tutto impatienti, & inquieti; meditauano come hauessero a fare qualche gran fatto. Finalmente incitati tanto da Nino, come da alcuni altri seditiosi; deliberorno impadronirsi del Tesoro. dicendo che ad ogni modo quelle ricchezze erano state cauate dal Regno, e particolarmente dalla Città di Palermo. essere quello sangue del Popolo, e danaro succhiato dalle sue sostanze (e pure non era che danaro de particolari, iui depositato) ne si haueua da permettere, che si dissipasse, e si portasse

Gouernatori della Città.

 tasse

taſſe altroue: ma eſſere meglio, che ſe lo ripartiſſero, e ſe lo godeſſero frà di loro: non hauendo biſogno la Nobiltà, & i beni-ſtanti di tale aiuto, quale tutto pareua riſerbato per volontà di Dio a ſolleuare le neceſſità del Popolo: che per le careſtie, e per le infermità tanto vniuerſali, era ſmunto: & afflitto: oltre tanti ſtraordinarij caſi di fortuna. ſiche fattiſi animo l'vn l'altro: s'inuiarono verſo la caſa della Città: la quale diſegnando di forzare: preſtamente fecero gran prouiſione di legna: preſa non ſolamente da luoghi, doue ſi vendeua; ma da molte caſe di particolari: portandola molti ſopra le ſpalle a gara l'vn dell'altro, per abbrugiar le Porte, e tutta la Caſa, doue ſtaua il Teſoro. ſtaua queſta ordinariamente con guardie per buona regola di gouerno: mà in occaſione di quei tumulti vi era ſtata poſta di guardia la Caualleria: la quale trouandoſi ne ſuoi poſti ben montata, e ſchierata, all'arriuo di quella gente gl'infuſe tanto timore, che a pena gionta tumultuariamente alla viſta di quegl'huomini armati a cauallo: ſi ritirò ſenza ne pur hauer animo verun di loro di accoſtarſi alla caſa. ma pure per non laſciare di fare qualche coſa: paſſando tutta quella moltitudine vicino alla Caſa del Marcheſe d'Altamira: ſi diede a ſaccheggiarla, fracaſſando, e rubbando ogni coſa, che vi trouò dentro.

Moltitudine di gente verſo la Caſa del Teſoro.

Caſa del Marcheſe d'Altamira ſaccheggiata.

Pareuano le coſe paſſare già troppo auanti: e che non facendoſi altra prouigione, ſarebbero forſe andate di male in peggio: onde conſiderando il Vice Rè, che ſarebbe buon conſiglio procurare di quietare le coſe per buona maniera: penſò di valerſi dei capi dell'iſteſſo Popolo; i quali hauendo molta autorità co i ſuoi, quando haueſſero voluto impiegarſi da vero à quietargli: haurebbero potuto disfare la maſſa di quella plebaccia, che cagionaua tanta confuſione. perciò fatti chiamare a ſe i Conſoli delle maeſtranze, ò vogliamo dire Artiſti: eſſendoſi prima lamentato con loro di tante inquietudini, cagionate da ſuoi compagni: li eſſortò che come buoni, e fedeli Vaſſalli di Sua Maeſtà Catholica, doueſſero ſeruirla con l'opera loro in ſi graue biſogno. ricordeuoli che ciò particolarmente apparteneua all'officio loro: poiche con tanti priuilegi erano dal ſuo Prencipe fauoriti; e che come capi delle Arti, haueuano obligatione di concorrere alla ſalute publica, al bene della Città, & all'indennità delle perſone miſerabili; le quali ſenza colpa loro, correuano tanti pericoli, in vna ſeditione tanto rileuante. oltre all'obligo della carità Chriſtiana: quale inſegna l'aiutare il proſſimo poſto in euidente neceſſità. Hor qual più certa neceſſità poteua eſſere di quella, nella quale pericolaua la vita, la robba, l'honore, e l'anima di tante perſone; eſpoſte al ferro, al fuoco, alle ferite, alle morti, & oppreſſioni, cagionate dalle crudeltà, e dalla barbarie dell'infuriata moltitudine: che non diſcernendo il vero dal falſo, ne il meriteuole dall'innocente; non haueua mira ad altro, che ai rubbamenti, alli incendij, & metteua in non cale ogni riſpetto; lauandoſi le mani nel ſangue de ſuoi Cittadini, con la rouina de ſuoi compatrioti, e fratelli. eſſortatili adonque a prendere ſopra di loro l'impreſa di aiutare la Patria: ordinò che ſecondo il coſtume, vſciſſero alla guardia della Città con li loro archibugi: accompagnati da ſuoi Artigiani. promiſero i Conſoli di far ogni coſa per guar-

Conſoli delli Artiſti eſcono alla guardia della Città.

guardare la Città, e di frenare l'insolenza de tumultuanti. per il che comparuero subito in ordinanza. la Nobiltà secondando questa buona risolutione de gli Artisti, comparue parimente armata. anzi che gli Ecclesiastici ancora, con licenza dell'Arciuescouo, presero l'armi, per difendere la Città da gli nemici domestici. di modo che tosto si vidde tutta la Città posta in armi: andando vnitamente tutti li Stati di persone contra li seditiosi. Eransi questi alquanto intimoriti, vedendosi da tutte le parti dare adosso, e rendendoli gl'istessi misfatti da loro commessi, come attoniti. onde perciò erano facilmente scoperti: di modo che cadendo nelle mani di quelli, che gli andauano cercando; ne furono presi alcuni. e si perche seruissero di essempio a gli altri, come per suellere la radice di quella solleuatione: furono publicamente strangolati: tra quali furono vn certo pisciuendolo chiamato Biasio, & Onofrio Raineri Fornaio, i quali ambidue come mal viuenti, vollero ancora essere nel numero de mal morienti. perche essendo loro dato commodità di attendere all'anima, & essendo essortati a confessarsi; dissero di non voler farlo; ma poiche perdeuano il corpo: voleuano perdere l'anima ancora. onde morendo impenitenti: strascinati per la Città, furono attaccati alla forca, come traditori.

Biasio, & Onofrio capi di solleuatione strangolati.

Andauasi frà tanto cercando Nino la Pelosa; il quale (come autore principale de gli incendij, e de tumulti occorsi:) era vna delle pietre principali del scandalo. poiche d'ingegno viuace; ma torbido, & inquieto: sempre alleuato nelle risse: colpeuole ancora di molti misfatti; veniua non solamente molto stimato dalla vil plebe, come feroce: ma temuto vniuersalmente da tutti: per paura di hauerlo nemico. Aggiongeuasi, che essendo gran parlatore, & audace: facilmente con le belle parole, con le promesse, e con le offerte: si tiraua dietro il volgo, & in quella occasione particolarmente: hauendo promesso a molti di partire con loro tutta la robba, e denari, che si fossero rapiti: si acquistò tanta beneuolenza: che lo fecero Capo non solo di quella moltitudine turbolenta: ma correua fortuna di essere Capo assoluto del Popolo: independente da qual si voglia Magistrato, se per caso si fossero mutate le cose del gouerno. ma perche egli come accorto, vedendo vnirsi le maestranze, i Nobili, & ancora gli Ecclesiastici per dare adosso a li Tumultuanti: giudicò, che hauerebbero procurato particolarmente di darli delle mani adosso: come a principal promotore di quella seditione: si era ritirato in quel frangente: e nascosto in vn Conuento de Frati detto Santa Zita, Monasterio de Predicatori, trattenendosi quiui per l'amicitia, che haueua con vno di quei Religiosi. Ma come sogliono in tali luoghi, quasi sempre esserui delle emulationi, e delle gare; scoperto da certi altri Frati, poco amici dell'Hospite di Nino, fù preso, & in compagnia di alcuni di quei seditiosi, & incendiarij: fù ignominiosamente impiccato per la gola. pena molto ben meritata da lui: non solo per questi: ma per molti altri delitti da lui commessi.

Nino la Pelosa preso, & impiccato.

Credeuasi, che col supplitio di quei scellerati fossero quietate le cose: essendosi parte per la paura dispersi, e fuggiti li loro compagni; parte dissimulando

altri esserſi trouati in quelle turbolenze, già non compariuano ſeditioſi. Onde i conſoli ſi per ouiare ad altri inconuenienti, che poteſſero naſcere, nel mettere in eſſecutione l'eſtintione delle gabelle; ſi anco per non perdere la congiontura di preualerſi dell'altre gratie conceſſe al Popolo, dal Vice Rè: vollero, che ſi eleggeſſero prontamente li due Giurati Popolari, quali aiutaſſero li quattro Gouernatori, creati dal Vice Rè, al gouerno della Città: Ma ſotto queſti preteſti, inſuperbiti, per eſſere ſtati chiamati in aiuto ad eſtinguere la ſeditione; andauano parimente penſando di procurare per ſe ſteſſi, tutto quello, che tornaua loro conto. la onde in luogo di far leuare il Popolo dalle irraggioneuoli pretenſioni: fomentauano più toſto l'animoſità e l'inſolenza: & eglino radunandoſi ogni giorno: diſcorrendo ſopra materie diuerſe; andauano cercando come poteſſero accreſcere la propria autorità, & intereſſi. e vedendo, che veniua loro conceſſo dal Vice Rè, tutto quello, che dimandauano; ardiuano di chiedere ancora delle coſe non douute. Siche preteſero che ſi leuaſſero li Vfficij di Maeſtri di Piazza: ſotto colore di quiete publica.

Elettione delli Giurati popolari.

Erano quelli Vfficij, come nobili eſſercitati dalli Giurati, quando vſciuano d'Vfficio. ma poi ſtanti li biſogni, ne quali ſi trouaua il Rè: ſtati donati dalla Città al patrimonio Reale: accioche li vendeſſe, e ſi ſeruiſſe del prezzo: ſi che furono venduti, ſin a ſette milla ſcudi l'vno. hora pretendendo i Conſoli, che non ſi eſſercitaſſero conforme al giuſto: e che ſi faceſſero molti monopolij: cagionandoſi tal hora ſcarſezza di viueri, e vendendoſi le robbe a prezzi eſſorbitanti: rappreſentarono al Vice Rè, che il Popolo reſtaua mal ſodisfatto de Maeſtri di Piazza; e che ſicuramente ſi ſarebbe quietato; ſe haueſſe viſto, che quelli Vfficij foſſero eſſercitati alternatiuamente, di quattro in quattro meſi, dalli Conſoli delle maeſtranze, come da gente del ſuo gremio. aſtutamente ingerendoſi in coſe di vtile, e di honore. Il Vice Rè buoniſsimo Caualliere, credendo che ciò foſſe per apportare quiete al publico, conceſſe li Vfficij a Conſoli, come li dimandauano. Ma come la gente, baſſa particolarmente, arriuata a qualche ſorte di honore, non ſolamente s'inſuperbiſce; ma inſolentiſce: fatti Maeſtri di Piazza, ſi vnirono col Popolo: nel quale non era per ancora ſmaltito quel mal humore, che cagionaua in eſſo la freneſia. imperciochè eſſendo ſolito in quell'Iſola mantenerſi buon numero di Caualleria, la quale vſaua correre tutte le gengiue della marina, eſſendo per mala fortuna entrati in quel punto alcuni di quei Caualli in Palermo (come era ſolito) per ſuoi affari, e per prouederſi, e riſtorarſi: il Popolo preſe ſoſpetto, che ciò foſſe fatto per ordine del V. Rè; il quale diſegnaſſe poco a poco introdurre tutta la Caualleria, per frenarlo, e caſtigarlo della ſolleuatione ſeguita. la onde ſi vnì ſubitamente tutta la maeſtranza: & armata ſi fece intendere: che preſtamente doueſſe vſcire tutta la Caualleria: e che pretendeuano loro la guardia de Ballouardi della Città. Non può vn Gouernatore di Stato trouarſi in più faſtidioſa contingenza, di quando i Popoli a guiſa di Cauallo sboccato prendendo il freno fra denti, dà ſegno di non ſtimare la forza della mano di chi lo caualca, e di volere andare doue più li piace. imperciochè, ſe il Caualliere moſtra di voler far forza; s'inalbera, e lo mette in pericolo d'eſſer gettato per

Eſtintione de Maeſtri di piazza.

Caualleria entrata nella Città, e fatta vſcire.

terra.

terra. se mostra punto di timore: l'aggira, lo porta doue vuole, e lo conduce al precipitio.

Ben vedeua il Vice Rè, che le pretensioni de Consoli erano troppo pregiuditiali all'autorità del gouerno. ma i pericoli ne quali si era visto poco prima: e le considerationi di douer andar con gran riserua, per non sdegnare, o insospettire maggiormente il Popolo infuriato; lo fecero piegare a compiacere la maestranza: benche con discapito della padronanza, e con pericolo euidente, che ciò sarebbe darle animo a voler poi ancora cose maggiori. non osando adunque il Vice Rè di contradire alle pretensioni della maestranza; commandò alla Caualleria, che immantinente vscisse dalla Città: e fece consignare le chiaui de Ballouardi a Consoli delle maestranze: con che credeua douersi aquietare ogni cosa. ma seguì a punto per ciò quello, che si poteua dubitare. cioè che insuperbiti i Consoli per la debolezza da lui mostrata, in concedere loro tutto ciò, che haueuano richiesto: pretesero, ancora che douesse loro permettere di dar forma al Gouerno della Città. Onde fecero alcuni capitoli apartenenti a questo: dimandando non solamente la confermatione di essi: ma che gli hauesse a mandare in Spagna: accioche fossero confermati dal Rè Catolico. Così la plebe indiscreta ordinariamente non si contenta dell' ottenuto. & a chi le porge vn dito, s'appiglia al braccio. che però ben disse quel Politico, quale ricordò a Prencipi il fuggire tutte le occasioni di participare co i Popoli l'autorità del gouerno: del quale solo i Prencipi deuono mantenere in sua mano le redini, & il maneggio. altrimente s'aspettino pure di essere in breue ridotti a possedere solamente il titolo vano di Sourani. (corriuandosi ne sudditi tutta la realtà e'l commando.

Capitoli apparteneñti al gouerno della Città.

Non si accordauano però tutti li Consoli nella forma del gouerno, qual pretendeuano introdurre: ma facendo diuersi Conuenticoli: si consultauano varie maniere di regolare le cose. come sarebbe, il modo di pagarsi le grauezze della Città, & altre cose di molto rilieuo. E ben che tutti stessero fermi in vna conclusione, che le impositioni non hauessero ad essere con mettere gabelle sopra il vitto: ma per lo più si fermassero in cercar maniere da caricarle sopra le persone nobili, e bene stanti: nondimeno vedendo, che sarebbero perciò riusciti molti rumori, e contraditioni pericolose: ondeggiando molto tempo nelle risolutioni: deliberarono finalmente di radunarsi nella Casa della Città; doue amettendo al Colloquio, & al Consulto alcuni Dottori, & altri huomini prudenti e di prattica in simili maneggi: fecero pensiere di mettere tassa, sopra le finestre delle case, sopra le carozze, sopra il tabacco, & altre cose simili: dalle quali cauandosi assai denaro, per supplire alle grauezze delle spese publiche: col consenso del Vice Rè, e de ministri del patrimonio Reale, restarono ferme quelle deliberationi.

Grauezze poste sopra varie cose.

Cessauano già i pretesti della commotione al Popolo. hauendo il Vice Rè, & i ministri Regij aconsentito a quanto haueuano saputo richiedere; ma non cessaua ancora l'insolenza; cresciuta con la benignità del Vice Rè fuor di misura. imperciochè parendo a molti de più scaltri, che quell'autorità tanto facilmente communicata alla plebe: le sarebbe ben presto risolta: benche non

tutta

tutta in vna volta, e con rumore: ma pian piano, & alla ſorda: prendendo il preteſto di varie altre cauſe: aduno aduno facendoli incappare in varie trappole, e coſi caſtigando l'animoſità, moſtrata ne paſſati tumulti. perciò andauano coſtoro (fra quali era certo Medico, che con le ſue parole accendeua quella ſeditione) diſſeminando, che biſognaua guardarſi dalle arti de Miniſtri Regij: e non ſi ſtimare tanto ſicuri per li priuilegij conceduti; che non ſi ſteſſe ſempre con vigilanza in tutte le occaſioni, che ſi vedeſſero naſcere di prender caſtigo de Popolari. Imperciochè, ſe bene con tale preſuppoſto ſi tirò auanti qualche giorno nella quiete: ſtauano però gli animi di molti gonfi di mal talento. onde auenne vn giorno, che eſſendo ſtati carcerati cinque ſeggetteri, come autori di vna riſſa tra loro; & i ſeruitori del Prencipe del Caſſero (poſto da quella vil gente in neceſſità di ſaluarſi in vna Chieſa) ricorrendo per tal prigionia le mogli di coſtoro, con molti fanciulli, & altro popolo da i Conſoli della maeſtranza a chiederé aiuto: acciòche il Vice Rè non faceſſe impiccare i loro mariti: fecero tanto con le lagrime, con le voci, e col ſtrapparſi i Capelli: che accorendo a tali dimande molti di quelli, che ſtauano attenti a ſimili occaſioni: ſi fece vna maſſa notabile di gente: la quale incaminataſi verſo il Palazzo, gridando gratia gratia, e fingendo d'hauerla ottenuta dal Vice Rè: ſcarcerarono i detti prigioni: e poſtili ſopra le ſpalle di alcuni, li portarono per la Città, come in trionfo: gridando, viua la maeſtranza della fedel Città di Palermo. Si ſcuſarono i Conſoli di non hauer hauuto in quel fatto parte veruna, dicendo eſſer ſtato di alcuni particolari; mà veramente erano troppi, per chiamarſi particolari, e pizzicò di Fellonia l'acclamare la maeſtranza, come s'ella foſſe ſtata padrona della Città.

Prencipe del Caſſero corre gran pericolo.

Pericoloſa acclamatione della maeſtranza di Palermo.

Fremeua in ſi fatti diſconcerti la Nobiltà di Palermo; ne poteua ſopportare, che il Popolo ſi arrogaſſe tanta autorità di padroneggiare la Città. ma molto più ſi ſcandalizzaua, che dal Vice Rè foſſe tanto compiacciuto, in tutto ciò, che ſapeua domandare. perilche aſſiſtendo continuamente molti di loro in Palazzo: & hauendo l'orecchio del Vice Rè; lamentandoſi continuamente di queſte coſe; lo ſollecitauano a moſtrarſi più intrepido: perche loro tutti vnitamente ſi ſarebbeto dichiarati. e che ſe egli haueſſe poſti nella Città molti ſoldati di quelli, che poteua far venire dal Regno: e ſe ſpediſſe ancora iſtanze al Vice Rè di Napoli, acciòche foſſero mandati in Sicilia buone forze: haurebbero dimoſtrato al Rè la loro deuotione, e fedeltà. di tal maniera potendoſi caſtigare l'inſolenza di quella canaglia. Beniſſimo l'intendeua il Vice Rè: ma nondimeno erano altre le conſiderationi, che doueuano paſſarle per la mente: tratte da buona ragion di Stato. le quali ſuggeriuano non douerſi accendere vna pericoloſa guerra Ciuile: la quale più difficilmente haurebbe potuto ſmorzarſi; Che col contentar la plebe, e laſciar per all'hora di compiacere la Nobiltà: perche al meno ſi conſeruaua queſta intiera nel ſeruigio del Rè; e quella col tempo ſi ſarebbe potuta ridurre alla debita obedienza. Più inclinaua egli a dimandare ſoccorſi da Napoli: & in effetto non laſciò di ſcriuere con diligenza a quel Vice Rè: dimandando aiuti di gente, di denari, e di tutto il neceſſario in ſi pericoloſi accidenti. Ma ciò penetrato dal Popolo, entrò

ragio-

ragioneuolmente in timore: e ſdegnato poi contra i Nobili, credendo (con molto fondamento) che eglino machinaſſero la rouina di eſſo, e perciò non ſi fidando delle belle parole, ne delle molte ſodisfattioni, dategli dal Vice Rè: ſi radunarono inſieme i Conſoli, ſenza l'interuento de Gouernatori (per eſſere queſti del gremio de Nobili) e poſto in conſulta i mezzi, che ſi doueſſero tenere per difenderſi dalla ſopraſtante rouina: mandarono alcuni di loro a dimandare al Vice Rè, che permetteſſe ad ogn'vno portare piſtole, & altre armi da fuoco, con ſpada, e pugnale liberamente: già che la Nobiltà (della quale molto ſi ſoſpettauano) portaua dette armi ſenza veruna contraditione. In oltre, che eſſendo ſtata data la guardia della Città alle maeſtranze; ſi doueſſero licentiare ducento ſoldati foreſtieri, quali erano ſtati introdotti nella Città. la prima dimanda non parue al Vice Rè tanto acerba, quanto la ſeconda: perche in effetto era vn gran paſſo, il far vſcire i ſoldati, che haueua introdotti con qualche diſegno. tuttauia non volle con negar queſte dimande correre pericolo di perdere la gratia, che haueua già ottenuto appreſſo al Popolo col concederli tante altre coſe: e perciò diede la licenza, che dimandauano: di portar armi di qual ſi voglia ſorte. & in oltre ſubito licentiò li ducento ſoldati. notandolo però in queſto fatto alcuni Nobili: di poco buona Politica: che inſegna non douerſi già mai il Prencipe diſarmare, e permettere l'armarſi a quello, che ſe non è; può diuentar ſuo nemico. ma il buon Signore apportaua ſcuſa con dire, che tutto ciò ſarebbe ſtato di poco momento; quando (in caſo, che le coſe andaſſero in rotta) veniſſe da Napoli vn gran ſoccorſo: il quale aiutato dalla fedel Nobiltà, dentro la Città; hauerebbe ſenza dubbio, ſoggiogata la ſuperbia, e la contumacia di quegli inſolenti. ma preſto ceſsò quella ſperanza di ſoccorſo da Napoli: eſſendo più toſto gionte noue, che nel medeſimo tempo erano ſucceſſi in quella Città torbidi di molta importanza; per li quali non occorreua aſpettar quindi alcun beneficio. Venuto perciò al Vice Rè penſiere di negotiare con le buone, & acquietare le coſe per buona maniera: cominciò a trattare con alcuni de più acreditati del Popolo: conſultando i modi, che ſi poteſſero adoperare per metter vna volta fine a tante turbolenze. per il che chiamati a ſe due de Conſoli della maeſtranza, quali ſi ſtimauano di maggior autorità, per eſſere giudicioſi, e circonſpetti: procurò con dimoſtrationi di beneuolenza, e di confidenza offerendo ancora loro groſſi intereſſi, guadagnarli, acciò l'aiutaſſero a quietar quei tumulti. hor paſſando in ſimili officij qualche tempo; occorſe, che tardando eſſi a ritornare a caſa, ſi leuò voce: che li due Conſoli erano ſtati trattenuti dal Vice Rè; e che ſtauano in pericolo di eſſere ſtrangolati. Effetto della malignità di alcuni nemici del ben publico; che attenti a tutte le occaſioni di nuocere a gli intereſſi del Prencipe, e della Patria: in altro non ſi ſtudiano, che in ſeminare inquietudini, & eſſere origine di ſtragi, e di rouine.

Soſpetti del la plebe cō tra la Nobiltà.

Sono licētiati li ducento ſoldati introdotti.

Alterato adunque fortemente il Popolo da tal voce: & in vn ſubito cōmoſſa tutta la maeſtranza: tirādoſi dietro il ſeguito della plebe: vſciti nelle ſtrade, e per le piazze, andauano diſcorrēdo, & conſigliādoſi, come poteſſero vēdicarſi della morte de i due Conſoli; quali già faceuano conto, che foſſero ſtrangolati.

Noua commotione del Popolo.

Quando

Quando prendendo l'assonto della condotta di quel risentimento, che si haueua da fare vn Artiggiano, che faceua il mestiere di Tiradore d'oro, natiuo della Città di Polizzi in Sicilia: chiamato Giuseppe da Lesi, di età di 35 anni in circa: huomo audace, inquieto, & ambitioso pensò essere il tempo, e l'occasione opportuna di farsi Capo del Popolo. Onde hauendo saputo, che la sera precedente trouandosi alla tauerna, alcuni popolari di quelli, che consumano tutte le sue sostanze in mangiare, e bere in simili luoghi con suoi compagni; doppo essere ripieni, e mezzi vbriachi, haueuano ballottato in vece di bossolo in vn vaso da vino, nel quale haueuano beuuto: chi di loro hauesse da essere Capo del Popolo: & essendo toccata la sorte ad vn certo Pietro Pertuso, huomo di vilissima nascita, di vita scellerata, e di pessima conscienza: subito si era partito dalla Città, per andare a ritrouare, e condur seco alcuni fuorusciti, che poteuano seruire alla di lui volontà: ma ritornato, che fù il Pertuso, & hauendolo il da Lesi trouato: l'ammazzò, e li leuò la testa, prendendo egli il nome di Capo del Popolo. e ritrouandosi adi 15 Agosto nel quartiere della Kausa, doue haueua la sua habitatione: montò a cauallo vestito d'armi bianche, e comparue con la spada ignuda in mano, gridando muora il mal gouerno. fuora Spagnuoli. concorse subito gran moltitudine di Kausetani, e di altre persone: le quali a gran voci lo acclamorono Capo del Popolo, e Capitano Generale: e crescendo in vn momento il seguito, & il tumulto: gridandosi da ogni parte all'arma; subito comparue quasi tutta la maestranza armata, la quale seguendo il da Lesi: si lasciaua condurre da esso, che andaua auanti tutti, a Cauallo: e li condusse all'Armeria Reggia, e del publico della Città di Palermo: doue prouedutosi il Popolo d'ogni sorte di armi, poluere, corda, & ogni munitione da guerra, s'auiarono verso il Palazzo: nel qual mentre il da Lesi inuiando molti al Balouardo del Trono: commandò, che quindi conducessero vn cannone, & vn sagro: inuiandosi di tal maniera verso Pallazzo per batterlo: pensando, che ancora vi fossero trattenuti li due Consoli. ma benche andando di tal maniera li sollenati, trouassero li detti Consoli per strada, che se ne tornauano a casa molto allegri, e senza male veruno: non fù però ciò bastante a trattenere quel popolo infuriato: che col suo Capitano non proseguisse l'intento suo. Anzi hauendo i due Consoli veduto il daLesi a Cauallo, circondato da tanta moltitudine, e dimandatoli doue andassero: rispose, che andauano a liberare la Patria. che voleuano fuora di Sicilia li Spagnuoli, e pretendeuano gouernarsi da se stessi: essendo buoni per farlo, e migliori de gl'istessi Spagnuoli. vdendo questo i Consoli, e vedendo quella mossa di gente tanto infuriata; dubitando che riuolgesse contra loro il furore; si partirono: dicendo se volete precipitarui, & andare in mal'hora, tal sia di voi, fatte come volete. Seguitando adunque tutta quella gente il daLesi; giouse al Palazzo: doue posto in ordine il cannone, li fece dar fuoco: scaricandolo contra le porte, che stauano serrate.

Giuseppe da Lesi capo popolo.

Pietro Pertuso capo popolo veciso.

Il popolo si prouede di armi.

Cannonate sparate cõtra le porte di Palazzo.

Già il Vice Rè auisato del rumore, e del concorso di tanta gente verso Palazzo, si era allestito a partirsi; Onde montato in vn carozzino, vscì secretamente per la Porta noua: e girando d'intorno alle muraglie, accompagnato da

soli

soli due, o tre Cauallieri, andò al molo; doue smontato di Carozza ascese per la prua sù la Galera Capitana di Sardegna: ma non fermandosi quiui: scese per la poppa: e si pose sopra vn schiffo, e da quello entrò sopra la Capitana di Sicilia: facendo subito sarpare l'ancore, & andò con tutte le Galere all'Arenella. In questo mentre auistosi il Dalesi della fuga del Vice Rè: mandò subito gente al bastion di San Giorgio: ed indi fece sparare alcune cannonate verso le Galere: benche per buona sorte non restassero offese da quei tiri.

Fuga del Vice Rè.

La Vice Regina con suoi figliuoli montata in altra Carozza; vscita per l'istessa Porta, se ne andò a Castela mare, dal Vice Rè suo marito.

In questo mentre li Spagnuoli, che stauano di guardia al Pallazzo (benche fossero pochi in numero) mettendosi però in diffesa, spararono contra il popolo cinque ò sei moschettate: dalle quali spauentata quella gentaglia: si ritirò: abbandonando l'artiglieria quiui condotta, e lasciandoui l'ardire: col quale si erano mossi ad andarui.

Mà pure considerando il Mastro di Campo del terzo di Sicilia, che il Pallazzo restaua senza Capo; e forsi hauendo hauut'ordine dal Vice Rè di andare con la sua gente in rinforzo delle Galere, le quali piene tutte di forzati, e di buonauogli, con pochissimi schiaui; senz'huomini di commando, eccetto, che a Capitani (perche li marinari gente facinorosa sen'erano fuggiti) si ritirò con suoi soldati verso il molo, imbarcandosi sù le Galere. non mancando però in tal ritirata di lasciarui la vita molti Spagnuoli, che per non essersi ritrouati a Pallazzo, & essendo sparsi per la Città: furono da solleuati amazzati. Del resto pochi furono quelli, che seguirono la fortuna del Vice Rè, in quell' accidente. ma pure alcuni fedeli non vollero mai abbandonarlo, vedendolo in tanti pericoli. frà gl'altri, che l'assisteuano non solamente con la persona, ma con la borsa: si segnalorono Don Angelo Maria, e Don Gio: Battista Schiattini, fratelli, Genouesi, figli del Duca di Vizzini: prestando al Vice Rè, & a molti ministri Spagnuoli seruitio rileuantissimo. haueuano questi modo di poter ciò fare, per mezzo dell'Abbate Don Giacomo Maria Viale, suo Cugino: huomo di gran maneggi, & atto a cose d'importanza: il quale assistito da loro con denari, non solamente mandaua ogni giorno, soccorsi, e rinfreschi al Vice Rè, che staua sopra le Galere: metteua in sicuro le famiglie intiere de ministri Regij: ma ogni notte si portaua alle Galere (con grandissimo suo pericolo) a dare relatione al Vice Rè di tutto ciò, che andaua passando: consultando quei modi, che più conosceua riuscibili per estinguere quella solleuatione.

Vccisione de Spagnuoli.

D. Angelo Maria e D. Gio: Battista Schiattini.

Io sò, che corse voce, che li Spagnuoli non seppero trouare mezzo più a proposito per estinguere a quella solleuatione, che seminare diffidenze per tener disunita la Nobiltà dalla plebe: e che andauano procurando per mezzo di terze persone di gettar discordie trà di loro, facendo intendere al Popolo, che la Nobiltà vnita insieme lo voleua estinguere. & a Nobili diceuano, che si facessero pur Capi, e perseguitatori della plebe, de i Consoli delle maestranze, & in particolare dell' da Lesi fatto Capo del Popolo: perche sarebbero aiutati, meritarebbero col suo Rè, & hauerebbero leuato dal mondo gente, che machinaua di bere il sangue loro: ma io, che con animo sincero, e senza passione

verna

veruna faccio professione di scriuere la pura verità: anzi vedendola offuscata, ed'oppressa, volentieri m'impiego per farla comparire al mondo nel suo essere, e nella sua candidezza: attesto in fede d'honorato Scrittore (per le informationi sicure, che ho di questo particolare) che non fù vero di nessuna maniera, che il Vice Rè, ne i Ministri Regij procurassero quelle diuisioni; & seminassero discordie trà la Nobiltà, e Popolo di Palermo. perche le congionture non erano tali, che si potesse vsare di simili artificij; ne il Vice Rè huomo da bene, e di ottima mente, ne i Ministri Regij sbattuti dalla fortuna, separati l'vno dall'altro: con pensiero più di saluare la vita, le proprie famiglie, e le sostanze: che di negotiar discordie, e diuisioni tra sudditi, haueuano luogo di fare simili trattati.

Ben andaua il Vice Rè pensando, come si potesse disfare quella massa di ribelli: e parlando alcune volte con Signori Titolati, e Cauallieri fedeli al Rè: andaua consultando i modi più a proposito per quietare commotione tanto importante. ma trouandosi per ogni verso difficoltà insuperabili: restauano le cose senza veruna essecutione.

In tanto però alcuni amici del ben publico, e buoni seruitori della Maestà Catolica, non potendo più tollerare: che gente bassa facesse stare in stecca tant' huomini da bene: e che tanti Ministri Regij fossero spauentati da vn huomo di vil nascita: e la Natione Spagnuola mal trattata, e perseguitata: andauano fra di loro pensando, e consultando secretamente quei modi, che conosceuano più riuscibili per estinguere i ribelli: & in particolare il da Lesi: onde finalmente riuscì loro per opera dell'Abbate Viale; che mettendosi insieme adi 21. del detto mese nel luogo del Sant'Officio, in casa dell' Inquisitor Trasinira alcuni Cauallieri: come furono Don Pietro Pezzinghi, Don Francesco Canella, Don Carlo Cittaiuolo, Don Carlo Giuffre, Don Gabriel Castelli, Don Giuseppe, Bocca di fuoco, Carlo d'Alberto, e Giuseppe Maggiorana: andarono discorrendo come si potessero mettere in essecutione quei trattati.

Cauallieri vniti per estinguere i Ribelli.

Offeriuano il Carlo d'Alberto, e Giuseppe Maggiorana di vnire gran moltitudine di gente (per essere di molto seguito nel quartiere de Kausctani) quale tutta contraria a Giuseppe da Lesi, hauerebbe intrapreso l'andarui contra: e seruire fedelmente Sua Maestà, liberando la Città di Palermo da si acerba tirannide. si che il Viale a spese de suoi Cugini, tenendo ducento persone pagate, al suo seruitio: oltre le spie per sapere ciò che si andaua in ogni luogo trattando, si offeriua all'imprese: & inanimaua i compagni a non perdere tempo per si degna attione. Ma il Dalesi, era sempre accompagnato da tanti armati, & andaua con tanto risguardo; che pareua temerità l'intraprendere contra di lui. particolarmente mantenendosi fin'all'hora molto ben visto, & amato, dalla moltitudine. presto però le attioni sue diedero occasione alla volubil plebe di pentirsi delli ossequij prestati alla di lui persona. e quelle cose, che di sua natura deuono fare, che sia stimato vn commandante: come sono la moderatione dell'animo, la retta intentione di far hauere a tutti il suo, ne lasciar far torto, o forza ad alcuno, col mettere opportuni rimedij alli disordini del gouerno: fecero, che il volgo (gran mala bestia) cominciò ad odiarlo: e quelli

Abbate Viale gioua molto a questo effetto.

che

che speravano di havere per suo mezzo tutto ciò che desideravano; vedendo in esso diversi portamenti da quel che pretendevano: si rivoltarono fieramente sdegnati contra di esso. La prima cosa, nella quale si chiamarono mal sodisfatti fù: che essendo stato abbandonato il Pallazzo del Vice Rè, dalle guardie Spagnuole; di maniera, che restò quivi libero l'ingresso: & ogn'uno haverebbe potuto entrarvi, e portar via le robbe, che havesse voluto: il da Lesi vi pose guardia: e commandò, che fossero conservate le robbe, che vi erano, senza toccarle. L'altra, che essendosi risoluto di manomettere quattro luoghi principali: in luogo di far ciò: s'aviò alla Chiesa della Catena, con tutta quella gente: e doppo di haver ivi fatta oratione: si dichiarò di haver acettato quel carico, per servitio del Rè: e che voleva stipulare alcuni Capitoli col V. Rè, acciò che il Popolo restasse sodisfatto, ne i disordini del governo. con questo volẽdo egli far del Patrone, & operando differentemente dalle promesse, fatte a quelli che lo havevano essaltato: ne volendo compiacerli, coi furti, e le rapine delle robbe de più ricchi, e benestanti: convertirono l'amore, e la confidenza in odio, e sospetti: sollevandosi contra di esso, commínciandolo ad insidiare: e dicendo, che se la intendeva con li Spagnuoli, che voleva tradire il Popolo, tenendo prattica con Nobili, e Titolati, con altre inventioni, delle quali è fecõdissimo il volgo Siciliano. di modo che non si lasciava cosa, che ogn'uno sapesse dire in biasimo, e detestatione del tanto da loro poco prima stimato, & amato Capo. Ma egli accortosi dell'odio tanto presto nato, e tanto evidentemente cresciuto contra di lui: destramente andatosene a casa sua: ivi se ne stava ritirato: aspettando ciò che fosse per seguire: e se la instabilità del volgo havesse potuto partorire alcun accidente profittevole alle cose sue.

Mutatione del volgo cõtra il da Lesi capo popolo.

Hor mentre così passavano le cose, e che il Viale in casa dell' Inquisitore inanimava i compagni: che per dubio di haver pocagente stavano ancor perplessi: accadè, che nel quartiere de Kausetani, fù ammazzato un certo Pansa, compagno del da Lesi. per la qual causa dubitandosi da Carlo d'Alberti, e dal Maggiorana, che si potesse scuoprire l'unione fatta contra i Ribelli: ne avisarono il Viale: il quale fece sì, che subitamente si montasse a Cavallo, e si desse all'Arma contra i Ribelli, non essendo più tempo di star in parole. al qual rumore accorrendo a Cavallo molti Cavallieri: ingrossarono il numero delli uniti: fra quali Don Gabriele Castelli, portandosi avanti generosamente andava cercando Ribelli. questo nella strada de Maccarronari s'incontrò in Francesco da Lesi: fratello di Giuseppe Capitano del Popolo: e se bene egli sul principio riprendeva il fratello per essersi fatto Capo Popolo; nondimeno poi unito con esso l'aiutava: & andava sempre accompagnato da molta gente. commínciandosi donque quivi una zuffa di moschettate, il Francesco fuggì: & entrando in un Convento di Monache, chiamato delle Vergini; uscì poi da esso: havendo a viva forza strappata una ferrata dal muro, e d'indi entrato nella Vannella de Mori, ritirandosi in una casa si trattenne al quanto. ma nondimeno trovato quivi da Carlo d'Ippolito dipendente dal Viale: fù da quello condotto fuori, e dategli molte ferite: e poi finito per mano di molti Cavallieri; fra quali si trovò Don Filippo d'Amati

Francesco da Lesi fratello del capo popolo.

Prencipe di Galati, e li fù tagliata la testa da certo pescatore detto Prospero Gatti: il quale la portò al Vice Rè, che haueua hauuto noua del fatto dal Viale: andato ad informarlo di quanto s'era comminciato ad operare: e l'haueua essortato ad andare con le Galere alla Cala: per dar calore alla facenda.

Testa tagliata a Francesco da Lesi.

Preso adonque dal Vice Rè il Consiglio del Viale: postosi sopra vna Filuca, insieme con alcuni Ministri, e detti Schiattini: sbarcò a Castelamare, entrandoui per la porta secreta. Et in questo mentre pigliato animo li Caualliери, & altre persone affettionate al Rè; andauano facendo prigioni tutti quelli, che trouauano della lega de Ribelli: pigliando ancora gran quantità di Conciariotti: parte de quali si faceuano morire auanti Castelamare: e parte si conduceuano carcerati nella Vicaria.

Vice Rè va a Castelamare.

Ma Giuseppe da Lesi, che sopra tutti veniua cercato, fra tanto non compariua. perche aiutato da parenti, & amici, trasportato da casa sua; staua nascosto hora in vn luogo, & hora in vn'altro. tutta via perche non mancano mai spie in tali occasioni: fù scoperto stare nascosto nella Conciaria, in vn condotto. (luogo pur troppo indecente per vn Capo del Popolo, Capitano, e Generale della gran Città di Palermo.) d'indi a donque tratto fuori da Vincenzo d'Ipolito, fratello di quello, che prese Francesco da Lesi suo fratello a viua forza fù condotto auanti Nostra Signora della Volta: oue trouò gran moltitudine di gente, e fra gli altri molti Caualliери, che voleuano si tenesse viuo. ma in tanto accorsoui il Viale; che conoscendo benissimo, l'instabilità del Popolo: dubitaua, che fosse leuato dalle mani di quelli, che lo teneuano: e tornasse a rauiuare la seditione: giudicando, che fosse più sicura cosa godere dell'occasione di leuare quel scandalo: fece segno a Vincenzo, che lo finisse; onde questo come dipendente dal Viale: diede al meschino molte coltellate: accompagnato in ciò da molti Signori iui presenti. Così finì miseramente la vita l'audace Ribelle. lasciando essempio del fine, che sogliono fare quelli, che non hauendo da Dio l'autorità: si vogliono arrogare il dominio sopra li sudditi altrui: fondati sopra l'aura fauoreuole dell'instabil volgo: si fabricano posti eminenti: da quali poi sdrucciolando, cadono in profondissimi precipitij.

Vincenzo d'Ippolito caua il capo popolo da vn condotto.

22. Agosto Morte di Giuseppe da Lesi capo popolo

Doppo questo fatto, seguendo li vniti a cercare Ribelli: venne fatto al Viale di prendere l'Alfiere del Capo popolo: e postolo in groppa del suo Cauallo accompagnato da suoi: lo portò auanti del Vice Rè: il quale commandò, che lo conducesse a Don Benedetto Carrara Procurator Fiscale della Corte Pretoriana; acciò l'essaminasse. con che restando nelle mani della Giustitia: presa la di lui confessione; & apparendo chiaramente molte cose commesse da esso contra il Real seruitio: fù decapitato: come furono ancora altri molti della Lega de Ribelli: delli quali la mattina delli 22. d'Agosto furono decapitati tredici: restandone molti prigioni nelle carceri della Vicaria.

Alfiere del Capo popolo decapitato.

Doppo il pranso restando il Popolo per la Città con l'armi in mano; sembraua, che fossero tutti contenti, di quella giustitia, e che fossero estirpati i Ribelli: gridandosi da per tutto, Viua il Rè. estorquendosi da molti vniti insieme quei Viua da quelli, che passauano per le strade. Molti Caualieri ancora, (come se fossero stati Capi, & Autori di quanto di bene si era operato) caualcando

per

per la Città: con grande ostentatione: si preggiauano d'essere stimati non solamente buoni patrioti; ma gran seruitori del Rè. ma come quando gl'huomini sono caldi per le prosperità de successi, facilmente traboccano in risolutioni troppo animose: non hauendo la prudenza maggior nemico, che la passione dell'allegrezza: si assunsero l'autorità di far prigione il Console de Saponari, benche a nome del Capitano di Giustitia. era in vero costui vno de notati da prendersi vendetta: per essere scellerato fomentatore delle turbolenze: e tanto il Vice Rè, quanto il Consiglio, & il Viale haueuano risoluto di leuarlo dal mondo: ma non sotto tal forma. preuedendo, che leuare al Popolo i suoi più cari; harebbe potuto cagionare noui tumulti. onde incontrato detto Console dal Viale: e dalli Schiattini, che andauano discorrendo per la Città: e vedutolo in mano de sbirri: gridò ad alta voce, che lo rilasciassero: ma rispondendo coloro, che ciò era ordine de Superiori: riuolto il Viale a suoi disse. Dio voglia, che questo non sia la rouina di quanto si è fatto. & indrizzatosi verso Castello per trattare col Vice Rè sopra questo fatto: trouò che vsciua in Caualcata, accompagnato da ben ducento Caualli eri, Ministri, & altra gente: onde non hauendo potuto aboccarsi con esso: s'auiò con gli altri, mettendo il meglio della sua gente di risguardo appresso la persona del Vice Rè. Hor mentre la detta Caualcata, era di già arriuata ad vn luogo detto le quattro Cantoniere: & il Vice Rè si trouaua in faccia della Porta Maggiore della Vicaria: il Popolo (e particolarmente le Maestranze) si spinsero auanti: volendo lamentarsi per la carceratione del Console: e di altre persone. Il Capitano delle guardie dubitandosi di qualche disconcio; commandò alle guardie, che tenessero a dietro la folla della gente: ma il Popolo ardente vistosi ributtare; voltate le bocche delli arcobuggi verso il Capitano, ardì spararli contro, per il che postosi in fuga, a pena potere scampare illeso da quella borrasca. nella quale restò inuolto, e ferito vn'innocente, detto il Monreale (Pittore famoso) che fra poco morì. Dal rumore delle archibugiate atterita tutta la Caualcata, si dileguò: ritirandosi quasi tutti: e lasciando il Vice Rè con poco numero di gente. ma egli intrepido, fermandosi: stete nell'istesso luogo, finche si calmasse quella tempesta. a che giouò non poco l'essersi sparso da Ministri Regij, come il Vice Rè hauea commandato, che fossero liberati dalle Carceri non solo il Console, ma tutti quelli, che la mattina erano stati posti prigioni nella Vicaria: dando perdono generale a tutti, di quanto s'era operato sin'all'hora.

Console de Saponari fatto prigione.

Il Popolo spara archibugiate cotro il Capo popolo del la guardia del V. Rè che caualcaua.

In tal maniera si tirò auanti la caualcata. ritornandosene però il Vice Rè in Castello, per assicurarsi di ciò, che potesse occorrere.

Il giorno seguente mentre si trattaua di mettere alle stampe il perdono generale: per maggior sodisfattione del Popolo: tumultuando questo, andaua cercando di hauere nelle mani qualche Ministro, per renderli il contracambio di quello si era fatto contra i Ribelli. e li venne fatto di prendere il Fiscale Carrara; vicino alla Loggia: conducendolo prigione. l'haueuano con esso, si perche essercitaua vna carica molto odiosa, a i delinquenti, si anco perche haueua fatto morire l'Alfiere del Capo Popolo. per il che lo conduceuano con

Fiscal Carrara preso dal Popolo.

molto rumore per la strada del Cassero: dandoli molte percosse, e fra l'altre due ferite mortali: gridando molti, che se li tagliasse la testa. e già vicino a S. Sebastiano si staua per effettuare la mortal sentenza: se vn Padre Dominicano non hauesse ottenuto, che almeno li lasciassero tanto tempo, che potesse confessarsi. imperciò, che in tal mentre passando quindi il Cousole de Calderari (huomo ben visto dal Popolo) tanto seppe dire, che si contentarono di consignarli quel prigione, con parola, di restituirglielo sententiato dal Vice Rè, alla frusta, & alla Galera: parendo ciò pena bastante. e schifandosi il Crimen Lesæ Maiestatis, *di assumersi la condannaggione alla morte d'vn Ministro Regio.*

Condotto adonque dal Cousole in Castello, mal trattato, e mezzo morto: fù presentato al V. Rè: il quale subito pose in Consulta, se si doueua trattenere; o pure restituirlo all'infuriata moltitudine, che arrabbiata staua aspettando auanti il Castello, parendoli ogni momento troppo induggio.

Si ritirò il Vice Rè; lasciando, che risoluessero quella facenda li Ministri Regij: li quali doppo varij discorsi: furono di parere, che si concedesse alla Plebe infuriata: e frustato prima fosse condotto in Galera. risolutione biasimata da molti: & in particolare dal Maestro di Campo Don Bartolomeo Medina Castellano di Castelamare, il quale non voleua in alcun modo lasciarlo vscire. ma però li conuenne far a modo de gli altri. onde il pouero Carrara condotto sopra vn'Asino, frustato da Boia mal prattico, percosso ancora da molti, che supplirono i mancamenti del Carnefice; fù condotto in Galera. ma quiui gionto non fù posto al remo, ne trattato come delinquente: anzi trattenuto a poppa, soccorso con denari dal Vice Rè: doue gli altri, che giungono a tali luoghi, molte volte per li patimenti trouano pronta la morte, egli trouò il ricouero della vita: ottenne la libertà. e fù poi soccorso dal Rè con vna pensione per ristoro delle sue fortune.

Carrara fù stato posto in Galera.

Hor mentre succedeuano tali cose: andauasi pensando dal Vice Rè; che ottimo mezzo sarebbe stato per introdurre la quiete: il far toccar come con mano le gratie, e li priuileggi conceduti al Popolo. per tanto fece stampare, e publicare li Capitoli, che quelle conteneuano: pensando, che in vedendo il Popolo, come haueua da essere trattato per l'auenire: fosse per conoscere euidentemente li suoi vantaggi: e che non poteua in questo mondo sperare cose più desiderabili per il suo gouerno.

E veramente hauerebbe il Vice Rè ottenuto facilmente l'intento: se da chi distese quei Capitoli, non vi fossero state poste alcune parole, alle quali si poteua dare diuerse interpretationi, da quello che in effetto voleua dire il Vice Rè. Imperciochè veduti li Capitoli, e ben considerati da quella gente (naturalmente acutissima) comminciossi a rumoreggiare: gridando, che vi era dentro malitia: contenendo delle parole ambigue, con le quali si pretendeua ingannare. Ma come la mente del Vice Rè fosse sincera: e veramente egli non hauesse animo d'ingannare: facilmente si rimediò a quella impostura: facendo leuare quelle parole, che poteuano interpretarsi diuersamente da quello, che sonauano. con tal maniera apportando giuste cause di sodisfattione.

Capitoli mãdati fuori dal Vice Rè cagionano alterationi.

Distoglie-

Distoglieua in questo mentre, dalle menti di molti, li pensieri torbidi vn successo di gran strepito nel volgo, ma di leggierissimi fondamenti. e fù che essendosi leuato voce, come nella Chiesa de Crociferi, vna vecchiarella guardando verso il sepolcro: nel quale era stato sepellito vn certo Maestro Franco Danieli Conciarioto, che nel tumulto del da Lesi, era stato amazzato, del quale (come suo parente) non poteua la vecchia soffrire la perdita. per mero suo capriccio, alzò la voce, gridando, mirate, mirate, come Maestro Franco, stà in piedi sopra la sepoltura. si sparse subito per la Città tal inuentione, aggiongendosi, che Maestro Franco faceua miracoli, e che era apparso con la testa (che gli era stata tagliata) attaccata al busto: e che dalla di lui sepoltura vsciua soauissimo odore. perciò concorse subito gran moltitudine di gente per vedere quei miracoli: & a gara li ciechi, stropiati, & altri infermi si faceuano condurre al detto sepolcro: sperando di riceuere la sanità. ne mancarono di quelli, che gridauano di hauere hauuto gratie. tanto vani sono i pensieri del volgo: e tanto sciocchi sono i fini, che lo mouono in simili accidenti. Seruì però quel concorso, e quel trattenimento a diuertire la furia: sù la quale pareua ritornato quel Popolo forsennato. Anzi che valendosi molti Religiosi, & huomini da bene di quell'occasione, per insinuare nella mente di molti, come si doueua hormai attendere a cercare la quiete della Patria (trouandosi all'hora più disposti gl'huomini, a pensieri di pace, e di quiete; quando precedono sensi di pietà, e di Religione) proponeuano da considerarsi, che Dio hauerebbe più facilmente concessa la quiete alla Città: se deposti tutti li pensieri torbidi, hauessero atteso alla pietà, & alla diuotione.

Successo di Maestro Franco.

Aiutaua parimente molto la consideratione, che faceuano da se stessi li Artigiani: che in quell'occasione era loro cessato il guadagno, non si attendendo, ne potendosi occupare a lauorare: da che cauauano il vitto per se stessi, e per le sue famiglie. onde perciò comminciarono ad humiliarsi. & entrati in se stessi deliberarono di accordarsi finalmente. E riformando li Capitoli poco prima stabiliti: mettersi d'accordo con la Nobiltà: la quale vedeuano, che giornalmente si partiua dalla Città: di maniera, che non si sarebbe cauato dalle borse di quella, li vtili che suol porgere alla Plebe, con le spese continue, che facendo ella: ridondano in sostentatione della pouertà.

Incentiui alla pace.

Elette perciò da Consoli diecidotto persone disappassionate, e prudenti, cioè sei Giurati, due Prencipi, tre Consiglieri, quattro Teologi, e tre Cittadini, con libera facoltà di aginstare il tutto a loro modo: fecero instanza al Vice Rè, che si contentasse di aprouare tal determinatione aprouolla egli, e sarebbe riuscita: se l'inconstanza loro, non hauesse il giorno adietro gettato vn'altro partito. cioè che intrauenissero nelle consulte gl'istessi Consoli; senza li quali non si potesse concludere cosa veruna.

Daua quest'inconstãza occasione di pensare ad alcuni, che se il Popolo hauesse hauuto chi lo capitanasse; non haurebbe lasciato di tornare sù le primiere mosse. onde vn Carbonaro entrato in pretensione di farsi Capo Popolo: andato al Balouardo del Trono, e volendo eccitar tumulto: si prouò di sparare l'artiglieria: acciochè il Popolo accorresse a quei tiri, & egli si prestasse loro Capo, e

Carbonaro pretẽde di farsi Capo Popolo.

condottieri di qualche altra riuolta. ma da certe persone delle vnite, per seruigio del Rè, e di ordine della Giustitia preso: poco doppo, fù strozzato ad vn palo, come traditore, e ribelle. Congregati poscia il 5. Settembre quei diecidotto Deputati, co i Consoli, nella Casa della Città: fù accordata, e conclusa la somma de Capitoli, con vniuersal contento d'ogn'vno.

Adi 5. Settembre.

Ma se bene per questo tutti haueuano conceputo speranza di quiete, e riposo da tante agitationi: e che finalmente cessati li tumulti, douesse ogn'vno tornare alle sue facende: non tralasciauano però alcuni scellerati, di mantener in capo peruersi disegni: procurando di tener alla mano quantità di otiosi: con la speranza, che durando così le cose, si sarebbero mantenuti senza faticare: viuendo con libertà, e senza il freno delle Leggi: attendendo a i furti, alle rapine, alle vendette: & ad isfogare liberamente le proprie passioni, senza disturbo. Perilche a certe hore della notte si sentiua gridare ad'alta voce, All'arma, all'arma. procurando d'inquietare le persone, e dare ad intendere, che non mancaua chi hauerebbe atteso a i tumulti, se si fossero trouati seguaci de loro pensieri. Ma stando vigilanti li Ministri del gouerno per cogliere si fatti disturbatori della quiete publica; venne lor fatto di coglierne vno: mentre andaua gridando: il quale impiccato per la gola pagò il fio della sua temerità.

Scellerati, che procurano noue inquietudini.

Più pericolosa fù l'inuentione di Carlo Vintimiglia figlio bastardo d'vn Caualiere di quella nobilissima famiglia: costui come di spirito seditioso, & ambitioso, hauendo fatto vn Cartello, & attaccatolo di notte ad vn Cantone della Loggia: con esso auisaua tutta la Maestranza della Città, che douesse star auertita: perche li Consoli accordati con la Nobiltà: voleuano tagliarli tutti a pezzi, e perciò sentendo di notte toccar all'arma, non vscissero di casa: ma la Domenica mattina, douessero trouarsi tutti armati, nel piano della marina: doue hauerebbero trouato vn Caualliere, vestito d'armi bianche; dal quale sarebbero Capitanati, per sottrarsi da ogni oppressione, e tirannia. non seguì però l'effetto di metterti le Maestranze insieme. rare volte dandosi fede all'ambitione troppo manifesta. & il pouero Caualliere, prima che vestisse l'armi bianche, scoperto da suoi confidenti: preso dalla giustitia: pagò con la vita la carità, che voleua fare in liberare tutte le Maestranze dalla morte.

Cartello fatto da Carlo Vintimiglia.

Restaua ancora il Vice Rè con la moglie, figliuoli, e tutta la famiglia in Castelamare: di là con somma vigilanza procurando riordinare le cose del gouerno. ma vedendo continuamente risorgere noue inquietudini, e che il Popolo di Palermo più inconstante dell'onde del mare: sopra delle quali stà fondato; a pena si era fermato in vna risolutione, che subito trauolgeua il pensiero ad altra nouità più pericolosa, e da quella passando a noue pretensioni, si accendeua nel desiderio di cose troppo pregiuditiali alla soggettione douuta al suo Prencipe. si prendeua grandissimo trauaglio. e sì come il pensiero di cose tanto importãti, & inquietudini di tanto rilieuo non lasciano prendere riposo ne all'animo, ne al corpo. così ripensando quel Caualliere troppo fissamente fra se stesso quanto hauesse operato in quelli importantissimi affari: quanto vi hauesse rimesso della sua autorità, e dell'interesse del suo Rè: solamente per quietare quei tumulti. come si fosse accommodato al tempo, & hauesse disposto lo stomaco a diggeri-

diggerire grandissimi disgusti: solamente per non far peggio, in opporsi alla ferocia d'vn Popolo forsennato. e che quando si poteua sperare qualche quiete, e qualche fine a tanti trauagli, ogn'hora più si rinouauano, e rinuerdiuano le turbolenze. considerationi tanto noiose, e pensieri tanto pesanti, perseuerando con troppa assiduità ad ingombrarli la mente: finalmente l'oppressero. e gettatali a dosso vna febre pericolosa: andando sempre crescendo senza valere alcun rimedio: lo trasse finalmente adi 13. Nouembre al fine di sua vita: al quale vedutosi gionto: lasciando raccomandato il gouerno del Regno, fino alla venuta del nouo Vice Rè, al Marchese di Mont'allegro, Gouernatore delle Galere di Sicilia: morì con segni di buon Caualier Christiano.

Morte del Vice Rè.

Trouauasi già da qualche tempo in Napoli il Cardinal Theodoro Triultio: destinato al gouerno di Sicilia, il qual aspettaua ne partisse il Marchese de los Veles: ma prima trattenuto da diuersi accidenti; gli era vltimamente vietato dalle nuoue riuolutioni. e però in questo mentre era il Cardinale trattato con ogni splendore, e grandezza dal Duca d'Arcos Vice Rè: alquale non fù la sua presenza in così graui turbolenze poi, di minor giouamento di quello, che il seruitio Reale, & la causa publica ne sentì, come ben presto comprouorno gli effetti delle sue operationi, il valore, & prudenza de suoi consigli, con quali preuidde, & accorse poi, a si grande bisogno: quando peruenne l'auiso della morte del Marchese: portato da vna Galera spedita a sollecitare Sua Eminenza, che non induggiasse il suo passaggio colà. ond'egli vi s'incaminò, tantosto, che il tempo permisse l'imbarcarsi, & accompagnato da vna di quelle del Stuolo di Genoua: dirizzò le prore a Palermo (& non a Messina, come alcuni consigliauano: sopra il timore delle nuoue, & ostinate commotioni seguite, & che non haueua potuto quietare il Marchese di Mont'alegro Generale di quella Squadra di Galere, ch'era rimasto in quel interim Presidente di quel Gouerno). stimaua il Cardinale si douesse andare a rimediar il male ou'era il bisogno, e non fuggirlo. credendo ancora, che come persona nuoua, & Ecclesiastica hauerebbe facilmente potuto praticare quei rimedij, che già premeditaua, & che hebbero poi così felice essecutione. scopertesi dunque le Galere la Domenica delli 17. di Nouembre dalla Città di Palermo; potè tanto il rispetto già concepito, sopra la nouità medesima; che quel popolo, fermato vn nuouo tumulto, già conceputo; corse allo sbarco del nuouo Vice Rè: al quale fù posto in consideratione, che non essendo pronto il solito riceuimento, doueuasi godere di questo pretesto per alloggiarsi in Castello, doue erano risserrati tutti li Ministri, & soldatesche Spagnuole: perche con maggior sicurezza si sarebbero potuti disporre quei rimedij, che fossero stati giudicati conuenire. mà rigettando il Cardinale, & li motiui del fasto, & più quelli, che potessero indurre a dubitar timore: con generosa, & prouida ressolutione, determinò di saltar subito in terra; & portarsi alla Chiesa Maggiore: si per rendere con li primi passi il douuto tributo alla Maestà Diuina, & implorar il suo aiuto; si anco per poter dar subito principio al Gouerno. dicendo non essere tempo per induggiare, ne di attender a cerimonie vane: quando le cose stauano in tanto pericolo: perciò non potendo per la gran folla del Popolo, portarsi in Sedia, si pose nella

Il Cardinal Triultio s'imbarca per Palermo.

Vi gionse alli 17 di Nouēbre.

prima Carozza, che se li presentò d'auanti, con li Giurati, è Pretore, & essendo la Carozza portata più dalla moltitudine, che tirata da Caualli, si condusse alla Chiesa Maggiore, accompagnato da continui gridi, & acclamationi, a quali con graue aspetto, & benigne parole rispondendo, in particolare, replicando sempre a tutti, Pace, è libro nuouo: impresse nell'animo di ciascheduno tanta veneratione, & affetto; che ogn'vno ne formò concetti di speranze, & di timore. il che crebbe maggiormente quando sodisfatto già a questa prima fontione: incaminatosi al Palazzo a piedi, tutto che fosse sparecchiato, & sprouisto: essendo nato vn piciol romore frà popolari, quasi alla di lui presenza, li fece subito auanti di salir le Scale, è prendere, & mandar alla Galera. Et appresso ordinò al Mastro di Campo de Spagnuoli, che quella notte istessa, leuando dal Castello vna delle Compagnie del suo terzo, la facesse entrar di guardia al Palazzo conforme il solito. Il giorno seguente ben di matina, non solamente si lasciò familiarmente vedere; ma comminciò a riceuer, & sentir ogn'vno: ordinando, che tutti li Capi delle Maestranze ripartitamente, inuiassero alcuni de loro Capi, perche voleua, che potessero, e sentir, e parlar senza strepito, a quali ragionò di questo tenore. Che non era per castigar le cose passate, ne per innouarne alcuna in pregiudicio del publico, massimamente intorno il rimetter le Gabelle. Ma ben si voleua la quiete, & il buon gouerno, per esser questi i fondamenti de suoi pensieri con risolutione di volerli infallibilmẽte praticare, ma però con ogni buona legge, e fede, alla quale le prometteua nõ hauerebbe mai mancato. Richiamò tutti li Ministri dal Castello a lor tribunali, incaricandoli la Giustitia, perche nõ voleua tollerare, che più si amministrasse, come all'hora dal popolo. Che auertissero a nõ abusare dell'autorità, & a cõtenersi ne suoi doueri; poiche si dichiaraua, che non hauerebbe perdonato a trauaglio di volere minutamẽte intẽdere le cose, è che tutto hauesse a dipender da lui. fece ritornar a loro quartieri tutt'il restante della soldatesca, che era in Castello, & ordinò che occupassero li soliti posti. Diede ordine per mantener abbondante la Città, non ostante la carestia di quell'anno, conoscendo quant'era d'importanza, tenere in ciò sodisfato il Popolo, & lontana l'auaritia de Ministri. cagioni principali de passati disordini, ponendo gran studio di tener la Nobiltà parimente contenta, ma in modo tale, che non ingelosisse il Popolo, verso la quale non era meno auerso, di quello professaua odio a Ministri. ma era troppo infetto l'animo d'alcuni per poter esser sanati: & la plebe cosi auida delle rapine, e di conseruarsi nella licenza vsurpatasi; che le medesime dispositioni, che doueuano rimediar il male, erano appresso di loro il fomento di nuoue machinationi. parendoli di vedere in tutti le medesime inclinationi credeuano di douer hauere molti, che li seguissero, & cosi deliberatisi alcuni di tentar nuoue alterationi, ripartitasi tra loro il modo di essequirlo nel giorno dell'immaculata Concettione, ellessero quell'occasione, perche essendo solito il Vice Rè di celebrare publica Capella: fontione, nella quale interuengono tutti li ordini de Ministri, & quelli della Città istessa, crederono poterli cogliere tutti insieme, & impensatamente con grande numero di Nobiltà ancora. ma essendosi con la buona vigilanza, che si teneua, la congiura scoperta,

Veneratione & acclamationi verso il Cardinal Triultio.

Ragionamento del Cardinale.

Cose ordinate dal Cardinale.

Congiura scoperta.

furono

furono li colpeuoli in poche hore conuinti, & giustitiati publicamente; Si era questo male disteso ancora nella maggior parte del Regno ad imitatione di Palermo tumultuando, e mettendosi quasi nella medesima libertà; & in particolare la Città di Giorgento, rendendosi ogni dì più contumace, sino contra il proprio Pastore. non hauendo potuto operare cosa buona, ne il perdono offerto, ne altri humani trattamenti premessi dal Cardinale: perciò deliberò, che l'istesso rigore, fosse di maniera, che il suo essempio hauesse ad'indur'altri à nō esprimentarlo. Inuiò dunque à quest'effetto alcune soldatesche: lequali hauendo superato qualche resistenza, puotero in breue ridur la Città alla douuta, & pristina vbbidienza, e con la pena che ne riportarono i Capi stabilire la quiete nell'auenire. Il medesimo si fece con pari felicità in altre parti del Regno, che vollero esperimentare la medesima forza, più tosto, che godere della misericordia. Ma vedendo il Cardinale ogni dì per l'ostinatione di molti esser necessario assicurare l'auttorità con la forza, & esser vana quella si fondaua nella presuntione de gli animi, così facili à vacillare: risoluè di rimontare la Caualleria, & aumentar il Terzo de Spagnuoli: applicandosi sopra tutto à riordinar la squadra delle Galere, & accrescerla di numero. Liberò in vn giorno più di trecento, che haueuano finito il loro tempo, ò, che vi erano di gran lunga in deposito. & questo, che ad'alcuni parue fosse per operare incontrario; si riconobbe poi, che fù come il più giusto, così ancora partito migliore. la onde in breue restarono si ben'armate, che potè metterne all'ordine maggior numero; onde di cinque, che poteuano malamente nauigare: ne lasciò sette di tutto ponto allestite, con la Capitana nuoua, che vi fabricò. Il medesimo seguì nella Fanteria Spagnuola. la quale non solo aumentò nel numero; mà migliorò nella qualità, & disciplina, riempiendo il Terzo, & di gente scielta fatta venir di fuori, & di buone, e numerose Compagnie. mà non bastauano tali operationi suellere da gl'animi di alcuni inquieti il desiderio delle dismesse turbolenze. essendo che si scoperse in questo mentre vn'altra maggior congiura tramata di coglière il Vice Rè alli mattutini del Giouedì Santo mentr'è il solito d'interuenire priuatamente all'Oratorio de Bianchi, con la maggior parte della Nobiltà, & andò tant'àuanti il trattato, che ne riccuè l'auiso nel medesimo luogo, non più d'vn'hora prima, che doueua essequirsi. mà egli subito senza far strepito portatosi à Palazzo, diede così pronti, e buoni ordini; che non solamente s'impedì il progresso di quel scellerato disegno; mà quella notte medesima si potè hauer nelle mani, & castigare li complici, trà quali era più principale il Dottor Milano stato consigliere, & fautore del Capopopolo Giuseppe da Lesi, nel quale fù maggiore la colpa; per esserne stato già indultato, & consequentemente più riguardeuole, & essemplare il suo castigo. Soleua il Cardinale con grande sollecitudine inuestigare, giustificare, e castigare in particolare simili delitti; mà ancora per abbolirne la memoria: e di mostrare di nō conseruarla, ne di compiacersene, con somma benignità daua segni d'esserne scordato, li perdonaua, ne mai con alcun pretesto violò la buona fede, ne anco indirettamente castigando le colpe abbolite. mà ben sì sempre più conoscendo necessario procuraua secretamente, & publicamente, quanto li era permesso, di accrescere

Città di Giorgento ridotta in officio.

Altra congiura scoperta.

Dottor Milano complice castigato.

crescere le forze, & di mettersi in stato di poter con esse ridurre al douuto aggiustamento le cose publiche . così passauano le cose . Quando adi 7. Luglio si scoprì la terza congiura. poiche il tumulto del popolo, & il ricorso all'armi, & ad' ogn'altr'atto d' hostilità, furono quelli che ne diedero l'auuiso, perloche sendo stato questa volta bisogno di reprimere la furia con la forza , non le parue più tempo d'induggiare d'assicurarsi hormai di quelli animi , ne' quali non operaua la piaceuolezza del gouerno , ne la rettitudine della Giustitia , nè il rigor delle pene. le quali hauendo publicamente essequite ne i Capi , & in alcuni de' più grauati complici di questa nuoua seditione, affrettò le prouisioni necessarie, e formata già vna Compagnia di cento Corazze di nationi forastiere , la maggior parte Officiali, fatti venire di fuori; Introdusse ancora nella Città alcun'altre Cauallarie dell'ordinanza del Regno, e di leue fatte da persone particolari. si che trouandosi , e con queste soldatesche , e con le Spagnuole assai munito : diede principio à ridurre il Palazzo in forma di Cittadella ; fabricando due gran Baloardi verso la Città, li quali con le lor Cortine andauano ad'vnirsi con altri dua del recinto di essa, & includendo due Porte principali , abbracciauano il Quartiere de' Spagnuoli, e batteuano gran parte dell'habitato , signoreggiando il corso principale chiamato il Cassaro , massime dopò che furono spianate molte Case, & apertouisi vna gran Piazza . Fece , che li Cittadini restituissero l'Armi, e che lasciassero le Guardie consuete , e la cura dell'altre Porte, è Mura della Città, conducessero tutta la lor Artigliaria, che ascendeua al numero de settantatrè pezzi grossi, parte nel Castello , & parte à guarnire le nuoue fortificationi del Palazzo. Così cominciandosi a godere vna nuoua forma di viuere, & a sentirne il beneficio, conoscendo la maggior parte de' Cittadini che l'abolitione delle Gabelle ridondaua in loro danno , e pregiudicio , restando li luoghi publici, e pij, & le persone priuate senza il loro hauere , & il commercio sconuolto, cominciarono da se stessi a desiderare, & instare, che fossero ritornate. Mà non riducendosi il Cardinale così presto a compiacerli, acciò che meglio conoscessero il lor errore , & che permettendole: non contraueniua alle prime promesse: volle non solo esserne più volte instato ; mà da tutti gli ordini in autentica, & publica forma supplicato , prima di concederne la gratia . In' oltre considerando potersi suscitare qualche malore dalla gran moltitudine de vagabondi, & otiosi, i quali come non erano capaci della quiete , & più adheriuano alle turbolenze ; stimò conueniente di espurgar la plebe di questa sorte di gente , & di altri contumaci , a' quali la conditione de tempi haueua obligato indultare, & perciò conseguì ciò facilmente , con la leua che fece di due Terzi di Fantaria, de' quali n'inuiò vno a Napoli , & l'altro allo Stato di Milano; che non fù picciol soccorso, appresso a gli altri de viueri , monitioni, & Galere, che in diuersi tempi remise in quel Regno.

Altro tumulto del popolo represso.

Palazzo fatto in fortezza.

Gabelle ritornate à richiesta della Città.

Terzi di fantaria inuiati fuori.

Era già scorso il triennio dell'altro Parlamento , & doueuasi conforme al solito celebrar il nuouo . Molti persuadeuano il differirlo . parendo non conuenisse in questi tempi far tal vnione, massime per hauer a dimandare donatiui , & souentioni. dubitando, che ogni poco disturbo sarebbe stato rileuante, & hauerebbe potuto apportar male conseguenze . ma considerando all'incontro il

Cardi-

Cardinale, che non poteuano mai esser maggiori queste inusitate dilationi, così in ordine al mostrar di temere, come à che s'estinguessero d'vna volta così notabili souentioni, e soccorsi: risoluè di conuocarlo, come le riuscì con straordinaria felicità, & applauso, quanto hauesse mai verun altro simil congresso. conseguendone non solo grandi vantaggi per il seruitio Reale; mà vn testimonio singolare della sodisfattione vniuersale, che si haueua del suo gouerno, poiche spontaneamente il Regno lo elesse per suo naturale. Fontione, nella quale è necessario, che non manchi, nè meno vn voto di 800. e più, che si trouano à dar balla. parendo adonque che le cose fossero ritornate al pristino stato, & verificatosi quello, che il Rè medesimo scrisse sin del principio al Cardinale; che speraua, che in breue douesse darle quel Regno pacifico, e quieto: per hauerlo da riconoscere dal valore, e prudenza sua: prouata già in altre occasioni, particolarmente quando Vice Rè del Regno d'Aragona quasi miracolosamēte sedando quella gran seditione di Saragozza: si potè dire, che conseruasse alla Corona quel Regno, speraua esperimentarlo nell'auenire; Lasciò il Gouerno di Sicilia a D. Gio: d'Austria, figlio naturale della Maestà Catolica. laquale l'haueua già iui destinato, acciò potesse con l'essempio del Prencipe Filiberto di Sauoia essercitare la carica di Generale del Mare in questo posto, che le daua ogni donuta reputatione, & maggior commodità. & acciò non restasse cos' alcuna imperfetta, volle nel medesimo tempo restituire a suoi primi Vfficij li Maestri Rationali, & altri Ministri, de quali ad' instanza del Popolo n'erano state dal suo predecessore sospese le cariche. Et così venuto D. Gio: in possesso della Vice Regenza: il Cardinale se ne passò al Regno di Sardegna, del quale era stato nuouamente eletto Vice Rè, doue hebbe occasione di verificare, & il detto Regio: e di continuare le operationi della sua esperimentata prudenza, come si dirà a suo luogo.

Parlamēto generale conuocato dal Cardinale.

Maestri Rationali restituiti.

Così restauano quasi affatto estinte le fauille dell'incendio, che corse pericolo di abrugiare tutto il Regno di Sicilia. & il Popolo di Palermo per natura mite, e quieto s'era totalmente rimesso all'obedienza: di maniera che D. Gio: d'Austria si poteua promettere molta facilità nel gouerno. mà le souerchie preuentioni, & alcuni mali trattamenti, e modi di procedere troppo altieri d'alcuni Ministri Spagnuoli, diedero occasione alla Nobiltà di tali disgusti; che corse pericolo di riaccendersi vna combustione: tanto più dannosa, quanto hauerebbe abbracciato persone, che hauerebbero potuto, e saputo guidare le cose d'altra maniera che non haueua fatto la plebe. la quale però non hauerebbe sottratto il suo concorso: interessando ne gli aggrauij, che sembrauano communi a tutta la Città.

Pericolo di noua combustione.

Imperciòche persuaso D. Gio: da gente che li staua attorno, a mortificare la Nobiltà, contrauenendo a molti suoi priuileggi, senza che alcuno ne potesse chiedere l'osseruanza: fù tanto acre il sentimento, che se ne prese: quanto le pareua potersi quindi argomentare mala dispositione nell'animo di D. Gio: offese anco la Nobiltà l'hauer veduto creare Pretore di Palermo Angelotto Castelli, il quale oltre l'essere forastiero, e gentil'huomo ordinario: posto in vna carica solita occuparsi dalla primaria Nobiltà di quel Regno, era anco Maestro

Causa di disgusti della Nobiltà.

Ratio-

Rationale del Patrimonio Reale: officio naturalmente incompatibile con la Pretura: obligando l'vno a portare gli intereſſi del Rè ne' Parlamenti, e l'altro quelli della Città: delli quali erano già dichiarati nemici tutti li Patrimoniali. mà quello che più d'ogn'altra coſa oltre la Nobiltà punſe ancora l'animo de Popolari: fù, Che eſſendo capitato in Meſſina vn Vaſcello (che per venire da luoghi infetti non hebbe quiui, ne in Trapani prattica) nondimeno arriuò in Palermo auiſo, che haueua ſcaricato in Meſſina alcune balle di robbe, per le quali erano morte alcune perſone. Occorſe che nell'iſteſſo tempo mandando D.Gio: in Spagna due Galere con le perſone del Marcheſe di Bagona, e D.Gaſpare Sopramonte Regente con commiſſioni di paſſare da Palermo. il Senato fece intendere a queſti Miniſtri, quando furono nel Porto; che hauendo Meſſina per ſoſpetta di peſte; ſi contentaſſero di trattenerſi ſopra le Galere, fin'ad auiſo più certo, che in tanto riceuerebbero ogni rinfreſco, & ogni ſeruitio neceſſario. ma queſti ſdegnati che à Miniſtri del Rè non ſi deſſe ſubito prattica: poſtponendo qualſiuoglia pericolo d'infettar la Città: volendo ad ogni modo ſmontare: obligarono il Senato a preuenirſi per impedir loro lo sbarco. & inſieme il Senato diede ſubito parte à D.Gio: delle cautele vſate con le Galere, per l'obligo naturale di conſeruare la Città: al che andaua congionto il ſeruitio del Rè. Ma parendo a D.Gio: che ciò ridondaſſe in poca ſtima de' ſuoi ordini. e ch'egli non haueſſe ſaputo preuedere il pericolo mandando le Galere: riſpoſe al Senato, conforme riſentite, e quaſi riprenſiue. con eſpreſſo commandamento, che ſubito doueſſero dar prattica alle Galere. & inuiò le lettere nel piego de' Miniſtri, accioche le preſentaſſero loro ſteſſi al Senato. in conformità del quale ordine ſmontati dalle Galere, entrarono nella Città: con ſentimento vniuerſale del Popolo. il quale fù irritato maggiormente dalle ingiurie, e rimprouero di ribelli datoli in faccia particolarmente dal Regente Sopramonte.

Riſpoſta riſentita di D.Gio: alla Città di Palermo.

Il Senato però come compoſto di perſone conſiderate, non procedè ad altro ſegno di riſentimento, che a dichiarare il Sopramonte nemico. a fine che le male relationi che haueſſe potuto fare in Spagna, non faceſſero impreſſione come di nemico dichiarato. benche poi poco giouaſſe quella cautela. Mal và per vn Prencipe quando laſcia il gouerno de' ſuoi ſtati a Miniſtri che più ſeruono alle proprie paſſioni, che al beneficio de' popoli, ò all'intereſſe del Padrone.

Reſtando adonque i Palermitani ſdegnati per li ſodetti motiui, e particolarmente i Nobili, come quelli, che penetrando più adentro i fini delli Miniſtri di Spagna, argomentauano correr pericolo di perdere i priuilegij ottenuti, e meritati da quel Regno: erano aſſai diſpoſti à riceuere le male impreſſioni, che poteſſero loro eſſere aportate.

Fioriuano in queſto tempo due famoſi Giuriſcõſulti l'vno Antonino il Giudice, l'altro D.Giuſeppe Peſce: li quali come eccellenti nella loro profeſſione: patrocinauano le cauſe de Nobili più principali: & erano anco Auocati ordinarij della Città di Palermo. huomini di eleuato ingegno, e di molta eloquẽza; ma di penſieri eccedenti. queſti diſcorrendo ſpeſſo delli correnti agrauij con loro Clienti; e data credenza ad vna voce, che corſe all'hora per molti luoghi d'Italia, della morte del Rè Catolico (nel qual caſo per mancamento di figlio

Antonino il Giudice e D.Giuſeppe Peſce ordiſcono vna congiura.

maſchio,

maschio, che solamente viene chiamato nell'inuestitura alla successione, sarebbe vacato il Regno di Sicilia) andarono ingerendo tali pẽsieri ad alcuni Signori Principali: che questi crederono poter loro riuscire il diuidersi quel Regno fra di loro, e di vn Regno: fare molti Principati. sperando che la Prencipessa di Spagna, esclusa come femina dalla Legge Salica: non hauerebbe preteso la successione nel Regno di Sicilia: & il Papa non potendo in virtù della Bolla (giurata da esso, e dal Sacro Collegio de' Cardinali) inuestire di quel Feudo i suoi Nepoti, o Parenti: più facilmente sarebbe condisceso alla diuisione del Regno in molti Principati: che lasciandolo vnito conferirlo ad altro Potentato forastiere, o crearne alcun nouo Padrone, la cui potenza (come si è visto per esperienza) potesse poi contrastare col suo Sourano: & in contracambio della liberalità vsata in donarli vn Regno, riceuere poi disgusti, ingratitudini, e male corrispondenze. doue che se in luogo d'vn Rè, fossero stati permessi molti Prẽcipi minori: li hauerebbe sempre à lor mal grado hauuti soggetti, & obedienti.

Congiurati à diuiderſi il Regno.

Furono li Signori ne' quali si destarono tali pensieri D. Giuseppe Branciforte Conte del Mazzarino. l'Abbate D. Gio: Caietano. D. Giouanni dal Carretto Conte di Ricalmut; & altri quattro, che da discorsi del Procuratore Lorenzo Potomia infiammati a sì bella (in apparenza) e gloriosa impresa: concepirono speranza di poterne venire facilmente all'adempimento. mà questa fù vna di quelle volte, che prendendo gli arditi scarsa la misura delle scale, per arriuare all'altezza propostasi: restarono à terra storditi, e colti nelle mal nate loro pretensioni.

Gieſuita ſcuopre à D. Gio: la congiura.

Imperciòche à pena conceputa da quei Signori la determinatione di essequire l'intento; mentre ruminauano il modo di pratticarlo: il Branciforte consigliandosi col P. Giuseppe Spucces della Compagnia di Giesù, e raccontatogli il tutto: fù con sì euidenti ragioni persuaso a lasciare quelle vane chimere; che lasciato il carico al Giesuita di communicare il trattato a D. Gio: d'Austria: stimò di essersi sufficientemente posto al coperto, riuelando i complici di quei trattati. Lo Spucces confidato il negotio con Barnaba Giacinto Merello: lo spedì a Messina con auiso a D. Gio: di quel che passaua: Questo consigliatosi con suoi assistenti: spedì con vna Galera l'istesso Merello, dandoli lettere con commissioni a' Giusdicenti di Palermo di essequire quanto da quello fosse loro commandato. pose il Merello le spie dietro a' Dottori per hauerli in mano senza tumulto; & ottenuto dal Capitano della Città buon numero di Moschettieri: entrò in casa del Dottor Pesce, doue haueua saputo trouarsi il Giudice, col Potomia: & improuisamente cogliendoli: cõ ogni secretezza li cõdusse in Castello.

Conſiderationi de' complici.

Li complici storditi à tale auiso, non sapeuano che partito pigliare. ne vi mancò fra loro chi consigliasse, che essendo scoperti, si doueua fare resistenza alla rouina: chiamando in aiuto il Popolo: irritato per li sopradetti accidenti. e che se pure vi fosse pericolo di lasciar la vita nella dimanda: era ciò manco male, che perdere come infami l'honore è la vita per mano d'vn Carnefice. Che Spagnuoli per paura di qualche altro pericoloso sconuolgimento hauerebbero ceduto, e condisceso a partiti auantaggiosi per loro. Che li Napolitani haueuano ottenuto quello che voleuano con mostrare la fronte. Che l'essere Porto

Longo-

Longone in mano de' Francesi, daua gran gelosia à Spagnuoli: perche da quell'Isoletta temeuano la rouina de' suoi Stati. Che conueniua che tutti si congiongessero, & vnissero le forze dell'ingegno, delli amici, de parenti, de dipendenti, e de disgustati: per mouere in vn subito tutto il Regno disgustatissimo del gouerno di Spagna: sotto la quale non era bene che si mantenesse: massimamente essendo morto il Rè Catolico, benche artificiosamente da' Ministri si tenesse celata tal morte. Il consiglio era veramente precipitoso: ma il migliore, e più politico, che in tal occasione potesse portarsi. perche li rouinati non ponno sperar miglior riuscita alli suoi presuppositi, che nella disperatione. Ma come la conscienza del poco potere auilisce gli animi ancorche audaci; benche il Co: di Ricalmut, che portaua questo consiglio parlasse con risolutione, e gran vehemēza: non hebbe però chi lo seguisse: rimettendo tutti la sua salnezza, o nella ritirata dalla Città, o nella fuga dal Regno: almeno per non vedere, ne sentire lo spettacolo di quelli, che già erano fatti prigioni.

Conte di Ricalmut, & Abbate Caietano spēsierati.

Restarono nondimeno il Co: di Ricalmut, e l'Abbate spensierati, passeggiando: con ammiratione di ogn'vno, che li auisaua à fuggire. mà si fidauano pure che la fuga dei complici, hauesse a saluarli dal sospetto, che si fosse potuto hauere di loro. Con tal inganno restò prima preso l'Abbate in Messina: e condotto da vna Galera in Palermo. il Co: di Ricalmut pure spensierato: diede agio alla Corte di farlo prigione senza tumulto, e fù posto con gli altri nella Fortezza.

Andaua in tanto il Merello osseruando le passioni, e mouimenti del Popolo. chi per tal prigionia si absentasse: chi discolpando i colpeuoli ne discorresse, o mostrasse segni di sentimento. ma veduto molta quiete nel Popolo; e come vniuersalmente fosse biasimata la fellonia: scrisse à D. Gio: che poteua condursi a Palermo: stando le cose molto quiete, e ben disposte.

Imbarcossi D. Gio: con li suoi Consultori, cioè D. Gaspar Borgia, e D. Antonio Ronquiglio sopra cinque Galere: portando in Palermo noua improuisa della sua gionta. mà la Città spedendogli subito Ambasciatori, e rinfreschi: inuitollo a smontare per contentare quei Popoli. perciò smontato con applausi cōmuni: volle testificare Palermo quanto godesse di vederlo: onde per tre sere fece nelle strade publici fuochi per solennizare la venuta di quel Prencipe.

Tra pochi giorni li tre congiurati condotti auanti il Giudice, conuinti di fellonia: confessando da capo i suoi disegni, e finito il processo. fù letta à due la sentenza: riserbandosi il terzo per hauere maggiori notitie. i due furono il Pesce, & il Potomia. questo condānato ad essere sù la Piazza del Castello strozzato. e quello ad essergli leuata la testa. non fù bisogno far conoscere a rei il loro errore. e perche con molto pentimento: confessione piene di lagrime, si abbracciarono, e con molta humiltà caderono per mano del Carnefice: compassionati dalli circonstanti. inuitati da quelli alla fedeltà verso il Rè.

Morte de i cōgiurati.

Nel giorno seguente il Potomia fù apeso per vn piede ad vna forca. e la testa del Pesce posta sopra vn palo. Tremò tutto il Popolo a quel spettacolo: e si estrinsero nel petto de' più arditi, e non bene affetti al suo Prencipe quei pensieri, che forse haurebbero potuto inquietare gli animi mal disposti.

Li altri tre Rei: risparmiando la fatica à Giudici di tormentarli per cauarne

la con-

la confessione: compito il processo: furono condannati. Che all'Abbate fosse tagliata la testa nella publica piazza. al Conte di Ricalmut, o che morisse nell'istesso modo, o pure in secreto strozzato. al Giudice: fatta gratia d'esserli tagliata la testa in secreto: si per hauer scoperto la maggior parte dell'orditura; sì anco per hauer scritto in sua diffesa con tal valore di ragioni: che hebbe à dire D. Antonio Ronquiglio, che se il delitto fosse stato men graue: sarebbe stato male, impouerire il mondo di sì grand'huomo.

Fù il sentimento vniuersale per tali sentenze: & il concorso grandissimo à vedere l'Abbate vno de' più Nobili Signori del Regno, con gli occhi abbatuti, e le mani legate: niuno riprendeua la sentenza: mà ciascheduno lo compatiua della disgratia. vedendolo fatto colpeuole più dal volere, che dal fatto. comparue sul Palco tutto coperto di lutto, che già teneua ricoperto i cuori di tutti li circonstanti. e mentre aspettauano qualche documento: il cuore forse ristretto dalla consideratione della grauità della colpa, ritirò la lingua, parlando in sua vece i tramortiti colori, e gli occhi anco venerabili, benche colpeuoli, con li quali raccomandando alla Patria la fedeltà verso il suo Prencipe, e l'anima à Dio, chiedendo le preghiere de' più pietosi: nobilitò quel patibolo col suo sangue, rendendo meno infame il ceppo, e la secure con la sua morte. Il Ricalmut (per quanto dicono) nella prigione diede segni d'intrepidezza. & al Carnefice che li pose il laccio al collo, disse, Dio ti perdoni. che se tutti i pẽsieri fossero castigati per le tue mani: troppo ti stracheresti à prendere si dura vendetta.

Ma il Giudice con vna longa Oratione detestando il suo errore: insegnò al Popolo la riuerenza, e la fedeltà, che si deue portare al suo Rè: pregandolo à condonargli il mal essempio, & essere testimonio, che se visse infedele: moriua deuoto al suo Prencipe.

Così restò la Sicilia quieta. e doue pensauano alcuni che fatta vn'altra Fiandra, douesse vendicare il sangue de' suoi Nobili con la spada: tanto s'intimorì, che lo vidde spandere, e tacque: non se ne prendendo altra parte, che compatirlo. forza ben grande della Giustitia, che quando si essercita in tempo, con fondamenti reali, e patenti: rende gli animi paghi: conoscendo il castigo douuto, e necessario per il buon gouerno dei Stati.

Il fine del Libro Terzo.

DELLA

DELLA SOLLEVATIONE DEL BRASILE

Libro Quarto.

A vastissima Prouincia del Brasile posta nell'Indie Occidentali: e trouata da Portoghesi, nauigando nell'Oceano di Ponente: benche non contenga in se alcun Stato con titolo di Regno: per la sua ampiezza però, sarebbe capace di formarne molti: se gli habitatori del Paese fieri, e seluaggi, non fossero per lo passato stati sempre di maniera abhorrenti da ogni sorte di Politia: che non solamente non si riduceuano insieme; fabricando Città, Castella, o altre Popolationi: ma viuendo alla campagna a guisa di fiere seluaggie; si manteneuano con le caccie, e con li frutti della terra, nati spontaneamente: non tralasciando ancora il cibarsi di carne humana: hauendola per pasto delicatissimo, e facendone horribil macello.

Ma essendo poi li Portoghesi entrati in quel paese; conoscendolo atto a dimesticarsi: fabricarono alle sponde del mare alcune Città, & altre Popolationi; le quali riempite di gente Europea; oltre la natiua del paese; cresciute in breue tempo di habitationi; e poste in diffesa: per ostare alle scorrerie, & insidie de Brasiliani seluaggi: seruirono per l'auenire mirabilmente ad inciuilire la barbarie di quei Popoli, raccogliere i frutti della terra, insieme con molti sorti di legni pretiosi, colori, droghe, cose medicinali, & altre mercantie: ma particolarmente Zuccari; che nascendo quiui in grand' abondanza, e lauorandosi in Edificij perciò fabricati: si conducono con vtili rileuantissimi in Portogallo, & altri luoghi di Europa. di maniera che rese quelle Città, e Terre, scale importantissime per il commercio col nostro Mondo; resero la Corona di Portogallo padrona di Stati importantissimi; & i Mercanti Portoghesi colmi d'indicibili ricchezze.

Mercantie del Brasile: cōdotte à Portogallo.

Durò questo trafico senza disturbo, mentre durarono i Rè Portoghesi: ma peruenuta la Corona di Portogallo alle mani dei Rè Catolici. li Olandesi che ribellati e leuati dalla sua obedienza, manteneuano con Spagna per terra, e per mare ostinatissima guerra: (indotti da gli Hebrei, che in gran numero habitauano nel Brasile essercitando la mercatura) applicarono l'animo ad impadronirsi di quella Prouincia: non solamente per leuare Stati tanto importanti dalle mani del suo Rè: mà per rendersi padroni delle ricchezze, delle mercantie, e particolarmente dei Zuccari, che disegnauano trasportarne: e ne cauarono poi in grandissima quantità.

Cōpagnia dell' India fatta in Olanda.

Perciò posti insieme molti Mercanti principali delle Prouincie vnite ne

Paesi

Paesi bassi (confortati à tale resolutione da certo Prencipe suo cõfederato) formarono vna Compagnia; nella quale concorrendo molti particolari con grosse somme di denaro: posero insieme vna Flotta di Vascelli; con liquali s'inuiarono alla conquista del Brasile. Capitolando di participare ogn'vno la portione corrispondente alle spese, che faceua nell'acquisto di quel paese, di tutta la robba, e ricchezze, che si cauassero in quell'impresa; e per ciò fare (come pareua loro) più legitimamente; ottennero da i Stati, loro Supremi, tutta l'autorità che poteuano lor conferire: di assoldar gente, armar nauigli, far prouisioni da guerra, e da viuere, con tutta quella plenaria potestà, che potessero desiderar maggiore: etiamdio priuatiuamente a tutti gli altri, che hauessero voluto nauigare à quella volta, senz'entrare in detta Compagnia.

Con questo post'insieme grosso numero di Naui, armate di soldatesca; nauigando verso il Brasile (già fatti prattici di quel viaggio, per la nauigatione essercitata in quei Mari, col conoscimento dei Porti, e delle Spiaggie) si portarono in quei Stati; ottenendone la padronanza (per non hauere hauuto resistenza dalli Spagnuoli, diuertite le forze del Rè Catolico in molti luoghi d'Europa, doue faceua bisogno mantenere la guerra, si che non si poteua nell'istesso tempo souenire alli Stati delle Indie benche pericolanti,) & occuparono i Porti, le Fortezze, le Città, e molto tratto di quel paese (particolarmente dando loro la mano, e l'indrizzo li Hebrei, che quiui stauano: li quali parte per gelosie concepute di douer essere quindi scacciati dal Rè Catolico: parte per le promesse fatte loro dalli Olandesi, di grandissime rimunerationi; seruirono mirabilmente per tal conquista.)

Resi adonque gli Olandesi di primo colpo padroni di Pernambuco, Città Capitale della Prouincia di quel nome, di tutta la costa, e Spiaggia detta Bahia di Todos Santos, & altri luoghi principali; cacciandone i Portoghesi, e fabricandoui noue Fortezze, e Popolationi, riempiendole di noue Colonie di gente Olandese, portata à posta per tal effetto: stabilirono l'Imperio loro in quelli ampissimi Stati.

Acquisto fatto dalli Olãdesi del Brasile.

La libertà della conscienza, & il viuere de noui padroni senza la regola della Religione Catolica; conciliò loro nel principio gli animi de Brasiliani (essendo pur troppo inclinata la natura humana al viuere senza ritegno:) si che applaudendo i paesani a i vitij de noui forastieri, venuti nel paese; e particolarmente alle vbriachezze, & alle dissolutezze (le quali non haueuano visto ne Portoghesi in tanti anni di dominio, per essere quella Natione di sua natura graue, seria: e trattandosi di pietà Christiana, non vi è chi porti vantaggio à buoni Portoghesi,) si attaccarono mirabilmente alli costumi Olandesi. Le industrie ancora delli noui Padroni, vsate per conciliarsi gli animi di quei semplici, fecero che risultasse vn lega ben ferma fra di loro: anzi ancora con quei schiaui Negri, e di altre Nationi; che iui lasciati da Portoghesi, seruiuano a seruitij domestici, lauorar la Campagna, e negli Edificij de Zuccari (che sono il maggior impiego di quel paese.) si che pareua che le cose delli Olandesi hauessero da star ferme, & incontrastabili ad ogni potenza che hauesse mai animo di venire a combatterli. Ma finalmente si è visto, che l'amicitia

fondata sopra i vitij non è longamente durabile; e che da se stesse cadono quelle alianze; che non hanno per fondamento il retto, & il douere. essendo che passati pochi anni doppo il possesso di quei Stati: entrando ne i noui padroni il lusso per le souerchie ricchezze, e da queste crescendo la superbia: aggiongendosi l'intemperanza: nacque la violenza verso i sudditi, li quali cominciando à sentire l'imperio, & il commando più duro, e più aspro di quello, che si sarebbero creduti: alienati di animo, e sprezzandoli per i loro vitij, soffriuano malamente lo star soggetti a padroni tanto insolenti: onde molti di loro ricordeuoli delli amoreuoli trattamenti de Portoghesi, quando commandauano: sospirauano li tempi passati; & hauerebbero fatt'ogni cosa per ritornare sotto li antichi padroni. mà disperando del perdono per hauerli tanto grandemente offesi; e temendo che il Nouo Rè di Portogallo non hauerebbe voluto riceuerli, per non disgustare li Olandesi con li quali haueua pace: non restaua loro altro rimedio, che il concuocere nell'animo li ben duri disgusti, e mali trattamenti de noui Padroni: incolpando se stessi della troppa facilità, con la quale si erano ridotti sotto sì duro dominio: credendo alle persuasioni delli Hebrei; che più per loro interesse proprio, che per beneficio del paese: haueuano trattato quel cambiamento di Stato.

Commãdo delli Olandesi troppo duro.

Sarebbero perciò forse restati senza procurare altro scampo à sì noiosi disgusti: se non fossero stati fra loro molti Portoghesi, rimasti nel paese per loro proprio interesse, legati col vincolo tenacissimo delle mogli, della prole, de beni stabili, & altre facoltà: li quali in compagnia di altri Europei Alemanni, Italiani, Francesi, Inglesi, e di altre Nationi, si tratteneuano nel Brasile, essercitando la Mercatura; perciò andauano pensando alli mezzi più opportuni per trouare rimedio a tanti mali, da quali veniuano tutti generalmente oppressi: dal tirannico modo di procedere delli Olandesi. Il primo mezzo fù scriuere seriamente alli Signori Stati di Olanda come sourani, e padroni già confermati di quel paese (aministrato però dalla Compagnia dell'Indie) informandoli delli disordini, e mal gouerno di quei Stati: dimandando il suffragio della giustitia, douuta da Padroni à tutti li sudditi. Diedero donque auiso, come particolarmente Giouanni Belar, che di ordine della Compagnia d'India sedeua al gouerno di quei Stati, era vn publico Tiranno, & vsaua violenze incredibili: faceua schiaui le persone libere, rubbaua, e rapiua publicamẽte li haueri: dishonoraua donzelle, & essercitaua vn'imperio intollerabile. Che hauerebbero di già quei popoli posto rimedio a tãte oppressioni, con leuarlo di vita: se non fosse stato il rispetto, che portauano à suoi Sourani; delli quali quel scellerato rappresentaua l'autorità; & il volere quei sudditi aspettare la giustitia dalle loro mani. Risposero cortesemente li Stati, lodando la fedeltà, il rispetto, & amore verso li suoi Padroni; e dichiararono Gio: Belar publico Tirãno: dando buonissimi ordini che immãtinente fosse rimosso dal maneggio di quei Stati; e che subito si trãsferisse in Olãda. Ma come la potenza de Grãdi, lõtani dal Prẽcipe, rare volte possa essere mortificata: riuscẽdo friuoli li cõmandamẽti, che nõ sono spalleggiati dalla forza della spada: restò il Tiranno impunito al possesso del gouerno: diuenuto tãto più fiero: quãto lo rẽdeuano sdegnato le accuse apresso i Padroni communi.

Giouanni Belar Gouernatore del Brasile, e suoi portamenti.

Onde

Onde vedendo alcuni de' più principali Mercanti, & habitatori del paese riuscire inutili le diligenze vsate, per leuarsi da dosso tante vessationi: fatto consiglio fra di loro, fecero deliberatione di scuotere dal collo il giogo insopportabile della seruitù delli Olandesi; & vnite le forze di tutte le Capitanie, Città, Fortezze, Casali, & altre habitationi; dar adosso, tutti in vn medesimo tempo alli Olandesi, opprimendoli; e poi ritirarsi alla Campagna, & alla boscaglia: mettendo insieme tutte le forze di quella gente, che potesse seruire al mestier dell'armi: fare buona resistenza alla gente da guerra, che iui si trouaua di presidio; & a quella ancora che di Europa potesse venire contra di loro.

Guidauano questi trattati due Mercanti principali, l'vno Portoghese chiamato Gio: Fernandes Vieira, l'altro di discendenza Fiorentino detto Antonio Caualcante: ambidue huomini di spirito, di seguito, e di grosse facoltà. questi offesi grandemente dalli Olandesi nella robba, e nell'honore; non poteuano diggerire le ingiurie fatte loro da gente per altro bassa, e di niun valore; se non quanto le concedeua il maneggio del gouerno di quei paesi. essendo adonque gran parlatori, e possedendo molti linguaggi, che si vsauano nel Brasile: condotti molti stranieri nel Consiglio, radunato nella Città di Pernambuco, amettendoui ancora Indiani, Petiguari, e Tapuxi (come offesi tutti vniuersalmente dalli Olandesi, chi per vn verso, chi per l'altro) conclusero finalmente, che fosse necessario diffendersi, e pigliar l'armi contra li Olandesi come nemici publici. sì che preso dalli due promotori della ribellione, con vniuersal beneplacito, il nome di Gouernatori della guerra: fecero metter fuoco a tutti li Edificij, nelli quali si fabricauano li Zuccari, tanto proprij quanto d'ogn'altro padrone: sì per mostrare la risolutione di volere la guerra senza rimedio: sì anco per obligare tutta la gente, che vi lauoraua, dichiararsi nemica delli Olandesi, per il più padroni di essi; e perche non hauendo quei lauoratori come sostentarsi in altro modo che in seguitare la guerra: fossero li Gouernatori più sicuri della constanza in quella ribellione. Consiglio in vero giuditioso, e che senza hauer apreso li dogmi dalli nostri Maestri della ragione di Stato: col solo lume naturale, e bontà dell'ingegno, era basteuolissimo per mantenere l'intento loro.

Capi della solleuatione nel Brasile.

Di maniera che in ben poco tempo posti insieme vintimilla huomini bianchi (che così chiamano li Europei per esser di color bianco) e trentamilla tra Negri, e Mulatti (che nascendo di Madre negra, e Padre bianco riescono di color oliuastro) e con molti Brasiliani formando vn campo ben ordinato: con li suoi Capi, & Officiali, e tutti li aprestamenti militari, prouigioni da guerra, e da viuere: comparuero in campagna benissimo armati, e per l'animosità formidabili; quindi fecero intendere alle sue mogli, che si risoluessero di seguitarli con li figliuoli, e con le famiglie: altrimente che non si lamentassero: se restando nelle Città, sarebbero soggette alli infortunij della guerra. la maggior parte di esse però elessero fermarsi nelle Città, e luoghi habitati: più tosto che andare co i mariti per li boschi, e per le macchie, con mille pericoli della vita.

Cinquanta milla solleuati.

Vista dalli Olandesi tale risolutione prima essequita di quello hauerebbero pensato, che si potesse maturare: fecero pensiere, che facilmēte hauerebbero dissipati li consigli de Ribelli: se hauessero fatto schiaue le mogli, e figliuoli loro: sapendo quanta forza facci nel petto de gl'huomini, ancorche braui, e feroci, l'amore della prole, e delle mogli; credeuano che tenendo tali pegni nelle mani, hauerebbero fatto volare al pugno quei falconi, subito che hauessero veduto il cuore. Ma ciò fece diuerso effetto dall'immaginato; perche la schiauitù delli figliuoli, e mogli de solleuati: ferì tāto aspramente li animi loro: che prima turbati, e confusi scrissero dal Campo al Consiglio secreto del Brasile, come eglino nō si poteuano persuadere, che si vsassero modi tanto indebiti con le mogli loro; Le quali bēche sogette a suoi mariti, nō restauano però cōplici ne loro mancamēti, e molto meno li picoli fauciulli, quali non doueuano in veruna maniera (come innocenti) restar sogetti alla dura legge della schiauitù. Che eglino non si erano ritirati se nō per necessità, e per viuere in pace. Che quiui nō faceuano male ad alcuno: anzi dādo loro nelle mani alcuni soldati, & alcuni Brasiliani gli haueuano dato quartiere: l'istesso haueuano cōmandato, che si facesse ad alcuni Fiamēghi presi da Amador di Arauio: posti subitamēte in libertà. Che come Christiani si erano portati caritatiuamente con alcune donne Olandesi peruenuteli nelle mani: hauendole trattate con molta cortesia. ma che se si seguitasse à far schiaue le loro mogli, e figliuoli, dando loro molestia, o facendo loro torto: prenderebbero risolutione di vendicarle: essendo la diffesa legge naturale: arriuati à questo segno, non stimarebbero la vita: purche si vendicassero delle ingiurie. Che se qualche traditore del partito loro hauesse fatto qualche torto ad alcun Olandese: capitando nelle mani loro ne hauerebbero fatto seuerissima giustitia: mà che richiedeuano buona corrispondenza. Che non erano eglino i primi, che si fossero riuoltati contra li loro Prencipi, quando questi non faceuano il debito loro: non essendo giusto aggrauare i sudditi con tirannie, e mali gouerni, come haueuano fatto molti di loro, & in particolare Gio: Belar. Che guardassero bene a non obligarli a far peggio. E che non mancauano Rè Christiani à quali poteuano dimandar soccorsi, certi di hauerli da ottenere facilmente. E chè (come instantemente pregauano) hauerebbero da Dio riceuuto giustitia.

Ricorso fatto al consiglio secreto da i solleuati.

Il Consiglio del Brasile (per il più composto di Marinari, Capitani di Vascelli, e gente poco atta a i maneggi politici) con pessimo consiglio, douendo considerarsi senza forze, e che non li poteuano venire, se nō tardi di molto lontano, sprezzādo tali proposte, con superbe minaccie si lasciò intēdere; che voleua castigare i solleuati: ma eglino perciò molto più sdegnati: conoscēdo le poche forze delli Olādesi, buoni solamente à cōbattere in mare, doue non haueuano gran cōtrasto: ma che in terra, non valeuano, nè per numero, nè per virtù à castigarli: fatto publicar' vn Editto, & attaccarne le copie a tutte le porte delle Chiese del Brasile: fecero saper' ad ogni qualità di psone di qualsiuoglia natione, Fiamēga, Alemāna, Italiana, Frācese, Inglese, Scozzese, Giudea. Che chiūque volesse passare alla parte della Libertà diuina (che così chiamauano ql Partito) essēdo soldato: li harebbero pagato tutt' il soldo douutoli fin' all'hora, e di più il doppio: restādo ciaschedun' in libertà, e viuēdo nella sua Relig. finche poi sarebbe loro dato

Editto publicato da i solleuati.

imbarco

imbarco per passare doue più li piacerebbe; & à quelli che non fossero soldati, ma Mercanti, ouero d'altra sorte d'impiego, e volessero restare sotto il passaporto della libertà diuina: hauendo beni, e mercantie, sarebbe data sicurezzà di tutta la sua robba: lasciandoli liberi nella Religione che professassero: mà per il contrario quelli, che non andassero da loro: li hauerebbero tenuti per nemici, e traditori; e come à tali darebbero il condegno castigo.

Che ogni Negro, Mulatto, Minas, Ardas, che in quell'occasione di guerra facesse quanto conueniua alla sua obligatione: combattendo fedelmente; se fosse schiauo, resterebbe libero, pagandosi al di lui padrone il valore di ciascheduno: & ogni persona, che fosse rea di qualsiuoglia delitto: presentandosi auanti li Gouernatori, disposti all'obediēza nella guerra; restarebbe assolti; e quelli che fossero debitori a Giudei, ouero Olandesi: facendo il debito suo nella guerra: restarebbero liberi dal pagamento d'ogni cosa, & acciòche tutto questo arriuasse à notitia di ciasched'vno: cōmandauano, che l'editto fosse affisso in tutti li luoghi publici. Dato in Daciape: luogo doue si trouaua il Cāpo adì 21. Giugno 1648. Aggiongendo che nessuno douesse dare aiuto, fauore, auiso, ne mantenimēti ad alcun Olandese: sotto pena a chi altramente facesse, d'esser fatto morire crudelmente, e confiscati li suoi beni. sotto scritti. Gio: Fernandes Vieira; & Antonio Caualcante.

E incredibile quanta moltitudine di gente concorresse al Campo per le promesse fatte da Gouernatori; li quali accettando tutti cortesemente: crebbe il numero de solleuati, e l'abbondanza de viueri, che giornalmente si portauano in quella macchia, doue oltre le caccie abondeuolissime, e li frutti della terra: non haueuano alcun pensiere del mantenimento di tanta gente.

Mala Politica del cōsiglio del Brasile.

Ma quelli del Consiglio del Brasile ridēdosi di quel editto; e contra ogni buona Politica (che insegna non douersi sprezzare qualsiuoglia principio di solleuatione) trascurando di smorzare il nascente incendio: in breue tempo viddero risorgere vna publica, & vniuersale combustione, che auāpando in voracissime fiamme, inuolse il dominio di tutta la Prouincia in vn irremediabile incendio: essendo, che auualorandosi giornalmente la solleuatione: concorsero con diuersi fini al campo de solleuati, tutti li Brasiliani, come haueuano fatto li forastieri; e fra poco tempo viddero li Olandesi voltato contra di loro tutto il paese; perseguitando li solleuati le persone, rubbando li haueri, occupando i beni, in tutte le Capitanie, Città, luoghi, & habitationi delli Olandesi; e con la forza dell'armi scacciandoli, & vccidendoli. Onde veduta da quelli sì fiera riuolutione, procurarono con gran fretta ridursi nelle Fortezze, e luoghi sicuri: per fuggire dalla furiosa tempesta, nella quale tutti correuano pericolo d'essere inuolti.

Olandesi cacciati dal Brasile.

Vsciti per tanto dalla Città principale di Pernābuco, Bahia de Todos Sātos, & altri luoghi: si ridussero nella Noua Batauia, & in vna Fortezza detta il Recife, ritirādo in quelle tutti li zuccari, legni pretiosi, droghe, & altre mercātie, e ricchezze; e fatte grosse prouigioni da guerra, e da viuere: si tennero quiui: imbarcādosi molti sopra le Naui, e Vascelli, che stauano in quei Porti, e quei Lidi; per mantenersi fin'a tāto, che auisati li suoi principali di Olanda: sominiſtrassero loro aiuti, di genti, e di prouisioni necessarie per la ricuperatione del paese.

Sono pericolosi, e per esperienza si vede che sono poco dureuoli quei Stati: che troppo lontani dalli altri, che possiede vn Prencipe; à guisa delle membra in vn corpo troppo vasto, stando lontane dal cuore, difficilmente ne riceuono l'influenza. e quando il mantenimẽto di quelli, hà da essere communicato loro per mezzo del mare: benche men dispendioso riesca, per la facilità del trasporto: la poca sicurezza del viaggio publico: che dipende dall'instabilità dell'onde infide, e da venti: rende troppo infelice ogni soccorso.

Prima che giungesse in Olanda l'auiso della riuolta del Brasile: si andaua aualorando la potenza dei solleuati. e come la maggior parte di essi viuesse della fattura de zuccari, e delle mercantie da trasportarsi in Europa: hauendo abruggiato quasi tutti li Edificij (per la maggior parte di Olandesi) e restando quella gente pouera, per non hauere in che impiegarsi: essendo ancora ritirati tutti li Hebrei, che interessauano nelle mercantie, e particolarmẽte ne zuccari; per essere stata gran parte della commotione contra di essi, accagionandoli per autori dell'occupatione fatta dalli Olandesi del Brasile: si diede à rapire tutti li beni, che trouaua lasciati, & abbandonati dalli Olandesi: rendendosi padroni non solamente di tutto ciò che restaua nelle Città, Terre, e luoghi del paese: ma li Brasiliani vsciti alla campagna, essercitando le rapine, facilmente ritornauano alla loro antica fierezza.

Difficoltà del riaquisto di quei Stati.

Li Negri, e l'altra gente auezza a stare in misera schiauitù alzauano la cresta, vedendosi liberi, e pareggiati al maneggio dell'armi alli altri soldati. Li Europei disperati: per vedersi inuolti in vna colluuie di tante Nationi, forzati à compiacere la più numerosa moltitudine di vn corpo sregolato, barbaro, e di fierissimi costumi: da tutte le bande rendeua ogni giorno più difficile il tornare à viuere sotto li Olandesi fuggitiui, intimoriti, auiliti, perseguitati, e naturalmente di poco animo. mà tutti ben meritati mali, per la loro poca prudenza, e pessimo maneggio del dominio di quei Stati: tanto importanti.

Arriuata però finalmente la noua di tal ribellione in Olanda: li più prudẽti, che sedeuano al gouerno (e quelli che interessauano nella Compagnia dell'India, teuendo come in Feudo quei Stati sotto la direttione, ò souranità delle Prouincie vnite) fecero subito il douuto riflesso a cosa di tanta importanza; e facendo questi ricorso alle Prouincie: implorando l'aiuto loro: si disposero quelle a far ogni cosa per apportare il conueniente rimedio a tanti mali.

Aprendeuano le Prouincie la conuenienza di pronto rimedio: e sì per buona politica, quanto perche molti che sedeuano al gouerno, erano di quelli stessi, che haueuano parte nella Compagnia; considerauano non si douer permettere la perdita di Prouincia sì importante alla gloria di tutta la Natione, & a gl'interessi di tanti particolari: si offeriuano dar aiuto alla Compagnia; la quale determinò subito di mettere insieme vna potente Armata: montata da molte migliara di soldatesca: con la quale si douesse subito andare alla ricuperatione di quei paesi.

Armamento fatto in Olanda.

Le Prouincie si offersero di armare (a spese però della Compagnia) dodeci Vascelli: per dare credito & autorità all'impresa. la Compagnia come formata delle migliori borse de Mercanti, fece prouisione di quarant' altri Vascelli:

dandosi

dandosi Patenti dalle Prouincie per far leuate di gente a molti, che pretesero cariche di Capitani, Luogotenenti, Colonelli, & altri Officiali da guerra. La popolatione abbondantissima di Olanda, il traffico, & il commercio d'ogni Natione nelli Paesi Bassi, col concorso di molta gente: diede commodità di fare prestamente Leuate di consideratione; essendo particolarmente ricorsi molti Capi da guerra nelle Città Hansiatiche, doue fecero, e riempierono le Cōpagnie, e Regimenti d'ogni sorte di gente, tanto del paese, quanto di soldati di fortuna. sì che nel termine di poche settimane compite le Leue, e posti in essere li Regimenti: s'imbarcarono sopra i Vascelli; con mirabile celerità, trouati, e posti alla vela: sotto il commando di diuersi Colonelli, e d'vn Luogotenente Generale detto Sigismondo Van Schoppe, del Colonello Luogotenente, Federico Pister, e del Maggiore Claer: soldati prattici, & esperimentati nelle guerre di Fiandra, e che dauano speranza di felice condotta.

Generale e cōmandanti dell' Armata.

Ma in vero la gente era poco buona: sì per essere colletitia, come per esser quasi tutta maritima, che vuol dire poco atta di sua natura ad operare in terra, doue pure faceua bisogno impiegarsi.

Partì dalli porti di Olanda l'armata, nauigando per i suoi venti, e nel tempo ordinario arriuò alla Bahia de Todos Santos: doue posta la gente à terra; doppo di hauerla trattenuta qualche giorno in riposo, ristorandola de i passati trauagli della nauigatione; fù posta in ordine per metterſi in viaggio, & andare alla conquista delle Città, e Luoghi tenuti dall'inimico.

Sbarco del la gente da guerra.

Non faceuano i solleuati gran caso de luoghi murati: trattenendosi quiui solamente quelli, che attendendo alla mercatura, haueuano il pensiero lontano dal maneggio dell'armi: mà quasi tutti gettatisi in campagna: quiui si tratteniuano inferociti, & altieri. Perciò vedendo il Generale delli Olandesi come conueniua debellar prima coloro: perche poi facilmente si sarebbero guadagnate le Città, & altri luoghi murati: altrimente stando l'inimico in campagna, giamai sarebbero stati sicuri: fatto consiglio, nel quale oltre li Officiali da guerra, chiamò li principali che vi poteuano assistere: fù determinato di far giornata contra li solleuati.

Ben fù considerato essere cosa pericolosa il cimentarsi con tanta gente; che oltre il numero molto eccedente l'Olandese, haueua molto auantaggio nel sito del paese aspro, pieno di macchie, e di marrazzi: de quali a guisa di fiere selvaggie sapeuano valersi, e massime li Brasiliani auezzi a viuere in luoghi di quella fatta: che la maggior parte era d'huomini robusti, e suelti, & atti a combattere con gran ferocità. li Olandesi per il contrario gente molle, atta solamente alla nauigatione: di forze molto disuguali; essendo che raccolta dalla vil feccia della Canaglia de' luoghi di Olanda, era notoriamente la maggior parte senza cuore, e senza valore: nè combatterebbe se non forzatamente, a suon di bastonate de suoi Officiali. agggiongenasi che buona parte de solleuati era di Portoghesi (benche quasi tutti nati nel paese) e di forastieri di diuerse Nationi guerriere; quali gettati nella disperatione, & hauendo a combattere per la vita, per le mogli, figliuoli, robba, e libertà, hauerebbero combattuto come leoni. Ma benche tutto ciò fosse conosciuto da Capi Olandesi, tuttauia,

Qualità de i solleuati, e della gēte Olandese.

erano forzati a quel cimento: non vi essendo altro rimedio che tentare la fortuna della guerra: per la quale colà erano stati inuiati. si accinsero pertanto a far battaglia, benche con debolissima speranza di far cosa buona, se a caso qualche strano accidente non hauesse portato qualche rimedio insperato.

Il peggio delle imprese è l'intraprenderle senza speranza di terminarle in bene: rendendo debolissimo l'operare il mancamento del vigore dell'animo: essendo che per miracolo resta forte la mano, mancandoui l'influsso de' spiriti del cuore. Fatto con tutto ciò li apparecchi, che paruero necessarij per andare a combattere: stando vicini alla Città di Olinda: e fatto distribuire fra le truppe quantità di vino; accioche si rendessero allegre, & andassero più volentieri alla guerra: mandò per vanguardia li Regimenti del Colonello Brinck, e quello del Carpenter: li quali auãzatisi verso il bosco doue stauano li nemici: andauano (benche in ordinanza) tumultuando; e forse facendoli il vino loquaci, e più arditi del solito: caminando più di quello, che conueniua alla buona ragion di guerra.

Olandesi vanno in battaglia.

Stauano li solleuati nel bosco, ben muniti, e trincerati: hauendo atrauersato grossissimi tronchi d'alberi alle strade communi, & auenute, tagliato i fossi & alzate ben intese baricate. ne haueuano lasciato altro adito, se non a tratto a tratto alcuni come fori; per li quali con tortuose vie poteuano vscire quelli, che ne haueuano la prattica. nel resto dentro la macchia haueuano le sue piazze d'armi, squadroni ben ordinati, maniche di moschettieri, frõbolatori, arcieri eccellentissimi, picchieri, e gran quantità di Brasiliani, che con mazze grossissime erano soliti fare stragi grandissime di nemici. altri armati di gran scimitarre, che hauerebbero tagliato vn pelo nell'aria: tutti sotto i suoi capi, & obedientissimi alle regole della militia: guidata per il più da Cõmandanti Europei.

Dispositione delli alloggiamẽti de i solleuati.

Le spie de solleuati li auisarono della vicinanza del nemico, che baldanzosamente caminaua verso di loro. Ma questi consideratamente trattenendosi dentro la macchia, lasciarono che si auanzasse ben bene. nel quale mentre arriuando il corpo di battaglia, con la retroguardia Olandese: prese posto tutto il campo: e dalli Officiali fù prestamente posta in ordinanza tutta la gente, e fatto alto stete quiui aspettando se li solleuati si mouessero.

Questi benissimo informati del numero de' nemici, e consapeuoli delle forze di essi: non si spauentarono punto: anzi desiderosi di combattere, si risoluerono di andarli ad assaltare: credendo certo d'ottenere la vittoria. haueuano lasciato nel serrare il bosco quattro larghissime auenute, le quali benche in apparenza serrate, e coperte di molti rami d'alberi, che seruiuano à guisa di rastelli: sciogliendo però alcuni nodi: si apriuano facilmente. da queste aperture adonque vscendo molte squadre con bellissimo ordine: si scagliarono con grand'animo sopra gli Olandesi, che senza trincere, senza fossi, e senza ripari stauano poco lontani, disposti in ordinanza: riceuerono questi l'vrto de' solleuati con le piche basse, sparando contra il nemico nell'istesso tempo tutta la moschetteria. e veramente nel primo incontro fù grande il danno nelle prime file delli assalitori: mà non perciò intimoriti quelli, che restauano dietro, senza dar tempo alla seconda carica, si lan-

Combattimẽto delli Olandesi.

ciarono con grand'animo contra li Olandesi: ferendoli con arme bianche dimaniera, che in breue tempo battutili: li constrinsero retrocedere, rouersciandosi eglino nella ritirata sopra le proprie squadre, che restauano loro alle spalle. ma nell'istesso tempo seguitando ad vscire dal bosco gran moltitudine di gente: non solamente andarono ingrossando le truppe, che combatteuano; ma caminãdo, chi verso la banda destra, chi verso la sinistra: in breue formarono due ale grosse di alcune migliara di combattenti, quasi tutti moschettieri, li quali andando poco a poco auanzandosi: presero in mezzo tutto il campo Olandese: numeroso di quattro milla cinquecento combattenti. non si moueuano però ancora le due ale: ma stauano aspettando i compagni, che da tutti quei fori lasciati nel bosco andauano vscendo, filando l'vn doppo l'altro, a guisa delle formiche, quando caminano a suoi lauori, e framischiandosi, & incorporandosi nelle due ale: restarono in breue formati due grossi di gente, che finalmente dato il segno da Capi: assaltò tutt'in vn tempo il campo Olandese: combattendolo da tutte le bande. non stettero otiosi li Olandesi a si feroce assalto: ma maneggiandosi a propria diffesa, e procurando vantaggio sopra l'inimico: faceuano il possibile delle sue forze. il numero però de nemici daua loro troppo che fare. tanto che vedendosi molti di loro feriti, e morti: già sprezzando i cõmandamenti de loro Capi: più pensauano al modo di ritirarsi, che al cõbattere.

Quando il Tenente Generale Olandese, vedendo le cose in si euidente pericolo: trasse in campagna 150 Tapoiers, & vna truppa di Brasiliani, amaestrati nella militia; a quali hauendo raccomandato cinque pezzi di artiglieria, con li suoi Officiali Olandesi: cõmandò, che si preualessero di essa cõtra la folta moltitudine di nemici. posta per tanto in ordine l'artiglieria li Bombardieri, la dirizzarono contra il nemico: comminciando a sparare dalla banda di fuori, per non ferire i suoi, che framischiati col nemico stauano cõbattendo: seguitauano a sparare molte cannonate: con le quali facendo gran danno ne solleuati, li posero in grandissima aprensione. ma pensando li Cannonieri, che per essere poca la distanza, maggior danno farebbero nel nemico, se in luogo di palle ordinarie, hauessero caricato l'artiglieria cõ sacchetti di palle da moschetto: il fecero con si buon successo, che cadde a tali colpi morta grandissima moltitudine dei solleuati: ciò veduto da i Commandanti, li fecero subito dar la volta: girãdo alla parte opposta: con successo però casualmente felice: perche hauendo già il campo Olandese verso quella parte comminciato a pigliar la carica, e voltare l'insegne: sopragiongendoli tanta gente sopra: si pose in manifesta fuga: abbandonando la campagna. con che trasse seco il restante della gente, che ancora staua combattendo. il che veduto dalli Tapoiers, e Brasiliani, a quali era stata raccommandata l'artiglieria: per non lasciarla preda de nemici: si ritirarono loro ancora: che se hauessero seguitato a sparare voltandola verso quel folto di nemici, o li hauerebbero disbarattati, o almeno costretti a ritirarsi, credendo che iui fosse maggior neruo di gente; non potendosi per la poluere, e per il fumo ben discernere da chi venisse loro tanto danno. ma il timore ne casi repentini toglie molte volte il discorso, & è causa, che alcune volte si perdono le occasioni di fare il meglio. portando dunque più che con-

Danno fatto dall' Artiglieria.

ducendo

ducendo seco l'artiglieria: caminarono a più potere, verso Garapapes, doue fuggiua a ritirarsi il Campo Olandese. Era già la gente arriuata verso Les Afogados, e vicino alla casa di Antonio Caualcante, doue trouando vn'imboscata, si combattè tre hore continue: preualendosi li solleuati del sito auantaggioso, e di molte armi da fuoco, delle quali staua benissimo munita quella casa. la onde posti in disordine alcuni Regimenti Olandesi: furono spinti in vn pantano: nel quale rimasero estinti alcuni Officiali, e buon numero di soldati. passarono però li altri auanti: lasciandoui morti alcuni nemici: e facendo alto per la notte sopraueniente: si fermarono in vn posto eminente sin'al giorno seguente. E perche nel combattere molti Olandesi haueuano gettati via li sacchetti di prouisioni, per essere più spediti, & alcuni Alfieri poco prattici della guerra haueuano ancora gettate le insegne: furono queste ritrouate da solleuati, che sopraeuenuti la mattina seguente incalzarono li Olandesi sin'ad vn luogo detto la Casa del Calte: d'indi ritirandosi poi tutto il grosso verso la Beretta.

Ritirata del campo Olandese.

Erano già ridotte a gran strettezza le prouisioni di viuere nel Campo Olandese: perche li solleuati, o sia perche si contentassero de frutti della Terra, che iui nascono in grandissima copia: con le carni, che si trouano per tutto il paese: che subito arrostite seruiuano loro di cibo, senza cercare di accompagnarle col pane, beuendo aqua schietta, come la ritrouauano, senza cercare per bere ne ceruosa, ne altri licori: senza li quali l'Olandese non sà stare: o sia perche hauessero tenuto miglior ordine in fare le sue prouigioni: conducendole sempre con le bagaglie: li Olandesi al contrario impatienti de i disaggi, & vsati ad hauere nelle naui le sue rationi: comminciarono a tumultuare, gridando, che voleuano da viuere, e le paghe a lor douute. per la qual cosa si videro i Commandanti in grandissime angustie: non sapendo come apportare rimedio a tanti mali. per non dar però da intendere al nemico le proprie debolezze: commandò il Schoppe, che dal Forte Le Brun, s'inuiasse vna truppa verso il Forte di Sant'Antonio: doue staua il presidio nemico, & era in faccia della Casa del Presidente del Brasile. ma ritrouandolo vuoto di gente, con solamente vn cannone di ferro, scaualcato, cō vn poco di monitione; fù subito occupato, da Olandesi e fortificato: fù riempito di molta gente, che a gara si offeriua entrarui di guardia: forse stimando, che iui sarebbe stata maggiormente sicura, che restando in campagna.

La Città di Olinda si mantiene.

Questo picolo buon successo, animò si fattamente li Olandesi: che credendo di aquistare la Città di Olinda, nella quale sperauano di trouare prouisioni bastanti da viuere, sin'a tanto, che hauessero riceuuto quelle, che aspettauano dall'Armata: v'inuiarono quattrocento soldati de più scelti per impadronirsene: ma trouato vicino alla Città vn Fortino diffeso da molti Brasiliani: se ne ritornarono a dietro senza combattere: & il giorno seguente, intendendosi nel Campo Olandese, che si era fermato poco lontano da Olinda senza trincere, e senza ripari, che il nemico andaua loro a dosso: si posero in tanta paura; che li Officiali non puotero mai trattenerli, ne fermarli, che non fuggissero vilmente, chi per vna banda, chi per l'altra. Hans Zoghel soldato, di

conto

conto, che quella mattina era di guardia, e commandaua: fece ogni sforzo per trattennere la gente: ma in darno correndo tutti, & abbandonando l'armi: più tosto lasciandosi percuotere, e ferire dai commandanti: che voltar faccia, e fare vna minima resistenza al nemico, che già staua loro a dosso. di maniera che, iui restò prigione Hans Zoghel, vccisi due Luoghtenenti della gente noua, insieme con molti soldati: nelli quali, fù tal paura, e viltà: che il Maggior Cloer sospirando disse, ch'egli con mille di quei soldati, non hauerebbe hauuto ardire di attaccare cento Portoghesi.

Visto dal Presidente, e Consiglio del Brasile il poco capitale, che si poteua fare di quella gente: deliberarono ritirarla, e metterla in luoghi forti: doue si trattenesse sin'a tanto, che scriuendo in Olanda, intendessero la volontà delle Prouincie, & ordinassero qual rimedio si potesse apportare a tanti mali. restando quasi tutta la Prouincia del Brasile in quel mentre, libera dalla sogettione alli Olandesi: li quali ritirati solamente nella Fortezza del Recife, haueuano lasciato nelle mani dei Ribelli il commando di quella vastissima Prouincia.

Perdita di quasi tutto il Brasile.

DELLA SOLLEVATIONE DEL REGNO D'INGHILTERRA

Libro Quinto.

Minacciauano mutatione quei Stati, che dalla troppa felicità condotti all'altezza di smisurata gloria: amettendo lo sprezzo della vera Religione: aprono in oltre le porte all'ambitione, al fasto, al lusso, all'emulatione, alle gare, all'inuidie, alle violenze, & à conculcare la Santità delle antiche leggi.

Essempio chiaro ne apporta il Regno della gran Bertagna; la quale essendo fiorita per molti secoli adietro, e resa felice in casa, e gloriosa di fuori: ne nostri tempi si vidde arriuata ad impareggiabil grandezza.

Sorgeuano in ogni parte di quel Regno superbi edificij, si publici come priuati, non solamente degni di essere visti; ma ammirati per la loro sontuosità. la mercatura ogni giorno più cresciuta, per il commercio con tutte le parti del Mondo, hauea dilatato i confini nell'vna, e nell'altr'India, ritrahendone smisurate ricchezze. fiorivano le arti nelle Officine per varie inuentioni preggiatissime. le scienze nelle Academie, l'eloquenza ne i Fori, le douitie ne priuati, cresciute a segno di eccesso. Quando frà tante felicità, voltate le spalle all'antica Religione, introdotte l'Heresie, e con esse la diuersità di errori, e ripugnanze tra di loro: conculcati li Santi instituti, sprezzato il rispetto alle cose sacre;

Grandezze del Regno d'Inghilterra.

inferiti

infieriti gli animi contro i Catolici, particolarmente Ecclesiastici: pieni d'odio, e di violenze, fecero apertura a d'ogni sorte di coruttela. e si come i Popoli haueuano amesso la nouità della Religione: così aprirono le orecchie alla nouità del gouerno, e de maneggi politici: ingeriti da certi huomini astuti, ambitiosi, e desiderosi della mutatione di Stato: per ottenere i suoi fini benche con la rouina del Regno.

Nouità delle Sette aprono il passo alle nouità del gouerno.

Per tanto essendosi costoro intramessi nella Camera inferiore del Parlamento, arrogandosi priuilegi inauditi, intricandosi in cose non spettanti a loro, prendendosi cure poco a loro proportionate, portandosi in ogni cosa da insolenti, facendo inuettiue contra la potenza, & autorità Regia, chiamando in dubbio le gabelle di mare (delle quali furono sempre i Rè padroni) facendo forza con le spade sfoderate al Procuratore Regio nelle istesse stanze della Camera inferiore, conculcando l'antica modestia, e la riuerenza verso la Regia Maestà, violando le venerande consuetudini del Regno: & i Priuilegi del Parlamento, seminarono inimicitie trà il Rè, & il Parlamento: ingerendo sospetti, che Sua Maestà volesse sminuire la libertà di quello, e che il Parlamento derogarebbe alla Regia Maestà. Quindi nacque, che insospettito il Rè pose fine alle sessioni del Parlamento prima, che forse non conueniua. (cosa però fatta da i Rè passati) & inoltre volse correggere la petulanza di alcuni con la pena delle carceri: differendo la radunanza del Parlamento sin'a tanto, che cessassero i bollori del spirito di coloro, che moueuano seditioni: pretendendo, che portassero a quelle radunanze più grauità, e modestia.

Insolenze de i Nouatori.

Operationi del Rè.

Ma essendo coloro pronti a seminare ogni malignità: e sotto il pretesto apparente di libertà, volendo introdurre nell'Inghilterra le diuisioni: cominciarono a diuolgare, essere in mal'hora le cose della noua Religione, perduta la libertà, tutte le leggi essere in pericolo, & in conquasso. trouarono le orecchie di moltissimi aperte alle nouità: molti creduli alle calunnie contra il Rè (costume antico del volgo) da che prendendo animo quei maligni: si persuasero di poter compire la loro maligna intentione. si che cominciarono ad ingiuriare il Rè, tacciandolo da huomo di poco spirito, dato in potere della moglie, imprudente, indiscretto, auaro, & affettionato alla Religione Catolica: aponendogli tutto ciò, che stimauano essere dispiaceuole al volgo. riprendeuano tutte le cose da lui ben fatte, mettendolo in sospetto, & interpretando in mala parte tutto ciò che faceua, ò diceua. esclamando ad ogni disgratia, & infortunio che auenisse, essaggerando ogni infelice successo, che accadesse, più per la mala fortuna, che per colpa dell'infelice Rè.

Il Rè tacciato a torto.

S'incontrarono queste malignità in congionture, che la Plebe staua sdegnata, e si lamentaua di certe impositioni (benche moderate, & a misura della Publica necessità: e non per vani pretesti.) poste sopra i beni, e le proprietà di ogni particolare. Et in oltre cagionarono gran compassione alcune carcerationi alquanto seuere (almeno per quei tempi) e l'essersi fatto tagliare le orecchie a quattro seditiosi per commandamento de Giudici della Camera Stellata. in oltre diede assai, che dire la troppa autorità di alcune Corti Ecclesiastiche.

Congionture nelle quali la Plebe staua alterata.

Crebbero

Crebbero ancora i disgusti per lo scropolo di alcuni, che fosse introdotta nouità, con alcune cerimonie appartenenti al culto Diuino. sospettando, che fossero preludij di ritornare la Fede Catolica. cosa tanto abborita da quei Popoli, che hauerebbero più tosto patito qualsiuoglia rouina, & esterminio.

A questo si aggionse l'importuno Zelo d'vn Arciuescouo, che con vn suo libro, volle introdurre nella Chiesa di Scotia la Liturgia Anglicana. con fine veramente lodabile (secondo la credenza di quei Popoli) acciò che tre vicine Nationi, tutte sotto vn medesimo Rè: fossero congionte con vn'istesso Rito nel culto Diuino (benche fallace) ma hebbe però catiuissimo successo: nascendo quindi tumulti, e commotioni, che trassero seco la guerra. valendosi alcuni scellerati Inglesi del pretesto della Religione, per seminare discordie, e diuisioni; stimolando secretamente gli animi della moltitudine da se stessa pronta al riceuere le male impressioni.

Il Rè nondimeno con ottimo consiglio, volendo prontamente reprimere quei tumulti nella Scotia: pensò di far ciò senza noui tumulti. (sapendo, che il volere rimediare a i mali, con medicamenti troppo alteranti, non è buona regola di politica.) la onde credè, che chiamando Parlamento, per mezzo di esso si sarebbero quietate le cose. ma presto si accorse di non hauerla indouinata: perche non sempre le cose stimate opportune per ottennere l'intento sortiscono il fine desiderato; ostando alcune volte la peruersità de i soggetti: essendo, che quando il mal talento nascosto ne gl'animi de negotianti, non viene sagacemente scoperto prima di fidare alle loro mani la somma de gl'interessi: si conduce al precipitio chiunque camina per quella traccia.

Conuocare il Parlamento non fù buon rimedio.

Vedendo adunque il Rè, che il Parlamento haueua desiderio di tumultuare: lo licentiò: pentitosi nondimeno poco doppo; lo raccolse di nouo. applicandosi seriamente a placare gli animi (non sò con quanta consideratione). essendo, che quando i sudditi apprendono di essere lusingati dal Prencipe; ordinariamente insolentiscono. credendo, ch'ei ciò faccia, perche habbi necessità di loro. & apunto tal credenza è il veleno dell'autorità del Sourano: andando certamente a perire il Prencipe: quando con troppa indulgenza si rassegna nel volere de' sudditi.

L'inconstanza fù nociua.

In tanto hauendo il Parlamento significato al Rè le sue auidissime cupidità; egli ambiguo, e mal consigliato: finalmente più gli concesse nel breue spatio d'vna sola sessione: che non si potrebbe fare in molte; nelle quali gli Rè suoi antecessori soleuano cõtendere con vassalli di scambieuole liberalità sì: ma sempre mantenendo la dipendenza de' sudditi dal volere della Regia Maestà. Concesse, che il Parlamento durasse per spatio di tre anni: e che potesse radunarsi non già con licenza di Sua Maestà: ma della Cancellaria, s'egli non se ne curasse. anzi, che bastasse, che quei del Parlamento lo dimandassero sotto il pretesto di hauere spatio da liberare i debiti del Publico. Concesse di più che restasse appresso l'vna, e l'altra Camera l'arbitrio di disciogliere il Parlamento à suo piacere. e ciò per compensare l'essersi tralasciato per qualche spatio di tempo l'vnione del Parlamento. il che (come interpretarono alcuni): fù vna grãdissima candidezza verso i sudditi. o almeno inditio d'animo, che

Concessione del Parlamẽto per tre anni tropo lunga.

L'arbitrio lasciato alle Camere, fù tutto il male.

non pensaua punto alla forza, all'armi, ne a tradimenti. ma in effetto: fù la vera radice d'ogni sua rouina: perche coloro, che immascherati con la maschera di buoni Patrioti, e poi s'impadronirono delle cose, posero tanti scropoli nella testa de più semplici, & incauti: che sorsero molte discordie, e dispareri. e le concessioni vscite dal fauore Regio: più tosto accesero la sete, che l'estinguessero. accrescendo l'animo di dimandare molto più: di maniera che ben si poteua scorgere sin dall'hora, che per tali priuilegi non inuigilauano quei furbi a procurare la pace, e l'vtilità della Republica: ma più tosto insidiauano alla Maestà Regia, per scuoterla, e farsi strada alla somma potenza.

La Plebe vien spinta a far forza.

Ma vedendo, che nel Senato le cose passauano con voti liberi, e per ciò non poteuano pienamente ottenere gl'intenti loro: & in oltre in certe cose non prestaua il suo consentimento: si voltarono finalmente alla forza, irritando la plebe per mezzo de suoi confidenti: e la spinsero a far folla con l'armi alla mano, & che andasse al Parlamento, in apparenza supplicando, e dimandando gratie: ma in effetto minacciosa, e risoluta di ottenerle. seguì ciò con tanto ardore, che furono poste le mani violentemente in molti Nobili, quali andauano per entrare in Parlamento. Furono chiamati per nome quelli, che non assentiuano alli amici di nouità (che si chiamauano li bene animati) e se fossero comparsi haueuano in animo di sbranarli viui. affissero a i Pilastri li nomi di alcuni altri: quasi proclamandoli: e quel ch'è peggio la plebaccia insolente si riuoltò contra il Rè: facendolo stare ritirato in casa.

Chi fossero chiamati li bene animati.

Il Senato vien Spauẽtato dalla forza.

Molti del Senato spauentati da queste cose, restarono di andare alla residenza: e perciò dalla fattione de più potenti furono cancellati dal Parlamento: altri ancorche vi andassero non ardiuano dire liberamente il suo parere, & attendere al seruitio Publico, temendosi della vita: di maniera che dall'hora in poi restando il Senato senz'autorità: la vil Plebe si assonse il ius di dare i suoi voti nel Parlamento, restando vn Parlamento non conforme alle Leggi; ma fatto a mano dall'autorità di alcuni scellerati amici delle nouità, che sedeuano nell'vna, e nell'altra Camera.

Il Rè chiama in giudicio alcuni colpeuoli.

Onde il Rè per apportare rimedio al mal nascente, accusò di lesa Maestà cinque plebei, & vn Nobile; li chiamò in giudicio, e contestata la lite auanti i Giudici del Regno: volle, che fosse giudicato secondo le Leggi.

A questi (crescendo già la fattione, e dubitandosi ancora da molti buomini da bene, che si facesse contra i Priuileggi) volendo portar soccorso la Camera inferiore: non vollero ascoltare il Rè, (che pure si abbassaua a fare la parte di Attore) mà si cominciò ad accusarlo, strepitando, e dicendo che si faceua forza a i Senatori: non volendo permettere, che verun Senatore fosse condotto ad alcun Tribunale, ne leuato dalla cura della Republica, dishonorando con nome di Rei, quelli che sono Giudici, & Arbitri del Regno: di che risentito il Rè, a persuasione di alcuni Consiglieri, e di alcuni dell'istesso Parlamento; accõpagnato da circa cẽto Nobili con suoi seruitori; andando alla Corte di Vestmonster (commandò, che nessuno di quelli, che l'accompagnauano salisse sopra la scala, ò che facesse risentimento, ancorche ingiurato.) entrò egli accompagnato solamente dal Palatino; nella Camera Inferiore; dimandò

Il Rè và alla Corte di Vestmõster a dimandare i Rei.

che

che gli fossero dati nelle mani quelli, che cagionauano tanti incendij, promettendo di trattarli, secondo che lo permetteuano le Leggi: ma quelli auisati prima dal Marchese di Hamilton, si erano posti in saluo. Il Rè vedendo fuggiti li accusati: senz'ingiuriare, o far male ad alcuno; tralasciò la lite, & alcune volte si ritrattò, per quietare gli animi essacerbati: discolpandosi: & in vn certo modo dimandando perdono.

Quinci coloro, che inuigilauano a tutte le occasioni di accendere il fuoco, & infiammare gli animi de gli huomini; presero occasione di inuehire contra il Rè: dicendo essere stato vn grand'ardire il suo: mettendo in furia gli animi de gli imprudenti, e spargendo sentille per infiammare tutto il Regno.

In tanto gli accusati stauano nascosti in Londra, e vi stetero per il spatio d'vn mese. fin che si potesse concitare la maggior parte della Città; e fatta vna squadra di armati: accompagnare quei Rei al Parlamento: il che inteso dal Rè quella stessa mattina, volendo prouedere a casi suoi: insieme con la Regina, se ne andò al Castello di Vindilisora, e poi crescendo il tumulto, & i pericoli; mandata la Regina di là dal Mare; e fatto venire a se il Prencipe (quale haueua inteso, che quelli Amatori di cose noue, voleuano sorprendere a nome del Parlamento): si ritirò in Eboraco: hauendo però prima scritto al Senato, persuadendolo con tutte le ragioni alla Pace.

Il Rè si ritira con la Regina, e figliuoli.

Che se haueuano, cosa che desiderassero, che egli lor concedesse, ò facesse; lo mettessero in scritto, e dicessero, che cosa volesse il Senato, & il Popolo, come ancora quel che volessero concedere al Rè, & il tutto determinassero chiaramente giurando sopra la sua parola, ch'ei non voleua, che fossero tolte le ragioni più a sè che a gl'altri: anzi che hauerebbe acconsentito volentieri a tutto ciò, che appartenesse alle Ragioni della Republica, & a restituire la pace.

Nondimeno non solamente sprezzarono questa equità del Rè: ma la Camera Inferiore la riceuè con parole ingiuriose; come contraria alli Priuilegi del Senato. essendo di già ridotta sotto l'arbitrio delli amici di Nouità, e gonfia per la potenza della Plebe; è indicibile il timore che concepì, ò almeno finse di concepire al nome della pace, perche come vi fosse il Serpente sotto l'herba; cominciò a dire, che stauano in pericolo della vita; e dimandare dal Rè facoltà di poter ordinare le Militie del Regno, accioche potessero consigliarsi sicuramente sopra le cose proposte dal Rè. ilche venendo loro negato: di propria autorità se l'assunsero. e questa fù la tromba, che suegliò le risse. essendo che mentre il Rè voleua conseruare la ragione de suoi Aui, e quelli voleuano toglierla: nacque la guerra.

La Camera inferiore dimanda di poter ordinare le militie.

Si cominciò prima con le Apologie: ma riuscendo il Rè superiore in scrittura; & per la commune opinione, ottenendo la palma; si venne all'armi. a fattiosi: tornaua commodo apparecchiarsi alla guerra; hauendo dalla sua la Città di Londra: di doue poteuano cauare tante squadre d'huomini (che desiderauano nouità) per formare grossi esserciti; doue si ritrouauano tant'armi, tante commodità di monitioni, tanta quantità di denari, tante migliaia di artiglierie; & hauendo tanto apparenti cause (per le quali pareua bello il morire)

Città di Londra per quelli del Parlamento.

onde

onde con dichiarationi; con motti, scritti nelle bandiere; accendeuano gli animi più assai infiammati da tali cose, che dal suono delle trombe, e de Tamburi.

Protestauano di prender l'armi per diffesa della persona del Rè, e per liberarlo dalle mani de' seditiosi: per diffesa delli Priuilegi del Parlamento: per conseruatione della Religione: per proteggere le Leggi, & il gouerno antico d'Inghilterra. anzi per diffendere le proprie case, e persone. inuitando gli altri ad accorrere al commun pericolo.

Pretesti di prender l'armi.

Dalle quali cose inescati li Predicanti (sperando loro ancora in quelle discordie pescare ricche rendite ecclesiastiche, e grassi Vescouati) cominciarono ad intonare la guerra dal luogo: dal quale doueuano promulgare l'Euangelio di pace.

Predicanti incitano alla guerra.

Il popolo dall'altro canto, con la speranza d'vn secol d'oro, e del Regno temporale del Messia, quasi infuriato, da ogni banda concorrendo; portaua immensa quantità di moneta, di supellettile, d'argentaria: abbandonando la cura di casa. anzi le donne leuandosi dalle dita gli anelli, e le catene d'oro dal collo, con inaudito essempio, le metteuano nel commun tesoro. e gli huomini si arrollauano nella militia, come se fosse sacra. la onde in breue tempo restò formato vn'essercito di circa vintimilla soldati, prima che il Rè hauesse vnito cinquecento persone per sua diffesa. & i seditiosi haueuano più artiglieria, che il Rè archibuggi. con l'istessa facilità occuparono l'armata di Mare. alle militie di terra diedero per Commandante il Conte di Essex, & alle maritime il Conte di Varuich.

Huomini e donne concorrono alla spese della guerra.

Per pagare li stipendij dell'essercito, oltre le offerte grosissime del Popolo, inuolarono i beni di quei Nobili, e Gentil'huomini; che sapeuano essere dalla parte del Rè. messero le mani nelle rendite de i Vescoui, del Prencipe, della Regina, e del Rè, sotto nome di sequestro. in tal maniera, che con ragione si lamentaua il Rè, non esserli lasciato con che comprarsi da viuere.

Ne già vi restaua altro, che attaccare la guerra, e mettere le mani nell'istesso Rè. il che diceuano sarebbe seguito fra il termine d'vn mese. ma piacque a Dio altrimente: perche ciò non potè star tanto nascosto, che non passasse alla parte del Rè gran numero di Nobili, e Titolati della Camera superiore: eguali quasi al numero dell'Inferiore; ma che di ricchezze, e di splendore antico de Natali di gran longa superaua l'Inferiore; e tra quelli, che non erano vsciti fuori di Londra molti si ritrouauano, che secretamente fauoriuano la causa del Rè: anzi ancora molti Gentil'huomini, e Plebei per le Prouincie del Regno.

Molti della Camera superiore passano al la parte del Rè.

Con l'aiuto di tutti questi, e con l'autorità loro (come il Sole, che nell'Ecclisse tira a se moltitudine di spettatori) e con la compassione di molti, che si vergognauano in vedere il capo del Regno tanto strapazzato, e scacciato dalla sede del suo Imperio, e che li bisognaua fuggire in Eboraco, da Eboraco a Nontimgam, da Nõtimgam a Salopia, e Valia, ramingo, e vagabondo, quasi per quattro mesi, implorando vanamente la fede, e l'aiuto de suoi Vassalli. finalmente il Rè raccolse vn essercito, al quale prontamente concorrendo maggior numero

Il Rè quasi ramingo per il suo Regno.

di gen-

di gente, stimando che fosse dell'istessa Republica: la Regina impegnate le sue gioie, e somministrando al marito denari, & armi; fù da Fattiosi imputata di Fellonia; essendo veramente debito dell'officio suo verso il Marito.

Essercito del Rè aiutato dalla Regina.

Mentre in casa nasceua questo nuuolato; fiera tempesta di fuori intuonò sopra il capo de gl'Inglesi: la quale per essere di molto momento: non deue tralasciarsi, si compiacerà donque il Lettore di passarsene meco in Irlanda.

Gl'Irlandesi, che sempre haueuano tenuto per pesante il giogo de gl'Inglesi; e che tanto per Natali, quanto emulatione erano affettionati alla Religione Catolica; già da molto tempo auanti stauano vigilanti all'occasione di scuotere quello, e d'introdur questa: in tal congiontura adonque presero partito di essequire quello, che haueuano in animo; percioche fatta in vn subito vn'vniuersale conspiratione (e quel che fù più marauiglioso) molto secreta, contra tutti gl'Inglesi, che stauano sparsi per l'Irlanda; diedero loro alla sprouista adosso; e spogliandoli della robba, e delle possessioni; ne amazzarono più di cento cinquanta millia; senza risguardo a sesso, età, hospitio, ò parentela; sacrificando alla passione propria tante vittime humane, che se in Dublino Metropoli del Regno non fosse stata scoperta la congiura; come anco in altri luoghi, doue alcuni pochi presero l'armi per diffendersi: sarebbe ad ogni modo stato estinto totalmente il nome de gl'Inglesi.

Irlandesi affettionati alla Rolligione Catolica.

Congiura contra gl' Inglesi.

Haueuano fatto animo a i Grandi, & Ecclesiastici Irlandesi (che furono i principali a risuegliar quella Tragedia) i noui successi di Scotia: la quale per vsare delle parole d'vna persona principale, che sul principio fù del Consiglio del Rè in Irlanda, e poi si voltò alla parte del Parlamento, e di quello fù fatto Senatore) hauendo felicemente fatto i fatti suoi; con quei moti ottenne dal Rè segnalate immunità, e priuilegi. Oltre di ciò li rumori ne' quali stauano inuolte le cose d'Inghilterra; nella quale stauano per vedere intricata la publica libertà; dauano a credere alli poco informati, che gl'Inglesi non fossero in stato di poter vendicare l'ingiurie de suoi patrioti, traghettando in Irlanda. Accresceua l'ardire loro la morte poco innanzi occorsa del Vice Rè d'Irlanda; huomo prudentissimo: il quale harebbe prontamente oppresso i primi moti di quella ribellione. Questo perseguitato da grandi d'Irlanda, e da i troppo zelanti Parlamentarij, che lo rinfacciauano di alcuni rigorosi Consigli: fù accusato per vna Legge fatta a posta a questo effetto: la quale però, non volle poi il Senato, che si mettesse in essecutione senza il suo consenso; & il Rè: la consentì per le minaccie, e per le strida del Popolo, e della Fattione più potente del Parlamento: anzi il medesimo Vice Rè la dimandò, o almeno la permise. E finalmente l'accrebbe vn essercito di otto milla Irlandesi, apparecchiati per mandare in Scotia, e licentiati fuori di tempo (de quali il Rè, hauẽdo fatto pace con Scozzesi, ne cõcesse quattro milla a D. Alonso di Cardenas Ambasciatore di Spagna, per portarli al seruitio del suo Rè: benche da quello fosse poi accresciuto quel numero di molte migliaia) impercioche cassando per ordine del Parlamento i loro Capi; & in luogo delli stipendij hauendo permesso ad ogn'vno, che insieme con le sue truppe se ne andasse a seruire doue

Vice Rè d'Irlanda estinto.

Irlandesi concessi à D. Alonso di Cardenas Ambasciatore di Spagna.

più li piacesse: ne seguì, che hauendo l'Ambasciatore condotto quei Capi da guerra: doppo hauerli per molto tempo spesati: consumandoui trecento milla lire (come si diceua, & era noto a molti,) & hauendo nolegiato molte Naui per condur quei soldati: stando già per partirsi; tutta la fatica indefessamente sostenuta, e tutta quella sì gran spesa fù gettata via; essendo malitiosamente detenuta quella gente dal Parlamento nelle Dune: acciò che priuato il Rè di Spagna del sussidio di quella soldatesca; restasse sdegnato col Rè d'Inghilterra: credendo in tal modo renderlo essoso: come se vi hauesse la colpa.

Fintioni de gl' Irlādesi per far guerra.

Da tali cose credendo i Grandi, e Preti d'Irlanda di hauer trouato buona opportunità di pescare nel torbido; per indebolire le forze, e leuare l'animo a gl'Inglesi, & accendere maggiormente i Popoli a gl'ammazzamenti, e rapine; comminciarono à sparger voce, che la Regina staua vnita con la lor gente; che il Rè, presto sarebbe venuto con vn'essercito; che i Scozzesi haueuano fatto Lega con loro; al che per trouar fede: nelli ammazzamenti, che faceuano de gl'Inglesi; si asteneuano dall'offender i Scozzesi. Diceuano in oltre, che haueuano vna patente del Rè, mostrando vna patente nell'Abbatia di Farnan, finta da vn certo Plunzetto, concorrendo in ciò molti Sacerdoti, e Principali (come si seppe dalla confessione di molti) per la quale poteuano sostentare la causa del Rè, contra li Puritani. Mostrauano lettere scritteli d'Inghilterra; con le quali diceuano essere auisati, essere colà nouamente emanato vn Decreto, che tutti gl'Irlandesi fossero constretti andare alle Messe de Protestanti; e che per la prima volta, che mancassero di andarui, hauessero da essere puniti nella robba, la seconda, nelle Heredità, la terza volta l'hauessero à pagare con la vita. Dauano à Popoli speranza di libertà: e delle Antiche consuetudini: di scuotere il giogo de gl'Inglesi: di fare vn Rè della propria Natione: di ripartirsi frà loro tutti li beni, e le possessioni de gl' Inglesi.

Da questa speranza di preda, e di viuere per l'auenire a suo modo, allettati gl'Irlandesi ad arrollarsi, s'infuriarono; e fecero tanti misfatti, che non furono mai più sentiti ne' secoli passati.

Apparecchi de gl'Inglesi alla guerra d'Irlanda.

Il che saputosi in Inghilterra; è marauiglioso il desiderio, che nacque in tutti di vendicare i suoi paesani trucidati; e diffendere quelli che restauano nell'Irlanda: furono poste insieme à gara trecento milla Lire sterline per le paghe de soldati, e spese della guerra: molte migliaia d'Inglesi si arrolarono nell'essercito.

Mà soprastaua a quella Natione tanta mala Fortuna (ò più tosto Ira Diuina) che da questi apparecchi nacquero le proprie dissensioni: dalle quali a gl'altri, ancorche discordi, è solito nascere la pace, benche prima trà di loro inimici. Imperciòche gli Amici di Nouità pigliando quinci occasione di pungere gli animi con certi scropoli, & ingerire sospetti a coloro, che di natura sua erano inclinati a pensar male; procurarono di ottenere dal Parlamento, che la guerra non si hauesse a fare à nome del Rè. Che non entrasse in quella militia nessuno, che fosse fauoreuole al Rè, ò che fosse stato nella giornata di Scotia: ma nominarono per li carichi, e maneg-

Si procura, che la guerra non si facci a nome del Rè. come se fosse in dolo.

gio di

gio di quella guerra huomini fattiosi; e poco grati al Rè.

Questo dall'altro canto determinaua di condurre in propria persona l'essercito contra i Ribelli: instando di maneggiar la guerra secondo le consuetudini, e Leggi del Regno: mà finalmente desiderando il Rè di cedere, e superare gli emuli suoi, se non con la forza, almeno con la cortesia: si contentò, che la guerra si facesse di autorità commune, cioè sua, e del Parlamento; e perciò le patenti, e le commissioni si facessero in nome del Rè, ò del Parlamento: lasciando a questo la facoltà di mettere insieme l'essercito, armarlo, condurlo, e sciegliere i Capi, & i Condottieri: mà che il Rè non potesse far pace con i Ribelli: ne concedere loro il perdono senza consentimento del Parlamento.

Il Rè come li toccaua voleua andarui in persona: ma però cede.

Mà ne per questo si quietarono l'onde crucciose di quella tempesta: perche poco doppo riuscendo fiamme le scintille della guerra Ciuile; si sparsero per l'Inghilterra: poiche il Parlamento prima poste le mani sopra le cento milla Lire apparecchiate per la guerra d'Irlanda: voltò due ò tre Regimenti per reprimere i Ribelli contra l'istesso Rè; anzi per opprimerlo: si fece lecito prendere le elemosine apparecchiate per souenire i poueri della Religione (che chiamano riformata) applicandole per stipendij de soldati.

Il Parlamento volta l'essercito contra il Rè.

Dall'altro canto la gente del Rè sorprese le vettouaglie mandate dal Parlamento: verso Cestria; se bene intendendo poi che fossero destinate per Irlanda: commandò subito, che fossero rilasciate.

Il Parlamento per rendere odioso il Rè, & accrescere a se stesso la riputatione: addotti alcuni leggieri sospetti, non si vergognò di attribuire la Ribellione de gl'Irlandesi, all'istesso Rè: ma pure (com'era il vero) il Rè con ragioni più sode, rouersciò quell'accusa, & infamia sopra di alcuni Senatori fattiosi.

Ciò però non fece, che gl'Inglesi non operassero: perche portati in Irlanda posero in fuga gl'Irlandesi, e con incendij, guasto del paese, e mortalità grandissima, mandarono all'altra vita centenara de migliara di quella gente, in vendetta de' suoi. Mà da tanta rouina, e da tanta solitudine caggionata in quel Regno, ne riuscì poi tanto danno à gl'istessi Inglesi; che incrudelita poi la guerra, mancarono di maniera le vettouaglie, le robbe da vestire, i stipendij, e le cose necessarie; onde a pena si può dire quante miserie patissero i soldati nell'Irlanda: i quali longamente penando, & implorando l'aiuto del Parlamento: scrissero finalmente al Rè, dimandando instantemente di essere licentiati, o mādati in luogo da combattere con ogn'altro nemico, che con la fame.

Inglesi si vendicano de gl'Irlādesi.

Il Rè hauendo visto che gli Scozzesi haueuano mandato gente nell'essercito del Parlamento, e sentendosi non pari alle forze de' suoi auersarij: spinto parte dalla necessità, parte dalle importune preghiere de sudditi: forzatamente permesse Tregua con gli Irlandesi per vn'anno: acciò che in quel mentre potesse farsi la pace con honeste conditioni. Fatta la Tregua, e lasciata tanta gente che bastasse per diffesa de i Presidij, tornò la gente in Inghilterra, in aiuto del Rè; la cui fortuna in casa contro i Parlamentarij vacillaua manifestamente. Li Scozzesi però quali occupauano gran parte dell'Vltonia: ricusorono la Tregua; come ancora fecero alcuni Inglesi d'accordo con gli Scozzesi: nella Conatia, e parte dell'Vltonia.

Tregua cō gl'Irlādesi.

Riuolta del Barone d'Inchequin.

Poco doppo il Barone d'Inchequin, che commandaua alla gēte di Mononia, hauendo condotto alcune migliaia di soldati a fauore del Rè; parendogli di non essere stato riceuuto con quell'honore, e gradimento, che pretendeua; nascostamente ridottosi in Irlanda: tirò prima Coragio, e doppo tutta la Prouincia di Mononia, quale era restata dalla parte de gl' Inglesi: alla parte del Parlamento, & a non accettare la Tregua: mandando subito il Parlamento in suo soccorso, e di quei Scozzesi, che iui restauano, gente, denari, e vettouaglie.

Nontio del Pontefice essibisce vna Bolla.

Dall'altra parte gl'Irlandesi sotto il commando del Nontio del Pontefice, e di Oueno Rouuo (inimicissimo de gl'Inglesi, e del gouerno loro,) volendo li più moderati: sotto la condotta di Preston, e Zaffi, abbracciare la pace col Rè, si opposero: spauentandoli con vna Bolla del Pontefice, che per questo effetto promulgarono.

Gente del Rè rotta in Inghilterra.

Il Marchese Ormundio cede Dublino.

Di maniera, che disciolta la Tregua, si vestirono le armi, & il Marchese Ormundio Capitano Generale del Rè, solo; dall'altra parte gl'Inglesi, e Scozzesi; e dall'altra gl'Inglesi per diffendere se, & i suoi: si attaccarono, e fù necessario combattere. Mà finalmente essendo stata rotta in Inghilterra la gente del Rè; stringendo i Ribelli d'Irlanda con forte assedio Dublino: il Marchese non potendo più resistere all'assedio; stimò che fosse meglio dare al Parlamento, sotto certe conditioni Dublino, e ciò che restaua del Rè; che il permettere a gl'Irlandesi le cose de gl'Inglesi, e de Protestanti.

Doppo il corso d'vn'anno in circa: essendo stato fatto prigione il Rè: hauendo gli Amici di Nouità leuato ogni speranza di pace, e di libertà al Rè, col Decreto di non andare al Rè: (di che si parlerà poi più diffusamente) ritornò in Irlanda l'Ormundio, con titolo di Deputato d'Irlanda, con noue instruttioni; acciò che fatta la pace in quel miglior modo che si potesse: hauessero poi da vnirsi Inglesi, Scozzesi, & Irlandesi tutti insieme.

A questo si congionse il Barone Inchequin, subito che intese la prigionia del Rè, con tutti quelli Inglesi, che stauano sotto il suo commando; & in oltre alcuni Irlandesi, quali stauano sotto l'insegne di Preston, e Zaffi, & erano di quelli, che non haueuano ricusato la Tregua. Altri però restarono ancora sospesi di ciò che hauessero a fare. Mà li Scozzesi benche sul principio si astenessero dalla hostilità: persisteuano però in voler debellare il commune inimico: faceuano però conto di vnirsi finalmente col Marchese.

Iones Prefetto Parlamētario, & Oueno Rou si accordano.

Mà Iones Prefetto Parlamentario, con la gente pure del Parlamento (cioè quelli, che haueuano prima riprouata, & abbominata la Pace fatta da Ormundio con li Pontificij: come cosa perniciosissima; e per la quale pareua loro, che si sarebbe mandata in rouina la Religione) si ritrouarono nel seno dell'istessa Meretrice Babilonica, insieme con Oueno Rou Capitano de i Rebelli, & huomo molto ben conosciuto per le morti, e sangue sparso di tanti Inglesi; nemico giurato de i Protestanti: non dubitando di aggregarsi a questi Mostri, che poco prima diceuano di voler

estirpa-

estirpare: congiungendo con loro le sue bandiere, e facendo con quelli vna stretta alianza.

Dalle altrui calamità, benche non totalmente altrui, (la vista delle quali hò voluto mettere quì tutta in vn luogo, benche occorse in diuersi tempi: per non hauer poi à diuertire molte volte nel racconto di quelle,) torniamo alle Inglesi, le quali veramente sono state in genere molto maggiori, & in battaglie assai più grandi; benche siano state manco le stragi, e minore la perfidia: durando forse molto più il fomite di tanti mali per essere stato l'incendio più limitato.

Con varia guerra, in diuersi luoghi si combattè alla disperata, trà l'essercito Regio, e quello del Parlamento: intendendosi per l'auentire per Parlamento, quelli che occupauano le Sedi della Camera Inferiore del Parlamento, à benche di numero inferiore a quelli che si partirono. (Questi da i Regij non sono chiamati con altro nome, che di Ribelli, e Felloni) si combattè dico con varia fortuna dell'vna, e dell'altra parte: sin tanto che mostrandosi quella fauoreuole apertamente alla parte del Rè; si perderono d'animo i Parlamentarij, mancando continuamente dalla parte de' Fattionarij gli amici loro; ridotti in grandi angustie; Onde perciò inuitarono i Scozzesi in aiuto loro; e per risuegliare la quasi estinta opinione nel volgo del zelo loro verso il Publico commodo, e della purità della Religione, anzi per smungere con questo il denaro del Popolo; fecero ricorso alle arti loro solite; trouando inuentioni contra il Rè, e suoi parteggiani, spargendo nel Popolo. Che il Rè disegnaua di rendersi assoluto Tiranno; che voleua confiscare le possessioni di tutti li suoi contrarij: soggiogare tutte le persone; e ciò non bastando persuasero al volgo, che gli soldati del Rè assuefatti à mangiar carni humane, si apparecchiauano a diuorarli tutti. Perciò sacrificarono alcune vittime principali (che tal nome in quei tempi diedero alli spettacoli sanguinolenti della plebe ignorante;) per satiare il desiderio loro della vendetta; cioè Gulielmo Land Arciuescouo di Cantuaria; li due Hotamij, Padre Caualliere, & il figlio; e Careo Caualliere (tutti tre Capitani) tagliando a tutti quattro la testa: imputando quello di fellonia, e questi di tradimento militare, prouato in giudicio. Ne si marauigli alcuno, che mettessero le mani in vn' Arciuescouo; perche era grandemente odiato tanto dalli Scozzesi, quanto da gli Inglesi. Ben fù contra l'aspettatione commune il castigare quei Capitani: i quali furono li Principali a metter torbido nel Parlamento; e furono i primi (essendo pochissimi quelli, che ardissero così gran fatto) che prendessero l'armi contra il Rè: leuando al Rè, e dando in mano del Parlamento due grandissime Fortezze maritime, le quali in quel tempo erano di molta importanza, Hulla, e Plemù: quella per essere magazzeno dell'armi Regie; questa per essere vn Porto commodissimo per le Armate.

In oltre commandarono orationi publiche, e digiuni vniuersali: commandarono feste per hauer ottenuto leggierissime vittorie. Fecero abbruggiare publicamente molti Quadri, & Imagini di Christo N.S. della Madre di Dio, & de

Chi s'intenda per Parlamento.

Fortuna fauoreuole nella guerra al Rè.

Calonnie cõtra il Rè.

Arciuescouo, e personaggi fatti morire cõ imputationi false.

Plemù, & Hul leuate dalle mani del Rè.

Abbrugiamẽto delle sacre Imagini, e distruttione di Croci in Londra.

Santi Martiri quasi volendo dar loro vn'altra sorte noua di martirio. Abbatterono le Croci, & obelischi, nelli quali staua improntato quel sacro segno, ouero qualche pittura de Santi; benche quelle fossero nelle Piazze di Londra, & ne' luoghi più eminenti di bellezza, e di ornamento.

Introduttione di nuouo Regimento Ecclesiastico con estintione del Vescouato.

Fecero determinatione di togliere il Vescouato, e la Liturgia (cosa contraria à quello che haueuano prima dichiarato) e che fosse introdotto vn nouo regimento Ecclesiastico col suo direttorio, e raccomandarono ad vn Sinodo raccolto di propria auttorità (da tutte le Prouincie di huomini ardenti, e prattici Predicanti, mà per il più di poche lettere, e nemici del Regimento Ecclesiastico) il fare noue Constitutioni, benche non gli permettessero ventilare liberamente le cose fuori della meta posta da loro.

Scozzesi si accordano in certi articoli.

Gli Scozzesi intanto instigati da Vescoui Inglesi, forse temendo à se stessi, se il Rè hauesse triõfato del Parlamento; e forse anco desiderosi di preda; venuti in trattato sopra certi articoli: consentirono in essi, frà quali era il primo, (che con il colore, e coperta di honestà; conciliaua la gratia, & il credito appresso la gente;) che non si facesse alcun male alla persona del Rè. Che non si apportasse verun danno alle ragioni della sua Corona, & Heredi. nel resto si fece vn'alianza, ò lega trà le membra dell'vno, e l'altro Parlamento.

Articoli di accordo fra Inglesi, e Scozzesi.

Promisero in essa, che conforme all'officio, e luogo loro, haurebbero diffesa la Religione (che chiamauano Riformata) nella Chiesa di Scotia, circa la Dottrina, Culto, Disciplina, e Regimento. Che hauerebbero riformato la Religione nelli Regni d'Inghilterra, e d'Irlanda circa la Dottrina, Culto, Disciplina, e Regimento secondo la parola di Dio, e secondo l'essempio delle Chiese ben riformate. Che haurebbero procurato di ridurre all'Vniformità, e consenso strettissimo tutti tre quei Regni. Che haurebbero estirpato il Papismo, la Prelatura, la superstitione, scisma, & impietà. Che hauerebbero conseruato le ragioni del Parlamento in ambedue i Regni, li priuilegi, e le libertà. Che hauerebbero diffeso la persona della Regia Maestà, e la di lui autorità (circa la conseruatione, e diffesa della vera Religione, e libertà de i Regni) acciò che tutto il Mondo fosse testimonio della loro conscienza, della loro fedeltà verso il Rè, del non hauer animo, ò intentione di sminuire la douuta potestà, e grandezza Regia. Che procureriano scuoprire tutti gli Incendiarij, e Malignanti: (così intitolando tutti quelli, che fauoriuano le parti del Rè) acciòche pagassero le douute pene. Che procurarebbero vna pace perpetua frà ambedue i Regni. Che si sarebbero diffesi l'vn l'altro; e tutti quelli che entrassero in questa Lega, e che constantemente in essa si sarebbero mantenuti.

Gli Indipẽdenti entrano quasi tutti in Lega.

Non furono gli vltimi Autori à fare questa Lega con gli Scozzesi gli Indipendenti: anzi furono i principali, che quasi sforzauano gli altri al giuramento: benche molti di loro se ne astenessero, per non essere astretti alla diffesa della persona Reale.

Frode trouata da gli Indipendenti.

Mà non si hà da tralasciare, che quella Lega, o Alianza Nationale, sì come vsci dalla fucina Scozzese, così fece mentione semplicemente di diffendere la persona Regia, e la conditione aggiontaui, fù aggionta da quelli della Camera bassa d'Inghilterra; contra il senso, e tenore del giuramento: suggerendo quella frode,

la frode, e quella sostanza, gli Indipendenti, sotto coperta, che bastantemente fosse stato rimediato alla salute del Rè: con altri giuramenti; e però che il ripetere in quel giuramento della salute del Rè; hauerebbe accresciuto l'animo del Rè contra il Parlamento; contra del quale ancora hauerebbero comminciato à scropolizare gli animi della plebe, per gli douuti ossequij verso il Rè. in realtà però faceuano ciò per apparecchiare la strada al Regicidio, ò sia morte del Rè: la qual sin' dall'hora disegnauano; volendo rimouere (per quanto fosse possibile) à ciò tutti gli ostacoli.

Disegno della morte del Rè.

Passate queste cose trà Scozzesi, & Inglesi: tutti quelli che si legauano con tal giuramento, vollero esser chiamati Presbiteriani; & hebbero la somma del maneggio: seruendo loro le altre Fattioni di minor nome. Questi comminciarono ad incrudelire contra tutti quelli, che dissentiuano à quella (chiamata) sacrosanta Lega: benche non hauessero sin' all'hora fatto cosa veruna contra il Parlamento; e benche non hauessero ricusato di pagare tutte le impositioni, e tributi imposti: anzi spontaneamente hauessero offerti denari per li stipendij delle Militie Parlamentarie. Spogliarono quei Ministri delle Chiese, che haueuano grassi beneficij, delle case, e de i beni, e delle rendite, sotto nome di sequestro: gli afflissero con carceri: anzi col tenerli nelle Naui sopra il Fiume Tamigi, nel caldo dell'Estate, senz'hauer detto loro la causa, e senza veruna accusa, macerandoli, con digiuni, vigilie, e patimenti grandi. Queste crudeltà e barbarie essequiuano i Parlamentarij, hauendo delegata l'autorità loro ad alcuni, che chiamauano Commissarij in qualsiuoglia Prouincia, e Città.

Chi fossero i Presbiteriani.

Crudeltà vsate cõtra quelli, che non entrauano nella Lega.

Dalla diligenza di questa Lega i figliuoli appresero à perseguitare i padri, i padri li figliuoli, i seruitori li padroni, le mogli i mariti, accusarli, spogliarli, o almeno non obedirli.

Per questa causa molti contra il dettame della propria conscienza, presero quel giuramento; e finalmente pensando di essere contrarij al Rè, ouero per scropolo di conscienza per il giuramento: s'accostarono alla parte del Parlamento. Con tutto ciò leuandosi molti huomini dotti, e religiosi, scrissero trattati, quali crebbero in grossi volumi (trà quali fù il Giudicio Oxoniense) opera irrefragabile, che vscì alla luce in lingua Latina: impugnando quel giuramento, come contrario alle Leggi diuine, & humane: senza che gli opponessero mai gli Presbiteriani altro che la forza.

Libri scritti contra quella Lega.

Con tali artificiosi preambuli hauendo i Scozzesi disposta la strada; al numero di ventimilla armati entrarono per le parti Boreali nell'Inghilterra in aiuto del Parlamento: mà prima mandarono Delegati al Rè offerendosi mezzani per trattare l'accomodamento col Parlamento: à che sapeuano essere il Rè da se stesso inclinato: mà pure essendo da esso giudicati per Giudici non à proposito, & hauendo loro detto, che attendessero à casi suoi: essi subito gli intimarono la guerra in compagnia del Parlamento.

Scozzesi intimano la guerra al Rè, per essere ricusati mezzani.

Haueua il Rè preueduto, che quella tempesta haueua da scoccare sopra di lui, e de' suoi; e perciò s'era apparecchiato quanto poteua. I Grandi, Gouernatori, e quei Senatori, che scacciati dal Senato, haueuano però stimato che fosse

vfficio suo non abbandonare la Republica; stauano dalla parte del Rè, & erano al numero di quaranta, insieme col Guarda Sigilli: i Grandi, e i Gouernatori passauano il numero di ducento. Haueuano transferito l'Assemblea in Osonio: doue non tanto all'Armi, quanto al Consiglio amessi dal Rè, faceuano le loro raunanze, a guisa di Parlamento, con l'autorità Regia: trattando quietamente, e deliberando de' negotij del Regno: non mancandoui altro alla potestà, & autorità di Parlamento fuori che muraglie, & il luogo determinato per Editto Regio, e del Senato.

Grandi, e Gouernatori dalla parte del Rè passano ducento.

A questi commise il Rè, che vedessero di diuertire quel temporale, quanto potessero, ò almeno procurassero di sostenerlo alla meglio. Eglino donque scrissero à Scozzesi. Che non assaltassero il Rè, & il Regno d'Inghilterra hostilmente: nè violassero la Legge pacificatiua già da loro approuata; & à gli Inglesi dichiararono essere delitto di fellonia assaltare armati il Rè: nè potersi chiamare nel Regno gente forestiera senza sua licẽza: dichiararono, che gl'huomini (cioè gli altri Senatori) quali restauano in Vestmonster, erano rei per ambedue li Capi di Ribellione.

Parlamẽto restato in Vestmõster dichiarato reo di Lesa Maestà.

Radunarono quel denaro che puotero per poter sostenere le spese della doppia guerra, da quelle Città, e Prouincie, che ancora obediuano al Rè.

In tal mentre scrisse il Rè al Marchese di Hamilton, che vedesse di trattenere li Scozzesi in casa loro, e che non s'intricassero ne' negotij d'altri Regni: ma poi hauendo scoperto, ch'egli non faceua il seruitio fedelmente; anzi che con pretesto di pericolare egli stesso, da Scotia s'era transferito dal Rè: lo fece mettere in prigione: mandando in Scotia il Conte Monrose con titolo di Vice Rè, e Capitano Generale: acciò che gli Scozzesi fossero distolti dal fare rumori in Inghilterra, hauendo da fare in casa propria.

Marchese d'Hamiltõ non opera fedelmẽte.

Mà ciò non ostante li Scozzesi persistendo nel suo proposito; trattenero occupata buona parte della gente Regia, nelle parti Boreali; la quale altrimẽte si sarebbe impiegata in andare altroue contra gli Parlamentarij: con l'aiuto de' soldati Inglesi, mandati in aiuto loro dal Parlamento; presero Nencastel, & altre Fortezze; per la qual cosa andarono giornalmente prendendo mala piega le cose del Rè, e finalmente caderono; ottenendo i Parlamentarij da tutte le bande vittoria.

Scozzesi intricano la gẽte del Rè, e prendono Neucastel.

Il Rè rotta la sua gente, e perdute le forze: parte per hauer i Scozzesi somministrato gente al Parlamento: parte per le Fattioni, e differenze nate frà i Grandi, e Condottieri de gli esserciti, (acciò che si veda la forza della Diuina vendetta, alla quale indarno si oppongono le humane forze) prima si transferì à Londra, e volle darsi alla fede del Parlamento: di poi gettarsi nelle braccia dell'essercito Inglese: mà da gl'vni, e da gl'altri rigettato: mezzo disperato (con vn pericoloso consiglio) si diede in mano de Scozzesi; stipulando con ambedue le Nationi, le giuste cõditioni per la salute del Rè l'Ambasciator di Frãcia: il quale per quei tẽpi staua nel cãpo Scozzese, insieme con alcuni Capi Scozzesi; perilche nacquero differenze trà gli Scozzesi, & Inglesi chiamati Indipẽdenti, che fù vna noua Fattione di Nouatori, nata prima: ma cresciuta dipoi; cõche crebbero di maniera le differenze, che arriuarono quasi ad aperta guerra.

Il Rè và à Londra, e volendosi dare al Parlamento, & all'essercito è rigettato.

Si dà in mano de i Scozzesi.

Indipenti chi fossero.

Nacquero

Nacquero queste dissensioni dal defraudare i Scozzesi de' loro stipendij: dal metterli in necessità di cauare il vitto, & i denari da quelle Prouincie, nelle quali allogiauano; e così renderli odiosi: estenuare i loro meriti; sminuire la brauura della gente; chiamarli mercenarij, e condotti al soldo da gl'Inglesi: mentre eglino non sapeuano rispondere se non opprobrij, & ingiurie. di maniera, che già non mancaua altro, che con guerra aperta cacciarli dal Regno, irritarli, e cominciare a dar loro adosso. Non hauendo ardire di opponersi a quei mali trattamenti gl'Inglesi Presbiteriani (che sentiuano con li Scozzesi) per nõ parere di voler pigliarla contra la Patria per fauorire l'insolenza de' Scozzesi.

Scozzesi strappazzati dalli Inglesi Indipendenti.

Finalmente doppo longhe altercationi: mostrando i Scozzesi, che per le Leggi di Natura, delle Genti, e dell'Hospitio, non poteuano dare il Rè in mano de' Parlamentarij: essendosi egli stesso posto in loro potere; e dall'altro canto volendo gl'Indipendenti, che non hauessero potuto admettere il Rè nel suo essercito: stando dentro d'Inghilterra, e militando alli stipendij di essa; e molto meno ritenerlo appresso di se (contra la volontà del Parlamento,) fù data la persona Regia nelle mani de' Parlamentarij; & essendo sborsate alli Scozzesi cento milla lire sterline, e promesse altre cento milla frà il termine d'vn anno: si partirono dal Regno; con questo patto però. Che non fosse fatto alcun danno alla persona del Rè: anzi fosse posto in qualche Palazzo Reale; acciò che non meno alla Maestà, che alla salute Regia fosse prouisto: doue si potessero definire con ragioni le propositioni d'ambedue li Regni, quali da ambedue doueuano essere approuate.

Scozzesi dãno il Rè in mano del Parlamento.

Patto con che fù dato il Rè al Parlamẽto.

Con questo fine fù riceuuto il Rè in Neucastel da Delegati Parlamentarij; quattro della Camera Superiore de Grandi, & otto Gentil'huomini della Camera Inferiore; e con buona guardia fù condotto ad Holomby, Palazzo nella Campagna Horthampton: doue splendidamente certo, ma con stretta prigione, fù trattenuto; essendogli leuato dal suo seruitio tutti quelli, che fossero dalla sua parte, o almeno sospetti: anzi l'istessi Capellani: dell'opera de' quali desideraua molto valersi, per scriuere le cose del Parlamento.

Holomby Palazzo doue fù condotto il Rè.

All'hora non più dissimulando i vittoriosi contrarij del Rè, mà combattendo tutti per la preda, e per il commando; quelli che prima chiamassimo Amici di cose noue: adesso li diuideremo in varie Classi, e racconteremo con quale astutia, e con quali gradi si portassero al Principato.

Il nome di Nouatori, ò Amici di cose noue, abbraccia tutti quelli, che erano contrarij al Rè, & alle antiche Leggi sì Ecclesiastiche, come Secolari: questi col pretesto d'innouare qualche cosa, voleuano che si mutasse il gouerno; e così tutti li Presbiteriani quali voleuano innouare il Regimento della Chiesa, della Liturgia, & il Stato Ciuile riducendolo in Aristocratico, conseruando il nome Regio, e l'ombra della Monarchia: furono chiamati Nouatori.

Nouatori, chi fossero.

Gli Indipẽdenti ancora più moderati, e del grege di Anabattisti: erano quelli, che nõ voleuano verun Regimento Ecclesiastico Nationale: mà loro piaceua maggiormente la Dimocratia; conseruando però il nome Regio, e la persona.

Mà quelli principalmente a quali conueniua questo nome; erano alcuni de' Presbiteriani più rigidi; gran parte d'Indipendenti, e di Anabattisti, i

Diuerse sorti d'Indipendẽti.

quali

quali volendo totalmente ſradicati li fondamenti della Monarchia, & eſtinto il nome Regio: alcuni voleuano l'Oligarchia, altri l'Anarchia, ma molti più la Dimocratia.

Di queſti particolarmente parliamo, quali erano i Capi de gli altri, & i primi Autori delle turbolenze, e quaſi hanno di già conſeguito lo ſcopo, che già ſin dal principio ſi erano prefiſſi. queſti erano quelli, che concultate le antiche Leggi, proſtrati ancora quelli che loro diedero le mani perche aſcendeſſero: abuſando dell'opera di tutti gli altri, aſpirauano al colmo dell'Imperio, e del commando.

Oligarchici.

Queſta Fattione da teneri principij, à pena era diſtinta con verun titolo; ma era coperta della maſchera di Patrioti, e di huomini religioſiſſimi; era nondimeno quella, che inuigilaua ad' imbrogliar le coſe, & infiammare le occaſioni della guerra Ciuile. ſoffiaua nel fuoco, & acceſa che foſſe la guerra, e turbato lo ſtato della Republica: faceua ogni sforzo, che non ſi componeſſero le diſcordie; quinci irritare il Rè cõtra il Senato; quindi eſſulcerare gl'animi de Senatori contra del Rè: gettare in ogni luogo ſemi di contentioni, e di diſcordie: agitare la Plebe, e con ogni ſoffio mouere in eſſa tempeſta, come ſogliono fare i Capopoli.

Eſſendo à coſtoro riuſcito il tutto tanto bene, e felicemente, con grand'accortezza cominciarono à calonniare il Rè; deſtando contro di eſſo l'odio della gente; alienando gli animi dal ſuo Prencipe, e poi dalla pace. ſe vedeuano che dal Parlamento foſſero mandate propoſitioni al Rè, o dal Rè al Parlamento, (con le quali pareua probabile, che medicate le cicatrici della guerra riuſciſſe la pace) ſi dauano à rigettare gli accordi; dicendo con arrogãza, che hauendoſi già quaſi tutto acquiſtato per forza, e con l'armi: non ſi doueua dimandare ſupplicheuolmente, e conditionatamente: mà ſe andauano male le coſe: ſubito ſi perdeuano d'animo; dicendo che in quel ſtato non ſi haueua da penſare à far la pace, perche ſtando in mala fortuna, era biſogno farla con più dure conditioni. eſſagerauano à gli altri, che non ſi ſcordaſſero tanto dell'honore del Parlamento, che veniſſe à parere di farſi le coſe per forza, e per paura. In oltre con ſparſi rumori, con lettere finte, e teſtimonij ſubornati, dauano da intendere, che ſtauano ſotto la maſchera di buona amicitia, machinationi, inganni, e grandi pericoli. pregauano per le viſcere dell'amore verſo la Republica, per la fede alla quale erano tenuti, che non ſi precipitaſſe: inſtando con longhi ragionamenti, & argomenti; che più toſto ſi appigliaſſero al ſucceſſo incerto della guerra; e da eſſa aſpettaſſero l'aiuto di Dio, come in coſa di tanta importanza; che fare la pace col Rè, con conditioni da non fidarſi, e danneuoli alla Republica.

Arti delli Oligarchici.

Con queſte arti le perſone credule, & inclinate à ſoſpettare; e di più conſapeuoli de proprij meriti; furono facilmente preſe, e perciò furono propoſte ſi dure conditioni al Rè; che non poteua conſentirle, ſenza offendere la propria conſcienza, rouinare gli Amici, e conculcare il proprio honore; onde le lettere, e le propoſte del Rè, benche giuſtiſſime, molte volte mandate (circa vinti volte) furono imbrogliate, e perciò ſempre furono rigettate.

Lettere del Rè rigettate.

In que-

In questo mentre tirando quella buona gente la guerra a suoi commodi; volendo parere diffensori della Publica libertà, e mostrare vn zelo diuino della Religione: si insinuarono in molti vfficij di guadagno, e di commando: di poi dilatando le radici; trassero seco molti altri nella conspiratione; di tal maniera, tanto nel maneggio del Parlamento, come delle Prouincie si approfitarono molto. D'indi incitando alle dimande la leggier Plebaia, che (da due, ò tre di quella Fattione furono fabricate,) e mettendoui in fronte il nome del Popolo: accomodando alle proprie malitie, con fraudi, & astutie l'autorità del Senato: non fù molto difficile il riuscirli, mentre non compariuano i Senatori, e costoro lauorauano di notte, e la mattina auanti giorno, mentre quelli che non erano di quei pareri, stauano ritirati quà, e là, procurando le proprie commodità; si che inuigilando quei tristi à prendere tutte le opportunità di essigere i voti, afferrauano la fortuna per i capelli. di maniera che la minor parte sì, mà la più vigilante faceua stare la maggiore manco diligente;

La minor parte ma i più furbi fà stare la maggiore.

Se alcuna cosa fosse proposta in Parlamento, che quelli non approuassero, e non volessero che fosse conclusa, per essere contraria à loro disegni: si maneggiauano con mani, e con piedi, contrariandola, o cercando diuertirla, ò mettẽdo scropoli nell'ardore della disputa; acciochè fosse trattenuta la determinatione, e rimessa in altro tempo. Se il maggior numero hauesse superato il loro parere: cercauano altronde qualche occasione di mettere vn'altro Decreto, il quale indebolisse il primo intento, e lo distornasse dal scopo principale. Se hauessero sospettato, che in pieno Parlamento non hauerebbero tirato gli altri nel parer loro; procurauano con finte necessità, ò realmente con vrgenti negotij, che fossero mandati via, e tenuti lontani gli Presbiteriani: li quali stando assenti, e non potendo tentare cosa veruna in fauore della Republica: accordãdosi gli altri facilmente ne i voti; faceuano riuscire tutto ciò che voleuano.

Artificij per ottenère l'intento da più scaltri.

Modi per deludere il Senato.

Con questo accresceuano non poco le cose loro; facendo priuati Conciliaboli: nè quali vniti li pareri, si apparecchiauano le cose che faceuano per loro, e si accordauano i modi, nè quali hauessero da mostrarsi in Publico; e nelle parti, che hauessero à sostentare.

Con queste arti hauendo costoro ottenuto mediocre potenza; non ricusauano il nome di Indipendenti, (nome nato da questo;) che non dipendendo dall'arbitrio di veruna Chiesa Nationale, ne da verun Ordine Ciuile; tutto ciò che appartenesse al Regimento, e Dottrina Ecclesiastica, trattauano nè loro priuati Consigli: non che molti di loro si curassero molto della Religione: ma perche quella speciosa, & apparente professione; lasciaua vna finestra aperta ad ogni Setta; con che crescesse il numero, e la potenza della lor Fattione: da molti ancora (per burla) veniuano chiamati Fratelli, e Santi; perche così si chiamauano trà di loro.

Nondimeno per dilatare maggiormente la loro Confraternità; e per ottenere la beneuolenza di molti, con la cortesia, e col cedere volentieri, si mischiauano con ogni sorte di persone; e con belle maniere s'insinuauano nelli animi di ogn'vno: alli Religiosi prometteuano la Riforma del Culto Diuino: à Predicatori, dauano speranza di Rendite delli Vescouati, e delli Decanati; e di

piantare

Astutie per guadagnare l'animo di ogni sorte di persone.

piantare la Legge del Presbiterio: salua la libertà alle persone pie di modestamente dissentire: alli Scismatici licenza: alli Heretici, l'impunità: con saluocondotto adescauano gli ambitiosi con gli honori, e con titoli: gli auari col denaro: con la compensatione, o col nome di stipendio: ma quelli che contradicessero li minacciauano. Alli facinorosi dauano sicuro, e per dirlo in vna parola, non vedeuano alcuno che fosse à loro contrario, che non lo perseguitassero, mettendogli spie d'attorno che lo seguitassero, con lettere intercette, con interpretare in mala parte le di lui attioni, e le parole, mettendolo in sospetto, & in pericolo: nè vi era alcuno, benche facinoroso, e scellerato, quale benche infame non fosse riceuuto sotto la loro protettione, e patrocinio. Frà quali à Lenthalio Oratore della Casa inferiore, huomo à proposito per promouere le cose loro, essendo fallito, concessero l'impunità, & hauendolo aiutato con denari, se lo elessero per compagno, credendo che tanto più gli hauesse a seruire, quanto più haueua ad'essere fedele essendo à loro più obligato.

Lenthalio chi fosse.

Con vn nuouo, e specioso Decreto, col quale pretendeuano di restituire il Senato alla sua integrità; col santo nome della propria abnegatione, tagliarono le forze alli Presbiteriani, e stabilirono le proprie: perche con tal Statuto fù stabilito, che nessuno delle due Camere Superiore, & Inferiore; doppo il termine definito potesse hauere vfficio di guerra, o di Camera: con che seguì che molti della Fattione contraria restarono priui de i carichi, che essercitauano.

Decreto di gran conseguenze.

Di quì seguì la mutatione di quasi tutto lo Stato Ciuile, e della Militia: disponendo ogni cosa a lor modo; & introducendo persone, che voleuano essere di quella Fattione; anzi che gli istessi Senatori Indipendenti, cercando occasioni per osseruare il Decreto sotto il Titolo di propria abnegatione, si voltarono a cercare il proprio interesse.

Hauendo leuato dal Commando dell'essercito il Conte d'Essex (come quello che poco si affaceua al genio loro) lo diedero al Caualier Tomaso Fairfax, figlio del Baron Ferdinando, veramente huomo bellicoso; ma più tosto atto ad essere commandato, che a commandare; & era come vn dardo da gire a ferir giusto doue fosse indrizzato dalla mano del feritore; a questo con titolo di Generale della Caualleria fù aggionto Cromuel come suo Direttore; costui hauendo dissipato il suo (non però molto ricco patrimonio) si era dato a fare vna noua mercantia della Religione, per ristorare le sue fortune: la onde framischiandosi fra la moltitudine de Scismatici, e facendosi loro Capo, e Protettore; col fauor loro fù fatto Senatore; e se volete vederlo dipinto co' proprij colori come fù da suoi, con scritture mandate alla luce: egli fù tale.

Tomaso Fairfax cõmandante all'essercito.

Cromuel chi fosse.

Brauo artefice di simulare, e dissimulare; che alzati gli occhi al Cielo, e posta la mano al petto inuocaua il nome di Dio: lacrimaua, pregaua, faceua penitenza; e dall'altro canto harebbe ferito sotto la quinta costa quel che parlaua con lui: non era picola l'ambitione, l'auaritia, e la superbia, che gli rinfacciauano a piena bocca li suoi compagni Dimocratici: oltre questi.

Furono eletti Colonelli, Capitani, & altri Officiali minori dal corpo di Scismatici, o di quelli che non fossero a tali dissimili; e furono conferiti li vfficij conspicui dell'essercito, al Genero, Parenti, e Familiari di Cromuel.

Non

Non perdeuano il tempo costoro, hauendo conseguito tanta commodità; ma discorrendo per tutto, essortando, e facendo ragionamenti per guadagnarsi l'animo de' soldati; col fauore de quali cercauano di ottenere i luoghi vacui de' Senatori della Camera Inferiore; e volendo mettere in luogo de' Senatari morti, o espulsi, li habitatori delle Terre suoi dipendenti: menando seco moltitudine di armati, faceuano che fossero accettati per forza. Faceuano accettare frà Senatori li Condottieri di esserciti, ò almeno dipendenti da quelli; in tal maniera, che in breue, posti molti di coloro nel Parlamento; contra il Decreto antico, i negotij tanto Ciuili, quanto Militari erano trattati dalle istesse mani.

Cõdottieri di esserciti nel Parlamento.

Tutte queste cose per mostrare benissimo fatte; e per acquistar fama, e la gratia del Popolo: trouorono Scrittori a posta, che le diuolgauano; facendole stampare in Riporti, e Mercurij fatti in Diarij: dandosi a leggere al popolo auido di tali nouità, e risonando da ogni parte le lodi di Cromuel.

Riporti, e Mercurij con lodi di Cromuel.

Di tal maniera, vedendo già le cose del Rè in ruina, e sicura la vittoria dalla parte del Parlamento: voltarono l'animo alla rouina dell'Emula loro Fattione Presbiteriana, ancor predominante, sforzandosi apertamente di abbattere il credito, e le forze di quella: il che facilmente conseguirono, con Libretti diuolgati in sprezzo, & in burla della loro disciplina Ecclesiastica: contra il pagare le Decime, contra l'Auaritia, Fasto, e seuerità Presbiteriana: inuehendo particolarmente ne' Predicanti: anzi per mouere contra di loro maggior inuidia: esposero le più rigide, e dispiaceuoli parti della Riforma, (come atte ad indurre la distruttione, e le calamità) che tali erano. Caricare i Renitenti alla loro Lega: essigere le pene: cauar denari dal Popolo; (e ciò che faceua ancora ad accendere l'odio de posteri) col pretesto di visitare le Academie sbandire i più dotti: anzi intramettendosi ne' Conciliaboli de Presbiteriani, procurare con scropoli, & impedimenti, di far suanire i loro Decreti, e prendere occasione di burlarsi di loro: ciò essequito contra la maggior parte: tentarono molto di più contra di alcuni: perche cercando colori di delitti, cauarono dalle mani loro le Prefetture de Presidij, e delle Fortezze; e di tutti coloro che fauoriuano alla Fattione Presbiteriana: cancellando li Terzi, e le Compagnie, che teneuano nelle Prouincie: eccetto quelle alle quali commandaua il Farfaix. Licentiarono i Scozzesi dell'Inghilterra: con minaccie, e con presenti tirarono alla sua parte i principali de' Presbiteriani: di modo che ò secretamente, ò palesemente li fecero preuaricare; accordandosi, che benche portassero il nome di Presbiteriani, nondimeno portassero efficace non meno che sicuro aiuto a gl'Independenti: fra i quali tennero il primo luogo Skippono, e Marshallo; quello Generale nell'Essercito di Fairfaix; e questo Ministro & Oracolo de i Presbiteriani: accorto l'vn e l'altro, & attento à far bene i fatti suoi: sotto pretesto di accomodare le cose, e riconciliare le parti: si che burlando gli Presbiteriani, promossero non poco la parte de gl'Independenti: prouedendo molto bene alli proprij interessi.

Fattione Presbiteriana abattuta.

SKippono, e Marshallo Capi delli Indipendenti.

Mà per proseguire la narratione alquanto interrotta: hauendo ottenuto i Parlamentarij, particolarmente Presbiteriani, non solamente la vittoria: mà anco la persona del Rè: pareua, che già non fosse bisogno di tanto essercito; onde sì per sminuire le spese Publiche; come anco il pericolo che loro soprastaua dalla potenza Militare, e Fattione de gli Indipendenti; a questo fine longamente fù disputato: e finalmente nel Parlamento (nel quale sin' all'hora vi era maggior numero de Presbiteriani) fù determinato; che si tenessero dodeci milla soldati, e che gli altri si licentiassero: restassero sei milla huomini d'arme, e mille Dragoni, insieme con sei milla Fanti, li quali sotto il commando di Fairfaix fossero distribuiti egualmente per li Stati del Regno: con tal consiglio, che leuandosi in qualsiuoglia parte qualche tumulto, fossero pronti ad opprimerlo subitamente; & acciòche non hauessero commodità di tentare nouità ritrouandosi vniti, fossero tra loro diuisi.

Essercito licentiato, e ridotto a pochi.

Da questo però presero li soldati occasione di tumultuare: apportando le sue ragioni. Mà in apparenza di riprenderli: framettendosi i Commandanti dell'Essercito, secretamente però dando loro animo, e soffiando nelle fiamme del furor militare; finalmente proruppero in seditione. il che hauendo visto i Capi essere loro riuscito: si leuarono la maschera; essendo il primo Cromuel; il quale poco prima inuocato il nome di Dio nel Parlamento, haueua promesso di fare, che l'essercito deponesse l'armi a piedi de Senatori; anzi haueua poco prima giurato, che più tosto egli con tutta la sua famiglia si sarebbe abbruggiato, che i soldati hauessero tumultuato: per il che già adherendo alla parte de soldati ordinarij; priuò di officij circa cento Colonelli, Capitani, Luogotenenti, Alfieri, & Officiali ordinarij: quali voleuano osseruar fede al Parlamento; e li bandi dall'essercito.

Seditione ne i soldati fomentata.

Cromuel fauorisse i soldati priuati.

Questo gran fatto ardirono di fare i Fattiosi per mezzo di due soldati, scielti da ogni Regimento, quali chiamarono Agitatori, perche furono eletti da ciascheduna Compagnia di Caualleria; e di Fanteria due, che a nome de soldati, facessero Consiglio, e determinassero ciò che si hauesse a fare; mandando auisi per ogni piazza d'armi, e per ogni presidio delle determinationi, che si fossero prese. Finalmente sedendo in compagnia de Capi principali nelle consulte; non hauendo altro in bocca, che la libertà, e la potenza del Popolo: attendeuano di proposito a far nascere vna Dimocratia.

Agitatori scelti da tutte le Cõpagnie di Caualleria.

Tentano la Dimocratia.

Perilche arriuarono a tanto ardire i Capi dell'essercito, che poste le mani nel Rè, lueatolo di prigione lo condussero nel Cãpo, sotto colore di libertà maggiore: procurando con buoni trattamenti, e promesse amoreuoli farselo beneuolo: deplorando la di lui sorte, dicendo, che pareua quasi sepolto viuo da suoi sudditi; e che nel suo Palazzo Reale staua non altrimente, che in vna stessa prigione, tenuto lontano dal conuersare con suoi sudditi; giurarono di non deporre giamai l'armi, sin che non gli hauessero restituito il scettro sotto conditioni honorate; permisero che alcuni Capellani entrassero liberamente alla di lui seruitù; e lo seruissero nelle fontioni Ecclesiastiche: amessero ancora li Messaggieri, che dalla Regina si mandauano; & il commercio per via di molte lettere, sigillate, dal Rè alla Regina; concessero licenza alli Prencipi, e Principesse

Soldati leuano di prigione il Rè e lo cõducono in cãpo.

pesse suoi figliuoli, che andassero inanzi, & indietro per visitare, e parlare con suo Padre: si che già pareua che la Corte fosse passata nel Campo; ricorrendo i seruitori a congratularsi col Rè; e crescendo alla giornata il numero de Cortigiani; e perche paresse che si trattasse col Rè seriamente: formarono alcune proposte, con le quali si mostraua, che se il Rè procurasse a se stesso, & alla Republica cose giuste, e conuenienti: e di esse si contentasse, prometteuano l'opera loro, per farlo subito restituire al colmo della sua Maestà: mà essendo offerte quelle proposte al Rè per mezzo de i Delegati, e non li piacendo; le moderaronn, e le ridussero quasi a piacere al Rè: anzi che a tal effetto fù permesso ad vno de' seruitori Regij, di star presente all'Assemblea militare.

Promesse fatte al Rè da soldati vane.

In quel mentre mandarono in publico alcune Dichiarationi, e Rimostranze in vergogna, e disprezzo del Senato: accusandolo di Auaritia, di Amor proprio, Ambitione, Ingiustitia, Crudeltà; e dimandando li douuti stipendij: accusando di Fellonia vndeci Senatori della Camera Inferiore, sette della Superiore de' più sauij della contraria Fattione; & adducendo contra di essi alcuni friuoli articoli; fecero instanza che si diffendessero, cauandoli fuori del Parlamento. in oltre dimandarono: anzi commandarono, che il presente Parlamento cessasse per qualche tempo: (con la speranza del cui beneficio preuedeuano di obligarsi tutto il popolo) e che se ne facesse poi vn'altro in luogo di esso, più giusto; (speranza con la quale lattauano i miseri.) Ne si hà da tralasciare, che posero à mezzo alcune cose vtili (per piacere al Popolo,) nelle quali sempre promoueuano le ragioni Regie; perorando alcune volte in gratia del Rè, indirettamente, altre volte palesemente. acciò che il Rè, la Regina, & i figliuoli Regij fossero restituiti nel suo essere; senza di che diceuano non si poter fermare vna soda pace: ma ordinariamente imbrogliauano le proposte con tali conditioni, ò con parole tanto ambigue; che non si potessero poi sbrigare da quei nodi li Presbiteriani.

Operationi de soldati contra il Parlamẽto.

Mà determinando il Parlamento di non acconsentire alle dimande Militari: parendoli che ciò non conueniua alla sua dignità; l'essercito voltata la faccia, prese l'armi in fauore del Rè, e del Popolo, contra il Parlamento. dall'altra banda Londra, col Parlamento: si apparecchiarono alla diffesa; pronunciando sententia; che il Rè fosse punito in Londra. Frà tanto però presero la fuga fuori della Città gli Oratori di ambedue le Camere, con circa cinquanta Senatori delli Indipendenti; e timorosi si ritirarono nel Campo; gridando di essere violentati da' Cittadini, Compagni loro, e da alcuni de soldati, licentiati, o cassati; esclamando, che doueuano essere vendicati con l'armi: restando in quel mentre alcuni dell'istessa farina dentro il Senato, per smorzare quel bollore, e perturbare i Consigli Presbiteriani.

Senatori fuggiti nel Campo.

Li Cittadini trattenuti dalle apparenti promesse dell'Essercito, di restituire il Rè (il che grandemente sperauano,) di estinguere il Parlamento, di indurre la pace, e la giustitia Publica; erano come febricitanti; e quelli, che prima smaniauano di caldo, cominciarono à rifreddarsi fortemente.

Cittadini sperano la pace. la restitutione del Rè, & estintione del Parlamento.

I Rustici, che altre volte soleuano accorrere in aiuto della Città, all'hora verso i Cittadini, e Senatori stauano mal animati; per essere stati quelli i primi

ad ac-

ad accendere la guerra Ciuile, ne voleuano estinguerla; e perche pareuano essere quelli, che soli chiudeuano le porte alla pace, qual già staua in ponto per ritornare: la onde altro non restaua, se non che andando quà, e là tutti li Parlamentarij si perdessero di animo: di maniera che pronti, e riuerenti, fatti seguaci dell'essercito, e della sua Fattione: aprirono le Porte della Città; e senza formatione di alcun articolo: humilmente si diedero all' arbitrio dell' Essercito.

Soldati del l' essercito tengono in timore li Senatori.

Quindi auenne, che quei Senatori, quali si erano fuggiti: furono ricondotti alle loro Sedi, con molta solennità: arrabbiando molti Presbiteriani dell'vna, e l'altra Camera; altri veramente preuaricando, altri accostandosi (come si fà) alla parte vittoriosa: riducendosi alla memoria i mali che fecero, & all'hora patendone la pena.

Podestà, e Senatori posti prigioni.

Furono posti prigioni alcuni Senatori, e membri del Parlamento, insieme col Podestà della Città: pagando la pena della loro timidità, e dapocaggine, circa la salute de loro Concittadini, e della ferocia loro contra il Rè: sette Grandi della Camera Superiore: accusati di Fellonia furono posti in carcere: benche poi calando il feruore dell'Emulatione, e poi totalmente quietato; ne comparendo veruna proua contra di loro; macerati alquanto da i patimenti della prigionia: furono rilasciati: bastando quello che haueuano patito per spauentare gli altri.

Essercito mette il presidio nella Torre di Londra.

Hauendo già l'essercito (due volte vittorioso de' compagni, e de' nemici) domato il Senato, e la Città di Londra: due propugnacoli del Regno; non gli restaua altro che fare, se non con sua commodità rendere stabile, e ferma quella potenza, che già si era acquistato. Per il che fù subito posto vn Presidio col suo Capo nella Torre di Londra formato di fece della Plebe; ma di quelli, che si erano segnalati in mostrarsi dalla parte de' Vittoriosi. Onde fù scacciato il primo Commandante: solamente perche si fosse mostrato inclinato alli Presbiteriani. I Delegati (appresso de' quali risedeua il potere ordinare tutta la Città) i Colonelli, Capitani, e Capi di squadra, cederono il luogo a tal gente: anzi la Militia della Città, e de Borghi, fù diuisa in varie parti: con che sparsi semi di disgusti trà gli Cittadini, e Borghesi, per occupare diuersi posti, alli Delegati fosse più difficile per l'auenire a radunarsi per mettere insieme la gente.

Mà ben parue a tutti superfluo, che hauendo i Cittadini di Londra deposte l'armi, e l'animo: fossero nondimeno gettate a terra le Fortezze, sotto pretesto di essere già restituita la pace: anzi furono leuate via le sbarre, e le trauerse, poste per le strade, acciòche più liberamente potesse per tutto giocare la Caualleria; ne restasse modo di recalcitrare a quelli che sembrauano donniciuole.

Collonello al commãdo dell'Armata maritima: e Farfaix della terrestre.

In oltre per stabilire la padronanza per Mare, e per Terra; fù posto al commando dell'Armata Maritima vn Colonello di gran nome, della Fattione Dimocratica: restando Fairfaix Capitano Generale, non solamente del sopradetto essercito, ma di tutta la soldatesca d'Inghilterra, e d'Irlanda: acciòche più presto, e meglio potesse souennire all'Irlanda. Furono rese gratie all'Essercito, ancora ne gl'istessi tempi, da Predicanti: e da Cittadini fù espressa l'allegrezza conceputa con banchetti, e conuiti: conuitando coloro quei soldati istessi, che

prima

prima con l'armi voleuano tener lontani dalle Muraglie della Città: furono assegnate le paghe di mese in mese, in segno di amore, per hauere prestato aiuto al Parlamento.

Fù disputato longa, & acremente da qual parte tenesse il Senato, e se li Decreti dell'essercito, ò del Parlamento douessero essere cancellati; essendo quelli per il vario numero dall'vna, e dall'altra parte molte volte resi dubij: non sapēdo con qual maniera si potessero sbrigare da tāti intrichi: parte per parere di non voler approuare il Parlamento interrotto, e la forza fattagli: per la quale veniua ad esserli leuata l'autorità ò il dar licenza di fuggire all'essercito (il che già fù prohibito à Senatori Regij) parte per il cōtrario. Onde non ben determinati hora l'vna, e l'altra cosa approuauano, hora vna sol cosa, da li a poco niente: nondimeno finalmente risoluerono, che il fuggire, e l'accostarsi all'essercito, e con quello congiongersi, doueua essere approuato; che apparteneua al ben publico; e che doueua farsi di ragione.

Contratto per l'essercito, e per il Parlamēto.

Dà quali successi inalzati li Capi dell'Essercito, & i principali della Fattione: cominciarono a scordarsi de' suoi seguaci, e compagni; & insieme delle promesse di disciogliere quel Parlamento, e rifarne vn'altro: con le quali promesse haueuano tante volte ingannato il Rè, & il Popolo; nō facendo più di ciò mentione alcuna: solamente attendeuano a i proprij commodi, & a stabilire con ogni loro sforzo l'Oligarchia, della quale pareua loro di godere.

Mà li Dimocratici, & Agitatori attendeuano non solamente a disfare il Parlamento, mà a farne vn nouo con li suffragij del Popolo; sotto il nome di potestà representatiua; per stabilire il termine alla certa dissolutione del detto Parlamento: si che ambedue quelle Fattioni già sicure dalli Presbiteriani; a drittura machinauano il disfacimento del Rè, e della Monarchia: questi gridauano, che il Rè doueua essere tirato in giuditio, ò veramente per forza, ò secretamente leuato dal Mondo: à quegli altri pareua meglio caminare fraudulentemente, & artificiosamente: il che comminciarono ad essequire di tal maniera. Ordinarono che fossero portate al Rè conditioni di pace, alle quali acconsentendo, egli da se stesso si priuasse del Regno, e se non acconsentisse, ne fosse priuato dalli voti altrui: nel qual modo ancora parerebbe al popolo contumace, e porgerebbe loro pretesto di mettere in essecutione quel fatto.

Oligarchia stabilita.

Machinatione di disfare il Rè, e la Monarchia.

Perciò operarono col Parlamento, che fossero di nouo offerte al Rè non già conditioni, ma propositioni, e quasi Commandamenti; cose veramente dure per vn Signor Soprano; e tali, che cōcedendole: si priuaua della Corona: alle quali benche i Capi dell'Essercito (e Cromuel principalmente) hauessero votato nel Parlamento: furono però Autori, che il Rè non acconsentisse nell'essercito: promettendo, che ne haurebbero ottenute delle più giuste: mostrando che quelle fossero vscite dalla seuerità Presbiteriana; e perciò disprezzandole.

Dure Propositioni fatte al Rè.

Inganni di Cromuel.

Con tal artificio ingannata la Regia Maestà; rispose, che quelle Propositioni erano tali in se stesse, che non poteua sottoscriuerle, salua la sua conscienza, & honor suo; e che non erano à proposito per indurre la Pace in tutte le parti del Regno; volendo più tosto attenersi alle dimande dell'essercito: come

conditioni più soaui, per ottener la pace: & vn Colloquio personale tra lui, & il Parlamento (il che particolarmente desideraua che riuscisse) come mezzo idoneo alla pace; dimandando perciò dall'essercito, che gli assegnassero in sua Compagnia i Delegati.

Il Rè pare che differisca più all'essercito, che al Parlamento.

Si rallegrarono molto di tal risposta Cromuel, & i Capi dell'essercito; per parer loro che col voto del Rè, già si faceua più honore all'essercito, che al Parlamento; e perciò prometteuano al Rè qualsiuoglia buon vfficio.

Artificij fraudulenti di Cromuel.

Frà questo mentre però Cromuel con gli altri Capi irritauano contra il Rè l'animo de gli altri Senatori per ogni via: mostrãdo per l'altra parte vergogna, a non mantenere i patti, e le promesse: hora scusandosi con la riuerenza douuta alli Senatori, hora apportando la ferocità de li Agitatori. Finalmente totalmente ritirandosi apertamente cominciarono a tergiuersare: interpretare le promesse in contraria parte: far paura al Rè delli Agitatori, e Dimocratici, come se gli volessero intentar la Morte; e perche non poteuano ciò impedire li Capi dell'essercito; promettendo, che cauandosi Sua Maestà di pericolo, e che congregati li Agitatori, e quietati che fossero: hauerebbe mantenuta la parola.

Il Rè si parte secretamente dall'essercito.

Da tali cose mossa la Regia Maestà: (essendo più pericolosa cosa il diffidarsi, che l'esser tradito) secretamente si partì dall'essercito (e doue lo conduceua la sua mala fortuna) e se ne andò nell'Isola Vecti: nella quale commandaua all'hora il Collonello Hammond; molto caro à Cromuel (che haueua da seruire di personaggio in questa Scena): sotto il patrocinio di costui, si diede il Rè; in tal maniera da se stesso mettendosi nelle reti, le quali haueuano già tese li Oligarchici. Quindi per non mancare alla Republica, che si marauigliaua doue fosse fuggito: scrisse al Senato, mandandoli fuor d'ogni speranza Concessioni molto facili, e molto giuste: aggiongendoui fortissimi argomenti, perche non hauesse potuto acconsentire a tutte le Propositioni mandatele; & vltimamente dando il suo consentimento. Propose di ventilare in vn Trattato, e Colloquio personale le concessioni sue, e dell'essercito; che circa quello, che ricercaua la gratia del Popolo, hauerebbe rimesso assai delle sue ragioni: per potere redimere con qual si voglia prezzo la quiete de' suoi sudditi.

Si accomoda al giusto, e mostra voler il voluto dal Senato.

Mà quelli che affettauano l'Oligarchia, volendo oppugnare la pace, che poteua recapezzarsi; con ogni sorte di ostacoli, scropoli, & impedimenti: presero da questo occasione di fare al Rè quattro dimande, le quali fossero come vn pegno della di lui fede: dicendo, che se Sua Maestà le acconsentisse; prometteuano di fare vn trattato dell'altre cose: le quattro dimande furono queste.

Dimande fatte al Rè per conclusione della pace.

Prima, che fosse lecito per l'auenire ordinare la Militia di tutto il Regno, senza il consenso Regio, e fare gli esserciti che volessero; con prohibire a qualsiuoglia altro, sotto pena di Fellonia, mettere insieme il numero di trent'huomini, senza l'autorità del Parlamento.

Seconda, che fosse lecito al Parlamento radunarsi in qualsiuoglia luogo, in qualsiuoglia tempo à suo piacere.

Terza, fossero pronunciati, irriti, & inualidi tutti li giuramenti, interdetti, e qual si siano Dichiarationi, mandate fuori contra ambedue le Camere del Parlamento.

Quar-

Quarta, Tutti quelli che fossero stati fatti Nobili dal Rè doppo la sua partenza, e da che haueua portato via il gran Sigillo del Regno, fossero spogliati delli honori.

Tutte queste cose dimandauano che da S. M. fossero tenute rate; e che commandasse che passassero in Leggi: altrimenti facesse li fatti suoi.

In quel mentre i Delegati di Scotia, che all'hora si trouauano in Londra, essibirono in scritto alcune contradittioni contra queste dimande; e poi vedendo, che con tutto ciò si mandauano al Rè, auanti di esso le oppugnarono, fatta vna Protesta, che fossero opposte diametralmente alla Religione, Corona e Patti trà li Regni d'Inghilterra, e Scotia.

Delegati di Scotia si oppõgono à tali dimãde.

Doue si haueua à voltare il Rè astretto da tali angustie? se acconsentiua alle dimande; da se stesso si priuaua del Regno; se negaua di acconsentire, era stimato contumace: il che ancora gli accadeua col volgo.

Mà non mancò al Rè grandezza di animo, & vna marauigliosa prudenza, onde subito rispose in questa forma. Trà l'altre difficoltà con le quali hò longamente combattuto; è grauissima quella che ritrouo in voler sodisfare alle dimande di tutti quelli, che sono trà loro discordi: il che si vede al presente: mentre hauendomi mandate il Parlamento d'Inghilterra le Propositioni, che hauessi da confermare: li Commissarij di Scotia mi protestarono contra; onde mi è leuata la speranza (stante le cose di questa maniera) di conseguire la pace, che Io insieme con tutti, tanto ardentemente desidero: in oltre m'impedisce il poter sodisfare alle dimande del Parlamento; che essendo costume di promulgarsi le Leggi nella Camera Superiore del Parlamento, col consenso Personale del Rè: oueramente per vn Diploma Regio, sigillato col gran Sigillo d'Inghilterra; di queste cose la prima mi è impossibile: stando io prigione; l'altra potrebbe essere inualida; essendo stato fatto vn Sigillo, senza licenza del Rè; di maniera, che ogni concessione, e sicurezza sopra ciò appoggiata sarebbe incerta, e vacillante. Anzi volendo io cõfermar queste cose: priuerei me stesso, e tutti gli miei successori non solamente d'ogni Principato in perpetuo: mà tutti li grauami, che sopraueníssero sopra i miei sudditi per questa sì gran Potestà Parlamentaria; mi sarebbero attribuiti. il che quãto disdica alla natiua Libertà del popolo, & all'vfficio del Rè, di diffenderlo; lo lascio nel giudicio di ciascheduno. Prego perciò il Parlamento, che non li dispiaccia di considerare; quanto importuna cosa sia, e fuori di ragione; che desiderando il Rè vn Colloquio personale, per disputare in quello le cose: il Parlamento vogli prima di tutto, che li siano concessi li principali punti di esso.

Prudente risposta dell Rè.

Per queste cause nõ mi è paruto bene determinare veruna delle Propositioni; e fare ch'habbino forza di Leggi; prima che si siano accordati nel Colloquio.

Al quale mi spingono particolarmente le mie viscere di pietà paterna, verso il mio Popolo; & tal Colloquio personale constante, & importunamente dimando: (alzando nel mentre al Cielo gli occhi) sin à che Dio habbi inclinato l'animo del Parlamento à voler la pace: douendo in tanto bastarmi per consolatione: di non hauer tralasciato cosa veruna, qual stimassi conueneuole à me: come a Rè, & huomo Christiano.

Queste cose così come stauano sigillate, da trasmettere al Parlamẽto; furono consignate dal Rè a i Delegati: mà il Cõte Dighbi (schiauo delle sodisfattioni delli Oligarchici) acciochè li Delegati restassero informati di quello che riportauano, come Delegati, e non come Corrieri (benche non fosse la podestà loro se non di portare al Rè quelle dimãde) interposto il loro giuramento, che nõ sarebbe fatto fraude al Rè, o ver un detrimento: volle che fossero aperti li dispacci. onde subito leggendoli il Rè; seppero il secreto, che molto loro dispiacque: mantennero però la fede di portarli: mà subito partiti dalla presenza del Rè, lasciarono ordine, che il pouero Rè fosse posto in più stretta prigione. Onde li furono leuati tutti li seruitori, mettendogliene de noui, & inimici; e che seruissero più tosto per scherno, e per guardia, che in seruitio: circõdãdolo, e guardãdo in modo, che nõ gli potesse arriuare alle mani lettera veruna, ne pezzo di carta, ò ambasciata alcuna; ouero ch'egli nõ ne potesse mãdar fuori: ponendo sẽtinelle ad ogni luogo, a tutte le porte, e finestre della camera, al modo delle guardie Militari.

Si aprono li dispacci del Rè.

Si restringe la prigione al Rè.

Mà finalmente letta in Parlamento la risposta Regia: Cromuel, Treton, & altri Capi da guerra, cõ li affettatori dell'Oligarchia; hauendo saputo come il Rè staua allacciato dalle loro reti: haueuano ridotto alle strette li Agitatori, e tutti li desiderosi della Dimocratia; hauendone archibuggiato vn'ò due, sotto specie di mantenere la Disciplina Militare; e finalmente comminciarono à vomitare il già conceputo veleno; palesemente insultando al Rè, arengando contra di esso, & essortando gli altri Senatori a far l'istesso, machinando quattro interdetti ne' quali commandauano.

Commãdamenti fatti circa la persona del Rè.

Primo, Che per l'auenire non potesse hauere il Rè verun adito, ò commercio nel Parlamento.

Secondo, Che nessuno potesse trattare col Rè, senza licenza del Parlamẽto.

Terzo, Che non si potesse più riceuere dal Rè ambasciata, ò qualsiuoglia minima carta.

Quarto, Che douesse essere punito come traditore, chi contrafacesse.

Mà ne anco queste cose poterò cõseguire sẽz'astutie, dalla Camera Inferiore: per il che prima di far mẽtione di questa seuerità: furono mandati 40. ò 50. de' principali alle sue Prouincia (de' quali gran parte haurebbe fatto resistenza à quei Decreti) acciochè andassero à riscuotere denari per li stipendij de soldati: ma effettiuamẽte ciò fecero, perche cõ l'absẽza di coloro, vi fosser mãco persone che facessero resistenza a' loro voleri; così conspirando più numero à stabilire l'intẽto loro. Nõdimeno il primo Capo di leuare il Rè: fù acremẽte disputato dalle dieci hore della mattina, sino alla settima della sera: restando i Senatori più stracchi, che persuasi: se nõ che data speranza dalli Oligarchici, come non farebbero cosa rileuãte cõ tra il Rè: li tre vltimi Capi (essendosi ritirati per respirare quelli che sẽtiuano in contrario) furono stabiliti nel termine di mezz'hora da quei pochi che v'erano restati. Più difficilmẽte potè indursi la Camera Superiore in quella determinatione: tirãdosi molti giorni in longo la disputa: sin' à tanto ch'arriuat'i Delegati dell'essercito, resero gratie da parte d'esso alla Camera Inferiore, perch'hauesse fatto quei Decreti; mostrãdosi prõti per la diffesa loro; & insieme cõminciarono a minacciare a' Grãdi della Camera Superiore: se nõ concorressero.

Astutie per conseguire dalla Camera Inferiore tali cose.

La Camera Superiore difficolta tali cose.

correſſero co' ſuoi voti alle determinationi già ſtabilite: hauēdo fatto riſoluere quei Grandi, col mettere in Palazzo due Regimenti di ſoldati, ſotto ſpecie di guardia de' Senatori; mà realmente per terrore di quei Grandi, che non voleuano acconſentire: per la qual coſa fuggendo molti di loro, gli altri comprouarono quei Decreti col ſuo voto: a queſti così ſalutari Decreti per tutto il Regno applaudeuano i Delegati Militari, mandati a poſta per queſto effetto appreſſo à' Grandi. promettendo da parte di tutto l'eſſercito di mantenere tutte le ragioni, e Priuilegij della Camera Superiore.

Forza fatta alla Camera Superiore.

Cromuel in tanto per cuoprire con qualche velo la perfida ſua preuaricatione; raccontaua ad alcuni, che haueua in animo di tornare il Rè nel ſuo ſoglio, e nella Maeſtà de' ſuoi Aui, ſtimando ciò vtilità della Republica; e per queſto hauer egli molte volte pregato S. D. M. acciò che indirizzaſſe i ſuoi sforzi in queſto ſcopo: mà che alcune volte in mezzo a queſte preghiere ſe li attaccaua la lingua alle fauci, e non poteua pronunciare pur vna parola: perciò riceuēdo queſto come Diuina riſpoſta: teneua il Rè per reprobo; e dal quale nō ſi poteſſe ſperare alcun bene: dichiarandoſi, che però reſtaua lecito à gli altri opprimere il Rè, con fallacie, e con male arti; come catiuo, & ingannatore.

Perfidia di Cromuel.

Doppo queſto ſi ſtampò la Dichiaratione (a nome della Camera Inferiore) nella quale ſi eſponeuano dalli Oligarchici, le cauſe, che li haueuano moſſi a far quei Decreti, di non chiamare più il Rè; & in quella poſero tutte le calonnie, che ſi poteua contra Sua Maeſtà, peſcate dalli maggiori ſuoi nemici, ò da rumori incerti, e da coſe cauate fuori da loro: acumulando tutto ciò che nel gouerno di ſuo padre, o nel ſuo, foſſe ſtato fatto da Cortiggiani, da ſeruitori, Miniſtri, Giudici del Regno, o Corti di Giuſtitia; e tutto imputandoſi al Rè: anzi le iſteſſe diſgratie, e Giudicij di Dio, ſe li attribuiuano: come ſe foſſero ſtati delitti: benche prima trà le muraglie del Parlamento conſtaſſe, che tali coſe non haueuano ne pur ombra di verità: mà che foſſero eſſaggerate per far concepire odio contra Sua Maeſtà.

Calonnie dichiarate cōtra il Rè.

Queſto Libello infamatorio mandarono à tutte le Parochie del Regno; ſicuri, che neſſuno ſi ſarebbe poſto a riſchio di riſponderli, nè che hauerebbe potuto farlo: oſſeruando perciò tutte le Stamparie. Commandarono alli Miniſtri delle Chieſe, che lo publicaſſero, e lo proponeſſero al Popolo con belle parole; & acciòche il faceſſero più volentieri: fecero che nell'iſteſſo tempo foſſe decretato dalla Camera Inferiore; che ſi continuaſſe à dare le Decime, e le Rendite de i Decani alli Predicanti; non ſenza finta ſollecitudine di Religione: anzi à Gouernatori fù commandato, che sforzaſſero i renitenti à pagar le Decime. Per mezzo de ſuoi Confidenti, ſoldati, Anabattiſti, Sciſmatici, & Heretici ſparſi per il Regno, (che in quell'occaſione furono diligentiſſimi à fare il fatto loro) ſperauano di ſolleuare il Popolo ad approuare le dimande fatte dal Parlamento; anzi che ſi contentaſſe, che foſſe preſa contra del Rè qualche più ſeuera riſolutione.

Diligenze per diuolgare vn Libello infamatorio cōtra il Rè.

Succeſſe però tutto al contrario: perche vſcirono ſubito tre Apologie; con le quali veniua diffeſa S. M. da tutte le ingiurie: le accuſe veniuano riuoltate

Apologia à fauore del Rè.

tate verso gli accusatori; prouando che quella Fattione era consapeuole di ciò che veniua imputato al Rè; e ciò tanto chiaramente, che nessuno poteua dir contra. i Predicanti fecero freddamente quanto fù loro commandato: onde vennero solamente due, ò tre congratulationi, segnate con la mano di alcuni pochi: per diligenza di quei Fattionarij: perche communemente tutto il Popolo fremeua, e si sdegnaua di tal preuaricatione, & impostura: incolpaua gli indipendenti, e particolarmente i soldati; pregando loro ogni male. doppo seguirono molte Petitioni di varie Prouincie; le quali sempre furono dalla parte del Parlamento; acciochè si venisse ad vn Colloquio personale col Rè; Che pagando li suoi stipendij all'essercito si licentiasse. Che si mandassero i sussidij In Irlanda. Che loro fossero liberate dalle oppressioni in mantenere le soldatesche con spese intollerabili.

Petitioni delle Prouincie.

Finalmente si arriuò a tal segno; che essendo cresciute le suppliche, sottoscritte da innumerabili persone: il Senato restaua quasi oppresso: in darno opponendosi per tutti gli Contadi i Capi delle Militie, e Commissarij Parlamentarij (quali già quasi tutti s'erano dati in protettione della Fattione vittoriosa) con gli Amici della Fattione, per mezzo di minaccie, di sequestri, carceri, e morti; ouero con carezze, e belle promesse, per serrare le bocche di tanta gēte.

Nè quì dobbiamo tralasciar di osseruare, i mouimenti reciprochi, ò della diuina vendetta, o della turba popolare: mentre quell'istesso Parlamento, dal quale erano nati i tumulti contra il Rè: si lamentaua, che dal tumulto de' supplicanti pericolaua tanto la dignità, quanto la salute Senatoria.

La prima squadra de' supplicanti fù condotta da gli Essexiensi, che apparuero con insolito numero, per poter ottenere con la forza quello, che non potessero con le preghiere. Seguitarono i Surriensi; i quali per essere disarmati, presa vna leggiera occasione furono mal trattati da' soldati, vicino alle porte del Senato, cacciati via, feriti, vccisi, e spogliati; e ciò per commandamento de Senatori, e Capi della soldatesca; anzi per scelleratezza tanto inaudita dall'Oratore della Camera Inferiore furono ringratiati quei soldati, & anco premiati quelli, che in ciò haueuano prestato l'opera sua.

Essexiensi, e Surriensi supplicano il Senato per l'aggiustamento.

Mà con questa Tirannia, con la quale voleuano comprimere li lamenti del popolo, che gemeua sotto il peso: non fecero altro che irritare le Prouincie, le quali andarono con maggior numero con le suppliche, nõ riceuendo però maggiore rimedio dal Parlamento; il quale con fredde risposte andaua sbrigandosi da coloro: doppò li lamenti, e le preghiere, le Prouincie diedero mano all'armi.

Le Prouincie prendono l'armi.

Portauano nelle bandiere vnitamente (ciò che prima pareua al volgo, che non potesse stare insieme) libertà del Popolo, e del Rè.

Comparuero adunque gli Cantiani, Essexiensi, Sufolcienſi, Cornubiensi, Norfolciensi, & ancora i Valli, più Australi, con alcuni Boreali; e finalmente li Surrensi con più desiderio de gli altri di vendetta: congiongendosi molti Grandi con loro, scoperta che fù la Congiura nella Città di Londra.

Si gettarono ancora dalla parte del Rè (mossi dalla compassione) i Marinari, e circa diecisette Naui, le quali passarono al seruitio del Prencipe Carlo: hauendo buttato in terra il General Rainsboro Parlamentario.

Gente dalla parte del Rè.

I Scoz-

I Scozzesi ancora vedendo il Rè bruttamente prigione: presero l'armi per la Libertà, e Dignità Regia; e col Decreto del suo Parlamento; entrarono con essercito numeroso nè paesi Boreali: sotto la condotta del Marchese d'Hamilton: ma con la solita catiua Fortuna, ò del Rè, ò dell'istesso Hamilton; essendo che, ò a caso, ò per Diuina permissione, hauendo assalito l'inimico, separati gli vni da gli altri; e restando molto spatio trà di loro: diedero à suoi contrarij tempo di respirare, e di rifarsi, ripigliando le forze: riuscendo facile ad vn'essercito veterano, con tutti gli apparecchi, & ordigni militari; disposto ad ogni fattione, sotto il commando di esperimentatissimi Capitani; mettere in fuga alcuni tumultuarij, Contadini più tosto, che soldati, senz'armi, e senz'apparecchi di combattere, mentre gli vni andauano doppo gli altri alla battaglia. La Colcestria, nondimeno delli Essexiensi, e la Pembrochia de i Valli, benche senz'apparecchio da sostenere l'assedio, diedero non poco che fare alli nemici.

Scozzesi andati per il Rè rotti, e fugati.

Si che li Scozzesi, ò per ignoranza, ò per dapocaggine, ò pure (il che non vorrei sospettare) per perfidia de Capitani: hauendo mandato auãti le squadre del suo essercito, distãti mezzo miglio l'vna dall'altra: furono facilmẽte sbaragliate da Cromuel; il quale assaltando alla sprouista il mezzo delle squadre; le pose in fuga; e diffondendosi il terrore per tutte l'altre, andauano sparse, e tremanti; onde amazzati molti, & altri fatti prigioni; tra quali fù il Capo Hamilton, furono perseguitati sin dentro la Scotia: doue Argatelio vnita molta gente, gli incontrò, non meno pernicioso nemico di casa, che Cromuel nemico di fuori: per il che ambedui ridussero in breue l'essercito in tali strettezze; che quella gente la quale era fatta sotto gli auspici del Parlamento, depose l'armi; dandosi in preda all'arbitrio di quella Fattione: la onde di nouo si commandò, che si mettesse insieme il Parlamento, escludendone quelli, che haueuano portato l'armi, ò che haueuano dato il voto di intraprendere la guerra per fauorire il Rè. in questa raunanza furono disfatti i Decreti dell'vltimo Parlamento; e fù dichiarato, essere stata presa la guerra ingiustamente: furono rese gratie à Cromuel publicamente, & Argatelio fece patto (come si gloriaua priuatamẽte Cromuel) di hauer ad aiutare gli Oligarchici d'Inghilterra; e che non meno dalla Scotia (facendo il bisogno) che dall'Inghilterra harebbe esterminato la Monarchia.

Argatelio nemico domestico de Scozzesi.

Gratie rese publicamẽte a Cromuel.

In oltre, molti Nauilij già stauano per ribellarsi dal Prencipe; ò sia per la natural leggierezza, & instabilità de' Marinari; ouero perche auezzi ad essere regalati spesso dal Conte di Varuich, sospirauano al di lui gouerno; e desiderauano tornare all'obedienzà del Parlamento: mà scoperto ciò dalli Oligarchici: il Varuich fù pagato della moneta solita pagarsi li Mercenarij, cioè scacciato, & abbandonato.

Instabilità de Marinari postisi sotto il Prẽcipe.

Mentre si guerreggiaua dall'Essercito: i Senatori nel Parlamento vedendosi liberi dal giogo di Cromuel, e dall'essercito, per essere lontano; considerando striamente quanto malamente sopportasse tutto il Regno l'ingiurie fatte al Rè; & in quanto pericoloso stato si ritrouassero le cose loro; si diedero a procurar la Pace; e tardi accorgendosi del mal fatto: onde contra il parere de gli Oligarchici, ruppero i Decreti (di non andar a trouare il Rè) anzi congiongendo i

Il Parlamẽto tardi si auede dello stato delle cose pericolosissimo.

Son mãdati Delegati al Rè per vn Colloquio.

do i voti dell'vna, e dell'altra Camera. Determinarono di amettere il Colloquio del Rè per componere le differenze: ma vollero che questo si facesse per mezzo de' Delegati nell'Isola di Vecti: furono dunque delegati à questo effetto cinque Grandi della Camera Superiore; e della Inferiore dieci, de i principali delli Castelli; prescrissero le propositioni, che in quel Colloquio s'haueuano da trattare: le quali forse non sdegnerà il Lettore di vedere.

Perche fù necessario all'vna, e l'altra Camera del Parlamento per sua giusta diffesa intraprender la guerra; e si sono astretti con giuramento di proseguirla; sia stabilito per ordine del Rè.

Propositioni fatte al Rè dal Parlamento.

PRima; Che tutte le Dichiarationi, e Proclami fatti contra le Camere del Parlamento, e contra li loro adherenti, e tutti li Giudicij, Dimande &c. contra di quelle siano irrite.

Seconda; Sia stabilito per commandamento Regio di abolire tutti li Arciuescoui, Vescoui delle Chiese d'Inghilterra, & Irlanda: di vendere i fondi, & entrate loro; e che siano comprobate con l'assenso Regio la conuocatione de i Teologi, il Consesso del Sinodo, la Riforma della Religione per l'Inghilterra, e per l'Irlanda, in quella forma, che hanno determinato, e determineranno i Senatori del Parlamento; consigliatisi prima con li predetti Teologi. In particolare presti il consenso, che da quì auanti resti Statuto, e Legge, ogni Decreto del Parlamento del Direttorio fatto prima circa il Culto Diuino, che si hà da celebrare publicamente per l'Inghilterra, e per l'Irlanda di togliere l'antica Liturgia, della Formula del Regimento Ecclesiastico, delli Articoli della Religione: con li Catechismi maggiore, e minore: dell'osseruare più esattamente il giorno di Domenica, di supprimere le innouationi nelle Chiese, e ne' Tempi: di animare con publiche mercede li Predicanti a fare l'officio loro: di prohibire la pluralità de' Beneficij, e la non Residenza alle persone Ecclesiastiche. Che Sua Maestà ponga mano alla Confederatione Nationale; e che permetta di essere da quella astretta: e che parimente sia commandato con publico Editto, à tutti li sudditi di ambedue i Regni, d'Inghilterra, e di Scotia, di essere astretti sotto la pena, che piacerà ad' ambedue le Camere. Che si ritroui presente al Statuto del Parlamento, di visitare, e riformare le Vniuersità di Oxonio, Cantabrigia, & il Colleggio di Venstmonster, Vintonio, & Etonense. Siano fatti Statuti, che nè Giesuiti, nè Sacerdoti, & altri Pontificij perturbino la Republica, sprezzino le Leggi; e che per conoscer costoro sia dato loro giuramento per abiurare il Primato del Pontefice Romano, la Transubstantiatione, il Purgatorio, il culto delle Immagini; & altri errori superstitiosi della Chiesa Romana. sia prouisto per l'educatione de' figliuoli de Pontefici, nella Fede, e Religione de Protestanti: delle multe da prendersi da i Pontificij; e da impiegarsi li loro frutti ad arbitrio dell'vna, e l'altra Camera. Sia prouisto ancora di reprimere i tentatiui de i Pontificij verso la Republica, e di essequire contra di loro le Leggi, senza fraude, e del dire la Messa, e di

Nota che belli errori: siano chiamati quelli de' Catolici.

andare

andare ad ascoltarla: ò sia in Corte, ò sia in qualsiuoglia luogo, dentro l'Inghilterra, e l'Irlanda prohibirla più distintamente.

Terza; Tocchi solamente alle due Camere del Parlamento il potere sopra l'Armate di Mare, o di Terra: tanto in Inghilterra, quanto in Irlanda, e possino ascriuere, & essercitare li soldati che vorranno: mandarli doue piacerà loro: cauar denari per li loro stipendij; contra li Tribunali particolari, e le inuasioni de stranieri, nè il Rè, ò suoi successori possano hauere sopra ciò giurisdittione alcuna per il spatio di vint'anni; li quali finiti; se parerà all'vna, e l'altra Camera, che conuenga alla salute della Republica, che sia radunato vn'Essercito, ò Armata di Mare, e di Terra; alle quali siano date le sue paghe; e li stessi con la sua auttorità decretino, che quel Decreto habbi vigore di Legge, ò di Statuto, ancorche reclamasse il Rè. se trent' huomini armati conuenissero insieme, e non deponessero l'armi al Commandamento del Senato; siano stimati Ribelli, senza veruna speranza, che possino hauer perdono dal Rè. A queste cose s'aggiongeuano come Apendici alcune prouisioni circa i Priuilegi della Città di Londra, e podestà ordinaria de Ministri di Giustitia, in essequire le sentenze.

Quarta; Tutti li Statuti, Cessationi Irlandesi, Trattati, & Articoli, senza consenso del Parlamento, siano leuati. Il proseguire la guerra d'Irlanda dipenda dall'arbitrio del Senato. Il Vice Rè, con tutti li Ministri del Regimento Bellico ò Ciuile, siano constituiti dalle due Camere del Parlamento. Il Cancellier d'Irlanda, il Guardasigilli, Tesoriere, e tutti li Vfficiali, e Giudici: restino priui, delli Vfficij, Titoli, Honori, e Donationi di fondi dati loro dal Rè, da quel tempo, che fù patuita la Cessatione.

Quinta; Il Parlamento imponga le tasse per li pagamenti, e danni publici, e per l'altre qualsiuoglia publiche vtilità, come per l'auenire li parerà.

Sesta; Tutti li Honori, e Titoli conferiti dal giorno vint'vno di Maggio dell'Anno del Signore 1642.) dal qual tempo il Guardasigilli si partì col gran Sigillo, dalle Camere del Parlamento.) siano dichiarati inualidi; e nessuno, doppo quel tempo, amesso nella Camera Superiore de Grandi, potrà tenerui luogo, senza il consentimento dell'vna, e l'altra Camera.

Settima; Siano nella prima Classe dei Delinquenti (così chiamauansi) tutti quelli, che furono dalla parte del Rè: ouero che furono contra il Parlamento, a' quali non resti speranza di perdono; douendo essere spogliati della vita, e de' beni: consentendolo il Rè; e sono li Principi Palatini, Ruberto, e Mauritio: tre Conti: cinque Baroni: due Vescoui: altre tanti Giudici; e circa vintidue Cauallieri: i nomi de' quali per breuità si tralasciano (& erano quasi tutti quelli ch' haueuano ben seruito il Rè) aggiongendoui tutti li Pontificij, che haueuano prese l'armi; e nominatamente il Marchese Vintoniense, con due Conti, due Baroni, e sei Cauallieri: con tutti quelli, che haueuano suscitato la Ribellione Irlandese, ouero l'haueuano fomentata.

Nella seconda Classe erano cinquanta Nobili, Cauallieri, e Senatori della Camera Inferiore; li quali abbandonando il Parlamento, erano passati

alla

alla parte del Rè. In oltre li Giudici, Giuriſconſulti, & Eccleſiaſtici, che tutti queſti foſſero banditi dalla Corte, ſotto pena di Fellonia, della vita, e della robba: i Giudici, e Giuriſconſulti, foſſero banditi dal Foro, e dall'agire: li Eccleſiaſtici da i Beneficij, e dalla predicatione.

Nella terza Claſſe erano tutti quelli, che haueſſero fatto qualche coſa contra il Parlamento; ouero haueſſero dato Conſiglio: neſſuno de' quali poteſſe per l'auenire eſſercitare l'Vfficio di Enarca, di Giudice, di Viſconte, ò di Miniſtro publico.

Nella quarta erano compreſi tutti li ſoldati, & huomini di baſſa ſorte, le cui fortune non paſſauano ducento libre. Li beni, fondi, & entrate di quelli della prima Claſſe, ſi doueſſero confiſcare, vendendoſi all'incanto: di quei Senatori, che traſportato il Parlamento in Oxonio, e quiui haueuano dichiarato quelli, che ſi erano fermati in Vueſtmonſter Felloni: delle tre parti de' ſuoi fondi, ne perdeſſero due, gli altri la metà. I Giudici, Giuriſconſulti, & Eccleſiaſtici, la terza parte: quelli della terza Claſſe, la ſeſta parte: gli altri ſi laſciaſſero liberi: purche ſi legaſſero con giuramento Nationale. Tutti quelli della ſeconda, e terza Claſſe; doppo d'hauer pagato la multa, ſe haueſſero impetrato il perdono delle due Camere, foſſero reſtituiti al ſuo eſſere.

Ottaua; Che tutti li carichi del Regno, & i principali Magiſtrati, per vinti anni proſſimi ſeguenti foſſero conferiti ad arbitrio del Parlamento.

Nona; Che il nouo Sigillo fatto di ordine del Parlamento; con Decreto del Rè; paſſi per Gran Sigillo d'Inghilterra; e non ſe ne adoperi altro per l'auenire. Tutti gli Vfficij, e conceſſioni ſegnate con queſto nouo Sigillo ſiano rate: caſſandoſi, & annullandoſi tutte l'altre ſigillate col Sigillo vecchio (che reſtaua appreſſo il Rè;) da quel tempo, che l'haueua portato via dal Parlamento il Guardaſigilli Barone Liteltonio.

Decima; Tutti li Priuilegi, Conceſſioni, Carte, & Immunità della Città di Londra, ſiano ſtabilite, e confermate: la Torre di Londra, e le Militie, ſiano ſotto la direttione del Podeſtà della Città, de' Senatori, e del Conſiglio del Commune. Neſſun Cittadino poſſi aſtringerſi alla Militia, ſin fuori delli Giardini della Città: ſenz'ordine del Senato.

Vndecima, & vltima; era che foſſe eſterminata la Curia de' Pupilli, con tutti li Carichi, & Vfficij a quella appartenenti; Che doueſſero ceſſare tutte le ſeruitù per quella commandate; liberando tutte le Heredità dalli carichi, e grauezze (lequali prima nel Capo, &c. per il ſeruitio di ſeruire a Cauallo, erano occupate dal Rè per mezzo de poſſeſſori) pagandoſi però al Rè in compenſatione cinquanta milla ſcudi l'anno.

Queſte furono le conditioni della Pace, propoſte dal Parlamento, e propoſte per materia di rinouare il Colloquio tanto deſiderato, e procurato con l'armi: niente differenti da quelle, che prima furono mandate al Rè, mentre ancora ſi ritrouaua nel Palazzo Reale Hamptonienſe; e da lui non ſolo, mà dall'eſſercito rifiutate: come inique; & in ciò ſolamente erano differenti; che in queſte vltime non ſi faceua mentione de Scozzeſi.

Alli Pacificatori non fù data altra autorità, che di riſpondere alli argomenti del

ti del Rè; e ritorcere le ragioni per ottenere il consenso Regio: mà non di mutare, o di adolcire veruna Propositione: ne cambiare pur vn minimo vocabolo; anzi ne anco di tralasciare la Prefatione: ingiongendosi di più; che douessero auisare il Parlamento di quello, che concedesse il Rè; e di ciò che si andasse facendo: mettendo il tutto in scritto; anzi disputando sopra le propositioni per ordine; e non passando ad altra Propositione, prima di essersi conuenuti sopra la precedente.

Nè parue loro a bastanza legare i Delegati con sì dure conditioni; se ancora non assegnauano il Luogo di Neoporto nell'Isola di Vecti: restringendo il tempo a quaranta giorni. Hor essendo chiamato il Rè al Colloquio, li fù concessa libertà di vscire dalla Carcere, in vna prigione più larga, che fù l'Isola: con promessa di non vscire dalla detta Isola per quaranta giorni passati doppo il Trattato.

Il Rè chiamato al Colloquio.

Li furono concessi seruitori; mà solamente quelli, che erano necessarij per li ministerij Reali, o per seruirlo nel Consiglio; e questi furono nominati dal Parlamento: con tal auertenza, che vi fosse vn Consigliere, vn Teologo, col Secretario; li quali però non entrassero in Scena, e fossero ammessi liberamente al Colloquio: mà stessero a dietro, & a sentire; di maniera che il Rè solo doueua fare il Politico, & il Teologo, contra tanti scielti Politici, e Teologi di tutto il Regno da i Parlamentarij.

Nel Colloquio il Rè si portò con tanta prudenza, & vsò tanta forza nel dire; ventilando egli solo il peso delle ragioni, rifiutando con tanta dolcezza, e mostra di voler compiacere; impugnando però le cose, che pareuano più ingiuste; che fece apparire di voler concedere quello, che gli era ricercato: purche non maltrattasse l'honore, e conscienza sua: lasciando marauigliati tutti del suo quasi diuino ingegno: col quale ancorche coloro fossero suoi nemicissimi: per forza li trasse nel suo parere; e benche per l'vfficio suo, e per il pericolo della vita, fosse tenuto a tirare in longo la disputa: volle però mostrare la sua paterna benignità: in volere più tosto pericolare egli solo: che tardare a liberare il suo popolo dalle calamità della guerra.

Valore del Rè nel Colloquio.

Bolliua dunque il Colloquio, e già stauano per componersi le cose: quando seppe il Parlamento, che il Marchese Ormondio era arriuato in Irlanda, con autorità Regia: acciochè con titolo di Deputato commandasse in quel Regno, e concludesse la Pace, con le conditioni migliori, che si potesse; e facesse vn'essercito per venire à liberare il Rè dalla prigionia: sopra di che il Parlamento mandò lettere a suoi Delegati nell'Isola di Vecti: acciochè dimandassero al Rè, che ritrattasse la Patente data all'Ormundio; e gli leuasse l'autorità, per essere quella troppo dispiaceuole alli Pacificatori.

Richiesta fatta dal Parlamẽto, che si leuasse la patẽte all'Ormundio.

Mà in questo mentre si riferiua al Senato il negotiato pezzo per pezzo: nel che essendo molti di animo auersi, non meno verso al Rè, che alla Pace; malignando, trouauano à dire sopra tutto; & imperuersando, se non si acconsentiua ad ogni cosa, conforme alla Formula prescritta: dubitando (come alcuni di loro diceuano palesemente) che essendo resi sodisfatti; non restasse alcun luogo all'inimicitia, & al querelarsi: imperciochè hauendo il Rè, contra la com-

mune opinione, acconſentito a molte coſe, haueua ameſſo non ſolamente la ſoſtanza: ma le parole ancora.

Fù ameſſa la prefattione non ſolamente non appartenente alla Pace publica, mà ignominioſa per ſe ſteſſo, e per i ſuoi; benche difficilmente, e con certa cautione; cioè, che non ſi teneſſe per conceſſa coſa veruna in quella Dieta: ſe non ſi accordaſſero generalmente tutte le coſe.

Conſentì alla prima propoſitione di riuocare le Dichiarationi: alla Terza della Militia: alla Quarta dell'aminiſtratione d'Irlanda: alla Quinta de i Publici sborſi: (pur che nel termine d'vn biennio ſi faceſſero i conti de i debiti) alla Seſta di togliere i Titoli d'honore: all'Ottaua de i Magiſtrati del Regno: alla Nona del gran Sigillo: alla Decima de i Priuilegi di Londra: all'Vndecima della Curia de' Pupilli; purche in ricompenſa ſi pagaſſero ogni anno cento milla Libre. In tutte queſte coſe S. M. ſi fece preda all'altrui Auaritia, & Ambitione; e purche rendeſſe ad altri il Regno più quieto: ſe lo laſciò leuare dalle mani.

Conceſſioni, che faceua il Rè.

A tutti gli Articoli della ſeconda Propoſitione acconſentì; eccetto, che à quello de' Veſcoui, e delle loro entrate: in queſto nondimeno non volle mancare à deſiderij del Parlamento; imperciochè ſi contentò, che foſſe tolto tutto ciò, che non appariua eſſere venuto dall'inſtituto Diuino; e però laſciò che ſi leuaſſe l'Arciueſcouato, e la giuriſdittione Epiſcopale; cioè la dignità di eſſercitare il Regimento Eccleſiaſtico: ma non già la facoltà di ordinare i Diaconi, e Sacerdoti; eſſendo quella de Iure, e venuta da gli Apoſtoli.

Mà finalmente apportando quei Maeſtri, e Pacificatori argomenti à quali poteua più facilmente riſpondere, e datali ſperanza, che il Senato in altre coſe ancora haurebbe ceduto ad eſſo, purche in queſta coſa haueſſe rimeſſo alcuna coſa del rigore della ſua conſcienza: rimettendo la differenza ad vn Sinodo; vēne finalmente a conſentire, che l'Vfficio di Ordinare foſſe ſoſpeſo per tre anni, e che i Veſcoui non poteſſero eſſercitarlo, ſenza il conſentimento del Presbiterio: ſin'à tanto, che ſcielti da Sua Maeſtà vinti Teologi; in compagnia del Sinodo, congregati per commandamento del Parlamento: foſſe ſtabilito alcuna coſa di certo, circa il Regimento Eccleſiaſtico; alche promiſe di conſentire col Senato; & in tanto permiſe, che il Presbiterato foſſe rato: facendoſi eſperienza di queſta riſſolutione.

Che foſſero diuiſi, & alienati i fondi, e le rendite de' Veſcoui non lo permiſe; atterrito dell'horrore del ſacrilegio: ma ben sì, che ſi affittaſſero per poco prezzo, con locatione di nouantanoue anni; in teſtimonio della ragione de' Veſcoui, e per i loro alimenti; finito poi detto termine, che ritornaſſero al Ius della Corona; e che ſi doueſſero ſpendere in vſo della Chieſa: facendo conto di redimerli poi con li proprij Rediti, e ſpenderli in vſi Eccleſiaſtici.

La ſettima propoſitione de i Delinquenti: non la volle confermare con ſua ſottoſcrittione; non volendo moſtrarſi ſcordeuole delli Amici ancora nè proprij pericoli: permiſe però.

Prima, che foſſero ingionte due volte pene pecuniarie; moderate.

Seconda; Che foſſero tenuti lontani dalla preſenza del Rè, e della Corte; e

che

che alcuni andassero in bando: mà non già con nota di Fellonia: nè che perdessero la vita, e la robba; e che fossero castigati con pena pecuniaria contrafacendo.

Terza; Che non potessero sedere in Parlamento per tre anni.

Quarta; Che fossero chiamati in giuditio; e se hauessero cōmesso cōtra le Leggi d'Inghilterra (quali si sapeua certo esser fauoreuol' à Regij) che fossero castigati.

Stimò cosa ingiusta il castigare alcuno per essere stato fedele al suo Rè; e per hauer proceduto secondo il dettame della propria conscienza, e del Ius Municipale, e con le Leggi post facto: concesse però gli altri Articoli dell'istessa Propositione: con tal conditione; che agli Ecclesiastici, buoni, e dotti, e senza scandali, fosse lecito godere la terza parte de i beneficij; e che non fosse loro prohibito il predicare.

Constanza del Rè in diffendere gli ami i suoi.

Non volle leuare l'autorità all'Ormundio datali nell'istesso tempo, ch'egli stesso era fatto prigione; se prima non si fosse accordato nell'altre cose col Parlamento: se ciò seguisse all'hora disse, che (conforme alla concessione sopra la quarta Propositione) si sarebbero aministrate le cose d'Irlanda ad arbitrio del Parlamento: nel mentre però, scriuerebbe all'Ormundio, che non si valesse dell'autorità in far cose noue, sin' à tanto che restasse qualche speranza di Pace nella Dieta.

Durando il Colloquio, per non parere che la Regia Maestà cōtinuamēte fosse al di sotto; e per vedere di qual animo fossero i Senatori verso di lui: il Rè fece alcune Proposte assai giuste, e gioueuoli al Publico, per mādarle al Parlamēto.

Prima, Dimandò, che li fosse permesso di stare in Londra nel proprio Palazzo, per poter trattare più da vicino col Parlamento; e che ciò si facesse, liberamente, honorifica, e sicuramente; alla qual dimanda il Parlamento prese sopra di se l'acconsentire; hauendo però prima tentato gli animi de i Cittadini; da quali, quasi tutti (almeno da i buoni, e da i più) fù sottoscritto.

Proposte del Rè.

Seconda, Dimandò il Rè tutti li Rediti, & emolumenti della Corona.

Terza, Dimandò compensatione delle legitime ragioni, quali volesse il Parlamento leuarli: ad ambedue le dette proposte acconsentì il Parlamento.

Quarta, Che fatta vna Legge di Amnistia, ouero di obliuione, di tutte le cose accadute, durante la guerra: fosse leuata ogni memoria del passato; à questa dimanda non vollero acconsentire, se non con tali cautele, e limitationi; che restasse campo à seguaci del Parlamento di perseguitare i Regij.

Queste cose agiustate secondo i desiderij, fuori d'ogni opinione: li Pacificatori Delegati, augurauano (benche vanamente) al Rè, anzi prometteuano la Pace: stimando (come era di ragione) che il Parlamento fosse per rimettere alquanto del rigore alle dimande; hauendo il Rè per adolcirlo quasi ceduto l'Imperio d'ambedue i Regni d'Inghilterra, e d'Irlanda: anzi ne gli animi di tutti nacque la speranza di Concordia; e veramente ella sarebbe seguita: se da huomini fattiosi, i quali con astutie, & arti secrete inducendo la guerra, non hauessero disturbato con mano armata quel frutto del Colloquio, e la Pace, che già staua per seguire.

Agiustamēto del Rè col Parlamēto quasi concluso.

Mentre si faceua la Dieta; quella parte dell'Essercito, che hauendo hauuto

felicità

felicità nella guerra, haueua riportato à casa le bandiere vittoriose; staua in alloggiamento: sotto il commando di Fairfaix (a cui si era aggionto come cattiuo Genio Iretono) tanto vicino à Londra, che in mezza giornata di camino, si poteua andare, & opprimere gli Auersarij alla sprouista. Hor offerendosi l'occasione in quel mentre Fairfaix, Iretono, e gli altri Capi, portandosi humilmente in publico mostrauano di voler sempre obedire al Parlamento: che la pace publica sempre sarebbe da loro stimata, e grata: acciòche con essa liberati dà tedij della Militia, haueßero potuto attendere à fatti suoi; e doppo tãte fatiche finalmente godere il riposo. priuatamente però, fatto trà la loro Fattione consiglio; permisero a i Capitani, che faceßero Conciliaboli trà soldati ordinarij de i Regimenti, e delle Compagnie; & in essi si fabricarono certe Petitioni; per le quali si rendesse vano il Trattato col Rè; mostrando di volere, che di tutti li nemici della Republica indistintamente si prendesse castigo, (sin dall'hora tirando malitiosamente contra la persona dell'istesso Rè) fecero, che simili Petitioni si diuolgaßero, e si stampaßero, per tentare con esse l'animo del volgo. Resta in dubbio se foßero gli Autori di quelle Petitioni li stessi Commandanti Maggiori; e loro foßero quelli, che per mezzo de' suoi confidenti (frà quali hebbe il primo luogo Hugone Peters, Spretato, & opprobrio di quel Stato: huomo ardito, sfacciato, e senza vergogna) allettaßero i soldati, sparsi per diuersi luoghi, e da se stessi inclinati alle spoglie, & a cose nuoue.

Esercito tornato vicino a Lõdra.

Petitioni de' soldati malitiosi.

Mà per dissipare quanto prima la Plebe, che per tali accidenti si solleuaua (come diceuano) rinouando i Presidij per ogni Prouincia: raccogliendo tutte le Militie del Regno, & apparecchiandole al viaggio: le inuiarono verso doue staua Fairfaix; e giõte in grandissimo numero andauano gonfie per le vittorie, essendo seguite da molti altri, che come suol auenire, sempre fauoriscono la parte vittoriosa. Iretono (sparsa fama nel volgo di essere nate differenze trà lui, e Fairfaix) priuatamente si nascose nel Castello di Vindisora; & iui compose vn'Oratione con grand'apparato di parole, & ostentatione di Eloquenza, con la quale (a nome dell'essercito) si opponeua alla Pace pattuita col Rè; & alla restitutione di Sua Maestà: anzi dimandaua la testa dell'istesso Rè. in oltre dimandaua, che foßero condotti in giuditio quelli vndeci Senatori, stati dichiarati l'anno precedente Ribelli dell'Essercito: Che foßero esclusi dalle Camere del Parlamento tutti quelli, che vi foßero entrati, quando fuggirono gli Oratori all'essercito, con tutti quelli, che foßero di quella Fattione. Che si sborsaßero le paghe alli soldati dell'entrate del Rè, e delle poßeßioni delli Decani, e de' Capitoli: accomodati a questo fine principalmente per sopportare le spese publiche. Che fosse posto termine al presente Parlamento facendosi miglior prouisione per l'auenire della Representatiua del Popolo; appresso del quale douesse restare l'assoluto potere; & altre molte cose simili, quali tutte dimandaua con grand'Imperio.

Raccolta, & ingrossamẽto delle Militie.

Oratione d'Iretono nella quale dimandaua la testa del Rè.

Altre dimãde d'importanza.

Auicinauasi già il fine del Colloquio (il quale procurauano le Fattioni delli Oligarchici, e Dimocratici, che andasse alla longa, acciòche in quel mentre si radunasse l'essercito) mà i Capi dell'essercito, auisati dall'Isola Vecti, e dal Parlamento del successo delle cose, e dell'opportunità di fare i fatti suoi: fecero vn

ro vn

ro vn Consiglio Militare, nel quale intrauennero tutti li Capi, Collonelli, Capitani, & altri Vfficiali maggiori, e minori; & hauendo prodotta, e letta la Rimostranza d'Iretono, come venuta dal Cielo, la riceuerono con grand'applauso, e come approuata da tutti la confermarono col formidabile titolo dell'Essercito: procurando che fosse presentata al Parlamento a nome dell'Essercito, e Popolo d'Inghilterra; del quale però se fossero stati cercati i voti; à pena la millesima parte hauerebbe acconsentito; gli altri hauerebbero condannato alla forca il perfido Capo di quella sceleratezza, con tutta la sua Compagnia; come peste del genere humano.

Consiglio militare.

Mà la Camera Inferiore in tali strettezze di tempi, prese tant'animo; che posta da parte tal Rimostranza per qualche tempo, si fermò pensando alle concessioni Regie, quali haueua per le mani: il che dispiacendo grandemente alli Capi dell'Essercito; vedendosi tanto mal trattare da quelli, che doueuano riconoscere da loro tutta l'autorità che haueuano; mandarono molta gente nell'Isola Vecti: doue poste le mani adosso il Rè; d'indi lo trasportarono nel Castello di Huorst; luogo posto dirimpetto all'Isola di Vecti, strettissimo, sordido, e per il Mare che lo circonda molto mal sano: nel quale serrandolo; subito voltarono le bandiere verso Londra: occupando i Palazzi Reali, le case de i Nobili vicine alle stanze del Parlamento; mettendoui presidij; e disponendo tutto l'Essercito ne' luoghi iui vicini: sperando, che con quest'ardir loro, tutti li contrarij, al parer loro, sarebbero fuggiti a nascondersi; & occupando i luoghi del Parlamento huomini della loro Fattione; potrebbero sotto la maschera dell'Autorità Parlamentaria patrocinare la Violenza; e fare quelli Decreti, & apportare quei suffragi; che hauessero conosciuto star bene à suoi intenti: mà però auenne tutto il contrario: percioche la maggior parte de i Parlamentarij niente atterriti dal rumore de gli armati, che loro stauano d'ogni intorno; sicuri (come si persuasero) per l'Autorità Senatoria; più del solito diligenti a radunarsi andarono a Consiglio.

L'essercito trasporta il Rè nel Castello di Huorst.

Vsa violenza al Parlamento.

Nella Camera Inferiore si disputò sin' al giorno seguente con grand'ardore sopra le concessioni del Rè (frà tanto scropolizando circa il Presbiterato, circa la Lega Nationale, e circa i Delinquenti, nelle quali cose non haueua dato sodisfattione compita al Parlamento,) e seminando risse, con le quali rimanessero in dissensioni le parti; e consumando il tempo in discorsi gli Oligarchici, gli Indipendenti, & i Dimocratici: (acciò che hauesse tempo di entrare nella Città tutto l'Essercito:) finalmente discesero in questo parere; che le concessioni Regie fossero vn buonissimo fondamento per stabilire la Pace. il qual parere fù approuato da ducento voti, essendo di contrario parere a pena sessanta. Il giorno seguente fù seguito quel parere prontamente dalla Camera Superiore: benche differisse il congregarsi in Parlamento per vna settimana; sin che si quietasse alquanto quel rumore.

Diuersità di pareri circa le cõcessioni del Rè.

Furono subito spediti Delegati dalla Camera de Communi, acciochè andassero à darne auiso a Fairfaix, & a tutti gli Capi dell'Essercito.

Mà l'hebbero tanto a male li Oligarchici; che l'Oratore Lenthalio (quale haueua di già beuuto la loro pazzia) subito protestò in Parlamento: che mai

coloro

coloro ſarebbero entrati nel Parlamento; ſe haueſſero perſeuerato in quel parere; & in fatti il giorno ſeguente del Parlamento, alcuni Collonelli, con due Regimenti di Fanteria, & vna di Caualleria; aſſediando le ſtrade, che vanno verſo la Camera Inferiore, meſſero violentemente le mani adoſſo à circa quaranta Senatori, de' più autoreuoli, e di più giuditio; e più di cento cinquanta ne impedirono, che non vi entraſſero, per eſſere contrarij al parer loro: non laſciando entrarui ſe non quelli, che ſapeuano beniſſimo eſſere della loro Fattione: mà perche alcuni v'erano entrati ſenza poter eſſere impediti; ſaputo ciò da coloro; finte alcune polizze come ſe foſſero di amici, o di ſuoi dipendenti, con le quali li chiamauano alla porta del Parlamento, per dirli qualche coſa: per forza li cauarono fuori; benche in darno gridaſſero, & opponeſſero l'Autorità del Senato.

Soldati mettono le mani adoſſo a' Senatori.

Senatori cauati per forza dal Parlamento.

In tal maniera mal trattando, e burlandoſi di quei membri del Parlamento; e macerandoli con longa prigionia. Frà queſti furono alcuni, che haueuano diffeſa la cauſa del Parlamento, come Capitani, Prefetti, e Collonelli; & haueuano preſtato buono, e fidel ſeruitio: e con tutto ciò furono mal trattati. Anzi l'iſteſſo Prinno, Autore indefeſſo delle ſcritture del Parlamento: reſtò in quel fango; marauigliandoſi communemente tutti delli inſcrutabili giuditij di Dio; Che permiſe foſſero trattati tanto indegnamente dalle mani de' ſuoi ſtipendiarij coloro, i quali prima haueuano ardito di porre le mani nel ſuo Rè: benche voleſſero poi ſcuſarſi di hauer fatto ciò, perche ſolo vollero fare ripugnanza all'inganno del Senato; ſotto titolo di Riformatione.

Giuditij di Dio.

Reſtò con queſto il Senato della Camera Inferiore, ridotto a poche perſone; e queſte totalmente affettionate all'Eſſercito; ouero per meglio dire alli Capi dell'Eſſercito; con li quali andandoſi inanzi, & indietro dal Campo al Senato, e dal Senato al Campo; ſi faceuano le Conſulte trà di loro: onde prima ſi ſtabiliuano le coſe nel Campo, che poi ſi trattauano in Senato (già ſottopoſto alla ſoldateſca.) in tal modo immaſcherando con l'autorità di quello; tutto ciò che prima i ſoldati haueſſero determinato.

Senato ſotto poſto all'eſſercito.

Di tante centinaia di Senatori, il numero, che concorreua nella Camera Inferiore à pena arriuaua al numero di quaranta perſone: le quali erano come il fondo, e la feccia del Parlamento: anzi la maggior parte erano Capi, e Condottieri dell'Eſſercito: non vi reſtando altro di Senato che il nome. di maniera, che molti de gli ſteſſi Indipendenti, aborrendo coſa sì mal fatta; ſi ritirarono, e fuggirono il conſortio loro.

Senato ſolamente di nome.

Quei pochi huomicioli adonque, hebbero ardire di trattare la ſomma delle coſe di tutta l'Inghilterra; di caſtigare il Rè; di fare, e disfare Leggi: di mettere ſoſopra i fondamenti dell'antico gouerno, e' di aſſumerſi la poteſtà di fare, e disfare ogni coſa. la onde quei Decreti fatti altre volte (di non trattar più col Rè) come eſtorti, e fatti per forza, e ſurreptitiamente, con pieni voti dell'vna, e l'altra Camera già cancellati: furono di nuouo reſtituiti; e quelli ſtabiliti poi circa il Colloquio col Rè: furono leuati via. Ciò che per le Conceſſioni del Rè fù riconoſciuto per baſi, e per fondamento della futura Pace; fù tolto; e con diſprezzo diſcacciato: come indegno di eſſere riconoſciuto per

Decreti già cancellati, reſtituiti.

Decreto

Decreto del Parlamento: si fecero noui Statuti del Popolo in luogo de' Vecchi: onde col suffragio de' Voti: coloro si confermarono quell'Imperio, nel quale s'erano intrusi con l'armi.

Pochi si cõfermano il Dominio di tutti.

Prima; Decretarono, che tutta la podestà risedesse principalmente appresso al Popolo.

Secondo; Che restasse appresso li Delegati, ò Rapresentanti del Popolo (intendendo se stessi,) che erano quelli della Camera de' Communi.

Terzo; Che perciò tutti li Decreti fatti da Costoro, hauessero forza di Legge; come determinationi del Popolo, e de' Communi: senza veruna approuatione del Rè, o de' Grandi, conforme alla Legge Horatiana: Quod Plebs scriuerit, id Populum teneat.

Quarto; Che il prender l'armi, e far guerra contra i Rappresentanti del Popolo, e Parlamento: fosse Fellonia.

Quinto; Per hauer l'istesso Rè preso l'armi contra il Parlamento; essere Reo di quella guerra Ciuile, e del sangue sparso: (volendo mostrare di sottrarsi da tanta sceleraggine) e però che doueua pagare tal delitto col proprio sangue.

Decreto delli Oligarchici cõtra il Rè.

Con tali cose si andaua disponendo, per andare poco a poco, (& inhorridisco à riferirlo) quella sì grande, & atrocissima scelleratezza. E con tanta podestà (quanta parue loro di assumersi) hebbero ardire di alzare vn Tribunale di sudditi, vilissimi, contra il suo Rè: al quale posero il nome Corte Suprema di Giustitia: pretendendo dal nome rispetto, e riuerenza: à questa fecero Presidenti, cento cinquanta Giudici (acciochè almeno col numero rappresentasse il Popolo:) tutti Fattionarij famosi di quella Fattione; alli quali diedero autorità di citare auanti di loro, ascoltare, giudicare, e condannare a morte Carlo Stuardo Rè d'Inghilterra.

Corte suprema di Giustitia, eretta contra il Rè.

Nel numero di costoro ascrissero sei Conti della Camera Superiore: altrettanti Giudici del Regno, da loro di nouo eletti: mà la maggior parte fù di Capitani de Soldati (i quali prima haueuane congiurato nella rouina del Rè,) e di membri della Camera Inferiore; inimicissimi del nome Regio: il restante d'huomini della fece della Città di Londra, e sua vicinanza: frà costoro vi fù vno, o due Calzolai; alcuni di coloro, che fanno Ceruosa, & vn'Orefice; & altri molti Mecanici, Falliti, Rouinati, Ruffiani (stimati però da quelli della sua Setta, per huomini da bene;) tutti coloro sperauano l'impunità de' suoi sacrilegi, de' suoi debiti, e delle sue molte sceleratezze; e faceuano disegno sopra le rendite, sopra l'entrate, Palazzi, e supellettile Regie; credendo che in loro douessero peruenire; e douer ripartirsi frà loro gli Vfficij di molto guadagno per così ardita operatione.

Di che gente fosse cõposta quella Corte.

Frà tanto non si faceua conto veruno della Nobiltà, e si credeua che i Grandi da se stessi si sarebbero absentati dalla Camera Superiore: spauentati da tanti pericoli, fuori che quattro, ò cinque schiaui della Setta delli Oligarchici; e stimauano i Fattiosi l'autorità di coloro basteuole per qualsiuoglia intrapresa: nè totalmente fù vana la loro speranza; benche in vn gran fatto, non passasse loro troppo bene; essendo che alcuni pochi de i Grandi, soliti ogni giorno portarsi in Parlamento; & in quel giorno, che

haueua da essere approuata dalla Camera Superiore il Decreto di citare il Rè, e si portaua dalla Camera de' Communi; alla sprouista entrarono diecisette di loro: quali tutti (ne anco eccettuati quelli che fauoriuano li Oligarchici) non pure non prestarono l'assenso loro: mà rigettarono quel Decreto, come dannoso, e non fondato sopra le Leggi.

Camera Superiore rigetta il Decreto di citare il Rè.

Perciò infuriati coloro, e spirando vendetta per vn'affronto così publicamente riceuuto: hebbero assai per all'hora di leuare dal numero de' Giudici del Rè tutti i Nobili: ma poi leuarono ancora i Giudici del Regno; perche priuatamente richiesti del suo parere, sopra questo affare (benche mediante quella Fattione fossero di nouo stati sublimati a quell'vfficio con autorità del Parlamento) risposero: essere contra le Leggi, e consuetudini riceuute d'Inghilterra, giudicare il Rè.

Li Giudici del Regno risposero essere contra le Leggi giudicare il Rè.

Elessero dunque per Presidente di quella Corte vna persona, che haueua a renderle gran fama, e dignità; cioè vn certo Bradshauu Auocato: huomo di oscuri natali, petulante di lingua, e che nella sua professione era di niun conto. Per Procuratore elessero vn certo Cook dell'istessa farina, huomo bisognoso, che haueua più mogli, e che haueua fatto d'ogni cosa per guadagnarsi il pane: pronto ad' ogni scelleratezza per ottener denari.

Auocato Bradshauu Presidente della Corte.

Fù trattato priuatamente per lo spatio di alcuni giorni, della materia, della forma, e del modo di essequire quella sceleratezza; e per formare l'accusatione del Rè, e si affaticò molto vn certo Dorisleo Dottor di Leggi Tedesco, bandito, e fuggitiuo.

Reclamauano in tanto li Ministri Presbiteriani dalle Chiese di Londra quasi tutti; e molti di altre Prouincie; anzi alcuni ancora della parte de gl'Indipendenti, con le prediche ne i pulpiti, con lettere, con Colloquij, con suppliche, con Proteste, e Rimostranze pregauano, che non macchiassero le sue mani, & il Regno, col sangue Regio: contra tanti giuramenti, & horrende obligationi, contra la fede publica, e priuata, resa stabile con tante dichiarationi, e promesse: contra le patrie Leggi: contra i più santi dettami della sacra Scrittura, e della Religione.

Li Scozzesi ancora per mezzo de' suoi Delegati s'opposero, e protestarono cōtra. Le Prouincie vnite di Fiādra per mezzo de' suoi Ambasciatori, s'interposero; e fecero ogni sforzo con preghiere, e con denari. La Nobiltà Inglese si offeriua per ostaggio (e se così volessero) in luogo del Rè: se hauesse errato: offeriua i Ministri a pagarla. Fremeua, e bisbigliaua il Popolo sonando vanamente campana a martello: ma tutto indarno; perche quelli Amici di Nouità, sprezzauano il tutto: diffendendosi col pretesto della Diuina Prouidenza, e dell'impulso dello Spirito Santo: gli inanimiua dal pulpito a star saldi Peters (sfacciato Comediante, il quale frustato publicamente in Cantabrigia, si era fuggito a Londra; & iui staua seruendo a Scismatici; huomo bugiardo, & adultero; ma ben degno Apostolo di tal gente) dicendo essere venuto il tempo nel quale i Santi (così chiamauano quella Canaglia) haueuano da legare i Rè, & i Nobili con catene di ferro, così interpretando il Furfante le parole della Sacra Scrittura, ad alligandos Reges eorum in compedibus, & Nobiles

Chi si opponesse à simili tentatiui.

Peters Predicante scelerato fauorisce la Corte.

biles eorum in manicis ferreis; *dicendo, che non dubitassero punto, perche toccaua a loro la Profetia; chiamando nella Predica i Giudici, Santi; e dicendo essere nell'essercito più di cinque milla Santi, non meno, che quelli quali stanno appresso Dio, che così la intendeuano: inginocchiauasi nel pulpito, e con lagrime finte, con le mani alzate pregauali a nome del Popolo Inglese, che facessero giustitia contra Carlo; e che non lasciassero scampare l'inimico* Benhadab: *anzi inuehendo contra l'istessa Monarchia; & ostentando l'inuidioso suo ingegno, illustraua i suoi detti con l'Historia nella quale gli Arbori volendo eleggersi vn Rè; ricusando quell'Vfficio la Vite, e l'Oliuo, lo prese il Rouo. Con tali argomenti incitando, e confermando quei noui Giudici da se stessi feroci contra il Rè. Vn'altro Predicante ancora fuori che il Peters, mandato da coloro, e circondato da molti Cauallieri, acciò non fosse lapidato, à suono di Tromba, citò tutti gli Attori, che venissero contra il Rè; se hauessero conosciuto, che fosse Reo di qualche delitto: il che prima diuolgato nella Sala di Vestmonster: fù poi publicato in molti altri luoghi di Londra.*

Predicãte cita gli Attori à venire cõtra il Rè per opporli.

Auanti tali Giudici adunque sedenti nel nouo Tribunale, l'Augustissimo Carlo, spogliato di tre fioritissimi Regni; è già per essere spogliato di quella sola vita, che gli restaua: senza dar segno veruno d'animo incomposto, o del volto turbato, fù condotto; fù letta l'accusa: nella quale a nome del Popolo Inglese veniua fatto Reo, di Fellonia, di Tirannide, delle vccisioni, e di tutte le rapine, che nella guerra erano occorse: aggiongendo molte essaggerationi, con le quali si aggrauauano i delitti: come che hauesse mossa la guerra contra il Parlamento (il quale nondimeno era stato da loro calpestato con la forza, e con l'armi) e di tal maniera staua il Rè alla presenza d'vn'infinita moltitudine: la quale con sospiri, con gemiti, e con lagrime deploraua la Sorte d'vn Ottimo Prencipe.

Il Rè condotto, & accusato auãti quel Tribunale.

La moltitudine deplora la sorte del Rè.

Il Rè sentita l'accusa con le parole, e col volto spirando Maestà, più di quanto si può dire: interrogò quei Giudici. Con qual Autorità voleuano giudicare vn Rè, & vn Rè giuridicamente suo: contra la fede publica, la quale era stata data di fresco, mentre si faceua il Colloquio, con li Senatori dell'vno, e l'altro ordine: con quale (disse con molt'enfasi) legitima autorità? perche sapeua benissimo esserui Imperij senza autorità, e senza Leggi, come quelli de' Ladri, e di Corsari: dichiarassero adunque con qual ragione si hauessero arrogato quella, qual si sia autorità? perche egli volentieri harebbe risposto alle obiettioni: mà se ciò non poteuano fare, che rimouessero da' suoi Capi, e dal Regno si gran sceleratezza: perche per quanto egli potesse: staua determinato di non tradire la Prouincia, che Dio gli haueua data; confermata con si longa discendenza da' suoi maggiori.

Il Rè interroga con qual autorità ciò facessero.

Rispose il Presidente, che lo faceuano con quella Ragione del Popolo Inglese, con la quale era stato eletto Rè. Ripigliò il Rè, che egli non era Elettiuo, ma Hereditario: essendoli deuoluto il Regno da più di mille anni d'Imperio, che le ragioni del popolo Inglese egli le riconosceua benissimo: ma che ricusaua solamente l'autorità illegitima, & arbitraria, confessando altri Giudici, o altre

Risposta del Presidente.

persone, con far ostentatione della Ragione, e potestà del popolo nel Parlamẽto; che non si vedeua quiui nessuno dell'Ordine de' Nobili: il che però bisognaua che fosse: per formare il Parlamento; anzi bisognaua che vi fosse qualche Rè presente: il che ne anco si trouaua. onde ne il consesso del Parlamento, ne verun altro Tribunale in tutto il Mondo, haueua veruna ragione: di commandare al Rè d'Inghilterra: molto meno alcuni Giudici Fattitij della Camera Inferiore; e da quella rifatti, con facoltà, & autorità mascherata: anzi richiese di nouo, che mostrassero questa sua autorità; perche non mancherebbe egli di difendersi: essendo l'istesso cedere egli alla podestà Tirannica, che andar contra la legitima: mà interrompendo spesso il Presidente il di lui parlare; finalmente lo fece leuar quindi, e menar alla carcere. E già la seconda, e la terza volta fù condotto auanti il Tribunal del Volgo il buon Rè, doue il Presidente l'accusaua, commandando che rispondesse alli Articoli oppostigli, se non volesse sentire la sentenza capitale.

Il Rè ricõdotto auãti quel Tribunale.

Mà il Rè constantemente dimandando dell'Autorità di quel Foro; rispose finalmente, che meno stimaua la vita, che l'honore, la conscienza, le Leggi, e la libertà del Popolo: le quali cose tutte acciò non perissero, vi erano varie ragioni, perche non proseguisse la sua difesa appresso a quei Giudici; non essendoli lecito conoscere quella nuoua forma di giudicio; perche qual podestà fù mai ne' sudditi, e da quai Leggi conceduta, di erigere vn Tribunale contra il Rè? nõ già dalle Diuine, le quali al contrario commandano l'ossequio verso i Prencipi: nè dalle Humane, e da quelle del paese; commandando le Leggi d'Inghilterra, che tutte le suppliche si formino a nome del Rè: non concedendo podestà veruna alla Camera Inferiore, ò de Communi di giudicare alcuno, benche vilissimo: nè finalmente essere venuta quella podestà dall'autorità (che si potrebbe fingere) straordinaria, delegata dal Popolo; non hauendo ricercato ne anco la decimaquinta persona (hauerebbe potuto dire la millesima) in tal fatto.

Il Rè non vuol riconoscere autorità veruna di quel Tribunale.

Il Presidente interrompendo come prima il parlare, più insolentemente cominciò a sgridarlo, che si raccordasse della sua Sorte. Che constaua bastantemente della sua ragione alla Corte; e che non voleua ella sentire ragioni, le quali detraessero all'autorità sua. Mà doue si ritrouò mai Curia (disse il Rè) nella quale non hà luogo la ragione? Questa (ripigliò il Presidente) tu adesso la conoscerai. Instò il Rè, che almeno fosse permesso apportare le sue ragioni in scritto; alle quali se sodisfacessero hauerebbe ceduto alla loro giurisdittione.

Il Presidente sgrida il Rè.

Quì non solamente negando di ciò voler concedere, ma infuriato il Presidente; commandò che li fosse leuato dauanti il prigione: il quale altro non diceua se non che si ricordasero, che era loro Rè; e che non volendo sentirlo: in darno poteuano sperare i suoi sudditi giustitia da quelli, che serrauano le orecchie al suo Rè, che voleua difendersi.

E già la quarta volta fù condotto auanti il Foro (dirò di Giustitia, ò d'Ingiustitia?) doue il Presidente vestito d'Ostro, riprese la contumacia del Rè; abbondantemente lodando la longanimità di quel Foro: li commandò, che finalmente

nalmente sottoponesse a quella Curia: altrimente, che sentirebbe pronunciare contra di se la sentenza capitale. Mà il Rè constantemente negando di sottoporsi a trattare la sua causa auanti coloro: espose che haueua alcune cose da dire appartenenti alli interessi del Popolo, e della Pace; le quali desideraua di rappresentare auanti li Senatori dell'vno e l'altr' Ordine: ma coloro non vollero ne anco concederli questa gratia (che pure era solita concedersi ad' huomini di bassa sorte) acciò non succedesse qualche cosa in dimora, & arresto della giustitia.

Il Rè di nouo condotto auāti quel Tribunale nō vuol sottoporseli.

All' hora il Rè più tosto per guadagnare vn'ò due giorni di tempo, che per precipitare la sentenza; la quale era per apportare longhe Tragedie al Regno, e miserie à fanciulli non ancora nati. Se (disse) io andassi cercando le occasioni di tirare le cose alla longa: più sollecitamente; essendomi stata contestata la lite, io direi la mia causa, per guadagnar tempo; e trattenere sì deforme sentenza: mà io mi voglio portare di maniera, nel diffendere le Leggi, e le ragioni della Patria; che più tosto voglio morire martire per queste, e per il mio Popolo; che prostituendole alla ferocia del coltello: ottenere qualunque libertà. Dimando adunque questa breuissima licenza di parlare, auanti della indegna, & atroce sentenza: sapendo benissimo, che resta più difficile il ritrattarla, che l'impedirla.

Mà il Presidente con quella crudezza, con la quale haueua comminciato, proseguì la sentenza: premettendo vn ragionamento, nel quale essaggerando la contumacia del Rè, e l'attrocità del delitto, asseriua l'autorità Parlamentaria, apportando èssempij tanto domestici della Scotia (quanto ciò bene, lo vedano loro) nelli quali il Popolo, haueua giudicato i Rè: dicendo non essere minore la potenza del Popolo Inglese, verso i suoi Rè; essere maggiori le colpe di questo Rè, di tutti gli altri: il quale (à guisa di Caligola) haueua procurato di tagliare la testa à tutto il Regno: hauendo mossa la guerra contra il Parlamento. Onde commandò che fosse letta la sentenza, che diceua.

Perche Carlo Stuardo accusato dal Popolo di Tirannide, di Fellonia, d'Homicidio, e di mala aministratione, non hà risposto cosa veruna; Reo di contumacia, & vn'altra volta Reo de' sopradetti delitti oppostili; il predetto Carlo Stuardo sia condannato à morte, e li sia tagliata, e separata la testa dal corpo.

Sentenza contra il Rè.

La qual sentenza pronunciata; sessanta sette Giudici, che stauano presenti (non bastando l'animo a gli altri (frà quali Fairfaix) di trouarsi presenti a quell' horrenda sceleratezza) inuitati dal Presidente si leuarono in piedi, per comprobatione della sentenza; come gloriandosi di quell'audacissimo fatto. Fù leuata d'indi da' soldati quella Sacra Maestà, cominciandosi l' atrocissimo Parricidio: dal burlarsi della riuerenza del nome Regio; e quasi trionfando di vn schiauo, con insolente barbarie gridando Giustitia, Giustitia; andando auanti tutti, & instigando gli altri il Peters: in passando li sputarono adosso; e quel che è più (per relatione di vn

Collonello de i Giudici del Rè) fù ardito vn soldato di lanciare vn sputo sopra il venerando volto Reale: altri sapendo dispiaccre al Rè il fumo di Tabacco, glielo soffiarono in faccia; gettando per terra doue haueua à passare li fragmenti delle tabacchiere: altri rinfacciandolo di crudeltà: altri col cenno, e col capello salutandolo burlescamente; lo percossero con bastoni: anzi perche vno alquanto più humano disse cōpassionandolo (Dio t'habbi misericordia) l'amazzarono incontinente: posto in carcere si cacciauano sin dentro di quella; di maniera, che nè di giorno, nè di notte poteua godere della solitudine, ò stare da solo à solo col suo Capellano; al qual solo (che fù il Vescouo di Londra) malamente concessero, che potesse entrare a visitarlo; ridendosi, e burlandosi di lui, mentre diceua la Messa secondo il rito d'Inghilterra; e con mordaci detti, e dimande friuole inquietando Sua Maestà, mentre si apparecchiaua alla morte.

Strappazzi fatti al Rè.

Mà egli con vn'animo veramente grande, voltato a quelli, che li stauano vicini, mentre si gridaua giustitia da quei soldati, disse: Misere anime; l'istesso farebbero verso i suoi Capi, per vn poco di denaro; & asciugandosi li sputi, che li gettauano adosso disse, Christo per amor mio patì peggiori cose. Ripresse con tanto forti argomenti in sua diffesa le argutie, e dispute de' Capi dell'Essercito, de' soldati, & altri importuni Anabattisti, che serrò loro la bocca: dissimulò l'ingiurie, & i dispreggi, e si burlò della petulanza: anzi in quelle angustie di tempo, & in mezzo della barbarie di quei soldati strepitanti: con l'animo sempre composto alla Religione: attendendo alla confessione de' suoi peccati, al perdonare a' suoi nemici, à riceuere il Sacramento dell'Eucharistia, alla sacra Lettione, & à ragionamenti spirituali, & attenderdo a tutti gli vfficij di pietà, in mezzo gli odij humani, procuraua l'amor diuino: cacciando da se, e superando li terrori della morte, prima che se li accostassero.

In quel mentre quei Giudici Fattitij hauendo fatto alcune priuate Sessioni: si consigliauano insieme sopra il tempo, loco, e tutta la solennità della morte, che haueuano a darle: doue quì è vergogna riferire le brute sorti di morte, che trattarono si hauessero a dare al condannato Rè: molte ne furono proposte, dall'odio, e dalla crudeltà del genio di ciaschedun di coloro: si riferiranno però quelle che si sono potute sapere da huomini degni di fede.

Sorti di morte, che si trattarono di darli.

Alcuni diceuano, che si douesse mettere la sua testa sopra vn palo, e le membra douessero essere trafitte (come era solito farsi a' Felloni) acciò durasse longo tempo l'ignominia. Altri diceuano, che si douesse impiccare, al modo de' Ladri, & Homicidi: altri che si douesse far morire col Diadema Reale, e vestiti Regij; come in dichiaratione, che il Popolo può sopra i Rè: mà finalmente determinarono, che bastasse di farlo morire, tagliandoli la testa: sopra vn palco, che a tal fine doueua esser fabricato auanti le porte della Basilica Bianca, vicino al Senato Regio; doue era solito ascendere il soglio Reale, e far pompa della Sacra Maestà; e d'indi passando al funesto Catafalco: iui deponesse le spoglie della Maestà, doue haueua vestito le insegne Reali; questo fù il Trionfo, & i Trofei della superba vendetta; e perche haueuano inteso, che il Rè non voleua sottoporre la ceruice alla secure de' sudditi; fecero

Palco apparecchiato per forzare il Rè ad humiliarsi.

armare

armare il palco con vncini, e catene di ferro: acciò seruissero di tenerlo legato per le mani, e per la testa, se hauesse ricusato di humiliarsi. Non hà però da tralasciarsi, che tra li preludij di questa morte alcuni soldati il giorno antecedente alla sua morte li offerirono alcune Propositioni; alle quali se finalmente hauesse sottoscritto: prometteuano, che gli hauerebbero saluato la vita, & il nome Regio: delle quali hauendone letta vna, ò due; le rigettò: dicendo, che più tosto voleua perdere mille vite; che in tal maniera perdere l'honor suo, e la libertà del suo Popolo.

Propositioni di soldati, che prometteuano saluarli la vita.

Era gionto il giorno fatale; quando il Rè confermato il suo petto con l'innocenza, e con la pietà; vscì dalla Basilica di San Giacomo (già carcere Regio) passando per il Viuaro, spatio di cinquecento passi, col volto allegro, come se andasse alla caccia: essortando i soldati, & i Ministri di giustitia, cha caminassero con passo più veloce: dicendo che egli già andaua loro auanti, per entrare nella lotta, nella quale si guadagnaua la celeste corona: hauendo minor pensiero all'hora, di quando altre volte haueua condotto i suo i soldati per guadagnare vn Diadema terreno.

Condotto nella Capella, fece oratione per il spatio d'vn'hora: acciochè trattato con Dio il negotio dell'anima, hauesse poi qualche spatio di tempo vacante per passare al morire: quindi vscendo nel palco tutto coperto di bruno, se li fecero auanti i Carnefici mascherati: vidde il ceppo, e la secure, dalla vista de' quali non fù tanto atterrito, che non pensasse più alla cura de' viuenti, che alla propria morte; imperciochè mirando d'ogn'intorno il Popolo, tenuto adietro dalle folte squadre di Caualleria, e vedendo di non poter' essere sentito da esso; tralasciato il ragionamento, che voleua fare, (come è probabile à quella moltitudine) voltato à Tribuni, e Ministri del Regicidio parlò di questa maniera.

Il Rè condotto al patibolo.

Io non parlerei già con voi, se non temessi che il mio silētio potesse da qualched'vno essere interpretato per argomento del mio reato; e fosse stimato, che la conscienza de' misfatti oppostimi, mi facesse scombere a patir questa pena.

Ragionamento del' Rè prima di morire.

Io Chiamo in testimonio Dio (auanti al cui Tribunale frà poco hò da esser condotto) della mia innocenza, e che non mi è mai venuto in mente di sminuire li giusti Priuileggi del Parlamento: nè hauer io prima posto insieme l'essercito; che loro hauessero apparecchiato contra di me le squadre hostili; il che chiaramente si può vedere dalle Patenti, & Ordini dati, da entrambe le parti.

Mà in tanto humilmente abbraccio la Diuina Giustitia: la quale con questa iniqua sentenza, mi vuol castigare: perche io già non volsi liberare quell' huomo innocente (intendeua del Vice Rè d'Irlanda) quando era oppresso da vn' iniquissimo Decreto.

Con che charità io abbracci li miei Nemici, che contra di me incrudeliscono; hò per testimonio quest'huomo da bene: (col dito mostrando il Vescouo di Londra) io perdono à tutti di cuore; e prego instantemente Dio delle Misericordie, che li facci riconoscere; e perdoni loro questo fatto. Non posso però, mentre spiro quest'anima, non essere sollecito della Pace del mio Regno: al quale non posso per adesso seruire meglio, che mostrarli la strada dalla qua-

le hà deuiato, & alla quale, à voi soldati, conuiene tornare al buon sentiero, & alla Pace.

In questo vi vedo miseramente errare; che col titolo della spada, senza verun' ombra di ragione, vsurpate l'Imperio; e vi stabilite il Regno; non con l'autorità delle Leggi: mà col nome della Vittoria; al quale non si accrescerà giamai punto di ragione, se non canterà la Causa, e la Tromba di guerra giusta; cioè ò per propulsare le ingiurie, o per ricuperare le ragioni ingiustamente tolte; che se li prosperi successi porteranno oltre i limiti del douere i Vittoriosi; non altro resta, che i Regni, quali s'instituiscono, siano gran Latrocinij, e tali siano stimati, come già rinfacciò ad Alessandro quel Corsaro.

Non in altra maniera dunque resta à quelli, che deuiano dal dritto sentiero della Pace il ritornarui; nè con altro consiglio (credetemi) si può schifare l'ira Diuina, che con restituire à Dio, al Rè, & al Popolo quel ch'è loro: reintegrando il suo puro culto, e la sua Chiesa, ordinata secondo il prescritto della parola di Dio; essendo restata vn pezzo mal trattata, e sbattuta; e ciò si farà con vn Sinodo Nationale, che liberamente definisca le cose; al Rè (cioè mio Successore) sarà fatta ragione fin' all'vltimo: se tornerete le cose come si mostra dalla chiara voce delle Leggi. Al Popolo finalmente renderete le sue Ragioni, e la Libertà; non alzandolo al consesso del Soglio Reale, nè al Regimento del Scettro; mà conciliando la sua autorità con le Leggi, e gli ossequij del Popolo; a quali per non hauer acconsentito che fossero tolti, per l'enorme imperio della spada: son quà condotto a patire il martirio per il mio Popolo.

Di tal maniera soauemente lasciando il suo spirito in oratione: li fù suggerito dal Vescouo di Londra, che (se così paresse a Sua Maestà Serenissima) scuoprisse ciò che sentiua della Religione: non perche fosse à nessuno sospetta (hauendone sempre dato chiari inditij per tutto lo spatio di sua vita) mà per sodisfare al Popolo, & all'vsanza.

Il Rè muore nell'Heresia d'Inghilterra.

A questo rispose il Rè, che haueua riposto il testimonio della sua Fede appresso quell'huomo da bene (voleua dire il Vescouo,) e che aspettaua la diffesa di questo da tutti quelli, che haueuano conosciuto la sua vita, e professione: come, che io muoro nella Fede Christiana secondo la professione della Chiesa Anglicana, tal quale mi è stata lasciata dalla felice memoria di mio Padre; doppo mirando i Collonelli disse: confido nel Clementissimo Dio, & in questa giustissima causa; di hauer da cambiare questa Corona corruttibile, con vn'altra immarcescibile; e confido, e mi rallegro, di hauere à passare in vn'altro Regno, libero da ogni alteratione: doppo voltato, e posto in oratione come ad' vn' ingenocchiatoio, si accostò al ceppo; & humiliandosi à Dio, abbassò le generose ceruici, ad essere troncate dal Carnefice mascherato: il che subito ei fece con vn sol colpo; così caddè Carlo; e con lui tutta la gran Bertagna.

Crudeltà nel Rè morto.

Non si contentarono d'hauere incrudelito nel viuo, che quei scellerati spogliarono il corpo morto: si lauarono le mani nel sangue: in esso ba-

so bagnarono i bastoni, e fecero il ceppo in pezzi, e l'arena bagnata di sangue se li diuisero trà di loro: venderono ancora i capelli, e diedero il corpo per leuarle l'interiora ad vn certo Medichetto, & à Chirurghi dell'Essercito (scacciando i proprij Ministri) quali erano fieri nemici del nome Regio: commandando loro, che facessero inquisitione; se vi trouassero mal Francese, ò altro morbo: mà quella sceleratezza fù oppressa sin nel principio da vn Medico più galant'huomo; il quale introdottosi alla anatomia; riferì che la natura li haueua apparecchiato da viuere longhissimamente: hauendo disposta la sua complessione quasi alla misura, & al peso.

Mà perche arriuassero al sommo dell'odio, e dell'inuidia; volendo oscurare la memoria del Rè: non solamente con la morte del corpo, ma con quella dell'anima: essendo soliti di scriuere i suoi nel Catalogo de i Santi; dissero, che l'anima del Rè era stata cacciata nell'Inferno.

Leuarono di mano del Vescouo di Londra (tenuto longamente in prigione) le lettere hauute da Sua Maestà, cercarono le casse, le vestimenta, & ogni cantone, acciò che non vscisse in luce qualche scrittura di mano del Rè; in tal maniera priuando il Mondo di molte memorie di Prudenza, e di Pietà.

Benche per Prouidenza di Dio: per far arrabiare coloro, in testimonio della virtù Regia, vscì dalle tenebre vn Volume di Meditationi, ò Soliloquij; opera nella quale se alcuno considera il peso della materia, l'eleganza del stile, i nerui delle ragioni, e l'ardore della Pietà; confesserà l'istessa inuidia, che ottiene la Corona frà tutti li Scrittori; e quel Regno, che il predominio ciuile con ardimento nefando li tolse; gliela concesse il Litterario.

Volume di meditationi composto dal Rè.

Nessun Rè non solamente della gran Bertagna; mà di quanti sono stati nel Mondo, con maggior pianto, e desiderio lasciò questo Mondo; impercioche sparso il rumore della sua morte per l'Inghilterra; le donne fecero aborti; & huomini, e donne caddero in malatie di Lepotimia, e Malinconia: anzi alcuni per souerchio soprasalto spirarono: i Pulpiti de i Predicanti sonauano gemiti, e pianti: quelli stessi con lutto piangendo quel Rè: il quale mentre visse, per le differenze nel gouerno Ecclesiastico, era loro poco grato.

Morte del Rè pianta, e sentita straordinariamẽte da tutta l'Inghilterra.

Gl'istessi fanciulli (à quali queste simili cose sogliono importar poco) bagnandosi in lagrime, non riceueuano consolatione. Ogni sorte d'huomini, e d'ogni Setta lo lodauano: pareggiandolo, à Giob, Dauid, e Salomone, nella patienza, pietà, e prudenza.

Nè quì veramente mi riuscirebbe facile il spicgar le vele, e portarmi con tutto l'ingegno per l'Oceano delle di lui virtù; perche questa licenza me la prohibisce la ragione: nondimeno con pochi, & alquanto oscuri raggi suelerò questo Sole.

Fù Prencipe in vero da numerarsi trà gl'ottimi di tutte l'età passate: di grand'ingegno, e di maggiori doti di costumi, per detto di tutti, ancor che nemicis-

Parti lodabili del Rè.

nemicissimi: degno d'Imperio, se non hauesse imperato: per confessione di tutti: fece vna gran cosa; cioè essere l'istesso in tutte le cose: stare con l'istesso tenore di virtù, e di costumi: mostrar sempre l'istesso volto in diuersissime fortune che corse; come se dalla zona torrida passasse nella fredda senza mutar temperamento nel suo petto: piacque ancora à quelli, che non voleuano, che gli piacesse; e come cõ vn'incãtesimo, molcì l'odio di molti; quelli che furono suoi nemici li rese beneuoli: fù ornato di tanta prudenza, e di tante virtù Heroiche, che risplendè più chiaro nelli opprobrij, e nelle calunnie; quello che gli nemici faceuano mentecatto; fù trouato pari alli Politici, e Teologi, se non à quelli superiore; quello che stimauano timido, e facile ad'ogni cosa, di fede inconstante, e simile alla donnesca, l'istesso fù trouato nella guerra più pronto d'ogni soldato, interrito nelle minaccie, nelle ingiurie, ne' pericoli, e fermo nella carcere, e nella morte. quello che teneuano per Catolico, lo viddero con scritti confermare la Religione (chiamata) Riformata, nè solamente con l'inchiostro: mà con spargere il sangue: quello che chiamauano crudele, e sanguinario, fù tale, che con la di lui clemenza solamente; furono condotti à tal segno di essere riceuuti, quantunque Ribelli: mà poi alzandogli la fortuna oltre la meta del perdono: più tosto vollero loro negare il perdono ad vn Prencipe di tanta clemenza; che dimandarla dall'istesso già disarmato. Se cosa veruna ad esso si può opporre; fù solamente qualche vitio, non da Prencipe, mà di questo corrottissimo secolo, e di questi tempi correnti, & vna virtù nociua, e fuori di stagione; cioè troppa dolcezza con li crudeli; troppo schietezza con gl'ingegni maligni; e l'amor dell'Honesto, malamente concesso a i Rè: la vergogna diffidente delle sue forze, & vn'animo tanto lontano dal Fasto: che men attribuiua a se stesso ne' buoni consigli, che à gli altri ne' peggiori: più credendo a' nemici, che à se stesso. Grand' essempio di viuere, maggior di morire.

Per la morte del Rè li Oligarchici mettono sossopra il gouerno. Editto che non fosse chiamato Rè il Prencipe Carlo Secondo.

Hor già leuato il gran diffensore delle Leggi, e disciolta la compagine del Gouerno, li Amici di Nouità messero sossopra tutti i fondamenti del Regimẽto: dandosi à conculcare la Ragione ad ogni suo piacere inuadendo le Possessioni, la Libertà, e la vita di ogn'vno. Subito commandarono sotto pena di Fellonia; che nessuno chiamasse Rè Carlo Secondo Principe di Vualia; e come se fosse ciò poco; che nessuno pregasse Dio per la salute di Carlo Secondo, sotto nome di Prencipe, o Rè di Scotia, o Primogenito del Rè: ouero per la salute del Prencipe Eboracense, o di altro qualsiuoglia della figliuolanza Regia sotto pena di sequestro.

Estintione della Camera Superiore.

Leuarono la Monarchia; e la Camera Superiore del Parlamento: quella sotto pretesto delle spese, e del pericolo: questa per essere inutile, e con pericolo: mutarono l'antichissimo Regno d'Inghilterra in Stato Popolare; e commandarono al Podestà di Londra, che promulgasse tali editti: ma perche egli non volle ciò fare: lo priuarono dell'vfficio; e facendolo pagare due milla libre, lo cacciarono prigione in vna Torre: perche diceua non appartenere a se quella causa: ma ben si al Visconte; e non poter far ciò obligato con tanti vincoli di giuramento. In suo luogo posero vno de' Giudici Regij: huomo grossolano

assol-

assoluendolo dal giuramento (acciò che nessuno per l'auenire hauesse scropolo di far ciò, che fosse commandato) qual era stato fatto alla Maestà Regia, tutti quelli, che hauessero Vfficij publici.

Assolutione del giuramento al Rè.

Il Consiglio del Commune della Città (solito esser composto delli più ricchi Cittadini) come anco molti Senatori furono leuati da' suoi luoghi; sotto pretesto, che l'anno passato hauessero sottoscritto alla Petitione, con la quale si dimandaua dal Rè il Colloquio Personale: mettendo in luogo loro vilissima canaglia della sua parte: molti giouani, e molti di fortuna decrepita: altri perche non vollero aiutare, & assistere al nouo Podestà in publicare il nouo Decreto della Monarchia: il Procuratore, il Scriuano, & altri Ministri: furono cacciati dalli Vfficij; mettendoui de' noui, e confidenti. Cancellarono la Legge antica contra le Sette, e Scismi. Fraudarono delle promesse i Predicanti, e Ministri della Chiesa, circa le rendite, che si cauauano da i fondi delli Decani. Promettetuano ancora di leuare le Decime, assegnando in luogo di quelle alcune migliaia delle entrate Regie, le quali stauano ad arbitrio delli Oligarchici; e conspirare contra la Monarchia conducendo molti operarij, che hauessero l'vfficio di lauorare. Anzi trattarono di serrare per qualche tempo le porte delle Chiese; e di correggere la licenza de' Preti: mà pure vincendo li consigli più moderati; hauendone posto vno, ò due in prigione (ciò che haueuano prima essi procurato di fare a gli altri) e spauentatili con la sentenza capitale; furono obligati con pena di sequestro, di astenersi dalle inuettiue, che faceuano i giorni di festa, e di digiuno; & obedire alli Oligarchici in ogni suo piacere, circa le cose Ecclesiastiche.

Preti mortificati.

Doppo questo, senza riguardo dell'honesto, e del giusto: non perdonauano à verun sesso, & ordine di persone: posero in prigione la Contessa Carliolense, senza rispetto del sesso, e del splendor de' natali: perche di troppo beneuola era loro diuenuta contraria. Posero in vna Torre il Duca di Hamilton, & il Conte di Olanda, (i quali per prouedere à casi suoi, erano stati i primi, e principali trà gli Amici di cose nuoue a dar aiuti, & consigli contra il Rè: tardi accorgendosi dell'error loro.) trà i Regij il Baron Capel, huomo veramente Heroico, & il principal diffensore della Patria, e del Rè; e ciò fù fatto per opera del Presidente Bradshauu (il quale tinto del sangue Regio, non sapeua perdonare agli altri:) onde col giuditio dell'istesso Foro condannarono ad esserli leuata la testa. Spogliarono de' beni coloro, che più piaceua loro: leuarono l'entrate, e mandarono in bando a suo piacere senza pretesto di veruna Legge: anzi fù trattato di far vna Legge, per la quale fosse lecito à soldati di prendere qualsiuoglia, che da loro fosse stimato inimico alla Republica ò all'essercito, e condotto auanti il Consiglio di Guerra, tagliarli la testa.

Duca d'Hemilton, & altri posti priggioni.

Baron Capel cōdannato nella testa.

Fecero vn Consiglio di Quaranta, quale con specioso nome per il Volgo, chiamauano Custodi, e Conseruatori della Pace, e della Libertà: appresso de i quali tutti, o almeno Noue, fosse l'Aministratione della Republica, & in quel numero posero trè, ò quattro de' Gentil'huomini più bassi, affettionati alla lor Fattione: sopra di essi constituirono Presidente quel Brasdhauu, con stipendio di due milla libre l'anno: mercede del Regicidio.

Consiglio di Quaranta.

Final-

Finalmente a tutti si commandò, che facessero la sottoscrittione, nella quale si comprouassero tutte le cose fatte dalli Oligarchici contra il Rè, e contra il Regno: alle quali cose perche molti non vollero acconsentire; furono amessi: mà però con patto, che con qualsiuoglia pericolo della vita, e de' beni, douessero diffendere il Stato, e Parlamento Nouo: nell'essere, che si trouaua all'hora. Doppo però non vollero più ammettere in Parlamento veruno de' Senatori esclusi, o scappati: se con la sua sottoscrittione non hauesse comprobate le cose fatte di nouo; commandarono poi à tutti, che comparissero nel giorno determinato: altrimente mettendone altri in luogo loro, essi ne resterebbero esclusi per sempre: perciò alcuni per paura del sequestro, e di qualche danno, che timidi s'immaginauano poterli accadere; altri con la speranza del guadagno, che dalle cose noue poteuano cauare: con brutta preuaricatione si aggionsero alli Oligarchici, e se non furono ammessi alla Compagnia del commando: furono acettati almeno alla parità de' pericoli, e della fatica.

Senatori preuaricati per paura.

Queste cose faceuano col pretesto di erigere vna Republica: mà veramente era per stabilire a se stessi il commando; e mentre a loro tutti gli altri cedeuano: solamente i Dimocratici faceuano resistenza.

Dimocratici resistono alli Oligarchici.

Dimandauano questi, che fosse instituita la Representatione tante volte promessa da eleggersi con li voti eguali del Popolo, scacciate le reliquie del Parlamento già conculcato; onde comminciarono ad inuehire con scritti, e con parole nella Signoria delli Oligarchici: contra la Corte Suprema di Giustitia: contra il Consiglio di Stato: contra i Custodi della Libertà; dicendo essere quelli Nomi soaui d'vna Tirannide più graue: essere stato Regicidio ingiusto, e fatto senza autorità, e contra le Leggi: diceuano che il Popolo haueua mutato il giogo, ma non il scosso. Che vorrebbero più tosto viuere dieci anni sotto il commando d'vn pessimo Rè, che vn'anno sotto il dominio di coloro: i lombi del Rè Carlo essere stati più leggieri, che il dito minore di coloro.

Gran forza è quella della verità, che cauaua questi detti dalli stessi nemici contra lor voglia.

Finalmente si voltarono all'armi; e congregata molta Fanteria, e Caualleria; comminciarono a mettere insieme vn'essercito: mà li Oligarchici non dormendo punto si opposero a quei principij, e facilmente gli oppressero, prima che fossero all'ordine; hauendo comminciato astutamente vn Trattoto con alcune persone di rispetto frà loro; (mà ingannandoli veramente sotto pretesto d'accommodamento) essendo che fatti coloro prigioni; & hauendo con archibuggiate gettati a terra gli Autori principali di quei mouimenti; & hauendo castigati più dolcemente alcuni altri: in vn subito spauentarono tutti: di maniera, che niuno per l'auenire ardì di molestare con dire la verità, nè con l'armi coloro, che haueuano il maneggio del gouerno.

Dimocratici oppressi.

In tal maniera già sicuri del Dominio gli Amici di cose noue, prohibirono con vn Editto. Che nessuno ardisse di trattarli da Tiranni, parlare, ne scriuere contra di loro, e machinare cosa alcuna sotto pena di Fellonia. Commandarono in oltre, che si facesse festa, e si rendessero gratie à Dio per hauer ottenuto vittoria delli Democratici; acciòche in tal maniera si burlassero di Dio, e

Editto delli Oligarchici.

della

della Plebe, & à più grossolani facessero far festa de' suoi proprij mali.

L'istesso giorno dal Podestà della Città, e dà Senatori, furono conuitati lautamente (non senza maledittioni, & imprecationi de' circonstanti) doue tra le miserie, e lagrime di molti, che in quel tempo si moriuano di fame, splendidamente si banchettauano. Fairfaix, e Cromuel furono regalati di presenti d'oro, e d'argento; & acciochè non paresse, che ciò si facesse con le sostanze del misero Popolo, con le quali s'ingrassassero quei Corui: diuisero, e donarono à suoi amici la Credenza Noua del Rè, con mostrare di volere rimunerarli con magnificenza; mà in effetto per tirare con quel boccone gli affamati dalla sua parte, & acciò si contentassero del nouo Imperio.

Dall'hora in poi non vi restò cosa sacra, ne profana, nella quale non mettessero mano; nella supelletile del Rè, nelle Possessioni, ne' Palazzi, nelle Rēdite Ecclesiastiche (le quali toccauano alli Decani, & alli Prebendati,) che stauano applicate per voto delle Camere Superiore, & Inferiore alli Seminarij de' Chierici, e nouelli Ministri de' Presbiteriani: diuidendole trà di loro, ò vendēdole à vil prezzo; acciochè insieme sodisfacessero alla propria Auaritia, & intricassero altri molti in quella colpa: restando di tal maniera attaccati più fortemente alla loro Fattione.

S'impadroniscono d'ogni cosa sacra, e profana.

Nè satij ancora delle rendite del Rè, della Regina, delle Chiese, de' Caualieri, e Nobili (cioè di tutti coloro, che hauendo diuerso parere da loro faceuano la maggior parte del Regno) hauendole sequestrate: con sì gran peculio, e con le ricchezze di tanti beni, che haueuano vsurpato: con infinite somme di denari, che amassauano da coloro, che furono dalla parte del Rè; per il redimere le rendite, e per ottenere la gratia: con l'incredibile quantità di moneta, che cauauano quotidianamente con li Datij, Gabelle, Excise (nome prima insopportabile all'Inghilterra) per non parlare di quelle ricchezze, che sotto mano metteuano insieme (cioè di Donatiui, e presenti) dalli Pretendenti di Vfficij, dalli Rei, & Attori, ò Negotianti: non si vergognarono di mettere vn' impositione grauissima di nouanta millia Libre, da pagarsi ogni mese i stipendij de' soldati; con la quale hauessero a scorticare il Popolo già tante volte tosato.

Impositioni grauissime.

Anzi non contenti delle spoglie, e del Dominio d'vn Regno; assaltarono gl'Irlandesi, che hauerebbero vbidito al Rè (i quali mentre furon ribelli molti di coloro li lodauano, e pochi andarono contra di loro) promettendosi ancora di loro la vittoria certa: onde vinta l'Irlanda, si gloriauano di hauere a soggiogare la Scotia, e la Francia (stando ambedue in diuisioni) e scuotere, come diceuano, quel giogo, col quale i Rè della terra opprimono la Plebe.

Nè veramente ancora si sà doue habbi a finire la crudeltà di questo flagello; e doue s'habbino a rompere l'onde di questa Fortuna, se non lo rimedia la Diuina Maestà, la quale cauò la fossa al Mare, e gl'oppose le porte, & i catenacci; e disse sin quì arriuerai, e non passerai più auanti; & il lido romperà la superbia de' tuoi flutti.

Il fine del Quinto Libro.

DELLA SOLLEVATIONE DI NAPOLI

Libro Sesto.

Mbastardisce l'amor naturale de' Popoli verso il suo Prencipe: quando viuendo egli da loro lontano: risegna nelle mani di stranieri le redini del gouerno; & all'hora pesano fortemente le grauezze adossate a i sudditi; tanto in risguardo alla conseruatione dello Stato, quanto per mantenere la grandezza dell'istesso Prencipe; quando vedono il ritratto di quelle, cadere in emolumẽto di persone particolari: facendosi mercantia delli vtili, che si smungono dalle sostanze de i sudditi.

Il Regno di Napoli (affettionatissimo quant'ogni altro à suoi Prencipi) seruì Alfonso Primo suo Rè con dieci carlini per ciaschedun fuoco, sotto nome di volontaria contributione; seruì al Rè Ferdinando con quindici carlini; e finalmente con tre millioni d'oro ogni anno. Fece donatiuo all'Imperator Carlo V. di cinque millioni l'anno. Al Rè D: Filippo II. di trenta millioni, & ai Rè D: Filippo III. e IV. nel termine di dieci anni di cento millioni d'oro; Onde fù necessario al Regno caricarsi di Gabelle, & impositioni assai graui per poter pagare tanti donatiui. Mà come fosse l'amore del Regno verso i suoi Rè veramente grande: benche le grauezze fossero molto pesanti; erano però nel tollerate allegramente: considerando che i Rè non haueuano colpa veruna nell'imporre quelle grauezze: essendo state volontarie contributioni de i Popoli, che haueuano voluto seruire il suo Prencipe con sì rileuanti dimostrationi. Mostraua il Rè D: Filippo IV. tanta sincerità; che trouandosi in questi vltimi anni, ridotto à qualche strettezza per occasione delle spese immense, che faceua nelle guerre contra suoi nemici: non tentò per ciò, d'imporre al Regno maggior grauezza; solamente con dolci maniere significò il suo bisogno: riportandone in tal modo altra ben grossa contributione; mà non bastando però le già imposte Gabelle sopra le cose comestibili per compire al bisogno: fù stabilita da quelli, che sedeuano al gouerno della Città di Napoli vn'altra Gabella sopra i frutti, che veniuano di fuori, e fabricossi nella Piazza (che chiamano del Mercato) vna Barracca; la quale seruiua per stanza de' Ministri di tal essattione. Riusciua quella Gabella di grandissimo ramarico alla minuta plebe: la quale come non capace del fine à che seruiua detta riscossione: mà solamente vedendo che molti Gentil'huomini, e Mercanti imborsauano il danaro, che si cauaua da quella; e che perciò ella mangiaua i frutti più cari:

Origine delle Gabelle di Napoli.

(come

(come ordinariamente la plebe senta sopra modo i colpi, che le vengono dati nel vitto) stimaua conueniente il farne qualche risentimento: accendendo ne' loro petti lo sdegno, il vedere continuamente quella mal pensata Barracca, nella quale hauendo a concorrere ogni giorno i Fruttaroli acciò fossero taglieggiati i frutti: ogni giorno parimente si rinouaua la noia, nelle donne, ne i putti, e nel Popolo; che non poteua patire di comprare i frutti a maggior prezzo di prima. Onde finalmente arrabiati molti di loro motteggiarono di leuarla a viua forza; & effettiuamente: vn giorno si trouò abbrugiata la Barracca. D: Rodrigo Ponze di Leon Duca d'Arcos Vice Rè in quel tempo sauio, e prudēte, (stimando quanto doueua quei principij di solleuatione) hebbe veramente intentione di togliere la causa di sì pericolosi mouimenti; e per ciò trattò di estinguere quella Gabella, come pietra di scandalo a tutto il Popolo (che ordinariamente in Napoli si pasce di frutti) e fù di parere maturo essere più conueniente caricare l'essatione del denaro per il Rè sopra qualch'altra cosa, che non fosse tanto palpabile, e sensitiua alla Plebe; mà poi dando orecchio a molti (che doppo si vidde essere interessati in quel maneggio) si mutò di pensiere; facendo di nuouo rifare l'odiata Barracca; fù ciò vn dar all'arma alli focosi pensieri dello sdegnato Popolo: il quale mentre si fabricaua, protestaua di non voler soffrire si noiosa Gabella. doueua in vero il Vice Rè in tal occasione considerare, chi fossero quelli, che lo consigliauano a far poco conto delle proteste del Popolo; & in ogni caso procedere con maggior auertenza: sapendo, che il popolo è come vn violente Torrente; al quale volendo contrastare a drittura: riesce cosa non solamente pericolosa, ma vana, e maggiormente rouinosa; non si ritrouando ostacolo, che a drittura possa resistere alla furia dell'onde orgogliose. Doue che se si procura gentilmente diuertire quel fracasso: corriuando in varij luoghi l'acque soprabbondanti: presto cedono quei furori, & il Torrente diuenuto tranquillo: col suo placido corso, và lambendo, e quasi molcendo quelle sponde, che poco prima strabocchcuolmente gonfio souerchiando: fortemente batteua. Mà in somma la debolezza di chi gouerna in non batter saldo nelle risolutioni, che si conoscono agiustate al douere, rouina col credito della persona gl'interessi del gouerno. Si che il Vice Rè dando fede a quelli, che lo consigliauano sprezzare le voci della più vil canaglia: rinouando la Barracca, e permettēdo che si tirasse auanti nell'essation della Gabella: lasciò che si aualorasse lo sdegno nell'animo del popolo; il quale come morbo pestifero giornalmente crescendo: in breue spatio di tempo, gionse a termine di già non contentarsi dell'estintione della Gabella de' frutti: ma di pretendere ancora, che fossero leuate tutte l'altre Gabelle: senza risguardo all'interesse grandissimo, che per ciò riceuerebbe il Rè suo Signore.

Duca d'Arcos tratta di leuare la Gabella de i frutti.

Non è dubbio, che la solleuatione seguita poco prima in Palermo, e l'estintione di tutte le Gabelle, fatta forzatamente in Sicilia dal Marchese delos Veles Vice Rè di quel Regno; fece crescer l'ardire al popolo di Napoli; pretendendo questo, di non essere meno formidabile, e bellicoso de i Siciliani: ma ciò al certo non sarebbe stato bastante a solleuarlo; e facilmente sarebbe stato leuato dal pensiero de' Napolitani ogni commotione: se si fossero in tempo rimosse le

se le cause d'ogni tumulto: con la massima de buoni Politici; Che i mali nascenti ne Popoli: non s'hanno da medicare sul principio come da Chirugi i mali nascenti ne' corpi humani; cioè con caustici, e rimedij exulceranti: mà solamente con benigni, & emollienti: procurando con dimostrationi amoreuoli ridurre gl'animi all'antico amore verso il suo Prencipe: più tosto, che subito metter mano a i rigori: nè voler cedere pure vn puntino delle ragioni della souranità; essendo, che in ogni caso deue il Prencipe più d'ogn'altra cosa sempre dimostrare la sua benignità; ancor che vi hauesse da rimettere alquanto del suo; essendo grandissimo guadagno il sapere perdere, con chi si può maggiormente perdere. Mà il mancamento di questa dottrina ne i Ministri (nella lontananza del suo Prencipe, il quale con la sua sapienza, e clemenza, quando fosse stato presente; a guisa del Sole hauerebbe dissipato le nuuole, & i torbidi dalle menti de sudditi) volendo mantenere inuiolato ogni puntiglio dell'interesse Reale: fece che crescesse di maniera il mal talento, conceputo da' Popoli di Napoli; che facilmente amettessero le impressioni maligne; concitate da vn certo Tomaso Aniello d'Amalfi (corrottamente di due nomi fattone vno, e detto Mas'Aniello) il quale di vil pescatore diuenuto concitatore seditioso: riuscì poi Capo del Popolo tumultuante; conducendolo ad vn'aperta ribellione; & aprendo la strada alla formatione d'vna Republica Popolare: benche Diaria, che nella culla trouò la sepoltura.

Mas'Aniello cominicia la seditione.

Ma perche importa per la compita contezza di quella solleuatione sapere chi fosse quel primo motore: le di lui qualità; e come procedesse in tirar auanti la seditione. Deue sapersi, che Mas'Aniello fu giouane di 24 anni, animoso, di viuace ingegno, di mezzana statura, occhio nero, capel biondo, bello d'aspetto; e benche fosse il suo mestiere pescare con la canna: vendendo poi quei pesci nascostamente: per fuggir di pagare la Gabella, che si essigeua rigorosamente: era però in oltre pisciuendendolo secreto, e prouedeua di pesci molti particolari, & haueua molti amici, e conoscenti; gustando tutti del suo tratto faceto, & amabile; e perche haueua sempre qualche buon pesce riseruato, nè però lo faceua pagare molto caro. Auenne dunque vn giorno, che essendo colto dalli Officiali della Gabella con qualche quantità di pesce, che portaua nascostamente a suoi conoscenti: li fù leuato, e di più fù mal trattato; onde per tal successo andandosene a casa tutto cruccioso: incontrando certi suoi amici, e vedendolo di mal talento: dimandarongli che hauesse, perche lo vedeuano tanto turbato; rispose loro, che le maledette Gabelle erano causa de i suoi disgusti: mà che se hauesse trouato, chi fosse dell'humor suo: hauerebbe bene egli leuato tante angarie, & hauerebbe regolata la Città: togliendo grauezze tanto insopportabili, a quelli, che hanno spirito. risero alcuni a quel detto: ne vi mancò, chi dicesse; che bel sogetto era quello da regolar Napoli. piccato Mas' Aniello dal detto, e dalle risa: riuolto a loro rispose; voi vi ridete di me: ma giuro a Dio, che presto vi farò vedere quel, che saprà fare Mas Aniello; e da quel giorno dādosi a brigare molti pari suoi, e certi giouanacci di bassa fortuna: mettendo loro in capo, che non si poteua viuere con l'intollerabile grauezza di tante Gabelle: le quali essigendosi tanto seueramente metteuano in rouina li poueri

huo mini:

huomini;trouando molti cōpagni dell'istesso sentimento:gli andaua disponēdo a fare qualche risentimento: quādo venisse l'occasione. Hor quando vidde di hauere già molti seguaci:sapendo quanto mal volentieri principalmēte soffrisse il popolo la gabella de' frutti:si diede a sollecitare i Fruttaroli, che non cōprassero più frutti con gabella. fù facile a persuadere cosa,che coloro desiderauano; e per ciò,accettato il consiglio:fecero risolutione,di non pagarla;tanto più pensādo,che nō potendo star il popolo senza frutti:tumultuando altamente,haurebbe fatto risoluere il gouerno a leuar la gabella. Caddè adunque a tēpo tale risolutione;che douēdosi fare il 7.di Luglio certa festa in vna Capella di S.Maria di Gratia,nella Piazza del Mercato:doue fabricādosi vn Castello di legno:cōcorreuano tutti i Ragazzi,e Garzoni, nō solo del Mercato, ma de' vicini quartieri. alquale dādosi la batteria cō canne,& armi di legno;si pigliauano ancora dalle boteghe narāci,& altri frutti per tirarli cōtra il Castello.venuta per tāto l'hora della batteria; ne cōparendo frutti nel Mercato (perche li Bottegari amotinati non haueuano voluti cōprarli,con dire,che se quei,che li portauano dì fuori,hauessero voluto pagar la gabella,la pagassero pure; perche loro non la pagherebbero mai) seguì vn grandissimo tumulto nel popolo.al quale accorrēdo Andrea Anaclerio Eletto del popolo per quietarlo:poco vi mācò,che non vi fosse lapidato:leuādosi vnitamente tutti contra di esso,& a gran voci gridando:muora il mal gouerno.Abbracciata tal'occasione Mas' Aniello vscì fuori,gridādo:senza gabella: senza gabella; e facendosi Capo di quei Ragazzi,e Garzoni, armati di canne,bastoni,pertiche,pali,& altre armi di legno: cō furia di sassate cominciò a caricare l'Eletto : mettendolo in fuga (tanto ch'egli hebbe per fortuna poter si saluare in vna Filuca; facendosi portare verso Palazzo.) Con questo restando Mas' Aniello come vittorioso: saltò sopra vna delle Tauole de' Fruttaroli,posta in mezzo del Mercato: con ardita voce gridando : allegrezza cari compagni,e fratelli,allegrezza. Rendete gratie à Dio,& alla Gloriosa Vergine del Carmine, che già è venuta l'hora del nostro riscatto : già è venuto tempo di liberarui da tante insopportabili gabelle, se voi mi vorrete seguire; venite, che liberaremo la Patria da tanta oppressione, e ridurremo Napoli al suo antico stato,& a godere la grassa, & l'abbondanza , che Dio ci manda , e che questi cani, che siedono al gouerno ; già per tanto tempo leuano a questo misero popolo : venite meco , che io vi sarò Capo fedele, e vi condurrò à tanto godimento : benche per ciò douessi spargere tutto il mio sangue , e douesse essere questa mia testa spiccata dal busto ; assicurateui, che non abbandonarò questa honorata impresa; tenendomi per felice in poter cooperare al beneficio della Patria,e particolarmente del popolo Napolitano . Gli animi sdegnati della moltitudine sono di ordinario disposti a riceuer qualsiuoglia bēche maligna impressione:nè vi è cosa nella quale più facilmente s'aprendano le fiāme d'vna seditione; che nella vil plebe stimolata dall'interesse,e dalla scarsezza de' viueri;e quādo troua chi nō solamēte si mostra conforme à suoi sentimēti:mà desideroso di promouere i suoi desiderij : corre senza ritegno à fauorire gli intenti di chi se le offerisce per Capo: senza consideratione delle qualità di quello;e se habbi sofficienza di poter essequire quanto promette : acciecando le menti di essa, lo sdegno, & il furore ,

Principio della seditione.

T rore ,

rore, perche non discerna i pericoli, e non distingua la conuenienza; facendo comparatione dell'vtile, e dilettevole; con la rouina, & esterminio, che può seguire dalle risolutioni di mutationi di Stato.

Abbracciando adunque quei Ragazzi l'offerta di Mas' Aniello: si leuò vn grido vniuersale, nel quale risonò vn sì, sì, ti seguiremo, sij tu Capo; con che facendo egli portar fuoco: commandò che fosse attaccato alla Baracca, doue si riscuoteua la gabella de' frutti: s'apprese in vn momento la fiamma, & insieme con la Barracca si abbruggiorono le scritture, i libri, mobili, e l'altre robbe de' Gabellieri, che vi stauano dentro. Diuolgato la noua di tal incendio: concorrendo continuamente più moltitudine di Popolo: Andaua inanzi Mas' Aniello con tutta la sua compagnia (che sul principio non essendo più di cinquecēto; in breue crebbe al numero di più di due milla) & hauendo molti preso dal Torrione del Carmine picche, & altre armi; seguendo il suo Capo, s'incaminarono verso quei luoghi doue stauano le case delle gabelle; come della farina, della carne, del pesce, del sale, del vino, dell'oglio, del cascio, della seta, e d'ogn'altra cosa, tanto comistibile, come incomistibile. fù terribile il fracasso, e la commotione vniuersale. Serrauansi al passare di tāta moltitudine le case, e le botteghe; restādo ogn'vn atterrito a si inopinato caso: ingrossando sēpre più la turba popolare; e corrēdo tutti doue vedeuano corere gl'altri. arriuati alle case delle gabelle, facēdosi vn fuoco nelle Piazze vicine, e nelle strade: acceso cō paglia, tauole, sedie, casse, & altro legname, leuato dall'istesse case, e d'altroue; si gettarono in quello tutte le robbe, ch'iui erano; sì de gl'affittatori d'esse, come di qualsiuoglia altro particolare, che vi si trouarono per pegno, ò per altr'effetto, abbruggiādosi tapezzarie, armi, mobili, argenti: anzi grā quantità di denari, cōmandādo Mas' Aniello, che tutto s'abbruggiasse, sēza toccarsi, ne appropriarsi alcuna cosa: dādosi fuoco all'istesse case delle Gabelle, che arsero miseramēte; anzi stimādosi ogn'vno con tali fatti, come glorioso: si vātaua per sì segnalate imprese. Andaua crescendo l'animo non meno del popolo, che di Mas' Aniello particolarmente: tanto più non vedendosi fare alcuna resistenza (essendo questa la natura della plebe, che non opponendosi alcuno a i di lei furori, prende maggior baldanza; & a guisa delle scimie, interpretando paura, il non mostrarsi con lorò seueri, inferociscono maggiormente: ma quando per il contrario si battono arditamente: s'auiliscono, e si rimettono a i voleri di chi le padroneggia). Andaua dunque in quella turba oltre l'ardire crescendo anco il numero: (essendo stimata da gl'intendenti di schierar gente, che sin dall'hora arriuasse quella moltitudine al numero di dieci milla persone:) si che posta in tal stato: si incaminò verso il Palazzo del Vice Rè: portando molti di loro in cima delle picche, e de' bastoni palate di pane (che all'hora si vendeua scarso di peso) gridando tutti strepitosamēte: Viua il Rè di Spagna, e viua la grascia, e muora il mal gouerno. *Altri mettendo vn straccio negro in cima delle canne, che portauano; andauano gridando; compatite fratelli, e sorelle a queste pouere anime del Purgatorio, che non potendo più tollerare le pene di tante grauezze, ne vanno cercando scampo: aiutate fratelli si giusta impresa; e così arriuando alle carceri di San Giacomo de' Spagnuoli, furiosamente le ruppero: liberando i*

Abbruggiamento della Barracca.

Abbruggiamento de' luoghi delle gabelle.

do i prigioni, e conducendoli in loro compagnia.

Gionti sot to le finestre del Vice Rè, si diedero tutti a gridare, che voleuano essere sgrauati, non solamente della Gabella de' frutti: ma di quella dell'a farina: anzi di tutte le Gabelle. Il Vice Rè vedendo il tumulto, e sentendo le voci, e le strida, che andauano alle stelle; si fece vedere ad vna finestra: dicendo, che haurebbe leuata la gabella de' frutti, e parte di quella della farina: ma non contentandosi il popolo dell'offerta: incitato da Mas' Aniello, cominciò a strepitar di nouo, dicẽdo che voleuano fossero leuate tutte; replicãdo: Viua il Rè di Spagna, e muora il mal gouerno. *Mostrarono alcuni di voler entrare in Palazzo; & il V. Rè diede ordine alle guardie, che stauano alle porte, che non si vietasse l'entrata: parue però alle guardie, che fosse troppo gente quella, che voleua entrare, benche fosse disarmata; e perciò si vollero opponere: ma crescendo la gente, e facendo forza: ottenne finalmẽte il passo; perilche la Compagnia de Tedeschi, e quella de' Spagnuoli, che stauano alle porte, fuggendo: lasciarono libera l'entrata in Palazzo. Corse subito la moltitudine per tutte le stanze; & hauendo preso le Alabarde, & altre armi abbandonate dalle guardie; aprì tutte le porte, che trouaua serrate a furia di alabardate: tanto che arriuata doue staua il V. Rè: percuotendo vn portello, che staua nella porta lo aprì, e passando il colpo dell'alabarda dentro: corse pericolo d'esser ferito l'istesso Vice Rè, se auisato in tempo da D. Ferrante Carracciolo Duca del Castel di Sangro, non l'hauesse schiuato il colpo; ciò visto: parue bene ad alcuni Caualieri, che si ritrouauano in sua compagnia, che il Vice Rè si ritirasse in Castello: doue poco prima si era portata la Vice Regina con tutti li suoi figliuoli, e Dame: ma perche per maggior sicurezza haueua ella fatto alzare il ponte leuatore; e per ciò non si poteua entrare così presto; il Vice Rè si ritirò nella Chiesa di S. Luiggi: affacciandosi però prima di partire alle finestre di Palazzo: gettò al popolo alcuni biglietti, sottoscritti di sua mano, & sigillati col sigillo Reale: con li quali assicuraua il popolo, di sgrauarlo da tutte le gabelle. Esclamauano però in tanto fortemente tutti, che il Vice Rè calasse a basso; desiderando il popolo di parlarli: si che volendo il Vice Rè sodisfarlo, & assicurarlo di quanto dimandaua. scese a basso, e si lasciò vedere.*

Entrata del Popolo in Palazzo.

Frà tanto la moltitudine, che si ritrouaua a Palazzo, scorrendo per le stanze, e per le Camere, daua il sacco a tutte le robbe, che vi trouaua, gettando per le finestre le sedie, le tauole, gli vtensilij, e sin l'istesse vetriate, e porte: benche all'apartamento doue staua alloggiato il Cardinal Triultio non si acostasse per riuerenza di quel personaggio.

Sualigio del Palazzo.

Sceso adunque a basso il Vice Rè: benche procurasse con dolci parole acquietare quel tumulto; assicurando di mantenere quanto prometteua. vedendo però, che molti di loro inquieti, e non ben sodisfatti, persisteuano in cercar maggior sicurezza; entrato in carrozza s'inuiò alla Chiesa di S. Luiggi: interpretò il popolo, che quella fosse fuga, e che non hauesse animo di sgrauarlo dalle gabelle; per il che arrestata la Carrozza, & aperta la portiera, vi furono alcuni tanto arditi; che con le spade ignude alla mano, intrati dentro, lo minacciarono: se non li sgrauaua totalmente da grauezze tanto odiose. Il V. Rè vedendo

Arresto del Vice Rè in Carozza.

dendo tanto poco rispetto alla sua persona; & aprendendo il pericolo euidente della vita: promise di nouo, che operarebbe col Rè, acciò fusse approuato ciò ch'egli all' hora concedeua: pur che si quietassero, e lasciassero quei tumulti; & vscito di Carozza, acciochè tutti lo vedessero, & vdissero le promesse: stete intrepido fra di loro. rimedio necessario, & opportuno: ma però non pienamente sicuro: imperciochè se bene molti lo riuerirono, bacciandoli la mano: anzi altri ancora il ginocchio; restauano però molti fra di se gonfi, & altieri per vederlo così disceso dalla sua grandezza; & condisceso più per paura, che per amore a compiacere li desiderij loro. di che accortosi egli; & aprendendo il pericolo, nel quale si ritrouaua, se si trattenesse più nel mezzo di tanta moltitudine indiscreta; della quale ad ogni soffio si poteua mutare la volontà di quelli stessi, che lo riueriuano: prese per espediente di gettare frà loro buona quantità di Zecchini (che per tal'effetto haueua portato adosso) e con questo facendosi largo: dileguarsi dalle loro mani: portandosi con molti Cauallieri, e soldati Spagnuoli, che lo seguiuano nella detta Chiesa di San Luigi: oue gionto fece tantosto serrare tutte le porte della Chiesa, e del Monasterio: fin che fosse cessata la folla.

Si sbriga col spargere denari nel popolo.

Biasimauano molti la commodità lasciata al Vice Rè di scampar loro dalle mani per mezzo di pochi denari; la onde pentiti, correndo al detto Monasterio con grand'impeto gettorono a terra la prima porta; e già correuano à far l'istesso della seconda: se il Vice Rè affacciatosi ad vna finestra, ad alta voce nõ hauesse promesso di fare quanto chiedeuano. Persisteua però il popolo, e chiedeua che gli fosse consignata vna scrittura autentica, sigillata col sigillo Reale: nella quale dichiarasse, che si leuauano tutte le gabelle: dicendo che si procedesse con sincerità: perche non voleuano essere delusi, ne ingannati. Quando opportunamente iui gionse il Cardinal Filomarini Arciuescouo della Città: il quale fraponendosi in quel tumulto: parue che apportasse qualche quiete; hauendo ottenuto la scrittura, che il popolo pretendeua, nella quale si conteneua lo sgrauamẽto delle gabelle: mà veduta, & essaminata poi la scrittura; e trouando che cõ quella non si toglieua altro che la gabella de' frutti, e parte di quella della farina: infuriati per ciò maggiormẽte; ritornorono alla Chiesa di S. Luigi; doue staua il V. Rè; il quale per ciò temendo la furia del popolo, d'indi secretamente se ne passò a Pizzifalcone in casa de' Padri Teatini: e di là entrato in vna seggia vecchia di quelle, che cõmunemente si allogano (qual vollero portare soldati Spagnuoli, nõ fidandosi de Segettarij) col seguito di alcuni Caualieri, e di molti soldati, si trasferì a Castel S. Elmo. Penetrato ciò dal popolo, ritornato verso Palazzo: si riuolse à disarmare i Spagnuoli, a forza di sassate facendoli fuggire da suoi posti, e cacciandoli dà corpi di guardia, che stauano per la Città. Quindi trasferitosi al Palazzo di D. Tiberio Caraffa, Prencipe di Bisignano, Colonello Generale del Battaglion di Napoli; lo pregò ad esser suo diffensore: ma mẽtre aspettauano quel Signore: incaminatisi molti a Chiaia: iui attaccarono il fuoco al luogo doue si essigeua la gabella de' frutti: come haueuano fatto nella Piazza del Mercato. In tal mẽtre il Prẽcipe mõtato a Cauallo, seguito da molte migliaia di persone procuraua con buone parole quietarli. Si che condotto al largo del Castello,

Il Cardinal Filomarini acquieta il popolo.

Ritirata del V. Rè in Castel S. Elmo.

I Spagnuoli cacciati dalli corpi di guardia, e da' posti della Città.

Prencipe di Bisignano eletto per diffensore.

Castello, e per tutte le Piazze, sin' à quella del Mercato: vedendo cresciuto il concorso della gente (essendoui sopra cinquanta milla persone) entrò nella Chiesa della Madonna del Carmine, e doppo breue oratione fatta: montò in pergamo, e preso nelle mani vn Crocifisso; pregò il popolo per amor di Dio, e della Beata Vergine à volersi achetare: mà vedendo di non approfittare, per ciò; vscito nel mercato: comminciò a trattare con i Capi principali del popolo: persuadendogli a far quietare quei tumulti: offerendosi a trattare col Vice Rè ogni buon accordo.

Altra rottura di carceri per liratione de' prigioni.

Mà in tanto concorrendo da diuerse parti della Città la gente infuriata mettendosi insieme: andando alle Carceri di S. Maria d'Agnone, e di S. Archangelo, si diede a romperle, & aprirle; facendo fuggir le guardie, e cauando fuori tutti li prigioni, abbruggiando le scritture, e processi, che iui si trouauano; il simile facendo dalle prigioni dell'arte della lana, e della seta, e di tutte l'altre; fuor che di quella dell'Arciuescouato, della Nontiatura, e della Vicaria.

Era hormai stanco il Prencipe di Bisignano; e desiderando di sbrigarsi da tante impertinenze del popolo: prese partito di distribuirlo per diuersi quartieri: sotto pretesto, che doueßero attendere alle case loro; acciò che in quel tumulto non fossero saccheggiate. il che riuscitoli felicemente: egli entrato in Casa d'vn Caualiere suo parente, e reficiatosi alquanto: postosi in vna segetta ben chiusa: si fece portare in Castel Nouo: liberandosi di tal maniera da quella tempesta.

Mas' Aniello fatto Capo del popolo.

Ciò saputo dal popolo per non stare senza Capo: acclamò per suo Capitan Generale Mas' Aniello. il quale accetando la carica: restò non già solamente Capo della compagnia de' Ragazzi: ma di tutto il popolo; e come tale, cominciò a suon di Tromba ad eccitare vna formata seditione: facendosi vedere accompgnato da gran moltitudine in tutti li Quartieri della Città; gridandosi dà per tutto: viua il Capo popolo Mas' Aniello.

La Nobiltà dubitandosi, che il popolo già vniuersalmente commosso s'impadronisse delle stanze della Città, e di 16 pezzi di Cannone, & altre armature, quali stauano nella Torre della Chiesa di S. Lorenzo: & insieme della campana maggiore, con la quale si soleua dar segno all'arme: persuase il Vice Rè, che mandasse alcune compagnie di Spagnuoli con altra gente armata per guardia di detta Torre, e del Chiostro; il che fù molto opportunamente esseguito: essendo che già si trattaua di andare a quella Torre per sonare la Cãpana allar'me, & eccitare il restante del popolo; acciò che vnitamente tutti le prẽdessero.

Calo del pane poco gioua.

Mà il V. Rè sollecito di achetare quei mouimenti: sapendo non vi essere alcuna cosa maggiormente grata alla plebe, che l'abbondanza del pane: mandò seuerissimi ordini, che il pane, quale prima si faceua di 24 oncie, per il prezzo di 4. grana: si facesse di 33 oncie; e che si leuasse totalmẽte la gabella de' frutti. Li rimedij, che si apportano tardi, e quando il male è già confirmato; rare volte giouano all'intento; & ordinariamente il pagamẽto, che se ne riceue, è lo sprezzo. D'altro haueuano già bisogno i mali humori commossi nella testa del popolo, che del crescimento del pane, e del buon mercato de' frutti: perche assagiato, ch'

hebbe la vil plebe gl' effetti delle sue forze: non si poteua trattenere da farne l'esperienza in cose maggiori; per ciò il Vice Rè vedendo ciò non bastare; e che in Castel S. Elmo staua troppo lontano, per poter apportare rimedij a noui emergenti, di notte, accompagnato da molti soldati, si trasferì nel Castel nouo, (che stà congionto al Palazzo) per star quiui insieme con l'Eminentissimo Triultio, e molti Officiali, e Caualliere: disponendo in oltre numerose guardie intorno al Castello per sua guardia, e diffesa. Apprese il Popolo, che così disponendosi la soldatesca nella Piazza del Castello, s'haueffe a trattare la cosa per via d'armi; onde passato il giorno, e venuta la notte: non potendo sonare la Campana di S. Lorenzo: andò a sonar quella del Torrione del Carmine; dal che seguì vna grandissima commotione: correndo voce, che tutti si prouedessero d'armi, di poluere, e di monitioni: perche li Spagnuoli si metteuano all'ordine per combattere il Popolo.

Vice Rè in Castel nouo.

Era ciò grandissima menzogna; essendo che solamente stauano disposti li Spagnuoli intorno al Castello per diffesa del Vice Rè: ne sarebbero stati tanto sciocchi, che hauessero preteso (essendo tanto inferiori di numero) prenderla contra tante migliara di persone: dalle quali poteuano essere facilmente non combattuti, ma affogati: mà il volgo di sua natura testarecchio: ad ogni leggier sospetto, che sia disseminato, crede come a cosa certissima; e si figura già fatto ciò, che molte volte è impossibile ad essequirsi. Non fù veramente ben fatto tenere quella gente fuori del Castello in ordinanza: mà il Vice Rè così volle: ne fù possibile rimouerlo dalla sua determinatione; stimata però da suoi Consiglieri causa potissima d'esserſi armato il Popolo in quell'occasione: tanto è difficile agiustare le risolutioni alla sodisfattione della moltitudine: la quale tanto più facilmente pensa il peggio; quanto conosce di hauere già fatto qualche trascorso. Con tale presupposto adunque mossasi furiosamente la turba Popolare, circa le due hore di notte: corse alle Boteghe, e case de Mercanti, & artigiani, che teneuano archibuggi, spade, lancie, & ogni sorte d'armi: prendendone ogn'vno quel che più li piaceua; & entrati ne i luoghi, doue si vendeua poluere, corda, e palle di archibuggio: si prouedè ciascuno a suo volere; senza che osassero i Padroni fare vna minima resistenza; anzi perche vno di questi volle opporsi: trouandosi in casa sua alcuni barili di poluere; infuriata la gente vi attaccò il fuoco; e la fece volar in aria col Padrone, & altre ottanta sette persone, oltre quaranta quattro, che vi restarono feriti.

Pensò il Vice Rè di ouiare a quei rumori: mandando a bagnare tutta la poluere, che si trouaua in diuersi luoghi della Città; mà il rimedio, che sarebbe stato di rilieuo, se preueduta la risolutione del Popolo si fosse fatto subito: non fù di giouamento; essendo stata già quasi tutta leuata dalla gente, e distribuita frà loro.

Apparue frà tanto il giorno ottauo di Luglio; e dà Casali, e vicine Ville accorrendo i Rustici alla Città: congiongendosi col Popolo, e risonando da ogni lato Trombe, e Tamburi: spiegandosi bandiere, & a squadre, e compagnie formate caminauano tutti per la Città sotto l'armi frementi, e minacciosi: altro non risonaua, che fuora Gabelle, fuora Gabelle, viua il Rè, e muora il

Gente da' Casali concorre a Napoli, & ingrossa il Popolo.

mal

mal gouerno. sono soliti passi con quali caminano i sudditi alla espressa ribellione: quando comminciando a detrahere del gouerno: vogliono separare dalla persona del Prencipe, quello, che lo constituisce Prencipe; essendo che la persona del Prencipe senza gouerno: restarebbe persona priuata. E se per gouerno intendono i Gouernatori, che all'hora reggono i sudditi: non lascia di essere ribellione ricusarli con tali forme; e constringere il suo Prencipe a fare à modo loro. Mà la bruttezza della fellonia, è tanto grande; che almeno sul principio se ne vergognano gl'istessi felloni; e cercano di ricoprirla sott'altra apparenza. Li quartieri ne' quali più dichiaratamente si armaua, erano, il Mercato, Lauinaro, Porta Nolana, Conciaria, Sellaria, Piazza dell'Olmo: doue si metteuano insieme ordinati squadroni; e d'indi si mandauano gli ordini al Borgo di Chiaia, al Molo picolo, & a tutti gl'altri Borghi, & a 36. Casali intorno a Napoli: commandando, che si facesse l'istesso armamento: sotto pena dell'irremissibile incendio delle proprie case; se non hauessero ciò essequito.

Le minaccie del fuoco caggionarono tanto spauento in tutti quelli, che non ben risoluti di prendere l'armi se ne stauano alle case loro; che vnitamente armandosi: si congionsero con gl'altri; con che si rese vn corpo formidabile, per la moltitudine di tanti armati.

Chiamauano tanti apparecchi la sollecitudine del Vice Rè a fare prouisioni maggiori per diffesa della sua persona, & autorità. Onde fece entrare mille Tedeschi nel Palazzo: alle qui porte pose ancora ottocento Spagnuoli, e mille Italiani: cinse Pizzifalcone, che stà sopra Palazzo, e tutte le strade vicine con buone fortificationi, e ripari di terra, e fascine: nel largo di Palazzo fece alzare alcune trincere di botti, piene di terra; le quali parimente fece mettere à torno le porte de' Palazzi, nouo, e vecchio; & a capo le strade che risguardano i Palazzi medesimi: doue ancora fece porre alcuni pezzi di artigliaria grossa. Mà perche haueua dato ordine, che da Pozzuolo venisse ancora per suo rinforzo vn Regimento di 500 Alemani. Saputo ciò dal Popolo: andò numeroso ad incontrarlo, e quelli, che vollero fare resistenza gli vccise: ma quelli, che si resero: li condusse prigioni nella Città; il simile facendo ancora di due Compagnie Italiane chiamate dal Vice Rè.

Mà questo vedendo continuamente andar peggiorando le cose: radunato il Consiglio di Stato, & il Collaterale nel Castel Nouo, Lunedì mattina; che fù adi 8. Luglio, hebbe da quelli parere, di scriuere vn biglietto al Capo popolo Mas'Aniello: col quale dichiaraua di concedere al Popolo tutto ciò, che haueua richiesto, cioè l'estintione di tutte le Gabelle: il che hauendo essequito; e peruenuto a notitia del Popolo: Mas'Aniello mandò risposta al Vice Rè, che voleua non solamente questo: mà insieme altre sodisfattioni ancora, le quali fossero stipulate con atto publico. Che S.E. si obligasse all'osseruanza de' Priuileggi ottenuti dal Popolo da i Rè Ferdinando, e Federico, e dall'Imperator Carlo V. e che tutto ciò si facesse col consenso del Collaterale, Consiglio di Stato, e di tutta la Nobiltà. Che i voti della Nobiltà nelle Piazze si vguagliassero in numero a quelli del Popolo. Che mai si potessero mettere nuoue Gabelle, senza l'interuento del Capopopolo: il quale douesse essere Titolato, com'

Pretensioni del Popolo.

era anticamente il Prencipe di Salerno, e che fosse nominato dal Popolo; Che l'Eletto fosse fatto da i Capi di Strada; e Che questi fossero eletti dall'istesso Popolo: senza dipendenza veruna del Vice Rè; Che fosse dato in potere del Popolo Castello S. Elmo; cose tutte rileuanti, e di grandissime consequenze. Ma secondo il costume della moltitudine insolente, che quando si conosce esser all'auantaggio: non rifina mai nelle pretensioni: parendole discapito della sua autorità, se non richiede tutto ciò che le viene alla mente.

Era difficile rispondere a tanto importanti proposte; imperciochè il negarle a drittura, era tagliare la commodità del Trattato, & il dire di volerle concedere: era impegnarsi troppo auanti: senza vedersi la ritirata, che si hauerebbe potuto hauere dall' impegno. Per ciò il Vice Rè prese espediente seruirsi del mezzo di alcuni Caualieri, e Signori, non solamente grati al Popolo, ma di grande autorità appresso di esso: acciò che framettendosi in quelle differenze; vedessero d' acquietare le cose per buona maniera. Cauato adunque il Duca di Matalone da Castel Sant' Elmo, doue staua trattenuto; e fatto venire da Beneuento (doue staua ritirato) D: Giuseppe Caraffa suo fratello: Inuitato il Prencipe di Bisignano, il Prencipe di Montesarchio, il Prencipe di Satriano, il Duca di Castel di Sangro, il Prencipe della Rocella, D: Diomede Carrafa, il Conte di Conuersano, & alcuni altri; che montati a Cauallo si portassero alla Piazza del Mercato, doue staua la maggior moltitudine del Popolo; & in altri Quartieri: assicurassero tutti, che il Vice Rè voleua in ogni modo dare ogni sodisfattione.

Interpositione di molti Signori procurato dal Vice Rè.

Andati tutti quei Signori benissimo inanimati di prestare in questo buon seruitio al Rè, & alla Patria: comminciorono con buone maniere il trattato di agiustamento: mà i Capi principali del Popolo risposero; che altro non voleuano, se non che fosse fatto buono alla Città il Priuileggio del Rè Ferdinando; confermato dall'Imperatore Carlo V. con giuramento fatto nell'inuestitura della Città, e Regno, datagli da Clemente VII. Sommo Pontefice, di non mettere Gabelle nella Città, e Regno; così egli, come tutti li suoi discendenti: senza consenso della Sede Apostolica; & in tal modo poste: ben poste fossero; altrimente potesse la Città con l'armi in mano, senza nota di ribellione, ò d'irreuerenza al Prencipe; farsi mantenere intatto detto Priuileggio.

Il popolo ricerca l'originale del Priuilegio di Carlo V.

Onde perche quasi tutte le gabelle, ch'erano nella Città (eccettuate alcune poche) essendo state poste senza l'assenso della Sede Apostolica: pretendeuano, che douessero essere leuate; & che si douesse consignare al Popolo l'Originale proprio di detto Priuileggio, che si ritrouaua nell' Archiuio della Città, che staua nelle stanze di San Lorenzo. Riferirono quei Signori al Vice Rè la risposta: la quale da esso communicata al Consiglio di Stato, & al Collaterale, e Consiglio di Santa Chiara: si andaua ventilando il caso.

Mà in questo mentre il Popolo grandemente desideroso del detto Priuileggio, ricorse al Duca di Matalone, & al Prencipe della Rocella; pregandoli, che sopra ogn'altra cosa, si douessero impiegare per farglielo ottenere. fece ogni sforzo il Duca col Vice Rè, perche si facesse la diligenza; e con licenza

cenza del Vice Rè si portò alle stanze di San Lorenzo: ma non essendoli data molta commodità di cercarlo: ne trouò vna copia fatta in carta pecora; laquale hauendo essibito al Popolo; conosciuto dalli intelligenti, che non era l'Originale: corse gran pericolo quel Signore, che l'vccidessero: stimandosi burlati; ancor che non hauesse egli in ciò colpa veruna. anzi essendone essibita vn'altra copia dal Prencipe di Montesarchio: protestando però non esser quella l'Originale, (quale diceua che non si trouaua) sdegnata la plebe; & interpretando, che ciò fosse fatto per burlarsi di lei, e per tradirla: cagionò grandissima solleuatione; prendendo in odio tutta la Nobiltà; e dicendo, che tutti li Nobili erano suoi traditori: minacciando di volerli rouinare, e distruggere.

Duca di Matalone prigione del popolo nel Carmine.

La onde hauendo in suo potere il Duca: lo carcerò nel Monasterio del Carmine, consignandolo in guardia ad vn famoso bandito detto Perrone, il quale però essendo antico amico, e confidente del Duca: si adoperò tanto col Popolo, che gli ottene la liberatione: obligandosi egli a darglielo nelle mani: ogni volta che si volesse.

Giulio Genuino, e Perrone Consultori di Mas'Aniello.

Questo Perrone insieme con Giulio Genuino furono dati dal Popolo per Consultori a Mas Aniello: essendo stato liberato il Genuino dalla prigione per quest' effetto, come huomo di seguito, e che sin dal tempo, che gouernaua il Duca d'Ossuna, essendo eletto dal Popolo, tentò di far valer i Priuileggi, che hà la Città di Napoli; e per ciò haueua sin all'hora patito lunga prigionia: non hauendolo mai fatto morire (come desiderauano) i Ministri Regij, per paura di qualche solleuatione.

Questi Consultori adunque dati a Mas Aniello, li diedero vna lista di settanta case di Ministri, e d'altri, che hauendo hauuto gabelle a fitto, o Partiti con la Regia Corte, consigliando, e cooperando alle grauezze imposte di Datij, Contributioni, Donatiui, e Tasse nella Città, e nel Regno: erano in concetto di essersi arrichiti col sangue del Popolo: onde contra tutti costoro arrabbiato: deliberò di vendicarsi: abbruggiando tutte le case loro, senza remissione.

Incendio delle case, e robba de i ministri, e Partitanti.

Ma perche non fosse creduto che il Popolo si mouesse a ciò per desiderio di robba, ò di denari: furo fatti seuerissimi ordini, che nessuno ardisse di toccare qualsiuoglia minima cosa; il che fù essequito pontualissimamente. Entrando adunque in molte case di quelle persone il Popolo, e con grandissima rabbia gettando giù per le finestre tutte le robbe vtensilij, paramenti, ricchezze inestimabili, gl'ori, gli argenti, e sin l'istessi denari: abbruggiarono il tutto con fuochi accesi nelle strade, e nelle Piazze: senza veruna remissione; non hauendo ardire alcuno di toccare qual si voglia minima cosa di tutta quella robba.

Indulto publicato dal Vice Rè.

In tanto il Vice Rè, che vedeua le cose incaminate alla peggio, non mancaua di fare tutte le diligenze possibili per quietare mouimenti tanto terribili. Onde fece stampare vn' Indulto generale, col sgrauamento di tutte le Gabelle: mandando ad affiggerlo nella Piazza del Mercato, & altri luoghi della Città; & hauerebbe forse operato questo rimedio per acquetare i

tumulti;

tumulti; mà perche in quello non si specificaua ciò, che il Popolo dimandaua, & erano in esso molte cautele, capaci di cauillationi, e dubietà: non fù ben visto l'indulto: anzi fù rotto ogni trattato di accordo.

Andrea Martellone, & Onofrio Palma Auocati del Popolo scielti per mezzani.

Mà perche il Vice Rè si accorse, che la Nobiltà era diuenuta essosa al Popolo, quasi che parteggiasse quelli, che sedeuano al gouerno: pensò di mutare registro, e valersi in riattacare i trattati d'accordo dell'opera di Andrea Martellone, & Onofrio Palma: Auocati del Popolo, & a quello molto grati: si che chiamatili a se: incaricò loro quest'affare, promettendo grandi rimunerationi; fecero questi ogni buon vfficio; mà non potendo ricauarne alcun frutto: riferirno al Vice Rè, non essere possibile quietar mai il Popolo; senza consignarli l'Original Priuileggio di Carlo V.

Veramente il Vice Rè desideraua di sodisfare il Popolo in questo particolare; & haueua fatto gran diligenza per hauerlo: mà non mai haueua potuto trouarlo. Intendendo però come se si fosse fatta maggior diligenza nelle stanze di S. Lorenzo: quiui si sarebbe trouato: spedì alcuni Eletti de Nobili, insieme con vn P. Teatino: acciò facessero iui ogni diligenza per trouarlo: finalmente fù trouato, non solo il Priuileggio di Carlo V. mà quello ancora del Rè Ferdinando; & ambedue portati al Vice Rè: molto si rallegrò di hauerli: pensando con quelli quietar le cose.

Proseguiua il Popolo frà tanto gl'incendij: abbruggiando senza compassione le robbe, e le ricchezze di tutti quelli, ch'erano in concetto d'essersi arricchiti col sangue de i particolari; e veramente era miserabil spettacolo vedere in diuersi luoghi ardere ricchezze, che pareano più tosto Regie, che di persone priuate: gettate in mezzo le voraci fiamme senza profitto di veruno. Ma il Popolo inflessibile voleua che si conoscesse, che si vendicaua senza alcun fine di auaritia, ò d'interesse: mà solamente acciò che prendessero essempio per l'auenire quelli, che maneggiano il sangue de' Popoli: di non ingrassarsi delle sostanze del misero volgo; perche in tal maniera egli se ne vendicaua: e ben si vedeua, che se hauesse potuto hauer coloro nelle mani: gli hauerebbe trattati nell'istessa maniera, che trattaua le robbe loro.

Cardinal Arciuescouo fà diligenza per quietar il popolo.

Si adoperaua in quell'occasione l'Arciuescouo in persona, e per mezzo de i suoi: accioche si quietassero gl'animi infuriati de' Popoli: ma niente giouaua; riuscendo di ordinario gl'animi rapiti dal furore, come da vn Entusiasmo, sordi alle belle parole, & alle ragioni, che si vogliono adurre per quietarli: quando non sono pienamente sodisfatti. Anzi entrati in noue pretensioni: si dichiararono di voler farsi padroni della Torre di S. Lorenzo; sì per poter sonare Campana all'armi ad ogni loro piacere; come anco per hauer in suo potere vn posto: dal quale sospettauano poter essere offesi ne' suoi Quartieri. Congregatesi adunque sù la Piazza di S. Lorenzo sù le 20. hore, circa dieci milla persone armate: assediando il Monasterio de' Frati: si posero in ordine di combattere; d'indi già si erano ritirati li Frati: lasciando quiui solamente i Nouitij, con alcuni Padri vecchi. Iui erano stati mandati di guardia dal Vice Rè, il Duca di Siano, D. Tomaso Aquauiua figliuolo del Conte di Conuersano, con alcuni altri Caualliery, e sessanta Spagnuoli: mà questi vedendo condurui vn

grosso.

grosso pezzo d'artigliaria, e dirizzarlo contra il Conuento, & in oltre che già si disponeua d'ogni intorno gran quantità di fascine per darli fuoco; anzi già si sparauano di buone moschettate: impauriti fecero segno di volersi rendere a patti; & aprirono le porte: con questo si permesse che vscisse il presidio: con patto di lasciarui tutte l'armi. ciò essequito entrò il Popolo: impadronendosi del posto, delle stanze della Città, e di gran quantità di moschetti, archibugi, picche, & altr'armi, con 16 pezzi di Cannone: il che volendo festeggiare, Mas Aniello fece sonare Campana all'armi: con protesta di farla sonare, non per eccitare a ribellione; ma solamente per congregare il resto del Popolo, per seruigio dell'istesso, & accioche vedesse li fatti suoi. fatto adunque cercare nell'Archiuio li Priuilegi di Carlo V. e non trouatoli: sdegnato fece gettare nel fuoco tutte l'altre robbe, che si trouauano in quelle stanze: portando solamente rispetto ad vn Ritratto del Rè, quale commandò, che si esponesse fuori della finestra in publica vista, sotto vn Baldachino; gridando viua Dio, viua il nostro Rè mill'anni; e muora il mal gouerno. d'indi poi cauata l'artigliaria: ne posero vn pezzo alla porta picola di S. Lorenzo: vn'altro alla porta maggiore di S. Paolo: due nella Piazza vicina di Librari: due alla Sellaria: due al Mercato: due a porta Capuana: due a porta Nolana, & altre in altri luoghi; mettendoui a tutte buona guardia, e prouedendoli di palle, e di poluere, delle quali già si era trouata grandissima quantità.

Il popolo s'impadronisce di S. Lorenzo, e delle stãze della Città.

In questo mentre conforme alli ordini riceuuti concorreuano alla Città da' vicini Casali grosse Compagnie di Contadini; portando le donne dietro a quelli fasci di legne, fascine, e robbe per metter fuoco alle case; mà perche era il popolo in gran numero, ne haueua bisogno di più gente: subito arriuate le Cõpagnie forensi: data la mostra auanti del Capitano Mas'Aniello: erano licentiate; acciò se ne tornassero alle Case loro, per tenir guardati quei posti a deuotione del Popolo, mà con tutto ciò rimasero con tale occasione nella Città molti banditi. li quali introdottisi per soccorrere (com'essi diceuano) il Popolo: veramente però haueuano fatto disegno di bottinare, ò di essequire qualche vendetta, e tradimento.

Molti banditi entrano nella Città.

Non permetteua il Popolo in tanto, che passassero viueri in Castello: doue si trouaua il Vice Rè; anzi hauendo egli mandata vna Filuca per prouedersene: fù arrestata: come anco furono fermati diuersi Corrieri mandati per diuerse parti; restando egli come assediato con tutti li Caualliero, che haueua in sua compagnia: ritenendo il Popolo l'assoluta padronanza del Mare, e della Terra.

Il popolo impedisce i viueri al V. Rè che staua in Castel nouo.

Non cessaua il Cardinal Filomarino Arciuescouo di negotiare col Vice Rè l'agiustamento: anzi hauendo con grand'allegrezza riceuuto da quello il Priuilegio Originale di Carlo V. teneua per sicuro di concludere la pace; la onde essendosi perciò portato alla Chiesa del Carmine: alla presenza di Mas Aniello, e d'infinito popolo, lo fece leggere ad alta voce, con gran giubilo, e contento vniuersale: mà insospettiti alcuni, e dubitando se veramente fosse quello l'Original Priuilegio: arditi posero in dubio la fede di quel Prelato: correndo pericolo per ciò, che li fosse perduto il rispetto. Egli vedutosi fare si gran torto: lamentandosene con Mas Aniello: li pose, e lasciò in mano l'istesso Priuilegio;

Il Cardinale porta il Priuilegio originale al popolo.

permet-

permettendoli, che lo facesse vedere, & essaminare à sua voglia: per assicurarsi della sua fede, e sincerità. Dato per ciò la cura di questo a D. Giulio Genouino, huomo capacissimo di simili affari: era in concetto, che saprebbe conoscere la verità. stete il Cardinale tutta la seguente notte nel Carmine: aspettando, che si fosse presa la total sodisfattione di quel particolare: come auenne. E già non restando altro per venire al punto della conclusione della pace, che l'approuatione di ciò che voleua il popolo dal Vice Rè: il Cardinale essibì vn di lui biglietto; nel quale diceua; Ch'egli confermaua tutto: con leuar via tutte le gabelle, & impositioni; Che perdonaua a tutto il popolo quanto hauesse fatto, & operato in quella solleuatione; Che prometteua di ottenere tal perdono anco da S.M.C. per ogni atto di ribellione, che occorso vi fosse: tanto pareua ogni cosa compita. Mà in tal occasione si vede da quanto leggieri accidenti possono sconuoglierſi trattati di grandissima importanza: massimamente quando si dipende da molti ceruelli, che vi interessano; e quanta debba essere la circonspettione nel mettere in carta, e distendere li Capitoli delli accordi (nelli quali quanto più si attenderà alla breuità, & al restringere in poche parole il negotio: tanto maggiore sarà la sicurezza di non vrtar ne gli intoppi: riuscendo quasi sempre sementi di cauilli tutte le parole, che non sono richieste da i cõtrattãti) essendo che alterato il Popolo al sentire della parola ribellione, cõminciorono tutti a gridare ad alta voce, di non hauer mai commesso atto di ribellione: mà di essere sempre stati fedelissimi vassalli di S.M. la quale viuesse pur mill'anni; che solo desiderauano li fossero fatti buoni li Priuilegi, conceduteli dal Rè Ferdinando, e dall'Imperator Carlo V. onde parendoli di essere ingannati, e traditi: non voleuano dare più orecchie ad accordo veruno; tanto più, che il Vice Rè non specificaua nel biglietto, che il Regno fosse sgrauato, & era senza la clausula necessaria dell'assenso Apostolico; come haueuano fatto instanza: per ciò voleuano che si proseguisse la guerra: sin tanto che fossero sodisfatti; si che partitisi sdegnati comminciarono ad ordinarsi in numerose compagnie; concorrendoui ancora le istesse donne, che si arrolauano, e si disponeuano in compagnie tra loro: armandosi a guisa de gli huomini con li suoi Capi, & Officiali da guerra.

Rompimẽto d'accordo.

Concorso di fanteria Spagnuola a Napoli.

Dall'altro canto concorreuano a Napoli alla fama di tanti rumori da tutto il Regno li Spagnuoli, che si trouauano sparsi per le altre Città, luoghi, e fortezze; e cinquecento Alemani, che stauano alloggiati nella Città di Capoua: mãdati dal Gouernatore per seruitio del Vice Rè, erano già arriuati vicini; quando incontrati da numerose Compagnie vscite dalla Città: tutti furono disarmati, e li Spagnuoli fatti tornare a dietro: mà li Alemani conosciuti per gente di buona volontà: furono tenuti ne i corpi di guardia, sin tanto che altro cõmandasse Mas'Aniello. Questo maneggiaua le cose del gouerno, tanto politico, quanto militare, con l'assistenza, come s'è detto, di D: Giulio Genouino, e di Domenico Perrone: datili dal Popolo per Consultori assistenti. Ma egli era entrato in tanta gratia del Popolo; & haueua ottenuto tanto credito, & autorità (mostrando ingegno, valore, e destrezza mirabile in agiustare le differenze, e disporre le cose con tanta sagacità;) che tralasciata vn'infinità d'huomini

mini

mini di spirito, di valore, e d'esperienza, delli quali poteuano far elettione: lo acclamarono per Capo, e Capitano Generale del Popolo Napolitano, ricorrendo ad esso con suppliche, e memoriali in publica audienza; e riconoscendo in lui la suprema autorità: onde si vidde vn vil pescatore cõmandare a più di cento cinquanta mill'anime: senza le donne, e fanciulli, che dipendeuano da' suoi voleri.

Mas' Aniello dichiarato Generale del Popolo.

Vedendo dunque Mas' Aniello l'inclinatione di molti: per compiacerli cõmandò, che di nouo s'andasse al Palazzo del Duca di Caiuano: essendosi saputo per spie essere auanzate dall'incendio precedente molte robbe di grãdissimo valore. Onde alli 10 di Luglio inuiatosi gran moltitudine di persone al detto Palazzo, & hauendo aperte certe stanze murate: trouorono ricchissime tapezzarie, argentarie, statue, quadri, & altri mobili di grandissimo prezzo: le quali cose tutte le diedero incontanente alle fiamme: eccitando vn lacrimeuole incendio nel Cortile dell'istesso Palazzo; e l'istesso fecero di nouo nel Palazzo di D: Frãcesco Barile Duca giouane di Caiuano, posto à Chiaia, doue il Popolo sfogò la sua rabbia, abbrugiando quanto vi restaua del passato incendio.

Palazzo del Duca di Caiuano di nouo saccheggiato.

Haueua in quel mentre D. Giulio Genouino riconosciuto il Priuilegio di Carlo V. portato dal Cardinale, & approuatolo per legitimo il Vice Rè col Consiglio Collaterale, e di Stato; haueua ancora leuato dalla scrittura delle Capitolationi quelle parole, che dispiaceuano al popolo; formando vna scrittura d'vn Indulto generale di tal tenore.

Philippus Dei gratia Rex &c.
D. Rodrigo Ponze di Leon Duca de Arcos &c.

NOi con perpetuo Priuilegio concediamo al fedelissimo Popolo di questa fedelissima Città di Napoli; che siano estinte, & abolite tutte le Gabelle, & impositioni poste nella Città di Napoli, e del Regno, dal tempo dell'Imperatore Carlo V. di fel. mem. sin'a quest'hora; e di più diamo Indulto generale di qualsiuoglia delitto d'ogni sorte commesso dal principio della presente riuolutione, sin'a quest'vltimo punto. come anco d'ogni delitto, & inquisitione passata; etiam con non hauere remissione di parte. dando tempo 40 anni d'accaparla &c. Data nel Castel nouo 10. Luglio 1647.

El Duque de Arcos
Donato Copola Secretario del Regno.

La qual scritta riceuuta dal Cardinal Arciuescouo, e communicata col Popolo: trouandola di sua sodisfattione, era già stabilita la pace. anzi doueua il Vice Rè con solenne Caualcata andando alla Chiesa del Carmine, confermar il tutto con la sua presenza: douendosi cantare il Te Deum laudamus alla presenza di tutto il Popolo: il quale hauendo riempita la Chiesa: staua di fuori ancora per sentire leggere il desiderato accordo.

Mà non era ancora vscito dalla Città di Napoli quel frà fieri Numi d'Acheronte nomato La Malauentura, che finse la cieca Gentilità andar sempre accompagnato dalla Crudeltà, dalla Rouina, dalla Strage, dal Dolore, e dalla Calamità; perche entrati per la porta del Carmine più di cinquecento banditi: tutti ben montati à Cauallo: & spargendo voce,

che

che veniuano in seruitio del popolo; erano in effetto stati chiamati dal Perrone, d'accordo col Duca di Matalone, e con D: Giosseppe Carraffa suo fratello, acciòche leuassero di vita Mas'Aniello, e facessero macello del popolo: il quale preso alla sprouista, essendo foltissimo sù la Piazza, nè potendo maneggiarsi: infallibilmente sarebbe stato miserabilmente trucidato: oltre che doueuano poi correre per la Città vccidendo quanti potessero; e benche insospettito Mas'Aniello haueffe dato ordine, che smontassero; nondimeno parlando per loro il Perrone, e ricusando di andare in vn posto assegnatoli: persisteuano in voler stare a Cauallo; cosa che accresceua maggiormente il sospetto.

Hor mentre staua Mas'Aniello nella Chiesa del Carmine, benche fiancheggiato da molte migliaia di persone: furono con tutto ciò contra di esso, da molti di quei banditi sparate sette archibugiate: le palle delle quali però ferendoli il petto, & abbrugiandoli la camicia: caddero a terra senz'hauerli fatto alcun danno. Commosso da tal fatto fortemente il popolo, diede adosso a i banditi: sparando contra di loro molte archibugiate, & ammazzandone molti nell'istessa Chiesa; anzi correndo per le Camere del Conuento: doue alcuni s'erano saluati; a quanti ne puotero hauere, tagliarono la testa; ponendole tutte sopra Pali nella Piazza del Mercato: ne fù possibile, che volessero perdonare a coloro la vita, per intercessione del Cardinal Arciuescouo; il quale trouandosi nel Carmine in tal occasione: si vidde in vn grandissimo laberinto: presi viui alcuni di quei banditi, confessarono il tradimento; & in oltre scopersero: essere stato machinato il tutto dal Perrone, e dal Duca di Matalone. da quello con l'offerta fattali di grossa somma di denaro, delli quali haueuano poliza di cambio dell'istesso Duca; da questo sì per vendicarsi delle offese riceuute dal popolo poco prima; sì anco per mantenere la promessa fatta da lui al Vice Rè, di leuar l'animo al popolo con la morte del suo Capo. Preso per ciò il Perrone, di ordine di Mas'Aniello: e posto al tormento: confessò non solamente hauere acordato di dar la morte a Mas'Aniello: ma di fare vna grandissima strage nel popolo, per mezzo di alcune mine apparecchiate sotto la Piazza del Mercato, sotto il Carmine, & altri luoghi di maggior concorso; hauendoui collocato molti barili di poluere per darli fuoco, quando vi si trouassero congregate molte migliaia di persone; e che ciò esequito quei banditi discorrendo per la Città, haueuano a porre a fil di spada il popolo, che sopraunanzaua; Il che ancora confessò vno di quei banditi, che dimandò la vita a Mas'Aniello: promettendo di riuelare altre cose d'importanza. onde hauutane la gratia scuoprì come il Perrone, Antimo Grasso, & altri Capi banditi, haueuano auelenate l'acque d'vn condotto detto il Formale (del quale beue quasi tutta la Città). In risguardo di che, à suon di Trombe si diuolgò l'ordito tradimento: con affiger sopra i cantoni l'auiso, che tutti si astenessero da beuere di quell'acqua.

Congiura cõtra il popolo scoperta.

Mà il Cardinale Arciuescouo per far conoscere la verità di quel fatto, e leuare il timore, che haueua ingombrato i petti d'ogn'vno con vna confusione grãdissima, e ramarico intollerabile della Città: con vn'atto generoso deliberò di sgombrare ogni timore conceputo di esporsi in seruitio della sua greggia; si

che

che comparso in publico, & hauendo procurato con parole desingannare ogn'vno di quell'impostura: si fece portare publicamente vna tazza di quell'acqua del Formale, & alla presenza di tutto il popolo la bebbe: mostrando con quel fatto essere vanità quanto si era sparso di esser auelenata; è ben vero che furono ritrouate con l'indrizzo di colui, tutte le mine; ne fù cauata grandissima quantità di poluere: della quale si preualse il popolo; hauendone gran carestia.

Fatto consapeuole di tali trame Mas'Aniello: spedì molte compagnie a piedi, & a Cauallo per la Città, e suoi borghi per hauere nelle mani molti banditi, che s'erano saluati in alcune Chiese, e Monasteri, e particolarmente in Santa Maria Noua, doue si vociferaua essersi ancora nascosto D: Gioseppe Carraffa, volgarmente detto D. Peppe Carraffa (venuto poco prima da Beneuento, con la gratia fattali dal Vice Rè) per coglierlo iui con li Banditi.

Si posero anco guardie alle porte: acciò non vscissero i Caualieri, per vnirsi con li Caualli, e banditi, che si aspettauano di fuori, per aiutare a trucidare il popolo: Et andata gran numero di gente a diuerse Chiese, e Conuenti, n'estrassero molti: tagliando loro la testa, portandole alla Piazza del Mercato, iui affigendole sopra certi pali in vista di tutti.

Fuga del Duca di Matalone.

Erasi ritirato il Duca di Matalone a S. Efrem Chiesa de' Padri Capuccini, doue intendendo, che molta gente lo andaua cercando: mutato habito, e vestito da Capuccino, ne vscì felicemente; e postosi sopra vn velocissimo Cauallo si deleguò: in vano seguendolo i suoi persecutori.

Morte di D. Peppe Carraffa.

Non riuscì così felicemente à D: Peppo suo fratello: il quale assediato da più di quattro milla persone nel Conuento di Santa Maria Noua: benche ben nascosto da quei Padri, con D: Giorgio Carraffa Priore della Rocella non potesse per buon spatio di tempo essere ritrouato: nondimeno hauendo scritto vn biglietto al Vice Rè, nel quale lo pregaua che lo soccorresse: facendo sparrare alcune Cannonate senza balla verso quella gente, acciò spauentata si ritirasse; scoperto per il biglietto essere in detto Conuento; e per ciò iui tenendosi poco sicuro: vestitosi da Frate, insieme con quattro de' suoi: saltò per certa finestra in vna Casa vicina; e d'indi trasferitosi in casa di vna donna di partito (che li promise di tenerlo celato) fù dalla scellerata tradito, e dato in mano del popolo: il quale strascinandolo sin'alla Piazzeta del Ceriglio: alzandosi vna voce, che si ammazzasse il traditore: ferito prima con molte pugnalate: da vn macellaio con vn coltellaccio li fù tronco il capo, e posto sopra vna picca insieme con vn piede resciso li; fù portato per la Città come in trionfo: hauendoli posto vna Corona d'oro cantarino; con vn cartello, che in lettere molto grandi conteneua. Questo è D: Peppo Carraffa, ribelle della Patria, e traditore del fedelissimo Popolo. Arriuati alla presenza di Mas'Aniello: con quella testa, le disse molte parole opprobriose: li suelse alcuni peli de' mostacci: facendo vn ragionamento al Popolo sopra li mali portamenti di quel Caualliere: nel quale finalmente concluse; che la Giustitia di Dio, se bene alcune volte tardi, arriua però, e punisce poi più grauemente. indi fatto collocare sopra vn'alto traue il Cadauere, e circondato da tutte le teste di quei banditi: fece racchiudere quella di D. Peppe in vna gabbia di ferro, e riporla fuori della porta di S. Gennaro,

(per la

(per la quale si và al Palazzo de i Mataloni) con la cartella detta di sopra: gridando da ogni lato tutto il popolo: muoiano, muoiano li traditori.

Tremauano tutti li Cauallieri, vedendo mettersi mano nelle persone più cõspicue: dubitandosi di esser tutti fatti in pezzi; e vedendo il popolo più che mai infuriato: facendosi conto, che più di cento quatordeci milla persone fossero armate: oltre la gente più ciuile, e quelli delli Casali vicini a Napoli, che tutti stauano all'ordine per ouiare alli tradimenti orditi. Era veramente horribile la faccia della Città, e Mas' Aniello dubitandosi, che il Vice Rè hauesse la mano in simili trattati: ordinò che fossero impediti tutti li rinfreschi, tanto al Castello dou'egli dimoraua con li Consigli Collaterali, e quello di Stato, gran parte de Ministri Regij, e Cauallieri, quanto à tutti li Quartieri de Spagnuoli: non permettendo, che vi fosse introdotta farina, vino, neue, ne cose comestibili: mà solamente (per sprezzo) qualche soma di rauanelli: anzi fece tagliare tutti gl'acquedotti delle fontane: acciò ancora penuriassero di acqua; onde il Vice Rè vedendosi posto in grandi angustie: scrisse al Cardinal' Arciuescouo, che volesse sincerare il popolo della sua retta intentione; e che egli era sempre stato alienissimo da ogni conspiratione contra il popolo; anzi che prometteua di fare ogni diligenza, per hauere nelle mani quei banditi, che restauano: per consignarli in mano dell'istesso popolo.

Strettezza de' viueri del V. Rè Ministri, e Cauallieri.

Giouò non poco il buon vfficio fatto dal Cardinale: assai mitigando l'ira del popolo; con tutto ciò Mas' Aniello fece publicare vn bando, che tutti tanto Popolari, quanto Cauallieri, douessero star pronti ad ogni segno dato della Cãpana del publico: stante il pericolo, che ancora vi era dell'ingresso de' banditi, vniti con la militia Spagnuola, per assaltare i posti del popolo; e fece fortificare tutte le auenute delle strade con botti piene di terra, e fascine: commandando, che di notte fossero fatti fuochi in molti luoghi, per scuoprire se vi fosse qualche tradimento. nel che fù vbidito con molta prontezza da ogni stato di persone, tanto Titolati, Caualieri, Togati: quanto dalli stessi Regolari, & Ecclesiastici: facendosi fuochi ad ogni cantone: e parendo in quell'occasione la notte chiara come il giorno.

Taglia posta sopra il Duca di Matalone.

L'istessa sera fece à suon di Tromba dichiarare ribelle del Rè, e dell'istessa Patria il Duca di Matalone: assegnando 30. milla scudi di taglia à chi viuo, ò morto lo prendesse. Riusciua l'autorità di Mas' Aniello veramente tremenda: perche dipendendo dà suoi cenni cento cinquanta milla huomini armati; era puntualmente vbidito: di maniera, che, se diceua: taglisi la testa a colui, ò pur abruggisi il Palazzo del tal Prencipe; ò vero in qual si voglia strepito, dicendo egli silentio, ò non più parole: senza replica tutto era essequito. felicità, che suol accadere più ne i noui, che ne i Principati già stabiliti per molta longhezza di anni; perche in quelli (come anco nelli amutinamenti) consistendo tutta la forza della loro durabilità nella conformità de' voleri: si stima, e si punisce come grandissimo sacrilegio qual si voglia minima discrepanza da i cenni di chi regge, e commanda.

Editti fatti da Mas' Aniello.

Il giorno seguente adunque Mas' Aniello (per essercitarela sua autorità) fece publicare diuersi Editti: tra quali furono, Che sotto pena della

vita

vita andassero tutti gl'huomini senza mantelli, zimarre, ò vesti longhe; Che le donne portassero anco le gonne, e le vesti alquãto alzate da terra: per ouiare, che non fossero portate armi a i Banditi; Che fossero trincerate tutte le strade, e cauati li Cannoni dalle stanze di S. Lorenzo, e da altri luoghi: fossero posti in diuersi luoghi della Città; Che li Cauallieri sotto pena della vita, consignassero le loro armi in potere del popolo, e mandassero i suoi seruidori in seruitio dell'istesso popolo. In oltre fece mettere il prezzo alle cose comestibili: riporre il grano de' particolari nelli granari publici; & altri simili opportuni ordini; nelli quali si mostraua huomo sauio, e di molta capacità, per li pronti ripieghi, e bellissimi espedienti, che ritrouaua immantinente. L'autorità ben maneggiata dal Cardinal' Arciuescouo haueua cagionato non solo molta riuerenza in Mas' Aniello: mà con la sua destrezza si era acquistato molta confidenza: laquale hauendo incontrata parimente con molti Capi del popolo, haueua loro fatto conoscere la pronta volontà del Vice Rè, che si venisse vna volta all'essecutione dell'aggiustamento. Haueua questo mandato procura, e facoltà all'istesso Cardinale di capitolare tutto quello, che giudicasse espediente per la bramata Pace. perilche furono distesi alcuni Capitoli dal Cardinale insieme con i Capi del popolo: e tosto mandati al Vice Rè; acciò che li sottoscriuesse di sua mano, insieme col Regio Collaterale, e Consiglio di Stato. ciò prontamente essequito dal Vice Rè, e consignati dal Cardinale in potere del popolo; acciò fossero letti nella Chiesa del Carmine: si restò d'accordo, che Mas' Aniello in compagnia del Cardinale, andasse in Castello per parlare al Vice Rè.

Trattati di pace.

Sparsa la voce dell'aggiustamento: si riempì di gente la Chiesa del Carmine; nella quale stando assiso il Cardinale sotto vn Baldachino, posto all'Altar maggiore: furon lette le Capitolationi sul Pulpito, nel quale stauano anco in piedi Mas' Aniello, vestito di tela d'argento, & i suoi Consultori, con Francesco Antonio Arpaia, nuouo Eletto del popolo. furono riceuute le Capitolationi con sommo applauso; Et il Genouino, alzando la voce, così parlò: Popolo mio queste sono quelle cose tanto da noi desiderate, & fin dal tempo del gouerno del Duca d'Osuna con ogni sollecitudine procurate: all'hora ottenere non si poterono; & al presente, per gratia di Dio, e della Beata Vergine del Carmine, le habbiamo conseguite: giubiliamo per sì segnalata gratia: festeggiamo per sì gloriosa vittoria: rendiamo al Cielo le douute gratie di sì caro trionfo; intonando per ciò con liete voci il Te Deum*: al quale dando egli principio: smontò di Pergamo: proseguendosi il Canto da due Chori di musica, accompagnati dalli Organi, & altri musicali instromenti, e riempiendo i cuori di tutti di tal giubilo, e gioia; che alcuni piangeuano di tenerezza, e contento.*

Ragionamento del Genouino.

Terminato il Te Deum*, si pose in ordine la caualcata per trasferirsi il Cardinale con Mas' Aniello a Palazzo: stando tutte le strade tapezzate, & ornate per ordine fatto di Mas' Aniello, che l'haueua commandato sotto pena dell'incendio alle case, auanti le quali si doueua passare. Arriuati vicino a Palazzo, hauendo l'istesso Mas' Aniello spedito vn suo Capitano per dar*

Caualcata del Cardinale con Mas' Aniello.

parte al Vice Rè della sua andata: stando a Cauallo vestito di lama d'argento, con vna gran pennacchiera bianca al capello, & la spada nuda in mano: corteggiato da 50. milla persone: parte armati a piedi, e parte a Cauallo; dalla banda destra della Carrozza del Cardinale andaua a Cauallo vestito di lama d'oro con spada, e pugnale M. A. d'Amalfi fratello di Mas' Aniello: dalla sinistra il nuouo Eletto del Popolo; & immediatamente doppo la Carozza andaua in vna sedia il Consiglier Genouino: sentendosi per tutte le parti risonare; viua il Rè di Spagna, viua il Cardinal Filomarino, viua il Fedelissimo Popolo di Napoli: *arriuati al largo del Castello, fermãdosi Mas' Aniello: fece segno al Popolo di non passar più auanti; e fù vbidito: senza che si sentisse pure vna parola; montò in piede sù la sella del Cauallo, per esser sentito, e veduto da ogn'vno; e parlò: essortando tutti à render gratie a Dio della libertà riceuuta; cauandosi dal petto i Priuilegi del Rè Ferdinando, & Imperator Carlo V. confermati dal Vice Rè, Collaterale, e Consiglio di Stato: replicando, che già erano liberi, & essenti da tutte le gabelle: dichiarò la sua volontà di essere tutto disinteressato; ne hauere mai preteso altro, che la publica volontà: non hauer voluto dar orecchie alle offerte fatteli di gran cose: se operaua, che il Popolo si rimouesse dalle sue pretensioni. Che amaua più tosto di restar pouero pescatore: ne chiedeua altro da loro, che vn' Aue Maria, quando morisse. Che daua loro vn raccordo; cioè. Che non deponessero l'armi sin'a tanto, che venisse la confermatione de' Capitoli dal Rè di Spagna. Che non si fidassero della Nobiltà: perche tutti li Nobili erano traditori, e loro nemici. Che quando il giorno seguente non lo vedessero tornare da parlare al Vice Rè: mettessero a fuoco, e fiamme tutta la Città. rispose il Popolo, che restasse sicuro di ciò. Disse in oltre; Che perche fossero leuate le gabelle, non haueua perduto il Rè: mà solamente li Lupi rapaci delli Affitatori, Partitanti, Compratori, e Vẽditori del sangue de' poueri; e quel, che per l'auenire sarebbe dato al Rè: sarebbe tutto suo. poi voltato al Cardinale, lo pregò a dare la sua benedittione al Popolo; il che hauendo egli fatto dall'istessa Carrozza; hauendo prima Mas' Aniello fatto segno di silentio (nel che fù vbidito.) Postosi di nuouo in sella s'incaminò nel Cortile di Castello: seguitandolo il Cardinale in Carozza, con Arpaia, e Genouino: incontrato a piè delle scale dal V. Rè: si presentò Mas' Aniello, gettandosi a' suoi piedi glieli bacciò, à nome di tutto il popolo: ringratiãdolo per la gratia fattali delle Capitolationi; e disse di essere venuto, perche facesse di lui quel che hauesse voluto. Il V. Rè lo fece leuare in piedi: dicendoli, che non l'haueua mai conosciuto colpeuole; ne che hauesse offeso S. M. in cosa alcuna; onde stesse pur allegramẽte: perche sarebbe da lui sempre ben visto; e l'abbracciò più volte. replicando Mas' Aniello, che veramente egli nõ haueua mai preteso altro, che il seruitio di Sua Maestà; & in tal maniera ragionando: entrarono nelle stanze più secrete, col Cardinale, discorrendo delli affari correnti della Città, e del Regno.*

Ragionamento di Mas'Aniello.

Abboccamento di Mas'Aniello col Vice Rè.

In questo mentre soprauenuta molt'altra gente, & entrata nel Cortile di Palazzo: non vedendo tornare Mas' Aniello, e dubitando di qualche male: cominciorono a strepitare; per il che il Vice Rè volle, che si affacciasse alle finestre,

nestre, in sua compagnia, e del Cardinale. onde affacciãdosi Mas' Aniello, disse al Popolo: eccomi quì: son viuo, e libero; pace, pace: *à che replicò il Popolo lietamente: Pace; & in questo mentre sonarono le Campane delle Chiese vicine; mostrò il Vice Rè di non approuar ciò: mà da Mas' Aniello fatto segno, che cessassero, subito si fermarono; doppo che stãdo alle finestre; e volendo far mostra dell'vbbidienza del Popolo: gridò ad alta voce:* Viua Dio: viua la Madonna del Carmine: viua il Rè di Spagna: viua il Cardinal Filomarino: viua il Duca d'Arcos: viua il Fedelissimo Popolo di Napoli; *per ogni viua replicaua il Popolo: Viua; e dicendo muora il mal gouerno; rispondeua, muora; poi ponendo egli il deto alla bocca: seguì vn grandissimo silentio; e volendo finalmente mostrare la sua autorità: gridò dalla finestra: sotto pena di ribellione, e della vita; ogn'vno si ritiri da questo largo; fù subito in maniera vbidito, che in vn momento non vi rimase pure vna sol persona.*

Conclusero poi il V. Rè, il Cardinale, e Mas' Aniello, che si stampassero le Capitolationi; e che il Sabbato seguente douesse il V. Rè andar in persona alla Chiesa Maggiore insieme con tutti li Tribunali: doue lette publicamente le Capitolationi: facesse il giuramento solenne d'osseruarle, e farle confermare dal Rè Catolico; Ciò stabilito ratificando il Vice Rè a Mas' Aniello, che non haueua cosa veruna contra di lui: raccomandoli, che procurasse di smorbare la Città d'huomini facinorosi, e banditi: Commandò al Commissario Generale di Campagna, che fosse pronto à suoi commandamenti. Restando con questo Mas' Aniello padrone delle cose tanto di Giustitia, come di Guerra: con somma autorità. Nel licentiarsi dal Vice Rè li fù posta al collo vna Collana di 3. milla scudi: non ostante, che più volte egli la rifiutasse. In oltre essẽdosi dal Marchese di Torracusa iui presente, rinunciato il titolo di Duca di S. Giorgio: ne fù inuestito Mas' Aniello dal Vice Rè; che nel partirsi li disse: figlio và in pace, che Dio ti benedichi; con che riceuendolo il Cardinale nella sua Carrozza: passeggiò per strada Toledo: andando fin all'Arciuescouato: accompagnato da molti paggi, con torchie accese, rimbombando la Città per il suono di tutte le Campane. Arriuato all'Arciuescouato: hauendo seruito il Cardinale sino alle sue stanze; li fù data la Carrozza istessa per tornarsene a Casa: come fece, con suo fratello, il Genouino, & Arpaia.

Autorità conferita dal V. Rè à Mas' Aniello fatto D. di S. Giorgio.

Non lasciaua con tutto ciò di fare, che stasse vigilante il Popolo in molti corpi di guardia; e sonasse alle occasioni in diuersi luoghi campane all'arma; facendosi fuochi, e lumi come le notti precedenti, per la voce sparsa, che douessero entrare nella Città molti banditi: benche poi si vidde essere stata vanità la voce sparsa. Mà pure restaua tutta la Città con grandissimo timore, e la Nobiltà spauentata dalla mala volontà, che le portaua il Popolo: particolarmente per le parole ricordate da Mas' Aniello lasciate come per testamento prima che andasse dal V. Rè. il Popolo per l'altra parte staua con paura de banditi: dubitandosi che vniti con li Spagnuoli sparsi per il Regno: fossero per entrare alla sprouista nella Città: e facessero gran strage del Popolo.

Trepidatione in Napoli.

La Nobiltà per il più si ritirò à suoi Castelli, e Terre: ò almeno nelle sue Ville, quasi cedendo all'inferocito Popolo. il quale seguitando à cercare banditi,

dentro, e fuori della Città: trouatine molti tagliò loro la testa. le quali pose sopra picche nella Piazza del Mercato.

Cadde in questo mentre nelle mani del Popolo vna Filuca bene armata, con 4. soldati, vestiti con sottanelle, che portauano lettere del Duca di Matalone al suo Secretario; e dubitandosi, che fosse ordito qualche tradimento: benche non apparisse per scrittura: rimessi in libertà li marinari, che protestauano di non saper nulla: furono decollati li 4. soldati.

Mà Mas' Aniello cresciuto di autorità per essersi publicato, che dal Vice Rè era stato dichiarato Capitan Generale da guerra: eresse nella strada di Toledo vn Tribunale con vn palco; prouisto di tutti li instromenti di morte: doue risedeua vn suo Luogotenente: condannando a morte quei banditi, che si trouauano: tenendo in spauento ogni sorte di persone; facendo morire, altri impiccati: altri archibugiati, & arrotati: molti in altre maniere; e tra gli altri fece arrostire viuo nel forno vn fornaio: perche haueua fatto il pane quattr'oncie meno del douuto. Et egli deposte le vesti di tela d'argento, ripigliò le sue da marinaro: leuandosi à buon'hora per dare audienza publica nel Mercato: non già sopra il Palco, come prima: mà da vna finestra della sua Casa: corrispondente alla medesima Piazza; dalla quale li porgeuano i memoriali con le picche, in grandissimo numero; stando egli sempre con vn archibugio nelle mani col can calato: il che cagionaua terrore a chi doueua negotiar seco: teneua sempre otto, ò dieci milla huomini armati, di guardia, auanti la sua porta; senza quelli, che andauano inanzi, e indietro, per essequire, e publicare gl'ordini da lui dati; che tutti haueuano in fronte questo titolo.

Mas'Aniello essercita giurisditione publica,

Tomaso Aniello d'Amalfi Capo, e Capitan Generale del Fedelissimo Popolo di Napoli.

Erano tutti li suoi commandamenti immantinente essequiti; con stupore grandissimo di chi consideraua, come vn huomo vile di conditione, essercitasse l'Imperio assoluto sopra cinquanta milla persone, anzi sopra tutta la grandissima Città di Napoli: la quale egli teneua tanto soggetta; che hauendo fatti molti Editti, quali toccauano la regolatione d'ogni stato di persone: niun ardì contrafarli: temendo di qualche strana dimostratione; furono gl'Editti di tal tenore.

Editti di Mas' Aniello.

Che ogni vno si douesse tagliare la zazzera, ò capiglitra. Che nessuno ancora che fosse Prete, ò Frate portasse mantello, ò sottane sin'a terra. Che tutti li Religiosi trouati con le chieriche fatte di fresco, fossero condotti alla sua presenza. Che alle due hore di notte ogn'vno hauesse da ritirarsi à Casa, e trouato qualched'vno doppo le due hore, li fosse tagliata la testa. Che ogn'vno si ritirasse alla sua bottegha a lauorare, restando solamente 4. huomini di guardia per ciascun posto, alli quali fosse dato vn Carlino, due Carraffe di vino, e 20. oncie di pane al giorno, e che dette guardie ogni di si mutassero, credendo che basteuolmente fosse prouisto alla guardia della Città; facēdo conto, che a ragione di quattr'huomini per posto: frà la Città, e Borghi, restauano in piedi 30. mill'huomini di guardia. Che tutti li Caualllieri, Signori,

& Offi-

& Officiali ritirati ne' Conuenti, e Monasterij di Religiosi: e Gentil Donne, e Signore ritirate nelli Monasterij di Monache, douessero ritornare alle proprie case sotto pena della vita. Che tanto forastieri, quanto Napolitani douessero inalzare sopra le porte delle Case l'Armi del Rè di Spagna alla banda dritta, e, quella del Popolo alla banda sinistra. Che tutti li Monasterij, & altri luoghi, che hauessero in conserua robbe del Duca di Matalone, e di tutti quelli à quali eran state abbruggiate le case, le douessero palesare sotto pena dell'incendio. per paura del quale molti Conuenti, e Chiese palesorono robbe ricchissime nascoste, le quali furono poste in luogo sicuro nella Piazza del Mercato, & i contanti furono impiegati nel pagamento della soldatesca.

Restaua con tutto ciò il Vice Rè in Castello priuo di viueri, e di vettouaglie: per la qual cosa, mandò a far instanza a Mas'Aniello, che li douesse dare qualche soccorso; & egli ordinò con molta prontezza, che li fossero mandati cinquecento fachini carichi di pane, vino, neue, frutti, carni, polame, confetture, & ogn'altra cosa comestibile, leuando tutti gl'impedimenti, acciò che per l'auenire non patisse la Corte tanta carestia. Con simili regali honorando ancora Giannetino Doria Generale delle Galere, che arriuato col stuolo di esse, e dimandata licenza dal V. Rè di sbarcare con la gente per prouedersi da viuere, il Vice Rè lo rimise a Mas'Aniello, il quale non volle, che sbarcasse niuno; anzi commandò, che le Galere vscissero subito dal Porto: permettendo solamente, che con barche, e filucche si prouedesse al bisogno loro.

Rinfreschi mādati da Mas'Aniello al V Rè. & a Giannetino Doria.

Così disponendo delle cose publiche, e delle priuate: si trattaua da padrone di Napoli: essigendo da tutti quelli ossequij, & obedienza, che si deue à Signori soprani. Anzi entrò in pretensioni tanto alte; che essendo alloggiato dal Vice Rè in Palazzo il Cardinal Triultio, destinato Vice Rè di Sicilia: li fece intendere, che aspettaua, che lo andasse à visitare; Onde considerata da quel Signore la pretensione baldanzosa di ceruello tanto ardito: prudentemente deliberò di sodisfarlo per nō incorrere in qualche disgusto. Si che andato al Mercato nella propria sua Casa lo visitò: dandoli titolo d'Illustrissimo: à che rispose Mas'Aniello di questa maniera. La visita di V. Eminenza, benche tarda, pur ci è cara; & essendosi trattenuti per vn poco parlando: nel partirsi il Cardinale lo fece accōpagnare da 200. Moschettieri delle sue guardie, sin'a Palazzo: di doue il V. Rè mandò al detto Mas'Aniello alcuni Gentil'huomini con diuersi regali: ringratiandolo de' rinfreschi mandatili; E la V. Regina fece fare complimenti con sua moglie: mandandole à dire, (con certi Regali di prezzo) che desideraua sapere come se la passaua; e che godesse per amor suo quei vestiti, e galanterie, che le mandaua.

Manteneuasi in tanto Mas'Aniello in grandezza, con la pronta obedienza, che ricercaua da tutti; e cō la rigorosa giustitia; che faceua prontamente, sentētiando à morte ogni sorte di persone per qualsiuoglia delitto; si che ogn'vno ricorreua da lui per ottenere giustitia: nè solo il popolo di Napoli: ma cōcorreuano dalle Terre, e da Casali vicini huomini, e donne per darli obediēza, e perche decidesse le loro cause, e negotij. solo de Caualieri, e Signori nō si voleua egli impacciare. Onde essendo ricorso da lui certo Caualiere, perche li facesse giustitia,

disse ad alta voce, acciò fosse inteso da' circonstanti: io non m'impaccio con Cauallieri, che Dio mi hà posto quà per il Popolo; e riuolto ad esso disse. Popolo mio prega per me; e guardami bene: che se perdi Mas' Aniello guai a te.

Erà gionto il Sabbato, nel quale doueua il Vice Rè conforme all'accordo, insieme col Collaterale, Consiglio di Stato, & altri Tribunali, & Officiali Regij, andare all'Arciuescouato, per giurare le Capitolationi stabilite: onde andati per ciò l'Arpaia, & il Genouino dal Vice Rè, si mostrò pronto, e mandati due bellissimi Caualli à leuare Mas' Aniello: montato sopra vno di essi, e sopra l'altro suo fratello, vestiti di tela d'argento: tenendo Mas' Aniello nella destra la spada ignuda, e nella sinistra li Priuilegi di Carlo V. e suo fratello le Capitolationi: gionsero à Palazzo; e doppo essersi trattenuti vn poco col Vice Rè, s'inuiarono con tutta la Caualcata verso l'Arciuescouato: insieme con l'Eletto del Popolo, e Genouino. sentendosi risonare in ogni parte delle strade: viua il Rè di Spagna, col suono di molte Trombe, e di tutte le Campane.

Caualcata di Mas' Aniello.

Arriuati alla Chiesa, & iui riceuuti dall'Arciuescouo, Canonici, e Clero, & ascesi in vna Tribuna eretta auanti l'Altar maggiore: furono lette le Capitolationi ad alta voce, dal Secretario del Regno; stando assiso il Vice Rè con tutti li Officiali, Collaterali, Consiglio di Stato, ne' suoi luoghi; e Mas' Aniello in piedi con la spada ignuda in mano, auanti i gradi del Trono del Cardinale Arciuescouo; mentre si leggeuano, aggiongeua, leuaua, e correggeua à suo piacere; e suo gusto, quello che li pareua; spiegando molte cose, che poteuano essere dubbiose: senza che nessuno le contradicesse punto; Il che fatto, fù dal Vice Rè, e Ministri fatto il giuramento in forma: di osseruare dette Capitolationi, inuiolabilmente; giurando anco di farle confirmare da S.M. Catolica, e ciò compito: subito da due Chori di Musica fù cantato il Te Deum laudamus: *nel quale tempo Mas' Aniello mandò diuerse Ambasciate al Vice Rè: pretendendo di restar Capitano Generale della Città, & altre impertinenze. Dicendo non hauere mai preteso di leuare à S.M.C. li donatiui, che li faceua il Regno: mà solamente distruggere i Partitanti, & Affitatori delle Gabelle; che si rattencuano il meglio, e dauano a S.M. solamente le rimasuglie; del resto, che hauendo egli ottenuto di hauer liberato il Popolo da tante calamità: voleua tornarsene al suo primo mestiere di pescare; e per ciò cominciò à stracciarsi il vestito di tela d'argento, che portaua: andando dal Cardinal, e dal Vice Rè, perche l'aiutassero a leuargliclo da adosso; il che non hauendo quelli voluto fare: se ne tornò il Vice Rè con tutta la caualcata verso Palazzo: mettendosi in Carrozza, con Mas' Aniello, suo fratello, l'Arpaia, & il Genouino: li quali hauendo poi lasciato il Vice Rè alla porta di Palazzo; sparando tutti tre li Castelli l'artiglieria; e restando il Popolo molto contento: celebrauano tutti il nome di Mas' Aniello, come liberator della Patria, e di tutto il Regno.*

Giuramẽto dell'osseruãza delle Capitolationi.

Restaua però il Popolo ancora con timore di qualche tradimento de' banditi, li quali di ordine di Mas' Aniello si andauano pur cercando per li Monasterij, Chiese, e Conuenti; facendosi ancora diligenza per trouare li residui delle robbe di coloro, à quali erano state abbrugiate le case.

Eccessi di Mas' Aniello.

Mà Mas' Aniello diuenuto vbriaco per tanta felicità; di humile, giuditioso, e cle-

e clemente; diuenuto superbo, pazzo, e Tiranno; facendo rigorosi bandi in voce; & essigendone rigorosamente l'essecutione: commandando tagliamenti di testa à moltissime persone ciuili, per leggierissime cause; anzi tal volta senza ragione: solamente per farsi temere; comminciò à scorrere per la Città a Cauallo, solo, & fare alcune cose da forsennato: vccidendo, carcerando, torturando, facendo serrar boteghe, aprir case; anzi ancora predicando, & facendo mille pazzie. Si diede a sparlare del Vice Rè, dicendo, che gli voleua far tagliar la testa, dicendo, e facendo altri simili eccessi. Mandò vn giorno vn'Ambasciatore al Vice Rè, dicendo, che egli commandasse, & ordinasse pure al Popolo, che si ritirasse da i posti; poiche egli non poteua più resistere al gouerno; nè voleua più commandare; e per ciò, che si sarebbe ritirato à Posilipo, ò doue egli hauesse commandato; e d'indi à poco: comparue a Palazzo à piedi, tutto stracciato, con vna calzetta sì, e l'altra nò; senza capello, e senza collare, senza spada, e quasi infuriato. in tal maniera entrato nelle stanze secrete, e fatto segno à seruitori, che tacessero: si presentò auanti del Vice Rè: dicendo, che voleua mangiare; commandò il Vice Rè, che ne portassero: all'hora disse, che voleua, ch'ancor egli mangiasse seco, & poi andassero insieme à Posilipo. mà scusandosi il Vice Rè per all'hora: lo fece seruire della sua Filuca; nella quale accompagnato da molti Marinari: corteggiato da più di 40 Filuche, con musiche, e canti, andò a ricreatione a Chiaia, e Posilipo; e mentre andaua, spargeua doppie, e gettaua zecchini nel mare: doue atuffandosi i marinari, e pescandoli, e riportandoli, li donaua loro: mangiò di quei frutti di mare, e bebbe benissimo: dicendosi hauer beuuto in quel viaggio di 12 Carraffe di purtalagrina; si che tornato a Casa, infocato dal vino, e dal Sole: venne in delirio, e manifesta pazzia.

Mas'Aniello diuenuto pazzo.

In tal mentre fattosi chiamar auanti l'Ingegnero Cosmo Fonseca, che haueua la cura di fare li Epitafi: gli ordinò, che facesse intagliare in pietra molti epitafi; e li facesse collocare in molti luoghi della Città: ne' quali si dicesse; Che Mas'Aniello d'Amalfi, Prefetto, e Capitan Generale del fedelissimo Popolo di Napoli, ordinaua, che più non si obedissero i suoi ordini: mà solo quelli del Duca d'Arcos Vice Rè di Napoli. Fù opinione di alcuni, che la causa della pazzia di quest'huomo fosse vna beuanda fattali dare a quest'effetto dal Vice Rè; acciochè facendo attioni da pazzo, con che irritandosi contra tutto il Popolo: fosse dal medesimo, congiurato contra di lui, vcciso: mà è più probabile, che ne fosse causa la lunga inedia, e continua vigilia, con la gran machina di negotij; alli quali attendendo continuamente: con la smisurata allegrezza di vedersi Padrone della Città, e del Regno, tutt'insieme li facesse voltare il ceruello; aggiongendosi li disordini di bere tanto vino generoso, & il caldo eccessiuo del Sole.

Mà dall'altro canto proseguiua egli à commandare, e disporre di tutte le cose della Città: tanto appartenenti alla Giustitia, quanto alla guerra, alla grascia, & ogn'altro commando di Prencipe assoluto, e da imperioso Tirannò; anzi scorrendo per le strade con la spada ignuda in mano: feriua diuerse persone, senza cagione alcuna: maltrattando soldati honorati, e Caualliери di gran

nascita: li quali con generoso risentimento, sdegnando l'Imperio Tirannico di sì vil huomo: si ritirarono in Castello, dolendosi col Vice Rè di si strauaganti, & impertinenti pazzie.

Si ramaricaua il Vice Rè per tali eccessi; perche quando credeua, che terminate fossero le inquietudini: temeua che tanto per qualche risentimento della Nobiltà, quanto per li noui emergenti: potesse pericolare la quiete, e la salute publica; anzi intimorito non poco: si ritirò di nouo in Castello: facendo fortificare il Palazzo, e guernirlo più che non era: mà pure non s'arrischiando di prenderla con vn Pazzo, spaleggiato da vn popolo armato, & imbestialito: andaua pensando a i ripieghi, che prendere si potessero: per condurre le cose al desiderato fine della quiete della Città. Quando comparuero in Castello l'Arpaia, & il Genouino; che sdegnati contra Mas'Aniello: andauano a lamentarsi col Vice Rè: il primo per hauere riceuuto publicamente vn schiaffo, e molte mortificationi, e trouarsi di continuo in pericolo della vita; l'altro perche non poteua più cosa alcuna con quel pazzo; che li minacciaua continuamente di tagliare la testa; dandoli alcune volte delle bacchettate; e dicendoli, che non haueua già da fare col Duca di Ossuna; perche subito l'hauerebbe fatto impiccare: onde hauendo in odio i portamenti di quel pazzo: erano risoluti di non volerlo più vbidire; e prometteuano di voler dipendere da' commandamenti dell'istesso Vice Rè, tanto essi, quanto la maggior parte de' Capitani delle strade, della Città, e del Popolo più ciuile: pur che fossero assicurati dell'infallibile osseruanza de' Priuilegij, e franchigie già concedute, e giurate. Mostrossi pronto il Vice Rè a compiacerli; e subito con publico bando dichiarò la confirmatione di tutto il promesso; il che ottenuto dal Genouino, & Arpaia nel medesimo giorno fecero la Piazza del Popolo in Sant'Agostino: nella quale se bene non interuennero tutti li Capi popoli, per paura di Mas'Aniello; tuttauia trouando inuentione di mandarlo a spasso à Posilipo: conclusero quelli, che vi si trouarono presenti (dando li loro voti in scritto) che Masaniello, come pazzo si douesse incatenare, e tener custodito in vn Castello: non inclinando a darli la morte: per le buone opere in beneficio publico operate. In tanto ritornato Mas'Aniello da Posilipo: minacciò l'Arpaia, il Genouino, & i Capitani di far loro tagliar la testa: per non hauerlo corteggiato quel giorno; anzi disse di voler metter fuoco in tutta la Città: perche le haueua perduto il seguito, e l'obedienza: smaniando però, e sentendosi gran caldo: si gettò in mare così vestito: & vscitone presto, cominciò a menar colpi di spada, e far tali atti di pazzie; che non potendo essere trattenuto da veruno: i Capitani del popolo lo presero, e lo posero in ferri in Casa sua.

Il Genouino è eletto dal popolo ricusando obedire a Mas'Aniello.

Ciò veduto dal popolo: la notte seguente mettendosi insieme molti del seguito del Genouino, & Arpaia presero l'armi a fauor del Vice Rè: il che veduto da Marco Vitale (Secretario di Mas'Aniello, che ancora non era consapeuole de' trattati fatti in Sant'Agostino) dimandò perche, e con qual autorità hauessero preso l'armi: rispose vn Capitano animosamente: che per ordine del Vice Rè; all'hora il Secretario volendo eccitare tumulti, prese la strada per andar al Mercato: mà ferito dal Capitano, e da vn soldato cō archibugiata vi restò

morto: strascinato il suo corpo per la Città, e la sua testa confitta sopra vn palo.

Si era in quel mentre Mas' Aniello liberato da i ferri e correndo alla Chiesa del Carmine (doue si faceua quel giorno la festa di N. Signora) aspettaua, che il Cardinale vi venisse a celebrare la Messa, si che subito arriuato accostandosi gli disse, di accorgersi come il popolo l'abbandonaua, e lo voleua tradire; però voleua, che si facesse subito vna Caualcata dal V. Rè, Collaterale, e tutti li Tribunali a quella Chiesa, acciò che douendo egli morire, così morirebbe contento; & offerì al Cardinale vna lettera sopra quest'affare, acciò la mandasse subito al V. Rè. lodando il Cardinale la sua diuotione, spedì vn suo gentil'huomo a Palazzo; & egli andò a celebrare, in quel mentre. Ma salito Mas' Aniello sul Pulpito, e preso vn Crocifisso in mano, si raccomãdaua caldamente al popolo, che nõ l'abbandonasse, ramentãdoli quanto haueua fatto per lui: l'animosità dell'impresa abbracciata: i pericoli incontrati: l'odio acquistato di tãti castigati, e la conclusione felice di tãti negotij a suo prò. d'indi passando ad altre cose: accusò se stesso publicamẽte della mala vita passata; essortando tutti a fare vna simile confessione a i piedi del Confessore: prorompendo in molte inettie ridicole: anzi hereticali. per le quali cose fù abbandonato dalle sue guardie; e perche daua molto fastidio con tante parole al Cardinale, che celebraua, mandò per mezzo di quei Padri a fare, che smõtasse dal Pulpito, si che andato a piedi suoi lo pregò a mãdare il suo Teologo dal V. Rè: perche voleua farli rinoncia del Commando: promesse il Cardinale di farlo; & in tanto, lo fè condurre nel Dormitorio de' Frati: acciò si mutasse: vedendolo tutto sudato.

Quiui adunque andato, e mutatosi in vna Cella, ristoratosi alquanto, staua ad vna finestra al fresco; quando entrati 4. congiurati per la Chiesa, gridando viua il Rè di Spagna; e niuno sotto pena della vita ardisca d'obedire più Mas' Aniello: senza ritrouarsi niuno, che loro replicasse parola dell'infinito popolo, che iui si trouaua, passati per il Chiostro del Conuento, salirono di sopra, quasi volessero parlarli: l'infelice andò loro incontro, dicendo ciò che volessero: Mà da quelli gettato a terra con 4. archibugiate cascò morto; e sopragiungendo vn Macellaio con vn grã coltello li tagliò la testa; & hauendola posta sopra vn'hasta, passarono per la Chiesa del Carmine: andando al Mercato gridando viua il Rè di Spagna; e sotto pena di ribellione niuno più nomini Mas' Aniello; andauano gridando che Mas' Aniello era morto: sparandosi molte archibugiate da quei congiurati. Atterita la Plebe benche numerosissima, si sbaragliò: andando chi in quà, chi in là: senza ne pure dir parola contra gli vccisori del già suo Capitano Generale, tãto temuto, dell'vbidito, e riuerito Mas' Aniello. Andauano dunque Saluatore, e Carlo Cataneo fratelli; Angelo Ardizzone, e Andrea Rama, principali vccisori, come trionfanti: facendo portare la testa di Mas' Aniello sopra vna picca: & i Ragazzi strascinando il suo corpo per le strade sin'a Palazzo: il che veduto dal Vice Rè accolse quella gente con dimostratione d'affetto: riceuendola parimente tutti li Caualliери, e le persone offese in quell'occasione, con baci, abbracci, e benedittioni: per hauere leuato dal Mondo vn Tiranno crudele. fù la sua testa gettata nelle fosse del grano: vicino alle Case dell'Ardizzone; & il Cadauere in vn fosso, tra Porta Nolana, e Capouana.

Morte di Mas' Aniello.

Testa di Mas' Aniello portata sopra vna picca.

In

In questa maniera terminando la smisurata grandezza: alla quale in si pochi giorni era arriuato vn vil Pescatore; che non senza ragione può chiamarsi, scherzo, e ludibrio della Fortuna. Il Vice Rè subito diede ordine alli Capitani di strade, che stessero all'ordine con le genti armate; e che sotto pena della vita non vbidissero ad altri, che à lui; fece prendere i parenti di Mas'Aniello, e condurli prigioni in Castello. andò con tutti li Caualieri, e Ministri de' Regij Tribunali con buonissime guardie all'Arciuescouato, à rendere gratie à Dio, & à S. Gennaro Protettore della Città: poi dalla Cathedrale transferitosi con la Caualcata al Mercato; à suon di Trombe publicamente confermò i Triuilehi, risuonando la Piazza viua il Rè: rendendo tutti gratie a Dio, & alla Beata Vergine del Carmine in quella sua Chiesa.

Restauano con la morte di Mas'Aniello alquanto rincorati li Spagnuoli, & il Vice Rè particolarmente credeua, che le cose douessero finalmente quietarsi. mà come sia più facile credere quello, che si desidera, che quello, che non si vorrebbe: lusingauano se stessi con tal credenza; la quale non era però prestata in modo veruno: à ciò da quelli, che non erano interessati in quelli affari. Considerauano questi la natura ordinaria della Plebe, più mutabile della Luna: più arrogante con li prosperi successi, e più insatiabile nelle pretensioni, che si possa mai dire; si rammentauano, che il volgo vna volta gustata la libertà, e di qualche poco, benche quasi sognato dominio; non così facilmente si riduce ne' termini de' suoi doueri. E se ciò è vero d'ogni sorte di volgo: molto più si poteua credere del volgo Napolitano, prouato per esperienza di tanti secoli (come dimostrano le Historie) singolarissimo nell'incostanza.

Oltre di ciò vedeuano, che quelli, li quali nel giorno precedente approuarono per giusta la morte di Mas'Aniello, lodando gli vccisori di lui; già pentiti, e dolenti, si erano transferiti doue staua il di lui corpo; & vnendolo con la testa: leuatolo quindi, l'haueuano portato sopra vn Cataletto alla Chiesa del Carmine, chiamandolo ad alta voce Liberatore della Patria, Sollieuo delle miserie del Popolo, Padre della pouertà, Pastore, che haueua consecrata la propria vita per beneficio della sua gregia, & erano secondate tali voci da copiosissime lagrime; e dal racconto sparso (benche vanamente) di mille sciocchezze: come fù; Che si era riunita la di lui testa al busto. Che l'haueuano veduto risuscitato; Che haueuano parlato con esso; Che l'haueuano sentito parlare al popolo; Che haueuano veduto scender dal Cielo vna Colomba, e posarsi sopra il suo capo; Ch'era apparso con faccia lieta benedicendo il popolo, & animandolo à proseguir nella solita fede, e deuotione al suo Rè. le quali cose, benche falsissime: tirauano però alla Chiesa del Carmine la credula gente, à vedere tante merauiglie; & ancorche con la vista si potessero desingannare, vedendolo morto; si lasciauano però ingannare dalla ostinatione, almeno nel senso dell'odorato; dandosi à credere, che quel cadauere spargesse soauissimo odore. di maniera, che fù quasi innumerabile il concorso di gente, che per tutto il giorno de i 17. Luglio, visitò il corpo dell'amato Mas'Aniello: sforzandosi ogn'vno di baciarlo, e toccarlo con le corone, come reliquia sacrosanta. Ne contenti di ciò: ordinarono vna solennissima processione, per honorare l'essequie

Cose mirabili di Mas Aniello.

del

del suo desideratissimo Capo, e Capitan Generale. Era portato il cadauere sopra vn maestoso Cataletto, coperto di veluto negro, col bastone, & altre insegne di Generale; accompagnato da grandissimo numero di Religiosi, con torcie accese; e dietro il Cataletto andauano i soldati armati, strascinando le bandiere, e le picche per terra, cō li moschetti alla rouerscia, tamburi scordati, coperti di nero, come è solito farsi con li Generali di essercito. Staua tutto il popolo schierato per le strade, abassando le bandiere al passar del Cataletto, & erano sforzati a fare l'istesso li soldati Spagnuoli (con grandissimo loro ramarico:) tutte le finestre auanti delle quali passaua la processione, erano ripiene di lumi: nè si vidde mai in Napoli più solenne funerale; che finì con hauer dato al defonto nella Chiesa del Carmine honorata sepoltura. Tutto ciò daua da credere a gl'intendenti, che le cose non erano ancora ben quiete, e sicure; e che il Vice Rè haueua creduto facilmente essere già vscito d'impaccio: restando però ancora sotto le ceneri viue le bragie; dalle quali poteua sorgere vn' improuiso incendio: essendo, che se bene egli haueua permesso, che il popolo essercitasse quelli atti di pietà verso il morto, (li quali però pareuano eccessi) & haueua fatto publicare rigorosi bandi, in materia dell'abondanza: haueua concesso indulto al fratello, e parenti di Mas'Aniello, contra de' quali si dubitaua, che volesse sfogare il suo sdegno: bandito, e posto taglia di 4. milla scudi à Lucio S. Felice, che haueua minacciato di far mangiare al popolo pane di terra: data licenza, che fossero saccheggiate le case de' Fornari, perche haueuano contrauenuto alla limitatione di far il pane di quarant'oncie: non restaua però il popolo ancor contento; anzi presa occasione da vna voce sparsa, che li Cauallieri volessero assalire il popolo: tutta la gente subito si pose in armi: battendosi da ogni banda tamburi; e riducendosi tutti sotto le bandiere. di maniera, che malamente potè acquietarsi quel rumore, col chiarirsi della vanità di quella voce sparsa: deponendo il timore per opera de' più saggi, e giuditiosi; e con essere il Vice Rè andato alla Chiesa del Carmine, & iui gettato molte monete d'oro, e d'argento per quietare gl'animi solleuati: anzi (vsando di vna fina politica) si mostraua più affettionato al Popolo, che à Cauallieri: contra de quali fece diuersi Editti: de' quali poco giouò, che si dolessero molti principali Signori, e Titolati; con quali poi a parte si scusaua, dicendo, che patientassero per seruitio del Rè suo Signore: conuenendo per all'hora dimostrare essere egli contra di loro; per quietare quei furiosi; perche verrebbe poi tempo, che sarebbero riconosciuti per fedeli Vassalli, & amati, e pregiatissimi figliuoli. erano però le cose non ben sicure; & il Vice Rè ne ben contento, ne molto sodisfatto: per vedere, che il popolo (conforme al consiglio di Mas'Aniello) non haueua deposto l'armi: aspettando, che venisse di Spagna la confermatione delle Capitolationi.

Nouo tumulto del popolo.

Quando per vn' accidente occorso s'accorse, che non bisognaua dormire: ne tampoco dare qual si sia minima occasione di sospetto, che ei volesse violare parte alcuna delle giurate Capitolationi: essendo, che hauendo il Presidente Fabricio Cenamo tentato di ottenere da esso il potere essercitare il suo officio: (il che non si poteua fare stante le Capitolationi: frà le quali si conteneua, che

Cōmotione del popolo.

nessuno

nessuno di quelli, à quali erano state abbruggiate le case, potessero mai più essercitare vfficij) intesosi ciò dal popolo: infuriato prese subito l'armi; e chiudendosi le botteghe, corse rapidamente a Palazzo, per instare al Vice Rè, che fosse castigato colui, che si opponeua alle Capitolationi.

Fù numerosa la moltitudine, che concorse: per la qual cosa le guardie vollero opporuisi; pretendendo, che solamente otto, ò dieci per volta entrassero a parlare col Vice Rè: ma insistendo di voler entrar tutti; molti fanciulli, che vi erano, cominciorno à tirar sassi contra le guardie; queste scaricando alcune archibugiate senza palla, e solamente per spauentarli: il Popolo sparò molte archibugiate da vero contra li Spagnuoli: li quali ancora loro cominciorono à sparare con palla: vccidendo tre, ò quattro persone; s'attaccò per ciò vna sanguinosa baruffa: correndo il Popolo per li Quartieri delli Spagnuoli, e per i luoghi doue faceuano sentinella, & amazzandone quanti puotero hauere alle mani: s'impadronirono de i Campanili, Chiese, e Pallazzi, quali stanno dirimpetto à Palazzo nouo, e vecchio: d'indi combattendo con le guardie, durò tre giorni quel conflitto: con molta strage dall'vna, e dall'altra parte; il che veduto dal Vice Rè: si ritirò di nouo in Castel nouo per assicurarsi. Mà il Popolo prestamente occupando il passo della Madonna delli Angeli, e quello di Pizzifalcone: scacciandone molti Alemani, piantò l'Artigliaria contra il Castello, e contra Pallazzo.

Combattimento con li Spagnuoli.

Ritrouauasi il Popolo senza Capo: onde ricercando chi potesse indrizzarlo, e reggerlo in quell'occasione; discorreuano tra di loro: non essere buono qual si voglia del Popolo per tal maneggio: mà che conueniua eleggere vn personaggio, che fosse soldato, e persona di autorità per li suoi proprij natali. fù proposto D: Francesco Toralto Prencipe di Massa, della Casa d'Aragona: il quale in molte occasioni haueua dimostrato valore, e brauura in seruitio del Rè, (benche con poca fortuna, essendo stato fatto prigione nelle guerre di Catalogna) senza cercare adunque, d'esplorare la di lui volontà; corsero rapidamente alla sua Casa: acclamandolo per Capitano Generale del Popolo. mal volentieri sentì quel Caualliere tal risolutione: scorgendo subito quanto fosse difficile dar sodisfattione à tanti ceruelli, già quasi imbestialiti: mà forzandolo la moltitudine ad accettare la carica: egli con pensiero, che forse haurebbe potuto meglio seruire la Patria, & il Rè: acconsentì, e si lasciò condurre nelli altrui voleri.

D. Francesco Toralto eletto Capo del popolo.

Il Genouino in tanto ritirato à Pallazzo (per timore del Popolo, che lo cercaua per pigliare di lui vendetta, pretendendo che fosse concorso à fauorire il Presidente Cenamo) era ancora colà dentro fortemente perseguitato da quei Caualliери, che stauano appresso del Vice Rè continuamente, essortandolo à leuarlo di vita, come autore di tutto il male. mà il Vice Rè per mantenere la fede data; e perche il Genouino era Sacerdote; & vltimamente haueua prestato buon seruitio al Rè: à cagione di saluarlo dal Popolo, e per l'altra parte temendo, che i Nobili quiui l'amazzassero, postolo sopra vna Galera, lo mandò in Sardegna; doue infermatosi morì per vecchiezza, e per trauagli: doppo alcuni mesi, che quiui stette. passò ancora in Castel Nouo il Fratello di Mas-

Giulio Genouino mãdato in Sardegna.

Aniello

Aniello all'altra vita per infermità sopravenutali.

Mà il Popolo non era stato a bada in quel mentre; e ben che già fosse cessato il combattimento con Spagnuoli: restaua però armato, ne' luoghi, che haueua preso; anzi come si vedesse con auantaggio (conforme all'vsanza de gl'insolenti) si pose sù le pretensioni, veramente essorbitanti, formando vn scritto, che conteneua 8. Capitoli: quali per mezzo di alcuni Religiosi propose al V. Rè.

Furono disputate cose si rileuanti per tre giorni continui; & il Vice Rè con sagace consiglio mostrò di voler conceder al Popolo ogni cosa: tirando il trattato in longo: perche all'essequire vi voleua tempo; e questo era quello, che faceua per lui: hauendo già hauuto auiso, come si apparecchiaua vna potente armata; da condursi colà da D: Giouanni d'Austria, figliuolo naturale del Rè: con la quale disegnaua di vendicarsi delle insolenze del popolo, che lo sforzaua à condiscendere in partiti tanto dishonorati, solamente perche lo vedeua più debole di forze.

Tuttauia finalmente rispose il Vice Rè, che tutto si sarebbe agiustato, fuor che la concessione del Castello Sant'Elmo: per non essere in suo potere il disporne; poi che il Castellano, come eletto del medesimo Rè, lo conseruaua: ne poteua essere forzato ad vbidire. Non si rendeua però capace il Popolo di questa ragione: anzi cominciò a minare il Castello, per ottenerlo per forza. Mà D: Francesco Toralto hauendo guadagnato dalla sua l'Eletto del Popolo: congregatolo nella Chiesa di Sant'Agostino, seppe si ben dire; che lo persuase a desistere dall'impresa: come impossibile, ò almeno difficilissima; perche si sarebbe incontrata grandissima difficoltà nel sito del Paese; e perche veramente non era in potere del Vice Rè il darlo. onde essendo da questo concesse tutte l'altre cose: furono stampate le Capitolationi, e publicata la pace, con gusto vniuersale; e per essere curiose le Capitolationi sono quì inserte.

Pretēsioni del popolo

Capitolationi della pace.

Gratie, Concessioni, Restitutioni, e Priuilegij, Iummunità, Essentioni, e Prerogatiue, quali S.E. in nome di S.M.C. si è degnato fare restituire, confirmare, e di nuouo concedere al fedelissimo Popolo di questa fedelissima Città sono l'infrascritte oltre le prime concedute sino al presente giorno.

Philippus Dei gratia Rex &c.

D. Rodericus Ponze de Leon Dux Ciuitatis de Arcos Marchio de Zaara, Comes de Baylen, & Cesares Dominus Domus Ville de Marchena & Garzia, & in presenti Regno Neapolis per suam Catolicam Maiestatem ViceRex, LocumTenens, & Capitaneus Generalis.

Essendosi stato di nuouo supplicato per parte del fedelissimo Popolo di questa fedelissima Città di Napoli l'infrascritti altri Capitoli, e gratie per detto fedelissimo Popolo presentatici, quali sono li sequenti, videlicet.

1 In primis, *che tutti gli Officiali & altre persone che li sono state incendiate le loro Case in Città dalli 7. di Luglio 1647. sino ad'hoggi siano disterrati dal presente Regno di Napoli in perpetuo, e che mai possano ottenere gratia*

alcuna

alcuna da S.M.C. che Dio lo guardi, e che fra termine d'vn mese numerando dal dì della stipulatione di questi Capitoli debbiano sfrattare da questo presente Regno, & elasso detto termine, e ritrouandosi ciascuno di essi nella Città, & Regno, incorreranno ipso facto *nella pena di morte naturale, e si possano impunè occidere, e di più li loro descendenti della linea mascolina mai possano essercitare ne esser creati Officiali, e Ministri Regij di questa fedelissima Città e Regno, e questo in perpetuo: eccettuandone però la Casa del Magnifico Gio. Battista Buzacarino, e suoi Descendenti, stante che con il Cap. Stefano suo figlio han seruito, e seruono S.M. e fedelissimo popolo di poluere nō apportando essempio ad altri, eccettuandone anco tutti li incendiati per causa di gioco con dichiaratione, che non si comprendono nel presente capitolo li patroni delle Case, nelle quali habitauano gl'incendiari; mà s'intendano solamente le persone predette incendiate. Ci è parso concedere si come in questa concedemo al fedelissimo Popolo tutto lo contenuto in questo presente capitolo: però elasso detto mese si contentamo che si possano cacciare dal Regno dal detto fedelissimo Popolo à costa delli detti incendiati, e ritrouandosi la seconda volta dopo elasso vn'altro mese si possa eseguir la pena contenuta in questo presente capitolo: però questo non s'intenda nelle persone militari.*

2 Item *che il Presidente della Regia Camera della Sommaria D. Giulio Genoino sia priuato del suo carico di presidēte e Vice Cancelliero, così anco il giudice Gioseppe Santo Vincenzo, e fra Luca Genoino sia similmente priuato del carico di Capitan di Caualli, e che li sopradetti Giulio, Gioseppe, e fra Luca siano disterrati dal presente Regno: insieme con tutti li loro descendenti di linea mascolina* in infinitum *eccettuate le figlie femine e descendenti di linea feminina, e nè essi, nè detti descendenti di linea mascolina* vt suprà *possano mai repatriare, nè ottener gratia, nè anco da S.M C. e nel sudetto termine d'vn mese debiano sfrattare dal presente regno sotto la sudetta pena della vita per hauer machinato falsamente contro detto fedelissimo popolo di Napoli e Regno, il che è notorio, è detto fedelissimo popolo, e li parenti di detta linea masculina di Giulio, Gioseppe, e Fra Luca sino al quarto grado computando de iure canonico, non possano essercitar offitij reggij di questa fedelissima Città e Regno, così di amministratione, de iurisditione come di cose publiche. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo quello che si dimanda nel presente capitolo,* verum *quanto alla pena di morte naturale s'intenda conforme nel precedente primo capitolo.*

3 Item *che Alphonso de Angelis sia priuato di tutti suoi offitij che tiene, e possiede dentro la regia Doana di Napoli e per tutto il presente regno, e quelli vadano in beneficio del fedelissimo popolo di Napoli,* etiam *se detti officij si ritrouassero in testa d'altri: e che detto Alfonso sia desterrato dal presente regno nel sopradetto termine d'vn mese, ne mai possa esser aggratiato da S.M. e che li figli mascoli e loro descendenti di linea mascolina sino al quarto grado, non possano hauere officij regij ne Patronali, ne di Città. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo conforme si dimanda.*

4 Item *che il Duca di Madaloni, e Gio. Angelo Barile Duca di Caiuano, e loro de-*

ro descendenti in infinito di linea mascolina eccettuandone le femine e descendenti della linea feminina, siano disterrati dal presente regno in perpetuum, *e che mai possano ottener gratia alcuna da S.M.C. e che frà termine d'vn mese debiano sfrattare dal presente regno, e ritrouandosi ciascheduno di essi nel regno si possa impunè occidere, e che così* in perpetuũ *si debba osseruare con detti descendenti di detto Duca di Madaloni, e Caiuano quando si trouasse ciascheduno di essi in regno, & anco D.Carlo Spinello, e D.Luccio S.Felice, e suo Fratello D. Andrea, siano similmente disterrati dal presente regno di Napoli* in perpetuum, *e che mai possano ottenere gratia alcuna da S.M. e nell'istesso termine d'vn mese debiano sfrattare sotto l'istessa pena della vita, e li descendenti di detti Spinello, e S. Felice della linea mascolina mai possano essercitare ne esser creati Ministri regij di questa fedelissima Città e presente Regno: e questo* in perpetuum, *e tutte le dette pene s'intendano anco contro li discendenti di D. Giuseppe Caraffa. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda, però quanto alla pena di morte naturale s'intenda conforme al primo Capitolo.*

5 Item *che tutti li rumori, reuolutioni, commouimenti, anco che importassero seditioni, e ribellioni (benche il fedelissimo popolo giustamente pretenda non esserui incorso per hauer trattato di sua difesa, & osseruanza di priuilegij, acclamando sempre viua il Rè di Spagna) fatti, e successi sotto li 21. del presente mese d'Agosto insino ad hoggi tanto auanti li regij palazzi con li Spagnuoli, & altri quanto contro li regij Castelli, con cannoni, mine, trinciere, e bastioni, & altre battarie, & assalti contro detti regij Castelli, e Palazzi, con hauer anco sbarato contro quelli, e tentato darli à terra, e per l'armi pigliate da dentro la regia Doana di questa fedelissima Città, e nuoui incendij in detta Città, e Regno e ciò che fosse occorso in questa Città e qualsiuoglia altra parte del presente regno,* & signanter *per la morte del Presidente della regia camera della summaria Fabritio Gennamo, e di qualsiuoglia altro officiale, tanto togati, quanto di cappa corta, così temporali, come perpetui, regij e Patronali di Gio.Serio, S Felice, e qualsiuoglia altro homicidio occorso in detto tempo, anco de Soldati Spagnuoli, & Alemani: dell'Armi pigliate dalla Casa dell'Illustre Principe d'Ascoli: e per qualsiuoglia altra causa, che ricercasse specifica mentione, e dichiaratione, & ogn'altra cosa successa dalli 7. di Luglio 1647. sin ad'hoggi, che mai se n'habbia ne debia fare dimostratione alcuna, ma se li dia il perdono, & indulto generale in amplissima forma: come se mai le cose sudette, ne alcune di esse fossero succedute, e s'intendano similmente aggratiati tutti gli artiglieri, & ingegnieri, tanto Cittadini come forastieri* etiam *stipendiarij di S. M. C. stante che hanno seruito al fedelissimo popolo, e trouandosi carcerati per tal causa tanto per il tumulto successo dalli 7. di Luglio, quanto dalli 12. del presente mese di Agosto sino ad hoggi, debbano similmente godere detto indulto tanto li Cittadini di questa fedelissima Città, quanto del presente regno, di qualsiuoglia stato, grado, e conditione siano dette persone, eccettuandone però quelli che machinorno d'ammazzar il Magnifico Francesco Antonio Arpaia eletto di questo fedelissimo popolo, quali al presente si ritrouano carcerati. Ci è parso concedere*

cedere si come con questa concedemo conforme si domanda.

6 Item *che il Regio Palazzo di S.E. e tutti li posti e garitte doue entrauano per prima le guardie Spagnuole da hoggi auāti & in* perpetuum *si debano custodire e guardare per le compagnie di detto fedelissimo popolo per seruitio di S.M.C. e suoi felicissimi successori, e dell'Eccellentissimi Signoui Vice Rè del Regno à quali detto fedelissimo popolo desidera seruire con ogni fedeltà, & amore, cōforme per il passato hanno assistito in dette guardie le fantarie Spagnuole, e dette compagnie di detto fedelissimo popolo, e questo si debbia osseruar* in perpetuum *con le prerogatiue istesse, che dette Compagnie Spagnuole hanno sempre goduto. Noi non possendo mò concedere à questo fedelissimo popolo lo che si contiene nel sopradetto capitolo, se ne scriuerà à S.M.C. facci tutte le gratie à detto fedelissimo popolo che merita la sua fedeltà.*

7 Item *che tutti li Nobili tanto quelli che godono nelli Seggij di Napoli quanto quelli che godono nobiltà nel regno, non possano hauere ne essercitar officij regij, nè di toghe, nè di militari, nè qualsiuoglia altro officio publico, nè di Città, & amministratione di essa così di Sindico Eletto, come di deputatione ò altro appartenente à detta fedelissima Città di Napoli e suo distretto, ma quelli si debbiano essercitare da Cittadini Natiui, & oriundi,* tantum *del detto fedelissimo popolo di Napoli, e non Cittadini per priuilegio, e con essi Cittadini di detto fedelissimo popolo vadano compresi quelli che godono Nobiltà nel regno, pur che siano natiui, ò oriundi Napolitani, e siano anco comprese le famiglie che godono nelli Seggi Capuano e Nido, e le persone* tantum *che stanno attualmente seruendo S.M.C. nel conseglio Collaterale, e di Stato, e la persona del presente Secretario del Regno, Consigliero Donato Coppola, e tutti gli altri che al presente stanno seruendo S.M.C. in esserciti militari con declaratione che cō questa eccettuatione non se induca essempio à rispetto de gl'altri ne per li loro descendenti, escludendo il Duca di Madaloni D.Carlo Spinello, Gio. Angelo, Barile, Duca di Caiuano e loro descendenti* in infinitum *del q. D.Giuseppe Caraffa, & anco Frà Vincenzo della Marra & il q. Pizo,* aliàs *Fabritio Caraffa, & altri quali si ritrouorno nell'homicidio del q. Dottor Camillo Soprano essendo all'hora Gouernatore della Casa Santa dell'Annuntiata di questa fedelissima Città di Napoli, quale Fra Vincenzo che al presente viue, se intenda frà il medesimo termine del mese desterrato da questa fedelissima Citta e Regno sotto pena di morte naturale nelli tempi, e modi di sopra dichiarati, e li descendenti di detto q. Fabritio non siano ammessi ad officij, & honori come di sopra, e non s'intendano però compresi nel destierro. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.*

8 Item *che Francesco Albano, Camillo* aliàs *Millo de Franco, & altri affittanti che tennero l'affitto della gabella de frutti siano disterrati dal presente regno fra il sopradetto termine d'vn mese sino l'istessa pena della vita ne li loro descendenti* in perpetuum *possano essercitar officij regij, ne militari di questa fedelissima Città e Regno* etiam *Mercenarij, e non possano esser agratiati* etia *da S.M.C. e detto Francesco Albano sia priuato del suo Officio di rationale di Camera nel quale era stato eletto, e durante il termine di detto mese per detto*

destierro

destierro detti Gabellotti de' frutti debbano depositar le mesate, che deuono per causa di detto affitto, con la rata da loro esatta sino alli 25. di Luglio prossimo passato; & anco tutti gli altri Gabelloti, Arrendatori, e Gouernatori di qual si voglia Gabella, & impositione, che s'essigerà; prima nel presente Regno debbano depositare tutte le quantità per essi debite per tutto il tempo passato sino al detto giorno 7. Luglio 1647. per quelli diuidersi alli Consignatarij de arrendamenti, & impositioni per la rata de' loro crediti, da doue perueneranno detti denari. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda; però a rispetto della pena della vita, si osserui conforme stà disposto nel primo Capitolo.

9 Item *che il Regio Castello di S. Elmo di questa fidelissima Città di Napoli, si debbia tenere, e guardare da Cittadini natiui Napolitani di questo fidelissimo popolo; acciò detto Regio Castello si tenghi, e guardi esattamente per seruitio di S.M.C. e della fidelissima Città di Napoli; e questo in* perpetuum, *escludēdone la detta guardia tutti li Giannizzeri,* etiam *di qualsiuoglia Natione, ancorche siano nati in Napoli. Noi non possendo mò disponer, ne conceder quello, che domanda il fedelissimo popolo, nel sopradetto Capitolo, se ne scriuerà a S.M.C.*

10 Item *che li Capitani delle Regie Galere della squadra di questa fedelissima Città di Napoli, siano, e debbano esser Cittadini natiui Napolitani del popolo, escludendone li Giannizzeri, e persone di altre Nationi; ancorche fossero quelle nate in questa fedelissima Città di Napoli; e così ancora s'intende delli altri Officiali della squadra di dette Regie Galere, così maggiori, come minori, debbano similmente esser Cittadini Napolitani del popolo, e non Giannizzeri, ne di altra Natione, come di sopra. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo; conforme anderanno però vacando.*

11 Item *che tutti quelli, li quali hanno machinato, ò fatto firmare da alcuni Cittadini vna scrittura falsamente contro detto fedelissimo popolo di Napoli, debbano insieme con tutti li descendenti di linea mascolina sino al quarto grado* de iure ciuili, *sfrattare dal presente Regno nel sopradetto termine d'vn Mese; escluse però le figlie femine, e descendenti di linea feminina, & hauendosi in potere del popolo detti machinanti si possano impunè occidere, escludendo dalle pene predette quelli, li quali hanno firmata detta scrittura; quali machinatori, e Capi di far firmare detta scrittura, si debbano declarare per la fedelissima Piazza del popolo precedente informatione* iuris ordine seruato. *Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda; però a rispetto della morte naturale, s'intenda conforme al primo Capitolo.*

12 Item *che Francesco Antonio Arpaia Eletto del fedelissimo popolo, Dominico Milone, Agatio Astanti, Tomaso de Alfiero, Tenente generale di Mastro di Campo, il Sergente Maggiore Perez, l'Aiutante Francesco Focito, & altri, che si ritrouano ritenuti nel Regio Castello, eschino dal detto Regio Castello con le medesime prerogatiue; continuando, & esercitando li loro stessi Officij, e carichi come prima. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda.*

13 Itē *che si debba far vna casa per cōseruatione dell'artigliarie, & altr' armi*

R a dispo-

a dispositione del fedelissimo popolo, e s'habbia da custodire da detto fedelissimo Popolo, e per le persone di esso eligendosi. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda.

14 Item che li Giudici della gran Corte della Vicaria ciuili, e criminali non possano esser di maggior numero che sei ciuili, e sei criminali, e di età non meno d'anni 30. e siano tutti natiui Napolitani, ouero oriundi tantum, non escludendo le famiglie delli Seggi predetti Capuano, e Nido, dalli quali però ne siano sempre escluse le sudette famiglie eccettuate, e declarate come di sopra; e che li presenti Giudici si debbano leuare, eccettuando però il Giudice D. Tomaso Carauita acclamato generalmente dal fedelissimo Popolo, e che li detti Giudici tanto ciuili, come criminali debbano essere biennali, e non perpetui, e dare a suo tempo il Sindicato, conforme le Regie Pramatiche, Constitutioni, e Capitoli del Regno. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda.

15 Item che li Regij Consiglieri del S. R. C. Presidenti, e rationali della Regia Camera, & Officiali e Ministri della Regia Scriuania di questa Città, e del Regno, Auocati, Fiscali, de Poueri, & ogn'altro Officiale, e Ministro, che per prima non dauano Sindicato, tanto di questa fedelissima Città, quanto di tutto il Regno debbano dar lo Sindicato ogni tre anni auanti li Sindicatori eligendi dalla fedelissima Città: e per le Città, e luoghi nel Regno respectiuè, nel modo, e forma, che insegnano i Capitoli, Constitutioni, e Pramatiche del Regno. e però si supplica Sua Maestà a non mandar per l'auenire Visitatori generali, supplicandosi anco S. E. che il presente Visitatore generale si licentij, lasciando d'esercitare la Regia Visita, eccettuandone dal detto Sindicato triennale l'Illustrissimi, e spettabili Regenti della Regia Cancellaria, Presidenti del S. R. C. & il Luogotenente della Regia Camera della Summaria. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda: anco per lo che spetta al presente Visitator generale, rispetto, che egli ha declarato tener licenza da S. M. C. di non continuare detta Visita.

16 Item che li Scriuani Fiscali di Vicaria debbano esser natiui Napolitani, & oriundi tantum, e siano nati di legitimo matrimonio, e non inquisiti di delitti, ne priuati per causa d'Officij; e quelli, che al presente sono, si leuino, e si cassino, ritrouandosi inquisiti conuitti, però confessi ò condennati per causa Officij tantum; & à rispetto delli Scriuani del S. R. C. della Regia Camera, della Summaria, Vicaria ciuile, & altri Tribunali, & Officij per qualsiuoglia, che si esercitano in questa fedelissima Città, e Regno possano esser Napolitani, e regnicoli; purche non siano inquisiti, vt suprà; e l'istesso s'intenda ancora per li Notari, e Giudici à contratto di questa fedelissima Città, e Regno: mà debbano similmente essere Napolitani, ò regnicoli: purche non siano inquisiti, vt suprà; e la recognitione di essi non spetti solamente al spettabile Presidente del Serenis. Rè Catolico. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, quanto si dimanda.

17 Item che Saluatore, Carlo Cataneo, Angelo Ardizzone, Andrea Rama, & altri declarandi per la Piazza del detto fidelissimo Popolo, siano nel predetto

detto termine d'vn Mese disterrati dal presente Regno, e che mai possano esser agratiati, etiam *da S.M.C. e ritrouandosi ciascheduno di essi per il Regno, incorrano* ipso facto *nella pena di morte naturale, e si possano* impunè *occidere, e li loro descendenti in* infinitum *di linea mascolina, non possano godere Officij Regij, ne Baronali di questa fedelissima Città, e Regno; stante che furno machinatori della morte di Mas'Aniello. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, quanto si dimanda nel presente Capitolo; però in quanto alla morte naturale s'osserui l'ordinato nel primo Capitolo.*

18 Item *che tutti li Reuerendi Monaci, e Frati forastieri debbano partire dalli loro Monasteri, e Conuenti di questa fedelissima Città, e Regno, doue si ritroueranno, eccettuati però li natiui dello Stato Ecclesiastico, e Spagnuoli, li quali però non possano esser Superiori nelli Monasteri, della Religione loro, di questa fedelissima Città, e Regno: mà debbano esser Napolitani ò regnicoli, e debbano tutti li Priori dare nota delli forastieri, che tengono ne' loro Conuenti* seu *Monasteri, e quella si debba fare conuocato Capitolo.* Verum *à rispetto del Real Conuento di S. Agostino di questa fedelissima Città, si debba osseruare la Real Carta di S.M C. e Decreto del spettabil Regente Casanate, interposto anco in essecutione di quella; e li Superiori, & Officiali siano figli di dette Case; riserbata però la riuerenza douuta al Sommo Pontefice. Per lo che tocca a noi. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si dimanda; e per lo che di più, se ne supplicarà S.Santità.*

19 Item *che sia lecito, e si possa fabricar in tutti i luoghi prohibiti, dentro, e fuori della Città, non ostante la prohibitione del passato, per le fatiche fatte sino al presente giorno, in detti luoghi prohibiti, non si possano molestar i patroni di quelle, ne meno i fabricatori, & altri inquisiti per detta causa, rimettendo tutte le pene, nelle quali vi fossero incorsi per la causa predetta. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si dimanda.*

20 Item *l'indulto conceduto a Napolitani si estendino anco a quelli che si ritrouano con li mandati a bocca d'vn peggiaria; ancorche incusasse, e poste nel libro dell'inferno. Ci è parso concedere, si come concedemo conforme si dimanda.*

21 Item *che si osseruino tutti li Capitoli, Gratie, Capitolationi, e Priuilegij concessi dalli Serenissimi Rè, & Eccellentissimi Vice Rè alli Officiali, & lauoranti della Regia Zecca delle monete. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda.*

22 Item *che si riceuano da questa fedelissima Città, Il Glorioso Patriarca Sant'Agostino Dottor della Chiesa, S.Nicola da Tolentino, La Gloriosa Santa Teresa de Carmelitani Scalzi, il glorioso S Honofrio: portandosi le Statue con le reliquie nel Tesoro della fidelissima Città, e che la Chiesa di S. Honofrio di questa fidelissima Città si mantenghi nella possessione, nella quale si ritroua non ostante la lite, & anco si riceuano per Padroni, e Protettori di questa fidelissima Città S.Ignatio Loyola, S.Francesco Xauerio, S.Nicola di Bari, S.Francesco d'Assisi, e S.Paolino Vescouo di Nola, e S.Biasio. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si dimanda.*

23 Item *V. E. resti seruita in nome di S.M.C. concedere, e far gratia a detto fedelissimo popolo, che nel Monastero di S. Martino de' Reuerendi Padri Certosini, posto nel monte di S. Elmo, vicino il Regio Castello, detto di S. Elmo, in nessun futuro tempo, e per qualsiuoglia causa ò pretesto, ne anco per ragione di guerra, fortificatione, ò sicurtà di detto Regio Castello si possi, ò si debba fare rinouatione, mutatione, ò fabrica alcuna, non ostante l'ingresso del detto Real Monastero dalla gente di Militia di esso fidelissimo popolo, & altre operationi qualsiuoglia fatte per difesa di quello, e per custodia di detto fidelissimo popolo, come tutto successo de facto, & a viua forza militare; alla quale essi Reuerendi Padri non poterono resistere: e che detti Padri non possano ammouersi da detto Monastero, come al presente si ritrouano; e così anco s'intenda per l'altri Monasterij, e luoghi doue si fosse entrato ò fatto il medesimo. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda.*

24 Item *che nelli luoghi, doue si è fortificato detto fidelissimo popolo, per defensione, e manutentione de' suoi priuilegij, e buon viuere; non si possa per S.M. C. e suoi Ministri, nessun futuro tempo, nè per qualsiuoglia causa, ò pretesto fare fortificatione, innouatione, ò fabrica alcuna. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda.*

26 Item *che resti D. Francesco Toralto de Aragona, Principe di Massa, Gouernator dell'arme del fedelissimo popolo di questa fidelissima Città, & Ottauio Marchese resti Generale dell'artigliaria con li loro soldati, e di più che resti il Delegato concesso da S.M. à detto Illustris. Principe di Massa, il quale debba procedere in tutte le sue cause, etiam a quella, che tiene contro l'Illustr. Prencipe di Satriano, inteso però il Regio fisco della Regia Camera. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda. & per Ottauio Marchese se ne supplicarà Sua Maestà.*

26 Item *che li Capitani di giustitia, debbano esser solo li padroni ad esercitare, escludendone per sempre gli Affittatori, acciò non succedano le solite estorsioni. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si dimanda.*

27 Item *che si debbano mutare tutti gli Aguzini di Vicaria, che al presente sono, e si debbano fare gli altri non inquisiti, li quali s'habbiano da vedere, & ammettere per la Piazza del fedelissimo popolo, e darli al Regente della Vicaria, per la confirmatione. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda.*

28 Item *che li Capitani di Giustitia, non possino esser creati Capitani di Fantaria della leua del fedelissimo popolo, e nelle Compagnie di esso non si debbano assentar gli Aguzzini di Vicaria, tanto quelli, che sono stati per il passato, quanto quelli, che saranno per l'auenire. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda.*

29 Item *che essendo finito il tempo della istitutione, & erettione del Tribunale della Reuerenda fabrica di S. Pietro di Roma, detto Tribunale si dismetta, & in caso non fosse elasso detto tempo, ouero non fosse temporanea la sua erettione; per euitar li danni, che si possono per l'auenire sentire in questa*

fedelissima Città, e Regno, si debba moderar la tassa delle spese, e dritti di detto Tribunale con l'interuento di due Deputati della Piazza di esso fidelissimo Popolo, e farsi anco il registro delli Decreti, e vedersi detta Institutione, e doppo ogni tre anni si debba riuedere l'osseruanza di detta tassa, supplicando S.E. si degni interponere le sue parti con Sua Santità. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo conforme si dimanda, per lo che tocca a noi, e per lo che tocca a S.Santità si prouederà da esso.

30 Item che il regio Protomedico habbia da esser natiuo Napolitano, ò oriũdi tantum, con l'istesse prerogatiue, & emolumenti, che se li dauano anticamente. Videlicet, à rispetto delli 8. e doi Officiali di Medicina possano essere non solo Napolitani orti, & oriundi, mà anco regnicoli, non ostante che si fosse altrimente disposto, videlicet, in parità de voci siano sempre preferiti li Napolitani, e detto Protomedico vnito con li 8. e doi del Collegio dell'arte della Medicina debiano tassare le liste, e l'essecutioni di esse si faccino per li Giudici competenti, e detti otto, e doi, non possano esser assunti in detto Officio solo doppo tre anni finiti, elasso l'anno della prima amministratione. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda.

31 Item perche detta Piazza del fedelissimo Popolo nella processione, che si fà ogn'anno del Santissimo Corpo di Giesù Christo, non era honorata fuor che di vna sola hasta del pallio, conforme ad vna sola voce ò voto, che teneua detta piazza; al presente essendo stata reintegrata nelle cinque antiche voci, o voti, supplica S. E. si compiaccia honorarla anco di altretante haste di detto pallio da portarsi per le persone di detta Piazza, deputande dall'eletto del popolo, e cosi debba inuiolabilmente osseruarsi in tutte le altre funtioni, processioni, & attioni sacre, che occorreranno farsi publicamente in nome, e sotto forma di Città, ò vero tante haste di detto pallio, quante saranno, o resterãno quelli delli seggi. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si dimãda.

32 Item perche nel riceuersi li Reuerendiss. Vescoui di questa Città, la Piazza del fedelissimo popolo non haueua parte alcuna: si supplica S.E. concedere a detta Piazza del fedelissimo popolo poter portare cinque haste del pallio, con il quale suole honorarsi detto fedelissimo Pastore, secondo l'istessi numeri de voci ò voti, come di sopra, acciò con detto segno venghi a mostrare l'affetto grãde, che porta al suo amatissimo Padre. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si dimanda.

33 Item che l'istessa equalità di voci ò voti, habbia, e goda la Piazza del fedelissimo popolo, e tutte le deputationi, ò consensi stabliti, e che in futurum si hauessero a stabilir in tutti, e qualsiuoglia negotij attinenti a detta fidelissima Città, in modo tale, che siano sempre equali di voce ò voti di detta fedelissima Piazza del popolo. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si dimanda.

34 Item che il primario delli negotij di apprezzi, sia vna volta delli Seggi, & vn'altra volta del fedelissimo popolo, e cosi anco del giustitiero vna volta del fedelissimo popolo, & vn'altra volta delli doi Seggi, quali Officij debbano durar per vn'Anno, e si debbano prender vna volta in per-

sona delle persone del popolo, & vn'altra volta in persona d'vno delli Seggi conforme sta conceduto à rispetto del Sindico e detti officij si debbano prouedere nelle persone di detto fedelissimo Popolo in questa prima volta. Videlicet *l'officiale del regio Giustitiero da hoggi auanti debbano solo esser due persone per ottina di buona fama timorose di Dio e non inquisite, ne suddite e debbano durare per sei mesi. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si dimanda.*

35 Item *che nella Mastria e Gouerno della SS. Annuntiata di Napoli, essercitata così dal Mastro* seù *Gouernatore di Seggio Capuano come da quelli della Piazza del fedelissimo popolo possano entrare amministrar e concludere li gouernatori del fedelissimo popolo di detta Casa Santa: essendo però di numero opportuno, e nelle giornate & hore stabilite, ancorche non interuenga il mastro del Seggio Capuano, ò che sia presente, e non concorra: e detto Gouernatore di Capuano habia vna voce conforme ciascheduno del popolo, in tanto che si esequa inuiolabilmente quel che la maggior parte conclude, ancorche contradica il Gouernator di Seggio Capuano, e di più l'amministratione delle confidenze pur che non contradica la volontà del testatore, e del banco di detta Casa Santa si debbia fare tanto per lo Mensario che* pro tempore *sarà delli quattro Gouernatori del popolo, quanto delli Gouernatorni Capuani confirmati per tutte due le cartelle de pegni, polize, mandati, bolettioni di pagamenti, e qualsiuoglia altra scrittura e debbano goder egualmente le prerogatiue, preeminenze, elemosine secrete, torcie, maritaggi, officij anco di Mercogliano, in tanto che non possa godere il Gouernatore di Capuano magioranza nessuna di detti honori, e prerogatiue, se non quanto gode ciascheduno di detti Gouernatori del popolo, e che la rota dell'Audienza debba esser tonda con ponersi il campanello in mezo, acciò si possa sonar da tutti nell'occorrenze, e con li calamari d'argento à ciascheduno delli gouernatori non ostante che per il passato siasi altrimente osseruato, e che la chiaue delli Censali si occupi per il Gouernatore del popolo della prima seggia senza debbia intromettersi nella distributione della detta chiaue il Gouernatore di Capuano, e di più che tutte le maestrie, e gouerni d'altri luochi debbiano durare per li tempi stabiliti. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.*

36 Item *che S.E. si degni restituir in nome di S. M. e* quatenus *fusse necessario di nuouo concedere alla piazza del detto fedelissimo popolo il seggio da costituirsi nella strada della sellaria, oue anticamente resideua: nel quale si possa anco congregare, e trattare tutti li suoi affari, e negotij. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.*

37 Item *che gl'Officiali che amministrano giustitia di qualsiuoglia tribunale debbano habitare dentro le mura di questa fedelissima Città di Napoli. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.*

38 Itē *che tutti li negotij di S.C. Capuani della R.C. e dell'altri tribunali si debbano attitare dalli Attuarij, e Scriuani Ordinarij di essi tribunali cō reintegrare li negotij alli Mastri d'atti di essi tribunali, cōforme per prima, non ostante che si sia pratticato il contrario cō pretesto di attuariato assunto ò di vendite fatte di essi attua-*

essi attuariati per le regie gionte, ò per altri tribunali, ò superiori, ò così anco li negotij che si trattano auanti il spettabil Regente di Vicaria, si debano attitare per li Mastri d'atti, & attuarij di detta gran Corte da diuidersi per hebdomada, e così anco le visite de carcerati ciuili, si trattino per tutti li Mastri d'atti di detta gran Corte: facendo ciascheduno il suo mese. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.

39 Item *che la prouista del pane si debba fare solo per l'eletto del fedelissimo popolo: non ostante che da alcuni anni in quà, si sia osseruato il contrario, e questo oltre le altre sue prerogatiue. Ci è parso concedere si come con questa concedemo quanto si domanda.*

40 Item *che per l'auuenire non se mandino Capitanij à guerra nelle terre, luoghi, e Città del Regno, quali terre, e luoghi da loro medesimi, si debbano guardare. Ci è parso con questa concedere si come concedemo conforme si dimanda.*

41 Item *che per l'auuenire nessuno Napolitano, si mandi in Galera de fatto ò loro depositi* vel carceris; *mà si spediscono di giustitia: eccettuando però li accordi volontarij. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.*

42 Item *che per l'auuenire tutti gli Officij, che tengono salario: tanto in questa Città, come nelli banchi, e luoghi pij si debano conferire à Napolitani natiui, & oriundi del Popolo, e similmente l'Officio di Carceriero Maggiore della gran Corte della Vicaria, si debba conferir à Napolitani, come di sopra. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.*

43 Item *che tutti li Casali di detta fedelissima Città, in ogni futuro tempo, debano essere, e stare in demanio, non ostante qualsiuoglia alienatione, vendita, ò donatione in contrario fatta, quali si declarano nulle: anco in conformità delle gratie, sopra ciò fatte per il Serenissimo Rè Cattolico, confirmate per la Cesarea Maestà di Carlo V. Ci è parso concedere conforme con questa concedemo quanto si domanda.*

44 Item *che li Dottori Napolitani, e Regnicoli, non si debian per l'auuenire esaminare non solo quando vogliono essercitar la procura; mà nè anco volendo essercitar Officij Regi, ò Baronali, qualsiuoglia, ancorche fosse Regia audienza, e Giudicati di Vicaria, purche siano Dottorati in Napoli; e però resti estinta la gionta dell'esame de Dottori: conforme sono estinte l'altre, e che venendosi à fare la relatione, in consiglio,* in gradu appellationis, *delli Decreti fatti per l'almo Collegio de Dottori di questa fedelissima Città di Napoli, debba sedere il relatore, conforme che sede il Giudice del grande Almirante. Ci è parso concedere come in questa concedemo conforme si domanda.*

45 Item *che circa li dritti delli pesi, statere, e misure, che si portano nella regia Zecca si debba osseruare la forma antica dell'istitutione di detta regia Zecca quale tenga peso di esilire Officiale, à chi spetta esigere detto dritto: altrimente sia tenuto à Zeccare senza essattione alcuna. Ci è parso concedere si come in questa concedemo conforme si domanda.*

46 Item *che li Capitani di giustitia debbano signare le loro case per seruitio delle loro guardie, nelli mesi di Gennaro, e Febraro, di quelle però doue stanno*

le cartelle per locarsi, con che la piggione solita pagarsi, e non si debba pagare per il medesimo Capitano. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.

47 Item *stante che sono leuate tutte le gabelle, datij, arrendamenti di qualsiuoglia sorte, & impositione nelli precedenti capitoli, e gratie concesse da S.E. in nome di S.M. per maggior sodisfattione del detto fedelissimo popolo, si dichiara che frà quelle se intendano anco leuate quella della meza annata, che si pagaua per ciascheduno Officiale con la sua delegatione di detta mez' annata, le cinque cinquine che si pagauano per la supplica, li dritti imposti per metà, più per le pene delle nulsità, e suspitioni, delli Officiali dritti, del registro, delle Plegiarie, e senzenze del S.R.C. e tutti gli altri registri, sigilli, e tutte l'altre noue impositioni; anco seruata la forma di detti noui capitoli, e gratie,* vt suprà, *sempre s'intenda leuato, & anco, che si leui il diece per cento delli Ministri. Ci è parso concedere si come con questa concedemo quanto si domanda: però circa la mez'annata, e diece per cento alli ministri s'intenda, e si sospenda per sin tanto che sarà altrimente da S. M. ordinato.*

48 Item *si supplica S.M.C. che trattandosi qualche differenza trà la Piazza del popolo, e Regno, e trà le Piazze de Seggi di questa Città, e Regno nel regio Collaterale di Conseglio, che si debbano dare tanti ministri del popolo per agionti: quanti sono li Regenti di Cancellaria, de Seggi: e così anco ritrouandosi Regenti del popolo, più delli regenti de Seggi, si debano dare tanti altri ministri per agionti de Seggi, e che li Decreti che nasceranno da dette differenze si debano registrare, e conseruare da vno delli Regenti Spagnuoli, e fare libro à parte, quado il Secretario non fosse Spagnuolo. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.*

49 Item *che qualsiuoglia persona tanto titolata, quanto non titolata di qualsiuoglia grado, stato, e conditione si sia, non ardisca protegere, nè rifugiare, fuor giudicati, nè delinquenti, di qualsiuoglia delitto: del quale ne fossero giuditialmente attinti, nè darli aiuto, nè fauore: tanto in questa Città, quanto per tutto il Regno, con diuersi osseruare irremisibilmente la pramatica fatta dal S. C. Duca di Medina. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.*

50 Item *si supplica che non solo restino estinte le delegationi, e regie gionte fatte da V.E. predecessori di V.E. mà anco da S.M.C. & anco de luoghi pij: mà restino solamente quelle di S.Eligio, Case, e Banco, della SS. Annunciata, Incurabili, S.M. di Costantinopoli, il monte della Misericordia, e Natione Venetiana, Inglese, e Fiammenga* tantùm, *per l'essattioni* tantùm, *mà tutti li negotij si trattino nelli Tribunali ordinarij alli quali spettano. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.*

51 Item *che per osseruanza ancora delli capitoli, priuilegij, e gratie concedute per li Predecessori Rè di questo Regno, tutte le Prelature, beneficij,* cuiuscunq; ordinis, & dignitatis, *spettanti alla collatione, e presentatione regia perpetui, & ammouibili sempre, che vacaranno si conferiscano, e si debbano presentar à Napolitani, e Regnicoli, e non à forastieri, e quelle che vacaranno in questa fe-*

delissima

delissima Città di Napoli, si debano conferir à Napolitani natiui, & oriundi tãtùm supplicando che da hora si debbano conferire l'ammouibili, (cioè) Sacrestie, Cappellanie, & altri in persona di Napolitani natiui, & oriundi, tanto regij, quanto anco quelli, che spettanno à gouernatori di luochi pij di questa fedelissima Città. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda; però à rispetto di quelli che spettano à S. M. C. ce ne daremo auuiso.

52 Item *che si chiamino il spettabile Conte di Imola, Presidente della regia Camera, & Antonio Capobianco à dar conto dell'amministratione per essi fatta delle compre, & estrattioni de grani. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.*

52 Item *che li Presidenti di Cappa corta della regia camera della summaria non possano votare nelle cause doue si tratta articolo di Legge. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.*

54 Item *che si osserui la gratia fatta nel Parlamento generale fatto à 13. Gennaro 1639. à questa fedelissima Città di Napoli, che l'espeditioni di Cancellaria vadano conformi di S.E. e di due spettabili Regenti. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si dimanda.*

55 Item *che tutti gli Officiali di qualsiuoglia Tribunale di questa Città, e Regno, che non osseruassero li presenti Capitoli, Gratie, e Priuilegij, ciascheduno di essi restino* ipso iure, ipsoq; facto, *priuati de loro officij, con esser lecito alla Piazza di esso fidelissimo Popolo essiger sei Deputati da mutarsi ogni sei mesi, per l'osseruanza, e diffensione delli sudetti Capitoli, e ciascheduno di essi. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda.*

56 Item *che la moderatione, interpretatione, ò altro, che paresse espediente circa detti Capitoli, e ciascheduno di essi, si debba, e possa fare per la piazza di esso fidelissimo popolo, e questa in ogni futuro tempo, quante volte li parerà, ò piacerà. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si dimanda: però si debba far con il nostro consenso.*

57 Item *si supplica, che tutte le sudette gratie si debbano concedere per via di restitutione, confirmatione, noua concessione, essentione, immunità, prerogatiua, priuilegio; e per ogn'altro meglior modo più profitteuole al detto fidelissimo Popolo*, ex certa scientia motu proprio, matura deliberatione, & plenitudine potestatis, *supplendo anco* de potestate Dominica, *si diffetti nullità, e cause qualsiuoglian, che forsi estrassero, ch'impedissero l'osseruanza di tutti li sudetti Capitoli, e Gratie; e ciascheduno di essi* vt suprà, *& in caso d'ogni dubio, che forsi accaderà sempre si habbia da interpretar, & intendere in beneficio, & vtile del fidelissimo Popolo, e non altrimente; & il tutto concedere anco in nome di Sua Maestà; e con voto, e parere, conseglio, & interuento delli Consegli, Collaterale, e di Stato. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda.*

58 Item *che per la dispensa dell'età delli Dottorandi si supplica Sua Maestà, che debba far osseruar la Real sua Carta dell'anno 1635. nella quale s'ordina, che si possa dispensare alli Studenti, che si vogliono Dottorare, non ostante, che*

non habbino l'età di 21. anno, stante qual si voglia altro ordine doppo spedito per detta prefata Maestà, etiam *per lo corso dello Studio. Ci è parso del conuenuto nel sopradetto Capitolo supplicarne Sua Maestà.*

E volendo di nouo consolare detto fidelissimo Popolo, come si conuiene, per la prontezza, con che sempre ha dimostrato al seruitio di S.M.C. e merita la sua fedeltà. Ci è parso con il voto, e parere del Regio Collateral Conseglio appresso di noi assistente; in nome di S.M.C. concedere al fidelissimo Popolo, si come con questa concedemo, per quel che a noi tocca, quanto che in detti preinserti Capitoli, e Gratie si contiene; e conforme ci sono stati dimandati insta loro forma, continenza, e tenore, ita, & taliter, *che così si debiano osseruare, & essequire,* & in futurum, *hauere il loro debito effetto, & essecutione; con conditione però, che non si habbia a fare da hoggi auanti altro tumulto, e che tutte le cose si riducano allo stato, nel quale si ritrouauano nelli 20. del corrente Mese d'Agosto; con dichiaratione, che li tumulti predetti, s'intendano esser quelli, nelli quali concorra conuocatione, ò commotione di popolo, & in detto caso detti tumultuanti non si castigassero dal detto fidelissimo Popolo, ò vero non si carcerassero, e portassero carcerati auanti di noi: non derogando al contenuto nelli altri primi Capitoli, e Gratie concesse, quali di nuouo s'intendano concedute.* Videlicet: *occorrendo qualche nouità lo debiano proponere al Magistrato eletto del Popolo, il quale lo debba riferire à noi, che se li farà compita gratia, e giustitia; che tale è la nostra volontà, & intentione.*

Datum Neapoli in Castro nouo. Die 7. Mensis Septemb. 1647.

Restò però quasi subito temperato il gusto, dalla noua sparsasi nella Città; Che l'Armata Regia era capitata in Sardegna più grossa assai di quello ch'era in effetto; il che credendosi vniuersalmente: quando poi si vidde tardare a venire: fù giudicato essere vna delle solite voci milantate da Spagnuoli: onde, come burlandosi di tal'inuentione: si viddero affissi cartelli ne i luoghi principali della Città, ne i quali si diceua, che;

Chi sapesse noua dell'Armata Reale, lo douesse riuelare sotto pena della scommunica.

Noua dell'arriuo dell'Armata.

Era però verissimo (come si vidde doppo) che l'Armata era gionta in Sardegna; anzi già staua poco lontana: e se non fosse stato, che per la borrasca si disunirono le Galere dalli Vascelli tondi; e quelle si trattenero forsi più che doueuano nel Porto di Genoua; arriuata sù quei motini a Napoli: sarebbe stata opportunissima la sua gionta. essendo che atterriti molti Capitani del Popolo, già s'erano ritirati: & andauano calando quei feruori, ne i quali era stata condotta la Plebe dall'insolenza. anzi occorse che hauendo fatto Piazza fece consultare la deliberatione da prendersi quando] arriuasse D. Giouanni. proposero alcuni, che si douessero rimettere alla di lui benignità; quando però si potesse hauere sicura promessa del perdono generale, dell'abbondanza, e della confermatione de Capitoli. Altri però consigliauano che si douessero metter l'artigliarie nel Balouardo del Carmine: per impedire lo sbarco. non si douendo permettere che sbarcasse altri che la di lui persona. mà però parendo à molti ciò risolutione

troppo

troppo ardita: si disciolse quel trattato. rimettendosi al tempo il regolarsi sopra questo particolare.

Quando al primo d'Ottobre auāti mezzo giorno comparue sopra porto l'Armata de Galeoni, guidata da D. Antonio Pimenta, che portaua D. Gio: d'Austria con molti personaggi, che l'accompagnauano. Fù salutata dalli Castelli con trè salue di cannonate, & ella rispose con solamente 4. tiri. e pian piano accostandosi à terra: si pose frà li due Castelli della marina. si spicarono subito da terra molte Filuche, cariche di gente: andando verso il Galeone Reale, nel quale staua D. Gio: gridando viua il Rè, viua D. Gio: e montati sopra il Galeone cominciarono le sue lamente contra i Ministri cō voler preuenire D. Gio: colpandoli di superbia, di crudeltà, e di mali portamenti. verso la sera mandò il Popolo all'Armata Andricana Polito, Capo di Santa Lucia, con molti regali di frutti, e cose di Zuccaro, ad inuitare D. Gio: à smontare in terra, e consolare quel Popolo, che lo desideraua ansiosamente.

Arriuo di D. Gio: d'Austria.

Haueualo già consigliato il V. Rè à non compiacere in questo il Popolo: rappresentandoli esserui molto pericolo della sua persona, e di tanti Signori del suo seguito con mettersi nelle mani d'vn Popolo imbestialito: e che conueniua prima di sbarcare fare che si disarmasse la Plebe.

Non vi è peggio per le cose del Prencipe, che il cuoprire i Ministri le proprie passioni col velo dell'interesse del Padrone. & all'hora corrono le cose di questo al pricipitio; quando si cerca dà Ministri far apparire: che l'ogetto di quanto si opera da loro, non è altro che il aen publico, essendo realmente dei loro fini particolari. era stata opinione della miglior parte delli Consiglieri di D. Gio. che ei douesse accettare l'inuito del Popolo; ne mettere la cosa in riputatione, con dubbio, che il Popolo potesse pentirsi, e trouare poi nell'essecutione dello sbarco qualche difficoltà. Mà il V. Rè credeua, che il Popolo auilito, e spauentato; hauesse à depor l'armi: rimettendosi pienamente alli di lui voleri. e pure non era come la pensaua. & il difficoltare l'agiustamento: non era in alcun modo cosa gioueuole: perche le difficoltà, che volontariamente si mettono nelli negotij; sono come it cibo souerchio, che si mette nello stomaco: il quale ò malamente si smaltisce con dannose indigestioni: ò almeno non genera buon nutrimento, e buon sangue. vincendo per tanto il parere del V. Rè: fù fatto intendere al Popolo; che D. Gio: non sarebae smontato: se non deponesse l'armi, e si rimettese alle benignità del figliuolo del Rè.

Il Popolo inuita Don Giou. allo sbarco.

Parue dura risolutione questa di D. Gio: e benche si radunasse sopra ciò la Piazza trè ò quattro volte; si partirono però sempre senza conclusione: non parendo conueniente priuarsi dell'armi, e darsi alla discrettione delli Spagnuoli: dicendo si, che se questo non si fidaua della fede del Popolo: loro, ne anco doueuano fidarsi di esso.

Mà finalmente per essortatione del Generale Toralto, fù concluso: che il Popolo, almeno rimettesse l'armi da fuoco prohibite. ma l'altre, le tenesse nelle proprie case: sotto pena dolla vita però: che nessuno le portasse per la Città: benche potesse portar ciascheduno spada e pugnale. Che restassero estinte le Gabelle delle cose comestibili. ma dell'altre: facesse D. Gio: ciò che volesse. Che vscissero

Conditione procurate dal Toralto per la pace.

ſero dal Regno tutti quelli à quali furono abrugiate le Caſe. Che cōcedeſſe l'Indulto generale: con la parità de' voti con li Nobili; & in tal maniera reſtando accordate le coſe, caualcando per la Città D.Franceſco Toralto: publicò per tutte le Piazze l'agiuſtamento; & il 4. giorno di Ottobre: tutti depoſte l'armi fecero molta allegrezza: ſpiegandoſi per la Città bandiere bianche in ſegno di pace.

Conſiglio del V. Rè ſopra l'agiuſtamento.

Era D: Gio: entrato in Caſtel nouo ſecretamente, per la picola porta dell'Arſenale; & il Vice Rè non vedendo volontieri, che D. Franceſco Toralto andaſſe da D:Giouanni: al quale poteſſe dar conſiglio ſopra l'agiuſtamento: s'ingegnaua diſturbar l'ingreſſo; ſperando ch'egli haucrebbe dato ad intendere a D:Giouanni: che foſſe meglio combattere il Popolo; e dicendo che con 4. cannonate ſi ſarebbe humiliata quella Canaglia. Ma D: Gio: con tutto ciò dubitando di tal parere, volle pigliar conſiglio da molti Signori, che iui ſi ritrouauano: frà quali il Cardinal Triultio, inſieme con la miglior parte de' Conſiglieri contrariarono acremente il conſiglio del Vice Rè: portando ragioni ſode, & euidenti, perche non ſi adoperaſſe la forza; dicendo fra l'altre coſe: eſſere il Popolo di gran longa ſuperiore alle forze di quell'Armata. Che non ſi doueua fidare di quelli, che ſi moſtrauano dalla parte del Rè; perche cimentandoſi: non hauerebbero tenuto ſaldo, ne conſentito alla rouina della ſua Patria: altri aggiongeuano, che nón ſarebbero ſtati molti quelli, che haueſſero voluto auenturare la robba, e la vita per ſeruitio del Rè. Che li Spagnuoli erano odiatiſſimi; Che non era tempo d'intraprendere vna guerra pericoloſiſſima, & altre coſe ſimili. Il Vice Rè, con tutto ciò ſtaua ſaldo: eſſendo di parere, che più toſto s'haueſſe a perdere tutto, che l'autorità, e riputatione; & hebbe dalla ſua parte D:Gio: Ciacone, Viſitatore, il Regente Zuſſia, & vn'altro Regente di Vicaria: nel parere de' quali finalmente condiſcendendo D:Gio: ſi deliberò di effettuare il caſtigo del Popolo; e fare, che per forza deponeſſe l'armi. infelice conſiglio. come ſogliono riuſcir ſempre tutti quelli, che eſcono dalla paſſione de' Conſiglieri, e non dalla ragione bilanciata ſinceramente.

Ragioni del conſiglio per nō intrapren-der la guerra.

Diſpoſtoſi per ciò, che la mattina ſeguente foſſero occupati da' Spagnuoli tutti li poſti ſuperiori (acciò che il Popolo non poteſſe portarui l'artigliaria) furono sbarcati diſſimulatamente molti ſoldati dall'Armata; & introdotti nel Caſtello: l'Arpaia, con altri Capi del Popolo, guadagnati dal Vice Rè con denari, e promeſſe, acciò che ſi opponeſſero a gli altri ſuoi compagni; & acciò che il Toralto non ſuffragaſſe il Popolo, con la ſua eſperienza, e valor militare: il Vice Rè perſuaſe D:Gio: che lo chiamaſſe à ſe nella Naue Reale: & iui lo tratteneſſe ſotto preteſto di negotiar ſeco ſopra le propoſte negotiationi. Erano le 17. hore del giorno quinto d'Ottobre, ne ſi penſaua dal Popolo ad alcun diſturbo: quando cominciando li Spagnuoli a caminare in ordinanza per la ſtrada di Toleto, verſo la porta del Spirito Santo: ſi fecero auanti ancora nelli poſti ſuperiori: auanzandoſi per la ſtrada di S.Anna, e da Santa Lucia del monte: arriuando al poſto della Salada, e da S.Martino, ſin all'iſteſſo Caſtello S.Elmo; ciò viſto da Popolari, incontanente poſtaſi inſieme molta gente, cominciarono ad opponerſi alli Spagnuoli; che sbarcati dall'armata ſotto

Attacco del popolo fatto da i Spagnuoli.

la con-

la condotta del Capitan Girolamo Carro Genouese, andaua auanzandosi; & il Sergente maggiore Paolo Fioretti correndo con 200. Fanti moschettieri, era arriuato alle falde di S.Elmo dalla parte del Vomero. In oltre sei milla tra Spagnuoli, & Italiani, parte calati dall'Armata, parte vsciti da i Castelli, assaliuano da tre bande il posto di Pizzifalcone; cioè dalla banda di S.Lucia: dalla strada di Palazzo: e da quella di S.Maria delli Angeli; facendo ritirare le guardie de' Popolari.

In questo mentre Francesco Puca Sergente maggiore del Popolo, correndo à cauallo per la Città: andaua gridando; All'arma: auisando, che li Spagnuoli tutto metteuano a fuoco, & a sangue; al qual rumore desti quelli, che stauano nelle parti più adentro della Città: prendendo l'armi: accorsero, chi in vn luogo, chi in vn'altro; tutti turbati per si inaspettata nouità. Quando vscendo dall'Armata, e dalli tre Castelli vna furia grandissima di cannonate contra la Città, fù tanto il fracasso: che pareua del tutto rouinasse il Mondo. Li Spagnuoli nella Città inanimati dal vedersi secondare dall'artigliaria: discorreuano animosamente per tutto; e li Popolari dal vedersi così improuisamente assaltare, maggiormente inferociti: ad ogni posto mischiauano fieri, e sanguinosi combattimenti; non si sentendo in ogni lato altro che strida, rumori d'armi, archibugiate, strepiti di tamburi, tiri d'artegliaria, fracassi di bombe, e di granate, che gettate dall'Armata, e da' Castelli con replicati colpi, faceuano rimbombare il porto, & il seno del mare di spauenteuoli rumori. aggiungeuasi il vedere da ogni parte fiamme, eccitate dalla poluere, e da fuochi artificiati auentati contra le case, e più alti edificij: sembrando cader dal Cielo vn diluuio di fuoco; e risonando per le case, e per le strade voci lamenteuoli, e strida spauentose delle donne, fanciulli, e gente intimorita, & offesa. Attendeuasi però in tanto dal Popolo a baricare le strade con traui, botti, & altri impedimenti: acciò non passassero li Spagnuoli; & le donne dalle finestre gettauano adosso di loro, mētre passauano, pietre, legna, acqua bollente, con tutto ciò che veniua loro alle mani. Correuano però li Spagnuoli intrepidi: impadronendosi di molti posti; & arriuati al Monasterio di Visita poueri, cauandone le Monache (benche con molto rispetto) vi posero buon presidio: impadronendosi ancora della Douana grande, e di quella della fariva; e quindi facendo molte sortite: combatteuasi virilmente dall'vna, e dall'altra parte. si era fortificata molta gente a S.Maria la Noua: luogo di consideratione: mà inuiando il Vice Rè colà Biagio Foschi Tenente generale, con vna Compagnia d'Officiali Riformati: presto constrinse ritirarsi la gente ad vn'altro posto detto Donna Eluina: nel quale fabricando molte trincere si tenne poi valorosamente. Erano li Spagnuoli fortificati al Collegio del Giesù nouo, & al Monasterio di Santa Chiara; dal cui Campanile, e luoghi superiori dauano molto danno a' Popolari; perciò volēdo questi leuare tali ostacoli: tentarono di abrugiarli (come haueuano di già fatto ad alcune Case contigue:) ma trouandoui difficoltà per la resistenza delli Spagnuoli: ordinarono a D.Francesco Toralto, che li minasse: questo però hauendo tirato in longo l'essecutione; e trattenendo la cosa sotto varij pretesti, vēne a dar sospetto, che se la intendesse cō li Spagnuoli; e ciò fù principio della sua rouina.

Assalto della Città.

Principio della rouina di D. Francesco Toralto.

Cresceua

Crescena in questo mentre l'armamento del Popolo; e con questo l'ardire; perche accorgendosi, che se bene l'armata seguitaua à battere la Città cō cannonate; come faceuano ancora li Castelli: per la distanza però, non faceua quel danno, che prima si era creduto; essendo le fabriche composte di tal sorte di materiali, cioè di pozzolana, e calci del Paese, che riescono secche, e leggiere: passauano le palle per le muraglie, facendo fori sì, ma non le conquassando, ne scuotendo molto: si che non se ne prendeuano gran trauaglio: solamente attēdeuano a diffendere, o d'acquistare i posti; & oltre ciò sapēdo essere molte migliara di tumoli di grano nelle fosse: guardate da Spagnuoli, insieme con molti Caualieri: andarono ad assalirle: doue seguì vn'ostinato combattimento; accorrendoui da' Casali vicini, e dalla Città di Auersa molta gente in soccorso del Popolo; che finalmente se ne rese padrone.

Mà finalmente conosciuto da'Spagnuoli il poco profitto, che sin all'hora haueuano fatto in quell'assalto; & il pericolo essere vi è più maggiore: cessò non solamente l'armata: mà li tre Castelli di sparare; e cacciarono fuori bandiera bianca: in segno di Tregua. il Popolo all'incontro spiegò vn stendardo nero, e rosso, dimostrando valore, morte, e sangue.

D.Giouāni cō l'armata si ritira.

Mà D:Gio: visto il mal successo del consiglio del Vice Rè, detestando insieme con i Ministri del Rè la presa risolutione: fatta imbarcare la gente auanzata da quel combattimento: si tirò fuori del porto con l'Armata: voltandosi verso Baia: lontano dal tiro dell'artigliaria.

D:Francesco Toralto, che trattenuto (come si disse da D.Gio: era entrato in sospetto del Popolo di hauerlo abbandonato in occasione di tanta importanza, e creduto essere d'accordo col Vice Rè; finalmente rilasciato da D. Gio: hebbe molto che fare: ma fatta conoscer la verità del fatto, andò ad habitare nella Piazza del Mercato; per leuare ogni ombra della sua infedeltà. Restauano però alcune radici di dubbio della di lui fede nell'animo di molti; e veramente non senza fondamento: essendo egli molto affettionato alle cose del Rè: mà però procedeua con tanta destrezza, che smorzaua ogni sospetto, che nell'vniuersale potesse aualorarsi del suo procedere. In tanto perche per lo mantenimēto della guerra con ragione viene stimato il denaro la cosa più necessaria: i più sauij del Popolo, deliberarono di farne battere buona quantità: per ciò fatte cercare le argentarie saluate in alcuni Monasterij di Monache, le presero: facendone coniare buona quantità di Carlini; e disegnando valersene in mantenere la guerra, che tutti deliberauano di fare con li Spagnuoli sino alla morte; anzi perche vscì di bocca ad alcuni, che sarebbe stato bene consentire a qualche tregua per salute delle mogli, e de' figliuoli loro: gl'altri furiosamente auentati adosso a coloro, li trucidarono: dicendo essere meglio mille volte morire con l'Armi in mano; che riconciliarsi mai più, ne credere a Spagnuoli. Attendeuasi adunque per l'auenire a munire i luoghi, e posti più importanti della Città: nella quale con tutto ciò non si prendeuano fastidio quelli, che haueuano le case forate dall'artigliaria, ò sfondate dalle bombe: anzi gloriandosi di tali successi, da gl'altri erano tenuti in maggior conto: restando tutti inanimati a mantenersi, e diffendersi contra suoi nemici. Anzi fecero vn Decreto,

Il popolo delibera di seguitar la guerra.

che

che chiunque non volesse prender l'armi in fauore della Patria: fosse amazzato, insieme con la moglie, figliuoli, fratelli, sorelle, sino alla quinta generatione; e chi amazzasse vn Barone, ò altro Titolato, e portasse la testa al Popolo: guadagnasse cinque milla scudi; chi amazzasse vn seruitore di quelli, ò altro lor dipendente, cinquecento scudi.

Più affligeua l'animo del popolo la mancanza de' viueri: benche per diligenza di alcuni Capi presto vscì da tali angustie; perche fatti padroni delle porte: corsero per il Contado: obligando i Contadini a socorrere il Popolo; e trouorono si buona corrispondenza; che lasciate le coltiuationi, & altri lauori della Campagna: portorono quei di fuori presti, & abbondanti soccorsi nella Città; che mirabilmente in quell'occasione restò sollevata.

Non restaua però l'Armata Nauale anch essa senza pensiero di viueri: imperciochè mancatile più presto di quello si pensaua le prouisioni: fù forzata mandare due Galere, con vn grosso Vascello Inglese à Castel'amare per prouedersi di farine; occorse però, che mentre tornauano all'Armata: le Ciurme di esse amazzato il Capitano, & il Comito, si sferrarono, e passarono al partito del popolo: il quale cauando l'artigliaria dalle Galere: cominciò a battere vn posto verso il Castello; dal quale cacciò li Spagnuoli: li quali finalmente si ritirarono ancora dalli altri della Città, come difficili a mantenersi contra tanta moltitudine armata, che di continuo gl'infestaua.

Ribellione di due galere.

In tanto era forse non minore la paura, che il popolo haueua de i Baroni, e Caualllieri; che quella, che haueua delli Spagnuoli; perche come nemici domestici poteuano farli forse danni maggiori: essendo che, vniti insieme con quelli, radunandosi molta gente: dubitaua il popolo, che fossero per darli adosso alla sprouista, & vnite le forze con li Spagnuoli: potessero cagionare il di lui esterminio. Si fece adunque vn'altro Decreto. Che nessun Caualliere potesse tenere appresso di se gente da guerra, e commandato sotto seuerissime pene. Che fossero dati dieci milla scudi, e la quarta parte de' suoi beni à chi vccidesse il Duca di Matalone; con facoltà di liberare 20. banditi, ò prigioni. Che tutti li banditi douessero mandare fedi autentiche doue si trouassero: sotto pena della vita, e perdita de i beni: con altre auertenze a proposito per schermirsi dalle insidie de' banditi, de Titolati, e Caualllieri; e particolarmente del Duca di Matalone.

Decreto contra il Duca di Matalone, & altri banditi.

Mà con tutto ciò non si tenendo il Popolo ne anco bastantemēte sicuro dalle insidie de' Spagnuoli, e de Nobili, andaua ruminando di voltarsi ad implorare aiuto dalla Corona di Francia, acciò che posto sotto la protettione di sì grā potenza: potesse meglio resistere a' suoi nemici. Non lasciaua però l'impresa di minare il Castello S. Elmo, perche se bene per altra parte lo batteua con l'artigliaria, vedeua però, che faceua con quella poco profitto; si per essere stata posta la batteria in luogo non molto a proposito: sì anco perche staua assai lontana, & i colpi riusciuano di poco danno. Ma il Toralto (che sempre haueua riprouato simili tentatiui come vani) non venendo mai alla conclusione di fare le mine: diede molto sospetto, che non volesse essequirle; onde ricordeuole il Popolo, che per sua cagione non haueuano hauuto effetto, quelle, che si erano fatte sotto le Chiese del Giesù, e di Santa Chiara: (dalli campanili delle quali offende-

Castel S. Elmo minato, e cōbattuto.

offenaeuano i Regij li posti del popolo) incontrò in grandissimo odio del publico; & accrebbe i sospetti, che prima si hebbero della di lui fedeltà: onde attendendosi l'effetto, che haueua da fare vna di quelle mine: ne vedendosi sortire; cercandosi la cagione di ciò: furono trouati li barili di poluere guasti, e che dentro vi era della sabbia, & altre cose, acciò che non prendessero fuoco; il che attribuito a tradimento: fattoli subito vn processo contra (fomētato da Gennaro Anneſe) alli 22. d'Ottobre fù posto prigione, e trouato colpeuole: li fù trōcata la testa, attacato il suo corpo per vn piede alla forca, e cauatoli dal detto il cuore (con gran crudeltà) fù mandato alla Principessa sua moglie: Caualiere, che in vero meritaua miglior fortuna.

Morte data à D. Francesco Toralto.

In questo mentre non era solamente in Napoli la riuolta: e nella Città Capitale si ristringeuano le solleuationi; mà molte Città, Terre, e Prouincie del Regno, seguendo l'essempio di Napoli, amotinate contra Spagnuoli, haueuano prese l'armi: sottrahendosi dal dominio di Spagna. Onde per apportare rimedio a tanti mali, tanto il Vice Rè, quanto D: Giouanni: distribuendo varie cariche à diuersi Trencipi, e Cauallieri del Regno: gl'impegnarono ad esporre la vita, e mettere fuori le proprie sostanze in far gente per seruire il Rè: mantenendo, ò riducendo i popoli nell'obedienza donuta.

Signori, e Titolati venuti al seruitio del Rè.

Perciò fù assegnata alla Nobiltà per Piazza d'armi la Città di Capua (nella quale poco prima con molta difficoltà s'era quietata vna seditione, e riuolta della Plebe,) e si era eletta quella Città per essere grande, e d'importanza per se stessa; e per stare solamente 15. miglia lontana da Napoli: onde si poteuano quindi impedire li soccorsi, che per quella banda s'haueuano da condurre a Napoli: anzi con quello quasi bastione, si poteuano tener in fede i luoghi circonuicini. si condussero adunque quiui molti Signori con la sua gente: ma con tutto ciò abbandonata poi per molti rispetti: fù eletta per l'istesso fine la Città d'Auersa: posta tra Capua, e Napoli; doue nel termine di pochi giorni, auisati con Corrieri a posta dalle Prouincie d'Abruzzo, citra, & vltra Capitanati, Contato di molte Terre, di Bari, Lecce, Terra d'Otranto, Terra di Lauoro, Principato citra, & vltra, Basilicata, Calabria citra, Calabria vltra: comparuero il Duca di Andria, il Duca di Martina, il Duca di Cagnano, li Trencipi di Fiorino, Trencipe di Torella, Trencipe di Montemileto: Duca di Sora, Conte di Celano, il Marchese del Vasto, Duca di Matalone: il Conte di Conuersano: Marchese di Fuscaldo: Trencipe d'Auellino: Trencipe d'Acaia, & altri Titolati, e Cauallieri, che vi gettarono dentro mille Fanti, e due milla Caualli condotti a proprie spese.

Di questa gente (doppo molte contese in assegnarle Commandate;) fù finalmente dato dal Vice Rè il commando a D: Vincenzo Tuttauilla, Tenente generale della Caualleria; che haueua essortato il Vice Rè a quella guerra: ma perche dubitaua, che quei Baroni non volessero obedirlo, procurò che D: Gio: li mandasse patente di suo Tenente Generale. con tal commando adunque partitosi alli 18. d'Ottobre, accompagnato da molti Cauallieri, e soldati. sbarcato a Pozzuolo incontrò 200. Caualli, e trecento Fanti del Baronaggio: venuti ad accompagnarlo; con li quali: hauendo saputo che il popolo haueua presidiato il

Casale

Casale di Marano, luogo trà Pozzuolo, & Auersa, di qualche conseguenza, per poter stringere Napoli) andò per assaltarlo: mà in certo passo stretto, caduto in vn'imboscata: vi perdè circa trenta persone: frà le quali fù D: Ferrante Molina Commissario Generale di Terra di Lauoro; e vi restò ferito il Marchese Mont'Aluo, e vi lasciò quattro Cannoni, che conduceua seco: ma pure vscito alla meglio di quella pesta, e riordinando la gente: tornò subito contra quei Popolari con si bell'ordine, che di nouo menandosi le mani: vccise molti nemici, ricuperò tre pezzi d'Artiglieria, e si condusse in Auersa; la quale insieme con i luoghi vicini prese il partito Regio quasi per forza, per vedersi in casa tanta gente del Baronaggio.

Rotta del Tuttauilla.

Così il Tuttauilla dati buonissimi ordini andaua disponendo le cose del suo commando: quando auuisato come il nemico era andato alla oppugnatione della Torre di Scafati situata sul mare: incaminossi prestamente a soccorrerla, conoscendo l'importanza di quel posto, & incontrati per viaggio trecento Popolari vicino alla Terra di San Pietro li combattè aspramente: durando il combattimento più di due hore: nelle quali restarono morti la maggior parte de' Popolari; che in oltre vi lasciarono vn pezzo d'artigliaria, molte monitioni da guerra, e da viuere. quindi passando alla Torre del Greco, facilmente l'ottenne: essendosi trouati in quell'occasione molti Signori Titolati, e tra gli altri il Duca di Martina, il Duca di Matalone, il Duca d'Andria: che tutti diedero segni della loro molta virtù, e valore.

Rotta de' Popolari al la Terra di S. Pietro.

E perche riusciua quel posto di molta importanza: sì per il sito, come per altre conseguenze, andaua pensando il Tuttauilla à chi frà tanti Signori e Cauallieri douesse raccommandarlo: finalmente si risoluè di consegnarlo alla virtù del Duca di Martina, della famiglia Carraccioli: sicuro ch'egli col suo valore, & intelligenza del mestier dell'armi, hauerebbe saputo diffenderlo contra li esserciti intieri di nemici: essendo tali persone la vera fortezza delle Fortezze.

Lasciato dunque il Duca alla guardia di quel posto: se ne tornò in Auersa. Era in questo mentre arriuato per ingrossare l'essercito de Baroni, il Conte di Conuersano con ottocento Fanti, il quale con la sua solita generosità volendo sforzare la Terra della Fratta, nella quale staua alloggiata la gente del Popolo: questa temendo l'assalto, mosse trattato di rendersi; e già staua per concludersi la resa: quando D. Giulio Acquauiua figliuolo del medesimo Conte, volendo entrarla per forza: con poco buon'ordine auanzandosi: fù colto da vn'archibugiata, che lo leuò di vita. per il quale caso raffredatosi il trattato, e dileguandosi la gente del Conte, egli fù forzato a ritirarsi a Santa Maria di Capoua, di doue doppo due giorni andato ad Auersa, dal Tuttauilla fù inuiato con la sua gente di guarnigione alla Piazza di Caiuano. cedendoli quel posto importantissimo, e più pericoloso di tutti, per essere frontiera di Napoli, D: Francesco di Vargas Duca di Cagnano, il quale con la Caualleria condotta à sue spese, e con altra gente datali dal Tuttauilla, l'haueua con molto valore diffesa per cinquanta giorni continui: facendo molte sortite valorose sopra l'inimico; e con spesse scaramuccie tenendo a freno la temerità de Popolari,

Conte di Conuersano.

D. Francesco di Vargas Duca di Cagnano.

che quiui s'erano portati per impadronirsene. onde perciò ne riceuè da D:Gio: d'Austria somme lodi, e lettere cortesissime, con attestati di grand'honore: meritato tanto per questo, quanto per altre sue operationi ben degne, fatte in seruitio del Rè, in quelle occasioni tanto rileuanti: mostrandosi ricordeuole, come hauendo i suoi maggiori seruito il Rè Catolico, in diuerse occasioni, e tempi, di Generali di esserciti, di Ambasciatori à Roma, e di Ministri d'importanza: egli proseguiua i loro meriti, continuando i seruitij fatti alla Corona di Spagna dalla Casa di Vargas.

Doppo la morte data dal Popolo à D: Francesco Toralto, trouandosi essere senza Capo: haueua eletto à quest'effetto Gennaro Anese, huomo di conditione più che ordinaria: subordinando il Gouernator dell'Armi M. Antonio Brancaccio: soldato vecchio di Fiandra, che haueua seruito al Rè di Spagna, con carico di Mastro di Campo; e poi alla Republica di Venetia in posti honorati della Militia, e finalmente s'era ritirato alla Patria: restituito alli honori della Nobiltà. questo fattosi con l'Anese: si accordarono, che per liberarsi dal pericolo, nel quale pareua loro di trouarsi, nel maneggio del Popolo: sarebbe stato bene di chiamare i Francesi, e mettersi sotto la protettione della Corona di Francia: perciò l'Anese deliberò di mandare in Francia il P. F. Tomaso de Iulijs dell'Ordine di San Domenico: acciò procurasse, che fosse mandata à Napoli vn'Armata maritima; & inuiò à Roma Aniello di Falco: acciò per parte sua, e del Popolo; chiedesse frà tanto assistenza del marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia. giunto questo à Roma, hebbe dal Fontanè essibitioni grandissime; & il Padre de Iulijs arriuato à Parigi, ottenne promesse parimente dal Rè Christianissimo, di aiutare il Popolo, & insieme con vna buona Armata di Mare: soccorsi di quanto li facesse bisogno.

Ricorso del Popolo alla Corona di Francia.

Trouauasi all'hora in Roma per suoi affari Henrico di Lorena Duca di Ghisa; che intesa la riuolutione di Napoli, & entrato in speranza di rendersi padrone di quel Regno: per giunger à tal fine stimò habilissimo instromento l'Anese. onde per ciò inuiatoli Nicolò Manara giouane Pugliese, con vn laico de' Padri Zoccolanti, e sue lettere nascoste in vn Zoccolo; offerì all'Anese, e Popolo di Napoli la sua persona, con vn Millione d'oro del proprio, & vn'altro, che si assicuraua ottenere da D. Tadeo Barberini: l'assistenza dell'Armata Francese, composta di 54. Vascelli d'alto bordo, e 24. galere, poluere, gente, & ogni altra cosa necessaria. fecero tali offerte grand'impressione nell'animo dell'Anese: il quale pensando, che per essere il Ghisa Prencipe Francese, hauesse trouato ciò ch'andaua cercando; e considerando l'instabilità del Popolo tumultuante: tenendosi poco sicuro della vita; anzi stando con timore continuo per l'essercito di D: Francesco Toralto: giudicaua, che con la venuta del Duca di Ghisa si sarebbe assicurato: perche i Napolitani più volontieri l'hauerebbero vbidito in risguardo de' suoi natali, e per l'opinione del valore della di lui persona.

Fatto dunque partecipe della sua risolutione alcuni di quei Capi del Popolo; e lette in presenza loro le lettere del Ghisa: pensò di mandare all'Ambasciatore Fontanè, & al Duca, il Padre Maestro F. Vicenzo Maria Capecce

pecce dell'Ordine di S. Domenico, huomo destro, e di autorità: acciò a quello facesse instanza del soccorso promesso, & à questo inuito, che andasse à Napoli per seruitio del Popolo. date per ciò lettere di credenza al P. Capecce, l'inuiò à Roma; doue gionto, ben riceuuto dall'Ambasciatore, fece le sue instanze: le quali sentite dall'Ambasciatore: fù di parere, che il Ghisa accettasse l'inuito del Popolo di Napoli, credendo, che ciò fosse impegnare i Napolitani con la Corona di Francia; e perciò lodando al Padre Capecce l'Elettione del Duca: questo sopra modo allegro deliberò di trasferirsi à Napoli quanto prima.

Per ciò la mattina de' 5. Nouembre, tenuta in Casa dell'Ambasciatore vna Congregatione, nella quale interuennero il Cardinale di Santa Cecilia: il Duca di Ghisa: l'Abbate di San Nicola, & il P. Capecce. fù stabilito esser ben fatto, che il Duca si partisse subito; senza aspettare l'Armata, che ne' porti di Francia già staua alla vela: potendo fra tanto con la sua presenza giouare non poco alle cose del popolo. Per il che noleggiate tutte le Filuche, che si trouarono à Ripa grande, e caricatene sette di poluere, comprata a Podo dal Duca di Bracciano alli 12. di Nouembre s'imbarcò il Duca seguitato da Girolamo Fabbrani suo Secretario, dal Baron di Modena Monsù d'Origliach, e Monsù Senantes, datili assistenti dall'Ambasciatore: dal Cauallier Michelino Lucchese, Aniello di Falco, Agostino Lieto Napolitani: Capitano Denca fonditore d'Artegliarie, Gio: Battista Vitale Scoto: da vn Prete Francese suo Capellano, e dal P. M. Capecce: accompagnato nella sua Carozza dall'Ambasciatore, Cardinal Mazzarino di Santa Cecilia, e dall'Abbate di S. Nicola, e da vna Compagnia di 80. Carabine sin' alla Porta, che conduce ad Hostia: doue licentiatosi da quei Personaggi, e montato à Cauallo con la sua Compagnia si portò ad Hostia; iui trouate 16. Filuche; sopra di esse s'imbarcò, mandandone sempre auanti due per vanguardia; e nauigando con diligenza verso Napoli, tenne il corso lontano da terra, viaggiando in alto mare. giunte le Filuche dirimpetto all'Isola di Ponza, scopersero per poppa verso Circello tre Galere, le quali riconosciute per Spagnuole: il Duca fece inalzar l'Insegne di raccolta; si che radunate tutte le Filuche, proposto che partito prendere si douesse: fù chi consigliò, si douesse pigliare da qualsiuoglia Filuca differente strada; e così chi quà, chi là se n'andò a vuoga battuta la Filuca, nella quale staua il Duca passò per poppa alle Galere nemiche verso terra, tirando alla volta di Gaeta: mà ingrossatosi il Mare, nè sapendo i nemici quale di tante Filuche hauessero à seguire, tirarono verso Ponza, seguendo il suo viaggio.

Il Duca di Ghisa parte per Napoli.

Le Filuche per la borrasca facendo getto della poluere, e nauigando sempre separate per la trauersia, che durò tutta la notte: alli 14. gionsero à Napoli, essendo il Duca sempre stato seguitato da tre Filuche. Quiui adunque dando à terra al Borgo, che si dice il Retto, sbarcato: si pose à passeggiare, per respirare dal trauaglio, che haueua riceuuto dal Mare. Corse il Patrone della Filuca à portare l'auiso all'Anese: il quale molto allegro per tal venuta: fattane sparger la noua nel Popolo, accompagna-

to da gran numero di gente si condusse caualcando: doue staua il Duca, facendo condurre à mano vn bellissimo Cauallo insellato: quiui gionto, e vistolo da lontano: sceso da Cauallo corse ad abbracciarlo; e riabbracciandolo il Duca, li diede titolo d'Eccellenza. si tenne l'Anese molto honorato dall'accoglienze fatteli; e tutto allegro pose nelle mani del Duca il bastone del commando dell'Armi, e pregatolo salire à Cauallo: montò il Duca; e l'Anese ponendoseli alla sinistra, si condussero ambedue accompagnati da infinito Popolo: alla Chiesa del Carmine: oue apparecchiata la Musica: all'ingresso loro s'intonò, con molta veneratione, il Te Deum laudamus.

Prese gran merauiglia il Duca di tanta moltitudine di gente concorsa da tutte le parti della Città; e ben presto diede segni manifesti d'animo intrepido: imperciò che scorrendo, e fischiando verso quelle parti le palle d'Artigliaria, sparate da Castelli: disse ad alta voce, di tenere obligo à i Signori Spagnuoli, che hauessero voluto honorare la di lui venuta con lo sparo del Cannone.

Mostrò gran deuotione auanti l'Immagine della Vergine del Carmine: prendendone subito l'habitello dal Priore di quel Conuento con lacrime di tenerezza; il che finito si condusse alla Casa dell'Anese, che staua contigua col Torrione del Carmine, doue concorse infinito Popolo per vederlo: onde per compiacerlo s'affacciaua alla finestra, salutando la gente col capello in mano: gridando in quel mentre la turba: ò come è bello, ò come è bello; non capiua in se stesso il Ghisa di allegrezza per tanti applausi. mà per maggiormente catiuarse la gente, fece gettare più di seicento scudi di moneta d'argento: presentatali dall'Anese; per il che s'accresceuano le voci, gridandosi: Viua, viua: sia ben venuto: sia ben venuto; si trattenne in Casa dell'Anese, mangiando, e dormendo con esso: (per compiacerlo) perche non solamente si teneua honorato da tant'hospite: mà perche entrato in sospetto, che il Popolo volesse disfarsi di lui con vcciderlo; si stimaua con tal compagnia sicuro: di modo, che ancora lo voleua in sua compagnia nell'istesso letto. Sentiua disgusto di tanta familiarità il Ghisa: mà per non disgustarlo hebbe vn poco di patienza per quattro giorni, ne i quali non vsci di Casa, se non per andare a riconoscere i Posti, che teneua il Popolo.

Applausi del popolo per la venuta del Ghisa.

Visita del Cardinal' Arciuescouo.

Si sparse in quei giorni, che quello non era veramente il Duca di Ghisa: mà essendo andato à visitarlo il Cardinal Arciuescouo, e riconosciutolo: attestando al popolo, ch'egli era l'istesso; restò sodisfatto: e si dileguò il sospetto vanamente sparso.

L'Anese poi radunando i Capi del Popolo, e delle Militie, dichiaraua di voler rimettere in esso il commando, che appresso di se restaua. Il Duca in consequenza di questo: mandò subito in stampa vn'ordine: Che ogn'vno dalli quindeci anni sino alli cinquanta, douesse stare apparecchiato ad ogni chiamata da farsi in suo nome: dando à diuersi Patenti di Capi, e Officiali da guerra.

Non

Non vi mancò chi dicesse all'Anese, che faceua male à dar tanta autorità al Duca: perche col tempo egli l'hauerebbe leuato di quel posto, e si sarebbe preso il gouerno anco del resto; mà già era tardi l'auiso; perche quando si sono fatti passi tanto auanti; il voler retrocedere, non può farsi senza disordine, e gran pericolo di disgusti; così apunto successe in quell'occasione: perche non piacendo all'Anese, che il Ghisa facesse le patenti al suo nome: ma pretendendo, che fossero fatte al suo, e sottoscritte dal suo Secretario: se ne alterò grandemente il Ghisa; e perciò si ritirò al Carmine in vn'appartamento assai commodo: accommodandosi quiui alla meglio le sue Camerate, e la gente di sua Corte: iui prese per guardia 50. carabine, che lo seguissero per la Città à Cauallo; facendone Capo Agostino di Lieto: vestì dodeci staffieri con liurea di velluto verde, trinata d'oro: facẽdo il vestito all'Italiana: nominò suo Confessore (dandogliene patente) il P.M. Capecce; & assegnandoli stanza vicino alle sue: & apertamente procuraua di tirar gente al suo partito: facendo sparger voce, che se l'Anese duraua in quella carica, portauano gran pericolo le cose del Popolo: essendo quello huomo di poco animo, vile, & ignorante delli affari politici, e militari. così auenendo di ordinario à quelli, che fanno seruitio à Grandi; essendo che questi, poche volte ricordeuoli della gratitudine: tengono à se douuta ogni cosa, odiando più tosto, e perseguitando, chi da loro meritaua d'esser amato, e bene contracambiato.

Principio di desgusti cõ l'Anese.

Era in vero grande il concetto conceputo dal popolo del Duca; dal che nasceua, che desiderauano grandemente di venire alle mani con li Spagnuoli sotto la sua condotta. la onde li Capitani delle Ottine, e delle Militie parlarono vnitamente all'Anese, acciò che li facesse instanza di combattere con l'inimico; per ciò andato Gennaro à trouarlo, & esponendo i desiderij del Popolo: lo pregò à volerlo compiacere. rispos' egli, che altro non desideraua, nè per altro effetto era andato à Napoli: mà per ciò fare; consultarono che si facesse vna Caualcata sin' all'Arciuescouato: nella cui Chiesa il Cardinale, doppo vna Messa solenne, benedicesse la spada, che il Ghisa hauea da cingersi: pretendendo in tal maniera dichiarare la guerra giusta; ricusaua il Cardinale di ciò fare: mà minacciando quei Capi di strascinarlo per la Città, se non compiacesse il Popolo: condiscese à suoi voleri; e finita la Messa: alla quale assistè l'Anese insieme col Ghisa: leuandosi quello dal fianco vna ricchissima spada, e postala sopra vn bacile: fù benedetta dal Cardinale, e posta nelle mani del Duca: questo se la cinse. il che fatto, accõpagnato dal Cardinale sin' alla porta: tornò insieme con l'Anese alla sua Casa nel Carmine: mà prima volle che nella Chiesa si publicasse vn Manifesto; perciò montato sopra la Pradella dell'Altare il Dottor Franco Patti, così lesse. Henrico di Lorena, Duca di Ghisa, Conte di Thù, Pari di Francia, Generale dell'Armi, e diffensore del Regno di Napoli, e sua libertà &c. dichiara; Che essendo venuto in Napoli per liberare il Popolo di questa Città, e Regno dalla Tirannide Spagnuola; promette d'impiegare la robba, e la persona per tal'effetto: assicurando della venuta presta in questi Mari dell'Armata Francese in suo aiuto: giura di seruir questi Popoli con ogni fedeltà, e sincerità, fin che li habbia liberati dalle

Manifesto del Duca di Ghisa.

mani de' Spagnuoli. Doppo ciò lasciamo nella volontà di quelli il suo restare in Napoli, ò partire. finito di leggere il manifesto: si vdirono voci di tutto il popolo, che diceuano: Dio lo benedica: Dio lo conserui; & arriuato a Casa fece mandare alle stampe vn'altro Manifesto: nel quale inuitaua quei Napolitani, che militauano per Spagnuoli: promettendo loro grandi ricompense; & à soldati, che hauessero lasciato il seruitio di quella Corona: carichi, e premij conforme alla qualità, e meriti delle persone. fece gettar copie di detto manifesto (mettendoui dentro denari) ne i quartieri Spagnuoli; con la qual inuentione spacciandosi liberale, e generoso; tirò a se molta gente, anche Spagnuola: massimamente soldati: li quali facendosi venire auanti: addimandaua loro, in che stima egli fosse appresso li Spagnuoli; & intendendo, che stauano in gran timore, doppò la di lui venuta, non è credibile la gioia, che di ciò mostraua; per il che dato qualche ordine alle cose Militari: riuedendo spesso i posti, doue ogni giorno succedeua qualche leggier scaramuccia: con morte hor dall'vna, hor dall'altra parte: hauendo procurato, che dall'Anese fosse dato patente di Mastro di Campo Generale al Baron di Modena, huomo di merito, e buon soldato: andò pensando come potesse rimediare alli tentatiui delli Spagnuoli; li quali da lontano assediauano le strade, che conducono a Napoli: per far sentire alla Città penuria di viueri. per ciò rispose all'Anese, che li tornò a far istanza, che vscisse fuori; che li fossero assegnate gente e denari: perche voleua cacciar fuora li Spagnuoli: assegnatili cento milla scudi: non li volse: se non come in prestito; per farne vna leuata di 5. milla soldati a sue spese; per il che cominciò a spedire patenti: si che in pochi giorni fù compito il numero di 5. milla fanti, & ottocento caualli: con li quali vscì per porta Capuana alli 15. di Decembre; eleggendo per Piazza d'armi la Terra di Giuliano, lontana 3. miglia dalla Città d'Auersa. data la mostra s'auiò con 4. Cannoni verso Giuliano. auisato però in quel mentre, che il nemico haueua attaccato la Dogana: soprasedè: inuiando a detto luogo due milla Fanti. doue seguì vn fatto d'arme: restando i Ghisardi vittoriosi, e morendo molti Cauallieri: tanto Napolitani, come Spagnuoli, che si erano agregati alla gente di Spagna. durò la zuffa dalle 20. alle 23. hore; & il Ghisa tornando fuori della Porta Capuana, dormì nel Borgo di Santo Antonio: con hauer prohibito sotto pena della vita, che nessuno de' soldati entrasse nella Città. la mattina seguente con buonissimo ordine andò verso Giuliano: doue concorrendo le genti de' Casali vicini: crebbe molto la Fanteria. il giorno seguente mentre staua il Ghisa à pranso, sonando le campane all'armi: si leuò voce, che la Caualleria nemica era sortita d'Auersa: al qual auiso leuato da tauola, & armatosi: montò a Cauallo, mettendosi alla testa del squadrone, & incontratosi con la Caualleria Spagnuola, s'attaccò vna fiera zuffa: mostrando egli sempre molto coraggio: mà nondimeno la sua gente piegò, incalzata dall'inimico più grosso di Caualleria. andaua però il Ghisa auanzandosi tanto; che conosciuto dal Marchese di S. Giuliano, che militaua per Spagna, li disse: guarda Duca con che canaglia ti sei posto: tentò il Duca spararli contra in risposta la pistola: ma non prendendo fuoco: supplì al diffetto di quella, vn soldato a Cauallo, che staua vicino al Ghisa; che con vn colpo di

Inuito fatto a soldati Spagnuoli.

Zuffa de i Ghisardi con i Spagnuoli.

Rotta de i Popolari vicino ad'Auersa.

Carabina

Carabina ferendo in testa il Marchese: lo gettò da Cauallo; del qual colpo di li à pochi giorni morì. si diuise la battaglia con la peggio de' Ghisardi; essendo restati sopra il Campo 100. Caualli, 30. Fanti, e 20. prigioni. non si trouaua la sera in S. Giuliano Monsù d'Origliach: e vedendolo il Ghisa mancare: s'imaginò fosse restato prigione; onde inuiò la mattina seguente vn suo Trombetta in Auersa, per trattare il riscatto. introdotto il Trombetta fù condotto alla Chiesa Cathedrale, quale trouò apparata di lutto, & in mezzo il Cadauere di Origliach, che nella zuffa volendosi troppo inoltrare, rimasto lontano dalli amici, ferito d'vn colpo di Carabina, fù subito vcciso. ritornò il Trombetta, e riferì al padrone la morte dell'amico, e li honori fattili dalli nemici: per la perdita del quale restò più afflitto, che per la rotta, che haueua riceuuto; per il che cominciando ad accorgersi dell'inesperienza de' popolari, e del valore de' Nobili, che militauano per Spagna; e considerando che questi, e non quelli erano bastanti à metterli in Capo la Corona di quel Regno: pensò di farseli amoreuoli, e con quelli vnirsi. Si che sapendo come dalla Nobiltà era ben veduto vn suo Sergente maggiore Luigi Landi, huomo molto destro ne i maneggi: ritiratosi seco, li conferì il suo pensiere: pregandolo ad andare in Auersa, e disporre quei Caualllieri Napolitani ad vn congresso con lui. promise il Landi di seruirlo; & hauuto il passaporto dal Tuttauilla: andò in Auersa, e dispose parte di quei Caualllieri ad abboccarsi col Ghisa; fù eletto di commun consenso il Conuento de' Capuccini, posto fra Giuliano, & Auersa, per trouarsi quiui dieci per parte il giorno determinato: comparue il Duca d'Andria: il Duca di Lorenzano: D: Geronimo Pignatelli, & altri al numero preciso; e dall'altro canto il Duca di Ghisa, che conduceua seco il Baron di Modena, Monsù Sisnar, & altri suoi confidenti; haueua posti come in vn'imboscata due milla Fanti vicino al Conuento de' Capuccini; e mandato auanti vna Compagnia di Caualli; che si fermò poco distante da quelli, che veniuano d'Auersa: questi arriuati prima del Ghisa, vedendolo venire si auanzarono; e correndo il Duca d'Andria à ricontrare il Ghisa; salutatisi vicendeuolmente, si condussero alla Chiesa; doue gionti, scesero da Cauallo, il Ghisa, il Carrafa, & P. Capeci: quali entrati: serrando le porte, replicati li complimenti; il Ghisa disse al Carrafa, trouarseli molto obligato, per i fauori da lui fatti al suo fratello; mentre fù in viaggio da Francia à Malta: e che haueua sempre desiderato di abboccarsi seco. replicando quello con creanze degne de' suoi Natali; lo lasciò poco parlare il Ghisa: entrando a ragionare de i rumori, che presentemente agitauano la Città, e Regno di Napoli. stringeuasi il Carrafa nelle spalle a tali parole; & il Ghisa seguitò a dirli, che doueuano i Caualllieri Napolitani lasciar le parti di Spagna, vedendo giunto l'vltimo suo esterminio, & il suo male irreparabile. Che doueuano considerare d'hauer fatto tanto per li Spagnuoli, che si poteuano contentare; Che quelli erano Tiranni, ne riconosceuano i meriti della Nobiltà; Che questa doueua vnirsi col Popolo: le cose del quale si trouauano in buon stato, & andauano migliorando alla giornata; che altrimente di Padroni, sarebbero diuenuti serui, e schiaui; che haurebbero fatto mal fine, persistendo nella presa risolutione, stando risoluti li Popolari veder fuori di quel Regno li Spagnuoli,

Morte di Monsù d'Origliach.

Abboccamento del Ghisa col Duca d'Andria.

gnuoli, e morti li loro partigiani. Soggionse, che non sarebbero mancati alla Nobiltà aiuti, promettendo assistenza della Corona di Francia, di cui l'Armata presto si vederebbe in quei Mari; e quando dispiacesse à Nobili vedersi pareggiati à Plebei, daua la sua parola di trarre il commando da' Popolari, e darlo alla Nobiltà: della quale voleua esser indiuiduo compagno nella buona, & auersa fortuna. Il Carraffa, che alla grandezza de' suoi natali, & all'altezza del suo consiglio corrispondè sempre con altre tanto zelo del seruitio del suo Rè, e dell'honore di tutta la Caualleria Napolitana: mostrando per vna parte di restar offeso; e per l'altra non volendo mancare alla cortesia dounta à gran Caualllieri: Rispose, che la Nobiltà del Regno le sarebbe restata perpetuamente obligata dell'affetto, che da lui l'era portato: mà che egli però cercaua cosa, la quale mai ella hauerebbe voluto, ò potuto fare: perche staua determinata di morire con l'armi in mano per il suo Rè; per il quale volentieri hauerebbe con la robba perduta la Patria, e la vita; che ben si sentiua con le parole del Ghisa grandemente offeso, e restauano tutti li Caualllieri stupiti, com'egli si fosse risoluto di andare à Napoli in diffesa d'vn popolo pazzo, & incostante, senza legge, senza discretione, e di costumi più che barbari. Che se ne guardasse pure, perche lo pagherebbero per tanti fauori, e pericoli fatti, e sofferti, della maniera, con la quale pagarono D: Francesco Toralto, & altri Capi bestialmente vccisi.

Che se voleua partirsi da Napoli (come lo consigliaua fare per suo bene) li otterebbe passaporti, e vascelli, che lo portarebbero doue più volesse; e replicandosi dall'vno, e dall'altro più volte sopra la materia: vedendo il Ghisa, che tutto era in darno: passò a lodare la famiglia Carraffa; alzando il Duca d'Andria la Ghisarda sin'alle stelle; e così licentiandosi: rimontarono a cauallo, accompagnato il Ghisa dal Carraffa sin doue l'haueua salutato. partitisi d'accordo, fù mandato dal Ghisa il P. Capece dietro al Carraffa: acciò lo pregasse salutare il Duca di Matalone, e dirli: che hauerebbe fatto amazzare l'vccisore di D: Gioseppe suo fratello, come seguì. era questo vn garzone di macellaro, per nome Michel de Santis, che nella solleuatione di Napoli, fattosi Capo di fattione; diede la caccia per Napoli a D: Gioseppe Carraffa: quando se ne fuggiua, e trouatolo (come si disse) nascosto in casa d'vna pouera donna: lo fece quindi trar fuori con molte ferite, & in mezzo alla strada egli stesso con vn coltellaccio li tagliò la testa, e n'hebbe per questo fatto, grandissimo seguito da i Popolari; onde per Napoli caualcaua col Trombetta auanti, e tutti li dauano dell'Eccellenza. Questo doppo l'abboccamento del Ghisa con li Caualllieri sopradetti, andatolo a visitare a Giuliano, portandoli vn bellissimo presente di frutti, n'hebbe in ricompensa l'arresto; e fattoli fare vn processo, nel quale comparuero molte furbarie da lui commesse: fù sententiato alla morte; datali secretamente, acciò non si solleuasse il popolo, dal quale era ben veduto. vedendosi il misero condannato: fatto chiamare vn Notaro, fece testamento: nel quale lasciò à sua moglie, e parenti 15. milla scudi, non già guadagnati nel mestiere del Macellaro, mà nel macello fatto da esso di tanti suoi concittadini.

Michel di Santis fatto morire.

Mentre

Mentre si tratteneua il Ghisa in Giuliano, arriuò l'Abbate Barchi, che si era imbarcato à Ciuità Vecchia sopra l'Armata Francese: il quale amoreuolmente accolto: diede noua dell'arriuo dell' Armata: commandata dal Duca di Richeliù; dispiacque ciò al Ghisa: per la poca intelligenza, che passaua tra il Cardinal di Richeliù, e la sua Casa; mà intendendo, che vi era Generale dell'Artigliaria Monsù di Valencè: spedì il P. Capecce con vn bellissimo presente di Zuccari, e frutti, e sue lettere, pregandolo far opera col Richeliù: che mostrasse esser venuta l'Armata à riquisitione sua, e non dell'Anese; promise il Valencè di seruirlo: e fece il possibile per dar ciò ad intendere; mà non seruì già egli il Cardinal di Santa Cecilia, il quale per mezzo dell'Abbate Barchi, lo richiedeua: che operasse à farlo eleggere Protettore del Regno di Napoli; anzi continuamente disse poco bene di quel Cardinale con li Capitani, e Capi del Popolo; da che nacque nel Popolo malissima impressione del procedere del Cardinale.

Arriuo dell'Armata Francese.

In tanto risoluto il Generale di Francia di combattere l'Armata di Spagna: fece pensiero di accostarsele la mattina seguente, & col fauore del vento, e del fumo gettare adosso alli Galeoni nemici li suoi incendiarij; e che il Signor di Mè Vice Armiraglio, & il Signor di Garnier Capo della squadra di Prouenza, andassero dalla banda destra; & il Signor di Montada, & il Signor di Quesne con le sue squadre alla sinistra: restando egli nel mezzo ad attaccare il nemico: mà cambiatosi la mattina il vento: non potendo essequire il disegno: se ne tornò à dar fondo nel posto di prima. Doue inteso, che a Castel'amare stauano 5. Galere, e 5. Galeoni di Spagna, trè da guerra, e due mercantili carichi di formenti: sarpò di nuouo: con risolutione di combattere; e se l'armata nemica hauesse voluto soccorrergli: attaccare la zuffa. condottosi adunque vicino cō vento fauoreuole: licentiandosi il Sole restò in calma: all'hora le 5. Galere à forza di remi vscirono dal Golfo: conducendosi sotto Castel nouo. la mattina seguente trouādosi li Francesi solleciti alla vela per combattere li 5. Galeoni: scuoprēdo però dall'altra parte del Golfo l'Armiraglio di Spagna cō 14. Galeoni, che la medesima notte s'erano fatti rimurchiare di sotto le fortezze di Napoli, e che faceuano ogni sforzo per vnirsi cō li altri vascelli. Il Richileù fece cōsulta se si douessero attaccare li 5. Vascelli, ò pure inuestire l'Armata: si cōcluse, ch'essendo incerto il poter attacare l'Armata: si douessero seguire li 5. Vascelli; si accostorono il Sig. di Mè, e Garnier con le sue squadre; e col cannone tāto li bersagliorno; che i loro Capitani giudicādo non esser possibile saluarsi: eauatili fuori quāto potero: accesoui il fuoco li abbādonarono: ma il Sergente maggiore Croizet mādate alcune barche: ne rimurchiò fuori vno, carico di 4 milla salme di grano: restorono in quel fatto abbrugiati più cento Spagnuoli, e 25. Frācesi. In questo mētre l'Armata Spagnuola tiratasi à mare: cōparsa in vista della Francese, si spiccò all'attacco della nemica; e doppo hauer cōbattuto ambedue col cānone, e col moschetto fin'alla sera: senza mai abordarsi: si staccarono vna dall'altra.

Haueua dato gran pensiero all'Anese, il cōcetto qual correua che si regolassero le cose dell'Armata secōdo il volere del Ghisa; perilche mādò fuori vn'ordine, che tutti douessero star prōti cō l'armi alla mano, e che s'accarezzassero le

per-

persone, che calauano in terra dall' Armata; volendo mostrare, che il cōmādo restaua ancora appresso di lui; e perciò ancora harebbe voluto, che si sapesse, qualmente il Ghisa era vscito per ordine suo fuori di Napoli. Ma poi radunato nel Carmine vn consiglio di Capitani delle Militie, e delle Ottine, pose in consulta, che fosse limitata l'autorità del Ghisa: e che non li fossero più dati denari. ma dalli amici del Duca presa la di lui difesa: non fù concluso cosa veruna. vedeuasi però chiaro, che l'autorità del Ghisa andaua vacillando; & entrato in pensiere de' principali del Popolo di stabilire il gouerno di Republica: non si curauano più che tanto del Ghisa; anzi vi era pensiere, che l'Anese pretendesse di essere Duce della Republica. Auisato di ciò il Ghisa tornò a Napoli da Giuliano; e per mezzo de' suoi amici, fece trattare di eleggerlo Duce: mostrando questi la differenza, che vi era trà la persona del Duca, e quella dell' Anese; per tanto si negotiò nella Chiesa del Carmine, trà partiggiani dell'vno, e dell'altro partito; & intendendo il Ghisa essere grande il numero de' fautori del suo concorrente: si sdegnò si fieramente; che stete in forse d'andarlo ad amazzare con le proprie mani, ò imbarcatosi sopra vna Filuca partirsi da Napoli: mà trattenuto da' suoi amici, che l'essortaro aspettare per vn poco, ristretti insieme tanto fecero, che per opera del P. Capecci, stando il Ghisa nel suo appartamento: comminciorono a gridare viua il Duca di Ghisa Duce della Real Republica di Napoli. si rallegrò egli molto di tale acclamatione: mà protestādo di non voler accettare tal' elettione: se prima non lasciaua la carica Gennaro Anese: Luigi del Ferro si essibì d'andare à far quest' Ambasciata; promettendo, che quando l'Anese non l'hauesse deposta: egli le metterebbe le mani adosso, e l'vcciderebbe. al che si offerirono ancora tutti quelli, che iui erano presenti; essortando il Ghisa ad accettare quella dignità, alla quale era acclamato da tutti: alle voci, & applausi accorreua in quel mentre numero grandissimo di popolo; e già il suo appartamento, e le camere, e l'anticamere erano piene di persone, che gridauano: Viua il Duce della Real Republica di Napoli. il che diuolgatosi per tutte le parti della Città, concorreua la gente al Carmine. Quiui montando il Duca à cauallo in mezzo del suo Confessore, e di Vicenzo d'Andrea, con grandissimo seguito di gente a cauallo, e di popolo à piedi, si diedero a passeggiare per la Città: dalle porte, strade, e finestre gridandosi: viua il Duca di Ghisa Duce della Real Republica di Napoli.

Tra questi applausi condottosi alla Vicaria, e fattosi portare le chiaui delle carceri maggiori, diede libertà à tutti li prigioni; e partitosi per andar altroue: intese come l'Anese accompagnato da gran numero d'Armati, era entrato nel Carmine, sforzando le guardie, & occupato li appartamenti del Duca, scacciandone i cortiggiani: fortificandosi con serrar le porte del Conuento, e Campanile. volle à tal noua il Duca tornare al Carmine: mà per consiglio di molti, si astenne, con finire la sua caualcata a S. Lorenzo; doue si trattenne à dormire, essendosi fatto notte. quiui da esso tenuto il consiglio: si consultò ciò che far si douesse per leuar l'Anese del Carmine, e correggere le sue violenze. fù stabilito di mandare il P. Maestro Marama di molt' autorità, che si ritrouaua in quel Conuento, acciò lo persuadesse a lasciar l'armi; già che vedeua tutto Napoli

poli

poli applaudere al Duce, nelle cui braccia quando si fosse gettato, ne hauerebbe come da Prencipe generoso ottenuto, quanto hauesse desiderato. persuase il P. Marama l'Anese: facilitandoli il passo, la debolezza dell'animo suo. onde disse d'esser contento di vedere Duce della sua Republica il Duca, quando tutto il popolo fosse di ciò contento, e fosse eletto nella forma, che elegger si doueua; anzi col P. Marama inuiò 4. de' suoi confidenti, che riuerendo il Duce da parte sua: li riferissero esser egli dispostissimo à fare, quanto egli commandaua: sotto la cui protettione ambiua di viuere. gradì il Duca la prontezza mostrata dall'Anese, dicendo, che lo hauerebbe rimeritato delli buoni seruigij fatti al popolo: mà però ch'egli l'haueua intesa in non pigliarla con lui.

Rimandati i confidenti dell'Anese: consiglioßi di essere eletto dal popolo nella debita forma, e perciò chiamato l'Eletto del popolo con li Capitani delle Militie, e delle Ottine procurò, che si congregassero nella Chiesa di Sant'Agostino, Piazza del popolo: doue trouandosi la mattina seguente tutti, fù concordemente eletto Duce; correndo doppo l'elettione con gran seguito l'Eletto del popolo a renderli obedienza nella Chiesa di S. Lorenzo; e dicendoli, che duraua tale elettione per 7. anni: ringratiò il Duce li Elettori; e riuolto al suo Confessore disse; che in quei 7. anni si potrebbe far qualche cosa. Veramente non gustò molto intieramente di tale elettione: perche hauerebbe voluto essere Rè. mà il P. Capece, e li suoi amici non hebbero ardire di promouere simil prattica; temendo di essere fatti in pezzi dal popolo: che non si sottraheua da Spagnuoli, per cercare altro Rè: mà per erigere il Regno in Republica; anzi che quando si venne alla competenza del Duce con l'Anese; essendo posto à campo dal P. Capece, che il Duca era della famiglia Angioina, della quale i Napolitani haueuano hauuto Rè; e che haueua ragione sopra del Regno: tollerarono quelle parole si malamente, quelli che le sentirono, che dissero al Padre non douesse parlare di simil cose; perche più tosto irriterebbe l'animo della Plebe: sdegnata ancora per la memoria di molti disgusti riceuuti nel gouerno de i Francesi.

Il giorno seguente mandò fuori vn'Editto, nel quale publicaua la sua elettione, fatta vnitamente dal popolo, e prometteua osseruare quanto promesso haueua nella Chiesa dell'Arciuescouato alla presenza del Cardinale: commãdando sotto pena della vita, che non si abbruggiassero più case, ne più si tagliassero teste; temendo in ogni modo, che l'Anese li solleuasse contra il popolo; e diceua à suoi Consiglieri: che bisognaua vciderlo: perche nemico morto non fà guerra: doue che viuo può sempre nuocere: perciò li teneua persone appresso, acciò che osseruassero li suoi andamenti, e lo raguagliassero: fingeua però l'Anese di non accorgersene, ne lasciaua di corteggiarlo: mà il Duca accorgendosi essere fintioni: spesso lo pungeua con motti, benche da quello non intesi, ò fingesse di non intenderli. In tanto si andauano scemando le truppe de' Baroni per la continua fuga de' soldati, & all'incontro cresceuano le forze del popolo; dichiarãdosi quasi tutto il Paese à suo fauore: onde restaua in tal modo Auersa come assediata: sẽz'altra corrispondẽza, che di Capua; che pure si conseruaua cõ molto trauaglio, per essersi li nemici fortificati à Ducẽta, Terra poco lontana.

Editti del Ghisa.

Nei

Ne i contorni di Nola andauano le cose parimente poco bene; perche essendosi sollevata tutta la Prouincia di Salerno, di Basilicata, di Montefusco, e di quella parte di Terra di Lauoro, che iui è confinante; caricò grosso numero di Popolari, sotto il commando di Cipriano Airola sopra Auellino; e benche sul principio fosse diffeso da quel Prencipe (benche giouinetto) con estremo valore: vedendo egli però come il popolo della medesima Città se li ribellaua, e già trattaua con circonuicini: anzi haueua posto le mani nella sua guarda robba: stimata la più ricca, che fosse nel Regno; fù necessitato di abbandonarla. con che fatti animosi li Popolari, vsciti con tutto il grosso alla campagna, attaccarono la Città di Nola: dalla quale più volte vscito D. Ferrante Carracciolo Duca di Castel di Sangro, che vi era Gouernatore, combattendo col nemico: vn giorno vi restò morto. per il qual caso fuggendo la maggior parte della gente, che lo seguiua: sarebbe stata troppo vergognosa la giornata: se D. Francesco di Vargas Duca di Cagnano, col suo solito coraggio animando quelli, che restauano; e con la spada alla mano, fattosi Capo, e cacciatosi il primo sopra il nemico, salito sopra le trincere di Casal di Tufino, non hauesse atterrito i Popolari con la sua brauura: facendo contra di quelli proue d'inaudito valore: mettendo a fuoco, & a sangue tutta la Terra, e vendicando la morte di D. Ferrante.

Non bastauano però le parole, ne l'essempio di quel Caualliere: germe ben degno della Casa di Vargas, à trattenere la gente di quei Baroni, che staua in quei contorni, ò fortemente intimorita, ò che malitiosamente fingeua timore dell'inimico: perche seguitaua continuamente a fuggire, con gran ramarico del Generale Tuttauilla, al quale conuenne inuiare parte della gente d'Auersa in rinforzo de' presidij; acciò che con la perdita de i luoghi vicini, non restasse Auersa tagliata fuori, e priua della communicatione con Capua, ch'era il posto principale de' Regij. Restata per ciò Auersa indebolita di presidio, ne auisò il Tuttauilla opportunamente il Vice Rè: rappresentandoli il pericolo soprastante di perdersi Piazza di sì gran consequenze: mà consolandolo il Vice Rè solamente con promesse, non lo fece però giamai con viui effetti.

Auertiti di tutto ciò i Popolari: gettarono l'occhio sopra quella Città; vicino alla quale crescendo le forze del nemico: cominciarono quei Baroni, che vi restauano à protestare al Tuttauilla, che se non venissero soccorsi dal Vice Rè; ancora loro si sarebbero ritirati: egli però con destrezza tirando la cosa in lungo: reiteraua le istanze col Vice Rè. mà non comparendo i soccorsi: anzi essendosi sollevati alcuni luoghi vicini, come Marcianisi, e S. Maria di Capua (con la perdita de' quali si tagliaua la communicatione con la Città di Capua) essendosi di più scoperto, che la Plebe trattaua di accordo con li nemici: tutte queste cose posero il Generale in grandissimo trauaglio.

E perche andauano crescendo i progressi di Domenico Colesi, volgarmente detto il Papone, il quale hauendo attratta à se tutta la Prouincia di Terra di Lauoro, e sorpresa l'istessa Città: s'era posto all'assedio di Tiano, minacciandola dell'vltime rouine; spiantando li alberi fruttiferi della Campagna; e stringendola con assalti continui: perciò richiedendo l'affare rimedio presentaneo: senza del

za del quale quella Piazza, che era il centro della Prouincia sarebbe pericolata. fù mandato il Prencipe di Rocca Romana con alcune genti veteranee, accõpagnato da molti Nobili per disfare la gente del Papone. alli 3. di Gennaro s'attaccò la Zuffa, e benche la gente del Papone fosse più numerosa, essendo però inesperta: subito si diede alla fuga, necessitandolo à ritirarsi, e fortificarsi nel Conuento de Capuccini diffendendolo con circa mille fanti. mà quiui attaccato da Regij: presto l'abbandonarono i suoi & per li fuggendo precipitosamente vi lasciarono il bagaglio, e le monitioni. Seguitò il Prencipe la vittoria: mettendosi sotto la rocca di Mondragone, che subito s'arrese impetrandole il perdono il Vescouo. si arresero parimente Sessa, e le Terre di Marzano, Castel forte, e più di 40. luoghi. solamente Rocca Mosina che volle far contrasto: fù saccheggiata, e poco doppo incontrate le Truppe del Papone furono totalmente sconfitte. per il che restò aperto il passo reale del Garigliano, e la communicatione di Capua, e di Gaeta, con l'altre Città, e luoghi del Regno.

Nel medesimo tempo che ciò seguiua alla Campagna: il Popolo di Napoli attaccando diuersi posti: mantenuti da Spagnuoli combatteua con essi alla disperata. e benche nel principio quelli facessero braua resistenza: caricando però continuamente la gente popolare, furono forzati à cederli: benche con morte di circa 60. del Popolo. il quale cauati fuori 4. Cannoni assai grossi: cominciò da quei posti à batter fortemente Castel nouo. e dalla banda del Borgo di Chiaia si auanzò, sino alla porta; & iui si fortificò beñissimo perdendosi ogni giorno nelle fattioni buona quantità di persone da ambe le parti.

Non mancauano in tanto à se stessi li Ministri di Spagna: procurando col negotio apportare tutto il giouamento possibile al seruitio del Rè. onde prima ottennero dal Papa Breui Apostolici pieni di amoreuoli essortationi al Popolo, aciò che lasciate le armi, e le contentioni volesse ridursi alla obedienza, e sogettione del suo Rè; ma poco giouarono simili paterne essortationi. riuscendo d'ordinario vane le parole quando gl'animi infelloniti, & ebrij di furore si sono già cibati nel sangue, e nelle morti. Procurauano in oltre li Ministri lusingando la Nobiltà con lodi, e dimostrationi di riconoscimenti dell'operato sin all'hora, persuadere con nuoue istanze à fare maggior sforzi di gente per aiutare la causa del suo Prencipe.

Andaua in questo mentre perdendo il Ghisa assai di credito col Popolo, per le sue poco lodeuoli attioni; frà le quali furono alcune persecutioni, che intraprese con alcuni particolari, quali sotto pretesto, che fossero solleuatori: li fece carcerare, e decolare in carcere. trà questi furono vn Dottore di casa Genaro. vn Sacerdote fratello del P. de Iulijs, Carmelitano, & il Dottor Antonio Basso. feriuano queste attioni profondamente l'animo di molti, & erano giustitie communemente giudicate ingiuste. In oltre aborriuano li amori, che dal principio della sua andata à Napoli haueua incominciati à dimostrare. essendo che senza mai hauer veduta la moglie vedoua di D. Francesco Toralto, per la sola fama di essere la più bella Donna del Regno: si era posto à seruirla. & oltre di questa, vagheggiaua la Duchessa della Rocca: della quale il marito si trouaua ne quartieri de Spagnuoli) à giuditio commune stimata vna delle più belle

Donne

Donne di Napoli. questa hauendo per mezzo di vn messo supplicato il Ghisa di certa gratia, li fece rispondere ch'egli voleua viuerli seruitore, che commandasse pore alla libera: perche si stimaua honorato da suoi commandi. con questo cominciarono à passar lettere trà l'vna, e l'altra parte, e ben due volte il giorno il Ghisa passaua à cauallo sotto la di lui finestra, salutandola di strada, e riceuendone saluti. cose le quali non piaceuano à molti. giudicando che essendo tempo di sacrificare à Marte, non stauano bene in vn Duce tanti ossequij di Venere. aggiongeuasi il non vedere che venisse il millione di sua ragione, che haueua promesso, & il vedere che più tosto egli spendeua di quello del publico. con che daua da sospettare che fossero più tosto parole, che fatti, quelli che poteuano sperare da lui. anzi hauendo in quel tempo posto fuori vna superbissima liurea di velluto trinato d'oro: non mancò chi dicesse essere quelli li millioni promessi da lui, e che non pensaua punto à dar del suo, mà consumare il publico: hauendo poi saputo ch'egli haueua trattato col Residente della Republica di Venetia: acciò che scriuesse à quel Senato, per sapere se hauesse voluto gente per la guerra contra il Turco: perche pagando denari al Popolo di Napoli, ne hauerebbe hauuto quanta volesse: dispiacque ciò à molti. che non vedeuano volentieri far leuate di gente nel Regno, per trasportarle altroue: hauendone bisogno la Città per il consumo, che se ne faceua giornalmente. onde senz'altra risposta dà Venetia fù disciolto il trattato, ciò non nou piacendo communemente al Popolo.

Succedeuano in questi tempi ogni giorno diferenti scaramucie frà l'vna, e l'altra parte. perche vn'altro Capo Popolo chiamato il Polito di Pastina, hauendo posto insieme molti banditi, con altra gente leuata da Nocera, Sanseuerino, Montorio, e costa di Amalfi, andò all'assedio di Salerno: & hauendo nel termine di 4. giorni con intelligenza d'alcuni di dentro aperto vn passo secreto della muraglia, vi era entrato dando à sacco molte Case delle principali della Città. doue fortificato, & essercitando il commando delle armi, e della giustitia, assistito da vn certo Dottore chiamato Paolo di Napoli: che più pratico dell'armi, che de libri, e molto mal affetto alli Spagnuoli andaua con molta gente per la parte di Santa Agata, delli Gotti, Beneuento, & Arpaia, riducendo molta gente alla deuotione del Polito di Pastina.

Intanto però il Ghisa non corrispondeua à Francesi dell'Armata: andandoli trattenendo che non sbarcassero, ne facessero altro profitto, sotto preteso, che non fosse bene insospettre il Popolo, e darli da intendere di volerlo soggiogare. fù cagione che l'Armata vedendo di non operar nulla, determinasse partirsi doppo essersi trattenuta tanto tempo inutilmente, e non hauer operato quello che si prometteuano li Napolitani da vn Armata così numerosa, e potente. anzi pretendendo il Ghisa rendersi egli stesso Padrone: comparendo ogni giorno persone mandate à posta dalle Terre circonuincine, e dalle lontane, che à Spagnuoli si ribellauano, à renderli obedienza: credendosi d'hauere il Regno in pugno: cominciò à far poco conto della Corona di Francia: dicendo publicamente che bene l'hauessero intesa i Napolitani ad eriger il Regno in Republica, e non dimandare il gouerno Francese: perche hauerebbbero hauuto V. Rè Francesi, quali sarebbero venuti à succhiar loro il sangue dalle vene, come faceuano i

Ministri

Ministri di Spagna, & il Cardinal Giulio Mazzarini, vi hauerebbe mandato per primo V. Rè il Cardinal suo fratello, peggior di qual si voglia Spagnuolo: anzi era tanto poco auertito, e si guardaua sì poco dal detrahere de Francesi: che volendosi far vn vestito di ricamo, e fattosi perciò da vn Artefice portare diuerse mostre, fra quali ne portò vna lauorata à Gigli d'oro (pensandosi come à Francese compiacerli) disse il Ghisa che cosa sono questi? ò Dio, veder io gigli d'oro, è come diauolo la Croce: e tu voi, che li porti adosso? e pigliando quelle mostre si le gettò sotto i piedi, dicendo à quell'Artefice: che li portasse altra robba. era solito dire, che se fosse dimandato doue fosse nato, risponderebbe, che fuori di Francia, dentro vna Filuca, e Battezzato al Molo di Napoli. fù attribuito tutto ciò all'odio che portaua alla Casa di Borbone: per le cose succedute nella persona dell'Auo suo, vcciso in Pariggi nel Palazzo Reale à colpi di Alabarda: del Cardinal di Ghisa amazzato anch'esso nell'anticamere del Rè à stilletate: e di suo Padre, fatto morire in esilio di disgusti. la verità però era che postosi in capo di farsi Rè di Napoli, vedeua non poterli esser ciò impedito da altri che da Francesi: e perciò forte ne temeua: e si ingegnaua di farsi la strada al Principato. dal cui desiderio era reso tanto vbriaco, che dando noua della sua elettione in Duce à molti Principi, dentro, e fuori d'Italia, scriuendo ad alcuni Cardinali suoi amici à Roma, aggiunse di sua mano alcune righe dicendo, che speraua frà poco hauessero à leggere sue lettere sottoscritte con titolo di quello assai maggiore. tenendosi sicuro di hauere in pugno la Corona di Napoli, e veramente per altro haueua trattato da Re, & era così liberale, e cortese; che molto si faceua amare. ottenne con molti fatti apresso il Popolo nome di magnanimo. benche li maleuoli interpretassero tutto fatto con quella pazzia che diceuano (non sò con quanta verità) essere propria della sua Natione, operante con gran viuacità di spirito, gran cuore, e gran virtù: ma molte cose à caso, e più per capricio, che per premeditata consideratione, e discorso: Lo faceuano costoro poco grato: & lo prouauano con la poca corrispondenza vsata da lui verso Monsù di Fontanè Ambasciator in Roma, il quale hauendolo honorato, e detto bene di lui, lodando la sua persona, al Popolo di Napoli; con tutto ciò, egli non poteua vedere i suoi amici, e per leuarsi da torno Monsù di Senantes, prese pretesto di dire, che sparlaua di lui, e lo fece porre nella carcere del Conuento del Carmine, e diede altri disgusti à quell'Ambasciatore. In oltre che perseguitò Gennaro Anese, il quale l'haueua tirato à Napoli facendoli tanti fauori. Lo buccinauano per maligno, dicendo mostrarsi inimico non solo à Francesi, mà à tutti quelli, che si dichiarauano amici della Corona di Francia. il che fù causa che alcuni di costoro disgustati, andarono sopra l'Armata: doue dissero tante cose contra di esso: che sdegnato il Duca di Richieleù, e molti altri delli officiali maggiori: non solamente non li volle dare la poluere che dimandaua, Cannoni, & altri aiuti, li quali alla venuta dell'Armata haueua essibito: mà fù causa principale, che quell'Armata non operasse cosa d'importanza, e già sin dall'hora il Generale determinasse con l'Armata tornarsene in Francia. mà veramente il male nasceua dall'ambire egli il Regno.

Atten-

Attendeua però in questo mentre à dar ordine alle cose del Popolo, hauendo leuato li officiali posti dall'Anese, e postiuene de noui. Aprì li tribunali Ciuili, e Criminali, come ancora quelli della Camera. Instituì dodeci Giudici Ciuili, & altre tanti Criminali, sciegliendoli dai più dotti di Napoli. Transferì la Dogana, ch'era stata rouinata dai colpi d'Artiglieria (sparata dal Castel nouo) dietro il Torrione del Carmine; mettendoui Officiali, che essigessero le sole Gabelle poste dall'Imperator Carlo V. come a punto desideraua il Popolo, e se ne cauauano cinque, o sei cento scudi al giorno: stimato poco denaro: rispetto l'esserui all'hora poco trafico di mercantia: mà però tanto che bastaua per pagare la soldatesca. Fece battere moneta delli argenti leuati à molti Signori, ch'erano stati dichiarati ribelli: & era quella moneta di buon argento di quindeci grana di valuta. haueua da vna parte quattro lettere, S.P.Q.N. *dall'altra vna Croce; con queste lettere,* Henricus Lotaringiæ Dux Reipublicæ.

Visitaua spesso i Posti del Popolo: nelli quali succedeua spesso qualche scaramuccia: per lo più con discapito de i Spagnuoli: perche non essendo in tanto numero, quanto i Popolari: & anenedo che si scemauano di continuo: nõn poteuano resistere come faceuano prima.

Trouauasi all'hora in Napoli condottouisi con le Galere da Genoua, D. Carlo Doria Duca di Tursi, Luogotenente Generale di D. Gio: d'Austria, il quale col suo solito zelo del seruitio del Rè secondando lo studio di D. Gio: in procurare di ridurre le cose alla quiete, & vbidienza del suo Signore andaua tentando tutte le vie, e cercando li modi che potessero giouare per migliorare il partito Regio, onde hauendo per mezzo di suoi amici introdotto, qualche trattato, con vn Cugino di Genaro Anese, e con due altri Capopoli, à fine di aquistare qualche posto, che potesse giouare alla parte di Spagna. non volle però far cosa verruna senza saputa di D. Gio: e del Consiglio secreto. li quali conoscendo, che con l'autorità, e destrezza del Duca, si sarebbe potuto fare qualche grande aquisto: lo pregarono à prendere sopra di se l'impresa di quei trattati: benche vedessero eßere di sua natura molto pericolosi. all'istessa maniera aprendeua benissimo l'istesso Duca quel negotio. mà come il Magnanimo non si lascia spauentare dai pericoli: & il desiderio di ben seruire al suo Rè fosse sempre stato l'ogetto delle sue operationi: volle sacrificarli ancora all'hora il rischio della libertà, e della vita. la onde deliberato d'intraprendere quei trattati, pregò Monsignor Nontio del Papa, suo confidente, che volesse essere in sua compagnia insieme con D. Girolamo di Leguia Secretario di D. Gio: datoli dall'istesso, perche l'accompagnasse in certo luogo, doue haueuano da trouarsi ad vn Congresso li due Capopoli insieme col Cugino di Genaro Anese. il che essendo seguito con speranza di qualche buon effetto: ciò lasciò luogo ad vn certo Capitano Alessio Napolitano, che consigliatosi con Giuseppe Scopa trattassero di seruirsi di tal congiontura: che tornando nell'istesso luogo il Tursi: lo facessero prigione. intesisi perciò col Ghisa, che promise loro gran premij se glie lo hauessero dato nelle mani: disposero vn'imboscata in certa casa: e mentre andato il Duca nel luogo dell'aboccamento staua in vna Chiesa detta Santa Maria in Portico, aspettando il Cugino di Genaro Anese, con li due Capopoli per negotiare li trat-

tati comminciati: dato dallo Scopa certo segno; saltarono fuori dall'imboscata: e posta vna pistola al petto del Duca: li disse, che si fermasse perch'egli era prigione del Duca di Ghisa. non valse l'autorità, e la presenza veneranda di quel Signore a trattenere vn'ardimento tanto insolito: nè le parole di Monsignor Nuntio: nè le preghiere di D:Prospero Suardo, puotero rimouere quei temerarij dal proseguire l'intento loro: anzi che lasciato Monsignor Nontio: conduceuano prigione il Duca insieme con D:Prospero verso il Carmine.

Quando il Trencipe di Auello vedendo l'Auo suo trattato di quella maniera: generosamente scuoprendosi per suo Nipote: disse di volere ad ogni modo seguire la di lui fortuna; e già che lo conduceuano via: egli in tutte le maniere lo voleua accompagnare: con grand'ammiratione delli stessi nemici: li quali hauendolo sin'all'hora stimato solamente vn Caualliere suo compagno: intendendo ch'egli era il Trencipe di Auello suo Nepote: considerando, che gli altri trouandosi in simili occasioni procurano di celarsi, & vscire con qualche inuentione dalle mani de' nemici: stupiuano che questo Signore apena vscito da gl'anni puerili, con tant'animo, e coraggio si mettesse volontariamente in tanti pericoli: determinato di accompagnare il Duca suo Auo; & essere suo indiuiduo compagno in tutti li auenimenti: ma però proseguendo gl'intenti suoi: quei peruersi si rallegrarono, che la preda riuscisse loro con la prigionia del Trencipe, di maggior importanza: conducendo via insieme con quelli D.Prospero Suardo.

Hauuto l'auiso di quella prigionia il Ghisa si rallegrò grandemente; & essendoli condotti alle sue stanze, andogli a riceuere fin'alle scale, facendosi caminare auanti cinquanta torcie, per essere di notte: arriuato il Doria alla vista del Ghisa, fù il primo à salutarlo, soggiungendo di essere contentissimo di vedersi alla presenza del Signor Duca in mezzo di Napolitani sempre stati suoi cari, e nelle mani d'vn Trencipe gentilissimo: lo accolse il Ghisa con molta amoreuolezza; & con esso ancora il Trencipe suo Nepote, & il Suardo: conducendoli tutti tre nella propria camera: alla porta della quale licentiò tutti gli altri, fuori che il Confessore, & il Capitano della Guardia: iui li fece sedere; e riuolto al Duca li disse, che stesse pure allegramente, ne temesse di alcun oltraggio: perche stauano in mano di persona, che ambiua seruirlo. ripigliò il Doria; che non tralignaua dal Padre, e dall'Auo suoi, da se con grandissima fortuna riconosciuti, & esperimentati magnanimi senza pari; e che si stimaua più felice suo prigione, che posto in qualsiuoglia libertà.

Dispiaceua grandemente al Ghisa il non sentirsi dare dal Tursi li titoli di Duce, ò di Serenissimo; hauendo più d'vna volta dato ad esso titolo di Eccellenza: procurando per mezzo del Confessore, e del Capitano della guardia farglielo intendere: mà in darno: stando saldo il Tursi in chiamarlo sempre il Signor Duca mio Signore, ò il Signor Duca mio Padrone.

Furono poi tutti tre accompagnati con molte torcie dal Ghisa fino alle scale, e d'indi condotti al Conuento di S. Lorenzo, raccommandandone la custodia ad alcuni Capi, & Officiali Francesi: con prohibitione, che nessuno parlasse con loro senza licenza, trattone il suo Confessore, e Vicenzo d'Andrea Eletto

del popolo: à cui commesse prouederli d'ogni cosa necessaria. mandò poi l'istessa sera al Tursi col Capitano della guardia vn bellissimo regalo di frutti, Zuccari, & altre cose comestibili: alla vista del quale hebbe à dire il Doria, che con quel presente si sarebbero sfamati li Quartieri di Spagnuoli. Trouossi per quella prigionia il Ghisa molto allegro, & in ricompensa fece l'Alessio Maestro di Campo: & al Scopa concesse in persona d'vn suo parente l'officio di Maestro Portolano.

Restarono però per quella prigionia, quanto gioioso il Ghisa, tanto afflitti li Spagnuoli, e particolarmente D: Giouanni d'Austria: che andaua pur pensando qual via si potesse tenere per il riscatto di quei personaggi. Era dal principio della solleuatione stato fatto da i Popolari vn stendardo grandissimo di velluto rosso, nel quale erano impresse l'armi del Popolo. S.P.Q.N. con lettere, che diceuano Libertas, e sopra la Madonna del Carmine; in cima la Corona Reale chiusa, che in punta teneua il Giglio (volendo aditare la protettione di Francia) e da vna parte l'Armi dell'Anese. à questa facendo il Ghisa aggiongere le proprie della Famiglia Ghisarda: lo faceua inalzare sopra il Torrione del Carmine, e nella prima volta, che fù inalberato: si spararono tutte le Artigliarie: in darno ad ogni hora sparandoui contra li Spaguoli Cannonate per abbatterlo, rimanendoui sempre intatto fino all'vltimo.

Si aggiongeua l'allegrezza al Ghisa, per vedere venire giornalmente alla diuotione sua qualche luogo importante del Regno; scacciandosi, & vccidendosi li Spagnuoli: à quali luoghi mandaua noui Gouernatori: riceuendo con grand' amoreuolezza quelli, che per i Popolari andauano à renderli obedienza. Daua di queste sue vittorie auiso in diuerse parti d'Europa; & acciò che poi ritornassero: constituì con Breuetto: alla Corte di Roma Residente per la Real Republica Lorenzo Tonti.

Chiamò per farsi riconoscere da tutte le parti del Regno i Capi Popoli; e benche molti non potessero andare, andarono però molti: tra i quali fù Sebastianello di Lauro, che comparue con sessanta Banditi, e fù nella carica confermato. Paolo di Napoli Capo Popolo in Puglia, che condusse seco tre milla banditi: portando molti regali; e restò appresso il Duce ben visto per molto tempo: hebbe patente di Vicario Generale di Puglia, e le sue genti furono mandate à Casali di San Seuerino, e della Caua. si condusse à Napoli Pulito della Pastina, che portò bellissimi donatiui, trà le altre cose cinque Caualli di razza, e tornò à Salerno, con patente di Vicario Generale della Calabria. à Mateo della Pastina suo fratello mandò patente di Generale della Campagna in Terra di Lauoro. Riconfermò le patenti di Capi Popoli à Gio: Sabatino Pastore, in Foggia: & al Capitano Christiano in Ariano. à Marco della Stazza impatronitosi di Fondi: dando ancora al Papone il Luagho di Tiano, e suoi contorni.

Da tutte le parti li era dimandato poluere, e Cannoni; e non hauendone à sufficienza: quando ancora staua in quei Mari l'Armata Francese; fece istanza al Generale dell'Armata, che mettesse in terra la monitione, & Artiglia-

Artigliaria, con li Commandanti dal principio del suo arriuo promessili: mandò il Duca di Richeliù a dirli, che non poteua ciò fare: perche ogni cosa l'era mancata, e che hauesse patienza; con che si accorse essere ciò effetto delli mali vfficij fatti contra di lui con li Capi dell'Armata dalli partiggiani dell'Anese, e riserbò nel suo cuore a farne vendetta a suo tempo. Non si perdeua però d'animo per questo. anzi negotiando sempre, e facendo inuiti alla Nobiltà per ritirarla dal partito di Spagna: con promesse, con speranze, e con ragioni vrgentissime non cessaua di combatterla: benche in darno: constantemente conseruandosi ella sempre nell'obedienza del suo Rè. & il Duca di Matalone particolarmente tentato per ordine del Ghisa dall'Anese, nella Terra di Coperchia: si mantenne nel partito Reale, non volendo dar orecchie alle parole di chi lo lusingaua: promettendoli restitutione di tutto il suo: con posto conueniente alla sua persona.

Ma con questi andamenti del Ghisa con tutto ciò si manteneua inferocito il popolo. che rallegrato dall'arriuo in quel punto di quattro milla sacchi di grano, venuti di Puglia, e scortati da quattro milla persone (restati poi in aiuto del popolo) veniua maggiormente inanimato dal Ghisa, applicatosi sopra ogni altra cosa à mantenere aperti i passi, per i quali entrauano i viueri in Napoli. anzi delli tre milla tomuli di grano trouati in diuersi luoghi: fattone portare gran quantità a Napoli: insieme con sette insegne di Fanteria, con l'insegna del Rè di Spagna; doppo hauerle fatte spiegare, e girare per Napoli: portatele al Carmine, le fece sospendere alli volti della Chiesa in segno di trionfo.

Dall'altro canto li Spagnuoli non volendo star a bada, vscirono di Castel nouo in numero di milla, ducento, e spalleggiati da' suoi dipendenti, che stauano trincerati à capo della strada Catalana: s'auanzorono verso la Dogana, Giudecca, e Panni vecchi, dalla parte della marina, e da parte di Terra, sino alla fontana della Piazza dell'Olmo: doue non hauendo nel principio trouata resistenza; si resero padroni di vna batteria, e guadagnarono due pezzi d'artigliaria: con la quale si batteua Castel nouo. benche subito vnitisi molti Popolari, & accorsi alla diffesa: seguì vn combattimento, che durò due hore: con molta effusione di sangue: ne restorono però padroni li Spagnuoli per vn pezzo. sin che andatoui l'istesso Duca di Ghisa col suo Regimento, constrinse li Spagnuoli à ritirarsi: essendosi acorti che tutta la plebe infuriata andaua loro adosso.

Li Alemani, e Borgognoni ancora trincerati al Pallazzo del Prencipe di Colle d'Anchise: auanzatisi sino à San Gioseppe: hauendo acquistato vn Caualliere con quattro pezzi di Cannone: li voltarono à batter quella parte della Città, che giace lungo Monte Oliueto. mà il Duca di Ghisa, ne fece piantar vn'altra sù la Casa del Prencipe di Grauina: con la quale percoteua non solamente il posto di S. Giuseppe: mà il Pallazzo di Costanza, e di Cornelio Spinola: con la quale disloggiò gli Alemani, e Borgognoni, che iui non potero più sosistere.

Nel Borgo di Chiaia haueuano li Spagnuoli piantato vn pezzo d'Artiglieria sopra la Chiesa dello Spirito Santo; volendo con quello molestare li Popolari trincerati alla porta. mà questi fecero vna contrabatteria sul Pallazzo della Prencipessa di Stigliano; con la quale obligarono i Spagnuoli à contenersi nelli suoi alloggiamenti; & il Duca di Ghisa fece fabricare vn forte nella strada di Poggio Reale, detta la Catena: nel quale posti cinque pezzi di Cannone, rese quella parte sicura. facendo fortificare parimente i luoghi vicini à Santa Maria della sanità, della porta Reale, & altri posti iui vicini; e con questo parendoli hauere reso la Città bastantemente munita: tenuto consiglio sopra gli espedienti da prendersi: fece risolutione di vscire in Campagna.

Per questo effetto l'Anese li mandò mille, e cinquecento moschettieri; altre tanti ne inuiorono li Generali Ansalone, & Airola. con quali vniti circa dodeci milla combattenti; vscì da Napoli: accompagnato da 300. trà Gentil'huomini, e Mercanti: e da quattrocento venturieri col Caualliere Centrone, Pietro di Pastina, e Domenico Colesi, incaminandosi verso Capua, tanto per assicurare i Luoghi dell' Abruzzo tenuti da Popolari, quanto per constringere la Nobiltà, che iui si ritrouaua, à riconciliarsi col popolo con la forza d'armi, quando non l'hauesse voluto fare per le offerte, che continuamente li veniuano fatte. trouò che già gran moltitudine di Popolari staua di suo ordine, sotto quella Città: dalla quale s'era partita la maggior parte della Nobiltà, che iui s'era condotta.

Mà per faccilitare maggiormente l'acquisto: pensò valersi del negotio; e però si diede à coltiuar l'intelligenza, che dentro vi teneua con alcuni principali di quel Popolo; insinuando loro, che le cose del Rè di Spagna non si poteuano più radrizzare in quel Regno: onde hauerebbero fatto meglio à seguitare l'essempio d'altri, e mettersi in libertà. dauano orecchie molti Cittadini alle persuasioni del Ghisa: mà il presidio li teneua à freno, che non si voltassero. e benche la penuria de i viueri apportasse molto pericolo di qualche risolutione disperata: tenendo però D: Giouanni quel presidio in speranza di breue soccorso: finalmente inuiò D: Luigi Poderico con quattrocento Fanti, tutta gente scielta per sostenere quella Piazza molto pericolante. Era questo Caualliere per la sua brauura, e virtù militare con ragione grandemente stimato; e perciò doppo molti carichi de i maggiori posti nella militia, honorato dal Rè di Spagna del commando della cauallaria dello Stato di Milano: doue si tratteneua nel Real seruitio: quando pensando il Vice Rè, che nessuno meglio di lui potesse in quei frangenti sostenere la riputatione dell'armi Spagnuole: per il credito, che haueua con la soldatesca: per la brauura e pratica nelli affari più ardui: hauendolo con molta instanza richiesto, & ottenutolo dal Gouernatore di Milano: andato a Napoli, fù digrandissimo momẽto in quelle cõgionture. presentatosi adunque al passo della collina, vicino al fiume; tentò di sforzare il quartiere de popolari al Forte di S. Genaro: ma bẽche alcune volte si mettesse all'assalto: vi trouò però sempre tanta resistenza, che

finalmen-

finalmente doppo sanguinoso contrasto, li conuenne ritirarsi a Gaieta: non senza gloria d'hauer tentato con si poca gente vn soccorso: nel quale più si manifestò l'ardire, e la generosità delli assalitori, che la fortuna, qual fù sempre lor contumace.

Manteneuasi però il presidio di Capua constante nella diffesa: onde lasciati dal Ghisa buonissimi ordini per quell'assedio, si trasferì a Napoli per vedere la Galera, che fuggita dall'Armata di Spagna si era ritirata in quel Porto. Era sbarcato da essa per breue hora Giannettino Doria Generale di quella squadra con vn solo seruitore: per andare a communicarsi à Pozzolo, nella solennità della Purificatione della Madonna: nel qual mentre li molti forzati Napolitani, sollevatisi, amazzarono il Comito: e rimessi li marinari, con noue soldati, che soli vi erano di guardia; insieme col Capitano: ridussero la Galera a Napoli à quartieri del popolo; lasciando auerato: che per la necessità di rimediare ad vn male: non si hà mai da tralasciare totalmente di vista cosa, che sia d'importanza: perche se il Vice Rè hauesse dato al Generale tanti soldati, che bastassero per guardia della Galera (com'egli tante volte haueua richiesto) non hauerebbe hauuto luogo quella solleuatione. Mà perche non lasciauano alcune barche di portare all'istessa maniera soccorsi à Quartieri de Regij: fece il Ghisa fabricare vn forte alla spiaggia del Mare, frà la Torre del Greco, e la Torre dell'Annunciata; il quale seruisse per impedire lo sbarco: & ancora per maggior sicurezza di quei due luoghi. vn'altro ne fece piantare alla Montagna di Posilipo: mettendoui dentro 500. Fanti: sotto il commando di D: Giuseppe Copola (quello che haueua fatto prigione il Duca di Tursi) acciò che seruisse per l'istesso effetto.

Di questo prigione sì principale, del Prencipe d'Auello, e di D: Prospero Suardo per ordine di D: Gio: d'Austria (ottenuto il passa porto) andò à trattare il riscatto D: Pietro Sarmiento, Maggiordomo dell'istesso D: Gio: mà il Ghisa li rispose, che il popolo faceua grandissimo conto di quei personaggi: e per ciò richiedeua per il riscatto del Duca di Tursi (come padre del Generale delle Galere di Napoli) tutte le 12. Galere ben fornite, & armate di ciurma, senza soldatesca; per il Duca di Auello, dimandaua Castel nouo, insieme col posto di Pizzifalcone, e di Santa Lucia del Monte: ouero gl'altri due Castelli Sant'Elmo, e quello dell'Ouo. di D: Prospero Soardo, 50. milla doppie, ouero il Vascello Almiraglio di Napoli con la sua squadra ben armata, e munita d'artigliaria, & altre munitioni, senza marinari, e senza soldati. mà vedendo il Sarmiento come fossero queste dimande troppo grandi, e che con esse si dimostraua la poca volontà, che si haueua di rilasciar quei prigioni: si disciolse il trattato: attendendosi all'hostilità dall'vna, e dall'altra parte. si che vedendo il Ghisa come dal Castello S. Elmo si continuaua la batteria contra Chiaia, & il Vomero: fece piantare vna batteria dalla parte di Monte Virgilio: con la quale batteua il detto Castello: benche più per mostrare di far qualche cosa, che per speranza, che hauesse di ottenerlo; per il che in breue si tralasciò tal l'impresa.

Trattato di riscatto del Duca di Tursi.

Di più profitto fù lo stringere i passi di Santa Lucia à Mare: perche molto

T 3 presto

presto li habitanti quelle contrade ridotti a necessità; solleuati contra li Spagnuoli: ne amazzorono alcuni; andandosi ad vnire con quelli di Posilipo: e si trinceraronο così ben contro il Castel dell'Ouo, che teneuano stretto il Palazzo Reale.

Castel dell Ouo stretto.

Mà benche si attendesse con ogni diligenza alli auantaggi nel maneggiare le cose di guerra: non vedeuano però li più saggi del Popolo, che si incaminassero a buona strada le cose politiche della Republica: la quale in vero restaua più disegnata, che essequita: essendo, che se bene era stato creato il Duce, & il Capo di essa, non si parlaua però di fare li Senatori, che constituessero la Republica; haueuano bene pregato il Ghisa alcune volte, che si venisse all'elettione di essi: mà egli sagacemente andaua trattenendo il Popolo con parole, senza verun effetto. pure finalmente vedendosi stretto a prender qualche partito: consigliato dal Dottor Agostino Molo: quale haueua fatto Regente della Vicaria (officio sempre proueduto dal Rè, e conferito a persone di grandissimi meriti, e seruitij rileuanti fatti per la Corona) rispose, che il Popolo eleggesse pur esso i Senatori, che più li piacessero; che ciò non toccaua al Duce: pensando in tal maniera sbrigarsi d'impaccio: hauendo però prima seminata dissensione trà i Capi dell'Ottine; dando in secreto ragione a ciascheduna delle parti: che pretendeua quella dignità, e per ciò non si veniua alla dichiaratione: anzi stando molti con pretensioni di esser eletti: più e più volte stetero per venire alle mani trà di loro. gettaua in oltre il Ghisa noue difficoltà nel fatto: proponendo se fosse espediente, che fossero fatti li Senatori, parte della Città di Napoli, e parte dell'altre del Regno: il che intorbidaua maggiormente l'affare: essendo, che non poteua farsi senza il Conseglio, e consenso dell'altre Città: le quali per all'hora non poteuano ridursi, e mandare Deputati à Napoli: doue con queste arti s'impediua l'elettione de Senatori, tanto a lui odiosa, perche si sarebbe resa limitata la di lui autorità.

Mal sopportaua questi ostacoli il Popolo: che ben si accorgeua essere inuentioni sue, per tirare la cosa alla lunga; & il Ghisa per lo contrario di qui comminciò ad odiare, e sprezzare i Popolari: honorando maggiormente le Cappe nere, e le gente Nobili, delle quali molto numero si trouaua in quei quartieri. Per tali dimostrationi, comminciarono le Cappe nere a far molta stima del Ghisa, facendoli di nascosto sapere, che non andauano à corteggiarlo, per non passare nel Mercato: doue per esser tutte le habitationi de Popolari: temeuano insulti da quelli; onde l'essortauano a mutar stanza, e transferirsi in luogo, doue l'hauessero potuto pratticare alla libera. diede orecchie il Ghisa a simili trattati; e trasferì la sua stanza nel Palazzo di D: Ferrante Carraciolo, vicino a Porta Caponana: fù subito il Palazzo fornito di bellissima tapezzaria, e di ricchissimi mobili. non haurebbe voluto il popolo, che mutasse stanza, e si partisse dal Carmine: mà egli si scusò, che per i colpi delle artigliarie nemiche, restandeui più poche stanze sane, conueniua che si partisse: stante che non vi poteua più capire con tutta la sua Corte; & in vero l'haueua molto cresciuta: hauendo aggionto alla guardia di prima 50. altri Caualli, e 40. Alabardieri, & altri Officiali: onde quando vsciua di Casa, faceua gran pompa, e quasi vn

Pompa del Ghisa.

apparato

apparato Regio; precedeuano quattro Trombetti à cauallo, della liurea de staffieri: doppo questi seguiuano 100. Caualli con carabine, e pistole: andaua dietro questi il Trombetta chiamato del Ghisa: al quale succedeuano 40. Alabardieri vestiti superbissimamente alla Tedesca, con pennachiere in testa: dietro questi era portato il Duce in vna seggia di drappo d'oro verde, straordinariamente ricca: con seggieteri della liurea de staffieri, che sempre lo circondauano, andasse egli in seggia ò a cauallo. di quà di là della seggia andauano due Caualieri di Malta Francesi, à piedi, se in seggia, a cauallo se andaua a cauallo: questi prendeuano i memoriali, che veniuano dati al Duce; se andaua a cauallo lo seguiua vn cauallo insellato con la sella verde, ricamata d'oro: se andaua in seggia: lo seguiuano due caualli similmente arredati. appresso andauano 50. Officiali a cauallo, & altra gente della sua Corte. per vltimo caminaua vn Capopolo affettionato, con la sequela di molti soldati a piedi, con li archibuggi a focile: che tutto rendeua maestà, e grandezza.

Era riguardeuole frà tutti li Capitani della guardia Agostino di Lieto, che non lo abbandonaua mai, non solamente fuori di Casa, ma dentro l'istesse stanze; & era tanto non solamente familiare, ma potente col Duca; che alle di lui voglie si disponeuano, e toglieuano li vfficij. Si era reso costui odioso, & insoffribile a tutto il popolo per il suo trattare arrogante: massime che teneua vna vita licentiosa, conuersando continuamente con meretrici: alle quali donaua grã parte delle cose rubbate, ò dateli dal Duce. attribuiuasi l'affetto, che il Ghisa li portaua all'amore, che egli mostraua alla di lui sorella, la quale fù vista più d'vna volta dalla finestra delle sue stanze tirarli confetti mentre vsciua di casa; era questa giouane non molto bella di viso, ma gratiosa; & hebbe tanta gratia con esso: che per le di lei mani, passauano li memoriali di gratie, e di fauori.

Agostino di Lieto Capitano della guardia.

Si erano in questo mentre li Spagnuoli fatti forti nella Torre, detta la Torre della Nonciata di Napoli, otto miglia distante: sù la strada che conduce a Salerno: impedendo in tal maniera il commercio trà l'vna, e l'altra Città; per la qual cosa facendo il popolo instanze al Ghisa, che vi prouedesse: mandò con molte genti il Maestro di Campo Melone; il quale condottoui sotto il Cannone con tre milla fanti, e 500. caualli, vi stete alcuni giorni senza fare effetto veruno: portandosi quei di dentro valorosamente nella diffesa. ciò inteso, ne potendolo soffrire il Ghisa, vi si condusse egli in persona; e trasportando da vn'altra parte la batteria posta dal Melone: cominciò à far battere il Castello, che guardaua verso Napoli, e doppo vi fece dar l'assalto. restarono i Spagnuoli forzati a ritirarsi nell'altro Castello, verso Salerno, iui trattenendosi con certa speranza di tenersi. mostrò in quest'assalto il Ghisa gran coraggio, accorrendo per tutto, e rincorando i soldati, esponendosi à manifesto pericolo di essere colto dalle moschettate, che fioccauano, ò dalle palle dell'Artigliaria, che incessantemente erano sparate dall'inimico. con questo lasciato il Melone all'assedio dell'altro Castello (che di notte fù abbandonato da Spagnuoli) se ne tornò la stessa sera a Napoli: tutto allegro. oue intese, che la Galera Capitana di Napoli, amazzati alcuni soldati, sferrata la Ciurma, e fatto prigione il Capitano,

Torre dell'Anonciata assediata da' Popolari.

Brauura mostrata dal Ghisa.

Capitana di Napoli ribellata.

T 4 *si era*

si era condotta al Capo di Posilipo, guardato da' Popolari. donò il Ghisa i Turchi, che vi erano sopra schiaui, à diuersi Signori Napolitani; il sacco a soldati: & il guscio, fù venduto per pochi denari. Staua tanto fisso in fare honore, e tirare dalla sua parte i Nobili Napolitani; che volontieri incontraua occasioni di compiacerli: fece suo Cameriere Annibale Brancaccio, e li diede le chiaui d'oro a vsanza di quei Caualliери, à quali la dà il Re di Spagna; e procuraua d'hauere per suoi Paggi figliuoli di Titolati. fece scriuere dal suo Confessore à diuersi Signori, che si trouauano à suoi Stati: Che lasciassero il partito di Spagna, e venissero da lui: che li hauerebbe saputi honorare, dando loro carichi, e posti conuenienti alle loro persone: mà tutto in darno: mantenendosi quei Signori sempre fedeli al suo Rè: come fece anco tutta la Nobiltà, eccettuato il Conte della Saponara, che inuitato, & andato à Napoli: hebbe subito patente dal Ghisa di Generale di Calabria.

Auiso dato al Ghisa di vn trattato d'vcciderlo.

Si faceua con tali dimostrationi chiaramẽte conoscere affettionato alla Nobiltà, & inimico del popolo: onde si andaua mormorando di ciò publicamente, tanto che si trattò anco d'vciderlo. per il che mosso da buon zelo vn Padre Zoccolante; andatosene a Palazzo, e dimandata audienza, li riuelò quel trattato. S'infuriò il Ghisa à tale auiso, e trattolo fuori di camera: lo fece condur prigione alla Vicaria (benche à petitione del Cardinal' Arciuescouo d'indi fosse trasferito alle carceri dell' Arciuescouato) lasciando essempio di non intromettersi già mai senza intrinsichezza in dar noue à Principi, che siano loro di disgusto: perche parendo loro diminutione della propria autorità, il solo pensare ad attentati sopra la loro persona: odiano, chi pensando di far loro beneficio, si mostra consapeuole del pericolo soprastante.

Non lasciò però di entrare in qualche timore, che i popolari potessero intentare qualche nouità sopra la sua persona: onde per leuare il gran concorso, che era continuamente al suo Palazzo: fece loro intendere, che facessero vn' Eletto del popolo, dal quale come prima ricorressero nelle loro cause: hauendo l'altro rinunciato l'vfficio. fù dunque nella Chiesa di S. Agostino fatto Piazza del popolo; e da Capitani dell'Ottine eletto Antonello Macella: Mercante di Cambio facultoso: & assai ben visto, per le sue buone qualità. à questo commise il Ghisa la prouigione de grani, dandoli ampia facoltà di farli venire da qualsiuoglia parte: amòllo molto il Duce, e nel principio non faceua cosa alcuna senza il suo consiglio: facendo rigorosa giustitia di chi non l'vbidiua. & à persuasione di esso teneua nel cortile del suo palazzo vna Compagnia di 100. Fanti, che ogni giorno si mutaua. guardauano la porta della scala continuamente 10. moschettieri: nella sala la guardia delli Alabardieri, e nell'anticamera stauano le carabine: ne poteua senza suo espresso ordine andarli à parlare alcuno con armi di qual si voglia sorte. Vsò sin dal principio, che giunse à Napoli mãgiar sempre sotto il Baldachino, con musica continua, e con ogni grandezza, non lasciando però giamai li negotij: leuandosi da tauola à sottoscriuere memoriali: spedir ordini, e dar audienza. mà doppo tali sospetti: lasciò l'audienza, dandole solamente à certi tempi con le guardie in pronto.

Il Ghisa si fa guardare per sospetto di esser vcciso.

Haueua sempre hauuto animo di dar vn' assalto generale alli Quartieri de

Spagnuo-

Spagnuoli: sapendo ciò essere l'vnico desiderio del popolo: hor accorgendosi, che già s'era raffredato l'affetto di esso verso la sua persona, si risoluè di far a questo effetto gli vltimi sforzi: chiamò dunque a Napoli diuersi Capopopoli, che stauano sparsi per il Regno, de' quali andò buona parte. vi fù Giacomo Rosso, che partitosi da Giuliano, si staccò dal resto dell'essercito con mille banditi. il Mastro di Campo Mellone con tre milla Fanti di Paolo di Napoli, e 500. caualli. Sebastiano di Lauro con 600. banditi. Polito della Pastina mandò due milla persone, non essendo voluto andare, per hauer inteso essere diuenuto il Ghisa partiale de Nobili; per la qual cosa si era molto alienato da lui parimēte Paolo di Napoli: implacabile nemico de' Caualllieri; lasciossi questo publicamēte intender, che se il Ghisa non mutaua stile: l'hauerebbe egli stesso vcciso. furono riferite al Ghisa tali parole: per le quali concepì contra Paolo vn'odio immortale: andando per ciò continuamente cercando occasione di farlo leuar di vita, benche con dissimulatione.

Gente chiamata a Napoli per attaccare i Quartieri de i Spagnuoli.

Entrati adunque in Napoli sotto diuersi Capopopoli, oltre li detti più di 12. milla Fanti, e 500. Caualli; e fatto venire il Baron di Modena Mastro di Cāpo Generale, lasciando in suo luogo Capo dell'essercito Monsù della Valetta. mà il Baron si scusò di dar quell'assalto: fingendosi amalato, sapēdo che i Spagnuoli saputo di quell'assalto, si apparecchiauano benissimo alla diffesa.

Baron di Modena si scusa di dar l'assalto.

La sera del Martedì 10. di Febraro, fece il Duce trasportare gran quantità di poluere, palle, scale, badili, e zappe nel Palazzo della Principessa di Grauina, vicino à S. Carlo delle mortelle; e distribuì a ciascheduno il suo posto: acciò fossero tutti pronti per il giorno seguente, dedicato alla Madonna del Carmine. (di gran deuotione appresso il popolo) à Paolo di Napoli fù assegnato di assaltare la porta di Chiaia (che si trouaua murata) con tutto il circuito sin'à S. Carlo delle Mortelle. quiui cōminciaua il Mastro di Campo Peres: stendendosi con la sua gente verso S. Martino, vicino a Porta Medina: questa fù assegnata à Sebastianello di Lauro, che si apparecchiò con molte scale alla scalata, occupando la sua gente il resto della montagna sin'à S. Martino. i Maestri di Cāpo Castruccio, & Alessio, si accostarono alla porta dello Spirito Sāto. il Duce istesso à S. Chiara; acerchiando con la sua gente la Casa Professa de Padri Giesuiti, & il Monasterio di S. Sebastiano; si squadronò la Caualleria al largo di Banchi noui: commandata da Horatio Vassallo: con disegno, che rotte le Trincere à S. Maria della Noua, doue haueua da entrare il Mellone: penetrasse ne i Quartieri Spagnuoli. Francesco Battibello, e Carlo Longobardo si presero il posto di Donna Aluina. le genti di Polito della Pastina, commandate da Annibale Brancaccio, e dal Sergente maggiore Carlo di Rosa: si distesero dalla Dogana, à Porto. Haueua quel giorno il Ghisa mandato vn'ordine à soldati, che penetrate le trinccere nemiche: non vccidessero alcuno Napolitano, sotto pena della vita. & à tutti li Capitani di Militia delle Ottine, commandaua sotto le medesime pene, che stessero pronti con l'armi, al tempo dell'assalto, quando fosse sonata la campana di S. Lorenzo: fece gettar lettere ne' Quartieri nemici: nelle quali essortaua i Napolitani à voler riceuer dentro quelli del Popolo, da quali non hauerebbero riceuuto nocumento veruno, & à voltar l'armi contra li Spagnuoli.

Dispositione dell'assalto de i Quartieri Spagnuoli.

In que-

In questa maniera disposte le cose: verso il tardi del medesimo giorno si ritirò al Palazzo di Grauina, mettendo nel Giardino (ch'è molto grande) & in quelle case vicine due milla soldati scielti. non volle andar a letto, mà vestito da campagna, determinò dormire sopra vna sedia: trattenendosi vn pezzo a ragionare con alcuni di quei Capi, e col suo Confessore: venuta la mattina, e sentito il suono della Campana di S. Lorenzo; commînciarono le genti del Popolo l'assalto da tutte le parti con molto coraggio: sostenuto con gran valore dalli Spagnuoli: li quali hauendolo preueduto: haueuano fatte tutte le prouigioni necessarie per sostenerlo: armando doppiamente i posti, ch'erano più pericolosi. diffendeuano con 4. cannoni posti nel giardino di Santa Maria delli Angeli de Padri Teatini, la porta di Chiaia: non permettendo che vi si accostassero: tenendone lontane le genti di Paolo da Napoli: e nettata con l'artigliaria la strada del Borgo di Castel dell'Ouo; haueuano in oltre di buona moschettaria armato il posto di S. Carlo delle Mortelle, ch'era guardato dalli Cannoni posti alle radici di Castel S. Elmo, e verso quelle parti incessantemente sparauano con gran danno de Popolari.

Belle diffese delli Spagnuoli.

Sparauano ancora contra il Palazzo di Grauina: doue si trouaua il Ghisa, restandoui ferita molta gente dalle pietre cadute per le percosse delle palle. Non riuscì giamai a Sebastianello di Lauro penetrare la porta Medina, trouãdo nell'assalto molta resistenza, e bersagliando i moschetti, & il Cannone talmente gli assalitori, che non si potè già mai dare la scalata. Nè miglior sorte hebbero quelli, che assalirono la porta dello Spirito Santo: trouandola molto ben terrapienata, con due ò tre ritirate; e così ben vi giuocaua il Cannone, che sempre tenne netto quel largo. si aiutarono in oltre grandemente li Spagnuoli contra la gente, che correua per la strada, che conduce a Seggio di Nido, gettando dal Campanile di Santa Chiara pignatte di fuoco, acqua bollente, & altri fuochi artificiali: con li quali parimente diffesero i posti della Noua, e Donna Aluina. & accadè, che essendo penetrati molti soldati per vna strada secreta ne i posti de Spagnuoli, arriuando sin'alla Comedia di S. Bartolomeo, trattenendosi quiui fino alla sera: furono impediti di passar auanti dall'Artigliaria di Castel Nouo, e scacciati con qualche mortalità.

Mandaua il Ghisa gente per tutto, doue sentiua esserne bisogno, dimandando continuamente a quelli, che andauano da esso per chieder aiuto, o per ragguagliarlo, se i Popolari hauessero penetrato alcun posto; e rispondendoli, che nò: si affligeua grandemente, ne trouaua luogo: passeggiando hor quà hor là; anzi dettoli vna volta dal Capitano della sua guardia, che stesse vn poco più auertito, e si guardasse in luogo tanto esposto alli Cannoni di S. Elmo; rispose, che hauerebbe hauuto gusto se lo cogliesse vna palla d'artigliaria in capo, e l'amazzasse. finì finalmente l'assalto a hore 12. essendoui restati morti molti Popolari, & vn grandissimo numero di feriti. ne riuscì alla gente di Paolo da Napoli altro che saccheggiare il Palazzo del Prencipe di Monte Sarchio, posto à Chiaia, attendendo più a rubbare, che a combattere. non ardiua il Ghisa per questa perdita alzar gl'occhi, e n'hebbe tanta vergogna, che non volle per quella sera entrare in Napoli; ritirandosi al Palazzo del Mercatiello vicino a Posilippo;

Assalto de' Popolari infruttuoso.

silippo;

silippo; e quindi pensò trasferirsi all'assalto di Pozzolo: perciò facendo la rassegna della gente: trouò mancarui molta soldatesca, ritiratasi fuora di Napoli, senza sua licenza. tra gli altri vi fù Sebastiano di Lauro, che ritornò con tutta la sua gente a Lauro, ricusando di tornare anco alla chiamata del Ghisa per tema di castigo: mà doppo essersi questo trattenuto vicino a Posilipo tre giorni: tornò al Palazzo di D: Ferrante Caraccioli. in questo assalto era stato ferito nella gola il Mastro di Campo Perez; e condotto al luogo doue staua il Ghisa, li diede lode di valoroso soldato: assistì alla di lui cura, applicandoli medicamenti di sua mano: mà dandosi poi a vendicarsi del Barone di Modena, & altri suoi amici, e principalmente di Paolo da Napoli, li fece strozzare in carcere, col Baroncino suo Cugino, sotto pretesto; che hauessero rubbato il Palazzo del Duca di Monte Sarchio, e che non hauessero fatto il debito suo nell'assalto. Mà perche Paolo, e suo Cugino erano molto amati dal popolo, e dubitaua di qualche solleuatione; particolarmente, che quei tre milla Fanti, de quali Paolo era Capo con li 500. caualli, mostrauano di voler vendicarsi. il Ghisa per vscir di pericolo, diede ordine, che vscissero quella sera istessa di Napoli, & andassero ad Auellino: facendone Capo Horatio Vassallo; e la mattina seguente fece esporre le teste di Paolo, e di suo Cugino: con vn cartello, che diceua: Per non hauer combattuto al tempo dell'assalto, mà atteso con la sua gente a saccheggiare il Palazzo del Prencipe di Monte Sarchio; e per hauer impedita la condotta del grano della Puglia a Napoli. mà effettiuamente si sapeua essere stato per essersi mostrato Paolo nemico della Nobiltà, minacciando publicamente di mettere le mani nel Ghisa, se diffesa l'hauesse; instando continuamente, che si erigesse la Republica.

Il Ghisa fà la rassegna e molti soldati si ritirano.

Fù sentita però molto tal morte dal popolo; onde per ogni canto si sparlaua del Duca: rimprouerando quella giustitia. il che vedendo, si trattenne di far morire Sebastianello di Lauro; quale si era lasciato intendere di volerlo senza testa; per essersi partito senza sua licenza; e Pulito di Pastina: per non hauere voluto andar all'assalto. mà passati due giorni, passatoli alquanto il timore, si diede di nouo a perseguitare molti amici dell'Anese, fra quali fù il Maestro di Campo Calco: l'Abbate Marco, Collonello de Dragoni: & Andrea Rama, Capitano di Caualli; a i due primi, l'vn doppo l'altro fece tagliare la testa, facendo apparire, che haueuano intelligenza con Spagnuoli: il terzo stando carcerato, & andata sua madre, con forse due milla donne al Palazzo per supplicarlo che lo liberasse: affaciatosi alla finestra, e mostrandosi placato, quell'istessa sera lo fece decapitare, esponendosi la testa alla Vicaria, con grandissimo ramarico di tutta la Città; la quale daua al Ghisa titolo di mancator di parola. fatti poi carcerare alcuni Officiali, insieme col Segretario del Baron di Modena, & altri di minor conto: facendoli publicamente decapitare, si consumò tutto il giorno in essequire simili giustitie: dalla mattina fino alla sera, suonando la Campana della Vicaria (cosa non più vsata) e di tanto horrore al popolo, che molti li dauano titolo di Prencipe Tiranno.

Persecutioni fatte dal Ghisa à diuerse persone.

Vedendo per ciò la poca inclinatione, che già li mostraua il popolo: tanto più s'accese à tirar dalla sua parte la Nobiltà: per ilche mandò fuori vn Manifesto,

Odij conceputi dal popolo cōtra il Ghisa.

nifesto, nel quale chiamaua tutti li Caualliери, che si trouauano dalla parte de' Spagnuoli: con intimatione, se comparsi non fossero, ò per se, ò per altri nel termine d'vn Mese: della pena douuta a ribelli, e confiscatione de' suoi beni. Eccettuò il Duca di Matalone, qual sapeua essere dal popolo odiato, e perche era da lui ben visto: dicendo ad alcuni confidenti, che con ogni sforzo ne hauerebbe procurata la sua chiamata, e pacificatione à suo tempo. Sollecitaua ancora i Nobili con lettere fatte scriuere da certi Caualliери Napolitani, che haueua appresso di se; e spesso andaua a visitare li Monasterij di D: Romita, Regina Celi, del Giesù, delle Ligorie, e di S. Gaudentio; consigliando quelle Monache a scriuere a Parenti: che prendessero il partito del popolo: perche hauerebbero hauuto da lui qual si sia sodisfattione.

Procura tirare a se la Nobiltà.

Mà sopra tutto fece grand'istanze aile sorelle del Marchese del Vasto, che si ritrouauano in S. Gaudioso: pregandole, che operassero col fratello, acciò venisse a Napoli, sapendo la riputatione, che hauerebbe portato al suo partito, e del popolo l'acquisto di sì gran personaggio; e quelle Madri pensando di far bene, scrissero diuerse lettere al Marchese, pregandolo, & inuitandolo ad andare a godere quelli auantaggi, che dal Ghisa li erano promessi. Mà il Marchese con la generosità degna d'vn par suo, sordo alle lusinghe, immobile alle preghiere, e non curante le promesse, che li veniuano fatte: ricordeuole, che li Antenati di sua Casa haueuano tante volte fatto germogliare le palme ne' Campi Austriaci, e frondeggiare gli Allori sopra le tende dell'Imperator Carlo V. volle mãtenere inuiolata nel suo petto quella fede verso il suo Rè: che fatta quasi connaturale alla sua Casa, nõ poteua in conto veruno pericolare nella sua persona.

Marchese del Vasto sprezza li inuiti del Ghisa.

Non mancarono però di portarsi à Napoli diuersi Nobili, che lontani da proprij Stati, si trouauano dispersi per il Regno; e questi ben raccolti dal Ghisa: se ne tornarono con sue saluaguardie. Altri risposero, che sarebbero andati a Napoli: mà poi non furono veduti. vniuersalmente però era nella Nobiltà vn'aborrimento grandissimo verso il partito del Popolo: il quale tanto odiaua la Nobiltà; che preso Ariano da certi Capopopoli: & essendoui fatti prigioni, circa 20. Nobili, condotti à Napoli, a furore di popolo sarebbero stati vccisi nella Carrozza, se da' soldati, che li accompagnauano non fossero stati diffesi, e condotti auanti il Duce. Instauano tuttauia i Popolari, che quei Caualliери fossero fatti morire come ribelli: mà egli non volle compiacere quei sanguinarij; anzi li consegnò ad alcuni Caualliери suoi amici, che haueua appresso di se, acciò che li tenessero sotto la sua custodia.

Molto si sdegnarono quelli del popolo per questo fatto, & andati all'Anese in molto numero, si lamentarono del Ghisa, che mostrasse di parteggiare i Nobili, e non venisse mai all'elettione de' Senatori; e finalmente si risoluerono di mandar ad esso alcuni Dottori, con la forma dell'elettione, e numero de' Senatori, che haueuano da farsi.

Senatori, che doueuano farsi nella Republica.

Haueuano questi da essere 30. & ogni anno se ne haueuano da estrahere 20. leuandosene altretanti, & restandone 10. de vecchi, 15. doueuano essere della Città di Napoli, altre tanti delle Città del Regno, 15. Popolari, e 15. Nobili; di modo, che i voti de Caualliери, e della Plebe fossero pari. Presidenti all'elet-

tione

tione delle Gabelle poste da Carlo V. e da imporsi di nuouo, alla Douana, due al Criminale, e due altri al Ciuile, sempre vno del Popolo, e l'altro Nobile.

Il Patrimonio del Pallazzo Ducale si doueua fare con applicarli tutto ciò, che haueua il Rè di Spagna, con li Spagnuoli, e quelli, che ricusauano di andare alla parte del popolo. vi fù opinione ancora, che si aumentasse tal patrimonio con applicarui tutti li beni, che haueuano nel Regno i Padri Giesuiti: quali voleuano, che vscissero del Regno, come troppo partiali delli Spagnuoli. proponeuano in oltre, che si facesse scala franca il Porto di Napoli à tutte le Nationi, fossero Turchi, Hebrei, & ogni altra gente: si che tutti potessero negotiare in Napoli, come in tutte l'altre Città di Europa.

Rispose il Ghisa, ch'egli era prontissimo, e contentissimo si erigesse la Republica, e che si eleggessero Senatori; che haueua già fatto contrattare perche andassero Hebrei in Napoli, quali prometteuano ducento milla scudi per buon ingresso; e che haueua pensato per assicurare la Republica da Spagnuoli, che fosse sotto la protettione della Corona di Francia: alla quale si douesse dare certa somma di denari per ricognitione: acciò prestasse la sua assistenza con Armata maritima, finche potesse la Republica porne in mare vna potente da se stessa; e che douesse durare in stretta amicitia con quella Corona, aiutandosi vicendeuolmente nelle guerre, con genti, e denari. perche se simili ragioni di Stato tanto bene conseruarono la Republica di Venetia: à qual grandezza non giungerebbe quella di Napoli, maggiore in Dominio, e che possiede ogni cosa necessaria, ne hà bisogno di altri paesi: mà può ella sola ogn'altro paese di qual si voglia cosa prouedere. con tutto ciò hauendo animo di porre ostacolo, acciò che non si eleggessero Senatori: disse prima, che nõ si poteuano alienare i beni de' Padri Giesuiti, portandoli dalla Chiesa al secolo; à che risponpondendo alcũni Dottori, che si poteua di ciò impetrar licenza dal Sommo Pontefice; & applicarne parte alle Chiese: e che quando il Papa hauesse ciò ricusato, si poteua fare senza di lui; e che il Regno di Napoli non temeua le forze dello Stato Ecclesiastico.

Disegni della noua Republica.

Replicò il Ghisa, che difficilmente si potrebbe rimediare al Vassallaggio, quale hà la Nobiltà per tutto il Regno di Napoli, ne vorebbe lasciarlo: e che di più non comporterebbe la Republica disparità di Titoli con suoi Senatori. A questo punto risposero Giulio Coppone Lettore publico di Leggi in Napoli, e Vicenzo d'Andrea, che si sarebbe rimediato con rilassare a i Titolati li suoi beni, che tirauano da i Vassalli, togliendoli del resto l'aministratione della giustitia, e Titoli; e che à quelli Nobili, che in ciò si mostrassero renitenti; si douesse dare lo sfratto dal Regno: & autorità a i Vassalli d'vciderli, & il patrimonio loro si applicasse per entrata alla Republica.

Dimandò il Ghisa tempo à pensarui, dicendo esser questo vn punto da cõsiderarsi bene: credendosi stancarli con tirare la cosa in longo: & in tal maniera non hauessero più a mouer parola. mà accorgẽdosi molti Capopopoli delle di lui astutie: si radunorno in casa dell'Anese (quale di già s'era raquistata la gratia

del Po-

del Popolo: perduta con l'andata del Ghisa in Napoli) e si consigliarono di fare i Senatori: à dispetto del Duce. Vscirono per tanto vn giorno dal Conuento del Carmine l'Anese, Antonello Macella Eletto del Popolo, & il Dottor Vicenzo d'Andrea di grand'autorità con la Plebe, con le spade ignude nelle mani: girando per la Città, e gridando viua il Popolo: onde si fecero vn seguito di molte migliara di persone. peruenuto questo all'orecchie del Ghisa, poste in ordine le sue guardie, se ne vscì dal Palazzo: & in poco tempo fattosi vn seguito non minore, andò per incontrare questi tre: volle la fortuna che s'incontrassero vicino alla Vicaria; e sentendo il Ghisa gridare quelli dell'Anese, viua il Popolo, furono da ambe le parti presi li cantoni delle strade, e si tirarono alcune archibugiate dalli vni, e da gli altri. Saltò il Ghisa in mezzo intrepidamente, cominciando à gridare viua il Popolo. al qual atto stupitisi quelli dell'Anese: seguitorono à gridare, viua il Popolo, aggiongendoui, & il Duca di Ghisa; con questo accostatosi l'Anese, il Macella, e Vicenzo d'Andrea, lo salutorono, rendendogli anch'egli il saluto. tutti quattro molto scoloriti in viso, e mettendolo in mezzo l'accompagnarono sin à Palazzo; licentiandosi gli vni, e l'altri; e restando dissipati dall'animosità del Ghisa li machinati pensieri de gli auersarij. essendosi sempre visto, che la risolutione ardita presa sul fatto, taglia i nerui de gl'attentati deboli e rimessi: sormontando l'ardore dell'animo de gli assaliti: i pensieri nati ne gl'assalitori, e nodriti dalla debolezza.

Si erano mossi coloro non solamente per vedere il Ghisa andare differendo l'elettione de Senatori: ma perche non lo vedeuano tanto ardente come si mostraua prima nelle cose del ben publico; e non vedeuano comparire l'Armata di Francia, che tante volte hauea promesso. mancaua il pane. & i Gouernatori (la maggior parte Francesi suoi amici) posti nelle Terre, e Casali del Regno; ad altro non attendeuano, che à far denari. onde si sentiuano in ogni luogo mormorationi del Duca. si che credeua, che si sarebbero tolti tanti disordini, quando si fossero fatti li Senatori, alli quali si doueua apoggiare il gouerno, con l'assistenza del Duce. ma con quell'attione fatta imperfettamente, altro non ottenero, che rendersi più inimico il Ghisa. il quale dissimulando per all'hora; andaua pensando di vendicarsi, & adormentarli tra tanto: per coglierli all'impensata. s'intimorì però assai per quel fatto il Ghisa: onde accrescè la sua guardia sin à mille armati d'archibugio. condusse in Palazzo sin a dieci pezzi di Cannone, molta poluere, e gran quantità di palle; e teneua sempre appresso di se alcuni Capopopoli suoi amici. quando entraua in qualche Chiesa, faceuasi prima vscire la gente, acciò vi capissero le guardie, ne staua più con li Alabardieri intorno, ma in mezzo alli armati di archibugio. Vscì vna voce vn giorno, che vn tal Sabbato doueua essere amazzato nella Chiesa dell'Anontiata: doue soleua sempre andare verso la sera. e forse sarebbe ciò sortito à congiurati, de quali era principale vn Capo del posto della pietra Santa, per nome Vicenzo: ma vn Complice riuelò la congiura, si che fù preso il Capo, con altri due Capitani: quali condotti alla sua presenza: disse, che perdonaua loro; mà perche poi confessarono, che amazzato il Ghisa: si doueuano da Spagnuoli

Timore del Ghisa per molte cause.

assaltare

assaltare i posti del Popolo, con l'intelligenza di alcuni Capi popoli: furono i congiurati impiccati. mostrando con tutto ciò di non temere, non lasciò di andare alla Chiesa della Nontiata. E veramente si mostrò egli sempre intrepido: tanto, che essendosi per l'istesso tempo attaccata vna questione tra due Capitani, & il Maestro di Campo Gastaldo, sotto la finestra del suo Pallazzo, alla quale essendoui concorsa moltissima gente armata: ancor ch'egli potesse dubitare di qualche solleuatione contro la sua persona, scese però incontanente (accompagnato dalle sue guardie) le scale, e col bastone in mano percotendo la gẽte: si fece far largo: e trouando morto il Gastaldo, fece prender quei due Capitani: commandando, che nel medesimo punto iui fossero decapitati. si che subitamente fabricato il palco, già staua il carnefice per esseguire la giustitia: quando affacciatosi alle finestre, fece segno, che faceua loro la gratia. fù però giudicato essere stata quella risolutione troppo pericolosa, perche l'andare a simili tumulti: non essendo già troppo ben visto dal Popolo: pizzicaua di temerario. mà però egli non curaua rischio veruno, e quanto più erano grandi: si gettaua ardito nelle braccie della fortuna.

Pochi giorni doppo essendo la gente concorsa in grandissimo numero sotto il Palazzo gridando, vogliamo l'Armata, se non vi vcciderèmo: sentendo ciò rispose, che se non tornaua per tutta la settimana santa prossima, si sarebbe dato nelle loro mani, acciò l'vccidessero; che auertissero però esser lui Pari di Francia, Cognato del Duca d'Orleans: onde per la sua morte hauerebbero hauuti per nemici anco i Francesi: quali hauerebbero procurato di spargere tanti fiumi di sangue Napolitano, quante stille hauerebbe a lui tratto il Popolo. Pareua per ciò che già si fosse in lui alquanto raffreddato l'ardor del sangue; & andaua pensando da che procedesse nel popolo tanta mutatione. Stimaua autore di simili solleuationi Antonello Macella Eletto del popolo, e per ciò dispose di farlo vccidere. mà veramente il popolo da se stesso era male animato contra di lui, ne haueua bisogno di stimoli. con tutto ciò mandato a chiamare vn giorno il Macella, tiratolo da parte li disse: che stesse auertito: perche egli era auisato, che daua sei milla tomuli di grano alli Spagnuoli; e che il popolo si lamentaua ch'egli trattasse con li nemici, e li leuasse il pane per darlo à nemici; ch'egli non potrebbe frenarlo, che non facesse qualche risentimento. Si scusò l'Eletto, dicendo, che tutto era falso. e non pensando ad altro, attendeua al suo officio. ben poco auertito: che sapendo di hauerlo offeso si grauemente: dormiua i suoi sonni tanto quietamente; credendo, che i Prencipi perdonino già mai le offese; se a caso non fossero forniti di molta Christianità, e di clemenza singolare. mà presto si viddero li effetti, & il mal animo del Ghisa: essendo che doppo due giorni entrati nel Palazzo del Macella alcuni mandati: sparandoli contra molte archibugiate l'vccisero, e tagliandoli la testa, postala sopra vna piccà: e portandola per la Città: andauano gridando. è morto il traditore, che hà dato il grano à Spagnuoli; ciò sentito si mosse il popolo a saccheggiarli la casa, di modo, che non vi lasciorno ne anco le tauole delle finestre. In questo saltò il Duca à cauallo, & in mezzo alle sue guardie, si portò a quel rumore; doue trouato molta gente: disse al popolo, che non dubitasse: perche se quel traditore

Popolo mal animato cõtra il Ghisa.

Morte del Macella.

ditore

ditore haueua loro tolto il grano: egli lo prouederebbe d'altronde: ma molta gente voltata contra di lui cominciò à strepitare; e perdendogli il rispetto: onde alcuni lo presero per la briglia del cauallo, dicēdo ad alta voce: doue è l'Armata? protestando, che pigliarebbero altre risolutioni, se non la vedessero. all'hora il Ghisa leuandosi il capello: disse ad alta voce; che staua egli nelle loro mani: e se l'Armata non venisse per tutta la settimana santa; che facessero quello, che più à loro piacesse. temè quella volta assai: benche circondato da tante guardie: poiche il popolo era quasi senza numero; e considerando quello, che haueuano fatto al Toralto: entrò in se stesso; onde ben mortificato se ne ritirò a Casa sua.

Poco rispetto vsato al Ghisa.

L'Anese impaurito dal successo del Macella: fece proposito di non vscir più di Casa; e Vicenzo d'Andrea se ne fuggì ne Quartieri de Spagnuoli: di che accortisi alcuni, che stauano attenti alle attioni del Ghisa: sparsero fra il popolo, ch'egli haueua fatto amazzare il Macella: che haueua in animo di far l'istesso dell'Anese; e che haueua sforzato Vicenzo d'Andrea à ritirarsi con li nemici; per il che infuriati molti Popolari, stauano pensando di darli la morte. Si auicinaua la settimana santa: e sapendo il Ghisa, che non sarebbe venuta l'Armata Francese, cominciò a voler pigliare il popolo con timore; onde ne faceua in gran quantità carcerare: bastando di essere imputato alcuno di hauere sparlato di lui, che subito era fatto prigione. non però cessauano di sparlare, chiamandolo publicamente il Prencipe Tiranno.

Non è buon rimedio il castigo, per impedire che la gente non sciolga la lingua contra chi gouerna; seruendo ciò più tosto di mantice, che accende il fuoco: giouando vie maggiormente la dissimulatione, la benignità, e la largitione; perche queste serrano le bocche malediche; e sono il vero lenitiuo, che gentilmente purga i catiui humori, da quali vien cagionata l'amarezza di bocca. Ma egli non volendo intender questa politica; e stando sù i rigori: si tirò adosso maggior odio, e maleuolenza: tãto che diceuano molti, che bisognaua vcciderlo.

Cardinal' Arciuescouo trattal'agiustamēto.

In tanto il Cardinal' Arciuescouo inuitato da D: Gio: d'Austria à proseguire in mostrarsi zelante del seruitio di Sua Maestà (benche nell'esteriore si mostrasse disgustato con li Spagnuoli, per leuare al popolo l'ombre, che haueua della di lui partialità) per mezzo di Cesare Galluccio suo parente li fece intendere, che non mancaua al suo debito: anzi, che continuamente s'andauano disponendo le volontà de i Popolari; e che tanto egli, quanto D. Francesco Filomarino Prencipe della Rocca, andauano operando in conformità de i trattati: onde presto se ne vederebbero gli effetti.

E veramente erano di gran momento li trattati del Prencipe della Rocca; imperciòche fù quello, che fece suanire dal capo di molti l'ambitione d'auanzarsi sotto quella vana Republica: e solleuò molti altri, che si trouauano oppressi dal timore, e dalla forza di douere obedire gli ordini del Duca di Ghisa: opponendosi con la disunione, che fomentò tra li vintinoue Capitani delle Ottine: à quali spettaua il gouerno delle cose toccanti al Popolo; & alcuni altri della Consulta secreta del Ghisa, che voleuano arrogarsi l'autorità di disponere il tutto; anzi vedendo, che ciò non bastaua: risoluè di andar per le case di

ciasche-

ciascheduno,in virtù della Plenipotenza, che gli haueua cõferito D:Gio:d'Austria: protestando à tutti in nome di S.M. che sotto pena di ribellione, nessuno riceuesse, ò essercitasse Officij, o carichi sotto la direttione del Duca di Ghisa, ò qual si voglia altro Capo Popolare: per il che tutti si astennero: e fù causa, che più non si parlasse del particolare de carichi del Ghisa.la qual attione ancorche in quei tempi fosse forse temeraria: fù però per altro fine dissimulata dal Ghisa, il quale mandando vn suo Gentilhuomo al Prencipe, li fece intendere, che ancorche egli si fosse opposto allo stabilimento della Republica, per seruitio de Spagnuoli: ne lo ringratiaua però viuamente: per hauerlo così lasciato assoluto Signore, e senza Compagni, d'vna Città, e Regno di Napoli: mà che li dispiaceua all'incontro: non poter più trattenere la furia Popolare: che ogni giorno veniua irritata, dalle continue pratthiche, che faceua in pregiuditio della Republica. Che però lo consigliaua (come partiale del sangue Nobile) a partirsene subito per le sue Terre, per doue li haueria dato passaporto, e gente che lo seruisse. A queste minaccie, che non fecero impressione, nel valore, e finezza con la quale il Prencipe indirizzaua tutti li trattati per seruitio del Rè, e riduttione de i seditiosi, ne furo aggionte dell'altre: acciòche la furia Popolare rendesse al Prencipe le promesse fatteli più volte dal Duca di Ghisa: il quale fece a questo fine metter molti cartelli affissi nelle Piazze, & altri luoghi più riuoltosi della Città: cō quali si sollecitaua il popolo alla vendetta contra il Prencipe: come Capo della Fattione Spagnuola, e direttore di tutti li trattati & insidie, che si procurauano contro i Ribelli. E nell'istesso tempo publicò il Ghisa vna lettera intercetta di D:Gio: d'Austria al Prencipe: nella quale dauali instruttione per sorprendere il Torrione del Carmine. Per la qual causa fù costretto il Prencipe a ritirarsi per alcuni giorni.

Giouò parimente molto a questo effetto la finezza del Duca di Tursi, il quale benche stesse prigione: come molto zelante del seruitio del suo Rè, andaua cõ le sue destre maniere, disponēdo gli animi di alcuni Capi del popolo cõ quali trattaua: a riconoscere le sue obligationi: e deliberarsi di tornare all'obedienza del suo Signore Naturale; del quale mostraua loro (con grauità di parole: e con vn affetto di vero seruitore della Corona di Spagna) che non haueuano occasione alcuna di dolersi, nè di chiamarsi offesi dal Rè, essēdo il di lui dominio veramēte soaue, l'intētione retta, e la sogettione di molto honore: per la qual causa riusciuano di gran forza vfficij tanto continui; oltre che diede ancora importantissimi auisi à D:Gio: quando s'apparecchiaua dal Ghisa l'assalto generale contra li posti de Regij: trouando vn bellissimo espediente di auisare, che stessero auertiti, e vigilanti. finse per tanto di star con desiderio d'intendere qualche noua di sua Casa, e di farli sapere lo stato di sua salute, e del Prencipe suo Nepote; e sapendo che nel posto di S.Chiara risedeua D:Gio: Brauo di Acugna suo amicissimo, Capitano di Fanteria Spagnuola, gli scrisse vna lettera con queste parole nel soprascritto. A D.Gio: Brauo d'Acugna ojo. congetturando (come riuscì) che il Ghisa, nelle cui mani haueua da peruenire prima la lettera aperta, stimarebbe, che la parola ojo, fosse qualche sopranome del Capitano all'vso di Spagna, e non ne prenderebbe sospetto veruno. D.Giouanni Brauo

Trattati del Duca di Tursi con Capo popoli.

Inuētione del Duca di Tursi per auisare li Spagnuoli.

che molto ben sapeua, che il Duca non hauria mai potuto errare nel suo cognome, per esserli molto intrinseco: vista quella parola ojo, che in Italiano vuol dir occhio, intese la Cifra di douersi aprire l'occhio, e star vigilanti: portò la lettera à D: Gio: il quale con li suoi Consiglieri hebbe l'istesso sentimento: onde si reuiddero i posti, e si rinforzarono: si che l'inimico li trouò molto ben prouisti, e che non vi si dormiua: onde fù valorosamente rigettato doppo molta strage de' suoi, e poco danno de' Regij, e si schiuò vn grãdissimo pericolo. hauendo attestato alcuni Ministri Regij hauere il Duca cõtribuito nella sua prigionia maggiormẽte alla ricuperatione di Napoli con l'opera sua: che non fecero molti soldati con la spada, e con la forza dell'armi. Onde poi l'istesso Rè scrisse al Duca, che di quello, che haueua operato a Napoli in suo seruitio, con tanto zelo, e pericolo suo: ne terrebbe sempre memoria; e lascierebbe ordini precisi à suoi discendenti, che facessero l'istesso per sempre.

Non puotero però star celati al Ghisa vfficij di si gran rileuanza; e perciò hauendo prohibito al Tursi il trattare con alcuno: fuori che con quelli che lo custodiuano: andaua in oltre pensando di trasmetterlo in Francia, & iui tenerlo in più sicura prigionia. & in effetto haueua di già cõmandato, che fossero allestite Filuche per conduruelo insieme col Prencipe di Auellò, perche il Suardo già lo teneua nella prigione della Vicaria. mà saputosi ciò dal Cardinal' Arciuescouo, sollecito non solamẽte per l'amicitia che haueua col Duca: ma per seruitio del Rè Catolico: alquale non cõpliua, che si difficoltasse maggiormente la liberatione di vn Grande di Spagna, e di vn Ministro tanto principale della Corona: entrò in trattati con alcuni Capo popoli dimostrando loro. Che non conueniua lasciare la dispositione di sì gran personaggio in mano del Ghisa. Che quello era prigione del Popolo, e non di Francia. Che stando à Napoli poteua fare bellissimi giuochi in seruitio del Popolo. Che non erano quelli bocconi da lasciarli scappare, e permetterli alla voracità di chi tutto voleua per se stesso. con le quali, & altre più forse efficaci ragioni tanto fece: che il Duca insieme col Prencipe suo Nepote, furono trasportati in vn Palazzo vicino all' Arciuescouato: sotto pretesto, che non stauano sicuri doue stauano prima; potendo iui qualsiuoglia non solamente impadronirsi della vita loro: ma essere quindi portati via: senza veruna difficoltà.

Ragioni per non rimettere il Tursi in Francia.

Con la mutatione della stanza parue al Tursi, che già si andasse appressimando la redentione, non solamente sua, mà del Nepote: del quale sentiua forse maggiormente la prigionia, che la sua propria; e ben haurebbe voluto, che quando ei restò prigione, quello restasse libero; perche come herede di casa sua, e figlio di D: Gio: Andrea Doria suo primogenito tanto amato (morto in seruitio del Rè Catolico) restaua intercetto il primo germe di Casa sua, esposto a i pericoli, patimenti, e difficoltà di rimettersi in libertà. Mà la generosità del Prencipe, e l'amore portato all' Auo: lo haueua fatto prendere risolutione tanto pericolosa: mostrando con effetti, che il cuore, & il valore non si acquista con gli anni: mà nasce, e si transfonde col sangue.

Concorreua ancora come instromento efficace à tali trattati della riduttione del

ne del Popolo: Gasparo S.Gio: Toffetti Gentil'huomo Venetiano , huomo d'alto consiglio, e destrezza mirabile nel maneggio de negotij ciuili : il quale benche non fosse Vassallo del Rè : hauendo però casa in Napoli , e possedendoui grossissime facoltà, era tanto partiale & affettionato al seruitio del Rè; che oltre molte cose operate secretamente in quelle occasioni , & il mantenere à sue spese nel Borgo di Sant'Antonio tre milla persone (che poi si vnirono con le Armi del Rè:) hauendo intelligenza con vn Medico detto Gio: Mayello Vrsino : per mezzo di esso , trattaua con Carlo Bonauita Secretario di Gennaro Anese ; acciò procurasse ridurlo alla douuta obedienza , & acciò che andasse ad abboccarsi con D: Giouanni , per darli nelle mani il Torrione del Carmine : con accordare altre cose di molta rileuanza . haueuali D: Gio: confidato grande autorità : con la quale potesse offerire à suoi corrispondenti dignità , cariche , e riconoscimenti condegni alli seruitij prestati ; e per ciò egli prometteua al Secretario dell'Anese , & all'istesso Anese mercedi grandissime , se si fossero voltati al partito Regio . mà vedendo , che meglio hauerebbe egli stesso negotiato presentialmente : doppo di hauere inuitato molte volte alli Quartieri del Popolo Filippo Ferrari suo confidente , con proposte , e risposte ; si dispose d'andarui egli stesso personalmente ; esponendosi à manifesti pericoli della vita per stabilire il sopradetto abboccamento con D: Gio:

Gasparo S. Gio: Toffetti grād'instromento per cōchiuder la pace

Commandò questo , che fosse seruito con la sua Galera Reale , per condurlo ne' Quartieri de Spagnuoli : sopra la quale montato con Giacinto suo figliuolo , e portatosi al posto della Maddalena ; quando staua per sbarcare , fù disturbato da vna fortuna di Mare : per la quale scoperto da nemici (quali faceuano diligentissime guardie) fù forzato à colpi d'Artigliaria ritornarsene in Porto . continuando con tutto ciò li trattati per mezzo del Mayello , e del Ferrari ; con le cedule in bianco di D:Gio: di Titoli , Officij , e grosse somme di denari , fece tanto profitto : che hauendo il Duca di Ghisa fatti entrare alla sfilata nel Torrione del Carmine molti Francesi ; con che si difficoltauano maggiormente i trattati ; il Secretario Bonauita fece tanto , che l'Anese li cacciò fuori : introducendosi con ciò maggiori disgusti trà il Ghisa, e l'Anese, li quali finalmente fruttarono la rouina di quello : e la dispositione all'auanzamento del partito del Rè : come haueua procurato il Prencipe della Rocca .

Furono ancora dal Prencipe fatte al Duca di Ghisa per mezzo d'alcune persone sue confidenti, e domestiche offerte tanto auantaggiose; che se egli non fosse stato reso vbriaco dall'ambitione , e dalli pensieri di rendersi padrone assoluto del Regno di Napoli: e per ciò tutto li paresse poco, & indegno della sua persona: hauerebbe douuto contentarsi, e cooperare alla riduttione del Popolo sotto l'obedienza del Rè Catolico . Mà conoscendo il Prencipe della Rocca , che la follia entrata in capo del Ghisa, di farsi Rè : non li daua luogo à pensieri più sani: tralasciando per all'hora quei trattati. lasciò per ciò ad alcuni suoi domestici, che secretamente l'auisassero de' suoi disegni. Mà quello, che fù parimente di grād'importanza per le cose del Rè: fù che abboccandosi il Prencipe con Vicēzo d'Andrea, che già retiratosi per paura del Ghisa staua ne i Quartieri Spa-

Offerte fatte al Duca di Ghisa .

Vicenzo di Andrea si volta al partito del Rè.

gnuoli, lo persuase à mutar parere, & inclinare al partito di Spagna: facendoli conoscere, che lo stato di quella immaginaria Republica, e la protettione di Frãcia: nõ solamente era pregiuditiale alli publici interessi della medesima patria: mà insieme alla propria vita, robba, & ancora alla propria conscienza.

Promette il Torrione del Carmine, e di far prigione il Ghisa.

Questo adunque voltatosi al partito di Spagna: come fosse di gran seguito, & autorità col popolo, tirando seco molti altri ben intentionati verso il seruitio del Rè: fece intẽdere à D:Gio: che li darebbero il posto di Port'Alua, il Torrione del Carmine, e farebbero prigione il Duca di Ghisa, inarborando tutto in vn tempo le bandiere con l'Armi di Spagna: se fossero riconosciuti per ciò. Mà perche D:Gio: haueua inteso che il Conte d'Ognate era stato eletto per Vice Rè di Napoli, volle differire l'essecutione di quei trattati, sin all'arriuo del detto Conte: il quale trouandosi Ambasciatore in Roma del Rè Catolico, andaua apparecchiandosi per andare al gouerno del Regno.

Auisi di alcuni popolari a D. Gio.

Non lasciauano però in tanto quei confidenti di far sapere à D:Gio: le intentioni della Plebe; & in particolare l'entrata, che quella pretendeua fare per le Cisterne dell'oglio: con qual auiso s'impedì grãdissimo danno, che si sarebbe fatto; come ancora diedero auiso della molta quãtità di poluere, che li Vascelli secretamente vendeuano alla gente del popolo, & altre cose di molta importanza; alle quali si rimediò dalla diligenza di D:Gio: come anco dal V. Rè Duca di Arcos, che ancora restaua nel gouerno: se bene con tãto disgusto del popolo; che essendo da quello fatto publicare in stãpa la Plenipotenza venutali di Spagna, per poter accordare, componere, leuar gabelle, perdonare, far gratie, e tutto ciò che si potesse desiderare dalla persona dell'istesso Rè: nondimeno ciò cagionò nel Popolo maggior alteratione: volendo in ogni modo, che vscisse totalmente dal Regno; perche mentre durasse il Vice Rè, e restasse in Napoli: diceua non voler sentir trattati di pace. di maniera, che hauendo visto il Cardinal'Arciuescouo le instanze del Popolo, e l'efficacia con la quale parlauano sopra il negotio: mandò il P. F. Giuseppe de Rossi suo Confessore (che haueua seruito in quelle occasioni con molta prudenza, e fede in negotij di grand'importanza, con auenturare più volte la vita) ad auisare D:Gio: (col quale continuando à scriuersi in Cifra) dando al Vice Rè nome di Priore, diceua in vn bigliectto di questa maniera.

Trattati in Cifra del Cardinale con D. Gio.

Serenisś. Señor yo no me canso en cõtinuar los tractados de la paz; pero los Frayles quierẽ que por todo caso salga al Prior del Cõbiento; que de otra manera le costera la vida, à quien tractare de ajustamẽto.

Instãze del Baronaggio, che se ne vada il Duca d'Arcos.

Le medesime istanze arriuarono dal Baronaggio: il quale vedendo come le cose del Regno stauano vacillãdo, per la diuersità de successi; e per esserli mancata tãta gente, che haueuano fatto à sue spese: come ancora mancauano le forze per sostentar la guerra: trouandosi quasi tutti li loro Stati alla diuotione del Popolo: determinò per tal'effetto nominare per parte sua 4. Deputati, che furono D:Pepo di Sãgro, il Maestro di Cãpo Diomede Caraffa, il Prior Caraccioli, et il M. di Cãpo M. A. di Genaro: li quali non solamẽte facessero istãza a D:Gio: che si partisse il Duca d'Arcos: mà cõ proteste in scritto rappresẽtassero, che tutta la felicità del Regno dipẽdeua dall'vscita di esso. pilche hauẽdoli parlato D:Gio: signisi-

gnificandoli le instanze, che li veniuano fatte dal Baronaggio, e le conuenienze, che persuadeuano la di lui partenza: rispose l'Arcos, che non poteua partirsi dal Regno senza espressa licenza di Sua Maestà; però ch'egli ordinasse, che si congregasse il Consiglio Collaterale, acciò tutti dicessero il suo parere sopra questo; imperciòche giudicando tutti essere ciò conueniente al Real seruitio, & alla quiete del Regno: si partirebbe senza dilatione. Congregato il Consiglio Collaterale, nel quale oltre i Regenti, & il Duca istesso, furono presenti molti Signori Titolati: hauendo li quattro Deputati essibito le instanze del Baronaggio in scritto; rappresentando con parole, che il principal intento delli Baroni era, che si agiustassero le cose, che tante volte s'erano proposte; la conclusione delle quali dipendeua totalmente dalla partēza del Vice Rè; faceuano instanza, che vna volta partisse. Il Consiglio non desiderando altro, che la publica quiete, risoluè vnanimemente: che conueniua la partenza del Duca: essendo solamente di contrario parere Lucio Caraciolo, & il Prencipe di Monte Leone; li quali dissero, che la partenza del Duca, poteua dar maggior animo alla Plebe. e che conueniua scriuerne prima al Rè Catolico, aspettando li di lui cōmandamenti. Dimandò il Vice Rè quella risolutione in iscritto; e riceuutala: anteponendo le conuenienze del seruitio Reale à suoi proprij interessi; hauendo prima inuiata à Gaeta la Vice Regina, cō li figliuoli, acciò che quiui l'aspettassero; dopò alcuni giorni, che fù adi 26. di Genaro del 1648. partì sopra la squadra di Spagna insieme col Visitatore. mostrando tutta la Nobiltà, e Popolo obediente di sentire gran disgusto per la partenza d'vn Signore, che veramente era degno d'essere compatito per accidenti si grandi occorsi nel suo gouerno. fù accompagnato da tutto il Consiglio Collaterale, e molti altri Signori: facendoli il Castel nouo vna salua d'Artigliaria all'imbarco. e ritornato il Consiglio nel Castel nouo: fece risolutione di dar subito il possesso di Vice Rè, e Capitan Generale à D:Gio: d'Austria, il quale (come è costume, in segno di possesso) fece subito vna gratia. e doppo di hauer chiamato alcuni Eletti de Quartieri obedienti: con le solite proteste, che giurasse l'osseruanza delli priuilegij della Città: giurò sopra li Santi Euangelij di osseruarli tutti.

Partenza del Duca d'Arcos.

D.Giouāni d'Austria Vice Rè.

Finita tal cerimonia furono chiamati tutti li Tribunali, Titolati, Nobiltà, e Caualllieri à rallegrarsi con S.A. dando principio à gouernare con generale applauso. e cōtinuando li trattati secreti cō le persone, che li haueuano cōminciati: dando tutti li giorni audienza publica, disponēdo molte cose al desiderato fine.

Non si sapendo in Spagna del possesso preso da D:Gio: della Viceregenza di Napoli: la quale haueua presa in vigore di vna patente mandatali dal Rè. della quale non si credeua, che si volesse seruire. haueua il Rè mandato vn'altra patente di Vice Rè a D.Ignigo Velez di Gueuara Conte di Ognate, e Villa Mediana, suo Ambasciatore in Roma: il quale perciò hauendo posto le sue cose in assetto; licentiatosi dalla Corte: si portò à Terracina, di doue hauendo dato buonissimi ordini, che fossero aperti li passi del Regno, li quali Frācesi, e Banditi haueuano presi: lasciando bastāte guarnigione di Spagnuoli in Fondi, Sperlōga, & Itri: imbarcatosi in Gaeta sopra le Galere di Spagna: arriuò a Napoli il primo di Marzo: riceuuto da D:Gio: e da tutta la Nobiltà, e Magistrati con molto honore.

Cōte d'Ognate Vice Rè di Napoli.

Volle D: Gio: che subito li fosse dato il possesso della Viceregenza: il che fù essequito con la maggior solennità, che fosse possibile. mà saputo poi in Spagna, che D: Gio: haueua già preso il possesso della Viceregenza: fù ordinato al Conte d'Ognate, che restasse in Napoli per Consigliero di D: Gio. voleua perciò il Conte ritornarsene a Roma: pure ad istanza del Baronaggio, che conosceua di quanta importanza fosse la di lui persona per maneggiare i negotij, che restauano sconcertati; fece instanza perche restasse, e continuasse il gouerno: promettendosi dal di lui valore felici successi. ciò visto da D: Gio: e considerato la conuenienza, & il generale desiderio della Città: facilmente acconsentì: particolarmente intendendo, che ancora i Quartieri disobedienti si rallegrauano, che restasse il Conte; anzi pentiti di hauerli sparato contra cannonate con balla quando arriuò: haueuano mandato poi à scusarsi: dicendo, che ciò era seguito, perche Castel nouo haueua comminciato à sparare contra la Città: mà non per sparare contra di lui: si che restò il Conte con la Viceregēza.

Mà però si continuarono da D: Gio: e dalla Corte i trattati col Prencipe della Rocca: il quale già di nascosto con molti artificij, e con molta somma di denaro speso à questo effetto, procuraua la disunione de gli animi; & in particolare la presa del Torrione del Carmine: nel quale l'Anese si era fortificato; e se fosse possibile ancora la prigionia del Duca di Ghisa. era però tutto questo con grandissimo suo pericolo: hauendosi già di molte cose qualche sentore; il quale tanto più crebbe: per la prigionia seguita nella persona del Capitano Francesco Regina, che fatto prigione: tormentato, e confessando ne i tormenti, che il Prencipe era l'autore di quelle machinationi: fù fatto morire. mà riserbandosi mal animo verso del Prencipe: egli nōdimeno anteponēdo ad ogn'altra cosa il seruitio del Rè: continuaua i trattati; e finalmente conseguì l'intento: non vi essendo la più sicura maniera, per ottenere il fine de' negotij: che il proseguirli constantemente, ne lasciarli di vista; perche quando non sia fauoreuole la fortuna: il tempo apporta sempre noue commodità per compirli.

Prencipe della Rocca cōtinua li trattati.

Haueua il Ghisa, con intentione di farsi Rè di Napoli, per facilitarsi la strada, fatto risolutione d'impadronirsi totalmente del Torrione del Carmine; e per ciò haueua preuenuto dieci pezzi d'Artigliaria, e molta gente fatta venire da' luoghi vicini: il che saputo dall'Anese: sconfidato di poterli resistere: fece ricorso al Prencipe della Rocca, acciò lo soccorresse con gente, e con denaro. questo considerando essere ciò buona occasione per metterui dentro li Spagnuoli: lo seruì di denaro, & à sue spese mantenne nel Torrione 150. buomini: mà benche li hauesse promesso l'Anese d'introdurui li Spagnuoli: nondimeno pentito poco doppo, e pensando con quell'occasione riconciliarsi col Ghisa: andò ad auisarlo di quanto passaua. fù ciò di grandissimo dispiacere al Ghisa: il quale auertitone il popolo, concepì questo gran sdegno contra l'Anese, e contra il Prencipe, il quale se già non si fosse absentato: sarebbe stato in grandissimo pericolo. anzi il Ghisa istesso per la parentela, che il Prencipe haueua co'l Cardinale Arciuescouo, fù ad auisarlo: che lo facesse ritirare: perche staua la Plebe determinata d'vcciderlo.

Trattato di sorprender il Torrione.

Ma con questa occasione hauendo il popolo conosciuto, che il Ghisa haueua

intentione

intentione di rendersi padrone di quel posto: per facilitarsi la strada ad ottenere l'assoluto commando del Regno; cominciò à perderli totalmente il rispetto, & operare non quello, ch'egli commandaua, mà quello, che ogni vn voleua: replicando, e contradicendo a suoi ordini il più pouero, e disgratiato scalzo, che li andaua auanti: di maniera, che in oltre vniti in publiche radunanze diceuano tra di loro; che se haueuano da perdere la vita, e la robba, perche il Duca di Ghisa si coronasse Rè di Napoli: sarebbe stato meglio tornare all'obedienza del suo Rè, e Signor naturale.

Il popolo perde il rispetto al Ghisa.

Vedeuasi l'infelice popolo in molta confusione, & in vn mare immenso di pericoli; perche intendendo, che à Spagnuoli sarebbero gionti aiuti di grande importanza: non sapeua doue voltarsi; di maniera, che insorgendo vna vniuersal discordia, e varietà di opinioni: alcuni chiamauano Spagna: altri voleuano Francia: altri desiderauano la libertà: altri obediuano al Ghisa: altri seguiuano l'Anese: mà la maggior parte restaua indeterminata.

Cõfusione del popolo.

Andaua il Ghisa procurando di quietarli: dando loro buone parole, e lasciãdo la porta aperta alle loro volontà; dicendo, che non voleua egli impedire ciò che paresse loro fare: se volessero ritornare al Dominio di Spagna: ò dimandar Francia: ò sostentarsi in forma di Republica, ò altro; che facessero pure quello, che pareua loro: perche non era andato à Napoli, se non per seruirli, e diffenderli.

Con questi, & altri atti somiglianti d'humiltà, procuraua di mettersi in gratia del popolo: ma nondimeno alcuni più animosi, con instanze fastidiose, lo sollecitauano, che dicesse loro, se sicuramente haueua da venire l'Armata Francese: à quali vna volta, quasi turbato, rispose, che giudicaua douesse venire quanto prima: mà che non sapeua precisamente quando, nè con quanta gente, e soccorsi; dando apertamente tanti segni di timore: che lasciò luogo à quelli del popolo, che haueuano intelligenza con li Spagnuoli, di andarsi confermando nel proposito di gettarsi totalmente à quel partito. Mà pure dall'altro canto di tanti soccorsi, che si aspettauano di Spagna, non era finalmente arriuato à Napoli altro, che vn Vascello con 500. combattenti, condotti dal Maestro di Campo D. Alonso di Monroi, e l'Armata Reale staua ancora sù le Anchore: benche oltre hauer guadagnato l'Isola di Nisita: staua disposta di combattere con la Francese, se venisse: correndo voce, che questa composta di molti Vascelli, e Galere, si staua allestendo in Tolone, per mettersi alla vela, e tornare à Napoli.

D. Gio: d'Austria però col Conte d'Ognate: non volendo aspettare il cimento dell'Armata; & informati del credito quasi perduto del Ghisa: della confusione de' partiti, nella quale si trouaua il popolo (benche di quello fossero più di 30. milla, che haueuano l'armi alla mano) determinarono di dare vn'assalto generale alla Città: confidando, che per l'intelligenze, che haueuano con molti Capi del popolo, e per il buon' affetto verso gl'interessi del Rè, conseruato nel petto della gente ciuile; e per la notoria necessità de viueri, nella quale si trouaua la Plebe: si sarebbero hauuti grandi auantaggi, & si hauerebbe potuto ottenere vna quasi certa vittoria.

Determinatione de Spagnuoli di combattere.

Possedeuano li Spagnuoli il Pallazzo Reale, Castel nouo, li posti di Santa Maria noua, di Santa Chiara, e di Port'Alua; e voltauano per li quartieri di sopra sin'al Castello S.Elmo. si ritrouauano l'armi del Rè, e della maggior parte del Baronaggio nelle fortezze, e luoghi più principali, comminciando da Capua, Tiano, Sessa, sino à Gaieta, e di là per mare sino al porto di Napoli: nel quale staua l'Armata Reale.

Però in oltre si fece intendere nelli Quartieri disobedienti, che tutti quelli, che amassero il seruitio del Rè, fossero pronti, perche si voleua dare vn'assalto generale alli posti del popolo. si diede ordine à D: Luigi Poderico, che da Capua inuiasse à Napoli tutta la gente del Rè, con quella del Baronaggio. benche poi, perche si haueua da passare per Auersa, e Santa Maria di Capua, doue staua l'inimico, e sarebbe stato forza combattere: si lasciò di mandare quella gente. mettendosi all'ordine solamente quella, che si trouaua in Napoli, e cauandosi alcune Compagnie di Gaieta, Castell'amare, e Sorrenti. di maniera, che li Spagnuoli, e Napolitani, con li Valloni, & Alemani ascendeuano al numero di circa tre milla combattenti, compresa vn poco di Cauallaria sotto il Commando di D: Vicenzo Tuttauilla, e molta Nobiltà, che si ritrouaua nella Città.

Essercito Regio, di che numero fosse.

Alli 5 adunque d'Aprile, hauendo D: Gio: consignato al Conte d'Ognate il Bastone di Generale: con vna banda molto ricca, e di bellissima manifattura; e con tal cerimonia preso dal Conte il commando dell'Armi, fece vn ragionamẽto a tutti li Capi da guerra, & à soldati: rappresentando loro l'importanza dell'impresa, la riputatione, che si guadagnarebbe, facendo da pari loro: quanto perderebbero, non portandosi valorosamente: la gloria, che risulterebbe alla Corona di Spagna, impegnando eglino le sue vite in negotio di tante consequenze; col qual ragionamento animati tutti: compartendo li ordini, e le incombenze proprie d'ogn'vno: fatti aprestare due cannoni di batteria, quattro sagri, con molti carri di monitioni, pettardi, & apparati bellici: dato il cõmando di tutta la fanteria al Baron Batteuille, e della Cauallaria à D: Vicenzo Tuttauilla: assegnando per la riduttione della gente la casa Professa della Cõpagnia di Giesù: doppo la mezza notte; fece, che tutti si radunassero in detto luogo.

Ordini di cõbattere dati dal Cõte d'Ognate.

Haueua D: Gio: con persona di sua casa fatto intendere al Cardinal'Arciuescouo la risolutione, che si era presa. & egli rallegrãdosi, che già si approssimasse il tẽpo di raccogliere i frutti di tante sue fatiche: subito auisando i suoi corrispõdenti, acciò potessero cooperare all'impresa: auisò parimẽte il Duca di Tursi, acciò fosse apparecchiato; stãte: che con la prima cõmodità sarebbe inuiata tutta la gente, che fosse bisogno, per cauarlo di doue staua, e metterlo in sicuro.

Era passata mezza notte, & vscendo dal Pallazzo D: Gio: col Vice Rè, accompagnati da molti Cauallieri, & altra gente fedele: si incaminarono con molto silentio al Giesù nouo, doue si doueua far la massa della gente; & hauendo dato l'ordine, che in ogni caso si douessero fortificare nel posto di S. Anielo. restando D: Gio: nella Chiesa: essendo stato aperto vn portello nelle mura: per esso entrò la gente di Spagna, con molto silentio: e dandosi la mano con l'altra, che entrò per vn'altra apertura, fatta nella Cisterna dell'oglio, vicino alla porta del Spirito Sãto: essendo stato rotto vna muraglia nel giardino delle Monache

nache di S. Sebastiano. Il primo, che entrò, fù il Maestro di Campo M. Antonio Genaro con 100. Spagnuoli, 100. Valloni, e 200. Alemani; al quale si congiunse il Capitano Rosa, il quale staua di presidio a port' Alua con 400. Spagnuoli. Entrò il secondo D: Manuel Caraffa Maestro di Campo, conducendo 150. Spagnuoli, ottanta Napolitani del suo terzo, e 50 particolari, guidati da Acazio de Santis. tutti questi hauendo acquistato li baluardi della porta detta di Costantinopoli: lasciatoui gente bastante: D: Manuel Caraffa con la sua gente tirò verso la Piazza dell' Almirantasgo, doue fece alto: perche hauendo sentito alcuni Popolari, quali stauano al Mercato; & accorso à quel rumore vn Capo popolo detto Mateo d' Amore, si attaccò vna baruffa: nella quale restò morto quel Capo. tuttauia ingrossandosi li Regij: sopragiungendo D: Diego di Portogallo con 300. Spagnuoli del suo terzo: si auanzarono; e portando vn pettardo, & altri ordigni da guerra: andaua risoluto di occupare la Casa nella quale alloggiaua il Duca di Ghisa.

M. A. di Genaro Maestro di Campo il primo ad entrare all' assalto de' Posti.

In tanto fù ordinato à D: Nicola di Vargas Tenente del Maestro di Campo Generale, che con 50. moschettieri passasse à metter in saluo la persona del Duca di Tursi, e del Prencipe d' Auello: in essecutione di che; incontratosi il Vargas con la gente mandata dal Prencipe della Rocca e dal Cardinal' Arciuescouo per il medesimo effetto: tutti insieme cauarono quei Signori dalla casa doue stauano prigioni. Di tal maniera restando in libertà vno de' maggiori, e più deuoti seruitori, che habbi mai hauuto la Corona di Spagna. hauendo il Duca ciò dimostrato con suoi seruitij personali in tutto il corso di sua vita: sì nel Generalato delle Galere di S. M. che risiedono in Genoua (fra lequali ne haueua tre sue proprie) tenuto per 53. anni, come nel cõmando sopra tutte le squadre delle Galere d' Italia, e nel Generalato particolare di quelle di Spagna; nella Luogotenẽza di D: Gio: d' Austria: come anco nel cõmando di tutta l' Armata: con la quale condusse in Spagna la Regina Maria Anna d' Austria; e finalmẽte nel carico di Luogotenente Generale del Mare, conferitoli pochi mesi auãti la sua morte: cariche da lui sostenute con Heroico valore, e con molto splendore, e riputatione delle armi del Rè. e nõ meno nella celebre Ambascieria, che in suo nome fece in Alemagna l' anno 1630. appresso l' Imperatore Ferdinando II. e per li negotij grandissimi, che si trattarono nella Dieta Imperiale: hauendo assoluta Plenipotenza dal Rè Catolico; & anco per interuenire in nome suo alle nozze Reali dell' Infanta D. Maria sua sorella col Rè d' Vngheria. la qual carica essercitò con tanto splendore, e magnificenza: com' è ben noto à tutto il mondo: hauendo in questa, e tante altre occasioni sin ch' è vissuto, impiegato nel seruitio del suo Rè la sua persona: quella de' suoi valorosi figli; e la maggior parte del suo ricchissimo patrimonio: onde si può dire con verità: che il Pallazzo del Duca di Tursi, fù mai sempre aperto al seruitio di S. M. Catolica.

D. Nicola di Vargas assicura la persona del Duca di Tursi.

Sentì grandissima allegrezza D: Gio: in vedere il Duca: restando inteneriti parimente tutti quelli, che iui stauano, dal vedere la di lui veneranda Canicie, vscita da si pericolosa prigionia: alla quale si era esposto per il zelo del seruitio di S. M. e non meno in vedere la giouentù del Prencipe suo Nepote libera dall' istessi pericoli, incontrati da esso tanto valorosa & allegramente.

Dal-

Dall'altro canto il Maestro di Campo F. Paolo Venati, e Girolamo Amodei Tenente di Maestro di Campo Generale: caminando da port'Alua verso il disegnato posto dell'Anielo; seguendo D: Diego di Portogallo, à cui restaua incaricato il marciare : si accompagnò il Marchese di Torracusa con vna braua Compagnia di Officiali riformati Italiani: e Donato Ricardi Tenente di Maestro di Campo Generale con vna Compagnia di Spagnuoli: seguendo vna Truppa di Napolitani, gente di rispetto, & essercitata nel mestier dell'armi, che portaua pettardi, fuochi artificiali, & altri apparecchi bellici; doppo questi andaua la Caualleria, guidata da D: Vicenzo Tuttauilla: il Duca d'Andria: il Marchese di Pescara: il Prencipe d'Auellino: il Prencipe di Torella, con vna Truppa d'Italiani braui, che haueuano raccolti per sua parte; D. Alonso di Monroi: M. A. di Genaro: il Prencipe del Valle: il Marchese di Pinalba: D: Cesare Pignatelli; quali tutti guidauano Truppe di Napolitani, scielti, e raccolti con propria industria; andaua D: Gio: di retroguardia, con le Compagnie delli riferiti Caualtieri, & altri, che si andauano aggiongendo.

D. Diego di Portogallo capo dell' assalto.

Duca d'Andria, Marchese di Pescara, Prencipe d'Auellino, Prēcipe di Torella, & altri.

Andò il Baron di Batteuille senza trattenersi con la vanguardia Spagnuola subito all'attacco delle trincere nemiche, quali valorosamente ottenute, arriuarono al posto, & eminenza di S. Anielo, e delli Incurabili: doue staua D: Gio: d'Austria. Iui soprauenne il Vice Rè: accompagnato da D: Dionisio di Guzman, Maestro di Campo Generale: da D: Diego di Quiroga, Generale dell'Artigliaria: dal Marchese de Aluito: dal Duca di Sasso; arriuandoui poi il Duca di Tursi col Prencipe d'Auello: il Prencipe della Rocca: e Nicola di Vargas; quali furono riceuuti da D: Gio: e dal Vice Rè, con l'affetto, e congratulatione, che meritauano quei personaggi.

Fù notabile l'honore, che iui fece D: Giouanni al Prencipe della Rocca, rendendoli molte gratie, e chiamandolo autore di sì felice giornata: attestando, che il Rè suo Padre non haueua hauuto in quell'occasione Vassallo di maggior profitto alla sua Real Corona. Il Cardinal Arciuescouo, che sempre haueua atteso con tutto il cuore al seruitio del Rè: benche per poterlo meglio seruire: con molta prudenza si era qualche volta mostrato al popolo poco sodisfatto de' Spagnuoli: andaua con molta allegrezza; e per proseguire nel suo zelo il seruitio del Rè: mentre passaua per la strada, essortaua tutti quelli, che trouaua del popolo à lasciar l'armi, e i contrasti, e rendersi vbbidienti al suo Rè. Arriuato doue staua D: Gio: col Vice Rè, & accolto con la douuta riuerenza: fù preso in mezzo da essi: andando tutti tre per dar calor all'impresa; che come comminciata tanto prosperamente con l'assistenza loro: prometteua ben glorioso fine.

Encomij di D. Gio: al Prencipe della Rocca.

Già si erano trincerati benissimo li Spagnuoli nelle parti di S. Anielo, e de gl'Incurabili; e mettendosi insieme la gente del Borgo alle Vergini, e di S. Antonio: condotta à sue spese da Gasparo, S. Gio: Toffetti : comminciorono tutti vnitamente à gridare: Viua Spagna.

Mà il Marchese di Torracusa, considerando di quanta importanza fosse ancora l'impadronirsi della Vicaria: inuiatosi verso quella con la sua gente: prestamente se ne rese padrone; liberando tutti li Spagnuoli, & Italiani, che iui

Marchese di Torracusa s'impatronisce della Vicaria.

stauano

stauano prigioni; d'indi passato alla Casa del Duca di Ghisa: doue trouò, che da vn Francese, che iui staua di guardia, era stato amazzato D:Giuseppe Mora Moscoso; il quale s'era portato colà con vna Compagnia di Spagnuoli: fece che il Francese pagasse incontanente il fio di quella morte con la sua; & iui fatti prigioni tutti li Francesi, Camerate, e seruitori del Ghisa, insieme con alcuni Alemanni della sua guardia, fece dare il sacco alla Casa: benche con rigoroso diuieto fatto da D:Gio: che nessuno saccheggiasse, ne mal trattasse le Case, ne la gente del popolo: si astenessero li Spagnuoli dal sacco nella Città.

Caminauano vnitamente, come si disse, D:Gio: d'Austria, il Cardinale, & il Vice Rè per andar alla Piazza del Mercato, come luogo più importante, e sede principale de i ribelli. e ben si vidde in quell'occasione quanto giouasse la presenza del Cardinale; imperciòche douendosi passare per il Quartiere del Lauinaro: nel quale già staua commossa molta gente minuta: il Cardinale arditamente si fece auanti: con buone parole essortando tutti a quietarsi, & à gettarsi à piedi di D:Gio: dal quale sarebbero stati benignamente riceuuti; il che fatto da quella gente; ottenendo D: Gio: & il Vice Rè libero il passo per arriuare alla Piazza del Mercato; quiui dal Vice Rè formato prestamente vn squadrone: furono tutti posti in douere. Era restato D: Gio: vicino à S. Gio: Carbonara: non parendo conueniente arrischiare più auanti la di lui persona; il che si vidde essere stato buonissimo consiglio: imperciòche molti de i più contumaci, visto li Spagnuoli squadronati sù la Piazza: ritirandosi con Gennaro Anese nel Torrione del Carmine, voltarono le Artigliarie verso il squadrone; & hauendo subito auisato li vicini Casali: acciò prestamente portassero soccorso al popolo: radunandosi molta gente d'intorno: correua pericolo, che colti nel mezzo li Spagnuoli la passassero male, se fossero stati assaliti da tanta moltitudine.

Con la sua autorità il Cardinale fà molto.

Anzi essendosi il Vice Rè portato al piè della Torre, e mandato Carlo dalla Gatta con sue Ambasciate à Gennaro Anese: poco mancò, che non prouasse quanto pericolosa cosa sia l'auenturare l'autorità con gente indiscreta; imperciòche sparando quei di dentro contra di esso vn pezzo di Cannone: corse pericolo di essere colpito: passato però quel pericolo, fece intendere all'Anese: che non tardasse più à render il Torrione; perche altrimente l'attaccherebbe à fuoco, & à sangue. Non rispondeua l'Anese all'ambasciata: per la qual cosa ponderando il Vice Rè li danni, che poteuano nascere dall'attacco; e sapendo esser di maggior importanza il conseruare i suoi soldati, che l'amazzare molti nemici: staua con molto pensiero: vedendo che l'Anese restaua nella sua pertinacia; e che ottenere quel posto, era il più difficile, e necessario dell'impresa: si voltò dunque à pregar il Cardinale, che con la sua destrezza, & esperimentato zelo del seruitio del Rè, si contentasse di prendersi à disporre l'Anese, che volesse rendere il Torrione; & operare, che i più contumaci diuenissero vbidienti. accettò questa impresa il Cardinale: & andato à parlare all'Anese per vna parte secreta del Torrione; tanto fece: che con viue, & efficaci ragioni lo indusse à renderlo. arriuò in tempo il Prencipe della Rocca, mentre ancora staua parlando il Cardinale con l'Anese: di che rallegrandosi egli non poco, per ve-

Resa del Torrione del Carmine.

Altra interpositione del Cardinale.

per vedere à aggiungersi sicurezza del perdono, e delle promesse tante volte fattegli da esso per parte di S.M. e di D.Gio: si lasciò indurre a rendere il Torrione; onde posto in compagnia d'ambi doi, s'incaminò doue staua il Vice Rè: il quale lieto per il successo: condusse l'Anese doue staua D:Giouanni. Veniua questo già verso di loro: hauendo intesa la noua; & entrati nella Chiesa del Carmine: gettandosi l'Anese in genocchione auanti D:Gio: li presentò le chiaui del Torrione, & con esse rinonciò il gouerno d'ogni cosa. fù riceuuto con dimostrationi di clemenza: dicendoli publicamente, che li perdonaua quanto fin'all'hora haueua fatto, e lo riceueua in gratia del Rè Catolico suo Padre.

Riduttione dell' Anese.

Fù subitamente posta bastante guardia Spagnuola nel Torrione: restando tutti li posti, e la Città all'obedienza del Rè. di maniera, che nello spatio di quasi due hore: restò piana all'armi del Rè: senza spargimento di sangue vna Città ribella, ripiena di popolo numeroso, agguerrito, e con l'arme in mano, come haueua promesso il Prencipe della Rocca.

La Città di Napoli ritorna all'obedienza.

Ripartì il Vice Rè la Fanteria nelle guardie della Chiesa del Carmine, nelle porte della Città, e ne' posti più importanti: formando molti corpi di guardia, vicini tra di loro: facendo ritirare in Castel nouo tutta l'Artigliaria, che haueua il popolo, e con questo: andò insieme con D: Gio: accompagnando il Cardinale all'Arciuescouato, tenendolo in mezzo: doue arriuati: si resero publicamente a Dio le douute gratie, per vittoria tanto segnalata, senza sangue; e cantandosi il Te Deum laudamus: si riempì l'animo di tutti di grandissima allegrezza, e contento.

Frà tutti però gioiuano il Cardinale Arciuescouo, & il Prencipe della Rocca; li quali hauendo per lo passato corso tanti pericoli per fare il seruitio del Rè, e della Patria: si vedeuano gionti finalmẽte al desiderato fine de' desiderij suoi. E veramente si vidde il Cardinale più volte in procinto di essere oppresso dalla infuriata moltitudine: mà particolarmente la terza volta, quando l'Armata, e tutti li Castelli diedero sì fieramente adosso alla Città; imperciòche infuriata la Plebe, in numero di ben cinque milla, con li suoi Capi; si presentò auanti del Cardinale: dicendo, che niuno haueua più colpa di lui ne' trauagli, ne quali si ritrouaua il popolo; essendo, che hauendolo due volte con le sue persuasioni, e belle parole, condotto ad agiustarsi con li Spagnuoli: rompendo essi li patti, e le promesse; all'hora li dauano sì fieramente adosso. che doueua egli essere d'accordo con loro: e che forse doueua hauerli essortati à pigliar l'armi per distruggerli. si diffendeua il Cardinale: dicendo, che come Padre, e Pastore haueua sempre procurato la quiete, e la pace; e che se li Spagnuoli trattauano di quella maniera il popolo: non vi haueua colpa veruna il Rè; essendo tanto clemente, & amoroso Padre de' suoi fedeli vassalli: ne sapeua cosa alcuna di quello, che faceuano i suoi Ministri: anzi li sarebbero dispiaciute grandemente quelle operationi, & andamenti: perciòche non doueuano allontanarsi dalla douuta fedeltà; e ch'egli era stato fedele: ne hauerebbe mancato già mai di aiutare il popolo in tutte l'occasioni. Andò però per l'auenire con maggiore riserua nel trattare con Spagnuoli; tanto che mostraua di essere con loro grandemente sdegnato: benche sempre secretamente nodrisse buona intelligenza con

Operationi del Cardinale, e del Prencipe della Rocca.

con D: Gio: d'Austria, scriuendosi molti biglietti trà di loro in Cifra: quali faceuano portare per persone fidate: seruendo in ciò il P.F. Giuseppe Rossi suo Confessore: adoperato da esso in negotiati importanti in quelle turbolenze. per li quali venuto in sospetto del popolo, li conuenne ritirarsi per fuggire la furia popolare. Era però il popolo tanto impertinente: che pretendeua dal Cardinale dimostrationi essorbitanti, come fù il dirle, che per dimostrare la sua poca sodisfattione de Spagnuoli, venisse a dichiararli scommunicati, hauendone giustissima causa, per il poco rispetto portato da loro à luoghi, e persone sacre: hauendo coloro particolarmente posto fuoco alla Chiesa di Visita poueri. si vidde in ciò il Cardinale molto intricato, & hebbe molta fatica a dar loro da intẽdere, essere stati quelli propriamente atti di guerra, e non di sprezzo de luoghi sacri, e delle Chiese; e che in oltre hauendo il popolo abbrugiatone molte ancora: sarebbe bisognato dichiarare molti di loro scommunicati: alle quali ragioni come palpabili, finalmente si acquietarono quelli indiscreti, & impertinenti.

In tanto il Ghisa, che vedeua essere gionto il Venerdì di Passione, ne compariua l'Armata Francese, come haueua di già fatto promessa; dubitandosi, che il popolo facesse qualche strana risolutione contra di lui: hauea dato voce di voler andare a scacciare i Spagnuoli da Nisita, acciò vi potessero stare le Galere dell'Armata Francese, quali aspettaua fra pochi giorni, onde il Sabbato seguente vscito di Napoli con mille Fanti, e 6. pezzi di Cannone e condottosi sopra il Capo di Posilippo: iui hauea comminciata la batteria: che durò tutto il Sabbato, e la Domenica delle Palme: ne haueua ancora ottenuta quella picola Fortezza; quando il Lunedì mattina di buon hora li arriuò auiso, che li Spagnuoli erano entrati ne i Quartieri del popolo: e tutti gridauano viua Spagna; hauendo riceuuto D: Gio: & il Conte d'Ognate.

Il Ghisa si conduce a Posilipo, & intende la resa di Napoli.

Non credeua egli la prima noua; pure rinouata da vn'altro che soprauenne: finalmente la credè, e postosi a cauallo con tutta la gente, s'inuiò verso Napoli. arriuato al Vomero, fù incontrato da alcuni suoi confidenti, che l'essortauano a prendere altra strada: perche le cose erano disperate; raccontandoli tutti li particolari dell' entrata de Spagnuoli: si che pensando a quello, che hauesse a fare: entrò in vna Casa per prendere risolutione sopra la strada che hauesse a pigliare; e presto vscendo fuori, vidde fuggita tutta la gente, essendo seco rimaste solamente circa sessanta persone a cauallo trà Francesi, e Napolitani suoi più cari. à tal vista dicono, che fù veduto con le lagrime sù gli occhi. rari riuscendo nelle calamità rileuanti quelli, che con fortezza d'animo s'indurino a sinistri accidenti.

Consigliatosi però con la necessità, si cambiò il mantello, e si leuò la perucca (per non essere conosciuto:) prendendo la strada verso Auersa, accompagnato da quelli amici: che lo condussero per strade non battute. benche alcuni restauano à dietro, ò non volendo, ò non potendo seguitarlo, perche caminaua di buon trotto. passò vicino a Giuliano, doue la sera precedente d'ordine suo era stato amazzato l'Arciprete da Giacomo Rosso: per essersi fatto Capo popolo; e di là gionse a Santa Maria di Capua: doue si

Fuga del Ghisa.

trouaua Monsù della Valetta Gouernator dell' Armi: in luogo del Baron di Modena. iui commandò alla Caualleria (che ascendeua al numero di 800. Caualli) che lo seguisse: perche voleua assaltare all'improuiso Capua: mà in vn subito iui gionta la noua, che Napoli s'era reso alli Spagnuoli: stando già amassati quei soldati si disciolsero; andando ogn'vno doue più li piaceua. il che veduto dal Ghisa, si pose in fuga: prendendo la strada verso il Garigliano, seguito solamente da 20. caualli: hauendo pensiero di mettersi nello Stato della Chiesa; mà non potendo passare il fiume: li conuenne tornare à dietro verso Capua. fermatosi però in vna casa sù la strada per rifrescare il Cauallo molto affaticato: sentì venirsi adosso alcune truppe di Cauallaria Spagnuola, che lo fece prigione: conducendolo à Napoli; doue posto in Castel nouo: stete aspettando li ordini, che venissero di Spagna appartenenti alla sua persona. e finalmente condotto in Spagna: lasciò confermato il detto molto volgare, che A cader và, chi troppo in alto sale.

Il Ghisa fatto prigione.

Sarebbe imperfetta la narratione della solleuatione di Napoli: se per ispiegare solamente quanto occorse nella Città di Napoli, si tralasciasse di scriuere quello, che occorse nelle Prouincie di esso: essendoui state molte Città, Terre, e Luoghi del Regno, le quali ad essempio di Napoli, ò negarono l'obedienza al suo Rè, ò presero l'armi contra i suoi Ministri, ò abbracciarono il partito del Popolo di Napoli, ò amessero dependenti de' Popolari, ò cacciati fuori li Feudatarij di esse, vsarono ogni sorte di poco rispetto, d'infedeltà, di ardimento, di crudeltà, & inhumanità contro i proprij Padroni. e per tralasciare in questo luogo quello, che già s'è detto delle Città, e luoghi intorno à Napoli, occupati nel bollore delle solleuationi di quella Città dall'istesso Popolo di Napoli; che vscito in grandissimo numero sotto diuersi suoi Capi s'impadronì di molti luoghi, e Città: leuandole dalle mani de' Regij.

Solleuatione del Regno.

Restaua ancora in Capua D:Geronimo Aquauiua, & Aragona Conte di Cōuersano: il quale hauendo consumato molti denari in mantenere le sue Truppe, nè potendo per quante diligenze facesse trouarne, benche dando in pegno la sua argentaria: vedendo che la gente li andaua mancando per pura necessità: si determinò d'andarsene verso Terra di Bari; e sostentando quella poca gente che li restaua al miglior modo che poteua, si condusse à Conuersano. quiui pensando di riposarsi, intese che le Città di Matera, Grauina, & Altamura per opera di Mateo Christiano, haueuano inalberato il Stendardo della Republica di Napoli. auisò il Conte prestamente il Gouernatore dell'armi della Puglia: rappresentandoli ciò, che si poteua fare in quell'occasione: mà tra tanto mettendo insieme tutta la gente che li fù possibile: dandosi à fortificare quella Città: comparue il Preside Gouernatore dell'armi con 50. soldati solamente; perilchè si vidde il Conte in grandissimo impaccio: dubitando non poter salire con honore di si grand'impegno. particolarmente essendosi ribellate Gioia, Castellanetta, la Terza Massafrà, Grotaglio, Taranto, Bitonto, Mondugno, Bitetta, Casa massima, e molti altri luoghi. con tutto ciò hauendo posti insieme mille Fanti, e 500 Caualli, volle portarsi alla Terra di Aquauiua, che si trouaua minacciata da Mateo Christiano: mà prima inuiò vn' Ambasciata à Gioia, che subito li douessero

Operationi del Cōte di Conuersano.

uessero rimettere prigioni tutti li Capi popoli: altrimente che sarebbe entrato nella Terra à fuoco, e sangue; fecero subito quei di Gioia quanto li commandaua il Conte: temendo forte della sua risolutione: onde hauuti nelle mani quei seditiosi: li fece subito archibuggiare. quindi portandosi quella stessa notte in Turi, e la seguente in Casa massima, non hebbero ardire di negare l'alloggio alla sua gente: scusandosi di quanto haueuano prima operato. stauano aspettandolo quei di Aquauiua: doue arriuato fù riceuuto con molt'allegrezza. per il che la Città di Castellanetta si pose in tanto spauento: che subito cacciò fuori l'inimico; vccidendo li Capi popoli, e mandando à render obedienza al Conte: il che medesimamente fecero Massafrà, Cassano, & altre Terre: procurando sotto diuersi pretesti cuoprire li errori commessi: si che lasciò il Conte presidiati tutti quei luoghi.

Per più facilmente intanto poter ingrossare la sua gente, & impedire il passo all'inimico, per tutta quella riuiera del mare: determinò di fortificarsi in Aquauiua. dal che seguì, che se bene cresceuano li rumori in Taranto; hauendo però questo perduta la communicatione con suoi complici: andatoui il Preside della Prouincia di Lecce, & hauendolo battuto con alcuni pezzi d'Artigliaria con morte di alcune persone: si rese subito quella Città; & il Conte ingrossata la sua gente al numero di 3500. Fanti, e 1300. Caualli: si rese tanto formidabile à tutti quei popoli, che pose sotto l'obedienza del Rè quelle Prouincie. Restauano però le Città di Grauina, e di Altamura: piene di mali humori, e solleuate per opera de i nemici del Rè: mà perche Grauina era lontana molte miglia, e la stagione non era à proposito per condurui l'essercito: fece pensiero il Conte di portarlo sotto Altamura: massimamente per hauerui intelligenza con alcuni di quei di dentro: si che inuiatosi verso colà, con quantità di carriaggi, artiglieria, & instromenti da guerra: hauerebbe senz'altro conseguito l'intento, se non fosse stato il tradimento di quelli dell'istesso essercito: che s'intendeuano col nemico; e quei di dentro ancora mancarono à quanto haueuano di già promesso; anzi essendo restato impantanato vn carro di monitioni vicino alla Città: quei di dẽtro fatta vna braua sortita: procurarono di guadagnarlo, e certo sarebbe seguito: se l'istesso Conte tornato à dietro, & essercitando non solo l'officio di Capitano, ma di soldato: non l'hauesse ricuperato: al che aiutò parimente D: Tomaso Aquauiua suo figliuolo: il quale tãto in quella, come in altre fattioni, si dimostrò animosissimo Caualliere: facendo ritirare l'inimico, & amazzando con la sua Compagnia più di 40 persone: conducendo il Carro, e tutta l'Artigliaria fino à Cassano. d'indi andò il Conte à Terza, nella quale haueua inteso trouarsi qualche quantità di grani, che poteuano seruire per mantenimento della sua gente: questa subito ottenuta senza contrasto, si partì lasciandoui buon presidio. quindi passando à Torre di Marine, ne cacciò l'inimico: mettendo anco 150. moschettieri con 4. Compagnie di Caualli in Grottaglie. E lasciando D: Cosmo Aquauiua suo figliuolo, D: Francesco Boccapianola, e D: Francesco Pignatelli in Aquauiua, con 1500. Fanti, & 8. Compagnie di Caualli, acciò si potesse fare resistenza all'inimico, quando volesse di là passare: egli per vn'ordine hauuto da D: Gio: d'Austria, voltò

verso

verso quella parte della Puglia, doue stà la Città di Bitonto, doue s'intendeua couare quei Popoli disegni contrarij al seruitio del Rè. conduceua seco solamente 500. moschettieri, 16. Compagnie di Caualleria, & vn pezzo da Campagna; & hauendo commandato alla retroguardia della Fantaria, che s'impadronisse del Castello; iui vicino alloggiò quella notte tutta la gente.

La mattina seguente hauendo saputo come la gente del Rè s'era impadronita del Castello: e li Paesani stauano tumultuando, prese l'armi per ricuperarlo: benche con buone maniere procurasse placarli, inuitandoli à seguirlo, e voltar l'armi contra li nemici del Rè; perche in tal maniera haurebbe ottenuto perdono, oltre molt'altre gratie, & honori: non lo volendo però sentire: il popolo andaua per ricuperare il Castello. quando il Conte fatto montare la Caualleria, e scorrere la Città: serrate le porte del Castello: fece che la Fanteria prendesse le muraglie della Città: impadronendosi delli posti, e dell'Artiglieria; la quale subito disposta per le imboccature delle strade: fece ancora far prigioni tutti li Capi popoli, & otto persone delle più colpeuoli. questi tutti cōdotti sopra la Torre: li fece precipitare à basso: mettendo con tal fatto tanto terrore nella Plebe di quella Città: che i luoghi vicini spauentati da sì fatti rigori, anticipauano a mandarli rendere obedienza; come fece Canosa, Arciello, Spinazzola, Gensano, l'Auello, e Venosa. ne' quali luoghi seguendo il suo viaggio: e passando con la sua gente: andò a Cirignola, doue haueua inteso trouarsi Vicenzo di Pastina con 3600. armati, trà Francesi, e Caualleria. non ardì il Pastina di aspettare la gente del Conte: con la quale hauendo attaccato la Terra, con la Caualleria si pose a seguire la Caualleria inimica, che a briglia sciolta s'era data alla fuga. mà perche la paura rende più veloci quelli, che fuggono: non potè mai giungerla; essendo per buona ventura il Pastina con la sua gente allongatosi troppo innanzi, & arriuato ad Ascoli: di doue spedendo vn Corriere al Conte, li scrisse che li rassegnaua quella Piazza. benche pareua ciò essere più tosto effetto di timore, che di obedienza: mà pure per abbondare in clemenza, e rendere gl'altri con tal essempio vbidienti al Rè, inuiandoli il Conte il perdono: li fece gratia ancora d'vna Compagnia di Caualli: acciò che potesse seruire il Rè per l'auenire. e lasciando in Cirignola buon presidio: egli con la sua gente si trasferì ad Orsa, di doue cominciò a trattare la disunione di quelli di Fogia: nella quale trouandosi più di 2000. seditiosi: fù facile il diuiderli: ottenendo, che senza adoperar l'armi, egli fosse introdotto nella Città: questa all'entrar del Conte con molt'allegrezza gridò, viua il Rè di Spagna: e si arrollarono molti al suo seruitio: pentiti di quanto haueuano fatto contra le obligationi di buoni vassalli.

Vicenzo di Pastina.

Cirignola assicurata.

Fogia mantenuta.

In oltre trouandosi nella Prouincia della Calabria Vltra, molti poco affettionati al seruitio del Rè: haueuano con suoi compatrioti operato di maniera: che tutta la Terra si era dichiarata in fauore del popolo di Napoli: per la qual causa pensieroso il Vice Rè, come si potesse portare pronto rimedio à tale incendio; e non potendo trouare, chi meglio ciò essequisse, che D: Fabricio Carracciolo Duca di Girifalco: il quale oltre tenere i suoi Stati in quella Prouincia, si era mostrato nella commotione di Napoli affettionatissimo al Partito

Il Duca di Girifalco in Calabria.

Regio: stando sempre non solamente con l'armi alla mano ne i suoi Stati, per tenerli nella douuta obedienza: mà soccorrendo il Preside, e Gouernatore dell'armi di Cantanzaro cõ gente, e denari in tempo di grandissima necessità. chiamato poi, e trasferitosi à Napoli con gente da se condotta: & alloggiato con essa in vn Pallazzo in faccia del Pallazzo Reale: per valersene nelle occasioni più precise: si trouò nelle fattioni che successero alla Torre di Scafati, Torre della Anontiata, Somma, e S. Anastasio; anzi mandato di presidio nella Città di Castel'à Mare, la mantenne con molta brauura contra l'inimico richiamato poi a Napoli, e consignatoli il posto di Pizzifalcone (come de' più importanti) lo diffese in compagnia del Prencipe di Belmonte: poi anco solo; e lo mantenne con la sua singolar virtù, & esperienza: di maniera, che sempre rese vani li sforzi del Popolo infuriato. Conoscendo adunque il Vice Rè il valore, e la fedeltà di quel soggetto; atto à ridurre, e conseruare la Calabria nell'vbidienza del Rè: datoli Patente di Collonello di cinquecento caualli, e 2000. fanti, l'inuiò à quella Prouincia: la quale con la sua diligenza, e valore pose ne i termini del douere. potendosi dire con verità, hauerla egli mantenuta alla Corona di Spagna.

L'istesso si può dire, che facesse il Duca di Belmonte nella Prouincia della Calabria Citra; nella quale entrato con ottocento combattenti fatti à sue spese: essendosi nel principio dichiarata nemica de i Regij la Città di Cosenza, Capo di essa: si portò il Duca tanto valorosamente: che non solamente la obligò a deponere l'armi, mà prender il partito Regio. il che fù di tal consequenza; che doppo arriuò Cosenza ad essere la più ferma, e costante nel seruitio del Rè, che si potesse già mai desiderare. e doppo essendosi dichiarata in fauor del popolo la Terra di S. Pietro de l'Amantea, fortificandosi in quella molta gente facinorosa, con munitioni, e viueri bastanti per molto tempo: vscito il Prencipe con 500. huomini (pur sostentati a sue spese) doppo molti assalti dati valorosamente alla Terra, se ne impadronì, scacciandone la gente del popolo, & obligando i paesani all'obedienza del Rè.

Duca di Belmonte nella Calabria Citra.

Cosenza depone l'armi.

Si ritrouaua in Sorrento vn Gentil'huomo Genouese, chiamato Gio: Grillo, huomo animoso, & inquieto. il quale desideroso d'auanzare in quelle occasioni la sua fortuna: ottenne dal Duca di Ghisa Patente di Gouernatore della Città di Sorrenti, Nocera, S. Seuerino, Vico, Piano di Massa, e di tutta la Costa di Amalfi. onde raccolti molti Villani di quei paesi, con altra gente (mandatali da Napoli, insieme cõ Artigliarie, & altri ordigni militari) pose insieme più 4. m. combattenti: con li quali portatosi sotto le mura di Sorrento, e minata la porta maggiore della Città: la condusse in grandissimo pericolo di perdersi. mà il Maestro di Cãpo Alfonso Filomarino soldato vecchio, di molto valore, & esperienza, che quiui resideua Vicario Generale dell'armi (hauendo sin all'hora cõ la sua destrezza mantenuto in assetto le cose, disponẽdo gl'animi di quelli nella costante obedienza verso il suo Rè) benche non si trouasse più di 100. persone (compresoui alcuni Cauallieri Napolitani, e Nobili Sorrentini) diede però tali ordini, e si adoperò di maniera, che facendo alcune contra mine, e valorose sortite, potè trattenere l'inimico: sin che li venisse mandato da Napoli aiu-

Gio: Grillo con 4. mila cõbattenti.

Alfonso Filomarino.

to, col quale lo fece anco ritirare da quell'attacco: essendo che dato à D:Gioanni auiso del pericolo di quella Città, e delle vicine ancora: fù subito mandata qualche fanteria Spagnuola di soccorso: e fù scritto al Duca di Siano, & à Gasparo Sultas, quali si trouauano nella Città di Castel à Mare, che vnita tutta la gente che potessero, andassero ad vnirsi al Filomarino, e mettendo in mezzo la gente del Grillo, benche già cresciuta di numero, e d'ardire, vedessero di mal menarlo. seguì l'effetto conforme al disegño: essendo che giunto il Duca, & il Sultas con più di 300. combattenti, & vscito il Filomarini dalla Città con altre tanti: diedero improuisamente adosso alle genti del Grillo, delle quali restarono morti più di 400. cedendo in potere de Regij l'artiglia-ria, le monitioni, e tutto il bagaglio: & immantinente furono spiantate le trinciere, riempite le mine (che di ordine del Grillo s'erano comminciate) ritirandosi egli con la sua gente vergognosamente; benche frà poco mostrando di non essersi perduto d'animo: ritornasse sotto la Città, e fabricate molte scale, longhe 70. palmi, e larghe 6. portatele auanti giorno nel fosso, quiui le inarborò, facendo risolutione di dare vn'altro feroce assalto, e nell'istesso tempo venendo molte Filuche, e Bregantini ben' armati per diuertire i soccorsi, che potessero arriuare, haueua pensato di sorprendere la Città: stando adunque le cose così disposte, montarono molti soldati con le scale sopra le muraglie: mà dalla vigilanza, e dal valore de gl'assediati cacciati à basso, e precipitati nel fosso, e nell'istesso tempo dando loro adosso alcuni squadroni, che stauano fuori della Città di riserua: li fecero ritirare la seconda volta, e quelli posti in fuga vi lasciorono le scale, & altri apparati bellici, perdendoui insieme molta gente la vita.

Il Grillo vien fugato.

Ad essempio della Città di Lecce, che si era commossa tumultuando: la Città di Nardò prese l'armi: pretendendo mutatione di gouerno. onde mandatoui per quietar quei tumulti il Consigliere Vrraca di Natione Spagnuolo, incontrò infastidiosissimi auenimenti; essendo che per opera de maligni, essendosi diuolgato, essere egli quiui andato per vedere di rimettere le gabelle, e castigare i disubidienti: ancorche il Maestro di Campo D:Francesco Boccapianola quiui Gouernator dell'armi si affaticasse per far conoscere, che quelle erano inuentioni lontanissime dal vero: fecero però tanto li mal intentionati: che publicato à suon di trombe (falsamente) à nome del detto Consigliere. che si rimetteuano le Gabelle: la plebe infuriata sonando campana à martello corse doue staua il pouero Vrraca, e leuatoli la testa: strasciñò il cadauere per tutta la Città: correndo pericolo l'istesso Boccapianola d'incorrere nell'istessa disgratia. di che auisato il Conte di Conuersano: accorsoui da Terra di Bari con 800. combattenti constrinse quella moltitudine all'obedienza, disarmandola: essercitandoui grandissimi rigori, sin'a tanto che dal Vice Rè fossero commandati altri castighi per si graui delitti.

Morte del Consigliere Vrraca.

Restauano nella Calabria Marcello Tosardo mãdatoui dal popolo di Napoli come Proueditore, & Andrea Marotta con titolo di Collonello: li quali fomentando i mal contenti, & opprimẽdo la Nobiltà, per tutto faceuano risonare dolorosi lamenti di Baroni oppressi, Nobili ingiustamẽte perseguitati, vccisi, e crudelmente stracciati: onde si rendeuano quelle Prouincie scene funeste di horro-

Marcello Tosardo, & Andrea Marotta.

re, e di

re, e di confusione; à che volẽdo prouedere il V: Rè diede ordine à Gio: Battista Monforte Duca di Laurito, che si ritrouaua Gouernatore di quella Prouincia, che andasse pensando al rimedio di tanti mali. ond'egli maneggiandosi viuamẽte con tutta quella gente che potè mettere insieme: valorosamente combattendo, & auanzandosi ogni giorno in progressi contra il Proueditor Tosardo: vn giorno lo ridusse nella Terra di Luzzi (posta in mezzo della Prouincia) e quiui combattendolo fieramẽte: disfatte le di lui genti: li venne fatto di hauerlo viuo nelle mani. perilche fattolo publicamente decapitare: pose in tanto terrore i ribelli: che già pensauano prender partito. quando non sapendo quel che passaua: si mosse D: Gio: d'Austria à spedire con diligenza il Marchese di Fuscaldo cõ nome di Vicario Generale di quella Prouincia; quiui gionto ritrouò il Fuscaldo grandissime oppositioni à suoi disegni: si perche gli animi di quei popoli erano di già fortemente alterati: mancaua il denaro, e vi era grandissima carestia di pane; & all'incontro il Marotta s'haueua guadagnato credito, e l'affettione de popoli: perche hauendo acquistati 12. milla tomuli di grano nel Castello di Cassano, li haueua ripartiti fra suoi seguaci. non si sgomentò per ciò il Fuscaldo: anzi vscito dalla Città di Cosenza con molte truppe: andò ad assalire la Terra di Renda, forte di sua natura, con buone muraglie, e munita di grosso presidio; & hauerebbe al certo l'impresa hauuto buon effetto: se la gente che conduceua, nõ auezza all'incõmodi della guerra: fattasi l'aria tempestosa, e seguita vna grandissima pioggia: non si fosse repentinamente disciolta, & tornatasene al coperto nella Città: lasciando confermato quel detto; che più vagliono pochi soldati aguerriti, che moltitudine di gente noua, & inesperta.

Duca di Laurito.

Marchese Fuscaldo.

Ma nella Basilicata riceuuto Mateo Christiano dalle Città di Grauina, Matera, & Altamura: haueua il seguito di molte migliara di persone. alli quali rumori volendo prouedere il Vice Rè: pensò che non vi sarebbe meglio, che inuiarui il Duca di Martina; il quale col suo solito valore hauerebbe portato sicuro rimedio a tanto male. mandatoli adunque Patente di Preside Vicario Generale, e Gouernatore dell'armi nelle due Prouincie del Principato Citra, e di Basilicata: li ordinò che subito partisse, e si conferisse à Salerno; ben è vero che hauendo il Vice Rè volontà di mantenere per qualche tempo nel Presidiato di Salerno il Conte Sorbelloni, per compiacere la Principessa di Marano sua moglie; ordinò se li trattenessero li dispacci. per la qual dimora Polito Pastina radunato vn grosso neruo di gente: s'impadronì di Salerno, e tutte le due Prouincie piene di Capopopoli: si diedero nell'istesso tempo alla fattione popolare: rigettando il nome del Rè, e de i loro proprij Prencipi. perilche necessitato il Vice Rè dal disordine passato, à dar il rimedio presente; spedì quelli dispacci: che poco prima hauerebbono resi vani i disegni di Polito; con tutto che dal Vice Rè, e dal Tuttauilla, fosse negato al Duca (che ne fece instanza) l'hauer gente, per entrar armato nelle Prouincie a lui destinate: in quattro giorni con sessanta suoi Caualli, si conferì a Bucino sua Terra: la quale sola fra tante Terre nemiche, mantenendosi sempre con euidenti pericoli nella Regia deuotione: fù fedelissima al suo Principe. quindi per vnir gente dal Baronaggio: spedendo secreti Corrieri: fece penetrar ordini, e persuasioni a tutti li Baroni, & altri, che

Duca di Martina, nella Basilicata, Principato di Citra.

accorressero al Regio seruitio. ma vedendo che con scuse ogn'vn si riraua da pericoli; risoluè in compagnia di D: Saluatore Caracciolo, Prencipe di Marsicouetere, (che solo vi venne con alcuni huomini; oltre la gente che a nome del Cardinal Rapaciolo, vi condusse il Dottor Gio:Frãcesco Giorgietti d'Assisi, suo Vicario nella Terra di Carbona) di auenturare nõ solo la propria vita; mà quella de proprij figli, e della Duchessa sua moglie: per fare il seruitio di Sua Maestà Catolica. poiche pensando, che con la sua persona, poteua riscaldare i Baroni: si mosse alli 23. Decembre 1647. con 100. huomini fra Caualli, e pedoni verso Marsicouetere: doue l'era dato intentione, che da molti Baroni circonuicini li sarebbe dato buon nerbo di gente. mà non potendo lasciar in mezzo a tanto paese nemico, la moglie e figli: fù necessitato menarli seco, con intentione di passarli nella Prouincia d'Otranto, deuota al Rè in vna delle sue Terre: per farli incaminar poi per strada più sicura à Roma, doue resideua il Signor D:Innico Caracciolo Chierico di Camera, fratello della Duchessa; e però parue bene al Duca portarsi quanti denari, gioie, argenti, & ori si ritrouaua, à fine di poterseне seruire bisognando, ò pure assicurarli in paese amico, e darli à sua moglie.

Caminò due giorni molto incommodamẽte per la pessima stagione, ch'aspramente si sentiua in quelle montagne, tutte colme di neue; tanto più malageuoli à passare, quanto che veniua impedito da tre lettiche della Duchessa, e tre figli molto piccioli. e gionto alle tre hore di notte sotto Marsicouetere: lo trouò occupato poco prima da quattrocento huomini, del popolo; ne potendo auuenturarsi à cimento: non solo per l'ingombro, che conduceua, mà per la notte piouosa, e per esser tutta la gente stanca dal lungo, e catiuo viaggio, si risoluè, per euitar qualche sinistro incontro di pernottare, come fece, in vna massaria: con tutti quei disaggi, che può apportar la campagna paludosa nell'asprezza d'vn horrido Inuerno.

La mattina poi postosi in camino; passando per le montagne di Marsiconuouo, trouò quei Cittadini apostati fra le boscaglie, & attaccato da essi alla fronte, scaramucciò per tre hore continue, con molto pericolo; non solo per l'impegno di sua moglie, e figli: mà più per il poco numero di sua comitiua, che non giongeua a sedeci in circa, per essersi gli altri posti in fuga alle prime archibuggiate; & hauendo in più di dieci assalti sempre rotto l'inimico, con la morte d'alcuni di quelli, & vno de suoi; stracco si ritirò la notte seguente in Picerno. dalli cui Cittadini auisati quelli del Tito, Terra distante quattro miglia: se ne vennero il giorno seguente con il Capopopolo ch'iui si ritrouaua, e trecento huomini contro di lui. si risoluè il Duca alla difesa, imaginandosi hauer seco quelli di Picerno: come suoi natiui vassalli, e raccommandata la Duchessa, e figli al Signor Oratio Caracciolo, che s'incaminasse alla volta di Bucino con dieci caualli, si fermò per trattener l'inimico con scaramuccia: mà accertato da persone di fede, che l'istessi di Picerno l'hauerebbero ammazzato, se non si partiua: fù forzato andarsene; lasciando in abbãdono oro, argenti, gioie, e mobili ascẽdenti al valore di 50.m. scudi, cõ le lettiche, e bagagli: peruenuti quei barbari dentro la Terra, e nõ potendo sfogar la rabbia cõtro

il Duca,

il Duca, e figli: s'auuentorno contro vn pouero suo seruitore, e tagliatali la testa: la portorno alla Duchessa sua madre; asserendo esser la testa del Duca, e messo il tutto a sacco: se ne ritornarono al Tito. Caminò tutta la notte il Duca con la moglie e figli sempre a cauallo per il lungo e folto bosco del Marmore: trouandosi la mattina all'alba nelle radici delle montagne di Muro; li quali malageuolmente passando per l'horridezza de' dirupi, & asprezza dell'inuerno; si condusse alla fine in Buccino sua Terra; hauendo con vn poco di pane preso da Pastori sostentata la vita de' stracchi fanciulli (il minor de' quali per i patimenti morì, pochi mesi dopò.) Gionto à Buccino, fortificò vn Castello, che vi era; nel quale postaui la moglie, e figli, che raccomandò al Signor Oratio Caracciolo, iui pregato a stare in compagnia di quelli, risoluè partirsi per detto d'vn Padre Riformato: inuiatoli dal Consigliero Gamboa; che l'auisaua ritrouarsi in Ferandina con molte genti, e terre deuote al Rè, e che aspettauano esser assistite dall'autorità e presenza sua; il Duca se ben vedeua, che per giongerui conueniua caminar molto tratto di paese nemico, senza hauer gente, non volle ad ogni modo mancar all'inuito; e mettendosi in viaggio con 18. caualli caminò sempre fra Terre rubelli, passando molti pericoli di grossi fiumi, che bisognaua guazzare a cauallo nuotando; & alla fine in quattro notti, stando il giorno nascosto, gionse vicino a Ferandina, doue hauendo nuoua da vn passaggiero, che quella Terra era già resa in mano de' nemici, e Pisticcio saccheggiato, preso a forza d'armi, & il Consigliero ritirato a Grauina: per abboccarsi con detto Consigliero, s'inuiò la notte a quella volta: mà inteso dal Vescouo di quella Città essersi ritirato il Consigliero in Taranto, lo seguitò, per abboccarsi seco, come seguì, appuntando con quello far Piazza d'armi Francauilla, nella Prouincia di Otranto, per poter poi il Duca entrar per forza d'armi nelle Prouincie di Basilicata, e Principato à lui commesse, doue il popolo teneua occupato tutte le Terre.

S'era ritirato il Consigliero in vn Monastero de Reformati, & era vscito da Taranto, con occasione, che la Città s'era posta in armi per vna rissa successa fra vn Spagnuolo e vn Cittadino; pẽsando fossero motiui popolari: mà essendosi quietato il rumore, e conosciuto donde era proceduto il solleuamento, che haueua ingelosito il Castello a sparare contra la Città, per hauer dato segni di ribellione: fù pregato il Consigliero co'l Duca & il Vescouo di Tricarico, che erano gionti, dall'Arciuescouo di Taranto, e dalla Città istessa a ritornare dentro. alle persuasioni de' quali postisi quei Signori vnitamente in viaggio; nel l'entrar la porta, viddero, che quei della Città se ne stauano cõ l'armi in mano; seguitando gli andamenti de Capo popoli, dà quali essendo dimandati i Cittadini, chi viuea? non prima dauano le risposte, che dall'istessi Capopopoli non venisse loro accennato, che viuea il Rè: il tutto per adormentare quei Signori; acciò più francamente hauessero posto poi in essecutione i tradimenti, che machinauano. Mà crescendo ogni hora la mala volontà de Capopoli, per le secrete intelligenze, che teneuano con Matteo Christiano residente in Altamura, si lasciorno intendere di non volere dentro di quella Città il Duca di Martina; il quale volendo partirsi, per non accelerare la perdita di quella Piazza sotto

si friuolo pretesto: fù pregato da quei Signori a non farlo: non per questo restarono consolati quei Signori; poiche i Capo popoli stimando l'impedimento, che poteua dare il Duca à loro disegni, li fecero intendere alla libera, che si partisse; altrimente l'hauerebbero tagliato la testa. Risoluto per questo alla partenza: non potè trattenersi per il conceputo sdegno, che non dicesse, che egli ne vsciua: per non dar occasione al solleuamento, perche stimaua la Città popolare, mentre sospettauano di lui, ch'era Regio: mà che il ritorno sarebbe presto, & in altra forma. Ritirato al Monastero de Reformati sopragionse il Consigliero, e Monsignore di Tricatico, co' quali vnitamente prese la volta di Frãca Villa: vsciti detti Signori si dichiarò subito la Città popolare, serrando le porte, fabricando trincere: e comminciato vn forte per molti giorni continuamente combattendo con Cannoni sotto il Regio Castello lo stringeuano a rendersi; era ardente il popolo alla batteria, sicuro della vittoria, per l'intelligenza, che hauea con Matteo Christiano, a cui hauea promesso il Capopolo aprire vna porta di notte, & introdurlo con 2000. huomini nella Città: perilche tenendo il popolo strettamente assediato il Castello: ridotto a termine, che li soldati di guardia haueuano mancanza de viueri; furono spediti dal Gouernatore della Città, e dal Tenente Castellano diuersi messi al Duca; pregandolo al presto soccorso, e protestandosi, che se lo procrastinaua andaua a carico del Duca la perdita della Città, e Castello. hauea il Duca subito gionto in Francauilla chiamati i Titolati della Prouincia d'Otranto, & altri gentil'huomini amici, co' quali in breue vnì 350. caualli, che lo seguiuano per mera beneuolenza: non hauendo egli carica in quella Prouincia; e chiamato il Preside dal Commissario Generale, D. Pietro Concublet, hebbe con suoi ordini sino a 500. fanti del Battaglione: con questa gente s'auuiò il Duca alla Città di Taranto, & entrato per la porta del soccorso nel Castello con alcuni Cauallieri, fra quali era D: Carlo Spinelli, e D: Cesare di Gennaro d'Antonio Brancacio, e Gio: Frãcesco Giorgioti Vicario di Carbona, procurò prima di venir all'armi, comporre i solleuamenti della Città senza strepito: mà vedendo, che li Capopopoli attendeuano a temporeggiare, con dimandar tempo alla risolutione, per la speranza, che haueuano d'esser soccorsi da Matteo Christiano, rispose loro, che nell'obedire il Rè non bisognaua pensarui: essendo debito naturale, col quale ogni legge procede contro i contumaci, anco ne' pensamenti, che però stessero sicuri, ch'essendo suelato a lui ogni loro pensiero; bisognaua risoluersi, ò darle l'obedienza per tutta quella sera con la testa del Capitan Altamura in mano; ò pure restãdo nella loro ostinatione; hauerebbe la mattina seguente posto a sangue, e foco la Città tutta. mà stando nella loro contumacia più che mai ostinati: per la speranza del soccorso sopr'acennato di Matteo Christiano, che con 800. huomini s'andaua auicinando (non essendo venuto più presto, per l'impegno ch'hebbe nell'hauer assediato Grauina contro il Conte del Vaglio, che vi era dentro Capo popolo, ma suo capital inimico per particolari interessi) e vedendo esser preuenuto dalla diligenza del Duca: fù forzato il soccorso tornarsene da mezza strada; e la mattina seguente il Duca presentò la gente in battaglia tutta squadronata a vista della Città, ma coperta dal Castello: intimorita la plebe vedendo

dendo

dendo il pericolo: diè adito ad alcuni Cittadini, intesi col Duca, di prender vn Capopolo de minori. della qual occasione seruendosi il Duca, fece subito aprire le porte, & introdusse tutte le sue genti dentro, le pose in squadroni auanti il largo del Castello: facendo subito scorrere per la Città alcune maniche di moschetteri: cercando i Capo popoli: successe il tutto felicemente, con la carceratione di 19. di quelli, e principalmente del Capo chiamato per nome Capitan Gio: Donato Altamura, che l'istessa sera fece archibugiare, & appendere per vn piede, & altri quattro appicare, mandando il resto sin'al numero di 19. al Castello di Lecce carcerati, à fine di vltimare il processo a questo effetto fabricato dall'Auditor Sersale: Alloggiò poi tutta la soldatesca con vna quiete inaspettata di tutti li Cittadini, che vedendosi degni di castigo aspettauano gli effetti proportionati à loro demeriti, che almeno non li portaua al total perdono; mà sendoli concesso liberamente dal Duca per la benignità della sua natura, inclinata con gli humili à placarsi: si riempì subito d'allegrezza la Città; che vistasi libera dall'imaginato, e meritato sacco, restò amoreuolissima verso il Duca. così per mezzo di tante difficoltà, & inopinati accidenti fù condotto il Duca a dar felicissimo fine ad vn seruitio di tanta importanza; poiche in ogni tempo la Piazza di Taranto portaua seco consequenze non ordinarie, mà particolari in quei bisogni, e moti del Regno, quando fusse caduta in mano de popolari haurebbe tirato alla sua deuotione tutte l altre Prouincie, non solo per esser situata nel mare, senza altro ingresso, che per ponti, arrichita da vn grande, e sicuro Porto, & inespugnabile per vn forte Reale, come molte volte s'è visto, attaccata in vano dal Turco, e da altri Potentati: ma per vn aura naturale, che hà nelle quattro Prouincie confinanti Bari, Otranto, Basilicata, e Calabrie: solite a seguitarne le sue vestigie come Capo. onde il Duca non trascurando punto quello, che poteua rendere sicura detta Città, e fortezza dall'inuasione del nemico, e dalli stessi Cittadini poco affetti, leuò a loro tutte l'armi; rimettendole nel solito luogo, doue sempre sono state per ordine Regio; e per quanto li fù concesso dalle sue forze, si introdusse nel Castello, e nella Città, che patiua di fame, grano, vino, & altri bastimenti: presidiò la Cittadella, e munì la Piazza con 300. soldati, sotto il commando de' fedeli, è Capi essercitati:

Da questi progressi così felici del Duca, accreditate in quelle parti l'armi Regie, & auuiliti i popolari auuezzi sin a l'hora à scorrere, rubando senza resistenza, cominciorono a ritirarsi; e le Terre di Castellanetta, Massafrà, & altre dimandando perdono delle passate reuolutioni, resero obedienza al Duca, ancorche per non voleruisi introdurre il Marchese di Santo Eramo, prima vi mandasse Gouernatore il Conte di Conuersano: i Capi popoli maggiori delle Prouincie comminciorno a tendere insidie alla vita del Duca: imponendo taglioni contro di lui con publici Editti, pieni di rimuneratione anco per la morte de' suoi seguaci. nè contenti di questo; minacciauano continuamente la Duchessa in Bucino, che essendo Terra aperta diciotto miglia lontano da Eboli, Piazza principale dell'armi popolari, e trenta distante da Salerno; haueua giusta cagione di temere il furore di quei carnefici: ma non re-

staua per questo il Duca dall'incominciato bene; anzi l'istessa Duchessa, senza sgomentarsi punto, vestendosi d'vn'animo guerriero, si facilitaua l'imprese, che per altro sariano stimate degne di qualsiuoglia gran Capitano; poiche fortificandosi dentro il Castello sopr'acennato di Bucino, per tutto ciò che potesse occorrere: tenne strettissime intelligenze dentro Salerno co'l Straticò, molti Gentil'huomini, & hauendo per tutte le Terre conuicine disposti i Cittadini più eminenti alla Regia deuotione, pensaua radunar essercito competente sotto il commando di Fra Scipione Monforte, per sorprendere quella Città, tenendo di ciò anco auisato il Duca; acciò ordinato il tutto venisse ancor lui con la sua gente à questa impresa: e ne sarebbe seguito l'effetto, se la presa fatta impensatamente di Napoli, non hauesse leuato il bisogno à tempo, che l'istessa Duchessa teneua in quella Città persona per praticare questo trattato col Conte d'Ognate: ancorche per le diligenze vsate dal Popolo, non le fusse permesso abboccarsi con esso sino alla presa di Napoli.

Per la cui fortunata conquista, ancorche non saputa dal Duca, non cessarono per questo Matteo Christiano in Altamura, e'l Conte del Vaglio in Grauina di mantenersi rubelli; per il che Boccapianola Gouernatore dell'armi di Bari, & Otranto, fù di senso attaccarli, scriuendo al Duca, dalla Terra d'Aquauiua, doue si trouaua, che si congiongesse seco; & ancorche col Boccapianola vi fusse il Conte di Conuersano, con chi staua il Duca poco sodisfatto per alcuni interessi particolari: nulladimeno pospose ogni rancore, e per il Regio seruitio; vnitosi col Conte, e trattando con lui dell'interessi del Rè, con quella schiettezza d'animo, come mai non se ne fusse sentito disgustato, assistì al Gouernatore dell'armi con 350. caualli, e 380. fanti, quali lasciati al gouerno di detto Boccapianola: ritornò in Taranto a leuare altra gente; & hauendo di nouo vniti 200. caualli, con pensiero di entrare armato nelle Prouincie incaricate à lui, (come di sopra accenammo) e tenendo anco le mani ad vna leua forastiera à Corfù, e Braccio di Maida, s'incaminò alla volta di quelle Prouincie, per proseguire l'impresa di Salerno: mà arriuatoli per strada Corriero, che Napoli era stato preso; e che il Generale Tuttauilla era stato mandato dal Vice Rè alla volta di Salerno; si astenne di conchiudere il negotiato della leua forastiera.

All'aura in tanto della sua benignità correuano le Terre à darsele in mano, e quelle precisamente, che s'erano mantenute ostinate per l'asprezze vsate loro da gli altri, come Matera, Monderuino, Lauiello, & altre; e mentre per mezzo del Baron di Grassano attendeua à ridurre Matteo Christiano alla quiete; come in effetto ridusse poi il Boccapianola, fù necessitato condursi con ogni celerità alla Città di Tricarico: mantenuta viuamente da Vincenzo Vinciguerra Capopolo di molto credito, che al calor della vicinanza del Duca fù da alcuni Cittadini (intesi con il Duca) vcciso con quattro compagni: gli altri postisi in fuga, per non incontrar la morte. indi trauersando tutta la Prouincia, e menando gente in diuerse parti, in pochi giorni ridusse il tutto all'obedienza, e desiderata quiete; e benche molte Terre delle più vicine à Saler-

no forti, e bellicose, che hebbero buona parte nella passata guerra, stessero insospettite, assicurate dall'arriuo del Duca; s'humiliorno tutte à suo nome, & alzorono lo Stendardo Regio: promettendosi dalla sua dolcezza, e buon gouerno ogni vera quiete.

Se ne passò poi il Duca al gouerno di Salerno Capo delle due Prouincie Principato citra, e Basilicata; & hauendole gouernate con quella prudenza, che è nota à tutti: le difese gloriosamente dall'Armata Reale di Francia, che vi andò sotto il Commando del Prencipe Tomaso di Sauoia ad assediare la Città di Salerno alli 9. d'Agosto dell'Anno 1648. rassettato il tutto visitò alcune Terre della Prouincia, per liberarle da banditi, che in grosso numero le metteuano a sacco, e gl'hauerebbe dispersi tutti: se l'infermità, che li sopragionse nella Terra della Pola: per i lunghi patimenti acquistata, non l'hauesse longamente tratteuuto in letto, e costrettolo à ritirarsi nella sua Terra di Bucino.

Operationi de i Ministri di Fräcia in Roma.

Fluttuauano li Ministri della Corte Christianissima, che si trouauano in Roma, e particolarmente il Marchese di Fontanè Ambasciator Residente in quella Città: conoscendo la mala piega, che prendeuano le cose di Napoli per li pensieri del Duca di Ghisa, e sua mala condotta principalmente con Genaro Anese. per il che haueua con reiterati Corrieri dato conto d'ogni cosa alla Corte di Francia: acciòche da questi successi stimolata: più prontamente mandasse l'Armata, la quale con la forza potesse radrizzare li affari di Napoli.

In tanto però non trascurauano tutto ciò, che potesse essere di beneficio a i solleuati, con prouedere in Terra di Lauoro Peppo d'Arezzo di quelli Officiali da guerra, & altri soccorsi, che la strettezza del tempo, e la scarsezza de danari permetteuano à segno, che con questo si resero i Popolari padroni di Fondi, e Sperlonga: la quale nondimeno poco durò: perche disperando i soccorsi: benche diffesa valorosamente per sette giorni dal Sergente maggiore Pietro Gabrieli: fù forzata rendersi.

Duca di Colle pietra, e Barõ Quintio in Abruzzo.

Il che sentito amaramente da Ministri Francesi: perche restaua tagliata quella strada, che pretendeuano aperta dallo Stato Ecclesiastico con la Città di Napoli; quando la Terra di Lauoro si fosse mantenuta alla deuotione del Popolo: si risoluerono di applicarsi viuamente a i tumulti già vn pezzo fà suscitati nell'Abruzzo, dal Duca di Colle pietra, e dal Baron Quintio, Signori di gran seguito: il primo de quali haueua poca occasione di essere ben affetto à Spagnuoli, essendo pochi anni auanti stato bandito dal Regno; e con la confidenza, che passaua con Ministri della Corona di Francia: poteua facilmente dar à credere, che prima hauesse con loro qualche intelligenza. perciò haueuano sin del mese di Febraro passato fatto venire da Genoua il Marchese Tobia Pallauicino (iui ritornato amalato dall'Essercito Francese sotto Cremona, doue era stato Collonello d'vn Regimento, e Marescial di Battaglia) per valersene in quell'occasioni, & applicarlo doue hauessero conosciuto espediente per seruitio dell'armi Christianissime, le quali doueuano impiegarsi in beneficio di quei Popoli. mandato per tanto dall'Ambasciatore, e Ministri il Pallauicino più volte in Abruzzo, come anco in Terra di Lauoro: acciòche rapportasse sinceramente lo

Marchese Tobia Pallauicino assoldato da Francia.

te lo stato delle cose, e dicesse li suoi sentimenti, circa la forma di diriggerle, & alimentare, sin alla gionta dell'Armata Francese (se bene prima haueuano quei Ministri dato sempre quel calore, che haueuano potuto à solleuati) trouò che quelli s'erano impatroniti di Ciuità di Chieti, di Sulmona, e di quasi tutte l'altre Città, e Terre dell'Abruzzo Citra: fuor che della Città, e Castello dell'Aquila, Pescara, e la Fortezza di Ciuitella del Tronto. la qual Prouincia, se bene tutta solleuata à deuotione del Popolo di Napoli, ad ogni modo restaua frà se stessa diuisa, per le passioni particolari, e fattioni frà loro nemiche: onde per ciò era impedito il fine principale di scuotere la dominatione di Spagna. Riportò il Pallauicino, che non ostante la partialità frà li Abruzzesi, e la poca obedienza: che si poteua promettere da solleuati, restando la materia indigesta: ad ogni modo, che quando con qualche poca forza si fosse entrato nella Prouincia, à segno di poter indurre l'obedienza necessaria, far goder la quiete a i popoli, & andar solamente contra li Spagnuoli (nome iui odiatissimo) vi era apparenza di conseruare non solamente il già fatto: ma di poter scacciar li Spagnuoli dalle tre sopradette Piazze, nelle quali con sicurezza dimorauano: priui però, e senza speranza di soccorsi, e di assistenza. Ciò fece risoluer quei Ministri a dar fuori patenti per sei Regimenti di Fanteria, e due di Caualleria, alla leua delle quali, mentre con ogni caldezza si attendeua: sollecitauano li auisi di Napoli delli precipitij vicini del Duca di Ghisa, e di Genaro Anese. il che fece fare risolutione a quei Ministri (per non trouarsi sprouisti all'arriuo dell'Armata, che attendeuano di giorno in giorno da Francia) e per potere riceuere la gente disegnata allo sbarco: mandare il Pallauicino (non ostante molte sue repliche) con quei pochi soldati, che già si trouauano fatti in Roma (che non furono più d'vna Compagnia di Caualli Francesi, e 150. Fanti) a fine, che quei popoli vedessero, che realmente si voleua loro assistere; & il Pallauicino procurasse nel miglior modo che potesse vnir le forze di tutti quei Capi: e formar forze atte ad opporsi al Prencipe Sauelli: dichiarato dal Rè Catolico in quelle congionture Generale delle sue Armi in quella Prouincia, & andato soccorrere D: Michiel Pignatelli Preside di essa; che già alla venuta del Pallauicino s'andaua ritirando.

Gente fatta à nome di Francia.

Prencipe Sauelli Generale di Spagna.

Fù così à tempo questa missione del Pallauicino: che il Sauelli, il quale haueua di già amassato 1700. Fanti, parte suoi dipendenti, e sudditi, e parte raccolti dall'Ambasciatore del Rè Catolico in Roma: volendo entrare per il Stato Ecclesiastico dalla parte di Castiglione: nella Leonessa, Terra principale dell'Abruzzo: il Pallauicino lo preuenne, & occupatala, il giorno seguente l'andò à ritro[illegible] à Castiglione: doue l'obligò a ritirarsi: se ben mai il Pallauicino fece attione [illegible]cuna per attacarlo: perche staua nello Stato della Chiesa.

Tutte queste diligenze fatte dalli Ministri di Francia, se ben prudentemente disposte: riuscirono vane: perche la mala condotta del Duca di Ghisa, ridottole al perentorio della sua immaginata grandezza: lo trasse fuori di Napoli otto giorni doppo l'entrata del Pallauicino nell'Abruzzo. Che per ciò mancata la speranza à quei solleuati della sussistenza della Republica di Napoli: auuiliti, abbandonarono se stessi, la Patria, i beni: e fuggendo à Roma, leuarono l'occasione

casione

casione di poter sostenere la massima de Francesi, ch'era di mantenerli sin'all'arriuo dell'Armata.

Restò nondimeno il Pallauicino con quelle poche genti del Rè di Francia: insieme con qualche d'vno di quei solleuati più acri nemici de Spagnuoli, come fù il Baron Quintio, & Antonio Pagani: con li quali sostenne per più d'vn mese il partito de i solleuati. sin che fù spedito da Napoli à quella volta D: Luigi Poderico: il quale vnitosi col Prencipe Sauelli, formò vn'essercito di sei milla combattenti: portando quattro pezzi di Cannone: col quale andato à ritrouare il Pallauicino nell'estremità della Prouincia: doppo hauere guadagnato Antredoco, che pochi giorni si diffese: lo ristrinsero in Ciuità Ducale: doue per mãcamento di poluere, e di pane, disperati li Francesi di soccorso; e perciò frà se stessi tumultuanti, sentendo nemici fuori, e dentro: necessitarono il Pallauicino alla resa, con tutti quei patti più honoreuoli però; che nella buona guerra si possono desiderare. se ben poi non furono osseruati. perche spogliarono quelle pouere soldatesche, leuandoli sin le camiscie: trucidarono quei poueri Regnicoli, ch'erano frà quelle: per li quali haueua il Pallauicino particolarmente capitolato. à segno che, doppo due mesi di prigionia; non ostante li officij della Corona di Francia: tagliarono la testa publicamente nella Piazza dell'Aquila ad Antonio Pagani.

D: Luigi Poderico guadagna Antredoco e scaccia il Pallauicino.

Morte d'Antonio Pagani.

Si marauigliauano alcuni, che persistesse il Pallauicino nell'Abruzzo, con si poca speranza di poter proseguire gl'intenti. mà egli si discolpò; allegando li ordini strettissimi hauuti da i Ministri di Roma, i quali l'assicurauano, che douesse di giorno in giorno giongere l'Armata Frãcese; la quale hauerebbe sbarcato buon numero di gente: come in effetto arriuarono in quei tempi quattro Vascelli, commandati da Monsù S. Polo, & erano la vanguardia; per il che partitosi da Roma il Cardinal Grimaldi, si andò à metter sopra di essi: che come principal Ministro di Francia, & hauendo la direttione maggiore di quei negotij; era anco quello, che haueua maggior notitia delli affari del Regno di Napoli: accioche arriuando il Prencipe Tomaso di Sauoia, Generalissimo di detta Armata: potessero ambi doi cooperare al seruitio della Corona Christianissima; e conseruare la deuotione, e fede del popolo di Napoli.

Mà se tardi furono quei quattro Vascelli: molto più tardi fù l'arriuo dell'Armata; la quale giongendo in picolo squadrone: non fù in tempo di potersi presentare schierata, e formidabile alla vista di Napoli, se non quindeci, ò venti giorni doppo che il Pallauicino era vscito dal Regno: il quale però già tutto ritornato all'vbidienza del Rè di Spagna: daua poca speranza di commotione.

Ad ogni modo persuasi li Generali da molti Regnicoli, che stauano sopra l'Armata, tennero diuersi consigli per operare più cautamente, che fosse possibile senz'arrischiare la gente dell'Armata. Onde Paolo Pastina vno de Capi principali del popolo, che staua ne i contorni di Salerno: propose che non sarebbe difficile la sorpresa di Salerno: di doue poi con l'intelligenza, ch'egli haueua: assicuraua, che facilmente se ne sarebbe impadronito; il che seguendo: fortificata la Città, e fatta piazza d'arme: sarebbe reso luogo sicuro à tutti li mal

Paolo Pastina propone la sorpresa di Salerno.

sodisfat-

sodisfatti, e solleuati del Regno: con che di nouo si sarebbe potuto risuscitare vna meglio fondata guerra.

Poteuano anco auertire, che ciò potcua seruire ad vn fine di grandissimo pregiudicio à gl'interessi di Spagna; perche quella gente, armi, vascelli, viueri, e danari, che si estraggono dal Regno per alimento de gli altri esserciti: sarebbero stati necessarij à Spagnuoli per impiegarsi alla propria diffesa: con che si sarebbe dato loro vn fierissimo colpo.

Fù accettato il consiglio: e dall'Armata sbarcato due milla Fanti, col cannone. Era questa Piazza sotto il commando di D: Francesco Carracciolo Duca di Martina: il quale zelante del seruitio di Sua Maestà Catolica, e vigilante nella propria riputatione: pieno di spiriti generosi, e portato dall'aura del suo valore per l'attioni fatte nelle passate riuolutioni: pensando che l'Armata potesse dare in quelle spiagge: con molta diligenza s'era dato ad assicurare il meglio che si poteua la Città: la quale per le mura vecchie, senza fianchi, e guaste di maniera, che non stauano d'ogni intorno: benche risarcite da poco intendenti di fortificatione; & erano poco meno di tre miglia di circuito: in vero era difficilissimo diffenderla. Con tutto ciò trouandosi hauere circa seicento fanti, tra Spagnuoli, Alemanni, & Italiani, e Valloni, con trecento caualli: si dispose con tant'ordine, e giuditio in varij posti: essortandoli alla dounta fedeltà, e dimostratione del solito loro valore: alli 9. d'Agosto vedutasi spuntare l'Armata dalle bocche di Capri al numero di quaranta vascelli, in sett'hore giunse quattro miglia lontana dalla Città: doue abassando le vele, e dato fondo si fermarono ad aspettar le galere: tirando alcune Cannonate alla sera: per dar segno à Casali congiurati: all'alba gionsero tredeci galere con grosso numero di tartane, bergantini, & altri legni minori; e rinouando li tiri per auiso de i Congiurati: accorsero questi con quattrocento huomini dalla Fusara, Casale di Sanseuerino: & andarono ad imboscarsi tra la Torre della Carnale, e la Torre dell'Angellara (data dal Duca in custodia de' paesani) & occuparono tutto quel spatio per diffendere i Francesi nello sbarco: ma quei paesani senza sapersi, la medesima notte si erano dati con la Torre a i Congiurati.

Il Duca vista l'Armata sorta: la sera istessa della Domenica vscì in persona per la Porta di mare con tutta la Caualleria in faccia dell'inimico: trattenendosi quiui tutta la notte ad osseruare i di lui andamenti: al cui essempio, passò quell'incommodo tutta la soldatesca.

Quindi (all'arriuo delle Galere) spedì D: Antonio Enriquez con tre Compagnie di Caualli à battere la strada: con ordine d'impedire lo sbarco, se fosse stato tentato dal nemico. Mà questo il giorno seguente di buon'hora hauendo hauuto il segno dalla Torre dell'Angellara, mandate le galere à quella volta con sicurtà fece lo sbarco, con spalla dell'imboscata de paesani, e della Torre, che staua in mano de Congiurati. commandò il Duca à Gio: Battista Latino, che con sessanta caualli soccorresse la Torre, & aiutasse ad impedire lo sbarco: mà questo cadendo nell'imboscata, improuisamente assalito da ogni banda, diffendendosi valorosamente si cacciò il nemico d'intorno: e per qualche poco

impedì

impedì lo sbarco; mà caricato parte da Francesi, e parte da Ribelli, volendo ritirarsi verso la Torre dell'Angellara: inuestito da vn diluuio di moschettate, che vsciuano dalla Torre: fù necessitato à passare à viua forza per l'imboscata: per vnirsi col Duca; che già staua in strada col restante della Caualleria per andarlo a soccorrere: & finalmente vnitosi con esso: trouò mancarli alcuni Officiali, e soldati. nell'istesso tempo gionse ancora D: Antonio Enriquez, il quale con gran valore diffendendosi, benche caricato da gran numero di moschettate da quelli del paese: si riunì pure alla Caualleria: hauendoui lasciato morti solamente quindeci de i suoi soldati.

Chiamò il Duca consiglio con li suoi Capitani; & vnitamente si concluse, che stante li tradimenti de Congiurati, e la perdita della Torre, nè potendo campeggiare la Caualleria, per il poco sito: & essendo molto lungo il tratto della marina, doue poteua l'inimico far sbarco: meglio sarebbe stato mandare qualche portione di Fanteria ad impadronirsi di qualche Casale à fine di scacciare li Congiurati: mà non essendoui voluti andare li Alemanni: si risoluè il Duca di mettere la Caualleria in squadroni tra la piazza, e la Torre della Carnale.

Vedendo in tanto l'Armata essere necessario per fare lo sbarco l'acquisto di detta Torre: mandò vn schifo per misurare l'acqua, à fine di sapere sin doue poteuano accostarsi li vascelli: il che fatto: datasi à sbarcare molta soldatesca: vnitamente con li quattrocento paesani si posero all'assedio della Torre: per tre giorni, e tre notti la combatterono con scalate, nelle quali combatteuasi da petto a petto con le spade, e con sassi, che l'vn l'altro si toglieuano dalle mani.

Il Duca aualorando continuamente li assediati con soccorsi di gente, monitioni, e viueri: manteneua l'inuito valore del Capitano Peitertre: il quale animando i suoi con l'essempio persisteua nella diffesa: sin'a tanto che riceuuta vna moschettata nel ventre, lasciò al suo Alfiere il posto, & il coraggio, nel quale proseguì la diffesa.

Il giorno de i 21. parte delle Galere auiatesi verso Vietri Casale della Caua, mandauano auanti vn Bregantino con bandiera bianca, & vn Trombetta, che gridaua pace. ma il Duca fattoli sparare vna cannonata dal Torrione della Nontiata: diede da intendere a i popoli l'inganno, che pretendeuano fare li nemici, li quali perciò allargatisi, seguirono il viaggio verso Vietri.

Stimò il Duca necessario accorrere à quel Casale: vedendo che l'inimico haueua quiui collocato le sue speranze: fauorite da i paesani. e perciò preso seco il Prencipe d'Auellino (che in età di diciot'anni ambitioso di gloria si era portato con molto valore in tutte le occasioni più pericolose, & ardue di quella solleuatione, & all'hora era arriuato à Salerno con molta gente per soccorrere la Città) andò alla volta di Vietri: e trouato che il nemico già sbarcato, per hauer fatto più presto il viaggio per mare; con

re; con molti tiri di Cannone batteua la Torre. mà il Carola Tenente Generale. con gran valore vscito con la soldatesca di presidio, combatteua brauamente: sopraueneendo egli adunque col Prencipe d'Auellino, con grand'animo combattendo, ributtarono due volte l'inimico: che abbandonando l'impresa si ritirò: tornando alle Galere: le quali andarono à riunirsi all'Armata.

Il Prencipe Tomaso di Sauoia vedendosi deluso dalle speranze dateli dal Pastina; e che la vigilanza, e valore del Duca rendeua vani li suoi disegni: volle fare ogni sforzo per acquistare finalmente Vietri. onde facendo mettere all'ordine tredeci Galere, e sei Vascelli, li mandò ad attaccare di nouo Vietri, inuiandoui molti soldati sopra settanta schifi; e nell'istesso tempo fatto auicinare alla Città tutta l'Armata, comminciò à darui la batteria per tre hore continue: e sparando più di due milla Cannonate: al fuoco, al fumo, al tuono, e fracasso che riempiua l'animo de gli habitanti: haurebbe creduto ogn'vno, che fosse seguito vna gran rouina; e pure passata quella furia, e quietate alquanto le cose, non si trouò quasi verun danno, ò nocumento, cosa assai solita in somiglianti occasioni, le quali ordinariamente sono più di rumore, che di danno.

Li Cannoni della Città, per il contrario ribattendo l'Armata, vi fecero graui danni, essendosi trouati al lido molti legni, e rotami trasportati dall'onde: e lo testificarono li stessi Francesi restati prigioni; anzi dissero, che da vna Colobrina fù fatto vn colpo nell'Almirante in quell'istesso luogo, dal quale poco prima il Prencipe Tomaso si era rimosso.

L'assalto dato à Vietri durò sei hore con più di mille Cannonate: mà li diffensori si portarono egregiamente, con l'assistenza delli Prencipi d'Auellino, di Valle, e di Castellaneta: soggetti di molta consideratione: che si cacciarono con molto ardire frà nemici sbarcati, e ne vccisero molti, facendosi larga piazza: sin che secondati dalla soldatesca, fecero strage delli nemici. mà perche si erano accostate à terra le Galere, e col Cannone diffendendo i suoi, feriuano troppo scopertamente l'inimico: quei Cauallieri, & il Tenente Carola furono forzati à ritirarsi: lasciando morti cento cinquanta contrarij: frà quali furono molti Cauallieri Francesi; presero però questi alcuni posti: e fra gli altri la Torre di Chiamonte: che troncaua la strada per andare à Salerno: per il che il Carola si condusse alla Caua: lasciando Vietri al nemico, il quale ne portò via più 50. di milla scudi tra robba, e denari.& andando per la strada Reale s'auiò verso la Città di Salerno: occupando la Collina detta la Spinosa: doue in vna Casa aperta, con la sola fortificatione di terra, e fascine staua D: Giuseppe di Leiua con sessanta soldati: li quali benche combattessero valorosamente, co'l soccorso mandatoui dal Duca di gente, e monitione; conosciuto però da Francesi l'importanza di quel posto, vscì con molte Compagnie dalla strada Reale per occuparlo: mà facendo il Duca sortire due volte li Capitani Latino, Tasso, e Tornone con le sue Compagnie, e quella dell'istesso Duca: li constrinsero à

ritirarsi, con morte di molti di loro. si che rotti li loro disegni dalla vigilanza del Duca: il quale osseruando li suoi andamenti soccorreua al bisogno: diuenuti impatienti per la dimora (natural diffetto della Natione,) e sperando acquistare la Città senza contrasto: spinse dalla Spinosa, oue si era fortificato: per le colline molte squadre per sualigiare il paese, & assaltare qualche posto della Piazza: e facilitare l'ingresso a gli altri.

Il Duca fece subito sortire due maniche di moschettieri, vna dalla porta di S. Nicolo, l'altra che condusse il Tenente Ricciardo, calando con le scale: li quali attaccato l'inimico da due parti: lo constrinsero à ritirarsi verso il posto della Spinosa: il quale per essere predominato dal posto di S. Nicolo vi fece condurre vn Sagro per molestarlo.

Mà il Prencipe Tomaso mandato in terra tre Cannoni, e collocatili à giusto tiro in mezzo la strada Reale, verso la Chiesa di S. Giouanni, la fece battere: mà con poco frutto.

L'istesso accadeua nel tentatiuo di prendere la Torre della Carnale: onde disperati li agressori, abbandonarono l'impresa: & la notte de i dodeci imbarcatisi, lasciarono in terra alcuni viueri, e monitioni da guerra. Restarono ancora in terra più di cento Francesi: li quali si vnirono a i Capipopoli: benche doppo due giorni andarono à rendersi in mano del Duca. da quali intese, che in quel posto vi haueuano li Francesi perduto più di cinquecento soldati senza i feriti.

S'intese ancora, che il Prencipe Tomaso, e Polito di Pastina erano stati in terra per riconoscere il modo di espugnare la Carnale; & hauendo conosciuto, che non si poteua fare senza Cannoni: il Prencipe non lo permesse, perche non era il rimedio a tempo.

Restaua la Torre dell'Angellara in mano de Francesi, alla ricupera della cui gente mandate le Galere: l'imbarco, in tempo che gionse alla Caua D: Dionisio di Guzman Maestro di Campo Generale con molta Fanteria, D: Vincenzo Tuttauilla Tenente della Caualleria con gran quantità di caualli, e D: Luigi Poderico Generale dell'Artigliaria con molti Cauallieri, monitione da guerra, Cannoni, & altre cose necessarie per il soccorso mandati da D: Giouanni: li quali tenendo intelligenza col Duca, concertauano il modo di far sloggiare l'inimico.

Quando presentendo i Francesi questi trattati alli quatordici d'Agosto, con gran fretta, e silentio s'imbarcarono, lasciando in terra due Cannoni di bronzo, vn di ferro, molti archibugi, & ordigni di guerra. li Spagnuoli auanzatisi dalla Caua fecero rompere le trincere fatte dal nemico nella strada Reale: e fecero prigioni tutti quelli, che vi restarono, tra li quali erano alcuni Vfficiali: li quali furono cambiati poi con li contrarij, che restauano più giorni sopra l'Armata: questa essendo restata à vista della Città tutto il giorno seguente: finalmente la sera alzò le vele, andandosene à Procida per ricondursi in Francia, & attendere ad altre cose più riuscibili, e meglio condotte in seruitio di quella Corona.

Cosi

Così restaua il Regno di Napoli doppo sì gran turbolenze per la buona condotta di D: Giouanni, e del Conte d'Ognate, ridotto non solamente all'vbbidienza del suo Rè, mà di maniera mortificato: che non solamente non potrà per vn pezzo alzar la cresta contro il suo Padrone: mà lascierà essempio à sudditi di non la pigliar mai con quelli, che dalla Giustitia, e da Dio sono stati loro imposti per Signori, e soprani.

Il Fine del Sesto Libro.

DELLI RVMORI DI FRANCIA

Libro Settimo.

Imarranno per sempre alla Francia contrasegnati con calcoli neri li giorni di questi nostri tempi: nelli quali li spiriti de Prencipi del sangue Regio: suscettibili d'impressioni eteroclite: si lasciarono trasportare dalla mala Fortuna ad impugnar l'armi, sotto finti pretesti, contro il suo Rè; giouinetto innocente: & a lacerare con indegne diuisioni il patrio Regno: a rendere la Francia Tragica scena di compassioneuoli mortalità de suoi Cittadini: Teatro funesto di violenze, di furti, di rapine, di scandali, e di rouine. vedendosi (particolarmente nella gran Città di Parigi, & in molt'altre Prouincie) li sudditi alzar la cresta contra il suo Sourano: i Parlamenti assumersi autorità eccedente: & essere bastato l'animo ad huomini ordinarij (con la sponda de Prencipi) disputare l'osseruanza de Regij commandamenti; le Città, e le Fortezze, serrare le porte in faccia alla Maestà del suo Prencipe: introducendo per lo contrario la Fellonia, lo sprezzo, l'irriuerenza, e la disobedienza: in vn Regno: solito a poco meno che adorare il suo Rè: da che n'è seguita poi essere stata quasi sbandeggiata dalle Piazze la Mercatantia, rotto i commercij, sospese le contrattationi, cessate l'arti, abbandonati i Fori, & i mestieri: e per lo contrario, stabilito il Trono alla Carestia, alla Fame, alla Necessità, & a tutti quei mali, che sogliono apportare le guerre intestine, forse peggiori delle straniere.

Di questi tanto notabili accidenti, farò qui vna particolare ricapitulatione (come benissimo informato d'ogni cosa) dichiarando l'origine, il progresso, & il maneggio di tutta questa magagna. apportando a Lettori tutte le notitie di quelle circostanze, che non sapute da Scrittori Italiani: hà loro fatto prendere molti granchi, nell'inserire nelle sue Historie le memorie di questi fatti.

Luigi di Borbone Prencipe di Condè, di genio ardente, inquieto, & auidissimo di gloria: sin dalla sua fanciullezza mostrò sempre sdegnare le cose ordinarie, & hauer volto il pensiere a cose grandi. Perciò arriuato all'età di essere atto al commando di Armate, venuta l'occasione di guerreggiare con li nemici della Corona, fatto Generale in Fiandra: si portò in ogni cosa come valoroso guerriere: mostrando l'animo eccelso, che conueniua ad vn Prencipe della sua nascita, e fauorendolo anco la fortuna, che potesse abbattere le forze formidabili de nemici della Francia: benche ciò seguisse, immolãdo alla sicurezza del Regno il valore di molti soldati, ottenne pur vittoria di tre famosi Generali, & aquistò alla Corona le Prouincie intiere, vincendo le truppe di Bauiera: e con esse la speranza delli Alemanni, e dell'Imperio.

Fecero però tutte queste cose tal effetto nell'animo suo; che parendoli frali tutte le corone di alloro; e di poco valore le palme colte sopra i campi nemici: stimaua più durabili e massiccie quelle che(com'ei diceua)si tirano col martello.

E ciò in effetto fù la causa, per la quale sin dall'hora considerando: che per succedere egli alla Corona di Francia, haueuano da morir prima quattro persone: li sarebbe stato meglio per non aspettare tanto tempo, cō incertezza di hauer poi ad ottenere l'intento: fabricarsi vn posto rileuato: nel quale fermandosi, potesse mettersi sul capo vna corona, sodisfacendo al suo desiderio di non restar suddito ad alcuno.

Trasparivano questi desiderij del Prencipe(benche da lui tenuti occulti)in alcune occasioni. perche come l'ambitione a guisa dell'amore, della tosse, e della rogna: malamēte alla longa possa restar celata: così ella ancora nō volendo: si palesaua. Arriuarono questi disegni alla notitia delli Emoli della Francia. li quali sempre desti a procurare d'insidiarla: vccellauano a far nascere qualche rumore in quel Regno, sperando da ciò non leggieri profitti: sapendo essere quella la vera strada per formare il corso di quelli auanzamenti; che alla giornata andauano facendo, con molta gloria l'armi Francesi. la onde hauendo sempre stimato il Condè più atto instromento, che altro qualsiuoglia per sconuolgere la quietezza del Regno: fecero penetrarli alle orecchie, che s'egli hauesse animo di dir dauero, e non pentirsi poi, quando hauesse comminciato il ballo: sarebbe stato aiutato a conseguire vna souranità. forse smembrando qualche parte de suoi stati: e vendendola a buona derata; si che potesse seruire di vna notabile signoria: o vero atioche congionta con qualche parte della Fiandra se ne potesse formare vn corpo di souranità, che meritasse il titolo di Ducea, o di Regno.

Non vi è cosa alla quale più facilmente si agiusti l'animo di chi ardentemente desidera qualche ogetto, che il dimostrarlo ottenibile, & il facilitarsi l'ottentione del desiderio; è farli serrar gl'occhi ad ogni sorte di pericoli, e di rouine.

Perciò hauendo il Prencipe aperto l'orecchie alli lusingheuoli proietti delli Emoli della Francia: bebbe per quelle, sin d'allhora, il veleno, suggeritoli nel vase della facilità, di mettersi sopra il capo vna Corona; quale subito la speranza li figurò potersi formare con parte del Regno di Nauarra, o con la Contea di Borgogna nella quale haueua buoni amici, e molti dipendenti: alla quale aggiongendosi la Ducea, e tutti li aquisti fatti in questi vltimi tempi dalla Corona di Francia nella Fiandra: sarebbe riuscito vn stato di alta conditione, e come quello delli già Duchi di Borgogna: e forse rinouando l'estinto Regno della potentissima Austrasia.

Questo concetto dipinto al viuo nella cupida mente del Prencipe, l'inquietaua talmente: che per isfogarne in qualche maniera l'ardore: volle depositarlo nel seno del Prencipe di Conty suo fratello, e del Duca di Longauilla suo Cognato: li quali sentendo volentieri parlarsi dell'immaginata grandezza del Prencipe (o forse destandosi in loro pensieri di emulatione: se non a tanta grandezza; almeno ad apropriarsi qualche gouerno e farlo perpetuo, & independente del Regno di Francia, mentre si rimescolassero le carte, & il Rè ancor fanciullo, lasciaua nel Regno più facile adito alle diuisioni, & inuasioni de proprij sudditi) non

pro-

procurarono di distoglierlo da quelle chimeriche immaginationi: ma si auillupa-rono ancor essi in tali desiderij: e solamente andauano pensando al modo, come si potessero essequire si mal nate chimere, e farle diuentare reali essistenze.

Haueua il Rè Luigi XIII. lasciato la Regina sua moglie Regente del Regno, e del picolo Rè suo figlio: conoscendola donna d'incomparabil valore, e di esquisitissima prudenza: lasciandoui apresso in grado di primo Ministro, e Tutore del Rè, il Cardinale Giulio Mazzarini: stimato da lui non solamente atto a si alto maneggio; ma abonato dal parere del Cardinale di Richelieu (Ministro forse il più saggio dell'età nostra) il quale se non hauesse benissimo conosciuto gli eccellenti talenti di quel sogetto: non l'harebbe tirato all'altezza della porpora, ne propostolo, e fattolo conoscere, e stimare dal Rè, idoneo a maneggio di si importante affare: particolarmente in tempi tanto pericolosi. & il Cardinal Mazzarini si era portato con tanta desterità, e prudenza: che nella minorità del Rè, nei torbidi delle guerre mantenute in tanti luoghi dalla Corona: nelle materie politiche del Regno, e nella gran machina de negotij insorgenti giornalmente nella Corte: haueua fatto stupire, come vn sogetto Italiano si fosse tanto internato nelli interessi della Corona, che sapesse, e potesse condurre a perfettione si alti affari: e nell'amore, e fedeltà verso il suo Prencipe, operasse con seruigi di tanta cordialità, e sincerità.

Caminauano la Regina & il Cardinale tanto vniti in conformità di pensieri, e di desiderij del ben publico, della grandezza del Rè, e della gloria della Corona: che non vi fù giamai fra di loro veruna discrepanza. Et il Duca di Orleans Zio del Rè: lasciato anch'egli dal fratello alla tutela del Nepote: come huomo dato alla quiete; vedendo le cose caminar tanto bene: poco s'intrometteua nelli negotij del Regno: rimettendosi ordinariamente a ciò, che ordinaua la Regina, & era disposto dal Cardinale: parendoli che poco vi fosse bisogno dell'opera sua.

Il Prencipe di Condè ancora mostraua di caminar d'accordo. solamente se occorreua che nascesse qualche ombra di mala sodisfattione fra il Duca, e lui (che per il più poteua accadere per volere il Condè troppe sodisfattioni negli interessi de suoi dipendenti) si studiaua il Cardinale di agiustarli: e procuraua di tenerli ben vniti e sodisfatti. facendo in oltre peruenire alle mani dell'vno e dell'altro quelle somme di denaro Regio: del quale mostrauano hauer bisogno e desiderio. Dall'altra parte la Regina contribuiua ad ambedue quelle dimostrationi di affetto e di stima: che si doueuano a' Prencipi tanto congionti di sangue: e che poteuano essere successori nel Regno.

Ma doppo che il Prencipe si lasciò affaturare dall'ambitione, cresciuta ancora per la cortesia della Regina, e dalle promesse che gli ne haueua fatto contribuire la sua possibilità a renderlo il Prencipe più formidabile d'Europa: purche stesse vnito a gl'interessi della Corona: vedendo che per ottenere il fine de suoi disegni, era necessario prima d'ogn'altra cosa disfare quell'vnione della Regina, Duca d'Orleans, e del Cardinale: comminciò a pensare essere il primo passo, procurare di guadagnare il Duca; come di genio più facile ad essere condotto a suoi compiacimenti: credendo di ottenere l'intento col stringersi maggiormente con esso. perciò frequentemente visitandolo: destramente l'insestò: Che la Regi-

na, & il Cardinale, sprezzata la di lui persona, facessero, e disfacessero nel gouerno, ciò che a loro piaceua: distribuissero le cariche, e gli vfficij a suoi dipendenti. & vsassero di vn'autorità despotica in tutte le cose.

Ma perche vedeua che il Duca era molto vnito con la Regina: ne così facilmente si sarebbe lasciato persuadere a pigliarla contra di essa: procurò di rouersciare tutto l'odio sopra il Cardinale: dicendo che quello disponeua assolutamente de beni, dell'entrate, delle persone, e di quanto era nel Regno: tenendo li Prencipi, Signori, Nobiltà, & ogni sorte di persone dependenti da suoi voleri: e quasi adoratori delle di lui determinationi. Che non contento di questo, tiranneggiaua l'animo della Regina: conducendola a prestare l'assenso a tutto ciò, ch'ei voleua, & in somma essere intollerabile la di lui autorità tanto più che essendo straniere: non pareua honore del Regno, che fosse gouernato si poteua dire assolutamente da esso. Che instando il tempo nel quale secondo le leggi di Francia, e testamento del Rè morto, doueua il picolo Re vscire dalla minorità: conueniua pensare a buon'hora, come si potesse rimediare alla essorbitante autorità dell'Italiano; la quale si vedeua incaminata, a lasciarsi condurre, tanto il Re, quanto la Regina: doue hauesse voluto il Cardinale: il quale vscito che fosse il Rè dalla minorità, tanto maggiormente sarebbe restato padrone di esso, e del gouerno del Regno. Conuenire perciò fare qualche prolonga alla minorità del Rè: per potere in quel mentre li Prencipi del sangue assumere il gouerno del Regno, fin'a tanto che il Rè fosse gionto all'età virile. che era dire instituire vn gouerno Oligarchico, e peruertire le antiche leggi del Regno: come se quelle non hauessero saputo bastantemente prouedere a gli inconuenienti, che potessero insorgere nel gouerno, che potesse cadere in mano di Rè giouinetti.

Era fine del Prencipe con tal inuentione, abbattere l'autorità del primo Ministro, e leuare di mano della Regina la Regenza: come se già fosse spirata l'autorità lasciata loro dal Rè morto, fino al quatordicesimo anno del Rè fanciullo.

Non si sà se questi fossero pensieri nati nella testa dell'istesso Prencipe, o consiglio del Duca di Longauilla, Prencipe d'alto intendimento, e versato nelle cose politiche, o pure farina degli Emoli della Francia (che sempre stetero attenti a seminar venti per raccogher turbini) ouer di alcuno de Consiglieri del Parlamento nemico, & inuidioso della grandezza del Cardinale, o forse d'altri nemici occulti della Francia, la quiete della quale indubitatamente vedeuano che sarebbe pericolata, se fosse stato rimosso dal gouerno del naniglio del Regno, vn si auertito, e prattico timoniere.

Basta che con tali auertenze essagerate dal Condè, mosso il Duca d'Orleans, comminciò ad ingelosirsi, e rendersi sempre più sospettoso di essere tralasciato dalla Regina, e dal Cardinale nelle Consulte dell'aministrationi del gouerno. e perche questi come innocenti, non sapeuano di queste pratiche, non puotero aportarui prontamente quei rimedij, che sarebbero stati conueneuoli, e salutiferi: quando in tempo fossero stati applicati.

Ma l'Orleans, benche prima mostrasse di curarsene poco; alle continue rimostranze però fatte dal Prencipe in certe congionture: e quasi continuamente: si destò, e concependo speranze di accrescere la propria autorità nel maneggio del go-

gouerno: si lasciò talmente alterare l'estimatiua, che forse non pensando di potere con quelle nouità esser cagione che si alterassero le cose del Regno: prestò facile l'entrata a pensieri pur troppo nociui alla Corona. la quale in vero poteua pensare che facilmente poteua caderli in capo: quando fossero morti solamente due fanciulli, e ben tosto poteua accorgersi quanto dannoso fosse per essere l'alterare i fondamenti del Regno, per non dire il lacerarlo, & abbatterlo.

Ma pure consigliatosi sopra queste deliberationi con suoi amici: fra quali all'hora teneua la di lui gratia Monsig.. . . . Gondi, Coadiutore del Vescouo di Parigi: fù reso capace delle rouine che poteuano nascere da quelle nouità. e presto si ridusse a pensar meglio sopra li dannosi consigli del Condè, deliberando di lasciar correre le cose con li suoi soliti periodi, secondo l'vso del Regno. restando con tutto ciò non poco ingelosito del commando, veramente grande del Mazzarini. al quale aspirando di arriuare l'istesso Coadiutore quando il Cardinale ne fosse rimosso: non lasciaua di contribuire i suoi sensi al Duca; aciò procurasse di far sdrucciolare il maneggio del gouerno nelle sue mani: perche in tal maniera sarebbe stato esserne padrone l'istesso Duca.

Accortosi il Condè come l'Orleans si era raffredato ne pensieri suggeritili: e che per quel verso non si sarebbe fatto nulla: tentò vn'altra strada per hauere occasione di disgustarsi, e per auanzarsi nelle sue pretensioni. e benche già molto tempo fà hauesse procurato di hauere molti gouerni di stati, di Prouincie, di Città, Fortezze, e luoghi di conseguenza; nelli quali metteua poi suoi dipendenti, amici, obligati, e di sua confidenza: comminciò però all'hora molto più spesso a dimandarne degl'altri, sopra quelli che già teneua: e furono le dimande in tanto numero: che volendo finalmente la Regina, & il Consiglio mettere fine, a si straboccheuoli pretensioni, e dimande: fecero risposta che più non dimandasse: perche non hauerebbe hauuto più di quello che haueua. esser egli padrone di buona parte del Regno: restare in mano sua, e de suoi dipendenti le migliori fortezze e luoghi principali: e non restare hormai più che dimandare, se non dimandaua l'istessa Corona. Promesse il Prencipe di non dimandar più per l'auenire. ma passato vn poco di tempo: tornò a dimandare, tanto per se, quanto per altri suoi dipendenti. vedendosi chiaramente che il suo fine era, o di rendersi quasi padrone d'ogni cosa, o prendere occasione se li fosse negato quanto chiedeua di disgustarsi, e romperla con la Regina, e col gouerno.

Maneggiauasi frà tanto per mezzo di persone secrete vn'importantissimo negotio trà il Prencipe di Condè, e gli Emoli della Francia: e dalli fumi, e vapori che si scorgeuano da più occhiuti, sorgere alla giornata; si pronosticaua il fiero nembo, che si andaua formando: per apportare quel terribile temporale, che hà battuto si crudamente la Francia. anzi non vi mancò persona di grand'autorità che scuoprì alla Regina i trattati accordati con gl'Emoli di Francia. nelli quali erano compresi ancora il Prencipe di Conty, & il Duca di Longauilla. Peruenuto auiso tanto importante a notitia del Duca di Orleans, e del Cardinale Mazzarino; fattine consapeuole il Consiglio di stato: vennero tutti d'accordo in parere, che non fosse già più tempo di dissimulare quei mali, che conceputi, stauano per scoppiare alla luce: se non si voleua aspettare di vedere il Regno in rouina,

&

& in esterminio tutta la Francia.

Fù considerato tuttauia essere cosa pericolosissima mettere la mano ne Prencipi più prossimi della Corona: amati, riueriti, e parteggiati da vn'infinità di adherenti, sogetti, obligati, e dipendenti. Che il Condè era Prencipe risoluto, brauo, aguerrito, e de migliori soldati che hauesse la Francia: onde se non riuscisse il coglierlo a man salua: sarebbe stato il maggior errore che si potesse fare in irritarlo. Che il Duca di Longauilla era Signore di alto consiglio, e che se li fosse riusciuto scampar dalla rete: harebbe saputo ordire tali sciagure al Regno: che si sarebbe pienamente vendicato dell'attentato. Che il Parlamento di Parigi benche per altro mal'effetto al Condè, per hauer ne passati rumori seruito bene il Rè; era però pieno di obligati & amici del Prencipe, & in ogni caso fauoreuole a Prencipi del Sangue: onde col seguito delli altri Parlamenti, saputa la retentione de i Prencipi: harebbe non solamente procurato di metterli in libertà: ma di fare risolutioni dannosissime al Gouerno: opponendosi con maniere illecite all'autorità del Regio Consiglio. Che il Popolo di Pariggi, e particolarmente il più basso adoratore de Prencipi, harebbe fatto qualche commotione tanto importante: che si sarebbe destata qualche gran fortuna. queste, & altre considerationi grandi, profonde, e pesantissime tratte dalla esquisita sapienza politica: furono benissimo bilanciate.

Ma finalmente fù determinato essere necessario assicurarsi delle persone di quei tre Prencipi. se bene del Conty, e del Longauilla più perche non potessero maneggiarsi stando prigione il Condè: che perche a drittura si dubitasse molto de loro disegni. Il fine della prigionia fù per tenerli come si fà i Leoni, che si assicurano nelle carceri, acciò non possino apportar danno, & offendere altrui.

Si che gionto il di 18. Genaro dell'anno 1650. furono disposte le cose di maniera: che mandato a chiamare il Condè dalla Regina; si condusse a Pallazzo, doue trattenuto in ragionamenti dal Secretario Tellier: stando le genti d'arme dietro l'Hostello di Vandomo pronte a marcciare quando fosse tempo: essendo circa le cinque hore della sera arriuò il Prencipe di Conty suo fratello, & il Duca di Longauilla mandato a chiamare sotto pretesto di alcuni dispacci venuti da Munster e furon fermati. era restata fino alle vndeci hore della matina la cosa incerta: per hauere ricusato il Duca d'Orleans d'interuenire nel Consiglio: pregando che per essere impresa nella quale non si arrischiaua meno che tutto il Regno: l'affare fosse rimesso al Giouedì. ma la protesta degli interessati, di non voler intricarsene più, se ei non v'interueniua; e non si essequiua il giorno medesimo: fece che il Duca v'andò, & insieme con la Regina commandarano l'essecutione. essendo l'vltimo il Cardinal Mazzarino a prestare il suo consenso. anzi vi fù chi sostenne: non hauerlo egli prestato giamai. Voleua il Condè in quel mentre parlare alla Regina: ma questa fintasi amalata, non lo permise entrare nella Camera: doue ancora staua il Rè, aspettando il fine di quella facenda. quando nell'anticamera comparue Guitaut Capitano delle guardie della Regina: che postosi auanti al Prencipe li dimandò la spada: dicendo che egl'era prigione del Rè. si alterò il Prencipe dicendo a me? e chi commanda questo? il Rè alzata da se stesso la portiera, si affacciò, e disse io lo commando. amutì il Prencipe, e diede

la spada a Guitaut, seguitandolo doue lo conduceua. tanto può il rispetto della Maestà Regia in vn'animo non barbaro, ma di conditione humana: quando è consapeuole a se stesso, o di hauerla offesa, o di agitare di offender la stessa Maestà. si che aterrito il Prencipe dalla presenza del Rè, subito abassò l'alteriggia: & inlanguidì quell'ardire, che già guerriero della Corona sfauillò con si grande ardore in tante bataglie: quando fulmine della guerra aterrì, e sconfisse moltitudine di squadre nemiche.

Lo guidò Guitaut per vna scala secreta che stà dietro le stanze della Regina, nell'apartamento da basso: doue trouati il Prencipe di Conty, & il Duca di Longauilla, che già stauano arrestati: per vna picola porta li fece entrare tutti tre in vna Carrozza, con Mioßan, la Sala, e Cominges: & accompagnati da soli quatordici Caualli: si condussero nel Bosco di Vicennes: consegnandoli a de Bar, il quale diligentemente li custodisse. questo fatto depositario della libertà di questi Illustri sfortunati, di natura rigido, e di seuerità notabile: si mostrò forse più diligente di quello che harebbe douuto. perche non contento di quattro corpi di guardia, e di cinque porte, sotto le quali li teneua racchiusi: non solamente faceua stare le anticamere loro ripiene di soldati: ma teneua nelle Camere persone che osseruauano i loro andamenti: & altri che sin dentro li loro letti spesso li visitassero.

Rendeuano queste seuerità, e rigidezze intollerabile la prigionia: forse non meno che l'istesso vedersi perduta la libertà: & il non intendere quiui se non quello che poteua loro recar disgusto, & allontanare le loro speranze: era agl'animi generosi di grandissimo affanno.

Corse subito intesa la prigionia, la Principessa loro Madre a Pallazzo; e con lagrime, e doglianze degne di Madre; si lamentò con la Regina di quell'arresto, ma consolata alla meglio: ottenne che almeno fossero conceduti a Prencipi seruitori della bocca, e della Camera dell'istesso Rè: sperando che per tal mezzo potesse stabilire con loro qualche commercio. & in effetto si fecero capitare secretamente alle loro mani alcune lettere, che furono di non poco ristoro in si stretta prigionia.

Così stetero cinque mesi, godendo di quel poco sollieuo di secreta communicatione con la Principessa vecchia, e con suoi partiali, liquali non cessando di fare spesse raunanze, e Consulte, per ottenere la libertà di essi: non poteuano però ottenere alcun buon effetto. proposero finalmente al Cardinale Mazzarino tutto ciò che valeua a persuaderlo di fidarsi delle promesse che li veniuano fatte a nome del Prencipe, & all'offerte della Principessa vecchia di Condè. ma egli se bene si era sempre mostrato amico, e partiale del Prencipe; in questo particolare però, per la fede, e parola datasi tra la Regina, Duca di Orleans, & esso, di non trattar mai se non tutti trè insieme della liberatione di quei prigioni: asseriua che con suo grandissimo dispiacere non poteua impegnarsi ad altro, che a fare buon vfficio per la loro liberatione. la quale se bene ardentemente desideraua: vedeua però non essere ancor matura l'hora di procurarla.

Ciò vedendo la Principessa Madre: presentò vna supplica di poter procurare per vie legali ottenere la libertà de Prencipi: sperando assai dalla bontà del

Duca di Orleans, e dalla resistenza ch'egli haueua fatta per lungo tempo all'imprigionamento de Prencipi. ma le sue diligenze furono rese inutili dal pericolo che si aprendeua con lasciarli liberi. onde ne meno si rispose alla supplica: ancor che la Principessa si humiliasse sino a suplicare i suoi nemici: che risposero con suterfugij per consolarla: & in vece di consolarla le fù intimata la partenza dalla Corte, assegnandole per stanza di suo ritiro Castel rosso. se bene doppo le fù data licenza di fermarsi a Valleri. ch'ella poi da se stessa cangiò in Sciãtiglione.

Il disgusto di questa negatiua, e la poca speranza che le restò di ottenere la libertà de figli, la precipitarono in vna languente malinconia. contra la quale ella resistè per qualche tempo generosamente. ma finalmente sopragionta da vna febre violenta: rese l'anima a Dio adi 2. Decembre.

In tanto li Spagnuoli dalla parte di Fiandra portatisi sotto Guisa obligarono i Francesi a voltar l'armi alla diffesa del Regno da quella banda: e benche vi fossero truppe disposte a far testa alli nemici: mancaua però loro il neruo della guerra che è il denaro. del quale hauendo prestamente fatto prouisione il Cardinale Mazzarino: si transferì personalmente verso Ghisa con ducento milla doppie di suo conto, hauute da partitanti suoi amici: co la quale prouisione arriuato al campo: talmente incoragì, e ristorò la soldatesca: che facendo essa marauiglie, sforzò il nemico a ritirarsi dall'assedio di Guisa: e con questo si diede fine a quella Campagna.

Quietato poi gl'insorgenti affari di Normandia, e di Borgogna: naque in Bordeos vn pericoloso trauaglio. perche non volẽdo quella Città con tutta la Ghienna sopportar più tempo il gouerno del Duca di Epernone: e parendo al Consiglio, non essere conuemente lasciare, che con si catiuo essempio li sudditi scuotessero il giogo de Gouernatori posti dal Rè: si deliberò farne risentimento. onde dato ordine che la gente del Rè si allestisse: si partì il Cardinale con le principali truppe del Regno: per andare a Bordeos, e vedere di sforzar con l'armi quei sudditi alla donuta obedientia. Ma come ne i grandi affari non si possono sempre preuedere tutti li emergenti: e non si potendo sempre pigliar le misure giuste de tempi, quando le cose dipendono da molti requisiti: pensando che presto si fossero per finire quei torbidi, si trattennero le genti in quella Prouincia più di quello che si stimaua. si che benche vi si conducesse l'istesso Rè: durò tutta via la contumacia più di quello che si credeua. onde poi per sbrigarsene, fù di mestiere al Rè vsare della sua clemenza: in riceuere quei sudditi nella sua gratia. con la partenza delle truppe verso Ghiena, restò aperta la frontiera verso Fiandra: onde preualendosi li nemici di tal occasione: s'impadronirono di Castelet, della Capella, di Castel Porcien, e di Retel in molto poco tempo. anzi entrò l'aprensione della loro marccia tãto auanti, che ne arriuò il timore sin a Parigi; fugendo molta gente verso quella Città. fù interpretata da alcuni quella mossa de Spagnuoli essere stata fatta per accordo. e per beneficio de Prencipi Prigioni: quali volessero liberare da quella strettezza, mettendoli in libertà, ma di questo sin hora non si è scoperta la verità.

E ben vero che entrati quelli del Gouerno in pensiere che ciò potesse accadere: per ogni buona ragione di politica, giudicarono che fosse bene leuare i Pren-

cipi dal Bosco di Vicenne, e transferirgli altroue: tutti si accordauano in transferirli, la contesa era solamente circa il luogo. Madama la Duchessa di Sceurosa, che col suo grande intendimento, era non solamente capace delli maggiori affari della Corte; ma daua in quelli quasi sempre i suoi Consigli, concordando col Guarda sigilli: non ne determinauano alcuno, purche fossero cauati dal Bosco di Vicenne. Tellier secretario di stato confacendosi alle intentioni del Cardinal Mazzarini, proponeua Haure di Gratia. Il Coadiutore diceua che poteuano essere transferiti nella Bastiglia. Il Duca di Beofort sostentaua ostinatamente, che il mettergli altroue sarebbe stato vn consegnargli in potere del Cardinale, e dargli mezzo di seruirsene contra l'istesso Duca d'Orleans, le ragioni di questi vltimi cagionarono, che il Duca ricusasse le altre proposte.

Di tal maniera fù posto qualche tempo in mezzo senza risoluersi, ma finalmente auicinandosi il pericolo per la marccia de nemici di quà dal fiume Aisne; doppo, che il Signor di Legue hebbe vanamente tentato di far aconsentire il Coadiutore alla translatione de Prencipi; capitò alle vndeci della notte al Palazzo d'Orleans, doue ritrouando il Duca solo: gli rappresentò lo stato delle cose, di maniera, che lo pose in grande aprensione; l'acertò che gli nemici, haueuano pensiere di spingere vn gran corpo di Caualleria, per inuestire il Bosco di Vicenne. Che li partiali delli Prencipi, non aspettando altro per leuarsi la maschera, erano in gran numero in Parigi, risoluti ad vnirsi con loro, e che il fidarsi nel Popolo per impedire queste violenze, era vna speranza mal fondata. Lo pregò conseguentemente di considerare le disgratie, che seguirebbono alla libertà de Prencipi, se la ottenessero per mano de nemici. Che s'egli tardaua più a transferirli; non sarebbe di là a poco in stato, di poterui rimediare, e che verrebbe rinfacciata alla sua compiacenza la rouina totale del Regno.

L'accortezza di quest'huomo fù in cogliere il Duca solo (che poche volte accadeua) perche se haueße hauuto a lato qualched'vno de suoi amici, che li facesse sponda: non hauerebbe lasciato forse entrare nel suo petto quel timore, che puotero cagionare si belle rimostranze, perche non sarebbe mancato, chi haueße saputo contradire, e non lasciar dare spinta tanto feroce ad vn animo aßai composto: preso alla sprouista per non dire sopra preso.

Con tutto ciò per non mostrare il Duca, che si lasciaße spauentare dalle cose, che gli veniuano suggerite, rispose, che non credeua eßere le cose in tanto catiuo stato, come veniuano dipinte. Che la diuersità delle opinioni, circa il luogo doue si poteuano trasferire eßi Principi, era quello, che gli recaua maggior fastidio, che il Sig. di Beaufort non era di parere mettergli altroue, che nella Bastiglia, che non si poteua risoluere a vederli mettere nell'Haure di Grazia, oltre, ch'il Coadiutore vi si opponeua. Legue replicò, che non gli pareua strano, ch'il Coaggiutore vi si opponeße, che non era cosa giusta, che si eleggeße vn luogo del quale il Duca non foße Gouernatore: ma, che per trasferirli nello stato doue erano le cose, quello era neceßario; ch'egli credeua il Coadiutore troppo huomo da bene per non acconsentirui; ch'il metterli parimente nella Bastiglia, era far torto alla Regina, colla quale non era ancora in rottura, e della quale non haueua causa di lagnarsi. Il Duca vinto da queste ragioni, mandò Legues a commandar

al Tellier di venir prontamente al Pallazzo d'Orleans, il ch'egli fece, e lo stesso Coadiutore persuaso due hore sole prima da Madama di Sceurosa, circa la necessità della traslatione de' Prencipi. Furono lungo tempo prima, che risoluere difinitiuamente il luogo; i Castelli di Pontoise, e di San Germano in Laia, proposteli: ma stimati troppo deboli, per vna custodia di tanta importanza. Il Duca propose egli medesimo Marcussy, situato di là delle due riuiere, chiuso di buona fossa piena d'acqua, & il Castello assai forte per ouuiare a' tentatiui, sì de' nemici dello Stato, come de gli amici de' Signori Principi.

La Corte molto lontana dal male, non ne poteua comprendere il timore; Il Cardinale accusò il Coadiutore d'hauer consigliato il Duca di metter li Prencipi nella Bastiglia, & impedito, che non fossero condotti nell'Haure di Grazia, come ne faceua istanza il Secretario Tellier, e credesse, ch'egli procurasse di farsene padrone, & hauerli in suo potere: La Regina se ne dolse a viua voce: E l'arriuo d'vn Trombetta dell'Arciduca, con vna lettera ripiena di proposte di Pace, obligò il Duca a mandargli vn Gentilhuomo della sua Casa, e poi doppo il Signor d'Auaux; trattenne qualche poco il negotio, nel qual mentre il Cardinale si lagnò di nuouo del Coadiutore, dicendo, ch'egli haueua proposto di far la Pace senza sua communicatione.

Queste due cause di lamenti furon seguite da vna terza, che daua non minor fastidio. Bordeos si diffendeua vigorosamente, e le nuoue, che veniuano dell'assedio ne faceuano credere il successo si dubbioso, che non si poteua altro per riparare la riputazione dell'armi del Rè, che saluarla con vn trattato d'accommodamento. Il Duca d'Orleans fece chiamare le genti del Rè, e disse loro di proporre da sua parte alli Signori del Parlamento di Bordeos, di mandare Deputati per Interpositori del Trattato: onde ordinarono, che ciò s'eseguisse credendo di esserui obligati, dopò la lettera, ch'il Signor Guionnet Consigliere di quel Parlamento haueua loro recata da parte della sua Compagnia, domandando vnione d'interessi tra loro. Li primi furono mal accolti, e la necessità delle cose, hauendo obligato a mandarne de gli altri, il Cardinale publicò, ch'il Coadiutore con questi Deputati, l'haueua impedito di gastigare la ribellione di Bordeos, e ch'egli disturbaua tutti li suoi disegni.

Il Coadiutore auuisato di questi lamenti riputandosi offeso, già che dopò hauer operato con tanta sincerità veniuano biasimate le sue attioni nella Corte, se n'andò da Madama di Sceurosa, che dopò la prigionia de' Principi haueua sempre vissuto co'l Cardinale con grand'intrinsechezza, e gli disse di non saper più, come passarsela con lui; ch'ella era testimonio del suo procedere, e sapeua li seruizij prestati da lui durante due mesi di congionture cotanto scabrose, che non ostante ciò il Cardinale si lagnaua di lui, che dopò questo torto, egli non sapeua più doue trouare la sua sicurezza, che la confidenza, ch'egli haueua domandata al Cardinale prima, che partisse essendo rotta, egli haueua causa giusta di dubbitare di qualche mutatione, & incostanza, e di cercar altroue qualche appoggio più sodo. Madama di Sceurosa procurò di rasserenare la di lui mente, e gli rappresentò, ch'il rompere colla Corte su'l fondamento di semplici rapporti, che poteuan essere fallaci, era vn dar occasione a suoi nemici, di credere, ch'egli ne hauesse

uesse ricercata la congiontura; ch'egli douea considerare da qual parte gli erano preuenuti simili auuisi, che veniuano forse dalli partiali delli Signori Principi, che non ambiuano altro, che di separarlo da gli interessi della Corte, e che prima, che tentare questa disunione, douea procurare gli effetti delle promesse del Cardinalato; ch'egli era stato nominato poco prima per trattar la Pace, come l'haueua sempre desiderato, e ch'affine d'hauere migliori istruzzioni, circa l'intentioni del Cardinale, egli doueua spiegar le sue proprie, e chiedere delle grazie: Il Coadiutore fece gran renitenza a questo consiglio, ma Madama di Sceurosa hauendogli fatto palpare, ch'il ricusare i suoi auuantaggi sarebbe vna falsa generosità, che lo lasciarebbe sempre nell'incertezza dell'affetto del Cardinale per lui, finalmente egli ne lasciò l'intiera cura a Madama di Sceurosa.

Fece dunque ella chiamare quel medesimo giorno il Tellier, al quale communicò il fondamento delle doglianze del Coadiutore contro il Cardinale, l'offerte, che gli veniuano fatte da gli amici delli Principi, la necessità, che costringeua l'istesso Cardinale nelle presenti congionture a restar vnito co'l Coadiutore, che l'affetto per li Principi riscaldandosi giornalmente nel petto del Popolo, e nel Parlamento: egli solo era capace d'impedirne gli effetti, ch'il Cardinal non poteua far troppo per amicarselo, e che le grazie mediocri, essendo inferiori alla sua nascita, & al suo merito, egli douea amicarselo intieramente con saggi straordinari del suo affetto, come quello del Cardinalato, ch'ella lo pregaua di scriuerlo prontamente alla Corte, e di farne istanza, come di cosa, ch'ella giudicaua assolutamente necessaria alla conseruazione del Cardinale. Il Tellier sorpreso da questo discorso, rispose, che la proposta riuscirebbe molto rigida al Cardinale, c'hauendo egli già grandi fondamenti di diffidenza del Coadiutore, questa domanda gli aumentarebbe maggiormente; e ch'egli non dubbitaua, che vi si trouarebbero dell'oppositioni assai forti per rẽderla inutile, ch'ella perciò restarebbe seruita di dispensarlo di quest'officio, e dell'obligo di scriuerne, e che ciò riuscirebbe con assai miglior garbo, per via d'essa Signora Duchessa, che per la sua. Madama di Sceurosa persistè nondimeno a pregarlo di scriuerne. egli li lo promise con patto però di scriuere al Cardinale; ch'egli lo faceua ad istanza caldissima di essa.

Alle lettere dell'vna, e dell'altro il Cardinale rispose, ch'al suo ritorno a Parigi (qual egli speraua in brieue) ne parlarebbero insieme, e terminarebbero l'affare. Durante il viaggio di Guienna gli amici de' Principi erano da per tutto all'erta: la loro nascita, e la loro virtù, hauendo loro fatto incontrare in ogni luogo delli partiali, anche nella Corte stessa. Erano molto ben informati delle doglianze del Cardinale. Conciosiache non arrischiauano nulla tentando tutto, si seruiuano d'ogni lume, e d'ogni barlume, tentauano ogni via per guadagnarsi il Coadiutore. ed a quest'effetto Arnaud lo visitaua spesso di notte. Ma la risposta del Cardinale alla lettera di Madama di Sceurosa, non essendo vna negatiua formale alle proposte, che le erano state fatte da parte del Signor Principe, egli non vi rispondeua che con complimenti, e speranze molto lontane.

Terminato il Trattato di Bordeos: il Rè partì per Parigi. Sin allora l'vnione di Madama di Sceurosa, e del Cardinale s'era conseruata intiera, ma su la

domanda del Capello per il Coadiutore, il Cardinale passando per Blois, disse assai chiaramente, ch'egli non poteua hauere confidenza in lei, e ch'ella era troppo partiale del Coaggiutore; parlando dello stesso con di Legue, disse ch'egli hauea si buona opinione del Coadiutore, che non si poteua sperare, ch'egli si potesse mai suellere da lui. Questi discorsi furono risferti ad ambidue, e questo principio di disgusto diede assai che pensare a Madama di Sceurosa. Arriuata, che fù la Corte à Fontanablò non tralasciò però di trasferiruisi, ella vidde il Cardinale la sera medesima nelle stanze della Regina attorniato da tante persone, che non hebbero congiontura da far lungo discorso; rimisero l'affare al giorno seguente; & il Cardinale nel separarsi da lei le disse ch'intanto, egli la pregaua di considerare s'ella amaua qualch'vn altro più di lui, ella gli rispose, ch'egli non haueua occasione di proporre cotal dubbio, e sopra ciò le replicò, ah! Signore io non ne dubbito punto, ma credo, che m'intendiate.

Il giorno seguente hebbero vna lunga conferenza nella quale Madama di Sceurosa hauendogli ridetto tutto quello, ch'essa, & il Tellier gli haueuano scritto, circa l'affare del Coadiutore, e rappresentato, che vanamente si prometteua cosa dal Duca d'Orleans, che stimaua il Coadiutore, & il Duca di Beaufort, che non l'abbandonarebbe mai, ella non ne potè cauare, ch'vna negatiua positiua di quello, ch'ella desideraua. La sera ella rinouò l'istanza senza effetto; e la Regina hauendo desiderato, ch'ella venisse il giorno seguente a Parigi con ogni prontezza, e senza fermarsi, acciò con capitarui prima di lei, e dar ordine, ch'al suo arriuo non occorresse cosa alcuna contro il Cardinale. La mattina prima, ch'ella partisse vn Gētilhuomo del Cardinale andò da sua parte ad auuisar Legue, ch'egli desideraua di discorrere con esso lui: Andò, & il Cardinale gli domandò subito, se Madama di Sceurosa era partita. Legue rispondendo, ch'egli l'haueua lasciata in procinto di montar in Carozza, gli commandò di correrle dietro, & ella tornò al Castello, del che auuisato il Cardinale, discese si frettolosamente per incontrarla, che poco mancò non s'ammazzasse. Fece le sue scuse per la fatica, ch'ella si prendeua, e le disse, che già, ch'ella era partita, non voleua fermarla più lungamente, ma ch'il Signore di Legue l'informarebbe di quanto egli haueua da dirle, così rimontò nella sua Camera, doue essendosi racchiusi soli egli disse à Legue, che dopò hauer lasciata Madama di Sceurosa, haueua fatto riflesso a quanto essa gli haueua rappresentato, che veramente egli vedeua delli grandi inconuenienti a concederle la sua domanda pe'l Coadiutore: ma che finalmente s'era risoluto à sodisfar in tutto Madama di Sceurosa, e che lo pregaua d'accertarla, che subito che sarebbe à Parigi le concederebbe quanto ella desideraua, s'ella glie lo consigliaua di nuouo. Il Legue prima, che licenziarsi gli disse. Signor considerate a qual cosa voi v'impegnate, già che voi mi fate interpositore, e mezano di quest'affare, son obligato à dirui, ch'io pretendo essere Ministro di buona fede, e che non douete fare al vostro solito, ne portar la cosa in lungo, bisogna ch'ella si termini, ò si rompa due giorni dopò il vostro arriuo à Parigi. Glie ne diede di nuouo parola, e venne il giorno seguente à Parigi co'l Rè.

Su le domande di Madama di Sceurosa, e le lettere del Tellier, ch'egli riceuè

à Li-

à Liburne presso Bordeos non hauea tardato à risoluersi, temendo il Genio del Coadiutore, e l'autorità, c'hà ottenuto in Francia la dignità Cardinalizia, e giudicaua quanto pericoloso sarebbe l'esaltarui vn huomo già appoggiato dal suo merito, e dalla sua nascita, e che stimato da tutt'il Regno, & amato particolarmente dal Duca d'Orleans potrebbe impadronirsi de'negozi, e recare ombra alla sua fortuna. Non haueua procrastinato sin al suo ritorno la conclusione di questa negoziazione, che per ouuiar al commercio, ch'il Coadiutore potrebbe hauere co'Prencipi, nella speranza, ch'egli daua d'vn brieue, e felice successo nella Guienna; Ma conoscendo, che verrebbe obligato à dichiararsi dopò gionto in Parigi, e che non potrebbe più scansare quest'intoppo co'l trasferire i Principi all'Haure di Gratia, volle liberarsi dell'apprensione, ch'il Coadiutore, e gli altri offesi della negatiua persuadessero il Duca d'Orleans à rimettergli in libertà.

Per quest'effetto, subito, ch'il Duca d'Orleans fù gionto à Fontanablò, gli fece proporre per via della Regina, circa la difficoltà d'assicurarli intieramente delle loro persone; di prendergli e' medesimo sopra di sè, e farli custodire in qualch'vna delle sue Piazze sin alla Maggiorità del Rè: il ch'egli ricusò, & essendosi opposto viuamente all'istanze, che la Regina glie ne fece, ella gli disse; che già, ch'e' non voleua prendersene la cura, acconsentisse al meno, che fossero posti in qualche Piazza forte da se stessa, per iscansar le spese straordinarie, che bisognaua necessariamente fare per custodirli in luogo debole: Al che soggionsero il Guardasigilli, & il Tellier, che gli scrigni del Rè erano già talmente esausti, che bisognaua quanto si poteua scansare le spese souuerchie, e che v'erano delle Piazze nel Regno, nelle quali verrebbono assai sicuramente guardati dal solo presidio. Ne furono proposte diuerse prima dell'Haure; ma trouandosi degli inconuenienti in tutte, fù finalmente proposta questa fortezza. Il Duca vi si oppose qualche poco, rammentandosi le ragioni, che gli erano state addotte dal Coadiutore, e dal Duca di Beaufort trè mesi prima quando furono trasportati à Marcussi. Ma sopra queste renitenze la Regina facendogli nuoue premure di prenderne l'incarico, ouero di permettere, che fossero condotti nell'Haure, nel quale gli prometteua, che non hauerebbe minor auttorità, che in Marcussi già che vi verrebbono custoditi dal medesimo soggetto, ch'era obligato à non liberarli mai, ch'in virtù degli ordini di lei, e di lui, sottoscritti da ambidue, & aggiongendo a queste ragioni delle potentissime preghiere, il Duca s'arrese contro quello, ch'egli haueua promesso al Duca di Beaufort, & al Coadiutore.

Poche hore dopò vn huomo di gran qualità hauendogli rappresentato l'importanza di questa translatione, & il pregiudicio, che glie ne risultarebbe, il Duca ne capì le conseguenze. Egli mandò a cercar il Tellier per prohibirgli di spedirne così presto gli ordini: ma il Cardinale c'hauea dubbitato di questa volubilità del Duca, hauea ordinato al Tellier d'allontanarsi da Fontanablò, e di non rientrarui, che circa la notte. essendo pure Tellier tornato al suo quartiere, in questo mentre li Prencipi accompagnati da buonissime guardie, furono rimessi alla Fortezza di Haure di gratie, come la più sicura di tutta la Francia: e perche nõ potè scansare d'andar e trouare il Duca; che gli cõmandò di non spedir alcun ordine per Di Bar, & hauendogli risposto il Tellier, che già di mattina

l'or-

l'ordine era partito, e che li Principi marcciauano. ne mostrò gran colera, e fece chiamare il Guardasigilli: al quale dopò hauer espresse le cause delle sue doglianze, disse di non poter approuare questa traslazione, e che la Regina alla quale non haueua potuto ricusarla: li douea anzi vincere per ragioni, che per preghiere. Quella sera medesima la Regina glie lo rinfacciò, & il Duca non volendo rompere con esso lei, li Principi furono condotti da Marcussy all'Haure dal Conte di Harcurt, che fù tacciato da certe persone, di hauere con quest'impiego indegno della sua nascita pregiudicato non poco alla gloria di tãte famose sue opere precedenti.

Questa traslazione delli Principi all'Haure fù sentita da tutti li loro amici, con sommo dispiacere, ma quello che ne colmò intieramente la misura fù, che perderono quelle commodità, che si haueuano prese co'l filo delle loro trame per cauarli da'ceppi. Lauorauano da molto tempo prima per istabilire qualche intelligenza colle loro Guardie, e non haueuano risparmiata alcuna di quelle cose, che poteuano corrompere la loro fedeltà: con gran fatica, e molto danaro haueuano persuasi alcuni de gli Officiali minori: Questi haueuano a'loro cenni buon numero di soldati, e di sette soldati di Guardia, che v'era ordinariamente nell'anticamera, quattro erano stati guadagnati; sotto la finestra della Camera del Signor Principe al di fuori si metteua vn corpo di Guardia sulla teraccia contro la quale batteua l'acqua della Peschiera, nella quale è fabricato il Castello di Marcussy. La risoluzione era presa di gettare sulla Peschiera vn battello fatto apposta di corame, che l'autore d'esso douea in persona condurre al piede della terraccia per riceuer il Signor Principe. Essendosi eletto il giorno, li quattro guadagnati nell'Anticamera doueano scannare gli altri trè, mentre dormirebbero; Quelli della Camera doueano essere ammazzati a stilettate, con stili, ch'erano capitati destramente al Signor Principe, e dopò esseguite queste cose: egli douea discendere per la finestra sulla teraccia co'l fauore del Corpo di guardia guadagnato, gettarsi nell'istesso tempo nel Battello, essere tirato ad altro della fossa per mezo del Signor Arnaud, direttore dell'impresa, & essere riceuuto, e scortato da vn corpo di Caualleria, commandato da soggetto qualificatissimo.

Ma perche è difficilissimo, ch'in disegni di quest'importanza non bisogni valersi di molte persone, alcuni di quelli, che doueano essere impiegati nell'essecutione, radunati in Parigi, trasportati da zelo, o da vino nel calore dell'vno, o dell'altro dissero assai altamente: Andiamo a Marcussy a liberar i Principi; il che riferto al Duca, mandò subito a Di Bar, che raddoppiasse le guardie, e che si tramaua qualche impresa: si preualse dell'auuiso, aumentò il numero delli sette dell'Anticamera con trè altri nuoui, & il Signor Principe giudicando da questo, ch'il negozio fosse suentato; mandò alli suoi amici di non intraprenderlo, e ch'erano scoperti.

Pochi giorni dopò Di Bar rasserenato del suo primo timore, ridusse le cose al primo stato, furono leuati li trè nuoui aggionti della Guardia, & il Signor Principe vedendosi a segno di seguire il concertato, lo scrisse alli suoi amici, ma mentre si preparauano a farlo riuscire: vennero gli ordini a Di Bar per condurli all'Haure di Grazia.

Il

Il Rè partì nel medesimo tempo da Fontanablò per Parigi, accompagnato dal Cardinale, che per iscansare l'insolenza del Popolo, e delli Partiali de' Principi haueua non solamente preso posto nella Carrozza del Rè: fatta portar parola a Madama di Sceurosa di far quello, ch'ella desideraua, ma anche hauea bramato, ch'ella venisse a Parigi vn giorno prima per impedir qualche disordine, che probabilmente era per nascere.

Subito il giorno seguente dopo'l suo ritorno, Madama di Sceurosa gl'intimò l'effetto della sua parola. Il Cardinale domandò tempo da risoluersi, & hauendogli detto il Legue, che ne haueua hauuto a bastanza, e che Madama di Sceurosa presistendo a consigliarglelo, s'era impegnato di promessa: egli addusse tanti ostacoli, e domandò tante conditioni, che riconobbero facilmente hauerne poca voglia. Continuarono due giorni a sollecitarlo: ma finalmente le sue ragioni scoprirono il suo disgusto, ma l'incalzarono sì viuamente, che fù astretto a dire, che non v'acconsentirebbe giamai.

Con questa negatiua si separarono, & il Coadiutore auuisato del tutto, cominciò d'allora a pratticare sinceramente co'gli amici delli Signori Principi: Arnaud conferiua spesso con lui, portaua tutte le parole, il Presidente Viole, s'esibiua per rispondente, e malleuadore, e la Principessa Palatina riceueua quelle del Signor Principe, per mezi veramente curiosi, & ingegnosamente reconditi.

Queste disposizioni alla loro libertà non erano senza notabile agitazione. Bordeos era ancora in moto, li nemici nella Campagna, il zelo del Maresciale di Turena, l'abboccamento della Signora Principessa, delli Duchi di Buglion, e della Roccafocò co'l Cardinale, le promesse ch'erano loro state fatte da lui d'impiegarsi per la libertà delli Prencipi, l'intelligenze di Madama di Longa Villa si dentro come fuori del Regno, l'impegno di molti Grandi d'armar nelle Prouincie, e radunar per la Primauera vn'armata considerabile, se durante l'Inuerno non s'otteneua nulla dal Parlamento doue il Presidente Viole, li Signori Paien, di Cumont, Fleury, Godard, Croissy, & altri non risparmiauano, nè tralasciauano cosa immaginabile, e le certezze, che daua il primo Presidente di farui risoluere la Regina: rialzauano le loro speranze; ma la poca fede ch'aueuano nel Coadiutore, delle cui intentioni ancora dubbitauano, e ch'andaua molto ritirato con loro; rendeua imperfetta la lor allegrezza, e daua loro molto, che temere.

Fra tutti questi imbarazzi il più considerabile era di persuadere il Duca d'Orleans, senza'l quale tutti gli sforzi erano vani, e con tutto che si fosse bastantemente espresso circa la renitenza, ch'egli haueua mostrata alla prigionia delli Signori Principi, doppò che furono arrestati: egli mostròsi euidentemente d'hauer gusto, di quello, che la ragione volea che si temesse, che non volle acconsentire alla loro libertà dopò hauerne publicata legitima la retentione.

Il viaggio di Guienna hauea dato agio al Coadiutore per acquistarsi credito nella mente del Duca d'Orleans. Li lamenti, e la negatiua del Cardinale l'obligaron a pensare alla sua sicurezza, d'aspettarla tutta intiera dalla protettione del Duca: il rispetto però, ch'egli portaua alla Regina, glie ne allontanauano la speranza, e nel procinto euidente di vedersi rouinato, o dall'odio del Cardinale, o dalla vẽdetta del Prẽcipe, volle anzi arrischiar l'vltimo, nell'opinione, ch'egli

hebbe

hebbe, che non hauendo procurato il di lui imprigionamento, che per liberar se stesso dall'oppressione, ne dimenticarebbe facilmente l'ingiuria, se s'adoperaua per liberarlo. Ne conosceua pur troppo le difficoltà, s'il Duca non si dichiaraua: ma trouandouelo allora poco disposto: si contentaua di stuzzicarlo contro il Cardinale, & incalzato ogni giorno vie più da' suoi proprij interessi, propostigli da gli amici del Principe: acciò lauorasse al loro sollieuo, l'incertezza del genio del Duca, e l'impotenza del Parlamento, che solo poteua autenticare gran mali, ma non già decidere l affare: l'impediuano di leuar affatto la maschera: dandogli sempre il genio del Duca da temere: e se per l'odio del Cardinale desideraua di rompere li suoi ceppi, l'ingiuria fatta alla sua persona, e li bollori del suo animo glie ne faceuano pauentare le conseguenze.

Bilanciato da tante ragioni non sapeua a qual partito appigliarsi, quando Legue offeso dalla negatiua del Cardinale, fece intendere alla Duchessa di Sceurosa: ch'ella non douea essere più la sciocca, e la minchiona, ch'ella haueua fatto a bastanza, osseruandogli la parola sin'al suo ritorno, che per quanto a lui, non credeua di far nulla contro'l suo onore abbandonando il partito del Cardinale, e ch'il fidarsi più lungamente ad vn huomo senza parola, era vn esporsi al rimprouero vniuersale de' più occhiuti, o d'acconsentire d'essere complice delle sue acortezze. Madama di Sceurosa rispose, ch'ella non voleua far nulla contro la sua coscienza, che già, che si trattaua di romper assolutamente co'l Cardinale; ella voleua tentare ancora vna volta l'affare del Cardinalato, e che se presisteua a ricusarlo; le riuscirebbe più facile il dispegnarsi.

Legue con questo rancore, capitò il giorno seguente al Pallazzo d'Orleans: Il Duca lo tirò a parte, egli disse d'hauer auuiso, che la parte de' Principi si fortificaua nel Parlamento, ch'egli trouaua gli affetti riscaldati, e che li bisognaua badare a non intraprendere nulla di nuouo. Legue disse di non hauer nulla, che rispondergli circa di ciò; ma che supplicaua ben sì S. Altezza di fargli l'onore di concedergli vn quarto d'hora di trattenimento in particolare; Il Duca dopò hauer licenziato il Duca di Beaufort: passò alla Galleria, doue Legue lo supplicò di gradire, che prendesse la libertà di proporgli qualche quistione. L'approuò il Duca, ed egli disse. Non e egli vero Signore, che la Corte vi minaccia spesso di far vscire li Signori Principi, ch'in tutte le cose doue vi mostrate renitente, vi si dice, ch'il Signore Principe hauerebbe più compiacenza di voi, e ch'in molte congionture il Cardinale hà hauuto ardire di dirui, che la Regina verrebbe sforzata finalmente a liberarli: Il Duca rispose che tutto questo era vero, e Legue proseguì il suo discorso così: E egli possibile Signore, che V. Altezza tolleri sempre cotanta insolenza? Non istimo che mi possiate accusare d'essere partiale del Signor Principe: li trattamenti, c'hò riceuuti da lui non potranno mai far nascere alcun sospetto, ch'io porti li suoi interessi: Ma finalmente li disordini del Regno, il mal gouerno del Cardinale, & il suo procedere verso V. Altezza, contro la quale non cerca, che à stabilirsi: obligano gli huomini da bene à parlarui liberamente. Leggete, Signore, questa carta il cui originale è à Geneua, e ve lo faremo consegnare quando vorrete, V. A. vederà in esso s'egli l'annouera frà li suoi amici, e s'egli vuole essere dalla nostra, e dalla vostra: Et allora gli

diede

diede in mano vna copia della scrittura, ch'il Cardinale haueua data al Signor Principe nell'occasione dell'aggiustamento della differenza, ch'aueuano insieme due mesi auanti la sua prigionia: la quale scrittura gli era stata mandata da Geneua d'ordine di Peraut, in virtù della quale il Cardinale s'obligaua a non dar alcun carico, gouerno, ne beneficio senza la permissione d'esso Principe, di non parlar, ne pensar mai più al matrimonio delle sue Nipoti, che con questa conditione medesima, di non dar carico alcuno a Mancini suo nipote, e di seguitar ciecamente le sue volontà, e d'essere Condeista verso, e contro tutti. Il Duca ne restò sorpreso, e Legue, che se n'auuidde, seguitò a dire. Eh ben Signore merita egli, che gli vogliate bene. Non credo, che vi sia alcun vero Francese, che possa sentire senza colera le minaccie, che la Corte vi fà giornalmente, vn huomo priuato durarebbe fatica sofferirle. Quando mai vi risoluerete ad essere Padrone. Non restano più che dieci mesi ne' quali se non stabilite la vostra autorità, vi arrischiate per dipoi patire delle grandi violenze, voi douete temere ogni cosa da vn huomo, c'hà l'ardire di precauzionarsi contro di voi. V. A. non hauerà mai vn'occasione più fauoreuole, egli è odiato da tutto 'l Regno, li Parlamenti sono contro di lui: si forma vn partito potente per distruggerlo, se voi lo sostentate, v'addossate l'odio di tutti li Popoli, e se restate neutrale, voi non fatte nulla per li vostri interessi, e nō acquistate presso lui alcuna grazia, che vi salui nell'auuenire dalla sua insolenza. Nello stato doue siete, potete quanto volete, non v'ha alcuno, che vi resista, ogn'vno vi porge la mano, e voi solo potete più, che l'armate intiere, bisogna solo risoluersi.

Il Duca ascoltò patientemente questo discorso, ma dopò hauer dato da intendere a Legue, che la persona del Cardinale non gli era in tanta considerazione, quanto le difficoltà di spiantarlo se non con molti disordini. Legue taque a questo, & il Duca gli disse finalmente, che non ostante quanto gli poteua rappresentare, non era per far cosa alcuna in questo, se non di commun concerto co' suoi amici, e che quando tutti vi acconsentissero, lo farebbe volentieri.

Legue non desideraua altro per questa volta, essendo sicuro del rimanente. Se n'andò dal Coadiutore, al quale riferì quanto hauea operato co'l Duca: Il Coadiutore, sodisfattissimo d'intendere le sue intenzioni, andò a trouare la sera medesima Madama di Sceurosa. Legue con esso lui le fece istanza di persuader il Duca, e di dar l'vltimo colpo, colla speranza di auuantaggi considerabili, ch'essi le proposero per Madamigella sua figlia, aggiungendoui il riflesso della poca ragione, ch'ella hauea di far conto alcuno del Cardinale, dopò tanti suoi mancamenti di parole: Finalmente ella s'arrese, e tutti d'accordo conuennero di quanto ogn'vno di loro hauea da fare: Ella si prese l'incombenza di spendere nuoue persuasioni presso'l Duca d'Orleans, & il Guardasigilli, il Coadiutore di trattar co'gli amici delli Signori Principi, e di maneggiare il Parlamento; e tutti insieme di parlare in tutte le congionture co'l Duca per confermarlo in questo disegno, restando tutti d'accordo di non dirne nulla al Duca di Beofort, che sapeuano essere già guadagnato, & hauere fatto il suo Trattato con i Principi, persuaso da Madama di Monbasone, ch'ella stessa era stata persuasa da vn seruitore del Signor Principe.

Dopò la risolutione presa tra loro il Coadiutore comminciò a parlar più chiaramente, che non haueua fatto sin allora. Vna causa che ve l'obligò ancora più di prima si fù, ch'il Cardinale fatto più animoso dalle domande di Madama di Sceurosa (ch'egli stimò fossero originate dal Coadiutore medesimo) credè ch'egli diffidasse del Duca d'Orleans, già che ricercaua d'accommodarsi. Et in ogni tempò propensissimo a concepire speranze, non giudicando il Duca capace di resistere alle preghiere della Regina: s'immaginò di superar facilmente, ch'egli abbandonasse il Coadiutore. Ne lo sollecitò perciò caldissimamente: e fece che la Regina medesima s'adoperasse a quest'effetto: ma il Duca vi resistè con intrepidezza non ordinaria, e non vi volle acconsentire in modo alcuno: Onde il Coadiutore vedendo qualche fondamento nella risoluzione del Duca, e gli sforzi della Corte contro se stesso: non tardò più a dichiararsi publicamente nemico del Cardinale.

Gli amici de' Principi non mancarono di preualersi di questa dichiaratione. Arnaud gli domandò d'vnirsi con essi, e gli esibì ogni sicurezza, & il Coadiutore risoluto di trattar con questi patti, s'offerì di seruire li Principi con tutto'l suo credito, e con i suoi amici. Il Presidente Viole, che n'hebbe subito l'auuiso, lo communicò, e ne discorse con alcuni delli partiali del Signor Principe in Casa della Principessa Palatina, e tutti restaron d'accordo, che non bisognaua negligere questa occasione. Arnaud gli presentò la carta bianca, e le condizioni assai lungamente ventilate. Il Coadiutore acconsentì per segno della sua sincerità d'interuenire alla Mercuriale rimessa al Venerdì 2. di Decembre, con i Duchi di Beaufort, e di Brissac. Vi presero li loro posti, & il Signor Delandes Paien, che sette mesi prima s'era fatto latore della supplica di Madama la Principessa vecchia, disse d'hauerne vna che la Principessa giouane presentaua. Il primo Presidente fece qualche difficoltà di farla leggere, ma l'Inchieste hauendouelo astretto, fù scritto a tergo, che venisse communicata per deliberar sopra d'essa il Mercordì seguente.

Li dāni fatti nella Cāpagna dal presidio di Retel dauan occasione alli nemici del Cardinale di rinfacciarli li suoi errori: onde sicuro che se ne douea parlare nella Mercuriale, & auuisato di più, che la Supplica vi douea essere presentata, per far cessare li rimprouери, e saluarsi da gli inconuenienti, che potrebbero seguitare questa supplica, che per la notizia ch'egli hauea della dispositione de gli animi, li pareua non douer essere ributtata: prese tempo per partire, & incaminarsi all'assedio di Retel, il Giouedì primo del Mese, dopò hauer fatto nuoua istanza al Duca d'Orleans acciò abbandonasse il Coadiutore.

Lo riceuerono le Città della Ciampagna con saggi merauigliosi di rispetto. Si trattenne alcuni giorni à Cialone per far ammassare le Truppe: vi fece prouisione delle munitioni necessarie, e dopò hauer dato vna paga alli soldati: mandò ad inuestire Retel coll'armata, che cōmandaua il Maresciale Di Plessis Pralin.

Il Mercordì 7. le Camere si radunarono come era stato risoluto. Le genti del Rè essendo chiamate conchiusero, che non ostante che la Supplica paresse loro molto giuridica, essendo nondimeno presentata da vna donna, che non era autorizata: richiedeuano perciò ch'essa Supplica fosse restituita, restando la Regina informata del tutto da due Consiglieri. Quest'ostacolo fù sciolto ben a tempo

dal-

dall'arriuo del Signor di Roche Luogotenente delle Guardie del Signor Principe, che domandò d'entrare per presentare vna lettera alla Corte da parte delli Signori Principi. Dopò molte cose circa quello si haueua da fare, il parere del Signor De Landes, fù che si facesse entrar questo Gentilhuomo; il Presidente di Mesmes vi resistè fortemente; e pregò li Consiglieri di ricordarsi, ch'in tempo della Guerra di Parigi ad vn Gentilhuomo latore de' pieghi del Rè, hauendo domandato d'entrare, fù ricusato l'ingresso. Il primo Presidente disse che questa lettera poteua essere supposta, e che bisognaua, ch'il Gentilhuomo s'indrizzasse alle Genti del Rè, che ne auuisarebbono la Corte, riferendo che ne gli vltimi moti, molte lettere erano state supposte, e presentate, o da parte dell'Arciduca, o da quella del Parlamento di Bordeos, ch'erano state scritte nella strada di San Martino. Non ostante la brama che mostrauano l'Inchieste per far entrar il Gentilhuomo senza che passasse per lo Parchetto, il parere delli Signori del gran Banco la vinse, e fù deciso, che la lettera venisse communicata alle genti del Rè.

Il Gentilhuomo, che n'era latore ricusò di consegnarla a quelli. alla fine dopò che l'hebbero interrogato come, & in qual modo gli era capitata, & inteso da lui ch'vno delle Guardie, ch'accompagnauano il Principe nel viaggio dell'Haure, glie l'haueua recata da sua parte, con ordine espresso di non darla, che alli Signori della Corte di Parlamento, ne vennero a far la relatione, in consequenza della quale fù ordinato ch'il Gentilhuomo consegnarebbe là lettera in mano d'vn Vsciere per apportarla alla Compagnia. Fù letta ad alta voce, e conosciute le sottoscrittioni delli trè Principi, scritta à Cailly di trè differenti inchiostri, e probabilmente in trè differenti tempi, giudicata tutt'intiera di mano del Sig. Principe. E sopragiongendo le dieci hore, l'Assemblea fù rimessa al Venerdì.

Il Venerdì mentre si pretendeua di lauorare alla decisione circa la Supplica, Saintot si presentò con vna lettera di sigillo, dalla quale il Parlamento veniua chiamato per le noue hore. Vi fù qualche strepito circa di ciò. Si vidde chiaramente che la Corte non cercaua, che guadagnar tempo: non si potè però far di meno d'osseruar l'ordine ch'era di capitar nel Palazzo Reale, co'l minor numero di Deputati, che fosse possibile, stante la poca salute della Regina, due Presidenti, e due di ciascuna Camera vi andarono; Viddero la Regina nel letto, & intesero dalla bocca del Guardasigilli, ch'ella desideraua, che si soprasedesse alla deliberatione per qualche tempo: durante, il quale ricouerando la pristina salute ella prometteua d'accommodar le cose.

Il giorno seguente mentre s'opinaua sopra la risposta, parecchi Consiglieri si destarono, & esclamarono contro queste lettere di sigillo, alle quali diceuano, che non si poteua obedire senza dar agio da interrompere tutte le deliberazioni, e citarono de gli esempi, ch'essendo vna lettera di sigillo apportata in simil congiontura, non s'hauea però tralasciato di continuare a deliberare. Passò nondimeno d'accordare il Mercordì seguente. Il Signor Crespin fù di parere di far delle Processioni per la salute della Regina, & il primo Presidente vi aggiunse; e per la riunione della Casa Reale.

Il Mercordì 14. del Mese il parere del Signor Deslandes fù di scriuere a tutti

li Parlamenti, fare rimostranze alla Regina à bocca, & in iscritto per la libertà de' Principi. Questo parere fù giudicato fuori di tempo, e precipitoso, essendo proposto sul principio della consulta, poiche egli era l'vltima risolutione, che s'hauea da prendere, se veniua negata la giustizia alle rimostranze. Il Signor Coulon disse che bisognaua rimediare alli disordini del Regno, che non era più tempo di celarli, che veniuano cagionati dalli catiui consigli del Cardinale Mazarino, dichiarato perturbatore della publica quiete, e che bisognaua far informazioni circa il suo mal gouerno.

Vn altro disse, che bisognaua pregare il Duca d'Orleans di venir a prendere il suo posto, e sentendo volentieri la Compagnia quanto toccaua al rispetto, & alla persona d'esso, fù decretato, che S. A. verrebbe supplicata d'entrar nella prima sessione, e molti vi aggiunsero per essere testimonio della deliberazione, & essere pienamente informato delli disordini dello Stato.

La Regina, che subito ne fù ragguagliata, ne parlò la sera co'l Duca, dopò molti segni di colera contro 'l Parlamento, e molte lagrime per intenerirlo. Ella lo strinse d'appresso, acciò confessasse altamente d'hauer acconsentito alla traslazione de' Principi, hauendole rappresentato, che forse la campagna seguente bisognarebbe farla per forza. E circa la preghiera fattagli di capitar in Parlamento, ella lo supplicò di rispondere, che non lo poteua fare, poiche vi si trattauano cose ripugnanti alla quiete dello Stato.

Ma o siasi ch'il Duca non facesse questa risposta alli Deputati, o pure che essi medesimi la celassero alla Compagnia, si cominciò a dir i pareri. La deliberazione durò alcuni giorni, durante i quali venne la nuoua del guadagno della vittoria di Sommepuy, e della presa di Retel.

L'assedio era durato meno di quello ogni vno haueua pensato in si cattiua stagione, & il Marescial di Turena in testa dell'armata di Spagna aspettando maggior resistenza del Commandante di Ponti, era marciato ignorandone la presa. Mandò il Marchese di Duras, con vn nerbo considerabile per riconoscere il Campo.

Il Marescial di Plessis gli oppose parte delle sue Truppe, seguitandole co'l restante. Il giorno seguente circa le otto ore, l'Armate si trouaron a fronte l'vna dell'altra, & astrette di venir alle mani dalla poca distanza, che era trà loro; se ne riportò il successo ch'ogn'vno sà, e che dalli meglio sensati fù stimato per vn colpo del Cielo, stante le disgrazie ch'auerebbon oppressa la Francia, se l'armata nimica fosse restata vittoriosa.

Il Cardinale non hebbe mai occasione più fauoreuole per istabilire la sua autorità, e vendicarsi de' suoi nemici. Li suoi amici l'haueuano consigliato di far partire la Regina, e marciare coll'armata contro Parigi, & in istato di farsi obedire, domandare che se gli consegnasse il Duca di Beofort, e'l Coadiutore. È cosa credibile, che li Popoli stanchi della Guerra, si sarebbero maluolentieri risoluti a sofferire di nuouo le miserie d'vn assedio, e persuasi, che li motiui di queste querele non eran originati dal publico bene, non hauerebbono sacrificata la loro quiete ad interessi priuati.

Egli neglesse questi consigli, e si contentò di mandar le nuoue della vittoria

ria, sperando ch'ella abbatterebbe l'animo a' suoi nemici. Ne credè la gloria assai grande per soffocar i loro disegni, e ritenerli tutti nel timore, e nel silenzio: ma lungi di riuscire ne' suoi pensieri, egli somministrò colla sua timidità i mezi di riuolger contro lui quello ch'ad ogni altro sarebbe stato glorioso, e profitteuole. Si valsero di questo successo per diffamare il suo maneggio, e publicando da per tutto, che nello stato delle cose il permettere, ch'il Marescia le Duplessis arrischiasse il combatto in pianure, e con meno Caualleria della metà, che li nemici: era vn metter il Regno in compromesso. Fecero risuonare così altamente gli inconuenienti, che sarebbon accaduti dalla perdita della battaglia, ch'vna vittoria guadagnata nel cuore dell'Inuerno, la rotta de' nemici, la presa d'vna Città, quella di molti prigioni, e la gloria che segue ordinariamente simili frutti della sorte, e del valore, quello che sin allora non s'era visto, diuentò vna cagione di riproccio, e d'odio contro'l Cardinale. Essendo che ve n'era vna di timore à tutti li suoi nemici nascosti, o palesi, onde non mancaron essi nè meno di prouedere alla loro difesa. Madama di Sceurosa andò a trouar la Regina, colla quale parlando della battaglia, ella disse, ch'vna delle proue maggiori, che s'hauesse dell'auersione de' Popoli contro'l Cardinale, era la maniera colla quale haueuano riceuuto questa nuoua, e siasi, che la miseria gli hauesse talmente mortificati, che si trouassero insensibili all'allegrezza, o pure che il lor odio gli impedisse di prendere gusto nelle prosperità del Regno, vna vittoria che li redimeua dal sacco d'vn' Armata nemica, frenaua i progressi della Spagna, e rendeua vane le speranze de' sediziosi, non interrompeua però le doglianze che si faceuano contro la sua direttione, e non isminuiua di nulla lo sprezzo della sua persona, onde ella lo stimaua infelice d'hauer da rispondere delle sue attioni a gente che non rispettaua vn gran merito, e la cui insolenza era gionta a tal eccesso, che non v'era alcun giorno ch'ella non temesse per la persona stessa di Sua Maestà, e che la potente auuersioue de' Popoli non la riducesse alla necessità d'abbandonar il Cardinale: il che non seguirebbe se non con pericolo euidente d'essa, e dello stesso Rè, s'ella aspettaua sin all'estremo di vederuisi sforzata.

La Regina che capì subito il suo discorso, non rispose altro, se non queste parole, Come dunque Signora, voi gli siete si poco amica? Madama di Sceurosa tutta attonita si tacque, e giudicando de' sentimenti della Regina dalla sua risposta: per preuenire il Cardinale risoluè di scriuergli prontamente. La Regina non mancò dal canto suo d'informarlo di tutto, con vn espresso, e Madama di Sceurosa valendosi dell'occasione d'vn altro, che non fù men diligente riceuè ambedua le lettere in vn istesso tempo. Con quella della Regina egli intese il discorso di Madama di Sceurosa, e specchiandosi nell'intentioni di lei, restò sorpreso dal vedere nella sua lettera, che dopò guadagnato il combatto, la mala volontà della plebe aumentandosi, ella haueua osseruato qualche alterazione nella mente della Regina verso di lui: ma ch'ella non hauea perciò tralasciato mezo alcuno per farle palpare l'importanza del seruizio ch'egli haueua prestato in quest'occasione alla Francia: e la ricognizione, che se gli douea, per tanto segnalata vittoria, e che con questo ella hauea dissipato il nembo, che lo

minac-

minacciaua,e ch'ella continuarebbe ad impiegarsi co'l medesimo seruore; Egli trasportato dalla colera gettò la lettera in terra, spingendolà co'l piede nel fuoco esclamò.

Quello che Madama di Sceurosa tentaua apresso la Regina, il Coadiutore lo pratticaua apresso gli altri. Persuadeua alli suoi amici del Parlamento, ch'vn nuouo successo produrrebbe vna nuoua autorità, e ch'il lasciar languire la lor impresa, seruirebbe di nuouo nerbo al potere del Cardinale: Che non poteuano scansare gli effetti della sua colera, che con vn animoso procedere contro di lui, e che gli Spagnuoli battuti, dauano loro agio per lauorar sicuramente alla libertà de' Principi.

Fra la Plebe andaua seminando le voci d'vn futuro assedio, e faceua pauentare vn'armata composta per lo più di truppe straniere, leuate d'ordine del Cardinale e commandate dalle sue Creature. Con i Partiali delli Signori Principi, trattaua delle sue sicurezze, e procuraua di far temere al Duca d'Orleans il ritorno del Cardinale.

Ogn'vno di questi differenti artificij hebbe il suo successo: Il Parlamento ordinò delle Rimostranze: il Popolo ricomminciò a mormorare: gli amici delli Signori Principi autorizati dalle loro Procure s'esibirono di sottoscriuere il Trattato, e ne sollecitarono la conclusione: & il Duca d'Orleans ricusò di dare al Cardinale la lettera che gli domandaua scritta di suo pugno, perche gli seruisse di saluaguardia.

Questa negatiua del Duca, fece consultar lungamente il Cardinale circa il suo ritorno à Parigi: ma finalmente all'istanze caldissime della Regina, tornò l'vltimo giorno dell'anno, scortato da cinque cento Caualli. L'adulatione vizio ordinario della Corte, non mancò di spiccare in questa congiontura nel numero di coloro, che gli andaron incontro. Entrò come in trionfo aspettato nel Palazzo Reale da numero infinito di nobiltà; & accolto dalle loro Maestà con saggi straordinari d'affetto; Non mancò nulla alla felicità del suo ritorno, se non la presenza del Duca d'Orleans.

Sin allora la deliberazione sopra la Supplica di Madama la Principessa non era stata interrotta, le feste di Natale ne haueuano solamente differito il fine. Ma il Venerdì 30. di Decembre, il Parlamento essendosi radunato: il Coadiutore leuò affatto la maschera, e dissipò tutte le nubi che haueuano impedito sin allora di penetrare nelle sue intentioni; E non ostante ch'il suo parere non mirasse, che alla traslazione de' Principi, e non trattasse della loro libertà, li loro amici non lasciarono però di concepirne buone speranze; Crederono che quest'apertura darebbe al Cardinale nuoui soggetti di doglianze, e che da catiuo interprete dell'intentione del Coadiutore (che allora pensaua meno à rouinarlo, che à sforzarlo co'l timore à concederli quello, che Madama di Sceurosa hauea richiesto in suo fauore) farebbe scoppiare la sua colera presso la Regina; e rompendo ogni via d'accommodamento: ridurebbe il Coadiutore à non hauer più altro ricorso, ch'all'appoggio del Duca d'Orleans.

Alcuni seguitarono la sua opinione, ma la maggior parte appigliandosi à quella di procurare direttamente la libertà, e così hauendolo deciso: fù dato ar-

resto per fare vna rimostranza alla Regina, circa la liberazione de' Principi. Molti delli più zelanti voleuano, che ciò si facesse in iscritto; ma fù giudicato più à proposito di commînciare dalle rimostranze à viua voce per restare nel rispetto douuto alla Regina; Furono mādate le genti del Rè ad auuisarne il Guardasigilli, che disse di dar loro risposta, quando hauerebbe vista la Regina. Vi tornarono il giorno seguente, & intesero da lui, ch'ella li sentirebbe, quando la sua salute lo potrebbe permettere.

La sua manifesta indisposizione fece perder molto tempo, che non poteua seruire all'vrgenze; ma finalmente il Parlamento stanco d'aspettare, le genti del Rè hebbero ordine d'andare in Casa del Guardasigilli a prender il giorno per le loro rimostranze. Egli assegnò loro il Venerdì, furono fatte dal primo Presidente forti, & vrgenti. La Regina disse loro, ch'ella ne parlarebbe co'l suo Consiglio, e ne darebbe loro risposta.

In questo mentre il Coadiutore vicino a conchiudere il suo Trattato con i Principi, volle anche essere sicuro del Duca d'Orleans; Non tralasciò cosa alcuna per penetrare ne' suoi sentimenti, risoluto alla rouina del Cardinale, glie ne fece conoscere la necessità, sì per lo bene dello Stato, come pe'l suo particolare. Nel primo punto gli rappresentò li danni della campagna cagionati dall'assedio di Bordeos, continuato per l'ostinazione di questo Ministro, la dissipazione delle Finanze, li disordini delle Prouincie, il rifiuto della Pace generale, e'l discredito delle cose di Francia, gli fece intendere qualmente esso Cardinale s'arrogaua l'autorità d'ogni cosa, ch'egli distribuiua li carichi nella guerra, li Beneficij conferiti da lui: che per inalzare la sua fortuna, egli arrischiaua la fortuna di tutto il Regno, e che la guerra di Parigi della quale egli era autore, hauea cagionato vna solleuazione così generale nella mente de' Popoli, contro l'autorità del Rè, che la sua sola caduta li poteua ridurre all'obedienza, sì come la continuazione del suo Ministero mantenerli nella ribellione.

Per suo interesse particolare gli disse, che S. A. hauea gran ragione d'allontanarlo dal maneggio de gli affari; ch'vn huomo che nella minorità del Rè sostenuta solamente dalla Regina hauea osato intraprendere d'vsurpare la parte più essentiale della sua dignità, disponendo da' carichi militari, che non condescendeua a' suoi pareri, anzi vi si opponeua molte volte, in vna maggiorità, appoggiato al nome Regio: portarebbe poco rispetto alle volontà d'esso Duca, e conforme all'essempio del Richelieu suo promotore, sulla rouina dell'autorità di S. A. e sull'abbassamento del sangue Reale, opposto in ogni tempo a' fauoriti vsurpatori del Jus de' Principi, non mancarebbe d'inalzare la sua fortuna, per ogni via ingiusta, e tirannica. Che S. A. doueа aspettare tutte queste violenze, se non si risolueua d'apportarui pronto rimedio, ch'il solo mezo a tutto ciò era la libertà de' Principi, co' quali vnendosi fortemente, diuentarebbe inuincibile. Ch'oltre tutte queste ragioni per suo proprio bene, altre non men considerabili, l'obligauano a lauorarui sodamente, ch'l il Cardinale publicaua da per tutto che S. A. s'opponeua alla loro libertà, e che sì come era pericoloso che ne fossero debitori ad altri che à lei: non bisognaua dargli agio di trouarui le sue sicurezze, ch'egli non cercaua, che con pregiudicio della medesima Altezza. Che nelle proposte

ch'egli faceua à gli amici delli Signori Principi, domandaua che essi lo proteggessero verso, e contro tutti, senza eccettione dello stesso Duca; che questa domanda era vn procedere da vero nemico, si come le persecutioni, ch'egli andaua tramando contro li Frondori, vn saggio euidente delle sue catiue intentioni, poiche essi dipendeuano da' cenni di S. A. Che per queste vie egli lauoraua a discreditarla nel Parlamento, & à guadagnarsi posto, per essercitar vn giorno le sue violenze: leuandole i mezi d'opporuisi coll'opera dell'istesso Parlamento, ch'è in ogni tempo l'asilo e'l Protettore de' Principi oppressi, che hauendo prouato diecisette anni intieri l'insolenza d'vn Fauorito, che non haueua tralasciato cosa alcuna per distruggerla, & isbarbicare dal cuore de gli huomini da bene la stima, e'l rispetto che si dee alla di lui nascita, e virtù, ella douea scansare per ogni via gli effetti d'vna nuoua tirannia, e stabilirsi l'affetto de' Popoli colla rouina dell'oggetto del lor odio, in vn tempo, nel quale non v'era più che temere, e che douendo partorire qualche disordine, le conseguenze sarebbero leggiere, essendo li nemici fuori del Regno senza alcun potere d'approfittarsene. E che questo era l'vnico mezo di riunire i malcontenti, e dissipare tutti li partiti, si come s'era visto nella caduta del Maresciale d'Ancre.

La forza di queste ragioni fece forte impressione, nella mente del Duca d'Orleans, & il poco tempo, che restaua della minorità del Rè, facendogli temere l'effetto di questi pronostichi: risoluè di preuenirli. Non restaua altro, che d'aggiustar le condizioni sotto le quali potrebbe sicuramente pensare, & applicarsi alla liberazione de' Principi: di che ne incaricò la cura al Coadiutore, che dall'istesso giorno testificò ad Arnaud l'impazienza, e la brama, ch'egli haueua che si trattasse. Non gli disse però ancora niente del disegno, e della dispositione del Duca. e per arrogarsi il merito d'hauerlo persuaso in fauore de' Principi, egli l'accertò di far il suo possibile a quest'effetto, e che purche fossero insieme d'accordo, speraua di riuscire. Arnaud ne diede parte al Presidente Viole, & in mentre si lauorò a decidere le condizioni della sicurezza sua. Volle che la Duchessa di Longauilla vi interuenisse come cautione, e perciò si spedì prontamente vn espresso a Stenay, ella acconsentì a sottoscriuerle, e circa li 16. del mese di Gennaro seguente, essendo capitate le Procure del Principe alla Principessa Palatina, il Trattato del Coadiutore si terminò.

Assicurato per se stesso sotto la fede di questo Trattato, egli ne propose vno per il Duca, gli amici del Signor Prencipe non vollero inserirui alcun patto, o condizione, esibendo di rimettersi, e di soggiacere all'arbitrio di S: A. E perche, sì della sua parte, come da quella di Madama di Sceurosa, si trattaua di precauzionarsi contro il risentimento di vn sensibile oltraggio fatto ad vn Principe non meno spiritoso, che coraggioso, li più forti legami della società ciuile furono soli capaci di riunire gli interessi così disciolti, e cancellare la memoria di si crudele ingiuria. Si domandò dunque il matrimonio di Madamigella di Valois terza figlia del Duca d'Orleans, co'l picciolo Duca d'Anguien, si propose quello di Madamigella di Sceurosa pe'l Principe di Conty, vn accommodamento sincero co'l Duca di Beufort, co'l Coadiutore, e li loro amici, vn oblio generale del passato, & vna vnione fedele per l'auuenire. Queste proposte furon accettate

tate da parte del Signore Principe. La Principessa Palatina glie ne diede prontamente auuiso: s'esibì di sottoscriuere il Trattato, e dopò presa la risoluzione di farui interuenire Madama di Longauilla, si spedì per la seconda volta à Stenay per intendere le sue intentioni.

Oltra questi due Trattati vene furon ancora altri particolari, le cui condizioni furono anche più rigorose. Il Duca di Beaufort nel suo, stipulò vna somma notabile per la Duchessa di Monbasone, ch'il Signor Principe s'obligaua di farle dare dalla Corte, ò pure di pagarglela de'suoi proprij beni, e per quanto toccaua à'suoi interessi, non mancò di farlo rinonziare alle pretensioni dell'Ammiragliato. Quello del Coadiutore conteneua molti articoli, sì per la sua sicurezza, e per quella de'suoi amici, come per suo particolare auuanzamento. E temendo, che dopò libero il Principe non interuenisse qualche altro, che potesse derogare al suo, vi fece inserire queste parole, che lo chiudeuano: Ch'in caso, che dopò la sua libertà la Corte lo costringesse di farne vn'altro, niuna cosa che vi si stipulasse, valerebbe per qual si sia causa à derogare alle condizioni di quello, ch'egli prometteua di mantener inuiolabilmente. In quello del Duca d'Orleans, oltre il matrimonio sudetto egli s'impegnò à non domandare in molti anni grazia alcuna per li suoi seruitori, di restar auuinto à gli interessi d'esso Duca verso, e contro tutti, e di non procurare alcun carico per se stesso. Et in quello di Madama di Sceurosa obligauasi ancora ad altre cose: di modo, che si poteua dire giustamente, che con tanti Trattati egli mutaua prigione, ma non diuentaua libero, e che vsciua da vna per entrar in molte altre.

Durante questo tempo il Cardinale proseguendo colle sue solite auertenze, lasciaua, che si credesse, ch'egli trattaua co'l Coadiutore. e tali cose si diceuano da suoi partiali. alcuni diceuano, che se gli concedeua la nominazione al Cardinalato; altri che si trattaua in suo fauore per la carica di gran Limosiniere di Frãcia, e che veniua offerto al suo Zio il Cappello di Cardinale, purche gli resignasse l'Arciuescouato.

Queste voci accrescendosi giornalmente obligarono il Coadiutore à sollecitare presso li suoi amici; acciò si facesse istanza per la risposta alle rimostranze. Le Camere raunate à quest'effetto per sodisfare alle loro premure diedero ordine alle Genti del Rè d'abboccarsi co'l Guardasigilli: e dopò hauerlo fatto diuerse volte, finalmẽte fù assegnato il giorno. onde li Deputati della Corte essendosi trasferiti al Palazzo Reale riceuerono la risposta à bocca dal Guardasigilli in presenza delle loro Maestà, con questi termini. Ch'era cosa inaudita, ch'il Parlamento hauesse mai hauuto ardire di trouar à dire nelle volontà delli Rè, Ch'eglino erano Giudici stabiliti tra particolari, Che non doueano però essigere notizia dell'intenzioni del loro Sourano, ne meno delle ragioni, ch'egli haueua d'essequire quello che egli credeua necessario al bene del suo stato. Che la Regina possedeua la medesima autorità come Regente, ch'ella era, Ch'ella non haueua obligo di dar conto ad altri che à Dio delle sue attioni, e che non toccaua à loro di censurarle: Che nientedimeno circa quello, ch'aueuano rappresentato, che la prigionia de'Principi cagionaua delle confusioni nel Regno, ella voleua cercare di liberarli: ma che il loro interesse, hauendo fatto prender l'armi à Madama di

Longauilla, & al Marescìale di Turena, che s'erano impadroniti della Città di Stenay: era cosa giusta prima, che pensarui seriamente, che l'vna, e l'altro tornassero all'obedienza, e che la Piazza di Stenay venisse restituita al Rè; Chè per dar loro agio di farlo più sicuramente, la Regina mandarebbe al Parlamento vn'abolizione per tutti quelli c'haueuano prese l'armi, e che subito che le hauerebbono deposte, ella prometteua la libertà a' Principi, ch'ella desideraua quanto qualsiuoglia altro.

Questa risposta riferita alla Compagnia fù creduta vn artificio del Cardinale, stimarono ch'egli non cercaua ch'à fuggire la liberatione de' Principi con vna proposta impossibile, le Inchieste si destarono al solito, gridando che bisognaua deliberare, e le ragioni del primo Presidente essendo ributtate, egli fù astretto à passar all'opinioni prima, che s'hauesse principiato di proporle. Il Coadiutore prese la parola, e disse, ch'egli haueua ordine dal Duca d'Orleans di fare sapere al Parlamento, che le voci che correuano della sua disunione colla Regina erano inuentioni de' suoi nemici, che non haueua occasione alcuna di dolersi di Sua Maestà, e che non s'allontanarebbe mai dal bene dello Stato, si come ne meno di cercare la libertà delli Signori Principi, ch'egli la bramaua caldamente, giudicandola necessaria alla quiete del Regno. Dopò questa dichiarazione il primo Presidente comminciò à domandar i pareri. Il Signor Deslandes Rapportatore, che giudicaua prudentemente che qualch'vno proporrebbe quello di supplicar il Duca di venir à sedere nel suo luogo, disse che prima d'opinare in vn affare di cotal importanza, era necessario di sapere, se qualch'vno non fosse di quest'opinione, perche la principiata deliberatione richiedeua, che niun accidente l'interrompesse. Molti furono di questo senso, e fù nominato il Signor d'Irual, erede della carica, e del nome del Signor Presidente di Mesmes suo fratello morto l'vltimo giorno di Decembre prossimo passato: Egli andò il dopò pranso con due de' Signori à trouare il Signor Duca d'Orleans, al quale disse che veniua da parte della Corte di Parlamento per supplicarlo d'interuenirui il giorno seguente, che hauendosi da deliberare circa affari di gran conseguenza, la Corte medesima gli haueua voluto portar questo rispetto, di ragguagliarnelo, e supplicarlo di venir anche egli à dire il suo parere intorno quello vi si doueua trattare.

Il Signor Duca ringraziò la Corte dell'affetto ch'ella li mostraua, con termini ciuilissimi, & non essendo ancora sottoscritto il suo trattato, non volle impegnarsi più oltre nell'affare, ne romperlo intieramente co'l rifiuto di trouaruisi. Egli disse a' Deputati di dar loro risposta il giorno medesimo, come fece con vna scrittura, ch'egli mandò loro per vno de' suoi Secretari, la quale fù letta il giorno seguente nell'adunanza delle Camere. Il contenuto d'essa era ch'il Signor Duca ringraziaua la Corte de' rispetti, ch'ella haueua della sua persona, ch'egli non si dimenticarebbe mai questi saggi del di lei affetto, che continuarebbe di dar alle Signorie loro in ogni occorrenze proue del suo, che con sommo gusto concederebbe loro quello, che desiderauano da lui, se gli affari sopra li quali haueuano da deliberare non fossero già stati comminciati da lungo tempo prima: che questo solo l'impediua d'andar ad assistere personalmente nel Parlamento, ma che li pregaua non ostante ciò di continuare.

Sin allora gli spiriti di tutti erano restati sospesi, con tutto che il Coadiutore hauesse testificato, che il Duca era di parere, che si liberassero li Principi. Le certezze che mostrauano d'hauere nel Palazzo Reale dell'intenzioni del Duca, e l'vnione secreta, che si publicaua essere tra la Regina, e lui: faceua bilanciar i negozi. Il Parlamento era diuiso, tra li seruitori della Regina, quelli del Duca d'Orleans, quelli de' Principi, e gli amici del Coadiutore. Li primi seguitauano tutti li ripieghi, che poteuano ò scansare, ò allontanare gli affari, e persuasi dalla voce della negoziazione del Marésciale di Grammont, e delle frequenti conferenze del primo Presidente co'l Cardinale, da Champlatreux suo figlio voleuano dar tẽpo alla Regina per le sicurezze della loro liberatione, ch'essi desiderauano se le desse tutt'intiera. Li seruitori del Duca, incerti delle sue intentioni, ch'egli non ispiegaua chiaramente, con tutto, che le hauesse communicate ad alcuni d'essi in priuato, non sapeuano à qual partito appigliarsi. Quelli de' Principi prigioni, credendo, che li negoziati del Marésciale di Grammont non erano altro, che artificij del Cardinale, e le conferenze del primo Presidente, sue considerationi; non osauano ancora dichiararsi, e non voleuano rompere con vn huomo, ch'era padrone dell'Haure di Gratia, e senza del quale non poteuano ottenere quello, che desiderauano, s'il Duca d'Orleans non s'vniua con essi, della cui volubilità haueuano sempre qualche dubbio, si che proseguiuano con ardore l'affare della liberazione de prigioni, ma andauano molto moderati in quanto toccaua al Ministro. Gli amici del Coadiutore prendeuano vna strada del tutto contraria: bersagliauano direttamente il Cardinale, e per arriuare alla liberazione de' Principi, pretendeuano di comminciarne l'opera su'l fondamento della di lui rouina. Quelli che non l'approuauano publicauano, ch'il Coadiutore non voleua scaualcare questo Ministro, che per rendersi padrone de' negozi, & abandonar poi l'interesse de' Principi, e ritenerli ne' ferri doue gli haueua sequestrati.

Fra li sentimenti diuersi di questi quattro Partiti, ve n'era vn quinto, che non era meno da temere, per essere minor in numero. Egli era composto di coloro, che li disordini dello Stato, la necessità della Pace, la calamità de' Popoli, ouero l'ingiurie priuate haueuano persuaso circa li andamenti del Cardinale. La vanità stessa formaua buona parte di questo partito, quella di contribuire alla distruttione d'vn primo Ministro gli daua per nemici tutti quelli, che non s'erano dichiarati per alcun altro, & in questo gran corpo di Parlamento non ispiccarono in suo fauore ch'vno, o due amici, li cui rogionamenti veniuan accolti à belle fischiate ogni volta che si arrischiauano à parlar per lui.

Queste dispoſizioni alla sua rouina non lasciauano però d'essere trattenute dalla destrezza, & habilità del primo Presidente, che speraua sempre il successo delle sue conferenze, e che voleua esser autore della libertà de' Principi. Ma essendo giunto il Corriere mandato à Stenay li 27. del mese la Domenica delli 29. il Duca d'Orleans sottoscrisse il Trattato, dopò di che mostrossi impatiente nella brama di dichiararsi, e per apparecchiarne la congiontura, durante più di quindici giorni si lagnaua del gouerno del Cardinale, e ributtaua con colera tutte le proposte, che gli faceua d'abbandonare il Coadiutore. Bramoso della libertà de' Principi quanto già prima della loro retentione, aspettaua con impatienza il

tempo di leuar la maschera, e romper intieramente co'l Cardinale. E stante, che Madama di Sceurosa haueà dato il moto à tutto'l negozio, il Signor Duca d'Orleans, aspettaua d'intenderne il tempo da lei. Il Guardasigilli era stato persuaso da lei, e da Madama di Rodes. Legue hauea ridotto à segno il Mareſciale di Villeroy, e le cose essendo così disposte, per non lasciar più longamente raffreddare il bollore del Duca, Legue andò à dirli, che poteua rompere sicuramente, ch'ogni cosa dipendeua horamai da lui, e che dopò esserſi dichiarato, bastaua ch'egli ricusasse d'andar al Palazzo Reale per terminar felicemente il negozio.

Ne prese l'occasione il Mercordì primo giorno di Febraro dalli discorsi risentiti del Cardinale contro'l Parlamento, ch'egli accusaua d'essere nemico del Rè, come quello d'Inghilterra. La troppo sincera direttione di questo Ministro, e le forti impressioni, che simili ragionamenti poteuano fare nell'età giouenile del Rè, feccero conoscere dal Duca le sue pericolose risolutioni. E l'affetto, che S. A. haueua della fedeltà de' Popoli, lo feccero rispondere al Cardinale, che non ve n'era alcuno, che non fosse seruitore del Rè, e che quelli, ch'egli chiamaua frondori non erano men fedeli de gli altri, con tutto che nemici della sua persona. Non lasciò con tutto ciò di continuare simili discorsi, e parlò sì liberamente del Duca di Beaufort, e del Coadiutore, che il Duca d'Orleans vscì dalla Camera del Consiglio per non perderui il rispetto in presenza della Regina.

Il giorno seguente, ch'era il Giouedì 2. del mese, festa della Purificatione della Madonna, il Duca mandò a chiamare il Guardasigilli, il Mareſciale di Villeroy, & il Secretario Tellier. Disse loro d'hauerli chiamati per far loro intendere, che non poteua più tollerare il Cardinale: Che li discorsi, ch'egli haueua fatti il giorno auanti procedendo da vn huomo, che meditaua la rouina dello Stato, per le diffidenze, ch'egli procuraua d'imprimere nella mente del Rè contro li Grandi, Popoli, e Parlamenti, non poteua tardar più a disapprouare gli andamenti, e maneggi di sì mal intentionato Ministro, & era risoluto a non entrar più nel Consiglio, mentre egli vi assistesse, e che perciò li pregaua d'auuisarne la Regina.

Li due primi, che come dicemmo erano stati persuasi, fecer apparentemente ogni sforzo per appagarlo: ma non hauendone ottenuto altro, ch'vn replicato commandamento di parteci pare la sua risolutione alla Regina, tornaron al Palazzo Reale a farne vna esatta relatione.

Qualche tempo prima il Mareſcial di Grammont, facendo istanza al Cardinale d'acconsentire alla libertà de' Principi, egli rispose di non esserne Padrone, che vi acconsentirebbe volentieri, e che la Regina se ne contentarebbe, ma ch'il Signor Duca, vi si opponeua. Il Mareſciale se ne corse subito al Palazzo di Lucemburgo per dire al Duca, che non restaua se non da lui, che le prigioni de' Principi s'aprissero: già che la Regina v'acconsentiua. Il Duca hauendo protestato del contrario, il Mareſciale gli riferì il discorso del Cardinale, del che offeso il Duca, gli commandò di tornar dalla Regina, & accertarla da sua parte, che non solamente egli non ostaua alla libertà de' Signori Principi; ma che la bramaua ardentemente, & era pronto per sottoscriuerne gli ordini. La sera nel Consiglio

fece

fece la medesima dichiarazione, e rinfacciò con colera al Cardinale il discorso, ch'egli haueua fatto al Marescial di Grammont. questo fù causa, che si risoluesse il viaggio di questo Marescial all'Haure di Gratia, con Lionne, e Goulas, l'vno da parte della Regina, l'altro da parte del Duca: ma pure si differiua ogni giorno la loro partenza sopra nuoui accidenti, e con tutto che la risolutione fosse presa dalle tre persone, che poteuano effettuarla, restaua però irresoluta, e quando sul discorso fatto dal Duca al Guardasigilli, e sopra la sua risoluzione di non entrar più nel Palazzo Reale, il Cardinale stimò il suo viaggio ad Haure di Gratia assolutamente necessario. Il giorno seguente 3. del mese, egli fece partire in fretta il Marescial di Grammont, e con tutto che non gli consegnasse le proposte ch'egli hauea da fare al Signor Principe, non lasciò però di precipitar il di lui viaggio, dicendoli che le mandarebbe per vn Corriere espresso, che gli arriuarebbe prima, che capitasse nell'Haure.

Il medesimo giorno di questa partenza si radunò il Parlamento, per continuare la deliberazione. Il Coadiutore vi parlò di nuouo a nome del Duca, per la liberatione de' Principi, & il primo Presidente sperando sempre nelle sue conferenze, fece tanto colla sua solita destrezza, che impiegò l'hora intiera in altri discorsi, senza lasciar, che poco tempo per opinare.

In tanto dal Palazzo Reale li messaggi erano frequenti al Lucemburgo, il Guardasigilli, il Marescial di Villeroy, & il Tellier faceuano sempre le medesime istanze al Duca. Ma non volendo arrendersi, gli dissero che la Regina si contentarebbe di venire al Palazzo d'Orleans: ma non hauendo ciò giouato, li Signori Duca di Vandoma, e d'Elbeuf, vi tornarono per dire al Duca da parte della Regina, che la sua assenza dalli Consigli cagionaua vn gran disordine ne gli affari, e daua agio alli nemici del Rè di preualersene, che già ch'egli s'era espresso di non volerui interuenire co'l Cardinale ella domandaua, che la lasciasse venire al Palazzo di Lucemburgo; che se l'ordine c'haueuano riceuuto le Genti d'arme, e li Caualli leggieri di montar à Cauallo li cagionaua qualche sospetto, ella s'esibiua di venirui co'l suo solo Scudiere, che nel desiderio ch'ella haueua di vederlo, era pronta di far ogni cosa. Il Duca rispose a questi Signori, ch'egli haueа già detto al Guardasigilli quello, che l'obligaua a ricusar queste offerte, che non staua bene, che la Regina arrischiasse la persona del Rè, nè la sua propria, ch'il Popolo era in qualche sorte d'emotione, e che fra le voci, che correuano, che si voleua condurre via il Rè, potrebbe tentare delle violenze: alle quali non si fidaua di poter rimediare, e che non gli bastaua l'animo di rispondere dell'euento: onde la supplicaua di non vscire. Che per quanto all'ordine dato alle Genti d'arme, che la sua nascita, e'l suo ordine glie ne leuauano ogni sospetto, e che se la Regina pensaua, che questa consideratione l'impedisse d'acconsentire, ch'ella venisse in Casa sua, ella era padrona di fare quanto le gustarebbe in questo particolare. Nel licentiarsi da lui dissero, che non credeuano, che queste ragioni frastornassero la Regina di visitarlo. Sopra che il Duca fece chiamare il Duca di Beaufort, e'l Coadiutore, che gionsero prontamente al suo Palazzo. Si racchiusero qualche tempo, aspettando l'arriuo della Regina, ma hauendo finalmente inteso, ch'ella haueua mutato pensiero, impiegarono il re-

stante

stante della giornata à parlare à diuersi del Parlamento, che sullo scoppio di questa rottura erano gionti nel Palazzo del Duca, insieme con gli altri suoi partiali.

Nel Palazzo Reale non si tralasciaua di fare buona ciera, la Regina stessa si sforzaua per parer allegra, le Camere, e'l Gabinetto erano ripiene di gran numero d'Officiali da guerra, li Duchi, li Marescïali di Francia, e li Gouernatori delle Prouincie vi si radunauan con grand'assiduità, & il Cardinale, che nella risolutione del Duca haueua subito preso per ispediente di mandar al Parlamento vna dichiarazione d'innocēza per li Principi, acciò s'aquistasse il merito della loro liberatione, vedendo si gran concorso di persone di gran condizione, la cangiò in vna lettera di Sigillo, ch'egli risoluè d'inuiar il giorno seguente.

L'auuiso ne venne dato al Coadiutore, onde giudicando questo essere vn arte per rompere l'Assemblea, procurò di persuadere al Duca d'entrar il giorno seguente in Parlamento, vi si oppose qualche tempo, dando commissione alli Signori di Cumont, le Bouts, Croissy, & altri che erano nel Palazzo d'Orleans di testificar alla Compagnia, ch'egli bramaua, che non venisse interrotta la deliberazione; Ma finalmente vinto dalle loro ragioni, il Sabbato quarto giorno del Mese egli entrò nel Palazzo, circa le otto hore della mattina.

Questa medesima mattina, si come era stato concertato nel Palazzo Reale, il Signor di Rodes Gran Mastro delle Cerimonie apportò la lettera di sigillo. Il primo Presidente, che sapeua ch'il Duca vi douea interuenire, procurò di farla aprire per deliberare prima del di lui arriuo, e rompere con questo il disegno della sua venuta. Ma alcuni essendouisi opposti, stante che tutte le Camere non erano ancora raunate, questo diede tempo al Duca, per capitare alla Cappella Santa, doue lo riceuerono al solito. Quando hebbe preso il suo posto, il primo Presidente disse, ch'il Signor di Rodes haueua apportato vna lettera di sigillo, la quale bisognaua aprire; la lessero. ella conteneua vn ordine al Parlamento di trouarsi, circa le noue nel Palazzo Reale, per hauer informatione della volontà del Rè. Il primo Presidente disse che credeua, che la Compagnia non haueua, che deliberar circa di ciò, e che bisognaua obedire. In conseguenza di che le Inchieste essendosi destate dissero, che non si vedeua altro, che simili lettere, e che tutte le loro deliberazioni veniuano interrotte con simili messaggi, che non bisognaua farne conto, che si era restato d'accordo vn mese prima in proposito di simili lettere, che non se ne riceuerebbe più alcuna dopò comminciate le deliberazioni, e che bisognaua continuare. Il primo Presidente vi si oppose formalmente; ma l'ardore dell'Inchieste fortificato dalla presenza del Duca, preualse così forte sopra le sue ragioni, che sarebbe stato costretto di passar innanzi, e domandar i pareri, s'il Duca d'Orleans non hauesse proposto, che per rendere la douuta obedienza al Rè, si trasferirebbono subito alcuni Deputati al Palazzo Reale, per intendere la volontà di Sua Maestà, e che durante questo tempo si restarebbe saldi nell'Assemblea senza disciogliersi. Fù lodata questa propositione, quattro Presidenti ne hebbero l'incombenza con Deputati di ciascuna Camera, e non tornarono, che circa il mezzo giorno.

Dalla loro partenza sin al loro ritorno passarono trè hore intiere, nelle quali

il Duca di Beaufort,e'l Coadiutore non perderono tempo ; ne tralasciarono cosa alcuna per persuadere li loro amici. Il Duca parlò con i suoi partiali, leuò li lor dubbi, guadagnò il lor affetto, e li loro voti con carezze à tutti quelli, che se gli auuicinauano: li più zelanti verso'l loro partito, & à quello delli Signori Principi disposero i sentimenti delli loro amici, passeggiauano due à due fortificandosi l'vno l'altro. E quest'interuallo fù così fauoreuole alli Principi,e così fatale al Cardinale,ch'il ritorno delli Deputati li trouò tutti disposti à seguitar li sentimenti del Signor Duca d'Orleans.

Quando ogn'vno hebbe ripigliato il suo posto,il Signor primo Presidente fece la sua relazione ne'seguenti termini: Signore siamo stati dalle loro Maestà nel Palazzo Reale,vi siamo gionti con gran fatica,sì per la quantità delle Carrozze che ne impediuano l'abbordo,come per la gran confusione di gente,che vi habbiamo incontrata: Ciò ne hà astretti à passar per la folla, l'vn dopò l'altro per la gran Sala,e per le Camere sin'al Rè, che noi habbiamo trouato nel Gabinetto, accompagnato dalla Regina dal Duca d'Angiò,co'l Cardinale Mazarino dietro al medesimo Rè,il Guardasigilli da canto à Sua Maestà,molti Duchi,e Pari,Marescìali di Francia,Officiali della Corona, & altra Nobiltà. La Regina ne hà detto,ch'ella ne haueua fatto chiamare per farci sapere, quello ch'erauamo per intendere allora dal Guardasigilli,qual fauellò à questo modo. Signori. La Regina v'hà fatto chiamare per dirui, c'hauendo hauuto auuiso, che da due giorni in quà il Signore Coadiutore stimando poter cagionare qualche emotione,va publicãdo da per tutto,ch'il Sig.Card.Mazarino,hà straparlato della vostra Compagnia,ella hà voluto accertarui che questo è falso, & informarui nel medesimo tempo di quello occorse Mercordì,sì auanti,come dopò'l Consiglio;doue su'l particolare de gli affari,il Sig. Card. disse, ch'egli si auuedeua pur troppo,che li maneggi d'alcuni erano indrizzati,non solo contro di lui,ma anche contro l'autorità Regia,e che dopò hauersi tolto d'innanzi la sua persona,si passarebbe anche à quella del Signor Duca d'Orleans,e poi a quella della Regina, e ch'il Signor Coadiutore era autore di tutti questi disordini.Che lamentandosi la Regina con voi perche pareua in queste cose esserui l'assenso vostro,voi rispondeste Signore,che nõ si lauoraua in ciò,che contra il Ministro, e contro il suo catiuo gouerno. Che dopò finito il Consiglio voi v'auuicinaste alla Regina,vi lagnaste del discorso del Cardinale,& il giorno seguente le faceste dire per il Cardinale istesso, per il Marescìale di Villeroy,& il Signore Tellier,che non interuenireste più nel Consiglio, mentre il Cardinale vi assistesse. Il che dispiace tanto maggiormente alla Regina quanto,ch'ella hà trattato sempre con voi Serenissimo Signore, con ogni tenerezza d'affetto,e con quella confidenza, c'hauete potuto desiderare senza celarui nulla delle più importanti deliberationi,e delle più secrete,e ch'ella non può attribuire questa mutazione,e la vostra assenza dal Conseglio,dopò riceuuti tanti segni della vostra amicizia,ch'alli catiui consigli del Signor Coadiutore; Che per quanto tocca alla liberatione delli Signori Principi, ella l'hà bramata più ardentemente,che lo stesso Signor Coadiutore,quale senza dubbio la teme, e che la vostra disunione da essa è di cotal discapito à gli affari del Rè, & al bene del Regno, ch'ella vi fà ogni maggior istanza, acciò rientriate nel Consiglio sicura,

ch'ogni

ch'ogni cosa s'accommodarà colla vostra presenza. Egli ne hà anche detto, che per dubbio, che li fuggisse qualche cosa dalla memoria, egli haueua scritto alcune delle cose, che n'haueua da dire, e ne le ha lette in vna carta, che ne hà consegnata; Dopò la qual lettura la Regina hà preso la parola, e ne hà detto con sentimenti di straordinario dolore, ch'ella non può basteuolmente esprimere quanto l'addolori la vostra lontananza, ch'ella non hauerebbe mai creduto niẽte di tale da voi, e ch'ella vi supplica per l'affetto c'hauete sempre mostrato per la Francia di tornar al Palazzo Reale, per leuar il pregiudicio, che la vostra assenza può recare alla quiete del Regno. Ella ne hà anche commandato di dirui Serenissimo Signore, che proponiate, domandiate, commandiate, sì nel Consiglio, come nel restante de' negozi, che verrete obedito al pari di lei medesima. Ella ne hà di più accertato, ch'il Rè non partirà da Parigi, che se ne fosse lontano vi tornarebbe, e ch'ella promette la liberazione de' Signori Principi, non già come ella hà fatto sin hora con conditioni, ma pura, e semplicemente, e ch'al ritorno del Signor Marescial di Grammont si vederà qual d'essa, ò del Signor Duca l'haueria più desiderata, anzi del medesimo Coadiutore, alli cui consigli ella vi supplica Serenissimo Signor di non lasciarui sorprendere.

Finito questo discorso, il Signor di Brienne, ch'era gionto sul principio della relatione del Signor primo Presidente, disse al Signor Duca da parte della Regina, ch'ella lo pregaua di andar al Palazzo Reale, e ch'ella desideraua di conferire con esso lui, circa gli affari correnti. Il Duca gli rispose, ch'il Signor primo Presidente, hauendo in consegna vna carta importante, bisognaua leggerla prima, che dargli risposta. Il primo Presidente, che sapeua, che questa carta non conteneua quello, ch'egli haueua rifferto, disse al Duca, che non doueua negare questa sodisfattione alla Regina, che l'opporsele era vn introdurre il disordine, e la confusione nel Regno, che la Conferenza, che domandaua la Regina era giusta, ch'ogni cosa vi si potrebbe accommodare a suo gusto, e che se non ne vsciua sodisfatto, il Parlamento farebbe poi quanto egli bramarebbe, ch'egli haueua sempre mostrato tanto affetto verso la Regina, e verso lo Stato, che non doueua mancare in quest'occasione, che ne lo supplicaua per la quiete della Francia. e dopò queste parole egli passò la mano sopra li suoi occhi, restò come sospeso, hebbe fatica a ritrouar il filo delle sue parole, e lo ripprese a questo modo. Signore non perdete, deh non rouinate il Regno, amaste sempre il Rè.

Questi discorsi non ottennero dal Duca, ch'vna resignazione apparente a quãto gli consigliarebbe il Parlamento, non ricusando di visitar la Regina: alla quale professaua ogni ossequio, con tutto che hauesse ogni occasione di temere. Il primo Presidente continuò le sue istanze per farlo andare dalla Regina. Il Signor di Beaufort l'interruppe dicendo, E la sicurezza del Signor Duca, doue sarà? Il Presidente li rispose con vn'attione della testa, e della mano. Ah Signore ella vi è tutt'intiera, e la Corte ne risponderà: nel qual procinto le Inchieste destatesi, & il primo Presidente continuando a pregar il Duca, il Coadiutore parlò, e disse: Signori il Signor Duca d'Orleans v'ha già detto, ch'egli si rimetteua in tutto al parere della Compagnia, ma il parere della Compagnia, non e già quello d'vno, o di due, onde bisogna opinare. A questo discorso le Inchieste ricomminciarono

ciarono à strepitare, si gridò, bisogna deliberare, & il primo Presidente, che vidde non poterlo scansare volle prouare, se la lettura della Carta potrebbe ancora qualche cosa, disse che bisognaua leggerla, fù data in mano al Signor Menardeau, che la lesse, dopò di che il Duca d'Orleans rispose al Signor di Brienne, ch'egli era troppo impegnato nell'affare per abbandonarlo, e che supplicaua la Regina di scusarlo.

Dopò fatta questa risposta egli continuò à parlar in questo modo: Signori voi sentite sì dalla relazione fatta dal primo Presidente, come dalla carta ch'è hora stata letta, come pare che la Regina mi voglia incolpare d'vna mutazione notabile ne' miei andamenti, quale mi verrebbe eternamente rinfacciata, se non la giustificassi dauanti la Compagnia, per farlo, io son obligato a ripigliar la cosa da più lontano, e da dieci otto mesi in sù, che trouandomi à Compiegne in vn Consiglio, che si tenne circa li disordini della Ghienna, io dissi, che per appagarli, io non vedeua altro ripiego che richiamare il Duca d'Epernone. il Signor Cardinale Mazarino, per ragioni, che sono state bastantemente spiegate dalli Deputati del Parlamento di Bordeos, mi mostrò di non essere sodisfatto, ne contento ch'io hauessi proposto questo parere, con tutto che in coscienza mi paresse il migliore, e'l più certo. Me ne fece parlare per la Regina, & al suo ritorno à Parigi, mentre erauamo radunati per il medesimo affare, ne dissi ancora il mio sentimento, ch'egli ributtò, e fece passare per sì straordinario, che per rispetto della Regina io mi tacqui di molte cose, che mi poteuano muouere maggiormente a colera. Dopò quel tempo, essendo accaduta la prigionia delli Signori Principi, quale mi fù persuasa come necessaria, & alla quale risolutione non mi furono concessi li pochi giorni c'haueua domandato, seguirono poi li viaggi di Normandia, e di Borgogna, dopò li quali tornato il Rè a Parigi, quello di Bordeos venne proposto: vi ostai quanto potei, rappresentando il pericolo di condurre via le migliori truppe, & abbandonare la frontiera, in vna stagione nella quale i nemici erano in Campagna: Tutti questi discorsi non fecero, ch'inasprire vi è più il Signor Cardinal Mazarino, senza fermarsi a' miei pareri, che a mio senso doueano essere in qualche conto. Fece dunque risoluere questo viaggio, che facilmente si potea scansare, mandando fuori di questa Prouincia il Duca d'Epernone, e mandando in Ghienna vn nuouo Gouernare. Dopò partita la Corte, intesi qualche tempo dopò la resistenza de' Bordellesi, il disegno de' nemici d'entrar nella Francia, & anche la presa di Castelet. Per rimediare à tanti affari credei per cosa vtile all'honor del Rè, di far deputar vn numero sufficiente di voi altri Signori per andar ad aiutare all'accommodamento de' disordini di Ghienna, ve ne feci pregare per li Signori Genti del Rè, ch'io vi mandai. Voi sapete Signori (voltandosi verso'l Presidente Bailleul, e gli altri, che vi furono) come foste accolti. Continuando la Guerra, & essendo li primi Deputati di ritorno, fù deciso d'inuiare li Signori du Cudray, Monpensier, de l'Artige, e Bitaut: questo dispiacque al Signor Cardinale, egli si dolse c'hauessi impedito il successo dell'armi del Rè, e me ne fece scriuere in questi termini dalla Regina. All'vscita della Signora Principessa da Bordeos, egli hebbe vna lunga conferenza con essa, e persuase li Signori Duchi di Buglione, e della Roccafocò senza darme-

ne parte. Ogn'vno sà, che l'Estate passata li nemici entrarono in Francia, si sà parimente, che vennero auuisi, ch'in quattordici hore arriuarebbono al Bosco di Vicenna. Per la sicurezza delle persone delli Signori Principi, li feci trasferire a Marcussy: Questa traslazione non piacque in Corte, con tutto che più presto, ch'abbandonarli ad arbitrio de'nemici gli hauerei fatti condurre fin all'estremità del Regno. essendosi l'armata di Spagna ritirata nella Ciampagna, ne scrissi trè volte alla Regina, per intendere da lei s'ella voleua, ch'io li facessi ricondurre nel Bosco di Vicenna: non ne hebbi alcuna risposta. Quando il Rè fù di ritorno a Fontanablò: vi andai subito; e subito mi fù proposto di permettere, che venissero condotti nell'Haure. La Regina me ne fece l'vltime istanze, e per non contradire a'suoi sentimenti, fui costretto ad acconsentirui: Poco dopò feci chiamare li Signori Guardasigilli, e Tellier a'quali dissi, che non approuauo questo trasporto, e ch'in vn affare di cotal importanza, doueuo restar vinto anzi per ragione, che per preghiere. Il Signore Cardinale me ne fece fare rimprouerì dalla Regina, e me ne toccò anche qualche cosa. Da quel tempo in quà, egli hà sempre conseruato tanto rancore contro di me, che vi posso dire che la maggior parte de'Consigli si sono passati in contese. Egli hà scansato quanto hà potuto di communicarmi gli affari correnti: anzi pochi giorni scorreuano, ch'egli non proponesse alcune cose violente contro questa Compagnia, Ch'egli non mi stimolasse ad abbandonare il mio Nipote di Beaufort, & il Signor Coadiutore, ch'ogn'vno conosce per huomini da bene; Ch'egli non procurasse d'inspirar al Rè qualche diffidenza de'suoi Popoli, e non gli dasse dell'instruzioni di pericolosa conseguenza per la sua giouentù; Finalmente Mercordì passato, parlando di quest'Assemblea, egli disse: Ch'egli vedeua bene, che si andaua contro'l Rè, Che si pretendeua di comminciar da lui, come s'hauea fatto in Inghilterra, dal Vice Rè d'Irlanda, e che dopò non si perdonarebbe ne alla Regina, ne al Rè medesimo: ma che pure che non men'impacciassi, saprebbe ben ridurre a segno i suoi nemici. Io gli risposi circa di ciò, ch'il Parlamento di Parigi, non era come quello d'Inghilterra, ch'erauate tutti huomini da bene, che li Francesi amauano il Rè, e non la pigliauano, che contro la persona del Ministro, ch'eglino odiauano come causa de'disordini. continuò nondimeno i suoi discorsi, in conseguenza di che m'auuicinai alla Regina, e le dissi, che non lo poteuo tollerare, ne pratticar con vn huomo, che daua così catiui documenti al Rè: Il giorno seguente feci chiamare il Guardasigilli, il Signore Marésciale di Villeroy, & il Signor Tellier, quali mandai a dire alla Regina, che mentre egli starebbe nel Palazzo Reale, non andarei mai al Consiglio con esso lui. Ecco Signori il ragguaglio de'miei andamenti per quanto tocca al Signor Cardinale Mazarino, & allo Stato, ne'quali nō istimo, ch'alcuno mi possa accusare di qualche interesse particolare. Si sà come hò vissuto fin hora, qual rispetto hò sempre portato alla Regina, dalla quale non mi partirò mai, come dallo stesso seruizio del Rè, che m'è sempre stato più caro di qualsi voglia cosa. Hò gusto d'hauer incontrato quest'occasione di chiarirui di quanto hò detto.

Se questo discorso fù sentito con applauso, l'esclamazioni dell'Inchieste ne fecero fede: ricomminciarono à gridare la primiera voce del Bisogna deliberare, e men-

e mentre la continuauano con feruore il Signor Presidente Coigneux prese la parola, e disse: che l'affare gli pareua di tanta importanza, che da lungo tempo non se n'era trattato vno di tal peso nella Compagnia, ch'il negotio consisteua nella riunione della Casa Reale, e di rimediare alle disgrazie ch'vn disgusto tra la Regina, e'l Duca poteuano cagionare nel Regno; Che la dichiarazione del Signor Duca d'Orleans di non assistere nel Consiglio, fin che'l Signor Cardinale Mazarino vi hauesse parte, era di gran considerazione, Che le ragioni, ch'egli ne haueua non erano di minor rilieuo, ch'egli era d'vna qualità, che niente se gli poteua agguagliare nel Regno, e che si farebbe torto alla sua nascita, mettendosi in forse, che la sua presenza fosse necessaria nelli consigli vnitamente con quella del Cardinal Mazarino; Che la Regina non faceua in effetto comparazione alcuna tra loro: Ch'ella non domandaua, ch'il Signor Duca si trouasse con lui, dopò hauerle mandato à dire di non poterlo più fare, ma che solamente egli si compiacesse di conferire con essa per concertar i mezi di leuar queste difficoltà, e d'accommodar ogni cosa: Ch'il posto ch'ella hauea nello stato, le faceua desiderare quest'abboccamento, credendolo vtile alla quiete d'esso, e che gli pareua, ch'il Signor Duca non si douesse ostinare nella sua risolutione, per leuare tutti li pregiudici, ch'in freddezza si considerabile poteua recare à gli affari. Che non v'era da dubitare, che nell'hora medesima, ch'egli parlaua non vi fossero Corrieri mandati d'ogni parte per portare queste nuoue a' nemici: Che non era cosa affacente alla prudenza del Signor Duca il ridestare le loro speranze, dopò tanti successi considerabili, che le haueuano abbattute, che gli pareua che pur, che si saluasse la Dichiarazione fatta dal Signor Duca, il restante era facilissimo. Che bisognaua solamente trouarne li ripieghi, de' quali egli era per fare l'apertura. Che nella relatione, c'haueua fatto il Signor Duca di quello, ch'era occorso il giorno auanti egli hauea inteso, che la Regina s'era esibita d'andar al Palazzo di Lucemburgo, ch'il Signor Duca poteua gradire quest'esibizione, ouero proporre vn luogo neutrale e fuori di sospetto per dar questa sodisfattione alla Regina, che forse gustarebbe d'essere disingannata dalla sua propria bocca, e di commun concerto, con esso lui fare le cose necessarie per lo bene, e per la quiete dello Stato, senza, che paresse, ch'ella fosse stata violentata.

Ne meno questo parere piacque all'Inchieste, domandarono d'opinare, & il primo Presidente trasportato dalli loro gridi diede orecchia alle Genti del Rè; Il Signor Tasone disse per loro. Chè l'eclisse de' corpi celesti non accade mai, che per l'interposizione de' corpi stranieri, che quella del Signor Duca da consigli procedendo dalla causa medesima, e la sua presenza, essendoui assolutamente necessaria, bisognaua leuarli gli ostacoli, che si trattaua appunto de' mezi per effettuarlo, che quelli della forza erano pericolosi da per loro, e per le loro conseguenze, che quelli d'vna Conferenza gli pareuano più facili, e più sicuri, ch'egli supplicaua il Signor Duca d'accettarla, per risparmiare il sangue delli sudditi del Rè, già da lungo tempo pur troppo miseri, & immersi in tante calamità, ch'egli consideraua con ispauento li malori, che la disunione sua dalla Regina era per cagionare in tutt'il Regno. Che S. A. doueа segnalare la sua sauiezza nell'incansarli, e con quell'ammirabile bontà, c'hauea sempre spiccato in tutte le sue

attioni, dare vna parte de' suoi risentimenti alla Francia, da tanto tempo oppressa. Tacque il Signor Talone chinando gli occhi in terra, nel che fù immitato dallo stesso Duca: onde il primo Presidente gli disse: ah Serenissimo Signore tutta la Compagnia conosce manifestamente, ch'il vostro cuore s'intenerisce. Per amor di Dio, Signore, per amore del Rè, e dello Stato, deh non eleggiate le vie estreme. Voi farete più colle vostre ragioni presso la Regina, che tutte le nostre Conferenze. Ella verrà da voi se volete: non sò credere, che per vn giorno, per vn mezo giorno vogliate precipitar ogni cosa: Nel modo ch'ella hà parlato, posso rispondere della liberatione de' Signori Principi, e forse son eglino già liberi: ella m'hà commandato di dirlo alla Compagnia. Il Signor Maresciale di Grammont è partito in fretta. Il Duca replicò: Io sò ch'egli non hà alcun ordine di liberarli, ch'egli va solamente à trattare. Il primo Presidente rispose; V. A. vederà al suo ritorno, al che replicò il Duca: Signor primo Presidente voi ne sapete dunque più di me: Non dico questo: ma sò ch'egli hà cinque Carozze, oltre quella che gli hò prestata, e che gli sono stati spediti dietro delli Corrieri. Ancor vna volta Signore, non precipitate l'affare.

Egli ottenne tanto poco questa volta, quanto prima. Il Duca restò sempre saldo, & il primo Presidente hauendo perduta ogni speranza, domandò il parere del Rapportatore, che s'estese lungamente nel descriuere li disordini dello Stato, ch'egli attribuì tutti al mal gouerno del Cardinale. Egli disse, ch'essendo seguita la Dichiaratione del Signor Duca d'Orleans, non si douea più metter in forse, ch'esso Cardinale douesse essere escluso da Consigli, che la domanda del Signor Duca era giusta, e che bisognaua sodisfarlo; Che nella relazione, che S. A. s'era compiacciuta di fare di quanto era occorso da dieci otto mesi in quà, v'era basteuole fondamento per decidere, Che la Corte s'informasse de gli andamenti del Cardinale per formargli processo. Ch'esso Cardinale era colpeuole di tutti li mali accaduti durante la Regenza, delle rapine fatte da soldati, e della dissipatione delle Finanze, e che non si poteua più dubbitare delle catiue instruzioni, ch'egli daua al Rè, dopò hauerle intese dal Signor Duca. Ch'egli trattaua li sudditi del Rè, da Ribelli, e daua alla Corte di Parlamento l'infame, & abomineuol nome di Parlamentari d'Inghilterra: Che con i suoi artificij soliti egli s'opponeua alla libertà de' Principi, e che la Corte di Parlamento, hauendo dichiarate le loro presenze necessarie alla quiete del Regno, il Cardinale ne douea essere dichiarato perturbatore, e che come tale si douea decretare contro di lui, e supplicar la Regina d'allontanarlo dalla persona del Rè, e da suoi Consigli, di mandare vna Dichiarazione d'innocenza per li Signori Principi, e rimetterli quanto prima in libertà.

Alcuni de' Signori della Camera grande diedero li loro voti per la conferēza.

Il Signor di Broussel, esclamò rigorosamente contro'l Cardinale.

Il Signor Coqueley à cui hauea toccato di parlare, quando si separò l'Assemblea del Mercordì dauanti, hauea hauuto intentione di prouare (passando allora poca corrispondenza tra lui, e'l primo Presidente) che licet Senatoribus de Republica loqui. *E che li disordini dello Stato cagionati da persone, che ne doueano fermar il corso, non poteano appagarsi, che con questa medesima sodis-*

fattio-

fattione colla quale il Parlamento hauea sempre procurato di rimediarui; Che li loro Registri si trouauano pieni d'esempi, che gli autenticauano basteuolmente, e che trattandosi della libertà de' Principi del sangue conosciuti innocenti, & ingiustamente perseguitati, haueuano ragione di far cessare le doglianze. Il primo Presidente, che giudicò da questo discorso qual ne poteua essere la conclusione, suonando l'hora prese occasione d'interromperlo, e niuno della gran Camera, essendo più dalla sua, sperò di fargli mutar parere, e con quello d'vn huomo, ch'è in concetto d'ingegnoso, e di capace introducendo il ragionamento, dar il moto all' opinione, ch'egli bramaua che preualesse. Ma con tutto che il Signore Coquelly, lo seruisse à suo gusto, quest'artificio non riuscì, essendo interrotto dall'arriuo del Duca d'Orleans, per il quale si tornò à principiare. In questo giorno egli spiegò quel licet Senatoribus de Republica loqui, *di modo, che volle persuadere, che non toccaua à loro di parlare de gli affari concernenti allo Stato, se non* per modum exceptionis, *e colla volontà particolare del Rè espressa in Editti, Dichiarazioni, ò lettere, e ch'in vn sol incontro si poteua dispensare da quest'obligo, cioè quando si trattasse della rouina intiera, ò della conseruazione del Regno; onde giudicando la libertà de' Principi essere di questa qualità, stimaua ch'ella si douesse domandare senza però intrecciarui alcun altro interesse, ch'il douuto rispetto gli obligaua di rimettere alla volontà della Regina.*

Il Signor Preuosto fù di parere, che si facessero informazioni.

Il Signor Coadiutore comminciò il suo con queste parole: Signori per difendermi dalle calunnie, che se mi addossano, mi bastarebbe di rispondere, che in difficillimis Reipublicæ temporibus Vrbem non deserui, in prosperis nihil de publico delibaui, in desperatis nihil timui. *Non è però che non senta vn estremo disgusto d'intendere, che si siano date al Rè, & alla Regina, così catiue impressioni del mio affetto verso'l Publico. Ma, ciò che mi consola in questo dispiacere, è che vengo calunniato da vn huomo, le cui stesse lodi vengono sprezzate dalle persone honorate. Non deuo cercare alcuna giustificazione, dopò li testimoni, ch'il Sereniss. Sig. Duca hà resi in mio fauore. Onde stimo, che la Regina debba essere supplicata di mandare vna Dichiarazione d'innocenza, per li Signori Principi, d'allontanare dalla persona del Rè, e da suoi Consigli, il Signor Cardinale Mazarino, e che non solamente bisogna dolersi delle parole ingiuriose, dette contro l'honore del Parlamento, ma anche domandarne riparazione. Quest'è il mio parere.*

Il Signor Machaut Mastro di Richieste disse, ch'il Signor Duca non douea arrischiare questa Conferenza, che potrebbe essere pericolosa per la sua persona, e non sarebbe vn rimedio alle disgrazie dello Stato: che quel corpo straniere, del quale s'era parlato, douea essere tolto via, giache non si leuaua da se stesso, che'l processarlo, circa li danni del Rgno era cosa ragioneuole, e che questa sodisfazione, si douea all'istanze del Signor Duca d'Orleans.

Il Signor Barin, disse: Che la pluralità delli Principi del sangue, era si auuantaggiosa alla Francia, che doueano con somma cura conseruarsi. e che li loro nemici doueano stimarsi nemici dello Stato medesimo; che nella lettera mandata alla Corte dopò la prigionia delli Signori Principi, vi pareuano si deboli ombre

di delitti, che non si poteua addossare la loro retentione, se non ad vn priuato odio. Che se le violenze intraprese contro'l Rè di Nauarra, & il Principe di Condè sotto Francesco II. à Orleans fossero state eseguite. la Corona sarebbe restata senza legitimo successore, e lungi di vedersi su'l Trono vna Stirpe illustre, per tanti Monarchi, e per tanti acquisti, la Francia sarebbe oggidì la preda dell'vsurpatione, e della ribellione. Da questo discorso ripieno di molti esempi, e citationi delle storie profane, e sante, dopò hauere declamato lungamente contro'l Cardinale, egli conchiuse, che non si douea domandare solamente la liberazione de' Principi, ma anche dolersi delle parole ingiuriose dette dal Cardinale contro'l Parlamento.

I primi fra li Presidenti dell'Inchieste mirauano alla Conferenza.

Il Signor Presidente Viole fù di parere, che si domandasse la dichiarazione d'innocenza, e che si lauorasse incessantemente alla liberazione, e si supplicasse la Regina d'abbandonare, & allontanare il Cardinale Mazarino.

Il Presidente Molè, di dichiararlo nemico dello Stato, processarlo pe'l suo catiuo gouerno, bandirlo dal Regno, e che si domandasse la Dichiarazione d'innocenza.

Il Signor di Blanmeny, fù di parere come il precedente.

Il Signor Cogneux disse, ch'egli era degno di morte, sì per li disordini, ch'egli hauea cagionati nello Stato, come per l'ingiurie fatte al Parlamento, comparandolo à quello d'Inghilterra, e perche hauea hauuto ardire di vantarsi, che se ne sbrigarebbe presto, purche il Signor Duca d'Orleans non se la pigliasse per esso.

Ogn'vno restaua d'accordo, ch'era assai meglio, anzi necessario, ch'il Signor Duca d'Orleans assistesse più presto ne' Consigli del Rè, ch'il Cardinale Mazarino, che bisognaua dare sodisfazione à S. A. e che continuasse nell'esercitio della sua carica, ogn'vno appoggiaua parimente il parere della dichiarazione d'innocenza, e dell'allontanamento del Cardinal Mazarino, alcuni vi aggiungneuano douersi domandare licenza di processarlo, gli altri di dichiararlo nemico dello Stato.

Il Signor Lotino ribattè il parere del Signor Coqueley, con esempi cauati da' Registri, a' quali sostentaua, che non solamente era lecito di prendere conoscenza de gli affari di Stato, Per modum exceptionis, *ma anche* quouis quoque modo; *e che prima di qual si voglia altro Consiglio ò Magistrato, il Parlamento douea rimediare a' disordini, e prouedere alla sua sicurezza, & à quella del Regno; Che la cattiua amministrazione del Cardinale, essendo la causa principale de gl'vni, e la liberatione de' Signori Principi, il solo mezo per ottener l'altro, il suo parere era, che si domandasse l'esclusione del Cardinale da' Consigli, & vna Dichiarazione d'innocenza, per li Signori Principi.*

Il Signor Aubry disse, che si stupiua grandemente, che il Signor Duca d'Orleans hauesse conseruato tanto tempo, tanto rispetto alla Regina, sofferendo nel primo posto dello Stato vn Ministro dalla cui liberalità dipendessero tutte le grazie, li carichi, e le dignità considerabili. Che questo era vn far torto al suo ordine, permettendo quest' vsurpazione, che lo supplicaua di non sofferirla più in auuenire; e che per quanto toccaua alla libertà delli Signori Principi, il domandare

mandare vna Dichiarazione d'innocenza, era vn prendere strada troppo lunga, che bisognarebbe passare per le vie deliberatiue, ma che per l'esecutione d'vn affare, che toccaua à soggetti così importanti, tutti li momenti erano pretiosi; oltre che nel luogo doue erano in vn aria mal sana, e corrotta, il ritardare la loro libertà, era vn esporli à grandissimi pericoli: onde egli stimaua, che potesse giouare l'andare presentemente à supplicar la Regina, di concedere vna lettera di sigillo, con ordine espresso al Signor di Bar di liberarli, e che per portargliela venisse spedito prontamente qualche soggetto qualificato. Quì finì egli il suo parere, e non hauendo detto nulla circa l'allontanamento del Cardinale, il Signor di Beaufort gli disse: E del Signor Cardinale, che cosa sarà? Egli rispose: Non v'è che dubbitare.

Il restante disse ad vna voce, che bisognaua allontanarlo da gli affari. Il Banco de' Duchi seguitò questo medesimo parere.

E quando toccò al Duca d Orleans di parlare, egli disse, che non haueua loro proposto di decidere s'egli haueua da vedere la Regina ò nò, sapendo molto bene, come s'haueua da portare in cotal affare. Che non s'opporrebbe à quest'honore, ne le negarebbe mai i douuti rispetti, ma c'haueua desiderato d'hauer i loro pareri per sapere s'entrarebbe ne' Consigli restandoui il Cardinale; Ch'era vero, ch'il giorno dauanti egli haueua detto al Signor Guardasigilli, quello ch'egli haueua già loro referto, ch'egli haueua fatto la medesima risposta alli Signori di Vandoma, e d'Elbeuf, che non douea parere strano, ch'egli hauesse ricusato d'andar al Palazzo Reale, stante che non era cosa straordinaria, ch'vn huomo come il Cardinale arrischiasse tutto per conseruarsi; Che si ricordaua, ch'vno de' Signori haueua proposto, ch'il Signor Cardinale Mazarino non si trouasse nel Consiglio quando vi entrarebbe, ma che questo ripiego gli pareua inutile, poiche mentre egli si trouarebbe presso la Regina, le inspirarebbe sempre delli disegni pregiudiciali alle risolutioni prese nel consiglio. Ch'in quest'incontro non era da sprezzare l'antico prouerbio, che dice. Che se s'hà da violar la legge ciò dee farsi per regnare, Ch'il Cardinale Mazarino si portarebbe anzi ad intraprendere tutto, ch'à sofferire d'essere allontanato da gli affari, e restare presso la Regina. Quindi se gli era rinfacciato, che sin allora egli non haueua fatto la sua carica, ch'egli lo confessaua ingenuamente, e se ne pentiua, con tutto che troppo tardi per lo bene del Regno. Ch'egli era risoluto à farlo in auuenire, e non sofferire i disordini, che non erano accaduti, che perche l'haueua trascurata. Che s'erano proposti delli pareri troppo seueri, e ch'egli non giudicaua ancora à proposito. Che prima, che formar Processo, ò sentenziare: il douere richiedeua, che si presentassero le doglianze al Rè, domandar giustizia, e supplicarlo di rimediarui. Ch'egli giudicaua in effetto, ch'il soggiorno del Cardinal in Francia, era vn insigne disgrazia, ma che bisognaua sperare il rimedio dalla bontà della Regina, per le rimostranze, che le ne verrebon fatte. Che la libertà delli Signori Principi vi sarebbe di gran giouamento, ch'egli la bramaua sommamente, e darebbe dal canto suo tutti gli ordini necessarij per renderla pronta, e sicura. Quindi è ch'il suo parere era che nell'hora stessa le Genti del Rè andassero à trouare la Regina per ottenere da essa vna lettera, che si mandarebbe subito all'Haure, per liberar i Signori

gnori Principi, ch'in conseguenza di ciò li Deputati del Parlamento domandassero vna dichiarazione d'innocenza, e la supplicassero d'allontanare il Cardinale Mazarino dalla persona del Rè, e da'suoi Consigli, e che la Compagnia si radunasse il Lunedì seguente sopra la risposta. Egli vi aggiunse ancora quello, c'haueua detto il Signor Barin, & alcuni altri che bisognarebbe anco dolersi delle parole ingiuriose dette contro'l Parlamento, e domandarne riparazione.

Il Presidente di Mesmes, e di Nouion furon di parere, che si facesse la conferenza. Il Signor di Nemon, che si facesse fare la letera di Sigillo per la liberatione, e che venisse allontanato il Cardinale.

Et il Presidente Cogneux disse, che veramente hauerebbe sperato dall'ispediente proposto da lui la riunione de gli animi, ma già ch'il Signor Duca, non lo trouaua à proposito, & osseruaua nel suo parere gli inconuenienti, che ne potrebbono nascere, egli concedeua, che non era bene l'arrischiare vna persona nella quale consisteuano oggidì le speranze dello Stato, che non mancauan esempi d'intraprese troppo audaci, e che gli faceuano dubbitare d'appoggiare, e lodare vn abboccamento le cui conseguenze potrebbono diuentar irreparabili. Ch'egli ammiraua veramente il rispetto, ch'il Signor Duca mostraua per quanto toccaua alla Regina, ma che le sue precauzioni erano giuste, e che la conferenza ch'era stata proposta non potendo esser accettata, non v'era altra strada da eleggere, che di supplicar la Regina d'allontanare quel corpo straniere, che s'opponeua al loro abboccamento, e domandare vna Dichiarazione d'innocenza per li Principi.

Il primo Presidente fù di questo parere, si lessero quelli della Compagnia, quello del Signor Duca hebbe quaranta trè voti, che fecero l'Arresto di quel giorno.

Questa deliberazione non finì ch'a quattro hore dopò mezo giorno, e le Genti del Rè, non trouandosi più in Palazzo, per riceuer l'ordine d'andar dalla Regina, il primo Presidente hebbe l'incarico di far loro intender quello haueuano da fare.

La Domenica cinque del Mese, non si entrò in Parlamento, non ostante che vi fosse qualche voto da raccogliere, quello stesso giorno. Il doppo pranso, il Guardasigilli, il Maresciale di Villeroy, & il Tellier andarono al Lucemburgo, a dire al Duca d'Orleans, ch'egli haueua ordine dalla Regina, di disapprouare da sua parte quāto il primo Presidente haueua detto, circa la liberazione de'Principi. Che non s'era innouato nulla dopò la risoluzione presa nella sua presenza, e che l'affare era ancora nel medesimo segno, nel quale l'hauea lasciato. Gli fecero viuissima istanza per farlo tornare al Palazzo Reale. Il Duca rispose di voler veder prima la liberatione de'Signori Principi, e che la Regina, non vi si doueua opporre.

Il Lunedì mattina il Duca entrò à otto hore in Palazzo, essendo state chiamate le Genti del Rè per render conto di quello era loro stato ordinato, il Duca prima, che sentirli disse, ch'il giorno auanti la Regina gli haueua inuiato il Guardasigilli à disapprouare da parte d'essa, quanto il primo Presidente haueua detto della libertà delli Signori Principi, e che l'haueua ac-

certato

certato, che non s'era fatto altro, che quello era stato deciso nella sua presenza. La Compagnia si destò allora contro'l primo Presidente: molti gli dissero, ch'egli haueca torto di fare Relazioni false in affari di tanta importanza: si spesero anco alcuni termini offensiui, da' quali non potè ripararsi, se non co'l dire, che non li toccaua di condannar quello, che si compiaceua il Rè suo sourano, e la Regina sua madre, e Regente di dire: che li pareua d'hauer vddito quello, c'haueua rifferto. Li venne sostentato in faccia d'hauer accertato la Compagnia d'vna libertà pura, e semplice. Egli replicò, Signori; Io v'ho detto, che la Regina non domandaua più alcuna condizione impossibile, ma non hò hauuto intentione di parlare di cōdizioni possibili, e che l'abboccamento della Regina con S. A. Reale potrebbono facilmente leuare. Allora li fù domandato, se haueua fatto le Rimostranze: egli disse, che le genti del Rè ne haueuano l'incombenza. Ricomminciò lo strepito peggio, che prima, e s'osseruò tanto poca moderazione, che si passò sin à gli stessi rimprouerì, e li suoi nemici all'ingiurie. S'esclamaua, che bisognaua leggere l'Arresto, nel quale si trouò aggionto, che la domanda della lettera, e'l rimanente: si farebbe dalle Genti del Rè. gridarono, che questo punto era vna sua additione, che non gli toccaua d'aggiungere nulla à gli Arresti della Corte: che non era obligato d'essere rispondente delle parole, e promesse della Regina, ma ch'almeno douea egli rifferire il vero, e non toccare le deliberazioni della Compagnia. Lo strepito di quest'emotione durò sin, che s'intese dalle Genti del Rè, che tutto si sarebbe sopito: se il Cardinale si fosse allontanato.

Questo lo fece risoluere di mettersi in camino, per Haure di Gratie, con pensiere di portare egli stesso la lettera, con sigillo del Rè, per la liberatione de Principi: li quali teneua per certo, che hauerebbero riconosciuto dalle sue mani la libertà, e condottili a Parigi in sua Compagnia: si sarebbero aquietate tutte le tempeste insorte contra di lui. era il pensiero fondato in buone ragioni, ma non fece quell'effetto nel petto del Prencipe di Condè, e degli altri due, la presenza del Cardinale, che egli si era dato ad intendere. perche arriuato ad Haure di Gratie, e portata la noua della libertà alli Principi, fattosi il Condè mostrare la lettera dal Cardinale: glie leuò gentilmente dalle mani; & andato con quella a de Bar suo custode, glie la esibì: richiedendole vbidire: alche hauendo de Bar prontamente prestato l'assenso: fù poi maggiormente assicurato d'hauer fatto bene, con la sopra vegnenza d'vn'altra copia di essa, mandata con espresso dalla Regina: si che ottenuta dal Prencipe la libertà: già facendo poca stima del Cardinale: si partì, poco curandosi di vederlo più, non che ringratiarlo del seruitio fattoli: mettendosi subito in viaggio per andare a Parigi, e lasciando in Haure di Gratie il Cardinale, con pochi seruitori. Gionse a Parigi con gli altri Prencipi adi 17. di Febraro, incontrato da mille caualli, cento Carrozze, e da infinito numero di Nobiltà, accarezzati dal Duca d'Orleans, che subito si condusse a riuerire il Rè, e la Regina, con li quali trattenutosi, circa mezz'hora: andarono a cena con l'Orleans: facendosi da suoi partigiani gran festa per la Città. Il giorno seguente andarono in Parlamento: ringratiandolo di quanto haueua operato in fauor loro: promettendo vna perpetua e stretta vnione con esso lui.

Non faceua per il Cardinale il trattenersi in Haure di Gratie: particolarmen-

te, che intendeua alcuni altri Parlamenti vnirsi con quello di Parigi: & andar machinando di cacciarlo di Francia, da che preso animo quello di Parigi, ratificò i Decreti già fatti: assegnandoli termine di otto giorni, per vscire del Regno, dando ordine alli Gouernatori delle Piazze, che non lo riceuessero: ma più tosto procurassero, che sen'andasse, con comminatione di perdere la vita, se non hauessero vbidito.

Auisato il Cardinale di quello, che passaua in Parigi: tantosto si pose in viaggio, & arriuato ad Orleans, mandò à supplicare il Rè, e la Regina di poter dimorare in qualche Piazza del Regno, & iui ponere in assetto le cose sue. La Regina come prudentissima, benche vedendo aualorata l'opinione, che ella protegesse il Cardinale, il quale amaua, e stimaua, come Ministro dal quale riceueua nel maneggio dello Stato rileuanti seruitij, oltre l'esserle stato lasciato dal Rè suo Marito, per assistente, e direttore delle sue attioni, non volle però in vna commotione tanto vniuersale mostrarsi appassionata in volerlo diffendere: ma parlando al Rè suo figlio (che se ben fanciullo conoscendo il valor del Ministro l'amaua più dell'istessa Regina) lo persuase a lasciar correre, per all'hora le cose come correuano: denegando al Cardinale, quanto richiedeua, anzi inuiandoli Monsignor di Bassagar primo scudiere, con ordine che si ritirasse dal Regno.

Riceuè il Cardinale gli ordini rigorosi, con animo infratto, mostrandosi prontissimo ad vbidire: solamente scrisse vna lettera, nella quale scriueua, che se il procedere con lui, còn tanti rigori veniua da altri, che dalle loro Maestà, era fatta loro maggior offesa; che alla buona seruitù prestata dalla sua persona, per il corso di vintidue anni, alla Corona.

Ma dubitandosi la Regina, che la lettera scritta dal Cardinale fosse interpretata sinistramente, e si sospettasse che contenesse altri concetti: la fece vedere à tutti li Prencipi, ridendosi tutti di vedere mortificato il Cardinale, e dicendo in particolare il Prencipe di Condè trà suoi amici, quella parola ingiuriosa, che in Francia è detta alli Italiani. pouero .... questa volta è pur stato chiarito.

Passò il Cardinale à Sedan, e d'indi à Colonia, ottenendo dall'Elettore per sua stanza vn luogo sicuro, poco distante dalla Città: con dispiacere de suoi Auersarij, che non hauerebbero voluto ch'ei trouasse si buon ricouero.

In tanto non contento il Parlamento dell'espulsione: diede ordine, che si formasse processo non solamente, contra il Cardinale, ma insieme contra quelli, che l'haueuano seruito nel maneggio dello Stato, pretendendo con questo troncar tutte le strade del suo ritorno in Francia. non mancarono diligenze in formare quel processo: il quale poi ridondò in gloria grandissima del processato; essendo che ne l'odio, ne la malignità puotero verificare, se non cose di gran lode del Cardinale.

Li punti principali delle accuse si riduceuano à quattro. Prima, ch'egli hauesse impedito nel Conuento di Munster, la Pace fra le due Corone. Secondo, che hauesse male aministrato il denaro Regio. Terzo, che hauesse hauuto intelligenza con li Corsari del Mar Tirreno. Quarto, che hauesse insinuato catiue massime nell'animo del Rè, a pregiuditio del Regno. quanto al primo capo, non si trouò, se non che haueua procurato con ogni studio l'accomodamento, e la Pa-

ce, mà però con li auantaggi, e gloria del Regno di Francia. quanto al secondo, si trouarono li registri ben chiari, e ben disposti, per li quali appariua ne libri de conti, che passauano per molte mani: doue fossero stati impiegati, li denari Regij, e le partite grosissime, che erano state riceuute dal Duca di Orleans, Prencipe di Condè, & altri quanto al terzo, che non poteua far di meno di hauer intelligenza con quei Corsari, delli quali conueniua seruirsi, per interessi della Corona. quanto al quarto, che erano state, se non massime buonissime, e molto Christiane le instillate nell'animo del Rè, e che gouernandosi con quelle, non hauerebbe il Rè potuto errare nel gouerno del suo Regno.

Vedendo li nemici del Cardinale, di non poter più nuocere al capo; si voltatarono verso quelli, che l'haueuano seruito nel maneggio, & erano li Secretarij Seruient, Tellier, e Lionne, col primo Presidente (già fatto confidente della Regina) agiongendoui Madama di Nouaglies, dicendo che quantonque fosse lontana dalla Corte la persona del Cardinale, vi era però presente con lo spirito: quale haueua infuso a quei Ministri, e passò tanto auanti la persecutione, che il Duca d'Orleans non volle vna volta entrar in Consiglio per esserui il Tellier, il che ricusò ancora il Prencipe di Condè. onde hauendo il Parlamento supplicato la Regina a scacciarli di Francia: nauseando ella tanta impertinenza, e dicendo, che il Parlamento, e li Prencipi pretendeuano dar leggi alla Regenza: venne finalmente à dire, che ne anch'essa voleua nel Consiglio Villeroy, ne il Guardasigilli nemici del Cardinale.

Ma il Parlamento vedendo li Prencipi poco d'accordo con la Regina: prendendo da ciò maggior animo, e parendoli essere il tempo di auantaggiarsi nell'autorità: decretò che fossero esclusi dal Ministerio di Stato per sempre, li Cardinali, ancor che nationali; e si esibì à procurare di quel Decreto, la cōfermatione dal Rè. ma erano risolutioni troppo importanti, per la quale mostrarono gran risentimento li Ecclesiastici: parendo loro che oltre al torto, che si faceua allo stato Ecclesiastico; fosse ancora vn volere ristringere l'autorità Regia: e quasi vn dar leggi e forme al gouerno del Rè. il che appariua di troppo ambitione del Parlamento, & vn voler egli souertire quell'autorità, che il Rè hà sopra di esso, non li competendo di ragione l'intromettersi nelle cose del gouerno: ma solamente intendere delle cause ciuili, e criminali.

La Regina, che vedeua le cose incaminate alle confusioni: con saggio consiglio, per hauere chi apoggiasse le sue risolutioni, chiamò al grado di primo Ministro Monsieur di Sciauignì: eletto altre volte, & aprouato a quella fontione, come sogetto di autorità, e di valore, il che dispiaque non poco al Coadiutore, che pretendeua quel carico. dispiaque però molto più al Duca d'Orleans, non tanto per il sogetto, quanto perche la Regina hauesse ciò fatto, senza dargliene parte, perciò andato à Palazzo, e lamentandosene con essa: rispose la Regina, che molte altre cose haueua egli fatto sēza dargliene parte, e pure ella nō se n'era lamentata: ma che alla elettione di quel sogetto non si poteua opponere, ne dire, ch'ei fosse partiale del Cardinale. Restò con qualche mortificatione l'Orleans, per tal risposta, e rispose che anch'egli era stato eletto dal Rè, per suo Luogotenente Generale, e Gouernatore del picolo Rè, e che nel gouerno del Regno haue-

na parte maggiore di lui: che era forestiere, e forse desideraua la confusione di esso, con che lasciandola con la parola in bocca, che staua per risponderli, si ritirò; facendole però riuerenza, & andatosene a casa, participò il seguito col Prencipe di Condè, col Coadiutore, & altri delli suoi più confidenti: essaggerando molto che la Regina si prendesse tanta autorità, e facesse a suo modo, senza dimandarne parere. vi fù chi consigliaua douersi il Duca impadronirsi del Rè, e con la forza tagliare a pezzi tutti li seruitori della Regina, dicendo essere tutti Mazzarinisti: & instigatori delli disgusti, che seguiuano: ma conosciuto dal Duca quel consiglio troppo violento, determinò di andar pensando a qualche altro rimedio, a tanti mali che poteuano insorgere, con la disunione degli animi, che stauano al gouerno del Regno. Non si perdeua però d'animo la Regina, benche sapesse che si faceuano contra di essa delle conuenticole, anzi mandato a chiamare il Guardasigilli, se li fece consignare, in segno di autorità della Regenza, e li consignò al primo Presidente del Parlamento. restò il Guardasigilli ben contento di questo: anzi ne rese molte gratie alla Regina: dicendo non essere desiderabile quell'officio nelli tempi che correuano. ma il primo Presidente lieto, per il nouo carico di tanto honore, procuraua far aprendere al Parlamento, essere ciò vn grande honore fatto dalla Regina a tutto'l corpo del Parlamento, con hauer scielto vno di loro ad officio di tanta dignità, e confidenza, così ben colorito fù quel fatto, benche la Regina vi hauesse forse sotto altre considerationi, e disegni, & a Prencipi dispiacesse questa ellettione, non meno della prima, anzi vogliono alcuni, che ciò desse la spinta a fare vna lega di strettissima vnione fra di loro: procurando ancora di tirarui dentro altri personaggi, che nodriuano pensieri poco confacenti alla quiete del gouerno.

Non hebbero però costoro allegrezza di vedere le cose del Regno in conquasso, come desiderauano: perche la prudenza della Regina, considerando, che per la poca vnione co' Prencipi poteuano nascere cose molto pregiuditiali al Regno: spogliandosi delle sue particolari sodisfattioni, e facendo per mezzo di suoi confidenti assicurare destramente l'Orleans, che non haueua ella animo di disgustarlo, ma più tosto di conseruare, con esso buona corrispondenza, in tutto ciò, che era per seruitio del Rè, e della Corona: considerando il Duca parimente, che a lui sarebbero stati imputati tutti li rumori, che fossero seguiti, s'egli si fosse discostato dalla Regina, alla quale veramente toccaua principalmente (come a Regente) la dispositione del gouerno. Seguì di nouo accomodamento fra loro: riunendosi le volontà, e passando fra l'vna e l'altro molti segni di cortesia, e di beneuolenza. e la Regina per dar segno di voler compiacere i Prencipi, fece, che si restituirono dal primo Presidente li Sigilli a Monsieur di Seguier, & al Prencipe di Condè fù assegnato il gouerno della Guiena, con che andati li Prencipi molto allegri a Palazzo a visitare il Rè, e la Regina, stetero in visita più di due hore, & il giorno seguente che fù nel Mese di Aprile 1651. il Rè vscì alla caccia, doppo essere stato tenuto, come rinserrato per molto tempo: sotto pretesto che potesse essere leuato di Parigi, se ne vscisse fuora, o procurando ciò la Regina mal sodisfatta de Prencipi e del Parlamento, o per consiglio del Cardinale, che machinasse qualche trattato di allontanarlo, come già era accaduto, quan-

do lo condusse alla guerrà di Bordeos nella Ghiena.

Ma il Prencipe di Condè vedendosi già Gouernatore della Ghiena, o perche trouasse qualche difficoltà nel primo disegno di farsi vna souranità (non riuscendo così facile, come si prometeua lasciarsi gli Emoli della Francia, vscir dalle mani li Stati per ingrandire vn Prencipe, del quale poiche fosse ingrandito: non poteuano restar sicuri della sua fede, o perche sperasse che incantonandosi in quella Prouincia, potrebbe facilmente rendersene assoluto padrone: rinouãdo l'estinto Titolo di Duca d'Aquitania: Stato di grandissima importanza, si per se stesso, come per essere pieno di Città, luoghi, e moltitudini di habitatori, come anco per la cõmodità, che hà di molti Porti di Mare, frequentati con la nauigatione, communicatione, e vicinanza delli Stati forestieri) per adormentare la Regina: acciochè non pensasse pũto alle prattiche, ch'ei nodrina con gli Emoli della Frãcia; e non s'accorgesse delli secreti maneggi, & intelligenze che passauano trà lui, e li Popoli della Ghiena: andato egli solo à Palazzo: cõ affettuose parole mostraua alla Regina, di voler viuere in grande vnione, con essa, e per l'auenire di pendere dalla di lei volontà: con intiera obedienza alle sue dispositioni. e ciò fece con tanta sagacità: che restando ella quasi persuasa: si trattenne longamente in prattica con esso, con che rese qualche gelosia al Duca d'Orleans, che si fossero la Regina, e lui stretti di maniera in tali accordi, che ne potesse riuscire qualche vnione contra di lui, & in suo pregiuditio. Ma presto restarono suffocati quelli pensieri, e tolti quei dubij: perche nella fine di Giugno del 1651. hauendo il Condè, già riceuute le risposte, che in tanto aspettaua da suoi corrispondenti; & accordato le cose bisogneuoli a suoi disegni: comminciò di nouo a mendicare occasioni di disgusti con la Regina, e col Rè: dolendosi principalmente, che non fosse stata licentiata di Corte Madama di Sceurosa, come glie n'era stata data intentione nell'accommodamento passato: restando egli ancora sdegnato con la Duchessa, perche si lamentaua, che non li mantenesse la parola di far hauere in moglie del fratello sua figlia, & apportando alcune altre fieuole doglianze, di non venir sodisfatte le sue richieste. Ma pure la buona intentione della Regina, fece rimouere ogni occasione di disgusti, adoperando il mezzo dell'istesso Duca d'Orleans: il quale s'interponesse, onde si agiustarono tutte le differẽze, con vna promessa della Regina, che terrebbe per sempre lontano dalla Francia, il Cardinal Mazzarino.

Altra era in effetto la causa de pretesi disgusti: e tanto l'absenza del Cardinale, quanto ogn'altro finto disgusto, erano coperte della malignità del suo genio, il che scoppiò finalmente, quando nel principio di Luglio, si ritirò a San Moro, e lasciate da banda tutte l'altre pretese offese: publicò di hauer scoperto, che le guardie del Rè fossero andate di notte a circondargli la casa, a fine di arrestarlo. onde egli si era ritirato per la sua sicurezza.

La variatione delle scuse, daua benissimo da intendere la realtà della causa, ne fù vero che vi andassero le guardie, ne altri: ma la vergogna de i mancamenti fà sempre cercare di pretesti per cuoprire, la brutezza di quelli. consigliatisi però la Regina, & il Duca d'Orleans: sopra tal emergente, mandarono a dire al Condè, che tornasse sicuramente: perche se li prometteua da parte loro ogni sicurezza. ma il Prencipe fece rispondere, ch'egli era ben sicuro della Regina, e del

Duca

Duca: ma che però non si potrebbe mai dir sicuro dai dipendenti del Cardinale, temendo che oltre il poter quelli ordire contra di lui qualche tradimento: hauerebbero sempre tentato di fare, che il Cardinale ritornasse nel Regno: il che in effetto temeua egli più d'ogn'altra cosa: sapendo che quel Ministro, con la sua accortezza, e fede nel seruigio del Rè, hauerebbe disturbato le machine, è rotto le trame de' suoi vasti pensieri.

In oltre temendo il Prencipe, che il Parlamento non aprouasse questi suoi andamenti (benche vi hauesse dentro molti suoi partiali, amici, & obligati) scrisse vna lettera, e la fè presentare al Parlamento dal Prencipe di Conty suo fratello: dimandando a quell'Assemblea la sua assistēza, a fine di guadagnarla, & hauerla dalla sua banda, & in aiuto ad essequire li suoi mal nati pensieri: procurando darle da intendere, che la sua ritirata nō era stata per altro, che per assicurare la sua propria persona dalle insidie tesele per farlo di nouo prigione. ne bastandoli ciò, fece affigere manifesti per Parigi: nelli quali prometteua al Popolo di proteggerlo sempre, e che li suoi fini, non erano altro, che il buon gouerno del Regno, e della Città. Questa inuentione de i Manifesti fatti affigere ne luoghi publici, e disseminare per le Città: è vn ritrouato bellissimo de i nostri secoli: per diuolgare prontamente quelle cose, che hauerebbeno bisogno di molto tempo, e molta diligenza per publicarsi: ne i Greci con tutta la loro acutezza: ne li Romani con la loro Politica, seppero seruirsi di questi rimedij. sono preseruatiui, che si adoperano da grandi, per molti mali, è sono curatiui di molte magagne, tanto nella fama, quanto nella riputatione, cerotti incarnatiui, che riempiono i vacui delle ferite, e delle piaghe fatte nell'honore. & empiastri, che leuano i tumori, e mitigano li dolori dell'animo: ma per miracolo leuano giamai le cicatrici. Il Condè hebbe sempre gran fede in essi: e se ne seruì brauamente nelle sue intentioni: essendo di parere (con certi suoi amici) che li Manifesti, e le scritture, stampate, e diuolgate nel Popolo: benche continenti espresse menzogne, e successi falsissimi: giouano però mirabilmente a mantenere in fede li amici: a battere il credito de nemici, e (particolarmente in tempo di guerra) possono cagionare buonissimi effetti: ancorche siano poi conosciute bugie: per il che stando in Parigi in queste vltime emotioni, andaua egli stesso in persona a far stampare Manifesti, Cartelli, e scritture, con nouelle dette a suo modo: & ad impedire, che non se ne stampassero, diuolgassero, e publicassero altre da suoi contrarij: benche contenessero la verità.

Tutti vedeuano, che gli andamenti del Condè erano incaminati a mettere la Francia in pericolose contingenze, ma per leuarli ogni pretesto d'inquietitudine, si deliberarono quelli del Parlamento di supplicar la Regina di quest'vltima sodisfattione, che fossero licentiati li Secretarij Seruien, Lionne, e Tellier, come dipendenti dal Cardinale, e ciò fecero tanto più volentieri, quanto la maggior parte del Parlamento, era nemica del Cardinale. al che volendo la Regina leuare ogni ombra di disgusto: benche malissimo volentieri licentiò quei Secretarij dalli quali si trouaua benissimo seruita. Ma fatto questo passo: restaua il Condè con tutto ciò nella sua ritirata: mostrando di temere ancora delle insidie tese alla sua persona. Conuenne adonque, che il Parlamento prendesse la parola dal Rè,

e dalla

e dalla Regina dell'assicuratione del Prencipe; la quale portatali, è pregato che tornasse alla Corte sopra la fede Regia, e del Parlamento, il giorno decimo nono di Luglio, comparue in Parigi il Prencipe, & andò a dirittura in Parlamento a renderli gratie degli officij passati per lui: e della sicurezza promessali della vita. Il primo Presidente passò li complimenti col Prencipe, e poi li ricordò: che loro erano ministri della Maestà del Rè e della Regina, con le quali prima conueniua passare gli officij douuti, come a sourani. promise il Prencipe di farlo, e che sarebbe andato alla visita Reale, col Duca d'Orleans: ma sdegnato dell'amonitione (all'vsanza de Grandi, che non vogliono sentire d'essere richiamati del suo debito, parendo loro rimproueri, li auisi ancorche riuerenti di persone a se inferiori) andato a trouare il Duca, si trattenne con lui buon pezzo, e licentiatosi, se ne tornò a San Moro, senza vedere ne Rè, ne Regina, & iui attese alli superbissimi apparecchi, che si faceuano per andare in Ghiena.

Vedendo la Regina questi andamenti, e nouità tanto considerabili, diede auiso a tutti li Parlamenti: acioche in ogni caso potessero opponersi alli disegni del Prencipe, e scrisse alli Giurati della Città di Bordeos, con Corriere a posta, che non amettessero più il Prencipe a quel gouerno: se non voleuano vedere vna noua guerra Ciuile nella Francia.

Ma il Prencipe fastoso, e non curante per la sicurezza hauuta dalla parola del Parlamento: ritornò à Parigi: e quasi per sprezzo, passò auanti il Palazzo Reale: ne si curò di visitare il Rè, ne la Regina, & andato a smontare al Palazzo d'Orleans, iui si trattenne: non hauendo il Duca potuto indurlo a fare le visite a quelle Maestà.

Occorse però, che andando a spasso fuori della Città in vn certo bosco, s'incontrò nel Rè, che nell'istesso luogo si trouaua a diporto: e non potendo sfuggire l'incontro, fermò la carrozza, e salutò il Rè (che gli rese il saluto) ma pallido, e confuso, o non seppe, o non puote formar parola. Il Rè benche giouinetto, auertì la confusione del Prencipe, e ridendosene disse, che bella paura harebbe mio Cugino, s'io mandassi le mie guardie, che li circondassero la carozza, questo non sarebbe già far contra la mia parola, perche l'ho ben assicurato che poteua venire a Parigi, doue non sarebbe arrestato, perche qui siamo fuori di Parigi: ma la fede Regia è tale, che si deue conseruar illesa, senza che ne anco vi possano essere dubij, che sia violata. concetti da Rè. Il Prencipe seppe il detto del Rè: e ne restò alquanto mortificato: ma pure seguitaua nelle sue sprezzature: di maniera, che communemente si credeua, ch'egli machinasse qualche graue disconcio: essendo che con tutte le sodisfattioni che haueua hauuto: non mostraua di quietarsi: anzi dimostraua vna quasi dichiarata inimicitia col Rè, e con la Regina. Haueua ordinato alla gente che teneua al suo soldo nelli confini della Fiandra; che si distaccasse dalle truppe Regie, che battesse tamburo alla Spagnuola, & accresceua la caualleria. anzi hauendo commandato il Rè, che si vnissero quelle genti con le sue: haueuano risposto, di non voler vbidire ad altri, che al Prencipe di Condè, o suoi Ministri: tanto che le cose già passauano i termini de sospetti: potendosi fare certi giuditij ben fondati, d'vna guerra frà breue tempo.

In questo mentre il Coadiutore di Parigi, o fosse per zelo della quiete del

Regno: o per ſuoi particolari intereſſi (come hanno voluto alcuni) andato dalla Regina le ſcoprì,come il Condè già vn pezzo fà,haueua ſtabiliti, & accordati con li Spagnuoli certi articoli: fra quali era: Che il Rè di Spagna doueſſe in vn' iſteſſo tempo diuertire l'armi Franceſi,attaccando Turino in Italia: Barcellona, in Spagna,& in Fiandra Doncherchen: mentre l'iſteſſi Spagnuoli con vn'altra armata nella Sciampagna(alla quale ſi vnirebbe il Condè con la ſua gente)ſi porterebbero à Parigi: doue aſſediando il Rè,lo neceſſitarebbèro ad vna Pace generale a ſuo modo. Reſtò la Regina col Rè(che parimente inteſe queſto)ſodisfatti di quell'auiſo: intendendo chiaramente quello di che ſe bene dubitauano; non erano ſin'allora fatti conſapeuoli. e perche ſi offeriua il Coadiutore non ſolamente di teſtificarlo, ma di prouarlo: eſibì la ſcrittura delle conuentioni fra li Auſtriaci,& il Prencipe. La Corte intierata di ſi arduo negotio: vidde ſin dal principio le difficoltà, che vi erano a portare efficace rimedio a tanto male: eſſendo che quello che ſarebbe ſtato il più proprio: di arreſtare il Prencipe: malamente ſi poteua vſare, per la parola Regia, e del Parlamento interpoſta di prima; e per non cauſare grande alteratione nel Regno,per li molti partiali del Prencipe:& il fare che in queſto caſo operaſſe il Parlamento: era pericoloſo,perche hauendoui dentro il Conde molti amici: ſi ſcoprirebbe il trattato ſenza frutto: tutta via queſta ſtrada s'hebbe, per manco pericoloſa: onde fatto chiamare il Parlamento al Palazzo Reale, e giontoui mentre ſi teneua vn'Aſſemblea auanti il Rè, e la Regina,di molti perſonaggi qualificati: fra quali il Duca d'Orleans: la Regina diede ordine al Conte di Brienne, che notificaſſe la mente del Re, e queſti la leſſe di tal tenore.

Hauendo io ſempre honorato, e fatto ſtima del Prencipe di Condè come merita il ſuo valore, e la ſua naſcita: e più che ordinariamente ſtimatolo: fui conſtretto a farlo ritener prigione, per quelle cagioni,che hebbi all'hora. lo liberai poi anco, doppo per ſodisfare alle ſue inſtanze, licentiare dal mio ſeruitio il Cardinale Mazzarini, Miniſtro degno,e che mi ſeruiua bene: poi anco a richieſta del medeſimo Prencipe,feci lo ſteſſo di tre altri Miniſtri, Seruient, Tellier,e Lionne. ma non contento egli di queſto, cerca tutta via preteſti di riuolutioni nel mio Regno: & io sò che lui hà corripondenza co'l Rè Catolico, & ogni ſettimana hà lettere dall'Arciduca Leopoldo: e fa conuogliare dalle ſue truppe li corrieri ſino à Cambrai: fortifica le Piazze conſiderabili,delle quali hà il gouerno: e diuide le ſue truppe dalle mie, & alla fine tratta d'inquietare li miei Stati, e Regno: perciò conſiderate quello che ſi debba fare con vn vaſſallo ridotto a queſto termine, e ſapiate che queſto tutto ſarà giuſtificato.

Reſtarono tutti confuſi: ne ſapeuano che riſpondere; pur alla fine riſpoſe il primo Preſidente à nome di tutti, che trattandoſi d'vn Prencipe del ſangue Regio(benche doueſſe baſtare l'aſſertione del Rè) ſarebbe bene prenderne qual che inſtruttione più proſſima, perciò ſi reſtò che il Coadiutore andando in Parlamento,hauerebbe giuſtificato quanto era ſtato eſpoſto.

Gl'intendenti di queſto affare, dicono, che fù il maggior errore, che ſi poteſſe fare il darne parte al Parlamento: perche ſe bene quello era tenuto alla fede del ſilentio: haueua però dentro di ſe molti amici del Prencipe, che infallibilmente haue-

hauerebbero trattenuto le determinationi: sin ch'egli si fosse posto in sicuro: perilche non hauerebbero lasciato per qual si voglia cosa di non auisarlo d'ogni trattato.

Che se fatto vna volta prigione il Prencipe, come ad ogni modo ve lo doueuano far restare, stando meglio morto, che viuo: molto più doueua il Rè farlo cogliere risolutamente: già che haueua inditij bastantissimi di fellonia: e poi giustificate le accuse: troncar il male dalla radice. perche la parola di assicuratione non si estendeua a tali emergenti & in tanto, era obligato il Rè, & il Parlamento: in quanto lo stimauano lontano dalla fellonia. ma io non intendo di apportar quì il mio giuditio, contentandomi di riferire quanto passò in quell'occasione.

Giunto il giorno della radunanza del Parlamento (al quale si scusò d'interuenire il Duca d'Orleans: già sin dall'hora fauoreuole al Prencipe: o perche volesse darle da intendere, ch'egli non era stato la causa della passata sua prigionia: o per altre cause non penetrate (delle quali sino al giorno d'hoggi durano gli effetti di dimostrationi d'affetto, e di strettezza col Prencipe) andaua il Coadiutore per giustificare in quella radunanza quanto era stato esposto dal Rè: ma non sortì l'effetto per gran ventura del Condè, il quale saputo come doueua andarui il Coadiutore, il quale indubitatamente hauerebbe portato proue bastantissime della causa, pensò d'impedirlo con la forza, e con la violenza: si che conducendo seco molta gente armata, andò nella gran Sala del Parlamento, aspettandolo per fare vn valido risentimento. Il Coadiutore acorto, e prudente, pensando ad ogni caso che potesse auenire (se pure conforme al suo solito, non fù auisato da spie secrete di casa dell'istesso Condè) prese seco ancorche Ecclesiastico, molto maggior numero di armati, con auantaggio di hauerli armati con buone bocche di fuoco: & arriuato alla gran Sala fù subito incontrato dal Prencipe, che commenciando a rimprouerarli alla militare, pose mano alla spada, mostrando di volerlo offendere. la gente che haueua il Coadiutore posta mano alle pistole, e pestoni si fece auanti, dicendo al Prencipe, che si contenesse ne i termini, perche altrimente li perderebbe il rispetto.

Al rumore si affacciò su la porta il primo Presidente, e con maestosa voce riprendendo tutti dell'ardire, e del poco rispetto portato a quel luogo venerando: disse che si partissero, che per quindeci giorni non vi sarebbe Parlamento. non si sà se per sospendere le proue del Coadiutore, e dar tempo al Condè di maneggiarsi a componere le cose sue, o pure fosse per dimostrare risentimento del poco rispetto portato al luogo del Parlamento. basta che tutti si partirono, & il Condè si ritirò a Limours: doue andato il Duca d'Orleans a preghi del Parlamento per condurlo a Parigi: non fù possibile ottenerlo: attribuendo molti la causa, che non essendo ancora venute le risposte di Spagna sopra certi particolari (dissero di denari) ne voleua il Condè rompere i trattati: ne impegnarsi all'accommodamento: rispose dunque che non poteua comparire auanti vna Maestà, che lo haueua dichiarato Reo di lesa Maestà: e però bisognaua, che precedesse la dichiaratione della sua innocenza.

Fece intendere l'Orleans questa difficoltà: & il Parlamento ricorso per mezi di due Consiglieri al Re, lo pregò a lasciarsi indurre all'vnione della Casa Reale,

con la reuocatione della preceduta accusa. Era vn gran passo, dal quale il Rè haueua da saltare in dietro e benche fosse fanciullo aprendeua benissimo l'importanza del negotio, tutta via tanto glie ne disse l'Orleans, tanto pregò il Parlamento che finalmente il Rè disse alla Regina.

Se voi o mia Madre mi volete aiutare a prendere la metà di questa medicicina, che tanto aborrisco: diuidendo la metà del rossore, è vergogna per voi, e l'altra metà per me: io mi contenterò, che per impedire li rumori, che costoro mi dicono soprastare al mio Regno, si confessi che habbiamo preso vn errore: ma voi vedrete che poi mio Cugino non s'aquieterà per questo. & a pũto successe, come il Rè predisse, perche portato il trattato dal Duca d'Orleãs, & hauendo promesso il Condè di ritornare alla Corte: replicò (quando fù richiesto dell'osseruanza della parola) che non bastaua la reuocatione dell'accusa, ma che essendo questa registrata in Parlamento: voleua che si registrasse ancora la scusa. materia che apportaua la longhezza di molti giorni: onde appariua che questi erano pretesti, se non di altri imbrogli: al meno di non trouarsi presente alle solennità, che si doueuano all'hora celebrare per l'vscita che faceua il Rè dalla sua minorità, e del possesso che doueua prendere dell'aministratione del Regno. Imperciò che pregato il Prencipe a volersi trouare a quella cerimonia, nella quale interueniuano tutti li Prencipi, e Grandi del Regno: non douendo essere impedita la sua persona dalla mancanza del Registro: poiche sarebbe certamente fatto: benche promettesse di trouaruisi: nondimeno non vi andò: con grandissimo ramarico della Corte, e del Rè particolarmente, auanti del quale comparendo il Prencipe di Conty, quando fù finita la cerimonia, e presentando vna lettera del fratello piena di compimenti: l'acettò il Rè, e lettala rispose: che vi era quella differenza dalle parole dette a bocca, alle scritte, che vi è da vn viuo a vn morto.

Subito preso il maneggio del Regno: fece il Rè due editti: l'vno contra i bestemmiatori, l'altro contra i Duellisti. Creò Duchi, e Pari di Francia il Mareſcial d'Etrè, & il Mareſcial Seneterre: leuò li sigilli al Guardasigilli, dandoli al primo Presidente, e l'intendenza delle Finanze, a Vieuuille. fece leggere come verificata la dichiaratione d'innocenza del Prencipe, ma commandò che le di lui truppe douessero vnirsi con le sue, altrimente, che fossero licentiate: e se non si sbandassero, che tutte le Regie, douessero andar loro adosso, e tagliarle a pezzi come nemiche, e ribelli. Aspettaua il Duca d'Orleans, che tutte queste cose prima li fossero communicate: parendoli che vn Rè giouane suo Nipote, haueße da consigliarsi con lui: ma il Rè volle che apparisse, che sapeua commandare, ne haueua più bisogno di tutori, e curatori: & erano le cose commandate segno del possesso del gouerno: perciò mostrandone il Duca poco gusto si ritirò a Limours.

Si rallegrò non poco il Popolo di vedere il suo Rè vscito dal pupillaggio: e già satio delle insolenze della gente che teneua il Prencipe, nel Borgo di S. Germano: si dichiarò, che se non fosse leuata, nell'hauerebbe cacciata per forza. il che conosciuto dal Condè: la fece ritirare, benche li fosse costato molto il trattenerla, tanto che sentendosi bisogneuole di denari per sodisfarla: fù bisogno dimandarne a quelli del suo partito: delli quali benche ve ne fossero de pronti, e liberali: la maggior parte però non concorse allo sborso: forse con poca Politica, mettendo il

Con-

Condè al cimento li amici suoi. Perche non vi è cosa più pericolosa di perdere gli amici, quanto il tentare di farli metter fuori denari: essendoche, molti che sono buoni a seruire l'amico, con parole, con buoni vfficij, cortesie, & anco con seruitij personali: venendosi a toccarli nella borsa, si alienano, e si ritirano dall'amicitia.

Mentre stauano il Duca, & il Condè à Limours, non mancò quello di sollicitar questo ad agiustarsi col Rè, e con la Corte: ma essendoli già arriuati gli aiuti di Spagna: si dichiarò l'enigma: rispondendo al Duca, che tante erano le cause dateli di grandissimi disgusti: che lo sforzauano a prender l'armi, non essendo più tempo di trouare riposo, se non col trauaglio: e comprare la pace a se stesso, & al Regno con la guerra.

Diedero gran disgusto al Duca tali risposte: arguendolo, che non hauerebbe mai fatto tanto per lui: se hauesse creduto che douesse prendere tali risolutioni: che l'haueua diffeso, e fattolo ottenere grandissimi vantaggi: con presupposto, ch'ei douesse viuer quieto: godere della grandezza che li portaua la sua nascita, e li molti fauori, & vtili, che li haueua conferito la Corona: che il voler turbare la quiete d'vn Regno, al quale pur egli ancora poteua hauere attione: non era sano consiglio. l'interrompere la gloria che la Francia s'era aquistata ne nostri tempi: nelli quali vedeua humiliati li suoi nemici: e dipendenti dalli suoi fauori le Corone, e li Potentati stranieri: era più tosto malignità, che pazzia, come si direbbe essere di colui, che commineiasse a scauare li fondamenti di quella casa: nella quale doueua essere il suo alloggio: intorbidare quell'aqua, che hà da bere: e seminar di spine, e di rottami quel pauimento: nel quale hà da giacere. questi e simili altri concetti disse con molto sentimento il Duca, alla presenza ancora di alcuni suoi amici.

Ma come Cesare hauendo già valicato il Rubicone, si stimò non essere più à tempo di tornare adietro: così Condè hauendo conceputo nell'animo la guerra: sdegnato più, che ossequente alle buone essortationi del Duca: senza dar altra risposta, si partì: inuiandosi verso Guiēna. Il Rè auisato della dilui partēza, deliberò di vscire in Campagna, e di seguitarlo prima che facesse progressi. Ma egli mādò le sue genti nel Berry, con ordine, che sorprendessero tutte le piazze, che trouauano per strada. in essecutione di che, accostatesi quelle alla Città di Tellier: perche non furono pronti a suoi voleri gli habitatori, e gridando viua il Prencipe di Condè, tutti furono tagliati a pezzi, mettendosi fuoco nella Città: con intentione di mettere tanto terrore in tutto quel paese, che volontariamente tutte le piazze si arrendessero e si dichiarassero del suo partito. di tal maniera scorrendo, e saccheggiando buona parte del paese: si portò à Bordeos.

Haueua il Parlamento di quella Città già riceuuto ordini Regij, di non riceuerlo: e li Giurati della Città: benche fauoreuoli a lui: non ardiuano di contrafare alli ordini del suo sourano: trattandosi particolarmente di riceuere vn ribelle, del quale già erano corse le noue, come haueua mal trattato i Popoli del Bery: ma con le intelligenze, che haueua dentro, e con le artificiose sue maniere: tanto fece, che fù riceuuto nella Città, come Gouernatore, solamente con otto persone: dichiarandosi il popolo di non voler sostenere vn Gouernatore con titolo di ribelle.

In tanto l'Arciduca Leopoldo intesa l'vscita in Campagna del Prencipe: inuiò cinquecento caualli, sotto la condotta di D. Gonzalo di Gueuara in suo rinforzo, promettendo che sarebbero arriuati da S. Sebastiano di Biscaia vinti Vascelli da guerra, con quattro milla fanti, & ottocento caualli, e buona somma di contati, che li hauerebbe portato il Baron di Batteuille. ma però tardando assai questi aiuti: restaua il Prencipe assai perplesso: onde dubitando che le forze del Rè crescessero in questo mentre: scrisse al Marescial Marsin, che staua al commando dell'armi Christianissime in Barcellona, che abbandonando quel seruitio, e tutta la Catalogna, andasse volando, con le migliori truppe, che lo volessero seguitare, a congiongersi con le sue. obedì il Marsin al Prencipe, e con vn atto bruttissimo di mancamento di fede al Rè, che si era fidato di lui, mettendoli nelle mani la sua gente, e la custodia della Catalogna, machiò con machia indelebile la sua fama: per essere annouerato per sempre frà traditori, e felloni.

Era in questo mentre angustiato il Rè: per vna banda, desiderando di vscire in Campagna, e seguitare il Condè: per l'altra non volendo abbandonare il Duca d'Angiò suo fratello, che si era amalato: pure finalmẽte determinato a fermarsi: mandò li ordini necessarij alla sua gente, che si auanzasse: & in tanto ribauutosi il Duca d'Angiò, il Rè impatiente di più aspettare, dichiarò la sua partenza, e s'inuiò a Fontanableo, accompagnato dalla Regina, con la Corte. Il Preuosto de Mercanti preuedendo il danno che seguirebbe alla Città di Parigi, per la lontananza della Corte: humilmente rappresentò al Rè i danni, & i pericoli che poteuano nascere dalla sua partenza: ma non trouò ingresso nel petto del Rè alcuna rimostranza: troppo piccato dalli andamenti del Prencipe: il quale se bene sul principio non haueua potuto ottenere altro da Bordeos, che promessa di sicurezza della sua persona, e di riconoscerlo per Gouernatore: nondimeno con le sue arti, e de suoi amici, haueua ottenuto finalmente promessa dal Parlamento, e dal Popolo, di assisterli a guerra finita, con gente, e denari. saldato questo punto, il Condè si trattenne in Bordeos: facendo quindi molte prouisioni per la guerra. Ma il Rè, hauendo inteso che il Prencipe di Conty si era ritirato con quattro milla combattenti nella Città di Bourges, quiui voleua coglierlo: egli però vedẽdo quei Cittadini inclinare al partito Regio, e dubitando di riceuere qualche affronto, essendo Città grande, e ben popolata di gẽte guerriera: pensò esser meglio ritirarsi a Mouron, & iui attendere come si hauessero a maneggiar le cose.

Il Rè da Fontanableo condottosi a Montargis a 3 d'Ottobre, scrisse vn'amoreuolissima lettera al Duca d'Orleans: ringratiandolo di quello che staua operando in suo seruigio, e particolarmente perche procuraua condurre al suo douere il Prencipe di Condè, concludendo che si fidaua molto nel suo buon affetto.

Dall'altro canto il Prencipe di Conty, hauendo saputo come il Rè andaua alla sua volta, scrisse a Sua Maestà, dicendole, che si marauigliaua, come Sua Maestà lasciando la Citta di Parigi, e le frontiere del Regno, scoperte alli tentatiui de Spagnuoli: volesse andar perseguitando due Prencipi del suo sangue, e cacciar lui fuora d'vna Prouincia, in cui egli nõ cercaua altro, che vn luogo di sicurezza, per suo ritiro, e questo per non cadere in mano de suoi nemici, che erano li partiali del Cardinale Mazzarini. voleua dare da intendere, che tutte le Piazze del

Bery hauerebbero ben riceuuto S.M.con la sua Corte:ma che si sarebbero opposte al ritorno del Cardinale Mazzarino: Che se la Città di Bourges, li hauesse mancato di fede:almeno egli manterebbe la gran Torre;con le soldatesche, che gl'introdurebbe. Che S.M.potrebbe ben entrare nel Castello di Mouron (patrimonio del Prencipe suo fratello)ma che sarebbe difficile rimouere, quindi quel presidio numeroso,e di gente risoluta. Che la piazza era ben fornita,e munitionata, ne cederebbe si facilmente. Ch'egli haueua più di due milla Caualieri,la maggior parte Gentilhuomini del Bery,e Borbonese, con quatro milla fanti per sua guardia,ma che tutto questo era per assicurare la Prouincia dalli dipendenti del Cardinale Mazzarino,nelle quali cose diceua parte verità, parte erano gran sfiondature,& amplificationi:perche in effetto, non haueua tanta gente: ma faceua delle brauate in credenza,e sopra tutto prendeua il pretesto di far ogni cosa, per assicurarsi dalli dipendenti del Cardinale:li quali ne vi erano,ne tentauano cosa veruna contra di lui:mouendosi il Rè da se stesso: e quel Ministro di Ciateoneuf, che il Prencipe pensaua hauesse persuaso il Rè all'vscir contra i Prencipi:non solamente non haueua ciò fatto:ma con longhe rimostranze, e con ragioni viue:si sforzò di persuadere il Rè a non vscir di Parigi. tanto vane sono le credenze delli apassionati.passaua poi il Conty a richiedere, che fosse rimosso il Gran Cancelliere dell'vfficio fatto nouo sopraintendente delle finanze, e per se richiedeua il Gouerno della Prouenza. Che fosse scritto a Roma, e proposto al Papa per farlo Cardinale, dichiarandosi, che si sarebbe grandemente sdegnato se hauesse veduto in onta sua,il Coadiutore ornato di quella dignità. che se S.M. si fosse compiaciuto di tali cose terrebbe dal Fratello tali partiti, che apportarebbero la pace al Regno. A tali segni conduce la troppa autorità li Vassalli.si sdegnò fortemente il Rè delle cose che si conteneuano nella lettera del Conty, e prima si offese dal vedere, che diceua di mantenere la gran Torre di Bourges diuisa dalla Città,la quale restaua però diuota del nome Reale. Che la sua soldatesca era braua,e risoluta a farle resistenza. Che il Castello di Mouron era patrimonio del fratello: come se perciò non fosse sogetto alla Corona. Che era piazza munita e forte,quasi per farle resistenza. Che la nobiltà del Berry,e del Borbonese seguiua la voce de Prencipi. In oltre pareua che li volesse dar leggi, & obligarlo a dare i carichi, e le dignità a dispositione altrui. Che addimandasse Gouerni,e dignità,come in premio di essersi riuolto contro il suo Rè:& altre impertinenze, e forme poco conuenienti da essere scritte da vn Vassallo, il quale per ogni douere haueua da procedere con più somissione,e riuerenza. Ma però con prudenza senile il Rè quasi fanciullo,dissimulando il tutto: si pose poi a ridere: dicendo,che si accorgerebbe suo Cugino, qual risposta riceuerebbe a tante follie. e senza dargliene veruna:seguitando il suo viaggio: arriuò a Bourges, con parte dell'essercito:doue riceuuto con l'honore che si doueua, da quella Città:fù pregato a far demolire la gran Torre,nella quale confidato il Prencipe di Condè teneua quasi sogetta quella Città. Il Rè compiacendo quei Cittadini la fece battere prestamente a terra. dicendo che così si disfaceuano i nidi de sorci.

Prima che arriuasse il Rè si era fuggito il Conty di Bourges: ne si trouando assai sicuro in Mouron;se ne andò a Bordeos,& iui si tratteneua:mentre il fratel-

lo

lo correua per la Gienna. quasi prendendone il possesso: benche non li venisse fatto di entrare in Blaye, ne in Montalbano: essendo che il Marchese di S. Luca, la mantenena a nome del Rè, & in quell'occasione le haueua fatto fortificare.

Dato dal Condè vn giro per la Prouincia di Gienna, tornò a Bordeos: doue trouò D. Gabriele di Toledo mandatoui dal Rè di Spagna, per sostentare la guerra, che già si faceua non solo a nome de Prencipi: ma con l'armi, e denari del Rè Catolico, hauendo questo fatto sborsare molte migliara di doppie: per leuare truppe di Caualleria, e fanteria, che già vnite alli Prencipi, sotto la condotta del Duca della Rociafocò, e Monsieur d'Ambyou: vicino à Cognach aspettauano per vscire in campagna: al numero di otto milla fanti, e quattro milla caualli.

Il Conte di Ognon ancora, che poco prima haueua comprato dal Prencipe il Ducato di Fronsach (col consentimento del Duca di Richieleu per le pretensioni, che vi haueua) sapendo la scarsezza de denari, nella quale si ritrouaua il Conde: pensò di farle vn rileuante seruitio, portandoui ottocento milla lire, cosa che con ragione dispiaque molto al Rè. perche pareua che egli volesse mantenerli vn nemico contra: e benche il Conte se ne andasse subito a Broage: fortezza che teneua a nome di sua Maestà, si dichiarò però, che terrebbe quel luogo sempre al seruitio del Prencipe, il che era direttamente dichiararsi ribelle, e leuare dall'obbedientia del Rè vna fortezza di grandissima importanza (cosa già non insolita a Francesi di riuoltarsi leggiermente contra il proprio Rè) anzi che aggiungendo errore ad errore: in oltre fece fortificare Royen, & apparecchiò alcune truppe per mãdarle in rinforzo del Prẽcipe, quasi in faccia dell'istesso Rè, ilquale si dichiarò, che quãdo pure hauesse perdonato al Prencipe: non hauerebbe però già mai perdonato a costui: ne al Marsin, come incapaci di perdono, e che meritauano ogni pena.

Deliberato però di attendere ad altro che più stimaua importare, hauendo inteso che le truppe del Condè, che si trouauano verso Astenaij incorporatesi con le Spagnuole disegnauano imbarcarsi, e per via di Fiandra, portarlo a Bordeos, a fine di mantenere quiui la sede della guerra: spedì prestamente il Conte d'Harcourt con tre milla fanti, e quatro milla caualli, acioche andasse ad aquistare Mouron. Era già perciò stato spedito il Conte di Palcò, con cinquecento caualli, per veder di cogliere il Prencipe di Conty, che si volena portar quindi a Bordeos: ma l'hauea perduto per strada, hauendo il Conty auisato, fatto vn'altra strada insolita: & intanto si era il Palco occupato in rendersi padrone di alcuni Castelli intorno a Mouron: a fine di stringerlo maggiormente, e gli era riuscito disfare ottanta caualli, che andauano per rinforzarlo. Comandò adonque il Rè che questo si congiongesse col Conte d'Harcourt, & vnitamente attendessero all'aquisto di quella Piazza.

Ma perche vedeua, che li Prencipi persisteuano nella contumacia, comandò al Parlamento di Parigi, che per le vie giuridiche, passasse alla dichiaratione della reità di lesa Maestà, e li condãnasse nella confiscatione de beni, essendo chiaro che haueuano preso l'armi cõtro il suo Rè: si erano cõgionti con li Spagnuoli, & haueua commandato alle Piazze da loro tenute in gouerno, che non obedissero ad altri, che a loro: il Prencipe di Conty, poi si era dichiarato di non volere amettere l'armi Regie, con altre cose, che dimostrauano espressa ribellione.

Il Parlamento che nella minorità del Rè, si era auanzato pur troppo nelle pretensioni sue circa il maneggio dello Stato (intorno alle quali, nel tempo del Rè passato, dal Cardinale di Richieleu, era stato fortemente mortificato: facendolo contenere dentro li termini del douere) & odiaua il Cardinal Mazzarini ancora, perche si era dichiarato di volere, che non s'ingerisse nelle cose del gouerno,) pensò essere venuta l'occasione di auanzarsi a suo saluo nell'autorità, essendo che se nel principio della maggiorità del Rè: hauesse stabilita la sua potenza: hauerebbe potuto porre, in vn certo modo, il freno alle deliberationi Reali: non lasciãdo, che passassero auanti le ordinationi fatte dal Rè: se non fossero prima aprouate dal Parlamento. il che a punto era quello, che prima di partirsi il Cardinale haueua predetto: cioè, che il Parlamento di Parigi haueua fine di rendersi come il Parlamento d'Inghilterra.

Radunatosi per tanto il Parlamento con l'assistenza del Duca di Orleans, e di Beofort: per deliberare quel che si douesse essequire nel comandamento del Rè: non vi douendo essere dubbio veruno, che si doueua obedire senza cercar altro: con tutto ciò non si essequì, ne si concluse altra cosa, se non che fosse pregato il Duca d'Orleans di scriuere al Prencipe, che mandasse in scritto le sue pretensioni: perche queste poi si trasmetterebbero al Rè, a fine di trattare l'accomodamento.

Il primo Presidente che vedeua come andauano le cose: si ramaricaua insieme con altri molti: ma vedendo che vi erano nel Parlamento, pur troppi partiggiani del Prencipe, e ben s'accorgeua del catiuo procedere di quell'Assẽblea, ricordaua quello: che ciò toccaua all'Offitio del Parlamento: ma perciò rimprocciato dal Duca d'Orleans: li conuenne tacere. con tutto ciò il Duca non abbandonaua il negotio: scriuendo al Condè, ch'egli haueua la plenipotenza del Rè, per poter concludere l'agiustamento: ma già troppo gonfia era la mente del Prencipe per amettere pensieri di quiete. Il Rè nondimeno la desideraua e sẽpre pronto, benche entrato in Poitiers, & hauuto per tutto il Poitù la debita obedientia; senza oppositione veruna (con grandissima mortificatione del Prencipe, il quale credeua che in quella Prouincia si douessero trouare dal Rè molte difficoltà) fece nondimeno di nouo intendere al Prencipe, che s'ei volesse accomodarsi al debito dell'obedienza, l'harebbe riceuuto come Prencipe del suo sangue, molto stimando il suo valore, e la sua persona: non si degnò il Prencipe ne anco di rispondere: rendendolo muto, o la conoscenza del suo fallo, o la peruersità del giuditio; affascinato per così dire dall'ambitione, e dall'impegno.

In questo mentre passato il Conte d'Harcourt nella Guiẽna; con le truppe assoldate di nouo: lasciò il Conte di Paleo, e San Ceran con sei milla fanti, e due milla caualli, che attendessero all'impresa di Mouron: perilche auanzatisi questi ad vn luogo iui vicino, detto S. Amando: Monsieur di Bessan, che n'era Gouernatore cauata fuori vna grossa partita di caualli, diede loro si brauamente adosso, che vi restarono molti morti delle guardie de Suizzeri, benche vergognandosi poi costoro dell'affrõto, si strinsero con tanto ardore intorno alla piazza, che l'aquistarono: lauando la macchia riceuuta, con effusione di molto sangue nemico.

Seguì ancora vna fattione sotto Herisson: doue li Regij, condotti dal Conte di S. Geran Gouernatore del Rè nel Borbonese: ottennero vittoria delli nemici del

Rè,

Rè, con poca o nessuna perdita della sua gente.

Ma il Conte d'Harcourt, hauendo inteso che il Conte d'Ognon, haueua fatto fortificare le Torri, che stanno alla bocca del Porto della Rocella (disegnando di rendersi più forte con l'aiuto delli habitatori: li haueua fatti minacciare dell' vltima rouina: se si fossero mostrati retinenti a suo' voleri) gettò nella Terra presidio bastante per all'hora, & hauendo inteso, come la gente del Prencipe si era posta all'assedio di Cognach, con due milla caualli, e quattro milla fanti: sotto la condotta del Prencipe di Taranto, e del Duca della Roccafociò, lasciò la Roccella, e si pose subito in viaggio per andarli a trouare, doue arriuato in tempo: intese essere gionto ancora il Prencipe di Condè la sera precedente, per trouarsi all'aquisto di quella Piazza: da lui stimato certissimo. Fece l'Harcourt penetrare auiso a quelli di dentro per mezzo del Signor di Rocca Ceruiera, e del Signor di Castel Chrisnel (vsciti poco prima dalla piazza, a fine di stabilire il modo del soccorso) che nel medesimo tempo, che quelli della Città vedessero attaccato il Borgo, sortissero fuori, dando adosso al nemico: Portato l'ordine aggiustato alla piazza, per mezzo d'vna barchetta entrataui dalla parte più alta del fiume, non ostante le molte moschettate, che contra le veniuano tirate dal Campo contrario: l'Harcourt fece dare l'assalto, mettendosi egli alla testa delli squadroni per inanimirli, e fatto intendere a quelli del Condè, che teneuano il Borgo, che non aspettassero di essere sforzati: questi mandarono a dire, che non risponderebbero, con altra bocca, che con quella de i Moschetti. Perciò commandato l'Harcurt, che tutti facessero oratione, quando fù finita, fece dar segno dell'attacco: al quale andarono tutti con tanto ardore, che quelli ancora, li quali non haueuano ordine di combattere: non si potendo trattenere: per essere loro ancora a parte della gloria: si diedero ad inuestire da vn'altra parte il Borgo, (nel quale stauano molto ben fortificati li Condeisti:) che si resero padroni della prima baricata: & incontrati ne i Suizzeri, che parimente haueuano guadagnate due altre Baricate; facilitando l'entrata al Signor di Foleuille, che assalendo il nemico alle spalle coi Caualli leggieri, & huomini d'arme della Regina, li percoteua ferocemente: era già penetrato auanti. In tanto Monsieur d'Haudicourt che conduceua la recluta del Reggimento d'Harcourt, ancorche ferito di moschettata nella coscia, non lasciaua di dar la calca a nemici, come faceuano ancora li Signori di Camarsach, e di S. Amando, li quali feriti, il primo con botta di picca, e l'altro di moschetto, entrarono però nella tanto diffesa baricata, con gran terrore di quelli, che fin'all'hora l'haueuano tenuta. Quando perciò comminciando a titubare i Condeisti accorgendosi quanto vigorosamente fossero cacciati: Il Signor di Bellafont e con la Nobiltà della Piazza sortì, con tant'impeto: che essendo già attaccata, e guadagnata l'entrata del Borgo: impedì, che nessuno de nemici potesse saluarsi per via del fiume. per il che fù finalmente guadagnato il Borgo: restandoui tutti quelli che vi erano dentro, o morti, o prigioni; con pochissima mortalità de vincitori. fù detto che de Condeisti morissero quattro Capitani, otto luoghi tenenti: e più di trecento soldati, e cinquecento soldati del Regimento di Guienna, restarono prigioni in quel fatto (veramente ben combattuto) guadagnò l'esercito Regio tutto il Bagaglio del Prencipe di Taranto: non hauendo egli hauuto tempo di ritirarlo.

lo. e li Condeisti si ritirarono con tanta fretta, che la vanguardia, passando vn picol fiume: vedutasi seguitare dalla propria retroguardia, stimando che fosse la gente del Rè: si pose in tanta confusione: che vedendosi battere: si riuoltò, & ambedue si batterono insieme tāto duramente, che ne restarono annegati più di cinquecento, parte nel proprio sangue, e parte nell'aque del fiume.

Perciò il Condè dubitandosi, che la sua Armata non potesse resistere a quel'a del Rè, e temendo di lasciarui col cannone molt'altra gente si ritirò dall'assedio: attendendo a radunar altra gente.

Ma l'Harcourt veduto liberato Cognach, ritornò alla Rocella: doue assediando la Torre di S.Nicola fortificata dal Conte d'Ognon: finalmente volendo quei di dentro capitolare: li rispose, che prima d'ogn'altra cosa gettassero giù della Torre il Gouernatore Bosì. ciò inteso gl'assediati, vcciso il Gouernatore, lo gettarono a basso: & essi si resero prigioni da guerra.

L'istesso fecero li difensori di Herisson, e del Castello: resisi al Conte di S.Geran: & il medesimo seguì di vn forte Castello detto il Castelletto: che nella medesima pianura di Montroud fù aquistato dal Conte di Paleò, che accettò la gente: salua la vita a discretione.

In tanto hauendo inteso il Prencipe di Condè, che molta gente del Rè chiamata dalle frontiere della Fiādra, andaua à congiungersi col Conte d'Harcourt: disegnaua d'impedire, che non si vnisse: e perciò si mosse andando verso Tornay Chiarente. ma l'Harcourt anzi desiderando d'incontrar l'inimico: spedì prestamente alcuni squadroni di Cauallaria che lo trattenessero. questi incontratine altri del Condè: si batterono si fortemente, che doppo la prima sparata: li Condeisti voltarono faccia: ne fù bastante l'istesso Prencipe che vi accorse a rattenerli; si che furono tutti tagliati à pezzi. Haueua il Prencipe vedendo fuggire i suoi fatto mouere dodeci squadroni per impedire il corso della vittoria ai Regij: ma questi rinforzati dall'Harcourt diedero si fortemente la carica al nemico, che fù forzato à fuggire, parte tra certi pantani, parte in vn bosco, e parte in vna casa forte: doue poi si resero a discretione. iui arriuato ben tosto, l'istesso Harcourt; fece perseguitare i fugitiui, fino al bosco di Tornay Chiarente: doue li Cōdeisti inuitati dall'oscuro della notte si nascosero, molto diminuiti di numero: essendosi saputo dalli stessi prigioni: che vi erano stati disfatti cinquecento Caualli del Prencipe delli Regimenti del Rocafociò, e Iarset. Ma perche doppo questo pensaua l'Harcourt di trouar ancora il Prēcipe à Tornay: marciò à quella volta (non ostante la difficoltà de luoghi pericolosi) con tutta l'Armata. giunto però intese che l'istessa notte hauendo il Prencipe fatto vn ponte di barche: sopra di quello, haueua ripassato il fiume, mà fatto disfarlo l'Harcourt, cōmandò che si rifacesse, dando ordine alla caualleria che perseguitasse il nemico: tra tanto rendendosi padrone di Tornay Chiarante.

Il Duca di Epernon nel suo Gouerno della Borgogna, portando con grand'ardore gl'interessi del Rè: hauendo finalmente sogettato il Castel di Digiun intese nell'istesso tempo, che fù alli 7. Dec. che da Condeisti era stato preso Epagny: doue senza perdere tempo, benche le aque impedissero grandemēte il passaggio inuiato il Marchese di Vxelles suo Luogotenente: lo ricuperò: capitolando gli asse-

diati di vscirne senza bagaglio, e giurando di non portar mai più l'armi contra il seruitio del Rè.

Si fece alla corte molt'allegrezza per tali acquisti: & il Rè non mancaua di premere col Parlamento, che passasse alla dichiaratione di essere Condè Reo di Lesa Maestà. ritroso però il Parlamento si scusaua: dicendo, che ogni volta, che si proponea il negotio veniua impedita l'essecutione dal Duca di Orleans: il quale sempre ricordaua, non essere bene di essacerbare l'animo del Prencipe: ma più tosto douersi procurare l'vnione della Casa Reale. il che meglio non si poteua fare che l'assicurare il Prencipe con tutta la Francia, che il Cardinal Mazzarini fosse escluso da essa.

Bruttissimo negotio per ogni verso. perche, ne il Parlamento doueua tardare in obedire alli Regij cõmandamenti: ne il Duca d'Orleans: vedendo che il Prencipe tanto dichiaratamẽte si mostraua contrario al Rè, che riceueua denari dalli Spagnuoli, che vniua le sue forze con essi, & introduceua le armi straniere, anzi nemiche nel Regno: poteua, o doueua, ne protegerlo, ne fauorirlo: sapendo che la troppa indulgenza delle madri verso li figliuoli che si alleuano nei vitij, o mali costumi: e cagione alla fine della rouina, e della perditione di quelli. onde sarebbe stato manco male il perdere quel rãpollo della Real casa di Nauarra: che lasciarlo produrre tãte pũgenti spine, e frutti di tanta amarezza a tutta la Frãcia.

Mà pur finalmente hauendo il Parlamento aperto gl'occhi, e veduto che li Spagnuoli si andauano auanzando, e mettendo il piede nel Regno di Francia: essendo sbarcati à Bordeos 4.m. combattenti; venuti sopra 34. Vascelli dalla Biscaia (per la qual causa l'istessi di Bordeo insospettiti haueano cominciato à tumultuare) si deliberò finalmente di verificare la volontà del Rè (che questo è il termine che si vsa in Francia) dichiarando il Prencipe di Condè, e suoi aderẽti Rei di Lesa Maestà, se nel termine di vn mese non si fosse il Prencipe agiustato col Rè. cosa che disgustò molto l'Orleans: e li partiali del Prencipe: li quali solleuando alcuni della più vil feccia del Popolo gl'indussero ad andare alla casa del primo Presidente tumultuando, e dicendo: che voleuano il Rè in Parigi: non osando però pigliare in bocca il nome del Condè. ma ben si vedeua che per causa sua faceuano quelle mosse: le quali però furono come archibugiate senza palla. hauendo loro risposto interpidamente il Presidente: che à lui non staua mettere regola alla volontà del Rè: e che quando quegli hauesse spezzato l'orgoglio de suoi nemici: sarebbe ben venuto a castigare ancora l'audacia de suoi vassalli tumultuanti: per le quali parole si aquietò l'ardire di quella canaglia: della quale ancora essendone stata presa qualche parte, per hauer tirato sassi, e dannegiato molte persone: fù castigata dalla giustitia. Con tal occasione però (mouendo quella prattica alcuni del Parlamento dichiarati nemici del Cardinal Mazzarini) furono rinouati gli arresti contra di quello, apportandosi per motiui; che così si sarebbe acquietato il Popolo: irritato fieramente contra di esso.

Seppe il Rè come passauano le cose: e fece scriuere alli Borghesi, che douessero star pronti con l'armi, & alzare le Baricate per le strade per impedire tutti li disordini che potessero nascere dalla plebe insolente. la quale più tosto si moueua per fare i fatti suoi, rubando, & assassinando li Mercanti, & altri Cittadini:

dini: che per desiderio, che hauesse di parti, nè di vittorie.

Trattaua in questo mentre il Rè per Lettere col Cardinal Mazzarini, della cui absenza era molto apassionato, sodisfattissimo del suo procedere, e zelo imperturbabile verso il suo Real seruitio; e doppo hauerli scritto, che ritornasse in Francia: li ordinò che potendo amassare buon numero di soldatesca in quelle parti doue si ritrouaua: dandole alcune paghe: la conducesse al suo Real seruitio; il che essendo riuscito assai facile al Cardinale: per trouarsi licentiate molte truppe Alemanne dal Duca di Neoburgo: ne assoldò al numero di cinque, in sei milla combattenti: li quali determinò di condurre egli stesso in persona, si per fare ostacolo alle genti Spagnuole introdotte dal Condè: il quale si diceua, che ancora voleua introdurre nel Regno Inglesi: (hauendone richiesto buon numero dalla nuoua Republica d'Inghilterra:) si anco per constringere i suoi vassalli alla obedienza douuta.

Alla noua inaspettata della venuta del Cardinale, restarono percossi tanto i Prencipi, quanto il Parlamento, e molt'altra gente di quel Partito: e non sapendo come rimediare questo colpo, si aiutauano con la lingua; dicendo tutto ciò che sapeuano contra la risolutione del Rè, e l'animosità del Cardinale: si che il Parlamento rinouando gli arresti, e le proscrittioni: impose pene grauissime, a chi l'hauesse fauorito & aiutato: mandando in oltre à fare instanze al Rè, che non lo lasciasse entrare. Mà chi la sentì più di tutti fù il Duca di Orleans, il quale subito si pose à far gente per impedirli l'ingresso: ribollendo li mali humori non solo nella Città di Parigi: mà in tutto il Regno, per quella entrata. Commandò il Rè ciò non ostante, a tutti li Gouernatori delle Piazze frontiere, che riceuessero, spesassero, & alloggiassero il Cardinale, e le sue genti, per essere tale la sua volontà. il che seguì con molto suo honore. Mà il Parlamento, che si trouaua hauere già fatto tanti arresti, proscrittioni, e bandi contra di esso: forse non sapendo gli ordini mandati dal Rè alle frontiere, che fosse riceuuto, spesato, e ben trattato, egli, e la sua gente: spedì ordini del tutto contrarij: li quali in effetto posero gran confusione nelle menti di molti huomini da bene. vedendo, che da quel Parlamento, il quale fù instituito per sostegno della Regia autorità: procedeuano cose, à prima vista, tanto pregiuditiali a quella: che anzi pareuano totalmente opposte al volere, & à i commandamenti dell'istesso Rè. mà come non è da credersi, che regnasse tanta sfacciataggine in vna Compagnia piena d'huomini di lettere, di giuditio, e di conoscimento del suo debito: bisogna dire: che la contrarietà de gli ordini dati dal Parlamento contra quelli del Rè: nascesse da falsi presuppositi; cioè, che durasse nel Rè quell'istessa volontà, che haueua prima fatto vscir dalla Francia il Cardinale, perche se bene si poteua dubitare della mutatione di quella volontà: stante che si vedeua, che l'allontanamento del Cardinale non haueua cagionato quella quiete alla Francia, che tanto communemente si decantaua: tuttauia non constaua della mutatione di volontà nel Rè circa il richiamarlo in Francia. onde stante la proscrittione fatta prima: pareua al Parlamento di poter proseguire in dar ordini, che fosse tenuto lontano dal Regno.

Il Duca d'Orleans però: sopra tutti si maneggiaua, perche non ritornasse

sperando con questo mezzo l'accomodamento col Prencipe, (per quanto publicaua) e perciò inuiò il Duca d'Anuille al Rè, supplicandolo: che di gratia non lasciasse entrare in Francia il Cardinale; o almeno nella Corte, nè in Parigi: protestando, che altrimente hauerebbe veduto seguire grandissimi rumori. Mà perche nell'istesso tempo inuiò al Prencipe di Condè il Marescial di Estampes pregandolo dell'accomodamento: daua da pensare, che vi fosse sotto qualche altro misterio: per il quale cercasse nell'istesso tempo, e l'accomodamento del Prencipe, e la lontananza del Cardinale. imperciochè se fosse seguito l'accomodamento: il quale si diceua essere solamente impedito dal tornare in Francia il Cardinale: andandosene questo: sarebbe à suo dire ogni cosa accomodata. e pure si era visto, che ne per la lontananza di quello si era quietato il Prencipe; anzi era insorta vna dichiarata guerra contra S. M. e quando tornasse a partirsi: non perciò sarebbe seguito l'accomodamento.

La verità era, che il Duca premeua nella partenza, & allontanamento del Cardinale per suo proprio interesse: stando egli fieramente sdegnato còl Cardinale. perche quando andò ad Haure di Gratie, per liberare i Prencipi: nel Colloquio che fece col Condè, o sia per scusarsi, e leuargli dalla mente la mala impressione, che potesse hauere, ch'ei fosse stato la cagione della di lui prigionià: riuelò il secreto; cioè che l'Orleans n'era stato la causa principale: e come questo hauesse sempre voluto mostrare di non vi hauer hauuto parte, se non forzatamente; e come strascinatoui dalla Regina, e dal Consiglio: perciò s'hebbe tanto à male di essere scoperto; che si rese inimico implacabile del Cardinale, non lo potendo mai più soffrire; e disponendosi a qual si voglia altro, benche dannoso, e pericoloso trattato: ancorche vi douesse interuenire il danno del Regno: più tosto che vedersi mai più il Cardinale d'auanti. quindi è, che accorgendosi molti nemici del Cardinale (tra quali ve ne furono molti del Parlamento, non solamente come mancipij del Condè, mà per suoi particolari affetti, e cause secrete, irritati contra di esso) quanto l'Orleans l'aborrisse: seruendosi dell'occasione, vomitauano nelle orecchie di lui quel veleno, che prima serbauano nel petto. confermando il Duca nell'odio, e maleuolenza verso il Cardinale.

Mà il Rè persistendo nella sua determinatione di volere il Cardinale in Frãcia: scrisse alli Marescialli Oquincourt, e la Fretè Senecterre, di sua propria mano, che lo douessero seruire come la propria persona. in essecutione di che, gionse il Cardinale in Amboise: hauendo lasciato le Nepoti in Sedan (doue era stato riceuuto alla grande) seco solamente conducendo il Mancini suo Nepote: giouinetto di molto spirito, & amato dal Rè: con la scorta di due milla combattenti, e due pezzi di Cannone. Conuogliato di tal maniera sino alla Corte: fù riceuuto dal Rè, e dalla Regina con dimostrationi grandissime di cortesia. e dal Rè fù subito dichiarato suo primo Ministro di Stato: annullando tutti li arresti fatti dal Parlamento di Parigi contra di lui; e dichiarando nemico della sua Corona chiunque ardisse in qual si voglia modo opporsi alle sue regie deliberationi; prohibendo sotto pena della vita, e confiscationi de' beni alli Consiglieri del Parlamento; il vendere i mobili, e Libraria del Cardinale; e l'istesse pene impose a chiunque comprasse detti beni. dichiarando il Cardinale inno-

cente

cente d'ogni colpa, & essere entrato in Francia da lui chiamato: facendo di tutto ciò vn'arresto (come lo chiamano in Francia,) e facendolo sottoscriuere dal primo Presidente (ch'haueua chiamato appresso di sè,) & dal Guardasigilli. Scrisse parimente vna lettera piena di cortesia al Duca d'Orleans: dandoli conto delle cause, che l'haueuano indotto a richiamare il Cardinale appresso di se: inuitando l'istesso Zio à passarsene alla Corte, e viuere seco vnito. mà egli sdegnato, e pieno di mal talento, rispose apertamente, che se Sua Maestà voleua il Cardinale in Francia, & alla Corte: se ne allontanarebbe egli non solo: mà insieme con tutti li Prencipi del sangue impiegarebbero la vita, e la robba per cacciarnelo. tanto può la passione dello sdegno, quando non vien raffrenata dalla ragione; e tanto acieca gli animi: che non discernano i precipitij à quali conduce gl'huomini per altro di giuditio, e di senno: quando si lasciano dominare da essa.

Era questo fare il giuoco del Parlamento: il quale informato di questa conformità di sentimenti del Duca col suo: precipitò a scriuere a gli altri Parlamēti del Regno: accioche approuassero i Decreti da quello emanati contra il Cardinale: senza hauere punto risguardo all'arresto publicato vltimamente dal Rè: fingendo di non saperne altro, già che non haueua Sua Maestà ricercato, che quell'arresto fosse verificato nel Parlamento: mà solamente l'haueua fatto sottoscriuere da quei due Ministri. stimando, che per essere intricato in questo negotio il Duca d'Orleans, e li Prencipi del sangue, non potesse pericolare ne anco il Parlamento. E pure vna gran cosa il volere i sudditi forzare la volontà del suo Prencipe a seguire i lor gusti: e mettere in vn certo modo legge alle determinationi del suo Sourano: volendolo obligare, a fare, o non fare a modo de' vassalli: come se si fosse in quei tempi ne' quali: Quod Populus sciret, hoc Senatus diceret.

Mà il Rè determinato a volerla vincere (come era di ragione) vedendo che in Parigi già si faceuano prouisioni di armi: tāto di ordine del Duca di Orleans, lasciato Generale dell'armi del Regno dal Rè morto, quanto a soggestione delli amici de' Prencipi: volle dimostrare di essere egli già Rè, nè volere che continuassero li Gouerni già dati da suo Padre, senza la confermatione, & assenso suo. perciò commandò: che non fossero pagati li denari delle rendite de gli Officij al Duca d'Orleans: dichiarando in questa maniera, essere cessato il di lui gouerno. e nell'istesso tempo volendoli leuare il commodo di maneggiar l'armi contro di lui: commandò in oltre al Preuosto de' Mercanti di Parigi, che vietasse l'assoldar gente in quella Città a chiunque fosse. cosa però malamente esseguita, per l'autorità del Duca di Orleans grandemente temuta dall'istesso Preuosto: essendo che tanto in Parigi, quanto in Linguadoca (tenuta in gouerno dall'istesso Duca) si amassauano truppe per suo commandamento.

Non lasciaua di causar molta marauiglia: come il Duca tanto si dichiarasse contra il proprio Rè, e Nepote: con vn pretesto tanto friuolo di non volère nel Regno vn Ministro: del quale il Rè mostraua di gustare, per trouarsene ben seruito. e che per vna passione particolare: volesse mettere in contingenza la rouina del Regno. Vedendo l'Arciuescouo di Parigi tanto contrasto alla Regia

autorità,

autorità per debito dell'vfficio suo fece intendere a tutti li Predicatori, e confessori: che tanto ne'Pulpiti, quanto nelle Confessioni: douessero dichiarare a'Popoli il debito di vera obedienza, e soggettione al proprio Rè: non potendo alcuno in buona conscienza adherire a qual si vogli altro benche Prencipe del sangue. E nell'istesso tempo il Rè fece fare noue offerte, & inuiti: per mezzo del Duca d'Anuille, al Duca d'Orleans, & al Prencipe, che si volessero accomodare a suoi voleri: ma tutto indarno, persistendo l'vn e l'altro nel cominciato proposito: e seruendosi del pretesto di non poterlo fare mentre staua alla Corte il Cardinale Mazzarini.

Stauano in questo mentre li esserciti del Rè, e del Condè verso Tornay Chiarante: vicino l'vno all'altro, & per le molte pioggie, & incomodità del paese: patiuano ambedue di viueri: di tal maniera: che se non fosse stato quel del Condè nodrito dalle speranze che li haueua portato di Spagna Mons. della Lana di grossi soccorsi: facilmente si sarebbe dileguato. L'Harcourt ancora per non stare più in quel paese, si andò auanzando verso Coutras: dissegnando di ottenerla: e saputo essere gionte le genti del Cardinale: rinforzato con esse in compagnia del Marescial d'Oquincourt, andò verso Angiers doue il Duca di Roan staua mantenendo il partito del Prencipe: e giunti ambedue sotto quella Città si portarono all'attacco d'vn Borgo: che per all'hora non potero ottenere: per essere diffeso valorosamente: anzi restarono con perdita di più di cento persone: trà quali fù il figlio dell'istesso Oquincourt, e feritone vno del Marescial di Grancè: ma ritornati poi con gente fresca: fù si fiero l'assalto: che fù guadagnato il Borgo, e vendicata la morte di quei Caualieri.

Quelli della Città haueuano mandato Deputati al Rè per protestarli la loro deuotione, ma il Duca di Roan potè tanto con la sua autorità: che con tutto ciò fù negato l'ingresso nella Città alla gente di S. M. anzi operò quel Duca che fossero arrestati alcuni Cittadini perche si mostrauano sudditi obedienti.

Il Duca di Nemours in quel mentre (dichiarato partialissimo del Prencipe) haueua radunato fuori del Regno 4000. combattenti: li quali (intendendo essere assediato Angiers) prestamente vi si condusse in soccorso del Roan, di maniera che perciò si rendeua difficile l'acquisto di quella Città: il che saputo dal Rè che si trouaua à Samur: fece arrestare li Deputati della Città: perche essendo andati à darli da intendere che la Città staua pronta per riceuerlo: tuttauia si attendeua à fare continua resistenza: si procacciauano aiuti forestieri: e nelle sortite che si faceuano continuamente si vedeuano molti Cittadini. giouò tanto la retentione di quei Deputati: che conoscendo i Cittadini quanta ragione hauesse il Rè: solleuati contra il Duca, e contra i suoi adherenti: li constrinsero ad aprire le porte al Rè. onde li Regij entrarono in Angiers. il che saputo dal Duca di Beofort: che ancor egli andaua per assistere al Roan. si voltò verso Nantes: per vnirsi à Nemours: il quale non potè impedire che quella Città mandati Ambasciatori al Rè, non professasse la sua fede incorrotta verso S. M.

Di Samur (doue haueua il Rè la sua Corte) scrisse al Parlamento di Parigi che formasse processo di Lesa Maestà contra il Duca di Roan, e suoi adherenti:

per hauere impedito l'ingresso di S.M.in Angiers. e contra il Duca di Neomurs, per hauere condotto gente straniera nel Regno. ma per le molte adherenze, & amicitie di quei Prencipi: si tralasciò per all'hora l'essecutione di quel processo: essendo il Parlamento contaminato da varie passioni: & essendo troppi quelli, che adheriuano al partito de Prencipi. Si aiutaua per ogni verso il Condè e s'affaticaua di tirare nel suo Partito, non solamente le Piazze della Guienna e del Perigort: ma ancora le istesse truppe del Rè: onde per mezzo de suoi amici: faceua promettere paghe auantaggiose à soldati: accioche lasciato il seruitio del Rè venissero al suo. fortificaua Liburne, e Bregerach: & in questo mentre il Duca di Beofort, si era vnito con la sua gente alle truppe del Duca di Nemours.

Mà il Conte d'Harcourt mandato il Marescial di Campo Folleuille contra vna partita di cinquecento Caualli, che andauano ad vnirsi con quelli de Prencipi: tutti li disfece: tagliandoli à pezzi: & hauendo inteso come il partito Regio che staua in Parigi haueua bisogno di essere acalorito: communicato il suo pensiere al Rè: deliberò accostarsi à quella Città.

In quei contorni parimente si era portato il Condè: nelle genti del quale incontratisi il Marchese San Lù (benche di forze inferiori) si maneggiò nondimeno tanto valorosamente: che battè le nemiche. ma perche trouandosi quiui in persona l'istesso Prencipe: subito vi accorsero à stuoli in suo rinforzo molti suoi partiggiani: bisognò poi che cedessero i Regij. riuscì però il dãno quasi vguale ad ambi l. parti: che fù circa ottocento persone. ma ritirandosi i Regij in vn luogo vicino: proseguendo il Condè la fortuna, ne fece molti prigioni. correndo ancora l'istessa mala fortuna vna partita di CaualLaria mandata quiui dall'Harcourt: perche dando nei quartieri del Marsin: riceuè vna percossa, & fù necessitata à ritirarsi.

Sentì malamente tal noua il Co: d'Harcurt: onde lasciato all'assedio di Xantes Mons. di Plessi Bellieure, egli stesso si spinse à liberare quella Caualleria, & in pochi giorni si rese Xantes: con accordo di poter vscire la guarnigione con armi e bagaglio. si che ne vscì il Prencipe di Taranto con mille quattrocento soldati. d'indi la gente Regia passò à Cours, Montalbano, e finalmente a Miradoux; doue trouandosi il Prencipe hauer posto l'assedio: se li cinsero attorno con tant'animo i Regij: che combattendosi fieramente tra l'vna e l'altra parte: poco vi mancò, che il Condè istesso non vi restasse, ò morto ò prigione: restandone morti de suoi sul Campo più di seicento, e molti prigioni, e frà gl'altri il Collonello Balthassarre. quindi li vittoriosi si portarono all'assedio di Tallibourg doue si trouaua il Prencipe di Taranto, e fù ferito il Prencipe di Conty: Marsin vi perdè il Cannone, & il bagaglio.

Volle l'Harcourt seguire il Prencipe che doppo quella rotta si ritiraua verso Agen: ma hauendolo incalzato sino à Planzi: finalmente lo lasciò andare: & in quel mentre il Plessi s'impadronì di Tallibourg, e pose l'assedio a Talmont. il che sentito da popoli vicini; si andauano rendendo molti luoghi all'Harcourt senza contrasto.

Andauano continuando li progressi nella Guienna, auantaggiosi al Rè ancora

cora per altri accidenti: perche il Duca di San Sciamon in Blayc, haueua presa a quelli di Bordeos vna Galera, e due Naui cariche di vino, di monitione della gente de Prencipi; & erano stati tagliati a pezzi altri cinquecento Caualli del Prencipe di Taranto. per il che partito il Rè da Tours: si era condotto à Blois per vedere più da vicino gl'interessi suoi. Haueua pensato di passare ad Orleans: mà inteso, che iui era andata Madamigella figlia del Duca: la quale haueua mandati auanti alcuni Cittadini ad offerire l'entrata in essa a Sua Maestà: con patto, che non conducesse seco il Cardinale: sdegnato il Rè non vi volle entrare, dicendo che Orleans non meritaua tanto honore.

Di tal maniera accostandosi à Parigi, li Condeisti lasciato Ciartres si andauano accostando ancor essi a quella Città: sperando, che con li molti partiali, che vi haueuano dentro, potessero continuamente auanzarsi di forze. il Condè ancora attento a guadagnarsi credito con quei di Bordeos: haueua fatto spiegare alcuni stendardi alle finestre della Casa della Città, di quelli che haueua guadagnato nella zuffa col Marchese di S. Lù: dal che seguì, che il Parlamento di Bordeos scrisse con due Deputati, quali inuiò al Parlamento di Parigi: lettere d'inuito: a dichiararsi contra il Rè in fauore de' Prencipi.

Haueua il Rè, oltre il Cardinale, fatto tornare in Francia li tre Secretarij scacciati come dipendenti da quello: Tellier, Seruient, e Lionne: per seruirsene come prima: mà pregato dalla Regina a non voler essacerbare la piaga: il Rè si lasciò piegare: tenendoli però nella sua Corte. Anzi che il Cardinale istesso, per leuare ogn'ombra, ch'ei volesse più assistere al maneggio di Stato: pregò il Rè dichiarare altri Noui Ministri; e per compiacerlo Sua Maestà ne dichiarò tre, cioè il Duca di Vandomo, il Duca di Buglione, & il Marescial Plessi Pralin. con che pareua, che già potessero leuarsi l'ombre, che il maneggio del Regno, non douesse più passare per le mani del Cardinale. mà il male era tanto internato nelle menti di molti: che non lasciaua lor credere quello, che pur vedeuano in effetto; cioè che il Cardinale non era venuto se non per seruire con l'armi Sua Maestà, così da essa commandato. Era risoluto il Rè di accostarsi a Parigi, non solo per vedere più di vicino come andassero le cose: mà per ostare alla gente de' Prencipi, che andaua a quella volta: à fine di acquistare continuamente fautori: perciò inuiatosi a Fontanableo, fece precedere la sua gente diuisa in quattro corpi. l'vno conduceua il Marescial d'Oquincourt di due milla Fanti, e mille cinquecento Caualli. l'altro di due milla huomini il Conte di Palco. il terzo era guidato dal Marchese di Vxelles di pari numero. il quarto dal Signor d'Ambecourt di mille Fanti, e mille cinquecento Caualli. Era tutta questa gente fioritissima, e che non stimaua punto la gente de' Prencipi, benche in numero molto più superiore. essendo che le leue del Duca di Orleans particolarmente, erano quasi tutte di gente noua, e poco esperta. e quella del Condè come stata molte volte percossa dalla Regia: haueua perduto si come di animo, così anco di riputatione. ma i Prencipi si fidauano delli molti amici, e dipendenti, che haueuano in Parigi: di doue haueuano conceputo speranza di riceuere continuamente soccorsi: onde per questo effetto il Condè presto si condusse a Parigi: tanto più volontieri quanto si leuaua dalla vicinanza del Con-

te di

te di Harcourt, che incessantemente standoli al fianco lo seguitaua, ne lo lasciaua quietare: subito arriuato à Parigi andò in Parlamento, procurando darui da intendere, ch'egli non si moueua, se non per il vero seruitio del Rè, e per l'esclusione del Cardinale (come se mentre il Cardinale staua fuori di Francia, egli si fosse quietato, ne hauesse maneggiato l'armi ardentemente) erano tanti noudimeno li suoi partiali, e così pieni di sdegno contra il Cardinale, molti del Parlamēto, che non riceuè alcuna mala risposta da quel congresso. solamente vscì vn Decreto, che sotto graui pene non si publicassero cartelli, ne si diuolgassero scritture contra veruno. benche poco si osseruasse quel commandamento. essendosi diuolgate molte Scritture, e Pasquinate contra il Cardinale, e suoi dipendenti. anzi inuitato il popolo con vn Cartello al Ponte nouo, per vdire il Prencipe, che haueua da inuitare il popolo a scacciare li Mazzarinisti. radunatasi per tanto vna gran turba della più vil feccia del popolo al Ponte nouo: non vi fù genere d'insolenza, che non vsasse contra questi. quelli che passauano chiamando tutti Mazzarini; e benche vscisse vn'Editto, che non vi fosse alcuno, che ardisse di condursi a fermarsi in quel luogo: se il Preuosto de' Mercanti, di ordine del Duca di Orleans fatto prender l'armi a i Borghesi, con la forza nō hauesse apoggiato l'Editto del Parlamento.

Si erano fra tanto auicinate le Armate del Rè, e de Prencipi nel piano di Galle vicino a Gorghau, in vn gran largo poco lontano dal Loire, doue poco potendosi operare da ambe le parti: si attaccò nondimeno dalle truppe del Duca di Nemours il bagaglio dell'Oquincourt, ottenendone gran parte per non poter essere souuenuto à ragione del posto doue si ritrouaua vicino al Fiume Braire. mà non essendo di molto rilieuo il danno: con tutto ciò in Parigi fù raccontato dalli partiggiani de i Prencipi con tanto auantaggio di questi: che il Parlamento si mosse a mandare Deputati al Rè per farli certe Rimostranze, che conueniua a Sua Maestà mandare fuori del Regno il Cardinale, acciò non seguissero continuamente peggiori successi.

Ricusò il Rè di sentire cose tanto dispiaceuoli. dal che sdegnato il Parlamento, vnito co i Prencipi, determinò scriuere vna lettera circolatoria a tutte le Corti sourane del Regno, acciò si vnissero col Parlamento di Parigi contra il Cardinale; e nell'istesso tempo spedì altri Deputati al Rè, con Rimostranze, che essendo il Cardinale la sola cagione della guerra de' Prencipi: prometteua, che qualunque volta egli partisse: tutto il Regno sarebbe quieto.

Scrisse il Rè al Parlamento, che non douesse più radunarsi senza la sua presenza, stante che fra pochi giorni sarebbe venuto: mà nondimeno pretendendo che Sua Maestà non potesse vietarli il radunarsi: si trouarono insieme molti di loro: benche altri più considerati, & riuerenti, come il Coadiutore, & il Marescial dell'Hospitale, non vi volessero assistere.

Era già il Coadiutore fatto Cardinale per la nominatione hauuta dal Rè in esclusione del Prencipe di Conty: il cui fratello Condè haueua fatto tutto il possibile: ancora con persona mandata a posta al Sommo Pontefice, per intercedere quella gratia: mà parendo a Sua Santità, che non conueuisse far caso della richiesta d'vn Vassallo, quando vi entraua la nominatione del Rè: diede il Ca-

pello Cardinalitio al Coadiutore, che per l'auuenire si chiamò il Cardinal di Rets, partigiano sicuro di Sua Maestà: non solamente per titolo di buon vassallo, e di gratitudine: mà come nemico dichiarato del Prencipe; del quale haueua scoperto li trattati, & accordi con la Corona di Spagna.

Haueua già l'Harcourt ridotta all'obedienza quasi tutta la Guiena: & in Bordeos istesso già non parlauano tanto alto li amici del Condè. & il Plessi Bellieure haueua preso a compositione il luogo di S Surino. trasportando la gente Regia vicino a Colle. e perciò potendo fare già li Regij con manco gente in quella Prouincia, l'Harcourt distaccò due milla combattenti, inuiandoli ad ingrossare la gente del Rè, che staua verso a Parigi; onde Sua Maestà accompagnata dalle guardie Suizzere, e da Cauai leggieri, se ne andò a San Germano: e l'Armata a Montargis: deliberando ambe le parti di far Campagna, se fosse venuta l'occasione.

Il Rè d'Inghilterra, che come hospite dimoraua in Francia: pensò essere debito suo (come buon parente del Rè, & esperimentato nelle sollenationi de i sudditi) interporsi per vedere con la sua autorità di cauare qualche agiustamento di così gran mouimenti. per il che portatosi auanti il Rè parlò con molto senso in queste particolare: tenendo per certo, che fatto ad esso prima il ricorso: da' Prencipi, e dal Parlamento hauerebbe poi ottenuto qual si voglia sodisfattione. Mà se bene seppe ben dire, e proporre tutte quelle ragioni, che pareuano douessero astringere l'animo del Rè a compiacerlo nelle proposte. trouò però nel Rè (ancorche giouinetto) tanto senno, e tanta prudenza: e sentì da esso immediatamente tante ragioni, tanto ben pesate, e sì viuamente esposte: che se ne tornò persuasissimo essere vere le cose, ch'egli apportaua in fauore delle sue risolutioni: confondendo con sodezza di ragioni, li attentati de' Prencipi, e le deliberationi d'vn Parlamento, che si stimaua l'oracolo della sapienza: arguendolo di mancamenti insopportabili nella buona politica, nella ragion di Stato, e nella sommissione douuta per ogni legge, e consuetudine di Francia, al suo Sourano. tanto che il Rè d'Inghilterra si ritirò: e stupito di sì gran senno, in sì tenera età; protestò, che bisognaua dire essere il Rè assistito con particolar protettione di Dio: per il bene, e buon gouerno del suo Regno, e de' suoi Vassalli.

Condotti in tanto li esserciti Regio, e de' Prencipi vicino à Parigi: vi erano entrati molti Condeisti: li quali con l'insolenza militare rendeuano la Cittadinanza molto malcontenta: non discernendo molti della plebe da chi procedessero tante inquietudini: essendo che altri gettauano la colpa sopra il voler tenere nel Regno il Cardinale; altri diceuano, che il Parlamento si prendeua troppo autorità: nè obediua alli commandamenti del Rè: per vedere il Rè mal consigliato, e separato da i sentimenti di Prencipi: ma che tutto veniua a cadere sopra le spalle del pouero popolo: il quale sollicitato dalli partigiani de i Prencipi, prendeua giornalmente più ardire: e la più vil Canaglia corrotta con denari sparsi per questo effetto; posta insieme discorreua per la Città, insidiando alle case, e facoltà de i Mercanti, e delle persone più facoltose: le quali perciò stauano con molta paura di qualche sacco.

Non

Non mancaua il Prencipe con relationi auuantaggiose per il credito delle sue armi (quali fece stampare) dare ad intendere; che la fattione seguita poco prima con la perdita di parte del Bagaglio del Marescial d'Ocquincourt fosse stata con vna rouina totale delle truppe Regie: (il che però effettiuamente non era vero) sapendo egli quanto importi nel tempo di guerra spargere rumori ancorche falsi a depressione della parte contraria.

Da che ne seguì che il Rè prese consiglio di appoggiare il maneggio della sua Armata al Marescial di Turenna: il quale già correua qualche tempo, che distaccato da gl'interessi del Condè: haueua preso la parte del Rè: dal quale honorato, e dichiarato, insieme col fratello Duca di Buglione, Prencipe forastiere nella Francia: a fine di hauere molti auantaggi, e la precedenza sopra molti Signori: si mostraua affettionatissimo a gl'interessi Reali: & essendo soldato brauo, e di buona fortuna: daua speranza di maneggio più auenturato all'armi Regie in quella occorrenza. questo adonque entrato nel maneggio: andò a diritura ad Estampes doue staua aquartierato il Collonel Durlach Alemano: & alli 4. di Maggio attaccato il Borgo di S. Antonio prese prigione il Collonello con la maggior parte de suoi officiali. indi riuuersatosi sopra il Regimento del Condè: lo tagliò tutto à pezzi: non hauendo voluto per niun conto dimandar quartiero.

Staua già stracca dalla vccision e di tanti nemici, e della fatica di quel fatto la gente del Turenna: quando comparue il Conte di Tauanes con vn grosso di Caualleria: che inuestiti li Regij portaua seco molto fracasso. ma il Turenna auezzo a simili incontri non si spauentando: riordinata la gente, la dispose in battaglia: la quale seguì con vittoria dei Regij che tagliarono a pezzi più di ottocento combattenti, e ne fecero prigioni più di due mila: restando padroni del Campo, e del bagaglio. restandoui morto il Conte di Fustemberg Tenente del Duca di Virtemberg andato per ordine de Spagnuoli in rinforzo del Prencipe di Condè.

Non contento il Turrenna dell'operato: si accostò al Ponte di S. Clod, poco lontano da Parigi: doue haueua inteso, che li Prencipi scielte le migliori truppe haueuano posto vn brauo presidio: questo adonque attaccato: fece poca resistenza: cedendo il luogo all'armi del Rè.

Restauano le armi de Prencipi gia con poco credito per tante perdite seguite l'vna sotto l'altra: per il che quasi disperate accostandosi all'armata del Rè: mostrauano di voler tentare la fortuna con vn fatto d'armi: quale potrebbe forse essere il decisiuo di chi si douesse tenere per vittorioso. accostandosi adonque l'vna Armata all'altra: seguì vn fierissimo combattimento: nel quale però restarono morti due milla dalla parte dei Prencipi con mille ottocento prigioni: feriti il Duca di Nemours, la Rocafociò, Beofort, & altri Cauallieri grandi & à Condè amazzati sotto trè Caualli. e dalla parte del Rè molto pochi vi restarono morti. ma frà gli altri vi restò ferito il Mancini Nepote del Cardinale: il quale quasi ancor fanciullo gettandosi nella mischia, restò ferito mortalmente di quattro ferite dalle quali morì. dal qual successo abbatuti gli animi de Prencipi: mandarono corrieri con ogni sollecitudine al Duca di Lore-

na pregandolo ad andare in loro aiuto : facendoli molte offerte, e promesse : se con le sue truppe fosse andato à sostenere il partito loro.

Non si risolueua perciò il Duca di dichiararsi contra il Rè : dal quale era certo che poteua riceuere con la sua gratia conditioni assai più auantaggiose : potendo S. M. darli la Lorena, che teneua & i Prencipi solamente promesse, e vane parole.

Il Prencipe di Condè vedendo le cose andare di caduta : pensò seruirsi del Parlamento per mezzano di fare allontanare le genti Regie da Parigi : temendo che con la fama delli vantaggi riceuuti sopra le sue truppe : potessero i Popoli voltarsi tutti contra di lui : acclamando le armi vittoriose del Rè. perciò preso pretesto che Parigi restasse duramente oppresso per la vicinanza, e campeggiamenti di tante armate:come in effetto era:trouandosi quella popolatissima Città stretta:e quasi assediata, per non potere liberamente concorrerui dal paese li soliti viueri, foraggi, e commodità dei Contadini, e viuandieri : preso seco il Duca di Beofort : & entrato in Parlamento esposero ambidoi la compassione che haueuano al pouero Popolo di Parigi tanto stretto, & angariato con vn mezz'assedio : e parlando con molta somissione del Rè : procurarono d'indurre quella Compagnia à mandare dal Rè per ottenere, ch'egli ancora commandasse, che si allontanassero le sue Armi da Parigi : mentre si sarebbe trattato, che li Prencipi venissero a qualche aggiustamento : & in segno di questa buona loro volontà, già stauano ritirate le sue truppe.

Volle il Rè mostrarsi sempre pronto alla Pace, & al beneficio de' suoi sudditi: onde concesse al Parlamento la richiesta di far ritirare la sua gente d'intorno a Parigi ; e mostrò che hauerebbe hauuto a caro il Trattato di qualche agiustamento: mà questo era ben si da Prencipi sempre che si vedeuano al disotto, decantato: in effetto però: nodriuano nell'animo l'inquietudine: e procurauano, che il Duca di Lorena si dichiarasse in fauor loro. benche la Corte con maggiori fondamenti lo tenesse quasi auinto : se pure l'astutia, e la politica si lascierà giamai legare, da parola, da promesse, e da qual si voglia più tenace nodo dell'humana società. Si ritrouaua in questo mentre la Corte a Melun: di doue partitosi il Rè per dar calore alle sue Armi : che il Turenna voleua condurre ad Estampes (come fece,) a fine di ottenere qualche vantaggio sopra la gente de' Prencipi, che s'intendeua essersi quiui fortificata: auicinatosi due leghe a detto luogo ; ritornò a dietro: si perche fù conosciuto esserui poca speranza di far bene, per essere le fortificationi insuperabili : si anco perche il Duca di Lorena si dichiarò del partito de' Prencipi : apportando per ragione l'essere stata leuata dalle sue mani la confidenza, & l'interpositione sua dell'agiustamento. il che se bene egli pretendeua esserli stato concesso non solo dalli Prencipi: mà dalla Corte ancora ; questa però negaua assolutamente hauer giamai conceduto: si perche non conueniua che si mettessero in tanta consideratione li Vassalli col pareggiarli al suo Sourano: che maneggiassero tali interessi Prencipi forastieri: si anco perche quando ciò hauesse potuto essere : più tosto si sarebbe permessa l'interpositione della Regina di Suetia: che con sue amorosissime lettere scritte al Rè s'era offerta per Mediatrice di quelle differenze : di

che ha-

che haueua riceuuto le gratie conuenienti ad eshibitione tanto cortese.

Più volentieri erano ascoltati il Duca d'Anuille, & il Baron Montagiù, che come Francesi tra di loro: senza nome di mediatori, andauano da Parigi alla Corte, negotiando il rimediare alle oppressioni del popolo: il quale mostrandosi d'animo inimicissimo al Cardinale, si offeriua al Duca di Orleans di armare a sue spese tre milla combattenti a spese della Città, a fine di cacciare dal Regno il Cardinale. mà non haueua bisogno l'Orleans di esser spinto a procurarlo: pur troppo inclinato a far ogni sforzo: perche non restasse in Francia.

Mà il Cardinal Mazzarini, che vedeua come quella tempesta infuriaua ogni hora maggiormente: se non haueua realmente la causa dal suo ritorno in Francia: haueua almeno il pretesto, del quale si seruiuano i Prencipi: benche occultamente vi fossero altri motiui. doppo hauere varie volte pregato la Regina ad operare con l'autorità sua materna col Rè, che si degnasse darli licenza di andarsene: mà vedendo questo mezzo non riuscire efficace per ottenerli la licenza: si deliberò finalmente parlarne egli stesso al Rè: pregandolo, che in contracambio di tanti anni di seruitù, lo volesse premiare con lasciarlo andarsene di Francia: acciochè si come gettando il Profeta Giona in Mare si quietò la tẽpesta: così gettato egli fuori di Francia: quietasse in essa tẽpesta tanto pericolosa.

Non voleua il Rè sentir parlare di ciò: parendoli, che oltre non conuenire, che si priuasse d'vn Ministro, quale non haueua altra colpa: se non di hauere sempre bene, e fedelmente seruito: non doueua ne anco permetterlo, per non mostrare di lasciarsi mettere legge da' suoi sudditi, in non volere ch'ei si seruisse di chi più li pareua, e piaceua: tuttauia andò pur pensando, per leuare ogni sorte di scusa, che potessero hauere li Prencipi di non quietarsi, e di non venire all'agiustamento (benche dicesse di preuedere, che ciò fatto: ne anco si sarebbero agiustati) se fosse bene lasciarsi vincere la sua Real Clemenza, dando licenza al Cardinale che si partisse. tuttauia non risolueua cosa alcuna. e benche hauesse amesso di vdire le Rimostranze, che circa quell'vscita vollero fare al Rè li Deputati del Parlamento. furono però date loro tali risposte: che facendo toccar con mano li errori commessi dal Parlamento: restarono li Deputati tãto mortificati: che al certo nõ hauerebbero voluto esser entrati in quella tenzone.

Prima però ch'ei partisse, volle Sua Maestà, che si facesse giustitia di essaminare le accuse date al Cardinale: onde commandò al Parlamento, che li mandasse le informationi prese contra di esso: acciochè vedutele nel suo Conseglio: potesse ordinare quello che fosse di sua intentione. perche si come gli haueua già prima detto il Parlamento, che tali accuse non erano altro, che calonnie, & imposture di nemici: diceua S.M. essere obligata in conscienza di aministrar giustitia tanto al Cardinale, quanto ad ogn'altro. Hor mandate finalmente le cause in Consiglio: il Rè con autorità Regia cancellò tutti li arresti, proscrittioni, bandi, e pene imposte dal Parlamento, dichiarando il Cardinale innocente di tutte le colpe oppostele: & essere sempre stato buono, e fedel Ministro della Corona.

E perche il Duca di Orleans, & il Prencipe di Condè haueuano confermato in Parlamento, che subito, che il Cardinale fosse fuori del Regno: hauerebbero

disarmato : commandaua Sua Maestà , che si registrassero in Parlamento le oblationi del Duca, e del Condè: ne si potè di manco di essequirlo . con gran timore però di alcuni: che ciò non hauesse poi a seguire:come in effetto non seguì. Mà questi vniti nella Casa della Città: trattarono di vnirsi maggiormente,con formare vna Lega ad esclusione del Cardinale ; & vsciti che furono di detto Hostello cento cinquanta Carbonari, e quattrocento battellieri posero il fuoco in esso. alla mezza notte però mentre le fiamme erano ben'alte , accorrendoui il Duca di Orleans liberò il Marescial dell'Hospitale , che vi staua dentro , & acquietò il disordine con far estinguere il fuoco .

Per ordine ancora del detto Duca fù fatto Preuosto de' Mercanti il Consiglier Brusselles : e si voleua dare il Gouerno della Città di Parigi al Duca di Beofort: mà il Duca d'Orleans volle conseruare nella persona sua detta Carica: dandone al Beofort solamente la Luogotenenza .

E perche nel combattimento seguito vltimamente: quelli de i Prencipi , per distinguersi dalli Regij haueuano posto sopra il capello della paglia rinuolta al cordone: in Parigi similmente tutti quelli del partito de' Prencipi portauano la paglia, comminciando dall'istesso Duca d'Orleans sino al più vile . mettendola molti ancora della parte del Rè per non essere mal trattati da gl'insolenti.

Restauano ancora li Deputati del Parlamento in S.Dionigi aspettando la risposta dal Rè delle loro propositioni : con ordine di non partire di detto luogo senza licenza: parendo loro di essere in certo modo prigioni: stante che la Corte partita quindi si era transferita a Pontoisse . per il chè il Prencipe di Condè accompagnato da due milla caualli , e più di vintimilla Borghesi si condusse a S. Dionigi , e persuase li Deputati al ritorno in Parigi , pretendendo con quel fatto non solamente opponersi alla volontà del Rè: mà guadagnarsi la volontà del Parlamento, e della Città di Parigi come diffensore de' loro interessi.al che ricusando li Deputati di acconsentire , dicendo essere necessario per detto effetto vn'ordine Regio: furono però constretti a partirsi,e tornare a Parigi . doue giunti , & entrati in Parlamento il Consiglier Brusselles propose di farsi vna dichiaratione,che il Rè restaua prigioniere del Cardinal Mazzarini;e perciò il Duca d'Orleans restaua Luogotenente generale del Regno, sin tanto che il Cardinale restasse in Francia . il Prencipe di Condè Luogotenente generale di tutte le Armate del Regno. fù contrastata fortemente quella propositione : mà apoggiata dal Duca d'Orleans: il Brusselles alla fine vinse la sua propositione .

Riceuuto dall'Orleans il Titolo di Luogotenente generale , spedì vn suo gentil'huomo alla Corte per darne parte al Rè; e per farli sapere, che quando Sua Maestà si risoluesse di allontanare il Cardinale, deporrebbe ogni titolo : e renderebbe tutto nell'essere di prima.

Furono sentiti dalla Corte molto malamēte tali andamenti: & il Rè s'annoiò, che il Brusselles hauesse tanto ardire ,il Parlamento così poco rispetto, & il Duca tanto poco auuiso,di voler mettere mano in cose di tanta importanza , cō pretesti tāto mal fondati: mà essēdoui nel Cōsiglio del Rè il Cardinale: procurò di quietare li spiriti ardenti del Rè, col consigliarlo a dissimulare per all'hora:

perche

perche sarebbe venuto tempo di disfare quelle orditure, che se non erano prudentemente neglette, hauerebbero potuto portare la rouina del Regno. Deliberò finalmente il Rè di concedere al Cardinale la licenza tante volte dimandata; e lasciarlo finalmente vscire dal Regno, doue da tante persone era desiderato che vscisse.

Perciò fattolo Plenipotentiario della sua Corona: l'inuiò verso Fiandra: doue si diceua essere aspettato dall'Arciduca Leopoldo, e dal Duca di Lorena, (che si vantaua di hauere nelle mani l'autorità di concludere la pace con le due Corone) acciò che tutti tre giontamente trattassero di negotio tanto importante. lasciato perciò il Cardinale, & la Corte in Compiegni, e li amici suoi con buone speranze: già che il Mancini suo Nepote era morto: si partì: con buon accompagnamento; e trasferitosi a Sedano: e d'indi a Bouillon: doue haueua pensiero di trattenersi fin ad altri commandamenti del Rè.

Veduto partito il Cardinale dal Regno: il Duca di Orleans d'accordo col Parlamento, e con la Città di Parigi, spedì Corrieri alla Corte, dimandando Passaporti Regij per poter mandare alcuni Deputati per dimandare la pace da Sua Maestà. Rispose il Rè con vna lettera molto vigorosa: la quale fù letta in Parlamento presenti li Prencipi, e fù dato vn' Arresto assai buono, e prudente.

Tutti li Tribunali supremi, & il corpo della Città, e sei corpi di Mercanti, supplicarono a Sua Maestà a volersi auicinare a Parigi, e dar la pace al Regno: già che era vscito di Francia il Cardinal Mazzarini. fù supplicato ancora il Duca di Orleans di volersi trasferire alla Corte co i Deputati di tutta la Città: per procurar la pace, e ricondurre Sua Maestà: promettendo, che i Prencipi disarmerebbero presentemente, e licentierebbero le truppe straniere: pregando che le Regie si allontanassero da Parigi per portar l'armi alle frontiere contra il nemico commune. Riunisse il Parlamento di Pontoise, con quello di Parigi. rendesse il Stato al Duca di Lorena. contentarsi che Olach, & altri Capi Alemani delle sue truppe fossero conseruati ne' loro impieghi: che così ogn'vno tornarebbe alla douuta obedienza.

Il Rè per sua benignità s'inchinò a concedere la pace: e perciò mandò la copia d'vna Amnistia, o sia obliuione generale: la quale però essaminata non piaceua totalmente al Duca d'Orleans, ne a i Prencipi per certe riserue: e clausule di molta consideratione. Mà li Parigini, che hormai satij di tanti trauagli apportati dalle dissensioni, e dalle guerre, stetero saldi in volere che si acettasse in ogni modo: minacciando ancora gran rouine a quelli che si opponessero: fossero pure di qual si voglia qualità e stato. e perche il Rè richiedeua prima alcune sodisfattioni: come del restituire il gouerno al Marescial dell'Hospitale, che fosse restituito il Preuosto de' Mercanti, li Sceuini, & altri Officiali fossero ristabiliti nella Casa della Città.

Pretendeua il Condè molte cose, se si doueua concludere la pace. prima il risarcimento di sei cento milla ducati: con l'assegno in pagamento d'vn tanto sopra il conuoio di Bordeos. la restitutione di Mouron fortificato come staua, prima che si demolisse. La Corte del Aijdes da Agen trasferita in Bordeos. e che fosse fatto Marescial di Francia Marsin: e Duca e Pari di Francia il Conte di Ognon.

di Ognon. con le quali pretensioni apportate dal Signor di Gioiosa alla Corte: tornò senza conclusione. essendoli stato risposto, che il Prencipe haueua prima fatta vna dichiaratione di non pretender altro, che l'allontanamento del Cardinal Mazzarini: onde non doueua già parlar d'altro, essendo seguito il detto allontanamento. si faceuano però molti Consigli trà Prencipi, nè l'Orleans, nè il Condè restauano sodisfatti, e questo particolarmente, che poneua la sua grandezza nel torbido, e non nella quiete.

Gli esserciti fra tanto in poca distanza l'vno dall'altro, con egual mancanza di foraggi si tratteneuano con frequenti scorrerie senza alcun fatto notabile. & in questo mentre arriuati alla Corte li Deputati di tutti li ordini di Parigi, gettatisi a piedi di Sua Maestà (che haueua transferita la sua Corte a S. Germano) humiliatisi con profonde maniere: e molti di loro con le lagrime a gl'occhi esposero il desiderio commune, che col ritorno di Sua Maestà restasse sollenata la Città dalle presenti calamità. rappresentarono la rinoncia fatta da Beofort del Gouerno di Parigi, quella del Conseglier Brusselles di Preuosto de' Mercanti: e tutto il resto in argomento della riuerenza douuta a Sua Maestà. Rispose il Rè ch'egli haueua sempre amata la sua prediletta Città di Parigi. e che per sottrarsi dalle correnti molestie haueuano loro il modo nelle mani. però che per compiacere i suoi sudditi, e particolarmente quelli, che sempre erano restati fedeli & obedienti, haueua determinato di ritornare à Parigi. perciò, che andassero; e mettessero all'ordine quanto faceua bisogno per l'entrata sua, e della Corte. non poteuano riceuere quei Deputati più felice noua, onde apprestato il tutto prontamente si apparecchiauano a riceuere il Rè con tutta quella solennità, che mai fosse possibile. E benche si risuegliassero in quell'occasione alcuni spiriti inquieti, che procurarono di disturbare la risolutione del Rè: con varij artificij gettando il torbido nella partenza di Sua Maestà, facendo risorgere molte difficoltà per la sua partenza: si tenne però saldo; & essendo andati ad incontrare, e seruire S. M. molte migliara di persone a S. Germano: con grandissima festa l'accompagnarono a Parigi: riceuuto con tutte quelle dimostrationi di honore, di pompa, e di allegrezza, che conueniua alla Maestà d'vn Rè di Francia.

I L F I N E.